Beato Alano della Rupe

LO SPLENDORE E IL VALORE DEL SANTISSIMO ROSARIO

(incunabolo del 1498)

Libro III

LE FONTI di:

Beato Alano della Rupe

Il Santissimo Rosario:

Il Salterio di Gesu' e di Maria

Collana: Studia Rosariana, n. 5:

Beato Alano della Rupe

LO SPLENDORE E IL VALORE DEL SANTISSIMO ROSARIO

(incunabolo del 1498)

Libro II

LE FONTI di:

Beato Alano della Rupe

Il Santissimo Rosario:

Il Salterio di Gesu' e di Maria

Collana: Studia Rosariana, n. 5:

A cura di:

DON ROBERTO PAOLA

Traslitterazione latina e traduzione italiana

a cura di:

GASPARE PAOLA – DON ROBERTO PAOLA

Roma, iniziato il 4 dicembre 2017, festa di Santa Barbara, terminato l'8 maggio 2018, Festa della Madonna del Rosario di Pompei e Apparizione di San Michele Arcangelo.

Collana: *Studia Rosariana,* n. 6.

n. 1: Beato Alano della Rupe, *Il Salterio di Gesù e di Maria: Genesi, storia e Rivelazioni del Santissimo Rosario*, I edizione, a cura di: don Roberto Paola; prima traduzione italiana, a cura di: Gaspare Paola, Rosina Murone, don Roberto Paola, Annalisa Massimi, Alberta Cardillo, Roma, 2006 (testo a stampa disponibile presso l'Editrice Ancilla, e scaricabile gratuitamente, sul sito: www.beatoalano.it).

n. 2: Beato Alano della Rupe, *Mariale*, a cura di: don Roberto Paola (pubblicato solo sul sito: www.beatoalano.it e scaricabile gratuitamente).

n. 3: *La Vita di Maria nei Mariali Medievali*, Roma, 2013 (pubblicato solo sul sito: www.beatoalano.it e scaricabile gratuitamente).

n. 4: Beato Alano della Rupe: *Il Santissimo Rosario, il Salterio di Gesù e di Maria*. Introduzione e traduzione, vol. I-V, a cura di: Don Roberto Paola, Roma, 2015 (testo a stampa disponibile presso l'Editrice Ancilla, e scaricabile gratuitamente sul sito: www.batoalano.it).

TITOLO ORIGINALE DELL'OPERA: P. Frà GIOVANNI ANDREA COPPESTEIN o.p.: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternitatis*, Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive).

Sono cinque le opere del Beato Alano ivi contenute: *Apologia; Relationes, Revelationes et Visiones; Sermones S. Dominici Alano rivelati; Sermones et tractaculi; Exempla seu miracula*.

L'ultima edizione latina del Coppestein, ha il titolo: "*Opus vere aureum B. Alani Rupensis Ordinis Praedicatorum, de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae, seu Sacratissimi Rosarii, in ejusdem praeconium praedicatoribus Verbi Dei et omnibus Christi fidelibus propositum*", Imola (Forum Cornelii), 1847.

LE FONTI USATE DA P. Frà GIOVANNI ANDREA COPPESTEIN o.p. IN: *Beati fr. Alani redivivi Rupensis, tractatus mirabilis de ortu et progressu Psalterii Christi et Mariae eiusque Fraternitatis*, Friburgo, 1619 (con svariate edizioni successive). TRADUZIONE ITALIANA: Beato Alano della Rupe: *Il Santissimo Rosario, il Salterio di Gesù e di Maria*, a cura di: don Roberto Paola, Roma, 2015, Ed. Ancilla.

n. 5: FONTE: INCUNABOLO DEL 1498: Beato Alano Della Rupe: *Lo splendore e il valore*

***del Santissimo Rosario*, volume I (di più volumi in preparazione), a cura di: don Roberto Paola, Roma, Centro Studi Rosariani, 2016.**

Il titolo originale dell'opera è: Magister Alanus de Rupe, Sponsus Novellus Beatissimae Virginis Mariae: *De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii praecelsae et intemeratae semper Virginis Mariae* (*L'infinita ed inanerrabile Dignità e Valore del Salterio del Rosario dell'Eccelsa e Purissima Sempre Vergine Maria*), Anno Domini M°CCCC°XCVIII° in Vigilia Annunciationis Gloriosae Virginis Mariae (24 marzo 1498), Impressa in christianissimo Regno Sweciae (Mariefred, Holmiae [Stoccolma]).

n. 6: Il "LIBRO DEL ROSARIO DELLA GLORIOSA VERGINE MARIA" (incunabolo del 1505 in volgare pisano), a confronto con la fonte da cui fu tradotto: "ROSARIUM BEATISSIMAE VIRGINIS MARIAE" (incunabolo latino del 1500).

La Collezione latina contiene le seguenti opere: Michael Franciscus de Insulis o.p.: *Quodlibet[um] de veritate Fraternitate Rosarii seu Psalterii Beatae Mariae Virginis*; Alanus de Rupe o.p.: *Compendium Psalterii Beatissimae Trinitatis*; Alanus de Rupe o.p.: *De Psalterio Virginis Exempla*.

In appendice: riproduzione fotografica completa di: Theodorus Gallaeus, *Miracula et*

***Beneficia SS. Rosario Virginis devotis a Deo Opt. Max. collata*, 1610.**

Sito web: www.beatoalano.it

Nel sito le opere sono presenti integralmente e gratuitamente, e ciascuno liberamente, ora e sempre, le potrà scaricare e stampare per uso personale o per divulgarle gratuitamente; le opere cartacee, ora e sempre, per espressa volontà del curatore, dovranno avere solo il prezzo netto di costo d'opera (spese per tipografia, casa editrice e venditori). Nessun diritto d'autore o provento, né ora né mai, dovrà essere aggiunto al prezzo di costo originale.

In copertina: Antonio Arias Fernández, Madonna del Rosario, 1644, Museo del Prado (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Antonio Arias Fernández, Madonna del Rosario, 1644, Museo del Prado (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Madonna del Rosario, sec. XVI, Chiesa di Sant'Eligio, Praga (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

PREFAZIONE

Sono passati vent'anni da quel 28 aprile del 1998, quando ritrovai l'ultima edizione del libro del Beato Alano della Rupe, e tanta strada si è percorsa: la prima edizione italiana delle opere del Beato Alano della Rupe; la seconda edizione italiana delle opere del Beato Alano, del 2015, con un ampio repertorio iconografico, e l'edizione critica delle diverse edizioni del libro curato da Padre Andrea Coppenstein, nel secolo XVII, unita ad una traduzione più fluente e anche più esatta, a motivo del confronto tra le dizioni.

Inizia ora la parte più difficile, e, come una foresta vergine, ancora tutta da esplorare: la traslitterazione, la traduzione italiana, e il confronto con l'antologia del Coppenstein dei tanti manoscritti e incunaboli del Beato Alano della Rupe.

Si inizia con la prima fonte utilizzata dal Coppenstein, il cui confronto sarà sempre di pari passo al testo, nelle note: l'incunabolo stampato dai Certosini di Mariefred (vicino Stoccolma) nel 1498, e comunemente chiamato: "Incunabolo del 1498", dal titolo: *"De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii praecelsae et intemeratae semper Virginis Mariae"*, più comunemente conosciuto con il titolo: *"De dignitate et utilitate Psalteri"*.

Dalle fonti che finora abbiamo esaminato (che, a Dio piacendo, saranno nel corso degli anni pubblicate), abbiamo visto che il Padre Coppenstein fu fedele alle fonti, nonostante le abbia talora abbreviate, talora abbellite con un latino più aulico e ricercato: però, si può senza ombra di dubbio affermare che il Coppenstein è sempre rimasto fedele a quanto scritto da Alano nei suoi scritti, seguendo con scrupolosa attenzione le fonti che utilizzava.

Sia tutto a gloria della Madonna del Santissimo Rosario e del Beato Alano, il più grande ed eccelso Cantore della mistica Corona. **Don Roberto Paola**

NOTE METODOLOGICHE

Il testo latino dell'incunabolo, testo a fronte con la traduzione italiana, è traslitterato fedelmente e anche i segni di interpunzione mancanti nell'incunabolo, sono stati evidenziati tra parentesi.

Poichè nell'incunabolo, eccetto l'inizio della frase, tutto è in minuscolo, i nomi in minuscolo dell'incunabolo sono stati resi in maiuscolo, senza indicarlo.

Nel testo italiano, per una maggiore comprensione del testo:

"Psalterium" (Salterio) sarà quasi sempre reso con "Rosario" o con "Salterio del Rosario";

"Oratio Dominica" (Orazione del Signore), con "Pater Noster";

"Salutatio Angelica" (Salutazione Angelica), con "Ave Maria";

"Psalti" (Salmodianti), con "Rosarianti".

MAGISTER ALANUS DE RUPE, SPONSUS
NOVELLUS BEATISSIMAE VIRGINIS MARIAE

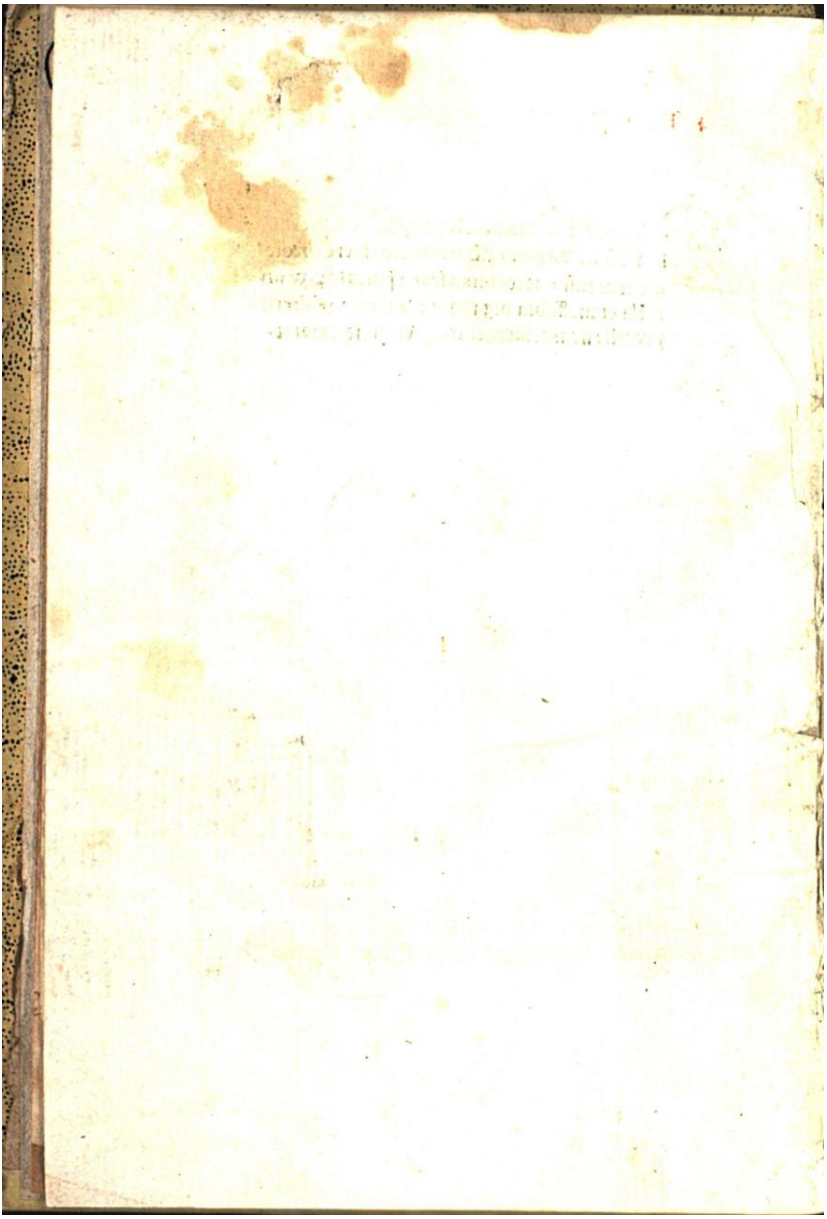
De immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii praecelsae et intemeratae semper Virginis Mariae.

Anno Domini M°CCCC°XCVIII° in Vigilia Annunciationis Gloriosae Virginis Mariae, Impressa in christianissimo Regno Sweciae, Mariefred, Holmiae.

MAESTRO ALANO DELLA RUPE, SPOSO NOVELLO DELLA BEATISSIMA VERGINE MARIA:

L'infinita ed inanerrabile Dignità e Valore del Salterio del Rosario dell'Eccelsa e Purissima Sempre Vergine Maria.

Anno del Signore 1498, alla Vigilia dell'Annunciazione della Gloriosa Vergine Maria, stampata nel cristianissimo Regno di Svezia, a Mariefred, Stoccolma.



Incunabolo del 1498, fol. 006a (Bibl. Univ. di Kiel).

¶ Tabula libelli sequētis

¶ Copia bulle ꝯfirmatōis ⁊ indulgētiaꝝ psalterij virginis marie Sixti pape quarti

¶ Copia lr̄arum Allexandri ep̄i Forliuiensis legati a latere de ꝯfirmatōe ⁊ approbatōe fraternitatis Rosarij v̄gis marie

¶ Prologus mgr̄i alani de rupe ordinis p̄dicatoꝝ in psalteriū virginis marie A j

¶ Quō psalteriū est inuētuz siue institutū. quibꝫ olim a virgine maria est reuelatū. a quibus dictū est ⁊ p̄dicatū A j

¶ Quomō specialit̄ bt̄o dominico p̄dicatorū pr̄iarche inclito a virgine maria ē reuelatū tholose. cum miraculo terribili valde A ij

Quomō tp̄ibus istis anno scz M°.cccc°.lxiiij°. cuidā fratri ordinis predicatoꝝ virgo maria apparuit. qui hoc psalteriū q̄ti die ꝑorabat nō obstātibus varijs et multis tēptatiōibus. et hunc dn̄o ihū xp̄o filio eius et multis sct̄is p̄ntibus realit̄ et visibiliter desponsauit in sponsum nouelluz. tradens sibi annulū ex crinib⁹ eius virgineis ꝯtextum. in quo erāt tot lapides p̄ciosi quot sunt salutationes in psalterio suo. p̄cipiens eidem vt psalteriū mūdo predicaret ꝯtra horrēdissima mala infinita toti mūdo de ꝓpinquo imminēcia. Hic sponsus pie creditur fuisse doctor Alanus de rupe. qd̄ ex vita. verbis. sciētijs et scriptis suis certissime ꝓbatū est. q̄zuis in scriptis suis nō specificauerit quis. aut vbi talis sponsus esset A iiij

¶ Deinde sequunt̄ xv monilia siue gr̄e sponso nouello collate a virgine maria. iuxta xv dictiōes principales in angelica salutatōe ꝯtentas A vj

¶ Instructio pulcherrima et ꝓfunda quā virgo maria reuelauit Alano sponso suo nouello A viij

¶ Septuaginta pulcherrime reuelatōes ꝑbreues de diuers̄ prefato sponso a maria virgīe reuelate B ij

¶ In quodā festo assumptōis marie ip̄a regina angeloꝝ oñdit suo nouello spōso alāo modū assumptōis sue. cū q̄nta videlicz gl̄ia ⁊ gaudio a filio suo fuit assumpta et a tota celesti curia. historia multū suauis ⁊ iocunda B viij

¶ Itē quomō ip̄a dn̄a maria mater miscd̄ie pugnauit ꝯtra tres sorores suas scz potenciā iusticiā et veritatē. visio plurimū delectabilis C v

¶ Septuaginta due pulcherri

KIELER

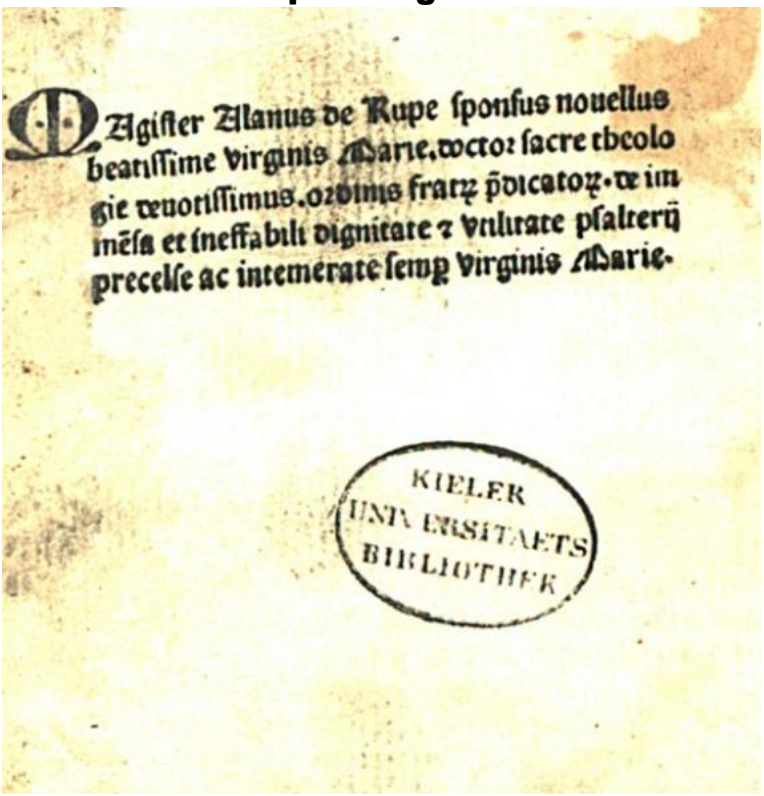
Incunabolo del 1498, fol. 006a (Bibl. Univ. di Kiel).

PSALTERIUM SEU ROSARIUM BEATAE VIRGINIS MARIAE

(Fol. 005) Magister Alanus de Rupe Sposus Novellus Beatissime Virginis Marie, Doctor Sacre Theologie devotissimus, Ordinis Fratrum Predicatorum, de immensa et ineffabili dignitate et utilitate Psalterii precelse ac intemerate semper Virginis Marie.

SALTERIO O ROSARIO DELLA BEATA VERGINE MARIA (incunabolo del 1498)

(Opera del) Maestro Alano della Rupe, Sposo Novello della Beatissima Vergine Maria, Dottore devotissimo della Sacra Teologia, dell'Ordine dei Frati Predicatori, sull'infinita ed inanerrabile Dignità e Valore del Salterio-Rosario dell'Eccelsa ed Immacolata Sempre Vergine Maria.



Incunabolo del 1498, fol. 005b.

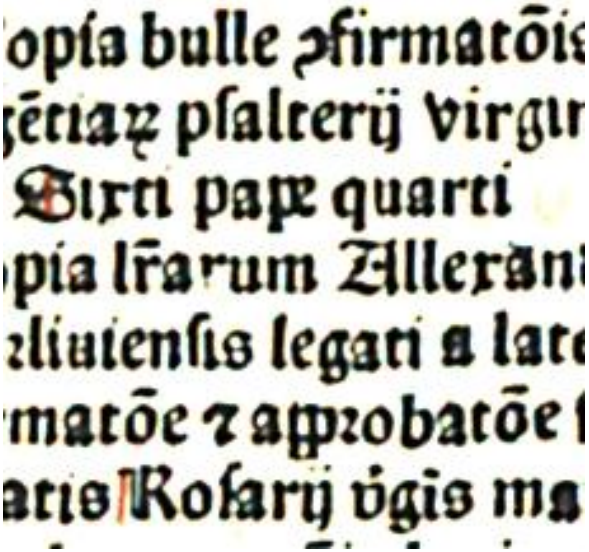
(Fol. 006, col. a) - Tabula libelli sequentis.
[TOMUS I]

- Copia Bulle confirmationis et Indulgentiarum Psalterij Virginis Marie Sixti Pape quarti.....fol. 009, col. a

- Copia Litterarum Allexandri Episcopi Forlivensis Legati a latere de confirmatione et approbatione Fraternitatis Rosarij Virginis Marie.....fol. 009, col. d

- [CAPUT I:] Prologus Magistri Alani de Rupe Ordinis Predicatorum in Psalterium Virginis Marie. A j.....fol.010 col.c

- [CAPUT II:] Quomodo Psalterium est inventum sive institutum, quibus olim a Virgine Maria est revelatum, a quibus dictum est et predicatum. A j.....fol. 011, col. a


opia bulle ꝯfirmatōis
ētiaꝝ psalterij virgin
Sixti pape quarti
pia lr̄arum Allexan
rliuiensis legati a lat
matōe ⁊ approbatōe
atis Rosarij v̄gis ma

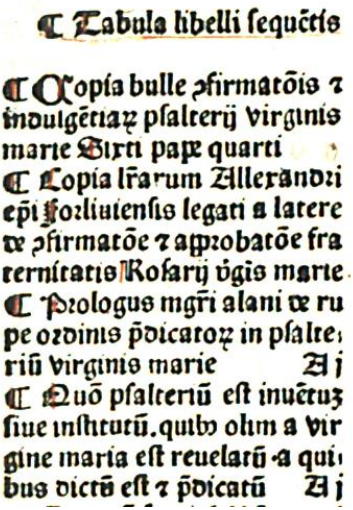
Indice:
VOLUME I:

- Bolla di Papa Sisto IV che conferma le indulgenze del Rosario della Vergine Maria.....p.80

- Lettera del legato pontificio Alessandro, Vescovo di Forlì, che conferma e approva la Confraternita del Rosario della Vergine Maria.....p.96

- CAPITOLO I: Inizio del Salterio della Vergine Maria, del Maestro Alano della Rupe, dell'Ordine dei Predicatori.....p.120

- CAPITOLO II: Origini del Rosario, le antiche Visioni della Vergine Maria, e chi lo ha pregato e predicato.....p.150



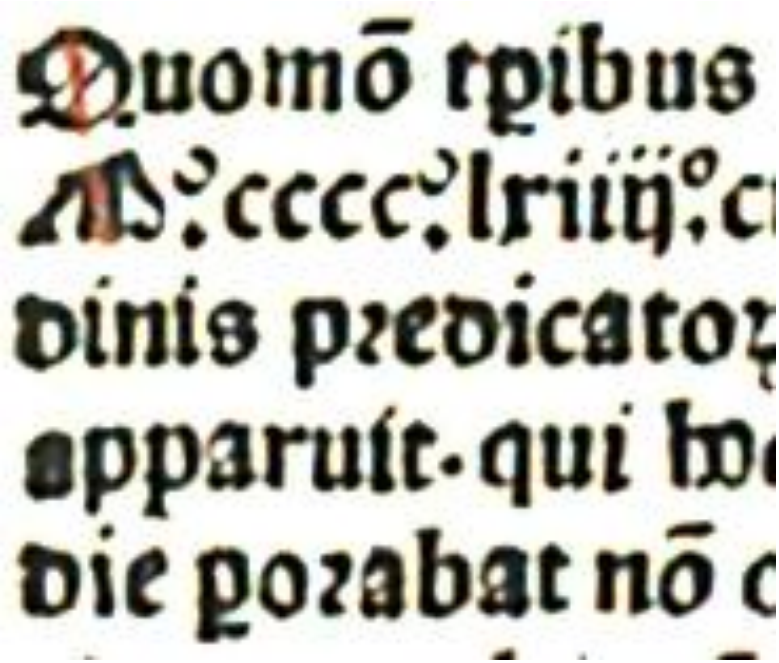
¶ Tabula libelli sequẽtis

¶ Copia bulle ꝓfirmatõis ⁊
indulgẽtiaꝝ ꝑalterij virginis
marie Sixti papæ quarti
¶ Copia lr̃arum Allexandri
epi Forliuiensis legati a latere
ꝛe ꝓfirmatõe ⁊ approbatõe fra
ternitatis Rosarij vgis marie
¶ Prologus mgr̃i alani ꝛe ru
pe ordinis p̃dicatoꝝ in ꝑalte
rij virginis marie A j
¶ Quõ ꝑalterij̃ est inuẽtuꝫ
siue institutũ. quib⁹ olim a vir
gine maria est reuelatũ a qui
bus dictũ est ⁊ p̃dicatũ A j

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. a.

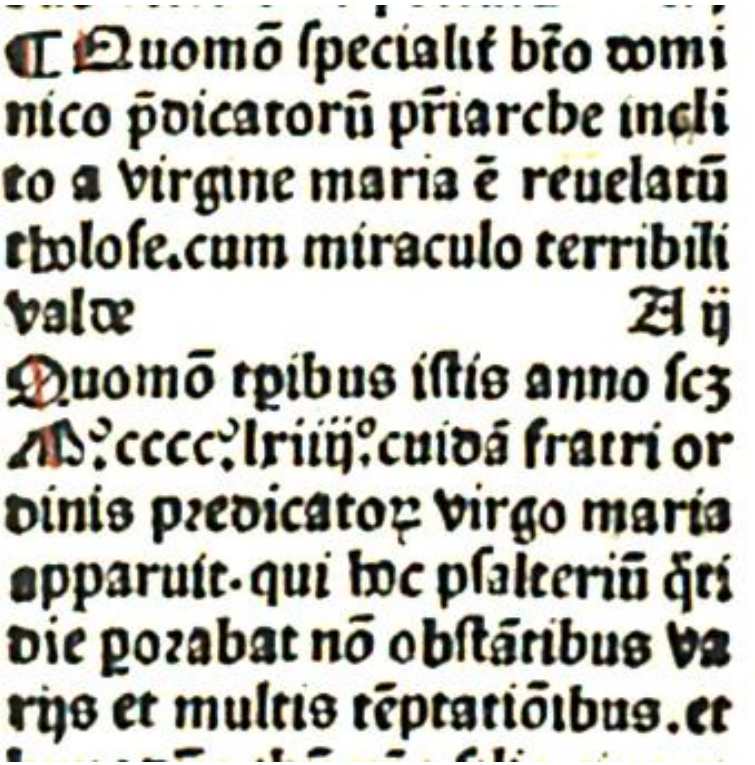
- [CAPUT III:] Quomodo specialiter beato Dominico predicatorum patriarche inclito a Virgine Maria est revelatum Tholose, cum miraculo terribili valde. A ij.....fol.012 col.a

- [CAPUT IV:] Quomodo temporibus istis anno scilicet M°, CCCC°, LXIIII°, cuidam fratri ordinis predicatorum Virgo Maria apparuit, qui hoc psalterium quotidie perorabat non obstantibus varijs et multis temptationibus.



- CAPITOLO III: Apparizione singolare a Tolosa della Vergine Maria a San Domenico, Fondatore dell'Ordine dei Predicatori e lo straordinario Prodigio che seguì.....p.190

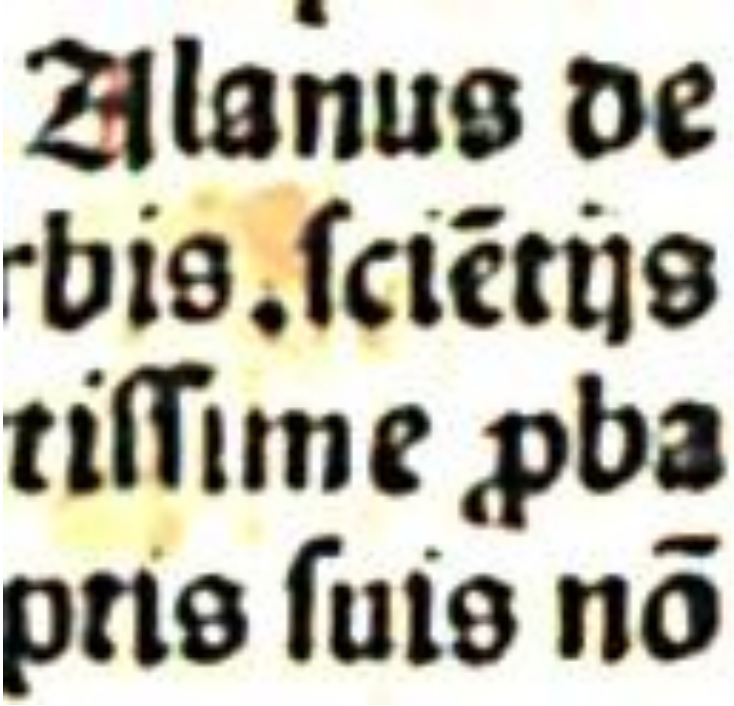
- CAPITOLO IV: Apparizione della Vergine Maria, nell'anno 1464, ad un frate dell'Ordine dei Predicatori, che tutti i giorni pregava il Rosario, nonostante le tentazioni di ogni genere.



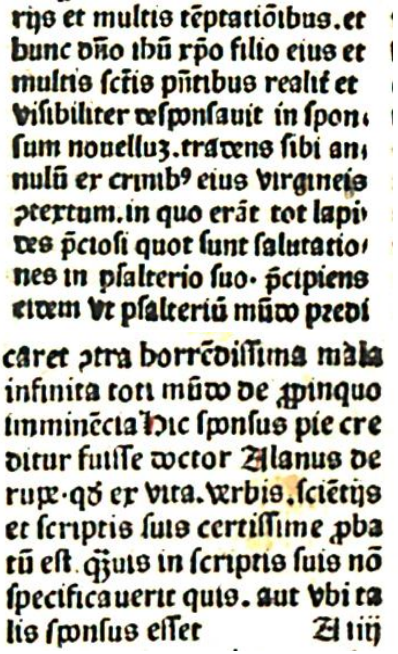
¶ Quomō specialit̄ bt̄o domi
nico p̄dicatorū pr̄iarche incli
to a virgine maria ē reuelatū
tholose.cum miraculo terribili
valde A ij
Quomō tpibus istis anno scz
M°.cccc°.lxiiij°.cuidā fratri or
dinis predicatoꝝ virgo maria
apparuit.qui hoc psalteriū q̄ti
die porabat nō obstātibus va
rijs et multis tēptatiōibus.et

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. a.

Et hunc Domino Ihesu Christo Filio eius et multis sanctis presentibus realiter et visibiliter desponsavit in Sponsum Novellum, tradens sibi Annulum ex Crinibus Eius virgineis contextum, in quo erant tot lapides preciosi quot sunt Salutationes in Psalterio Suo, precipiens eidem ut Psalterium mundo predicare (fol. 006, col. b) contra horrendissima mala infinita toti mundo de propinquo imminencia. Hic Sponsus pie creditur fuisse Doctor Alanus de Rupe, quod ex vita, verbis, scientijs, et scriptis suis certissime probatum est quamvis in scriptis suis non specificaverit quis aut ubi talis Sponsus esset. A iiij……fol.014 col.a

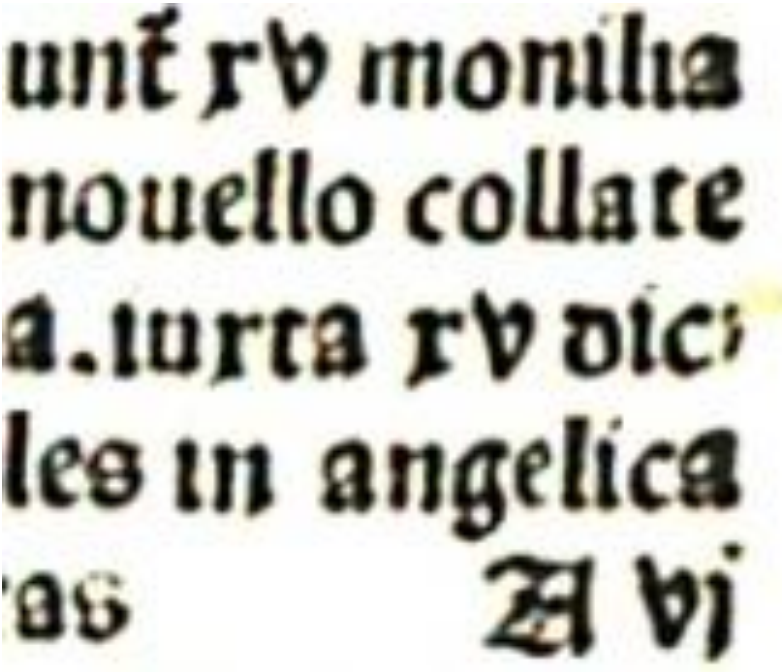


La Vergine Maria lo fece diventare Suo Novello Sposo, in presenza di Gesù Cristo Suo Figlio e di molte Sante, dando a lui un Anello, fatto dai suoi Virginei Capelli, che aveva tante pietre preziose, quante sono le Ave Maria del Suo Rosario, e ordinando al medesimo di predicare il Rosario al mondo per allontanare i mali infiniti e smisurati che minacciano il mondo. Lo Sposo è stato Alano della Rupe, encomiabile per la vita, i modi, la scienza, e le opere, sebbene nei suoi scritti egli non abbia mai detto chi e dove fosse lo Sposo di Maria.....p.264


rijs et multis tēptatiōibus. et
hunc dño ihū xp̄o filio eius et
multis sc̄tis p̄ntibus realit̄ et
visibiliter desponsauit in spon-
sum nouellu3. tradens sibi an-
nulū ex crinib⁹ eius virgineis
ꝯtextum. in quo erāt tot lapi-
des p̄ciosi quot sunt salutatio-
nes in psalterio suo. p̄cipiens
eidem vt psalteriū mūdo predi
caret ꝯtra horrēdissima mala
infinita toti mūdo de ꝓpinquo
imminēcia. Hic sponsus pie cre
ditur fuisse doctor Alanus de
rupe. qđ ex vita. verbis. sciētijs
et scriptis suis certissime ꝓba
tū est. q̄uis in scriptis suis nō
specificauerit quis. aut vbi ta
lis sponsus esset A iiij

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. a-b.

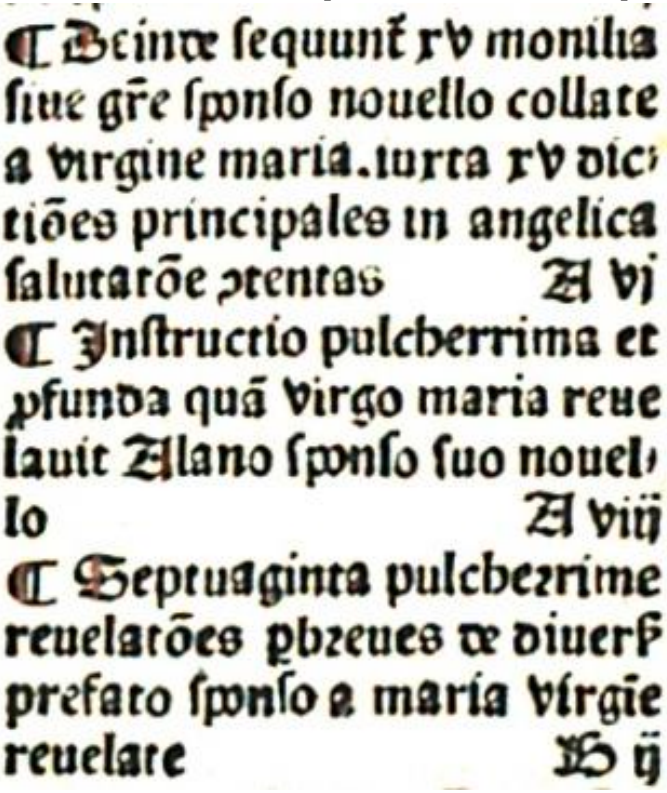
- **[CAPUT V:] Deinde sequuntur XV Monilia sive Gracie Sponso Novello collate a Virgine Maria, iuxta XV dictiones principales in Angelica Salutatione contentas. A vj……fol.015 col.c**
- **[CAPUT VI:] Instructio pulcherrima et profunda quam Virgo Maria revelavit Alano Sponso Suo Novello. A viij……fol.017 col.b**
- **[CAPUT VII:] Septuaginta pulcherrime Revelationes perbreves de diversis prefato Sponso a Maria Virgine revelate. D ij……fol.019 col.d**



- CAPITOLO V: Seguono, poi, 15 Gioielli, o Grazie che la Vergine Maria donò al Novello Sposo, come le 15 principali parole contenute nell'Ave Maria.....p.320

- CAPITOLO VI: Lo splendido e profondo Insegnamento, che la Vergine Maria rivelò ad Alano, Suo Novello Sposo.....p.378

- CAPITOLO VII: Seguono settanta brevi Rivelazioni, che la Gloriosa Vergine (Maria) rivelò al Suo Novello Sposo.....p.466

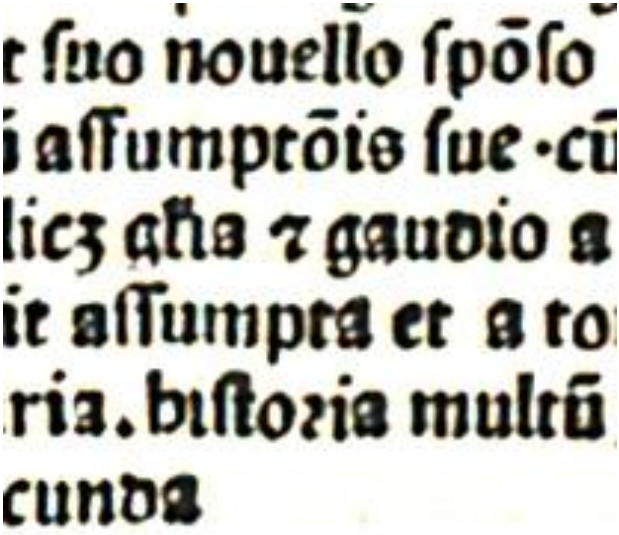


¶ Deinde sequunt̃ xv monilia
siue gr̃e sponso nouello collate
a virgine maria. iuxta xv dic-
tiões principales in angelica
salutatõe ꝯtentas A vj
¶ Instructio pulcherrima et
ꝓfunda quã virgo maria reue
lauit Alano sponso suo nouel-
lo A viij
¶ Septuaginta pulcherrime
reuelatões ꝑbreues de diuers̃
prefato sponso a maria virgĩe
reuelate B ij

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. b.

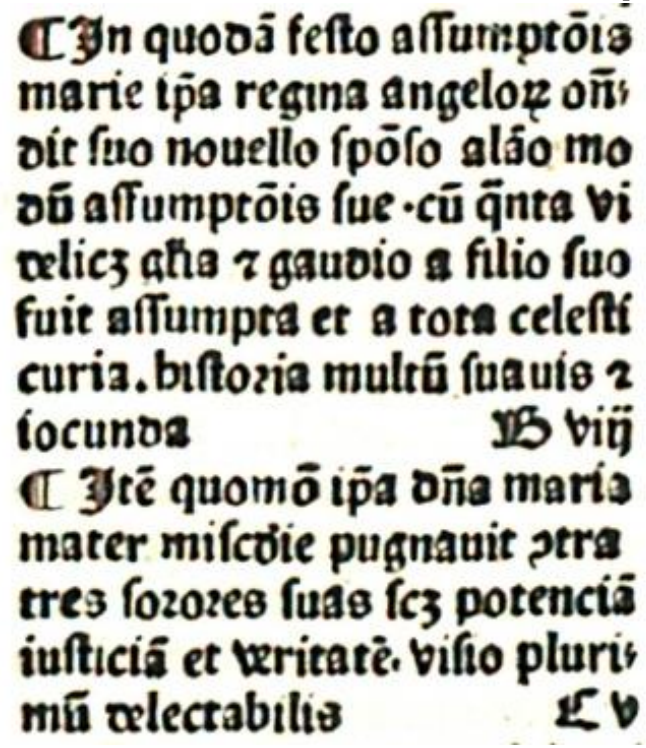
- [CAPUT VIII:] In quodam festo Assumptionis Marie ipsa Regina Angelorum ostendit Suo Novello Sponso Alano modum Assumptionis sue, cum quanta videlicet gloria et gaudio a Filio suo fuit Assumpta et a tota celesti Curia, historia multum suavis et iocunda. D iij.....fol.025 col.c

- [CAPUT IX:] Item quomodo ipsa Domina Maria Mater Misericordie pugnavit contra tres Sorores Suas scilicet Potentiam, Iusticiam et Veritatem, visio plurimum delectabilis. D v.....fol.030 col.b



- CAPITOLO VIII: Nella Festa dell'Assunzione di Maria, la Regina degli Angeli rivela al suo Novello Sposo Alano l'evento della sua Assunzione, e, quando Ella giunse al Cielo, la gloria e il giubilo del Figlio Suo e delle Celesti Schiere. Storia commovente ed emozionante.....p.652

- CAPITOLO IX : Maria, Regina e Madre della Misericordia viene combattuta dalle tre Sue Sorelle: la Potenza, la Giustizia e la Verità: Visione dolcissima.....p.812



¶ In quodā festo assumptōis
marie ip̄a regina angeloꝝ oñ-
dit suo nouello spōso alāo mo
dū assumptōis sue · cū q̄nta vi
delicz gl̄ia ⁊ gaudio a filio suo
fuit assumpta et a tota celesti
curia. historia multū suauis ⁊
iocunda B viij
¶ Itē quomō ip̄a dn̄a maria
mater miscd̄ie pugnauit ꝯtra
tres sorores suas scz potenciā
iusticiā et veritatē. visio pluri-
mū delectabilis C v

Incunabolo del 1498, fol. 006, col. b.

me excellēcie salutatōis ange-
lice a domino ibū p̄fato sposo
reuelate E viij
¶ Virgo Maria exponit suo
sponso q̄tlibet verbū salutatio-
nis angelice. ⁊ q̄dam alia ver-
ba q̄ ip̄e ex singl'ari deuotione
ꝯsueuit addere cū autoritatib
sanctoꝝ doctoꝝ B iiij
¶ Dn̄s ibūs xp̄s sponso nouel
lo mr̄is sue ostēdit et declarat
q̄ ineffabilez penam in aia sua
sustiuit a pūcto ꝯceptōis vsq̄
ad mortē in cruce. spūalis hi-
storia ꝓfūdissima E j
¶ Visio ostēsa mgr̄o alano tē
pore celebratōis E viij
Alia reuelacō d̄ xp̄i passiōe f i
¶ Racio q̄re in psalterio ma-
rie v̄ginis ponūt xv pr̄nr̄ F ij
¶ Virgo maria oñdit suo spō
so xxj ratōes quare i psalterio
suo debent esse centū et quinq̄
ginta Auemaria F iij
¶ Quindecim statuta reuelat
virgo maria suo sponso. q̄ ꝑua
re debent hij qui volunt int'esse
frat'nitati psalterij sui Expōit
eciam xxx fructus eiusdē frat'
nitatis. cū notabili exēplo. per
qd̄ incboat' pn̄s narracio F v
¶ Sermo sup dn̄icam or̄onez
quē quondā dn̄s ibūs xp̄s scō
dn̄ico reuelauit. ⁊ dn̄icus spon
so marie nouello G i
¶ Sermo sup angelicā saluta
tionē quē scūs pr̄ dom̄icus ex
iussu virginis Marie parisiꝰ p̄
dicauit in audiētia totiꝰ vniuē
sitatis. nō sine mag̃ frcū G v
¶ Exemplū valde terribile et
admirandū. q̄ fructuosū ⁊ vti
le est eciā pc̄toribus portare et
orare psalteriū marie G viij
¶ Sermo bt̄i dn̄ici sup appa-
ritionē istoꝝ q̄ndecim demonū
de quibus tractat p̄cedēs exē-
plum. ⁊ de penis inferni H iij
¶ Quō dux britānie cū trecē
tis psonis vidit sel' dn̄ico cele-
brante sb̄ eleuatōe in scā euka
ristia gl'iosam virginē mariaz
tenentē paruulū ibm̄ in vlnis.
Insup viderūt xv reginas infi
nite pulchritudīs designantes
q̄ndecim v̄tutes. quaꝝ regina-
rū q̄libet habuit x puellas siue
pedisseq̄s sup om̄e qd̄ estimari
pōt pulcherrimas K viij
¶ Sermo bt̄i dn̄ici ad ppl'm
suauissimꝰ de p̄cedenti visione.
et reginaꝝ seu virtutū pulchri
tudine. dig̃tate ⁊ gl'iositate L j
¶ Exemplū mirandū de ꝯuer
siōe cuiusdā peccatricis p psal
teriū marie virginis. cum par
uo ꝓhemio O i
¶ Aliud exemplū de quadaz
alia meretrice. q̄ fuit ꝯuersa p
psalteriū v̄ginis marie. cuiꝰ hi-
storia dicit' speculū peccatricis
valde notabile exemplū O iiij

Incunabolo del 1498, fol. 007a (Bibl. Univ. di Kiel).

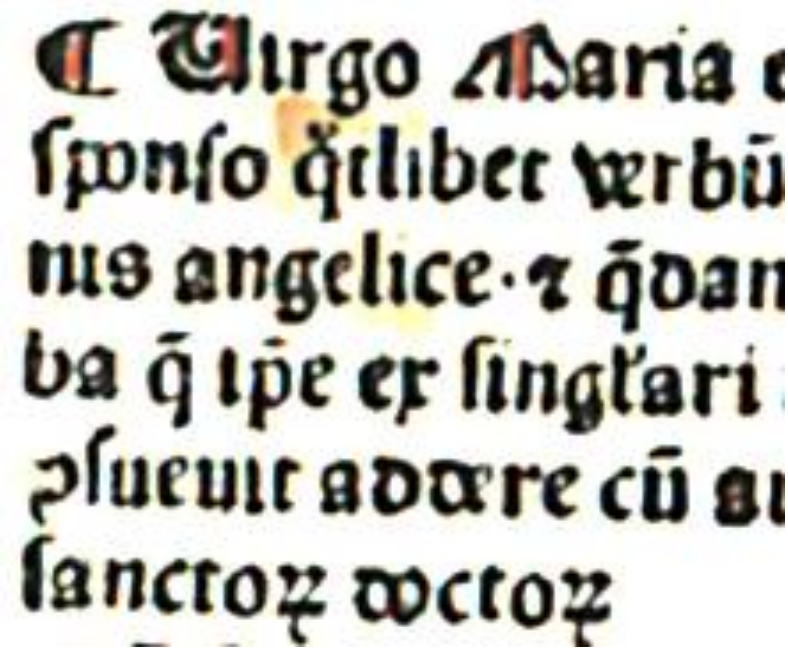
¶ De quadam alia peccatrice
noie Bñdicta. ꝯgnata scti do
mici quā idē dñicus mirabilit
ꝑ psaltiū marie ꝯuertebat P j
¶ De quodā adriano archidi
acono. qui ꝑ psalteriuz marie
de carcere miraculose fuit libe
ratus P iiij
¶ De quodā rectore scolariuz
qui ꝑ votum psalterij a ꝑpetuo
carcere fuit liberatus. et q̄ntū
fructū postea p̄dicando marie
psalteriū fecit P vi
¶ Exemplū de q̄daz v̄gine no
bili noie allexandra P vii
¶ Exemplū de quodā bellato
re fortissimo. qui marie psalte
riū portabat ⁊ orabat. ⁊ quāta
mirabilia gl̄iosa virgo circa il
lum faciebat P viij
¶ De ꝯuersione cuiusdā ep̄i sz
heretici ꝑ psalteriuz marie vir
ginis Q i
¶ Exēplū de quodā vsurario
ꝑ psalteriū marie ꝯuerso. q̄ po
stea oīa iniuste acq̄sita restitu
it. et multa bona postmodum
fecit Q ii
De ꝯuersione cuiusdā pagani
ad fidē catholicā per psalteriū
marie virginis Q iii
Quō quidaz cardinalis deuo
tꝰ in psalterio marie. p̄dicādo
ip̄m psalteriū Romanū ponti
ficem liberauit ab obsidiōe ro
manoꝝ. ⁊ quantā victoriā idez
virtute psalterij huiꝰ habuit in
terra scta ꝯtra sarracenos. vi
delicz ꝙ cū tribus milibꝰ xp̄ia
noꝝ debellauit plusq̄ centumi
lia sarracenoꝝ Q iiii
De quodā deuoto milite quez
virgo maria ꝓpter psalterium
suuz semel liberauit in bello et
semel in naufragio Q vi
De quadā deuota mlīere nobi
li nomie lucia Q vi
Exemplū pulchꝝ de quadā de
uotissima comitissa noie mari
a. q̄ cū certis meditatōibꝰ ꝯsue
uit orare marie psaltiū Q vii
Exempluz de quadā deuota et
nobili moniali. q̄ freq̄ntare so
lebat marie v̄ginis psalteriuz.
et q̄ fructuosum ē monialibus
irreformatis orare psalteriuz
virginis marie Q viii
De quadā peccatrice noie He
lena. ꝯuersa v̄tute psaltij. R ii
De quadā nobili mlīere q̄ post
obituz mariti a quodā tyrāno
a ꝓprio castro fuit expulsa. et
miraculose a v̄gine maria re
ducta. eo ꝙ ī iuuētute sua psal
teriū eiꝰ ꝑorare ꝯsueuit. R iii
De q̄dā comite q̄ v̄tute psalte
rij marie v̄ginis vitā suam val
de emendauit R iiii
Quidā rex fuit ereptus a ꝑpe
tua dampnatōe. eo ꝙ psalteri
um marie solū portauit R v
Sequit apologeticꝰ idest trac

Incunabolo del 1498, fol. 007b (Bibl. Univ. di Kiel).

[TOMUS II]

- [CAPUT X:] Septuagintadue pulcherrime (fol. 007 col. a) Excellencie Salutationis Angelice, a Domino Ihesu prefato Sponso revelate. D viij.....fol.034 col.a

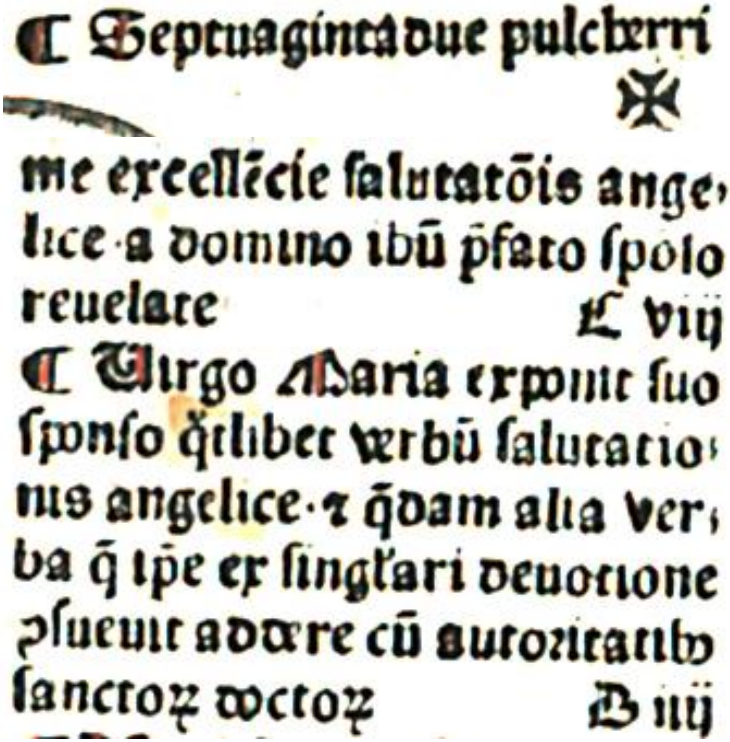
- [CAPUT XI:] Virgo Maria exponit Suo Sponso quotlibet verbum Salutationis Angelice, et quedam alia verba que ipse ex singulari devotione consuevit addere cum auctoritatibus sanctorum doctorum. D iiij.....fol.037 col.c



VOLUME II

- CAPITOLO X: Le settantadue straordinarie meraviglie dell'Ave Maria rivelate dal Signore Gesù al Novello Sposo.....p.72

- CAPITOLO XI: Maria Vergine spiega al Suo Novello Sposo ogni parola dell'Ave Maria e le altre parole (che attingeva dai Santi Dottori della Chiesa), che egli, per devozione personale, era solito aggiungere.....p.186


¶ Septuaginta due pulcherri
me excellēcie salutatōis ange-
lice a domino ibū p̄fato spōso
reuelate E viij
¶ Virgo Maria exponit suo
sponso q̄tlibet verbū salutatio-
nis angelice ⁊ q̄dam alia ver-
ba q̄ ip̄e ex singl'ari deuotione
ꝯsueuit addere cū autoritatib
sanctoꝝ doctoꝝ B iiij

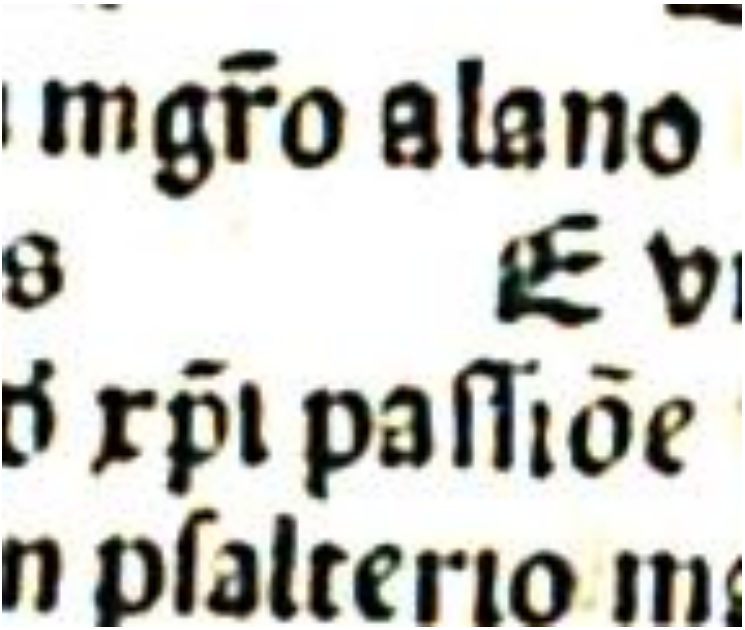
Incunabolo del 1498, fol. 006, col. b; fol. 007, col. a.

- [CAPUT XII:] Dominus Ihesus Christus Sponso Novello Matris sue ostendit et declarat quam ineffabilem penam in anima sua sustinuit a puncto conceptionis usque ad mortem in cruce, spiritualis historia profundissima. E j.....fol.043 col.b

[TOMUS III]

- [CAPUT XIII] Visio ostensa magistro Alano tempore celebrationis. Alia Revelacio Domini Christi Passione. E viij.....fol.050 col.b

- [CAPUT XIV] Racio quare in Psalterio Marie Virginis ponuntur XV Pater Noster. F ij.....fol.051 col.d

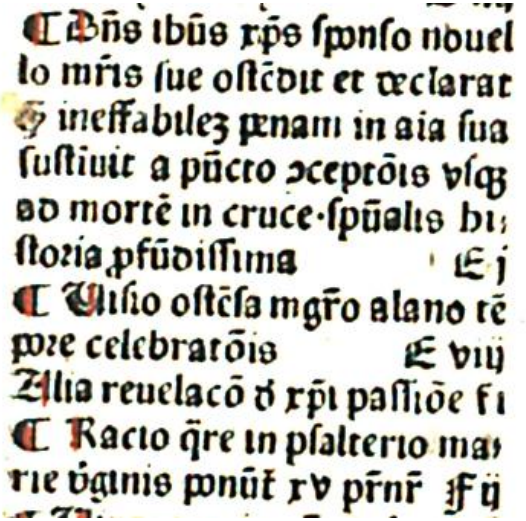


- CAPITOLO XII: Il Signore Gesù rivela e spiega al Novello Sposo di Sua Madre quale indicibile pena sopportò nella sua Anima dal momento della Concezione, fino alla Sua Morte in Croce. Profondissima Storia Spirituale.....p.386

[VOLUME III]

- [CAPITOLO XIII] Visione avuta dal Maestro Alano nel momento della celebrazione della Messa. Seconda Rivelazione sulla Passione di Cristo.....p.074

- [CAPITOLO XIV] La ragione per cui nel Rosario di Maria Vergine vi sono 15 Pater Noster.....p.138



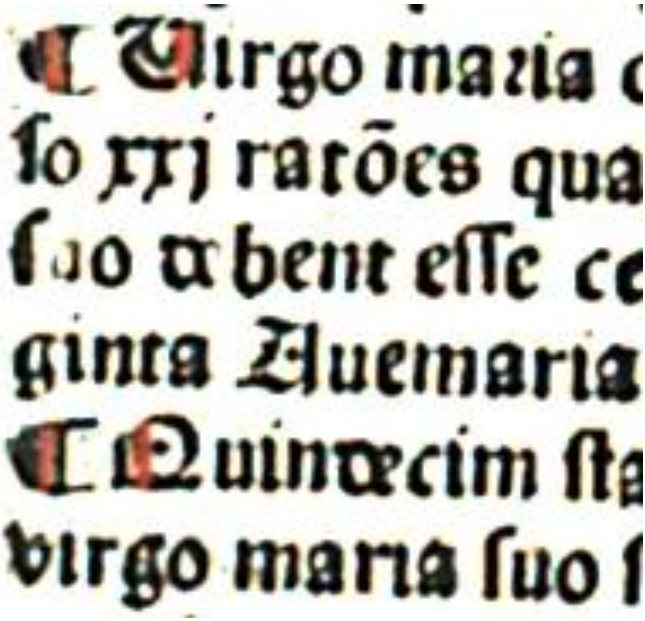
C Bñs ibūs xp̄s ſponſo nouel
lo mr̄is ſue oſtēdit et ꝯclarat
⁊ ineffabilez ꝑnam in aia ſua
ſuſtiuit a pūcto ꝯceptōis vſq;
ad mortē in cruce·ſpūalis hi;
ſtoria ꝑfūdiſſima E j
C Viſio oſtēſa mgr̄o alano tē
pore celebratōis E viij
Alia reuelacō ō xp̄i paſſiōe fi
C Racio q̄re in pſalterio ma;
rie v̄ginis ponūt xv pr̄nr̄ F ij

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. a.

- [CAPUT XV] Virgo Maria ostendit Suo Sponso XXI rationes quare in Psalterio Suo debent esse centum et quinquaginta Ave Maria. F iij.....fol.052 col.c

- [CAPUT XVI] Quindecim statuta revelat Virgo Maria Suo Sponso, que servare debent hij qui volunt interesse Fraternitati Psalterij Sui. Exponit eciam XXX fructus eiusdem Fraternitatis, cum notabili exemplo, per quod inchoatur presens narracio. F v.....fol.054 col.d

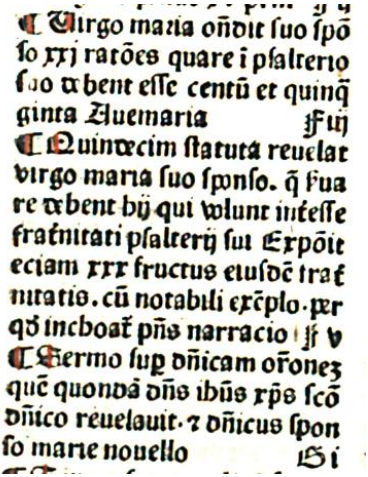
- [CAPUT XVII] Sermo super Dominicam Orationem quem quondam Dominus Ihesus Christus sancto Dominico revelavit, et Dominicus Sponso Marie Novello. G j.....fol.058 col.d



- [CAPITOLO XV] La Vergine Maria rivela al Suo Novello Sposo 21 ragioni, per le quali nel Suo Rosario devono esserci 150 Ave Maria.....p.162

- [CAPITOLO XVI] La Vergine Maria rivela al Suo Novello Sposo le 15 regole che devono osservare coloro che vogliono far parte della Confraternita del Suo Rosario. Rivela anche i 30 Frutti della Confraternita del Rosario, ed un esempio memorabile, con cui comincia la presente narrazione.....p.236

- [CAPITOLO XVII] Sermone sul Padre Nostro che una volta il Signore Gesù rivelò a San Domenico, e che (San) Domenico ha rivelato al Novello Sposo di Maria.....p.424


¶ Virgo maria oñdit suo spō
so xxj ratōes quare i psalterio
suo debent esse centū et quinq̄
ginta Auemaria Fiij
¶ Quindecim statuta reuelat
virgo maria suo sponso. q̄ seua
re debent hij qui volunt intesse
fraternitati psalterij sui Expōit
eciam xxx fructus eiusdē frat
nitatis. cū notabili exēplo. per
qd̄ incboat̄ pñs narracio Fv
¶ Sermo sup dñicam orōnez
quē quondā dñs ihūs xp̄s scō
dñico reuelauit. ⁊ dñicus spon
so marie nouello Gi

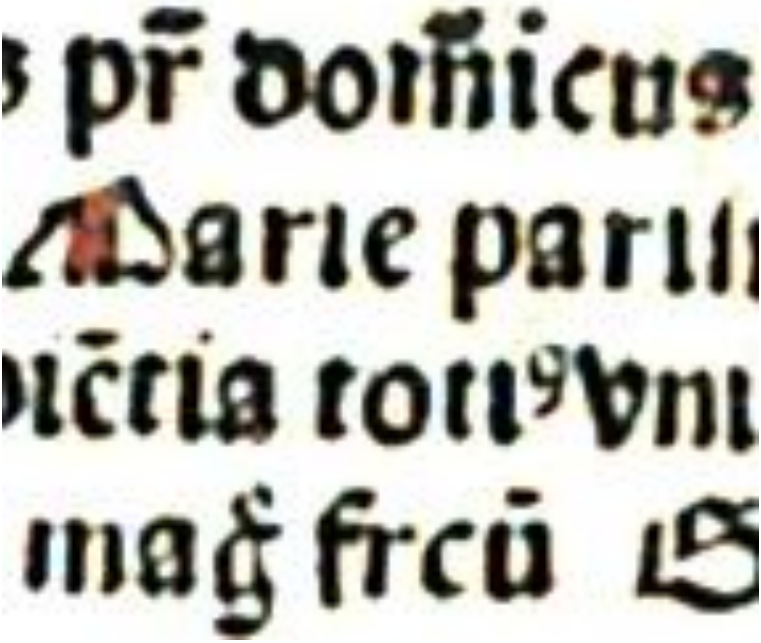
Incunabolo del 1498, fol. 007, col. a.

- [CAPUT XVIII] Sermo super Angelicam Salutationem (fol. 007 col. b) quem Sanctus Pater Dominicus ex iussu Virginis Marie Parisium predicavit in audientia totius universitatis, non sine magno fructu. G v.....fol.062 col.c

[TOMI ALII]

- Exemplum valde terribile et admirandum, quam fructuosum et utile est eciam peccatoribus portare et orare Psalterium Marie. G viij.....fol.066 col.b

- Sermo Beati Dominici super apparitionem istorum quindecim demonum de quibus tractat precedens exemplum, et de penis inferni. H iij.....fol.068 col.d

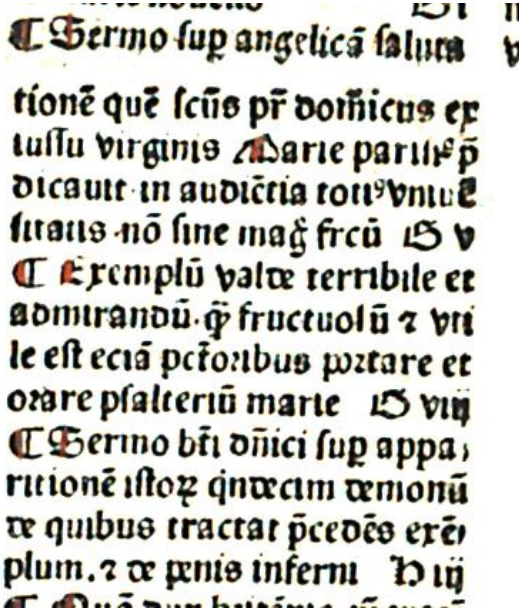


- [CAPITOLO XVIII] Sermone sull'Ave Maria che il santo Padre Domenico, su comando di Maria Vergine, predicò meravigliosamente a Parigi davanti all'intera Università.....p.576

[PUBBLICAZIONI A SEGUIRE]

- Esempio terrificante e straordinario, e anche assai fruttuoso ed utile ai peccatori per portare con sé e pregare il Rosario di Maria.....p.000

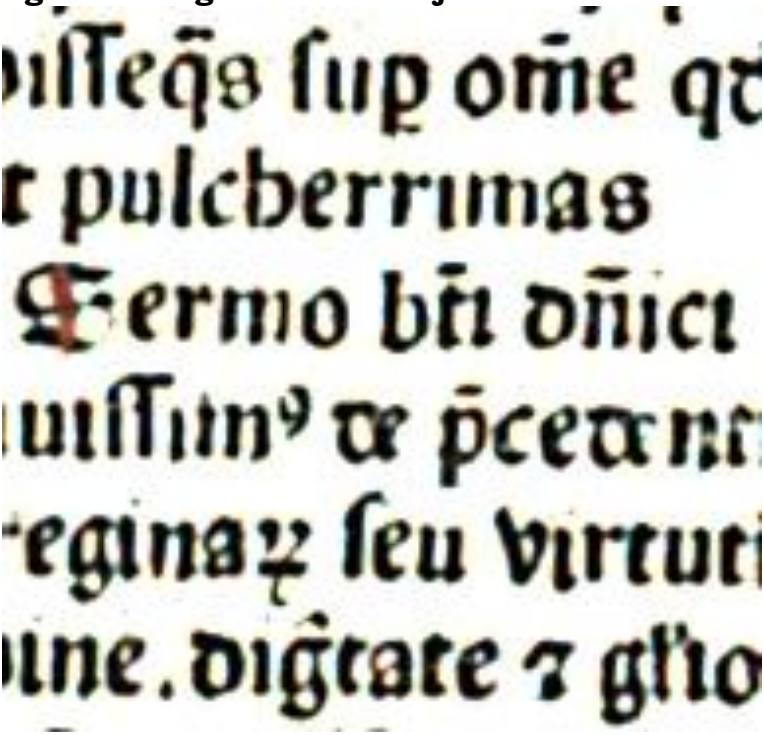
- Continuazione del precedente esempio: Sermone di San Domenico intorno all'apparizione dei 15 demoni e sulle pene dell'inferno.....p.000


¶ Sermo sup angelicā saluta
tionē quē scūs pr̄ dom̄icus ex
iussu virginis Marie parisiꝰ p̄
dicauit in audiētia totiꝰ vniuē
sitatis nō sine mag̃ frcū G v
¶ Exemplū valde terribile et
admirandū q̄ fructuosū ⁊ vti
le est eciā pc̄toribus portare et
orare psalteriū marie G viij
¶ Sermo bt̄i dn̄ici sup appa
ritionē istoꝝ q̄ndecim demonū
de quibus tractat p̄cedēs exē
plum. ⁊ de penis inferni H iij

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. a-b.

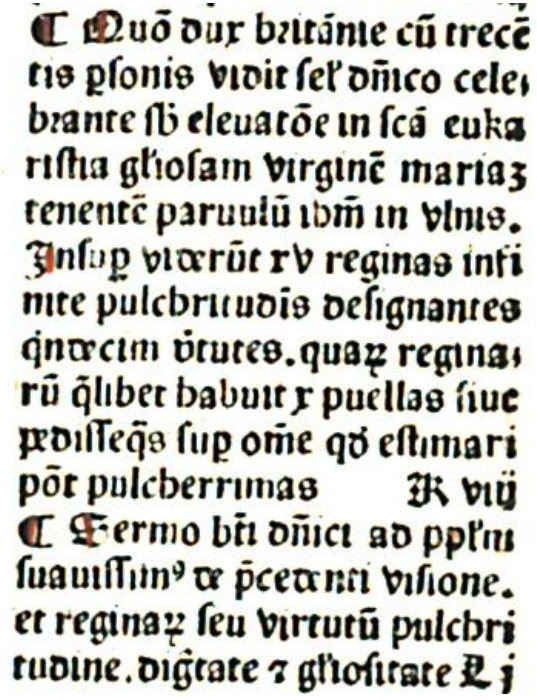
- Quomodo Dux Britannie cum trecentis personis vidit semel Dominico celebrante sub elevatione in Sancta Eukaristia Gloriosam Virginem Mariam tenentem parvulum Ihesum in ulnis. Insuper viderunt XV Reginas infinite pulchritudinis designantes quindecim Virtutes, quarum Reginarum quelibet habuit X Puellas sive pedissequas super omne quod estimari potest pulcherrimas. K viij.....fol.091 col.c

- Sermo Beati Dominici ad populum suavissimus de precedenti Visione, et Reginarum seu Virtutum pulchritudine, dignitate et gloriositate. L j.....fol.113 col.b



- Il Duca di Bretagna, insieme a 300 altre persone, una volta vide durante la Consacrazione Eucaristica, Maria che aveva tra le braccia il Bambino Gesù. Inoltre, essi videro 15 Regine di infinita Bellezza, che personificavano le 15 Virtù; e, ciascuna di queste Regine aveva al suo seguito 10 Fanciulle di una Bellezza ineffabile.....p.000

- Dolcissimo Sermone di san Domenico al popolo intorno alla Visione di prima, e sulla Bellezza, Dignità e Gloria delle Regine o Virtù.....p.000



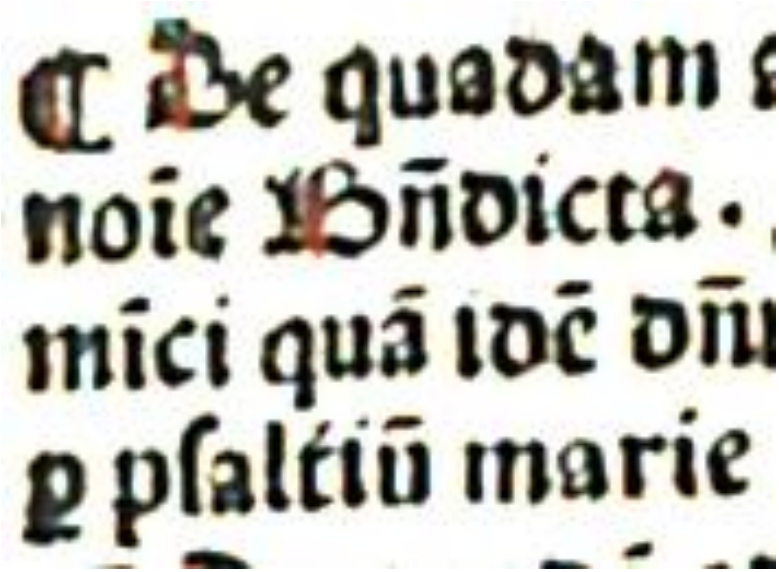
¶ Quō dux britānie cū trecē
tis pſonis vidit ſel' dñico cele
brante ſb elevatōe in ſcā euka
riſtia gl'oſam virginē mariaz
tenentē paruulū ihm in vlnis.
Inſup viderūt xv reginas infi
nite pulchritudis deſignantes
qntecim vtutes. quaz regina
rū q̄libet habuit x puellas ſiue
pdiſſeqs ſup oīe qđ eſtimari
pōt pulcherrimas R viij
¶ Sermo bti dñici ad ppl'm
ſuauiſſim⁹ de pceden viſione.
et reginaz ſeu virtutū pulchri
tudine. digtate 7 gl'oſitate L j

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. b.

- Exemplum mirandum de conversione cuiusdam peccatricis per Psalterium Marie Virginis, cum parvo prohemio. O j..fol.115 col.a

- Aliud exemplum de quadam alia meretrice, que fuit conversa per Psalterium Virginis Marie, cuius historia dicitur speculum peccatricis valde notabile exemplum. O iiij.....fol.117 col.c

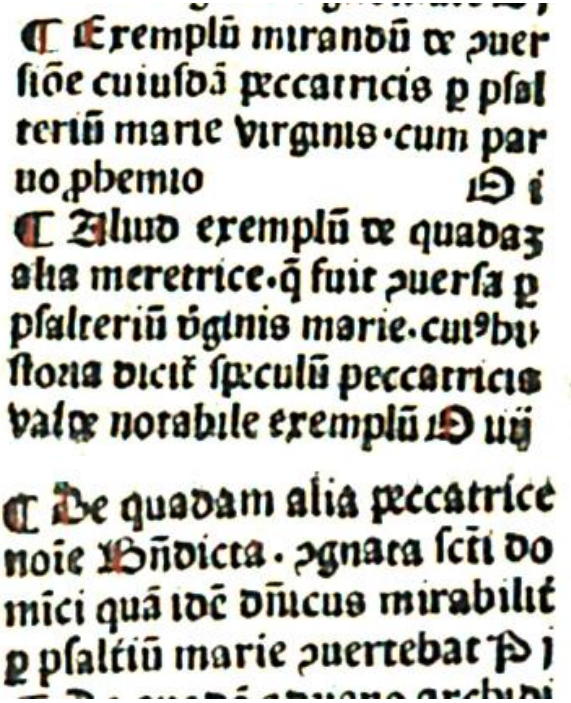
(Fol. 007 col. c) - De quadam alia peccatrice nomine Benedicta, cognata Sancti Dominici quam idem Dominicus mirabiliter per Psalterium Marie convertebat. P j..fol.123 col.b



- Esempio meraviglioso della conversione di una peccatrice mediante il Rosario, con una breve introduzione.....p.000

- Un Altro Esempio di una peccatrice che si convertì mediante il Rosario di Maria Vergine, la cui storia s'intitola: Lo specchio della peccatrice. Esempio assai sorprendente.....p.000

- Altro Esempio di una peccatrice di nome Benedetta, parente di san Domenico, che egli convertì mirabilmente mediante il Rosario di Maria.....p.000



¶ Exemplū mirandū de quer
sione cuiusdā peccatricis p psal
teriū marie virginis · cum par
uo ꝓbemio

¶ Aliud exemplū de quadaz
alia meretrice · q̄ fuit ꝙuersa p
psalteriū v̄ginis marie · cuius hi
storia dicit speculū peccatricis
valde notabile exemplū

¶ De quadam alia peccatrice
noie Bñdicta · ꝙgnata scti do
mici quā idē dñicus mirabilit
p psaltiū marie ꝙuertebat

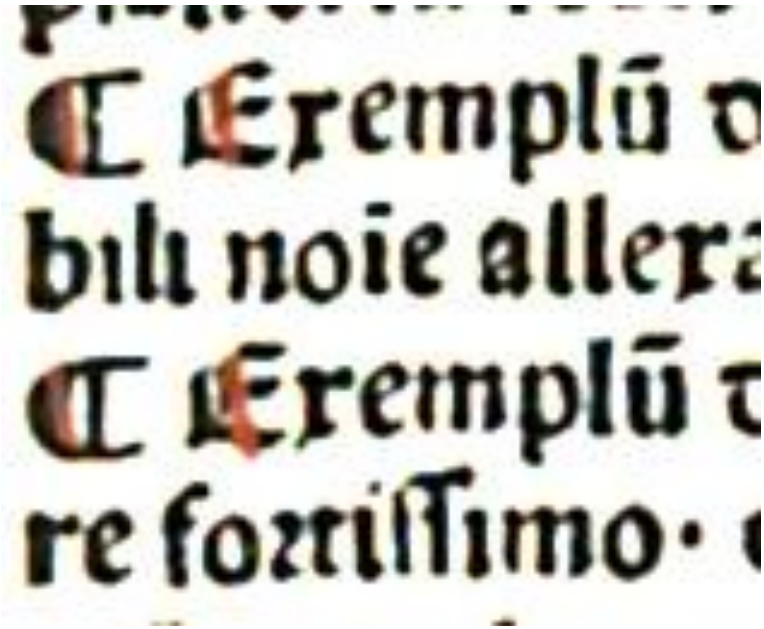
Incunabolo del 1498, fol. 007, col. b-c.

- De quodam Adriano Archidiacono, qui per Psalterium Marie de carcere miraculose fuit liberatus. P iiij.....fol.126 col.b

- De quodam Rectore scolarium qui per Votum Psalterij a perpetuo carcere fuit liberatus, et quantum fructum postea predicando Marie Psalterium fecit. P vj.....fol.127 col.c

- Exemplum de quadam virgine nobili nomine Allexandra. P ij.....fol.128 col.c

- Exemplum de quodam bellatore fortissimo, qui Marie Psalterium portabat et orabat, et quanta mirabilia Gloriosa Virgo circa illum faciebat. P v iij.....fol.129 col.c

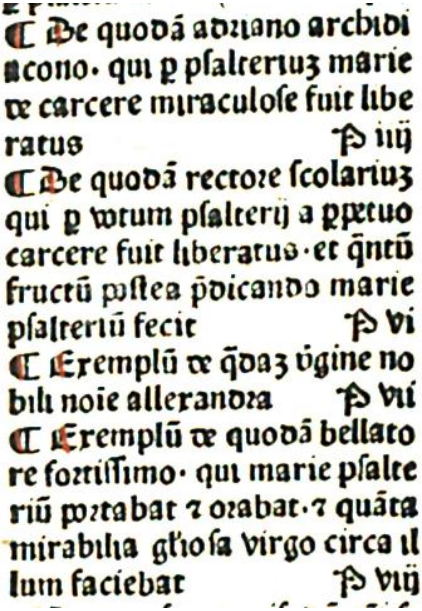


- Esempio di un certo Adriano, Arcidiacono, che miracolosamente fu liberato dal carcere per opera del Rosario di Maria.....p.000

- Esempio di un Precettore, che votandosi al Rosario, fu liberato dal carcere perpetuo, e quanti frutti raccolse, predicando il Rosario di Maria.....p.000

- Esempio d'una nobile Vergine, di nome Alessandra.....p.000

- Esempio d'un combattente fortissimo, che portava con sé e pregava il Rosario di Maria, e le meraviglie che la Gloriosa Vergine compiva su di lui.....p.000


¶ De quodā adriano archidi
acono· qui ꝑ psalteriuꝫ marie
de carcere miraculose fuit libe
ratus P iiij
¶ De quodā rectore scolariuꝫ
qui ꝑ votum psalterij a ꝑpetuo
carcere fuit liberatus· et q̄ntū
fructū postea p̄dicando marie
psalteriū fecit P vi
¶ Exemplū de q̄daꝫ v̄gine no
bili noie allexandra P vii
¶ Exemplū de quodā bellato
re fortissimo· qui marie psalte
riū portabat ⁊ orabat· ⁊ quāta
mirabilia gl'iosa virgo circa il
lum faciebat P viij

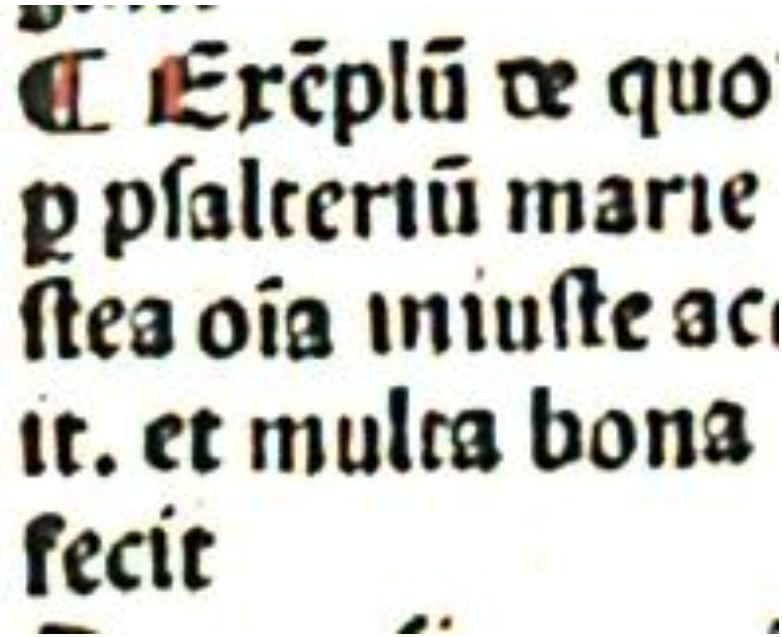
Incunabolo del 1498, fol. 007, col. c.

- De conversione cuiusdam Episcopi sed heretici per Psalterium Marie Virginis. Q j.....fol.130 col.d

- Exemplum de quodam usurario per Psalterium Marie converso, qui postea omnia iniuste acquisita restituit, et multa bona postmodum fecit. Q ij.....fol.132 col.a

- De conversione cuiusdam pagani ad Fidem Catholicam per Psalterium Marie Virginis. Q iij.....fol.133 col.a

- Quomodo quidam Cardinalis devotus in Psalterio Marie, predicando ipsum Psalterium Romanum Pontificem liberavit ab obsidione Romanorum, et quantam victoriam idem

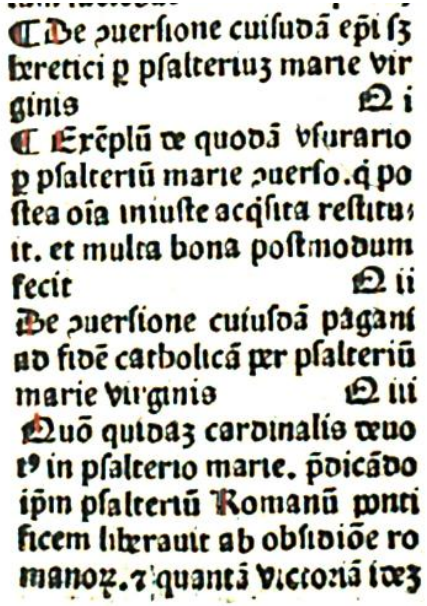


- Conversione d'un Vescovo eretico, mediante il Rosario di Maria Vergine.....p.000

- Esempio d'un usuraio, convertitosi mediante il Rosario di Maria, che, infine, restituì ogni cosa che aveva acquisito ingiustamente, e fece molte opere buone.....p.000

- Conversione d'un pagano alla fede cattolica, mediante il Rosario della Vergine Maria.....p.000

- In che modo un Cardinale, devoto del Rosario di Maria, predicando il Rosario, liberò il Romano Pontefice dall'assedio dei Romani, e quale grande vittoria questo


¶ De ꝯuersione cuiusdā epi sz
heretici ꝑ psalteriuz marie vir
ginis Q i
¶ Exēplū de quodā vsurario
ꝑ psalteriū marie ꝯuerso. q̄ po
stea oīa iniuste acq̄sita restitu
it. et multa bona postmodum
fecit Q ii
De ꝯuersione cuiusdā pagani
ad fidē catholicā per psalteriū
marie virginis Q iii
Quō quidaz cardinalis deuo
tꝰ in psalterio marie. p̄dicādo
ip̄m psalteriū Romanū ponti
ficem liberauit ab obsidiōe ro
manoꝝ. ⁊ quantā victoriā idez

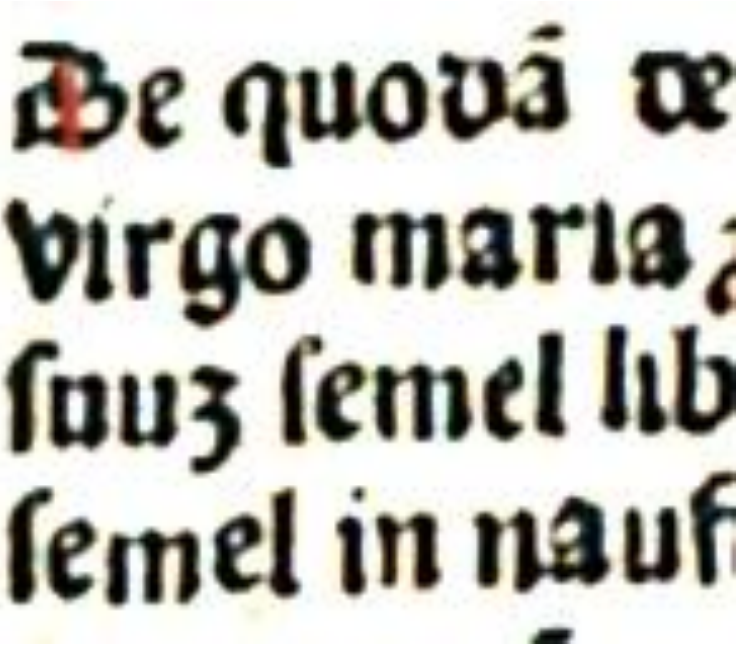
Incunabolo del 1498, fol. 007, col. c.

(fol. 007, col.d) virtute Psalterij huius habuit in Terra Sancta contra Saracenos, videlicet quod cum tribus milibus Christianorum debellavit plusquam centum milia Saracenorum. Q iiij.....fol.134 col.b

- De quodam devoto milite quem Virgo Maria propter Psalterium semel liberavit in bello et semel in naufragio. Q vj.....fol.135 col.b

- De quadam devota muliere nobili nomine Lucia. Q vj.....fol.136 col.a

- Exemplum pulchrum de quadam devotissima Comitissa nomine Maria que cum certis meditationibus consuevit orare Marie Psalterium. Q vij.....fol.137 col.a

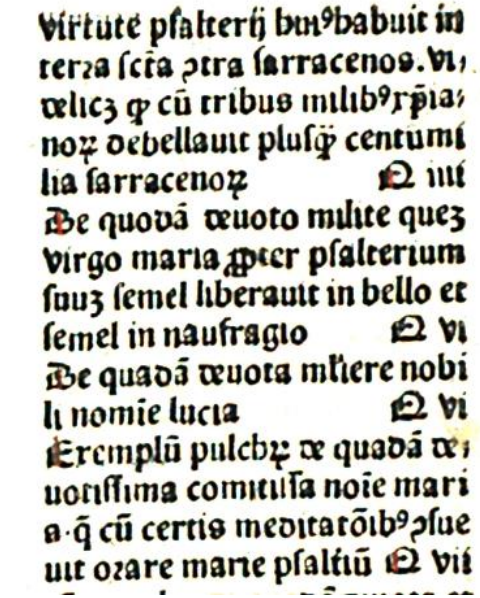


Cardinale, mediante il Rosario ottenne in Terra Santa contro i saraceni, quando con 3.000 cristiani sbaragliò più di centomila Saraceni.....p.000

- Il Soldato devoto, che la Vergine Maria, mediante il Suo Rosario, liberò una volta in guerra, ed un'altra volta in un naufragio.....p.000

- La nobildonna devota, di nome Lucia.....p.000

- Incantevole Esempio di una Contessa devotissima di nome Maria, che con alcune meditazioni era solita pregare il Rosario di Maria.....p.000

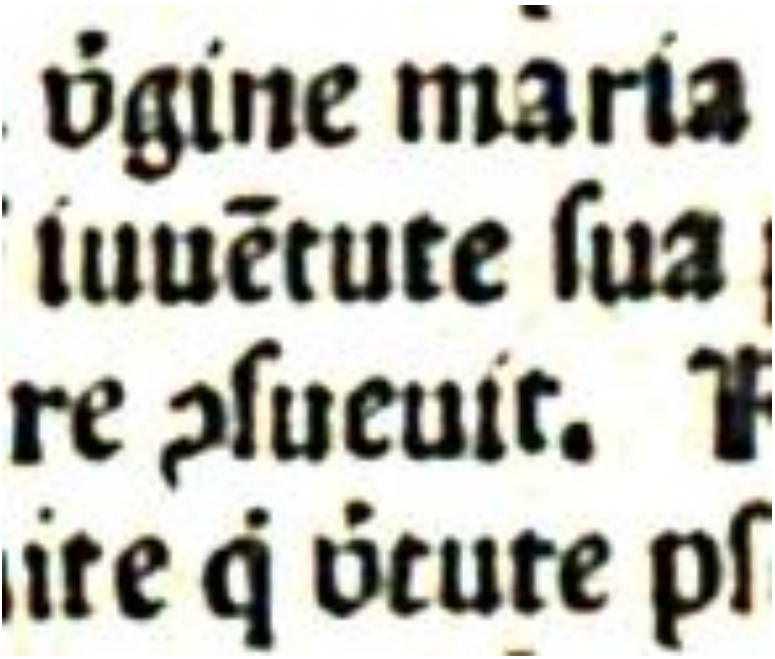

virtute psalterij huiꝰ habuit in
terra scta ꝯtra sarracenos. vi
delicꝫ ꝙ cũ tribus milibꝰ xp̄ia
noꝝ debellauit plusq̄ centumi
lia sarracenoꝝ Q iiii
De quodã deuoto milite quez
virgo maria ꝓter psalterium
suuz semel liberauit in bello et
semel in naufragio Q vi
De quadã deuota mlĩere nobi
li nomie lucia Q vi
Exemplũ pulchꝝ de quadã de
uotissima comitissa noĩe mari
a. q̄ cũ certis meditatõibꝰ ꝯsue
uit orare marie psalt̃iũ Q vii

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. d.

- Exemplum de quadam devota et nobili Moniali, que frequentare solebat Marie Virginis Psalterium, et quam fructuosum est Monialibus irreformatis orare Psalterium Virginis Marie. Q viij.....fol.138 col.b

- De quadam peccatrice nomine Helena, conversa Virtute Psalterij. R ij.....fol.139 col.b

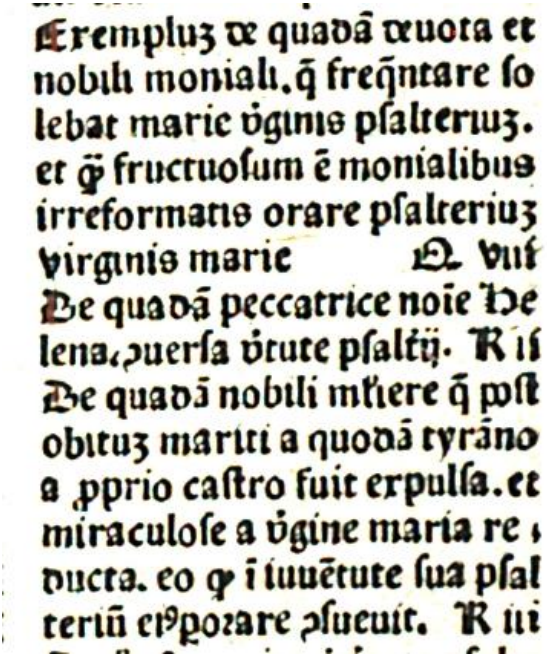
- De quadam nobili muliere que post obitum mariti a quodam tyranno a proprio castro fuit expulsa, et miraculose a Virgine Maria reducta, eo quod in iuventute sua Psalterium eius perorare consuevit. R iij.....fol.140 col.c



- Esempio di una Monaca, nobile e devota, che soleva pregare il Rosario della Vergine Maria, e quanto giova pregare il Rosario della Vergine Maria per riformare i Monasteri.....p.000

- Una peccatrice, di nome Elena, convertita per la forza del Rosario.....p.000

- La nobildonna che dopo la morte del marito fu da un tiranno espulsa dal proprio castello, e in modo miracoloso vi fu ricondotta dalla Vergine Maria, dal momento che ella, in gioventù, era solita pregare il suo Rosario.....p.000



Exempluz de quadā deuota et
nobili moniali. q̄ freq̄ntare so
lebat marie v̄ginis psalteriuz.
et q̄ fructuosum ē monialibus
irreformatis orare psalteriuz
virginis marie Q. viii
De quadā peccatrice noīe He
lena. ꝯuersa v̄tute psalt̄ij. R ii
De quadā nobili mlīere q̄ post
obituz mariti a quodā tyrāno
a ꝓprio castro fuit expulsa. et
miraculose a v̄gine maria re
ducta. eo q̄ ī iuuētute sua psal
teriū eiꝰ ꝑorare ꝯsueuit. R iii

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. d.

tatus responsori⁹ p̄fati mgr̄i si
ue doctoris alani de rupe ordis
frm̄ p̄dicatoꝝ de psalterio ma
rie v̄ginis · ad venerabilē dn̄m
dn̄m Ferricū de cluniaco ep̄m
tornacēsem. hn̄s xxiiii capitl'a
pulcherrima ⁊ vtilissiā R vi
Sermo siue p̄ncipiacio in ter
ciuz sniaꝝ mgr̄i Alani quē fe-
cit in ꝓmotōe sui baccalariat⁹
Anno dn̄i M°.cccc°.lxxi° In q̄
s̄mone ostendit mirabilē ym̄o
ineffabilē dignitatē ⁊ vtilitatē
angelice salutatiōis et psalte-
rij marie virginis X iii
De quodā priore ordis cartu-
siens̄ deuotissimo Z iii
De quodaz alio pr̄e ordis car
tusiens̄. cui v̄go maria visibilit̄
appuit. notabile exēplū Z iii
Virgo maria oñdit cuidā car
tusiensi q̄ fructuosū est orare
tm̄ rosariū cum certis medita
tionibus Z iiii
Visio satis mirabil' ostēsa ma-
gistro Alano quodam tempe
pestilēcie z v
De quodaz deuoto mōcho cui
ꝓpter seruiciū psalterii v̄ginis
marie data fuit magna ꝓfūdi-
tas scienciarum z vi
Sermo nouelli sponsi virginis
marie terribil' valde de extre-
mo dei iudicio sup angelicā sa-
lutationē z vi
Deuotus mod⁹ ꝓ forma medi
tandi et orādi psalteriū virgi-
nis marie · q̄ quondā fuit reue
latus bt̄o dn̄ico patri ordis p̄
dicatoruz aa vii
Et fructuosum ē nobis ⁊ gra-
tū virgini marie orare psalte-
riū eius cū disciplina centū et
quinq̄ginta ictuū notabile exē
plū cū breui ꝓhemio bb i
Et copiose ⁊ ineffabilit̄ virgo
maria suos psaltes siue in psal
terio suo deuotos in futura vi
ta remunerat bb iii
Xv exempla breuissima et mo
derna sup or̄oem dn̄icā bb iiii
Similit̄ xv exēpla breuissima
sup salutatōem angelicā bb v
Tractatus mgr̄i Alani de xv
mirabilib⁹ excellēciis sacerdo-
tū sup salutatōz āgelicā bb vi
Virgo maria apparuit suo spō
so. ⁊ ꝯsolabat̄ ip̄m turbatū ꝓpt̄
indeuotiōez suā. atq; docuit eū
orare psalteriū suū cū centū ⁊
quinq̄ginta articul' cc viii
Incipiunt centū et quinq̄gin
ta articl'. meditādi circa psal
teriū gl'iose v̄gis marie dd i
Vtile ē ꝯiugatis īfecūdis ora
re psalteriū virginis marie ꝓ
obtinēda ꝓle dd vii
Gl'iosa virgo maria p̄s̄uauit
quandā virginē fere a lupo de-
uoratam. ne moreret̄ sine eu-
karistia dd viii
Virgo maria ꝑsonalit̄ appuit

Incunabolo del 1498, fol. 008a (Bibl. Univ. di Kiel).

tribus sororib⁹ oratricib⁹ psal-
terij sui in hora mortis. et eas
ad eterna gaudia pduxit. dd viij
¶ Baro quidā visus ē a ꝓplo
velut dyabolus ꝓpter peccatorū
suoꝝ enormitatē. ꝫ postq̄ ince-
pat orare psalteriū virgis ma
rie visus est habere vultuz an
gelicum dd viij
¶ Comiti cuidā luxurioso mi
rabilia ꝯtigerūt per tres ꝯtinu
as noctes virtute patriloquij.
siue psalterij manualis virgis
marie ee i
¶ Quedaz scta mlier in vrbe
romana noluit acceptare psal
terium v̄ginis marie. et quali
ter eā virgo maria in visione
ꝓpter hoc increpabat ee i
¶ Juueni cuidā nobili sed va
go. virgo maria magnā p̄stitit
miscdiam ꝓpter seruiciuz psal
terij sui ee ii
¶ Dyabol⁹ obſuauit q̄ndā mi-
litē xiiii annis vt eū iugularet
qd̄ facē tn̄ nō potuit. eo q̄ mi-
les quotidie virginē mariā in
sua angelica salutatione hono-
rabat ee iii
¶ Sup sepulchꝝ cuiusdam de
uoti monachi (q̄ fuerat in secu
lo miles) creuit pulcherrimuz
lilium ee iii
Remūeracio vni⁹ Auemaria
ī reg̃ celoꝝ ē copiosissiā ee iiij
Princeps quidā (noie alfonci
us) fuit expulsus de terra ꝓpa
ꝫ postea ꝓpter ſuicium psalte-
rij recepit om̄ia sua ee iiii
¶ Quindecim sunt grad⁹ reli-
gionis ascēdendi in celuz. p q̄s
quēlibet religiosum oportet as
cendere ee v.
Qui p xv annos q̄tidie ad ho
norē sanguis xp̄i ꝓ nobis tēpe
passiōis effusi orat centū pr̄nr̄
et totidē auemaria q̄ntas me-
ret̄ gr̄as a deo ee v
Breuis ꝯmēdacio salutatiōis
angelice ee vi
Trigita excellēcie et p̄rogati-
ue religiōis mgr̄i alani ee vi
Historia mirabilis de origie
ordinis Cartusienſ ee viii
Quatuor sunt fontes in q̄bus
ordo cartusienſ continue mun
datur. ff i
Demū sequunt̄ centum ⁊ xliii
metra de solitudie cartusiana.
satis pulchra ff iii

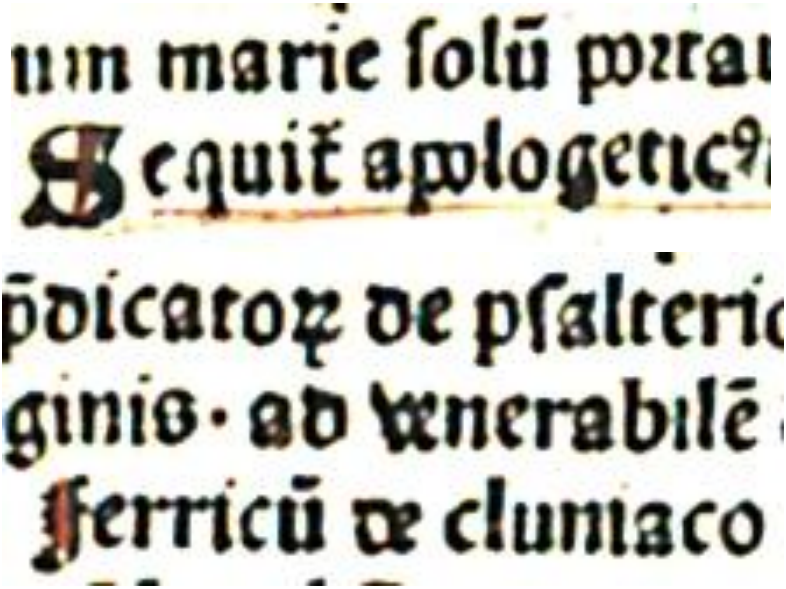
¶ Incipit copia bulle cōfir-
matiōis et indulgentiarū psal
terij v̄ginis Marie pape Six-
ti quarti.

Incunabolo del 1498, fol. 008b (Bibl. Univ. di Kiel).

- De quodam Comite qui virtute Psalterij Marie Virginis vitam suam valde emendavit. R iiij.....fol.141 col.d

- Quidam rex fuit ereptus a perpetua dampnatione, eo quod Psalterium Marie solum portavit. R v.....fol.143 col.a

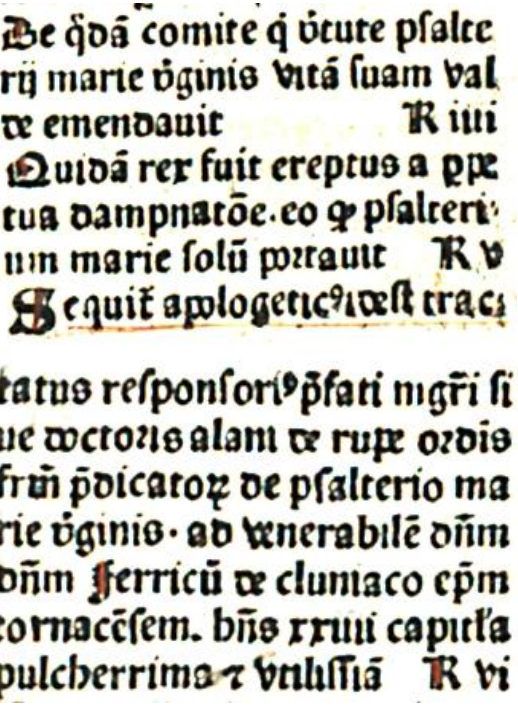
- Sequitur Apologeticus idest Tractatus (fol. 008, col.a) Responsorius prefati Magistri sive Doctoris Alani de Rupe Ordinis Fratrum Predicatorum de Psalterio Marie Virginis, ad venerabilem dominum Ferricum de Cluniaco Episcopum Tornacensem, habens XXIIII capitula pulcherrima et utilissima. R vj.....fol.143 col.c



- Il conte che riformò la sua vita, con la forza del Rosario di Maria Vergine.....p.000

- Il Re che fu scampato dall'eterna dannazione, solo perchè portava addosso il Rosario di Maria.....p.000

- Segue l'Apologetico, ovvero un Trattato con domande e risposte del Maestro e Dottore Alano della Rupe, dell'Ordine dei Frati Predicatori, sul Rosario di Maria Vergine, al Reverendissimo Ferrico di Cluny, Vescovo di Tournai, contenente 24 capitoli bellissimi e fondamentali.....p.000



De q̃dā comite q̃ v̄tute psalte
rij marie v̄ginis vitā suam val
de emendauit R iiii
Quidā rex fuit ereptus a ꝑpe
tua dampnatōe. eo ꝙ psalteri
um marie solū portauit R v
Sequit̄ apologetic⁹ idest trac

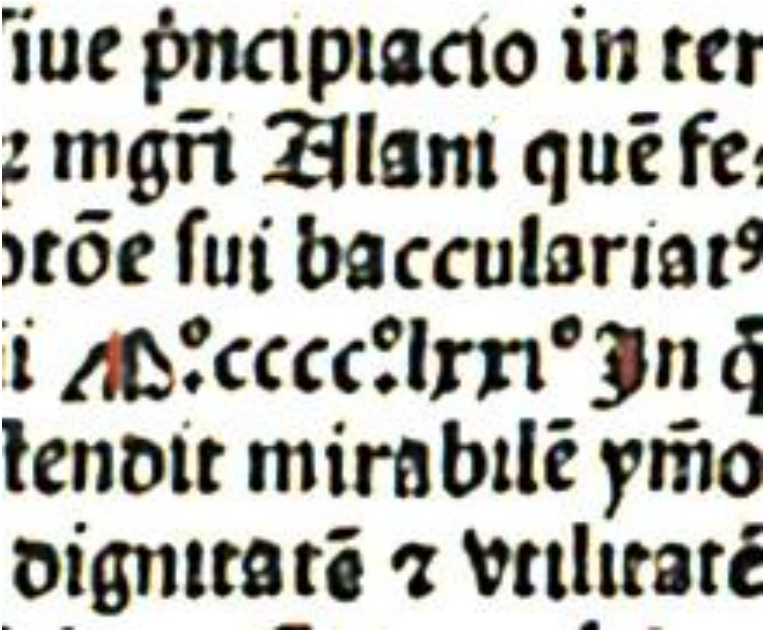
tatus responsori⁹ p̄fati mgr̄i si
ue doctoris alani de rupe ordis
frm̄ p̄dicatoꝝ de psalterio ma
rie v̄ginis. ad venerabilē dn̄m
dn̄m Ferricū de cluniaco ep̄m
tornacēsem. hn̄s xxiiii capitl'a
pulcherrima ⁊ vtilissiā R vi

Incunabolo del 1498, fol. 007, col. d; fol. 008, col. a.

- Sermo sive principiacio in tercium Sententiarum Magistri Alani quem fecit in promotione sui Baccalauriatus. Anno Domini M*,CCCC°,LXXI°. In quo Sermone ostendit mirabilem ymmo ineffabilem dignitatem et utilitatem Angelice Salutationis et Psalterij Marie Virginis. X iij.....fol.173 col.b

- De quodam Priore Ordinis Cartusiensis devotissimo. Z iij.....fol.188 col.b

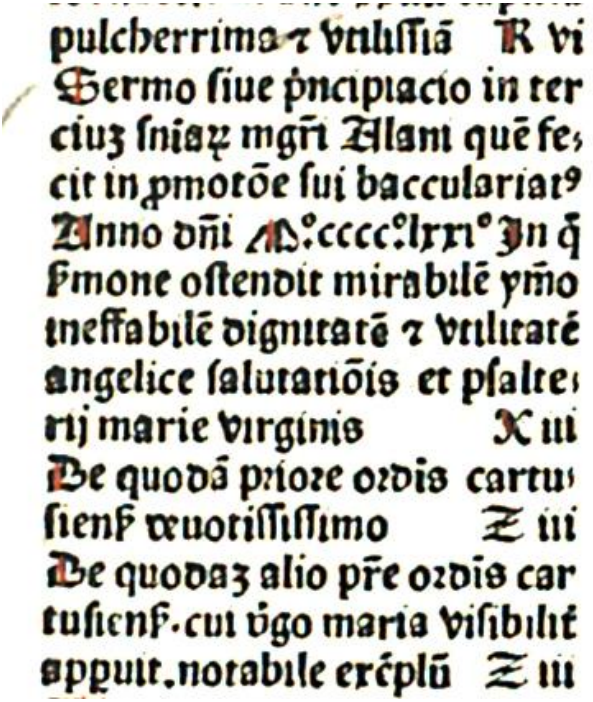
- De quodam alio Priore Ordinis Cartusiensis, cui Virgo Maria visibiliter apparuit, notabile Exemplum. Z iij.....fol.188 col.d



- Sermone introduttivo del Maestro Alano al terzo Libro delle Sentenze, che egli fece in occasione del conseguimento del suo Baccalaureato, nell'anno del Signore 1471, nel quale Sermone egli descrive l'eccelsa ed ineffabile Dignità ed efficacia dell'Ave Maria e del Rosario di Maria Vergine.....p.000

- Il Priore devotissimo dell'Ordine Cistercense.....p.000

- Il Priore dell'Ordine Cistercense a cui apparve la Vergine Maria: Mirabile esempio.....p.000


pulcherrima ⁊ vtilissiā R vi
Sermo siue p̄ncipiacio in ter
ciuz sniaꝝ mgr̄i Alani quē fe-
cit in ꝓmotōe sui baccularia⁹
Anno dn̄i M°.cccc°.lxxi° In q̄
ſmone ostendit mirabilē ym̄o
ineffabilē dignitatē ⁊ vtilitatē
angelice salutatiōis et psalte-
rij marie virginis X iii
De quodā priore ordis cartu-
sienſ deuotissimo Z iii
De quodaz alio pr̄e ordis car
tusienſ. cui v̄go maria visibilit̄
appuit. notabile exēplū Z iii

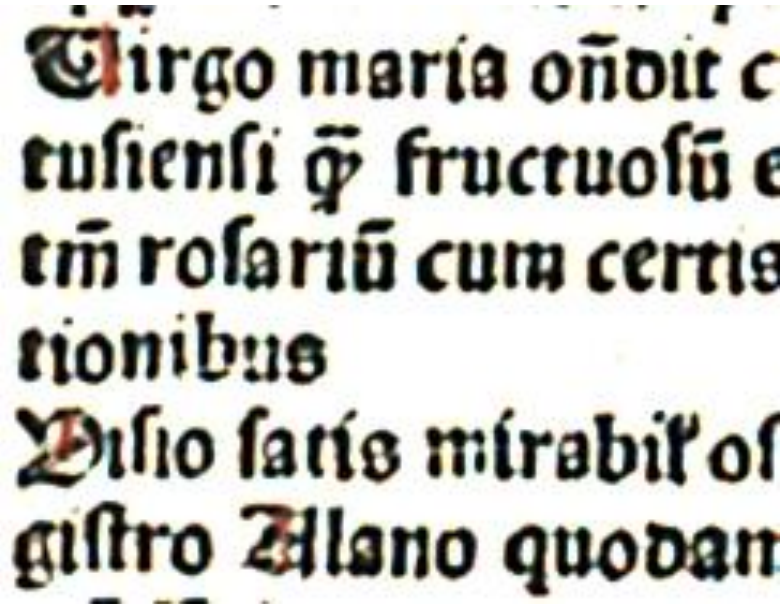
Incunabolo del 1498, fol. 008, col. a.

- Virgo Maria ostendit cuidam Cartusiensi quam fructuosum est orare tantum Rosarium cum certis meditationibus. Z iiij....fol.190 col.b

- Visio satis mirabilis ostensa Magistro Alano quodam tempore pestilencie. Z v.....fol.190 col.d

- De quodam devoto Monacho cui propter servicium Psalterij Virginis Marie data fuit magna profunditas scientiarum. Z vj.....fol.191 col.c

- Sermo Novelli Sponsi Virginis Marie terribilis valde de extremo Dei Iudicio super Angelicam Salutationem. Z vj.....fol.191 col.d

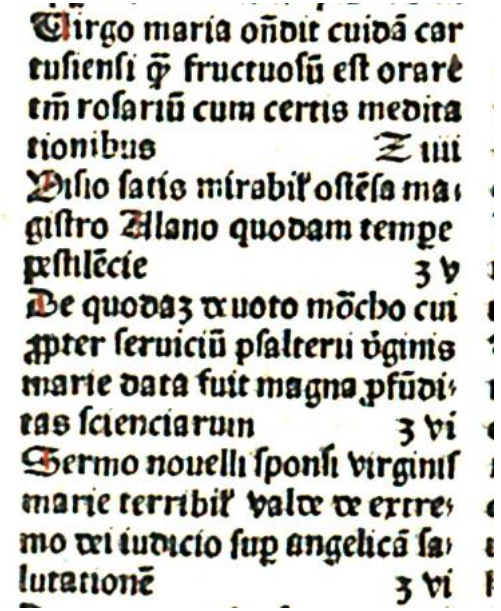


- La Vergine Maria rivela ad un Frate Cistercense quanto sia fruttuoso pregare il Rosario insieme ad alcune meditazioni.....p.000

- Visione meravigliosissima che ebbe il Maestro Alano, nel tempo della pestilenza.....p.000

- Il Monaco devotissimo del Rosario di Maria Vergine, a cui fu data la profondità della scienza.....p.000

- Impressionante Sermone del Novello Sposo della Vergine Maria, sull'importanza dell'Ave Maria per il Giudizio Finale di Dio.....p.000

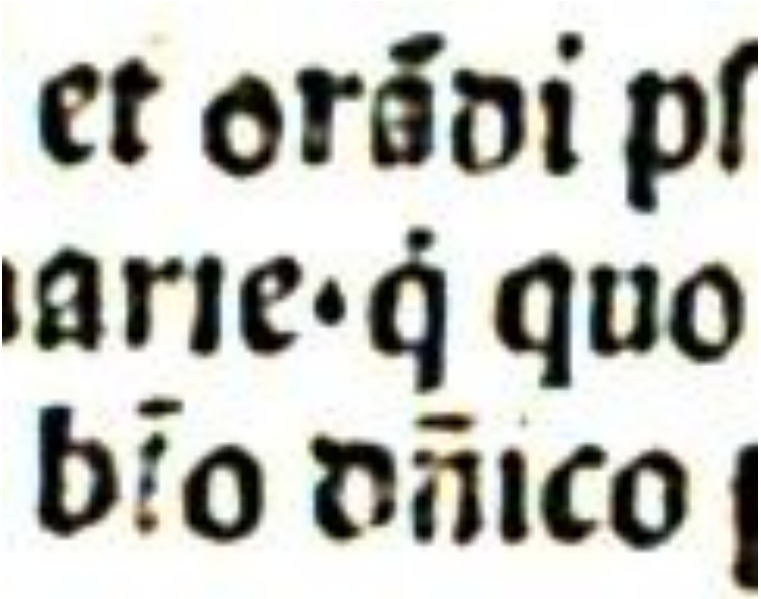

Virgo maria oñdit cuidā car
tusiensi q̄ fructuosū est orarē
tm̄ rosariū cum certis medita
tionibus Z iiii
Visio satis mirabil' ostēsa ma
gistro Alano quodam tempe
pestilēcie ʒ v
De quodaʒ deuoto mōcho cui
ꝓpter seruiciū psalterii v̄ginis
marie data fuit magna ꝓfūdi
tas scienciarum ʒ vi
Sermo nouelli sponsi virginis
marie terribil' valde de extre
mo dei iudicio sup angelicā sa
lutationē ʒ vi

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. a.

- Devotus modus pro forma meditandi (fol. 008, col.b) et orandi Psalterium Virginis Marie, qui quondam fuit revelatus Beato Dominico Patri Ordinis Predicatorum. AA vij.....fol.200 col.b

- Quam fructuosum est nobis et gratum Virgini Marie orare Psalterium Eius cum disciplina centum et quinquaginta ictuum notabile Exemplum cum brevi prohemio. BB j.....fol.203 col.a

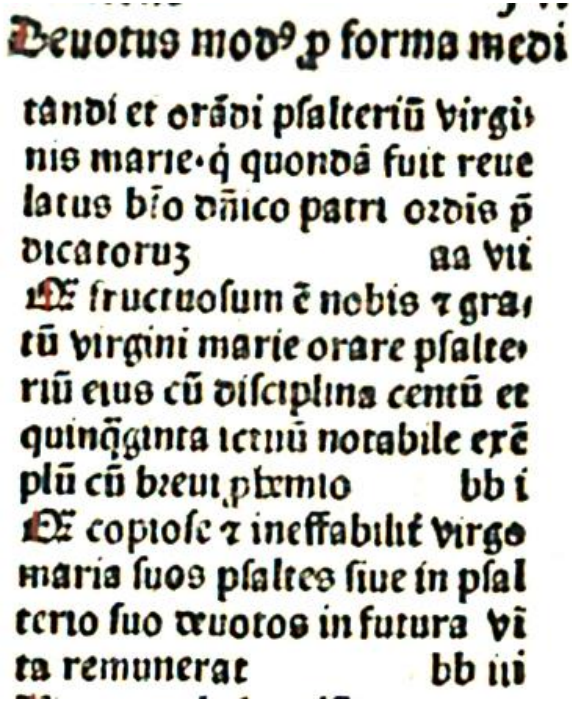
- Quam copiose et ineffabiliter Virgo Maria Suos Psaltes sive in Psalterio Suo devotos in futura vita remunerat. BB iij.....fol.205 col.a



- Modo devoto di meditare e pregare il Rosario della Vergine Maria, che una volta fu rivelato a san Domenico, Padre dell'Ordine dei Predicatori.....p.000

- Quanto è fruttuoso per noi, e quanto è gradito alla Vergine Maria il Suo Rosario, unito alla disciplina di 150 pigiature (delle dita); memorabile Esempio, con una breve introduzione.....p.000

- Quanto immensa ed indescrivibile è la Ricompensa che la Vergine Maria darà nella Vita Futura ai Suoi devoti Rosarianti.....p.000



Deuotus mod⁹ ꝑ forma medi
tandi et orādi psalteriū virgi-
nis marie·q̄ quondā fuit reue
latus bīo dñico patri ordis p̄
dicatoruz aa vii
Et fructuosum ē nobis ⁊ gra-
tū virgini marie orare psalte-
riū eius cū disciplina centū et
quinq̄ginta ictuū notabile exē
plū cū breui ꝓhemio bb i
Et copiose ⁊ ineffabilit̄ virgo
maria suos psaltes siue in psal
terio suo deuotos in futura vi
ta remunerat bb iii

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. a-b.

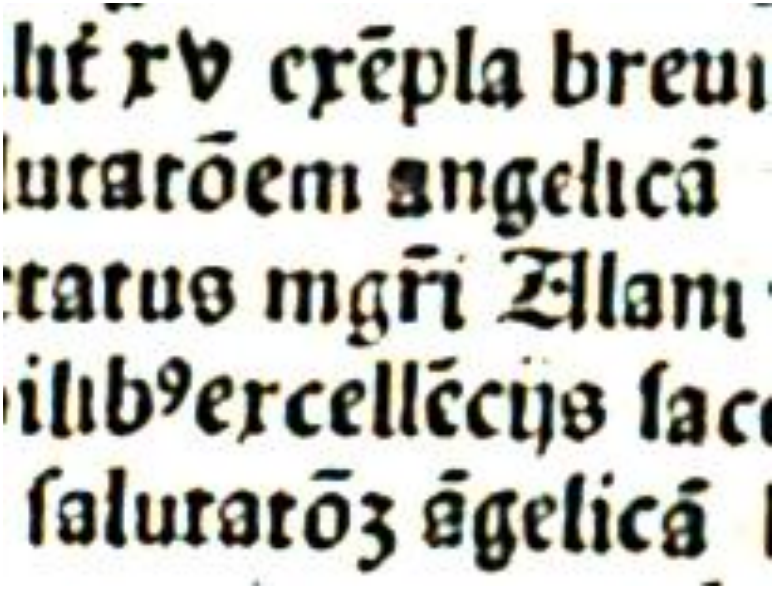
- XV Exempla brevissima et moderna super Orationem Dominicam. BB iiij.....fol.205 col.d

- Similiter XV Exempla brevissima super Salutationem Angelicam. BB v.....fol.207 col.b

- Tractatus Magistri Alani de XV mirabilibus Excellencijs Sacerdotum super Salutatorum Angelicam BB vi.....fol.208 col.b

- Virgo Maria apparuit Suo Sponso, et consolabatur ipsum turbatum propter indevotionem suam, atque docuit eum orare Psalterium Suum cum centum et quinquaginta articulis. CC viij.....fol.217 col.b

- Incipiunt centum et quinquaginta articuli, meditandi circa Psalterium Gloriose Virginis Marie. DD j.....fol.219 col.b



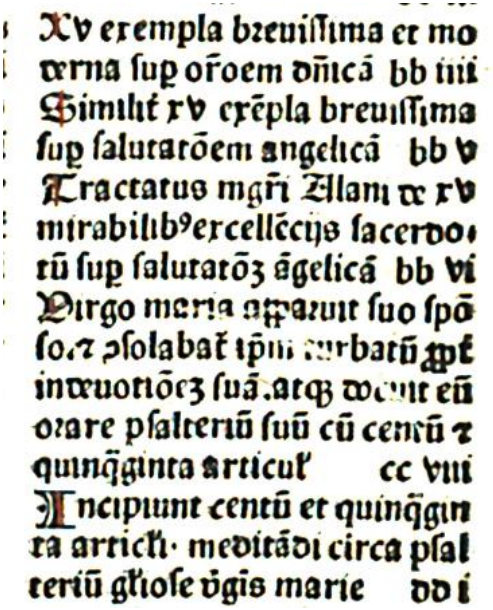
- Quindici brevissimi ed attuali Esempi sul Pater Noster.....p.000

- Quindici Esempi brevissimi sull'Ave Maria.....p.000

- Trattato sull'Ave Maria del Maestro Alano, intorno alle 15 mirabili Eccellenze dei Sacerdoti.....p.000

- La Vergine Maria apparve al Suo Sposo e lo consolò dalle sue pene, dovute alla sua mancanza di devozione, e gli insegnò a pregare il Suo Rosario, con 150 misteri.....p.000

- Inizio dei 150 misteri da meditare, del Rosario della Gloriosa Vergine Maria.....p.000


Xv exempla breuissima et mo
derna sup oroem dnicā bb iiii
Similit xv exēpla breuissima
sup salutatōem angelicā bb v
Tractatus mgri Alani de xv
mirabilib9 excellēcijs sacerdo
tū sup salutatōz āgelicā bb vi
Virgo maria apparuit suo spō
so. ⁊ ꝯsolabat ipm turbatū ꝓpt
inuenotiōez suā. atq; docuit eū
orare psalteriū suū cū centū ⁊
quinq̄ginta articul' cc viii
Incipiunt centū et quinq̄gin
ta articli· meditādi circa psal
teriū gl'iose vgis marie dd i

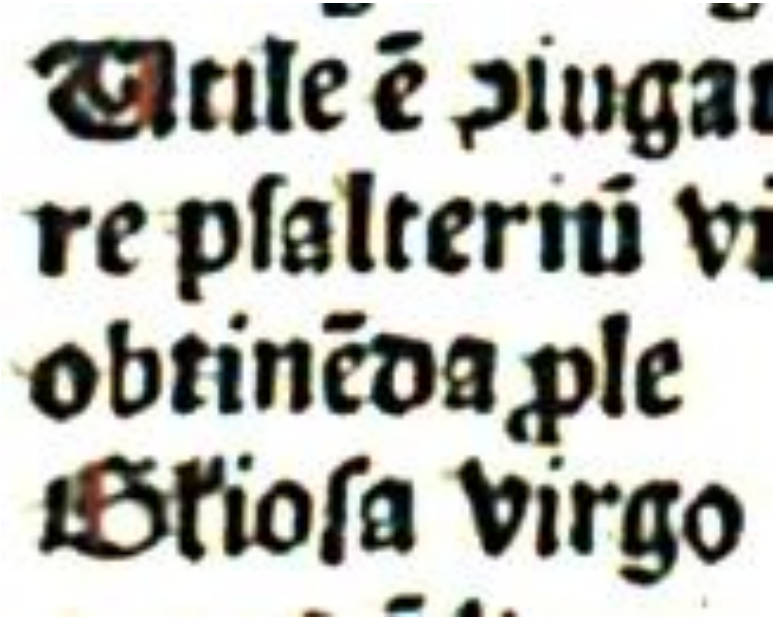
Incunabolo del 1498, fol. 008, col. b.

- Utile est coniugatis infecundis orare Psalterium Virginis Marie pro obtinenda prole. DD vij……fol.225 col.b

- Gloriosa Virgo Maria preservavit quandam virginem fere a lupo devoratam, ne moreretur sine Eukaristia. DD viij……fol.225 col.c

- Virgo Maria personaliter apparuit (fol. 008, col.c) tribus sororibus oratricibus Psalterij Sui in hora mortis, et eas ad eterna gaudia perduxit. DD viij……fol.225 col.d

- Baro quidam visus est a populo velut dyabolus propter peccatorum suorum enormitatem, sed postquam inceperat orare Psalterium Virginis Marie visus est habere vultum angelicum. D viij……fol.226 col.a

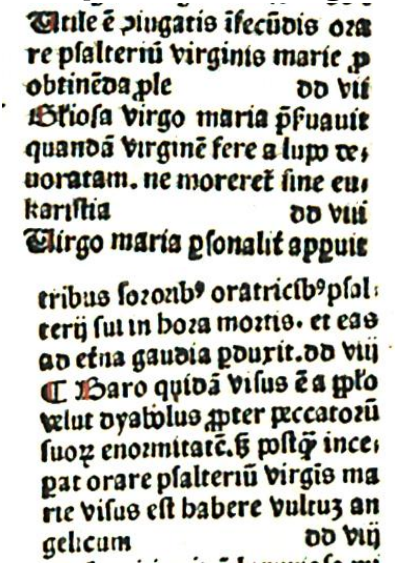


- E' importante che gli sposi infecondi preghino il Rosario della Vergine Maria per ottenere la prole.....p.000

- La Gloriosa Vergine Maria non permise che una vergine, quasi sbranata da un lupo, morisse senza Eucaristia.....p.000

- La Vergine Maria apparve nell'ora della loro morte, a tre sorelle devote del Suo Rosario e le condusse agli Eterni Gaudi.....p.000

- Il Barone che aveva le sembianze di un diavolo, a motivo dell'enormità dei suoi peccati, ma, dopo aver iniziato a pregare il Rosario della Vergine Maria il suo volto divenne come quello di un Angelo.....p.000


Utile ē ꝯiugatis īfecūdis ora
re psalteriū virginis marie ꝓ
obtinēda ꝓle dd vii
Gl̄iosa virgo maria p̄suauit
quandā virginē fere a lupo de-
uoratam. ne moreret̄ sine eu-
karistia dd viii
Virgo maria ꝑsonalit̄ appuit

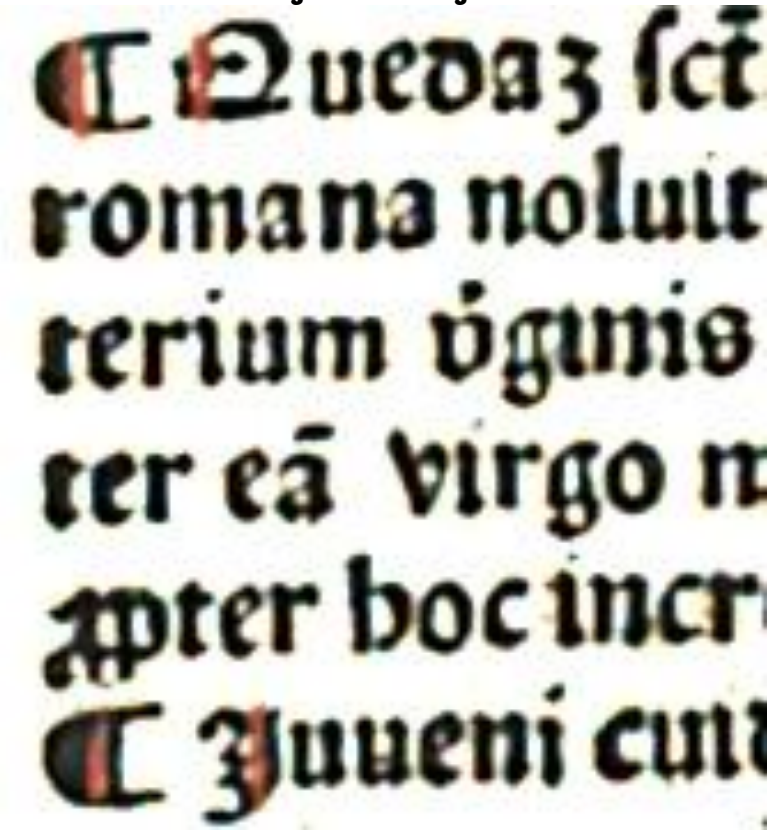
tribus sororib⁹ oratricib⁹ psal-
terij sui in hora mortis. et eas
ad eterna gaudia ꝑduxit. dd viij
¶ Baro quidā visus ē a ꝑplo
velut dyabolus ꝓpter peccatorū
suoꝝ enormitatē. ꝫ postq̄ ince-
pat orare psalteriū virgīs ma
rie visus est habere vultuꝫ an
gelicum dd viij

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. b-c.

- Comiti cuidam luxurioso mirabilia contigerunt per tres continuas noctes virtute patriloquij, sive Psalterij manualis Virginis Marie. EE j.....fol.226 col.c

- Quedam sancta mulier in urbe romana noluit acceptare Psalterium Virginis Marie, et qualiter eam Virgo Maria in Visione propter hoc increpabat. EE j.....fol.227 col.b

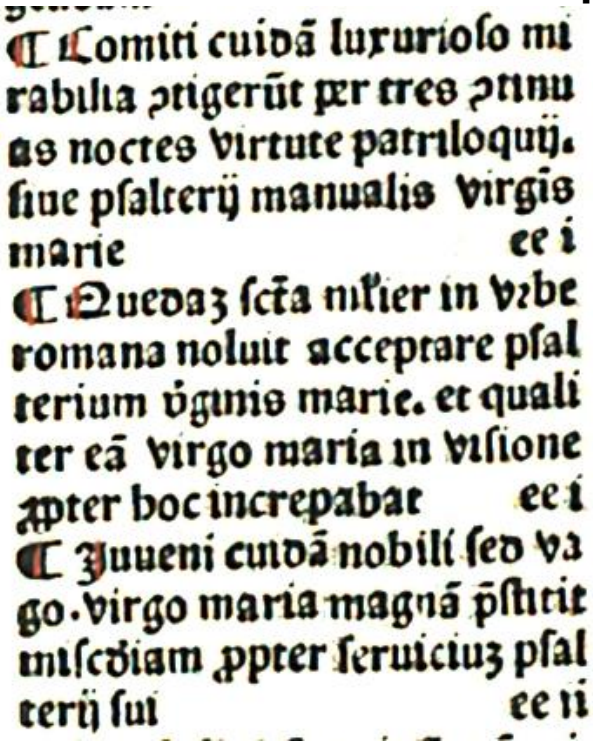
- Iuveni cuidam nobili sed vago, Virgo Maria magnam prestitit misericordiam propter servicium Psalterij Sui. EE ij.....fol.228 col.a



- Il Conte lussurioso al quale accaddero cose sorprendenti per tre notti di seguito, per la forza della Corona del Rosario della Vergine Maria.....p.000

- A Roma la Vergine Maria appare ad una donna devota che però non voleva recitare il Rosario, e la esorta a farlo.....p.000

- Ad un giovane, di stirpe nobile, ma errabondo, la Vergine Maria usò grande misericordia, perché recitava sempre il Suo Rosario.....p.000



¶ Comiti cuidã luxurioſo mi
rabilia ꝓtigerũt ꝑ tres ꝓtinu
as noctes virtute patriloquij.
ſiue pſalterij manualis virgis
marie ee i

¶ Quedaz ſcta mlier in vrbe
romana noluit acceptare pſal
terium vgnis marie. et quali
ter eã virgo maria in viſione
ꝓpter hoc increpabat ee i

¶ Juueni cuidã nobili ſed va
go. virgo maria magnã ꝑſtitit
miſcdiam ꝓpter ſeruiciuz pſal
terij ſui ee ii

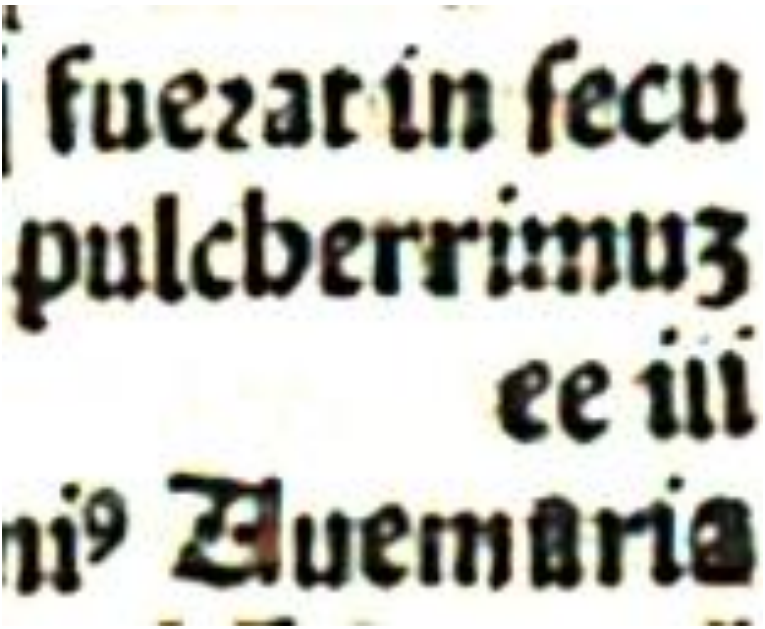
Incunabolo del 1498, fol. 008, col. c.

- Dyabolus observavit quendam militem XIIII annis ut eum iugularet quod facere tamen non potuit, eo quod miles quotidie Virginem Mariam in Sua Angelica Salutatione honorabat. EE iij.....fol.228 col.d

- Super sepulcrum cuiusdam devoti Monachi (qui fuerat in seculo Miles) crevit pulcherrimum lilium. EE iij.....fol.229 col.b

- Remuneracio unius Ave Maria in Regno Celorum est copiosissima. EE iiij...fol.229 col.c

- Princeps quidam (nomine Alfoncius) (fol. 008, col.d) fuit expulsus de terra propter servicium Psalterij recepit omnia sua. EE iiij.....fol.229 col.d

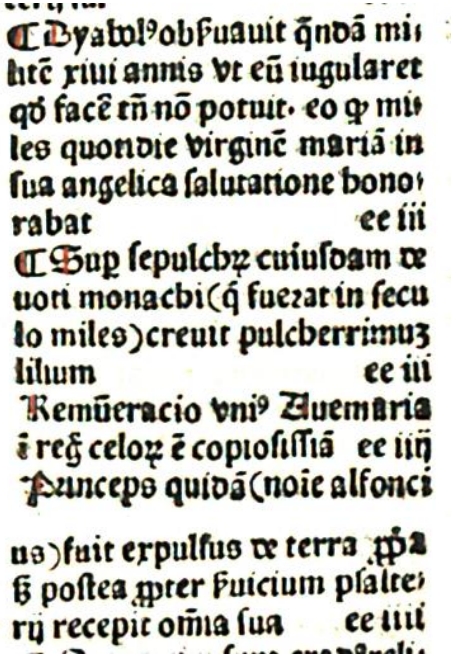


- Un diavolo per 14 anni osservava un soldato per farlo morire, ma non riusciva nel suo intento, dal momento che il soldato, ogni giorno, onorava la Vergine Maria nell'Ave Maria.....p.000

- Sul sepolcro d'un monaco devoto (che nel mondo era stato un soldato), spuntò un bellissimo giglio.....p.000

- La ricompensa per una sola Ave Maria nel Regno dei Cieli è immensa.....p.000

- Un principe (di nome Alfonso) fu esiliato dalla sua patria, ma poi, recitando il Rosario, recuperò tutti i suoi beni.....p.000


¶ Dyabolꝰ obſeruauit q̄ndā mi-
litē xiiii annis vt eū iugularet
qd̄ facē tñ nō potuit. eo q̄ mi-
les quotidie virginē mariā in
ſua angelica ſalutatione hono-
rabat ee iii
¶ Sup ſepulchꝝ cuiuſdam de
uoti monachi (q̄ fuerat in ſecu
lo miles) creuit pulcherrimuꝫ
lilium ee iii
Remūeracio vniꝰ Auemaria
ī reg̃ celoꝝ ē copioſiſſiā ee iiij
Princeps quidā (noīe alfonci
us) fuit expulſus de terra ꝓpa
ꝫ poſtea ꝓpter ſuicium pſalte-
rij recepit om̄ia ſua ee iiii

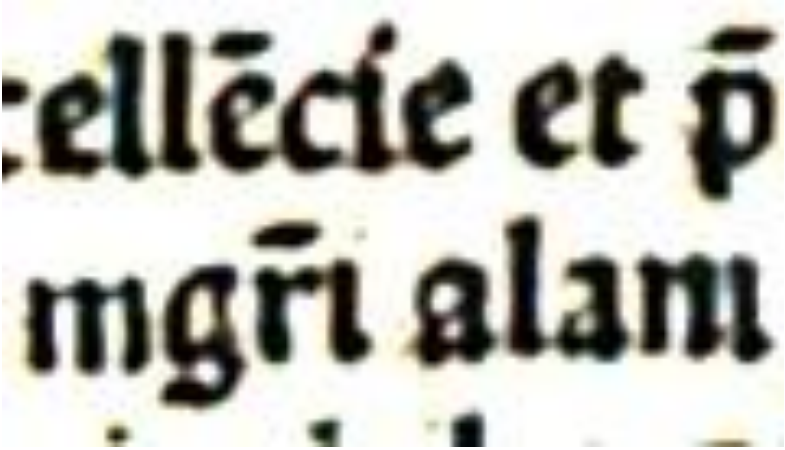
Incunabolo del 1498, fol. 008, col. c-d.

- Quindecim sunt Gradus Religionis ascendendi in Celum, per quos quemlibet Religiosum oportet ascendere. EE v.....fol.230 col.d

- Qui per XV annos quotidie ad honorem Sanguinis Christi pro nobis tempore Passionis effusi orat centum Pater noster et totidem Ave Maria quantas meretur gratias a Deo. EE v.....fol.231 col.b

- Brevis commendacio Salutationis Angelice. EE vj.....fol.231 col.d

- Triginta Excellencie et Prerogative Religionis Magistri Alani. EE vj.....fol.232 col.a

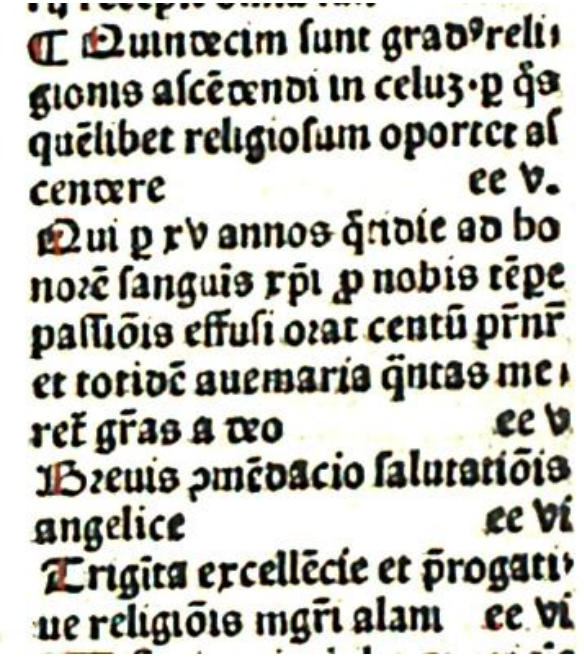


- Sono 15 i Gradini della Scala della Religione, per la quale ogni Religioso può innalzarsi al Cielo.....p.000

- Chi, per 15 anni, ogni giorno, in onore del Sangue di Cristo, sparso per noi al tempo della Sua Passione, prega cento Pater Noster e altrettante Ave Maria, riceverà immense grazie da Dio.....p.000

- Breve esortazione sull'Ave Maria.....p.000

- Le trenta peculiarità ed i pregi dell'Ordine Religioso del Maestro Alano.....p.000



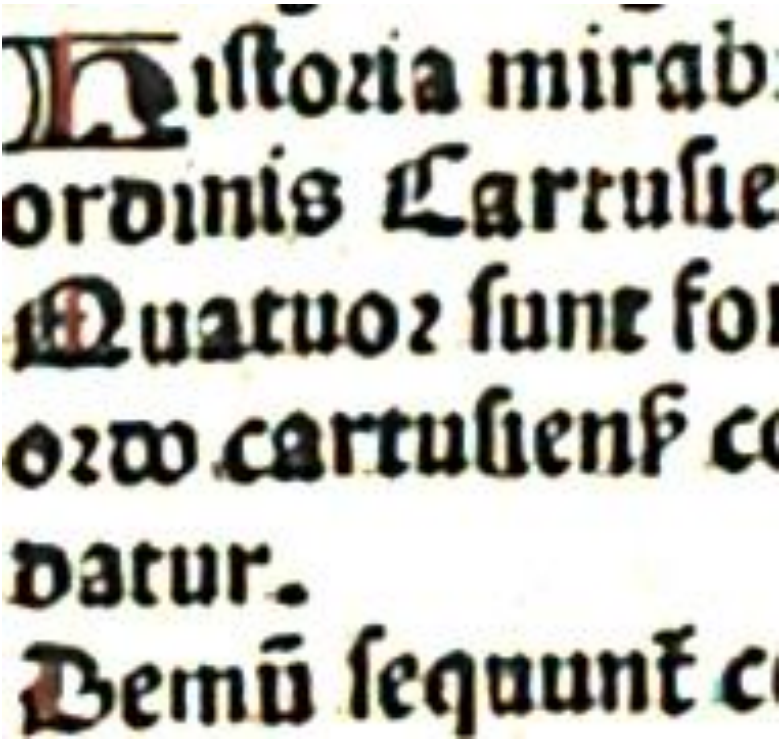
¶ Quindecim sunt grad⁹ reli-
gionis ascẽdendi in celuz·p q̃s
quẽlibet religiosum oportet as
cendere ee v.
Qui p xv annos q̃tidie ad bo
norẽ sanguis xp̃i p nobis tẽpe
passiõis effusi orat centũ p̃rnr̃
et totidẽ auemaria q̃ntas me-
ret̃ gr̃as a deo ee v
Breuis ꝯmẽdacio salutatiõis
angelice ee vi
Trigita excellẽcie et p̃rogati-
ue religiõis mgr̃i alani ee vi

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. c-d.

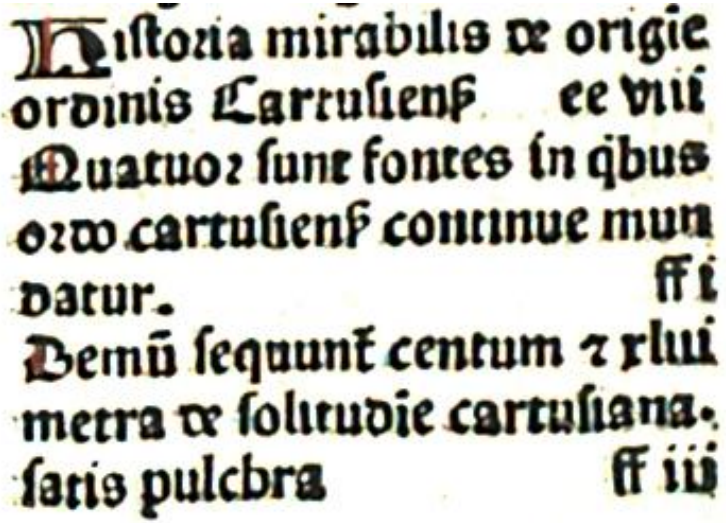
- Historia mirabilis de origini Ordinis Cartusiensis. EE viij.....fol.233 col.b

- Quattuor sunt fontes in quibus Ordo Cartusiensis continue mundatur. FF j.....fol.235 col.a

- Demum sequuntur centum et xiiij metra de solitudine cartusiana, satis pulchra. FF iij.....fol.237 col.a



- L'incantevole storia delle origini dell'Ordine Cistercense.....p.000
- Le quattro fonti che di continuo purificano l'Ordine Cistercense.....p.000
- Infine, seguono 114 magnifici versi sulla solitudine cistercense.....p.000


Historia mirabilis de origie
ordinis Cartusiens ee viii
Quatuor sunt fontes in qbus
oro cartusiens continue mun
datur. ff i
Demū sequunt centum 7 xlui
metra de solitudie cartusiana.
satis pulcbra ff iii

Incunabolo del 1498, fol. 008, col. d.

nalis quā portaui ꝑ annos tri
gintatres cōtinue. Corpalem
aut crucez solo hūero portaui
in facto · q̄uis tñ sp̄ habueram
eam in voto · vt patuit Ideo cū
misterio incarnacōnis mee cō
currebat in sūmo misteriū mee
passionis · sic ꝙ in die pasceues
non habui maiorē penā interi
us intēsiue · q̄ in hora mee cō
ceptiōis · quia vtrobiq̄ fuit in
finita passio fuit tñ maior ex
tensiue ꝑ redūdāciam in corp⁹
quia tūc ꝑmisi redūdare pēnā
mentis · ex qua fiebat pena cor
pis mei inmensa intēsiue · que
fuit tāta diuinit⁹ · ꝙ si deus diui
sisset illā penā ꝑ hoīes qui vn
quā fuerūt et erunt et oīa aīa
lia mūdi hec fuissēt sil' mortua
Et scias ꝙ quātum ad dolorez
meū sensibilem de potencia dei
ordinata · deus nō posset facē
maiorē penā sensibilem q̄ mea
pena fuit · quia fuit in t̄mino vl
timo sensualitatis · et tūc pena
mētis mee excedebat in infini
tū penam corpis mei Et aduc
sic te amo et oēs viuētes · ꝙ sū
pat⁹ aduc vsq̄ in finem mūdi
ꝓ te tantas pati penas · si pla
ceret diuine voluntati Quid
plura Multa alia vidit Sed
inter cetera vidit legionem de
monū infinitoꝝ · pene totū mū
dum ad inferna trahentē Au
diuitq̄ vocē mūdi peūtis horri
bilissimā Et insup vidit diui
nā iusticiam armatā sedentem
in equo rubro · ⁊ ꝓperātem ad
mūdi vniuersalē deuastationē
Dictūq̄ est ei iam instare peri
cula inmēsa in mūdo Qua ꝓpt
vt cōtra diuinā iusticiam oēs
sint armati et p̄uisi · sancta t̄ni
tas q̄ est amatrix misericordie
pacis ⁊ caritatis · arma mittit
eis misericordie · scz psalteriū
v̄ginis marie · quo armati pos
sunt se tueri cōtra ꝑicula instā
cia Audiuitq̄ vocē t̄ribilissi
me intonantē · qua tot⁹ mūd⁹
tremuit Sicut ꝑ salutacōnem
angelicā semel oīa repaui ꝑsili
um · sic ꝑ illā eandē mūdū iam
corruptū r̄paē volo et r̄staura
re · in hijs q̄ voluerint me lau
dare in tāto psalterio · et sic cō
sciēcias poterit habē sinceras

¶ Sequit̄ alia r̄uelacō
de eadē xp̄i passione · no
uello marie spōso facta

Psalteriū san
ctissime trini
tatis nos vehe
mencius inflā
mat ad amo
rē dei Hic po
test queri vtꝝ tale psalterium
possit hūanitus explicari · do

Incunabolo del 1498, fol. 050a **(Bibl. Universitaria di Kiel)**.

ceri retineri ac porari. cū vide
atur virtutis esse infinite Ad
cui⁹ q̄stionis determinatōez ar
gumētis omiss breuitatis cau
sa. rn̄det q̄ sic. Idcirco in ista
questione psalterij ꝯcordatiui
sctissime trinitatis intēdo ad
laudē eiusdem btissime trinita
tis ⁊ sctissime v̄giuis marie al
me genitricis filij dei determina
re de hoc psalterio. sic q̄ inten
do fieri ꝯcordiā cūctoꝝ hoim
volentiū hoc porare ad sctissi
mā trinitatē Dr̄o em̄ teste be
ato ambrosio Sūmū ē medi
um placatōis int̄ deū offēsum
et creaturā offendētē. Quidā
em̄ deuot⁹ erga dn̄icā passionē
adeo q̄ dn̄icā ipam in corpore
suo sentit sepi⁹ verissime passio
nē. Vidit aliqn̄ tpe celebratio
nis in scta eucaristia dn̄m nr̄z
ihm̄ xpm q̄si crucifixum. sicut
fuit tpe passiōis sue Audiuitq̄
crucifixi vocē. in hūc modū si
bi dicentē. Tu inq̄t me iteruz
crucifigis Cui ait psona h̄ vi
dens. O dn̄e ihū xp̄e. qūo infe
lix ego scel⁹tā nephādū ꝑpetra
re possum Et dn̄s ihūs in cru
ce Certe inq̄t tua pcta me cru
cifigūt Or magis volo crucifi
gi q̄ q̄ deū offendēs in hijs q̄
bus antea offendisti. ymo ad
huc me crucifigis. ⁊ si nō opā
do tn̄ omittēdo Cū em̄ habeas
sciam et potētiā ac officiū p̄di
cādi. tu es re⁹ oīm maloꝝ. que
auertē posses si p̄dicares psal
teriū meū Fact⁹ em̄ es sicut ca
nis non valēs latrare. cum tn̄
tot⁹ mūd⁹ lupis repleat. Vide
ergo ne sis de ill' de q̄bus dcm̄
est Muti fcti sunt. canes non
valētes laterare. ⁊ nisi te emē
daueris. in pr̄e om̄ipotēte iuro
q̄ tu de salso prādio mūdanoꝝ
ista accipies Et subito videbat
q̄si baratrū īfinite voracitatis
vbi cernebat viros ecclasticos
et religiosos et mūdi potētes
in copia infinita discūbentes
Vbi nix. grādo. ignis. glacies
et spūs ꝓcellaꝝ ps calicis eoꝝ
erat. om̄eq̄ gen⁹ serpētū cūcta
q̄ mūdi turpia ⁊ horrēda. sig
nant illa q̄ in mūdo magis ode
rūt cib⁹ erat ipoꝝ Comedebāt
q̄ nolētes vsq̄ ad plenū Tan
tusq̄ erat clamor et flet⁹ ⁊ tri
sticia et vlulat⁹ discūbentiū. q̄
tota mūdi machina turbabat
in vocib⁹ eoꝝ. Astabātq̄ ante
eos demones in spē mlierꝝ sup
om̄e q̄ dici pt̄ aut cogitari tur
pissimaꝝ. q̄ cū tel' ignitis eorū
penetrabrāt genitalia q̄usq̄ v̄
terent in flāmas Et tel' ignitis
serpētib⁹ flāmigeris et lacertis
eos afficiebāt p omēs corpis
sensus Et cū aliq̄ ex eis erat q̄
si fatigā. plures alie venerunt
F

Incunabolo del 1498, fol. 050b **(Bibl. Universitaria di Kiel).**

[CAPUT XIII]
((SEQUITUR ALIA REVELACIO DE EADEM CHRISTI PASSIONE, NOVELLO MARIE SPONSO FACTA[1].

Psalterium sanctissime Trinitatis nos vehemencius inflammat ad amorem dei.

Hic potest queri utrum tale psalterium possit humanitus explicari, (fol. 050 a) doceri retineri ac perorari, cum videatur virtutis esse infinite.

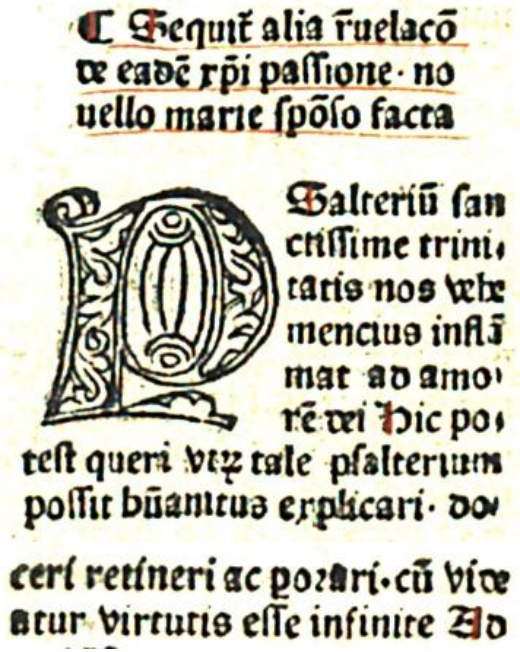
[1] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 13) si ha: *"CAPUT XIII: De Poenis inferni. Revelatio ad Sponsum Mariae"* (CAPITOLO XIII: Al [Novello] Sposo di Maria, [Gesù Crocifisso] rivela le pene dell'Inferno").**

[CAPITOLO XIII]

SEGUE UN'ALTRA RIVELAZIONE, FATTA AL NOVELLO SPOSO DI MARIA, SULLA PASSIONE DI CRISTO.

Il Salterio del Rosario della Santissima Trinità, con grande forza ci infiamma all'Amore di Dio.

Perciò ci si può domandare: tale Salterio del Rosario può essere recitato, insegnato, reputato importante ed essere difeso, dal momento che sembra essere di infinito valore?

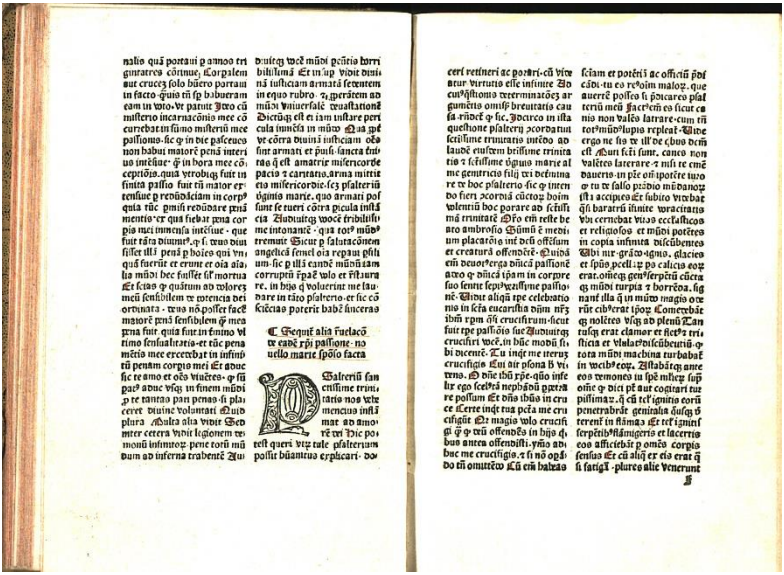

¶ Sequit̃ alia r̃uelacõ
de eadẽ xp̃i passione · no
uello marie spõso facta

Psalteriũ san
ctissime trini
tatis nos vehe
mencius inflã
mat ad amo
rẽ dei Hic po
test queri vtr̃ tale psalterium
possit bñanitus explicari · do
ceri retineri ac porari · cũ vide
atur virtutis esse infinite Ad

Incunabolo del 1498, fol.050, col.b-c.

Ad cuius questionis determinationem argumentis omissis brevitatis causa, respondetur quod sic.

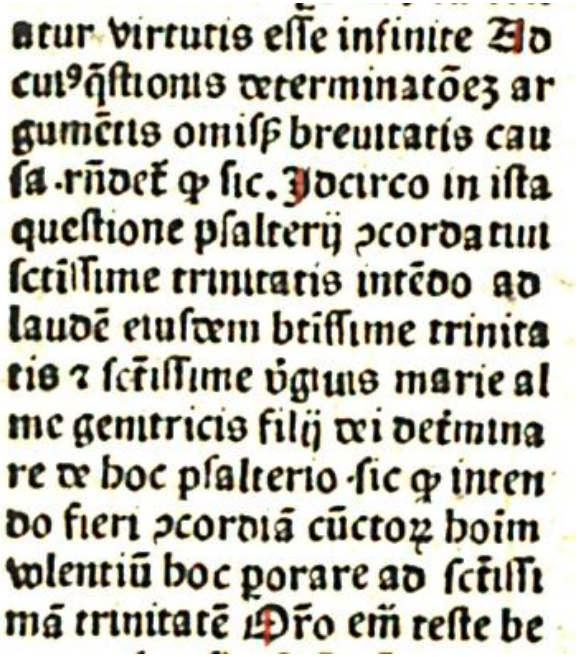
Idcirco in ista questione psalterij concordativi sanctissime Trinitatis intendo ad laudem eiusdem beatissime Trinitatis et sanctissime Virginis Marie alme Genitricis Filij Dei determinare de hoc psalterio, sic quod intendo fieri concordiam cunctorum hominum volentium hoc perorare ad sanctissimam Trinitatem.



Incunabolo del 1498, fol. 050 **(Bibl. Universitaria di Kiel)**.

Quanto alla risoluzione di questa questione, tralasciando per brevità le argomentazioni, si risponde di sì.

Perciò, affermando di sì alla questione del Salterio del Rosario della Santissima Trinità, io intendo specificare che questo Salterio del Rosario è a lode della medesima Santissima Trinità e della Santissima Vergine Maria, amorevole Madre del Figlio di Dio, cosicchè intendo (affermare) che esso porta la concordia tra tutti gli uomini che lo desiderano recitare a (lode) della Santissima Trinità.

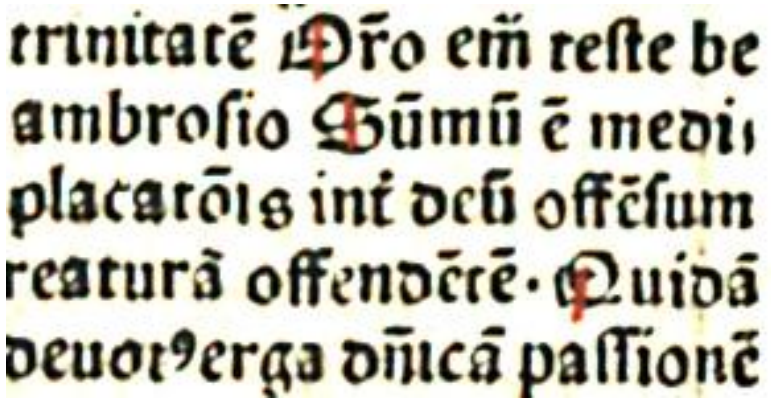

atur virtutis esse infinite Ad
cui⁹ q̄stionis determinatōez ar
gumētis omiss breuitatis cau
sa ·rn̄det q sic. Idcirco in ista
questione psalterij ꝯcordatiui
sctissime trinitatis intēdo ad
laudē eiusdem btissime trinita
tis ⁊ sctissime v̄giuis marie al
me genitricis filij dei determina
re de hoc psalterio ·sic q inten
do fieri ꝯcordiā cūctoꝝ hoim
volentiū hoc porare ad sctissi
mā trinitatē Dr̄o em̄ teste be

Incunabolo del 1498, fol.050, col.c.

Oratio enim teste beato Ambrosio: Summum est medium placationis inter Deum offensum et creaturam offendentem[2].

Quidam enim devotus erga dominicam passionem adeo quod dominicam ipsam in corpore suo sentit sepius verissime passionem.

Vidit aliquando tempore celebrationis in sancta eucaristia Dominum nostrum Ihesum Christum quasi crucifixum, sicut fuit tempore passionis sue.


trinitatē Dr̄o em̄ teste be
ambrosio Sūmū ē medi
placatōis int̄ deū offēsum
reaturā offendētē. Quidā
deuot⁹ erga dn̄icā passionē

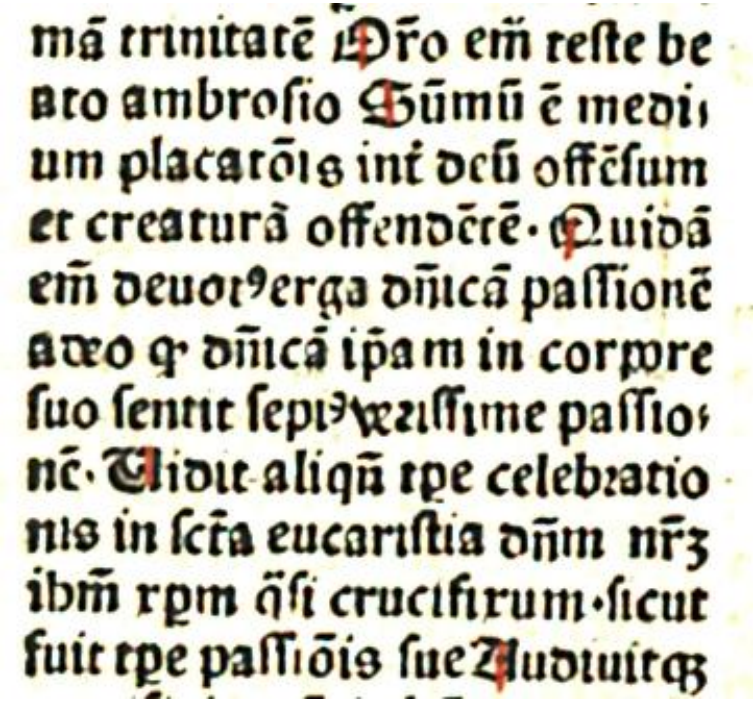
---

[2] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 13) si ha: *"I Quia Oratio, iuxta S. Ambrosium est potissimum homines cum Deo reconciliandi remedium; et Regina orationum est Psalterium: quare vim ei inesse ad idem maximam oportet: praesertim cum vim ex Christi hauriat Vita, Passione, et Gloria, Deiparae accedentibus Sanctorum meritis"* (I. Secondo Sant'Ambrogio, la Preghiera è per gli uomini il mezzo migliore per riconciliarsi con Dio. Ed è il Rosario, la Regina delle Preghiere, per la immensa Potenza che in questa preghiera è contenuta. [Il Rosario infatti] attinge la sua singolare Forza dalla Vita, dalla Passione, e dalla Gloria di Cristo, e in più, dai Meriti della Madre di Dio e dei Santi).**

L'orazione, infatti, come attesta il beato Ambrogio, è il più grande mezzo di pacificazione tra Dio offeso e la creatura che (lo) offende.

Così, dunque, vi era un devoto della Passione del Signore, che assai spesso sente fortissimamente nel suo corpo la Passione del Signore.

Qualche volta, egli vedeva, durante la celebrazione della Santa Eucaristia, nostro Signore Gesù Cristo Crocifisso, come lo era al tempo della Sua Passione.



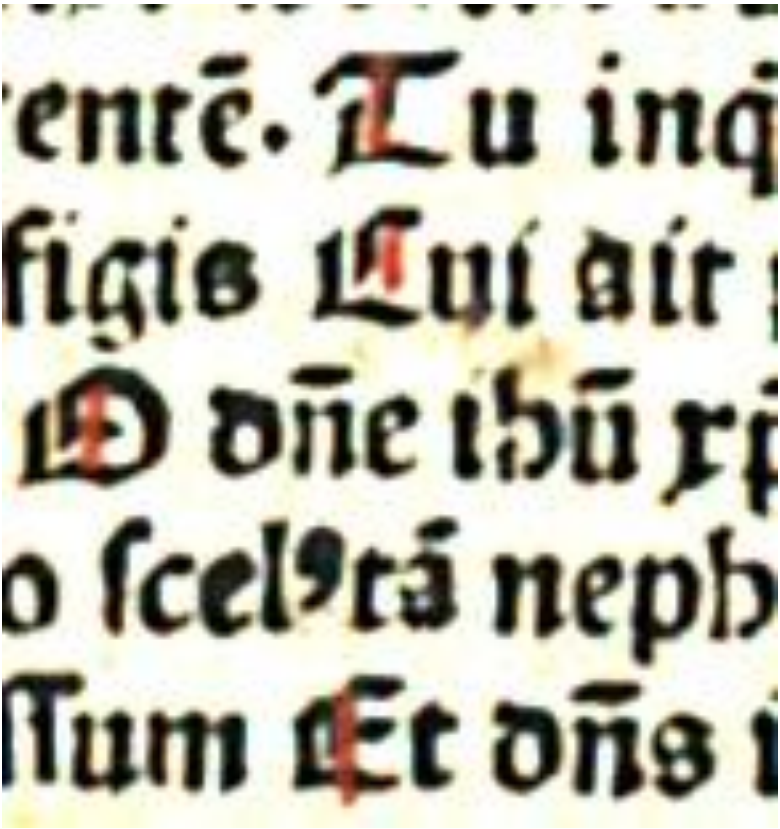
mā trinitatē Dr̄o em̄ teste be
ato ambrosio Sūmū ē medi
um placatōis int̄ deū offēsum
et creaturā offendētē. Quidā
em̄ deuot⁹ erga dn̄icā passionē
adeo q̄ dn̄icā ip̄am in corpore
suo sentit sepi⁹ verissime passio
nē. Vidit aliqn̄ tp̄e celebratio
nis in sc̄ta eucaristia dn̄m nr̄z
ihm̄ xp̄m q̄si crucifixum. sicut
fuit tp̄e passiōis sue Audiuitq̄

Incunabolo del 1498, fol.050, col.c.

Audivitque Crucifixi vocem, in hunc modum sibi dicentem(:“) Tu (-) inquit (-) me iterum crucifigis(”).

Cui ait persona hoc videns(:“) O Domine Ihesu Christe, quomodo infelix ego scelus tam nephandum perpetrare possum(”).

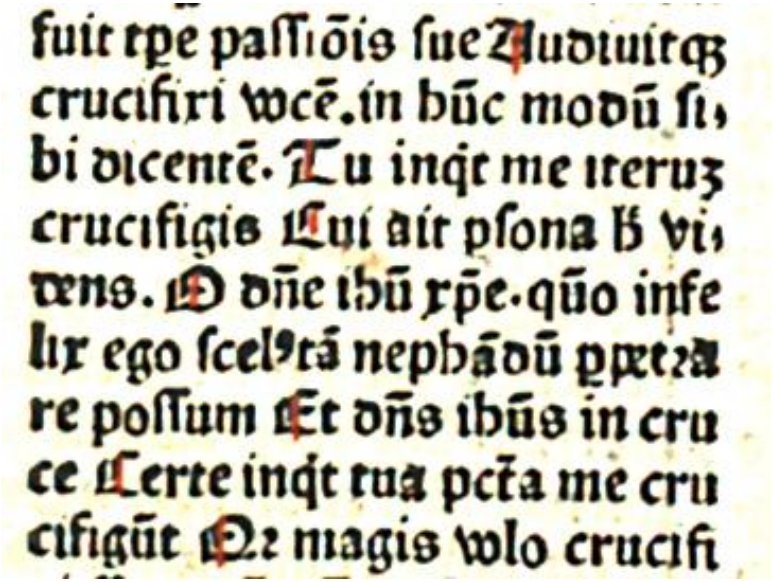
Et Dominus Ihesus in cruce(:“) Certe inquit tua peccata me crucifigunt.



E udì la voce del Crocifisso, parlargli in questo modo: “Tu, diceva, mi crocifiggi di nuovo”.

E disse a Lui la persona che vedeva ciò: “O Signore Gesù Cristo, in che modo un infelice come me potrebbe compiere un crimine tanto abominevole?

E il Signore Gesù in Croce disse: “Certo i tuoi peccati mi crocifiggono.

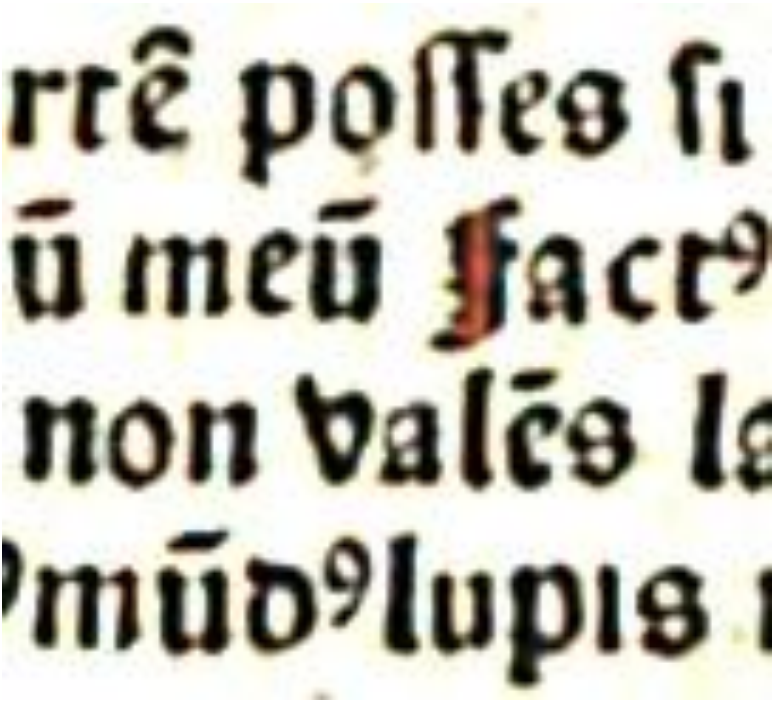

fuit tpe passiōis sue Audiuitqꝫ
crucifixi wcē. in hūc modū si,
bi dicentē. Tu inqt me iteruꝫ
crucifigis Cui ait psona h vi,
dens. O dñe ihū xpe. qūo infe
lix ego scelꝰtā nephādū ꝑpetra
re possum Et dñs ihūs in cru
ce Certe inqt tua pcta me cru
cifigūt Qꝛ magis wlo crucifi

Incunabolo del 1498, fol.050, col.c.

Quia magis volo Crucifigi quam quod Deum offenderes in hijs quibus antea offendisti, ymmo adhuc me crucifigis, et si non operando tamen omittendo.

Cum enim habeas (fol. 050, col. d) scientiam et potentiam ac officium predicandi, tu es reus omnium malorum, que avertere posses si predicares psalterium meum.

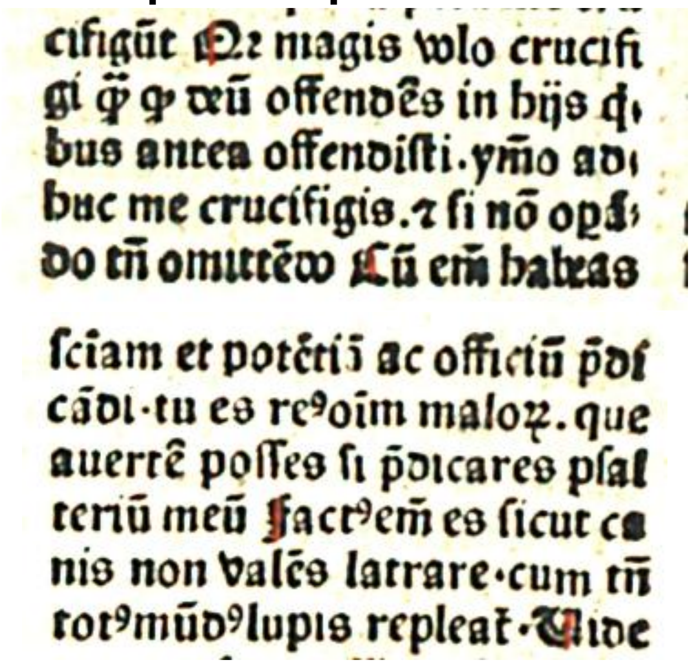
Factus enim es sicut canis non valens latrare, cum tamen totus mundus lupis repleatur.



Perché preferisco essere Crocifisso, piuttosto che tu offenda Dio in quelle cose, nelle quali in precedenza lo hai offeso; anzi, tuttora mi crocifiggi, (e), anche se non (più) nelle opere, tuttavia (lo fai) nelle omissioni.

Poiché, infatti, hai la scienza, la capacità e l'ufficio della predicazione, tu sei colpevole di tutti i mali, che potresti allontanare, se predicassi il mio Salterio del Rosario.

Sei diventato, infatti, come un cane incapace di abbaiare, quando, tuttavia, tutto il mondo è pieno di lupi.


cifigũt ¶ Qz magis volo crucifi
gi q̃ q̃ deũ offendẽs in hijs q̃
bus antea offendisti. ymo ad
huc me crucifigis. et si nõ op̃e
do tñ omittẽdo ¶ Cũ enĩ habeas
sciam et potẽtiã ac officiũ p̃di
cãdi. tu es re⁹ oĩm maloꝝ. que
auertẽ posses si p̃dicares psal
teriũ meũ ¶ Fact⁹ enĩ es sicut ca
nis non valẽs latrare. cum tñ
tot⁹ mũd⁹ lupis repleat. ¶ Vide

Incunabolo del 1498, fol.050, col.c-d.

Giuseppe Salerno, Madonna del Rosario, (1606), Polizzi Generosa, Chiesa Madre (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Francisco de Zurbarán, Madonna del Rosario, sec. XVII, Museo de Bellas Artes de Sevilla (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Vide ergo ne sis de illis de quibus dictum est.

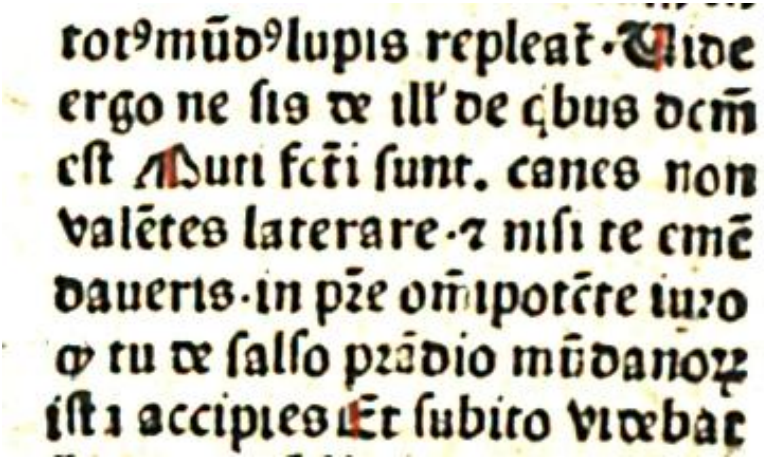
Muti facti sunt, canes non valentes lat[e]rare, et nisi te emendaveris, in Patre omnipotente iuro quod tu de falso prandio mundanorum ista accipies[3](»).

---

[3] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 13) si ha:** ***"II. Unde quidam devotus in Psalterio Christi, maxime circa Passionem, in corpore suo sentit saepius verissime Passionem Christi. Ille, cum Sacrum Missae celebraret, vidit in Sacra Hostia JESUM Crucifixum: et hunc audivit ita dicentem: "Tu me iterum crucifigis". Et ille: "O Domine JESU Christe: quomodo scelus tantum infelix patrare possum?". Et Dominus: "Tua peccata me crucifigunt: malo crucifigi, quam Deum iis peccatis offendi, quibus ante eum offenderas. Sed etiamnum me crucifigis, omissione, si non commissione. Habes scientiam, licentiam, et officium praedicandi: reus malorum es, quae prohibere potes, si Psalterium meum praedices. At factus es canis mutus, non valens latrare, cum luporum plenus sit mundus. Ni te emendaris, in Patre Omnipotente iuro, de falso prandio mundanorum comedes"*** **(II. Un devoto del Rosario di Cristo[3], mentre recitava i Misteri Dolorosi, spesso avvertiva nel suo corpo i dolori della Passione di Cristo. Un giorno, mentre celebrava la Santa Messa, egli vide nella Sacra Ostia, Gesù Crocifisso, e udì che gli diceva: "Tu mi crocifiggi per la seconda volta". E lui: "O Signore Gesù Cristo, come potrei mai commettere un crimine così terribile?". E il Signore: "I tuoi peccati mi crocifiggono: preferisco essere Crocifisso Io, piuttosto che Dio sia offeso da quei peccati, con i quali tu lo offendi. E quando non mi crocifiggi commettendo il peccato, lo fai con le omissioni. Hai la preparazione, la libertà e il ministero della predicazione: tu sei responsabile dei mali che potresti proibire, se solo predicassi il mio Rosario. Ma sei diventato un cane muto, incapace di**

Vedi, dunque, di non essere anche tu di quelli di cui si è detto, (ossia) cani diventati muti, incapaci di abbaiare.

E, se tu non ti correggerai, sul Padre Onnipotente giuro che tu riceverai, dal falso banchetto dei mondani, queste cose!".


tot⁹ mūd⁹ lupis repleat · Vide
ergo ne sis de ill' de q̄bus dcm̄
est Muti fcti sunt. canes non
valētes laterare · ⁊ nisi te emē
daueris · in p̄re om̄ipotēte iuro
q̄ tu de salso prādio mūdanoꝝ
ista accipies Et subito videbat

Incunabolo del 1498, fol.050, col.d.

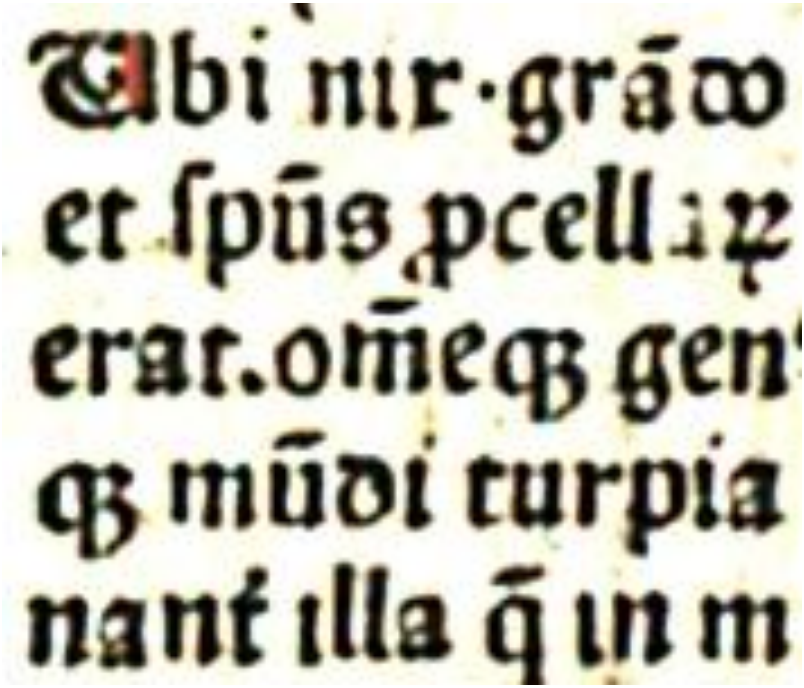
---

abbaiare, mentre il mondo è pieno di lupi. Se non ti correggerai, te lo prometto davanti al Padre Onnipotente, mangerai l'erroneo cibo dei mondani").

Et subito videbat quasi baratrum infinite voracitatis ubi cernebat viros ecclesiasticos et religiosos et mundi potentes in copia infinita discumbentes.

Ubi nix, grando, ignis, glacies et spiritus procellarum pars calicis eorum erat, omneque genus serpentum cunctaque mundi turpia et horrenda, signanter illa que in mundo magis oderunt cibus erat ipsorum.

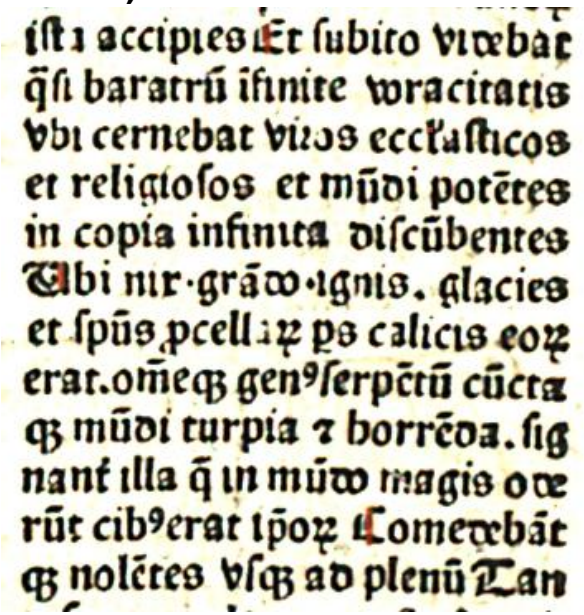
Comedebantque nolentes usque ad plenum.



E, all'improvviso, egli vide un abisso infinito che inghiottiva (ogni cosa), dove scorse, distesi, una quantità senza fine di uomini ecclesiastici, di religiosi e di potenti del mondo.

Ivi neve, grandine, fuoco, ghiaccio e il soffio delle bufere erano (solo una minima) parte del loro calice (amaro), e, ogni specie di serpenti e tutte le cose più abiette ed orrende del mondo, specialmente quelle che maggiormente avevano avversato nel mondo, erano il loro cibo.

E, pur non volendolo, divoravano (questo cibo) fino a saziarsene.

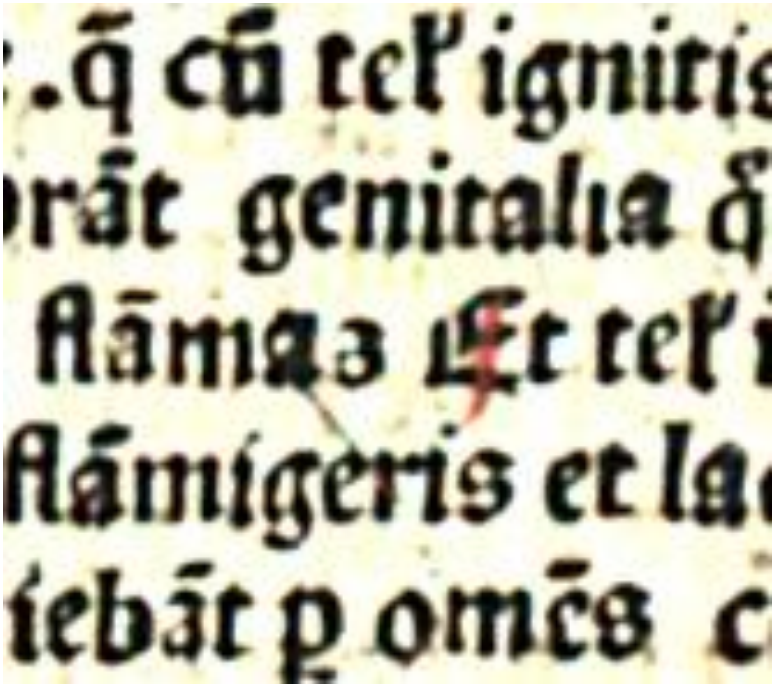

ista accipies Et subito videbat
q̄si baratrū īfinite voracitatis
vbi cernebat viros eccl'asticos
et religiosos et mūdi potētes
in copia infinita discūbentes
Vbi nix·grādo·ignis. glacies
et spūs ꝓcellarꝝ ꝑs calicis eorꝝ
erat.om̄eq; gen⁹serpētū cūcta
q; mūdi turpia ⁊ horrēda. sig
nant illa q̄ in mūdo magis ode
rūt cib⁹erat ip̄orꝝ Comedebāt
q; nolētes vsq; ad plenū Tan

Incunabolo del 1498, fol.050, col.d.

Tantusque erat clamor et fletus et tristicia et ululatus discumbentium, quod tota mundi machina turbabatur in vocibus eorum.

Astabantque ante eos demones in specie mulierum super omne quod dici potest aut cogitari turpissimarum, que cum telis ignitis eorum penetrabant genitalia quousque verterentur in flammas.

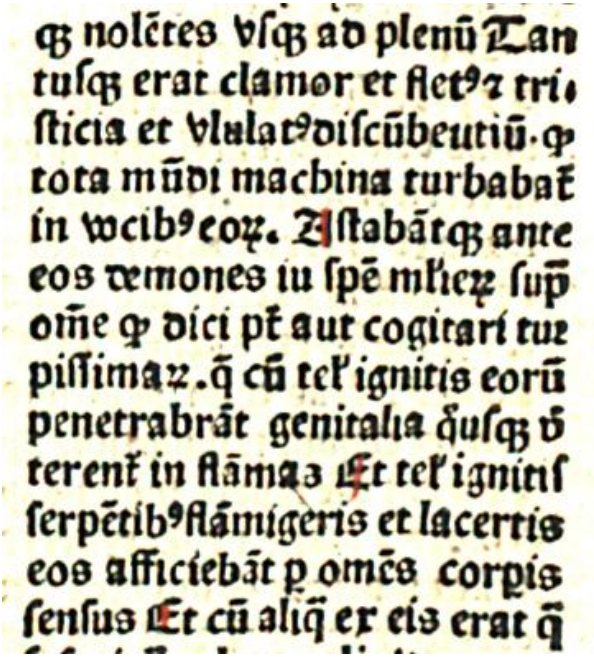
Et telis ignitis serpentibus flammigeris et lacertis eos afficiebant per omnes corporis sensus.



E così grandi erano le grida, i pianti, la tristezza e i gemiti di coloro che giacevano (lì), che tutta la struttura del mondo era scossa al loro clamore.

Stavano davanti a loro, demoni a forma di donne volgarissime, al di sopra di tutto ciò che si possa dire o pensare, le quali sprofondavano lance infuocate nei loro genitali, fino a quando non si mutavano in fiamme.

E con lance infuocate, con serpenti e ramarri infiammati, li torturavano mediante tutti i sensi del corpo.


q nolẽtes vſq ad plenũ Tan
tuſq erat clamor et flet9 tri
ſticia et vlulat9 diſcũbeutiũ. q
tota mũdi machina turbabat
in wcib9 eoz. Aſtabãtq ante
eos demones in ſpẽ mliez ſup
omne q dici pt aut cogitari tur
piſſimaz. q cũ tel ignitis eorũ
penetrabrãt genitalia q̃uſq ũ
terent in flãmaz Et tel ignitis
ſerpẽtib9 flãmigeris et lacertis
eos afficiebãt p omẽs corpis
ſenſus Et cũ aliq̃ ex eis erat q̃

Incunabolo del 1498, fol.050, col.d.

que subito duriora sine mia in
ferebāt tormēta. Ubi multos
agnouit q̄s antea viuētes ꝯspe
xit Et tūc xp̄s ad eū dixit Ec
ce ibi tua reqes. si amplius silue
ris At ille ait. Dñe q̄d me vis
facere Ait dñs ihūs xp̄s Sal
tim p̄dica psalreriū meū et ne
timeas. Quia ego tibi iuro. q̄
ego pugnabo cū tota celesti curi
a ꝯtra oēs te ꝓ ista materia im
pugnātes. Et ne dū p̄dica. sed
tu q̄z dic q̄d p̄dicabis. ne discū
bas cū hijs quos vidisti. q̄ q̄d
dicūt nō faciunt.

¶ Adhuc alia reuelacio
de christi passione

Alio quodam
tpe p̄fatus no
uellus marie
spōsus vidit ī
quadam visio
ne mirabl'e q̄t
de xp̄i passiōe. Vidit cm̄ q̄ tri
nitas bt̄issima. cūcti angeli. ce
lū terra et maria. ceteraq̄ ani
malia et vniuerse mūdi creatu
re dñm ihm̄ paciētē lamētabā
tur Tātusq̄ erat gemitus. tantus
planctus. tātus dolor ꝯpassiōis
tātusq̄ clamor tribulatiōis. q̄
putabat ille marie sponsus q̄
vniuersa subito debēt deficere
mūdi machina Quid dicā In
credibile narro Bt̄issima vir
go maria et vniuersi bt̄i sic fle
bant vt sibi appebat. q̄ innūe
ra flumia imēse magnitudinis
vniuersa replēcia. et q̄si diluui
o totā mūdi machinā absorbē
da ex ocul' ꝓdibāt ipoꝝ Quid
amplius Cernebat ipos morti
bus inūeris moriētes. et denu
o reuiuiscētes Stupefcūs et t̄
ritus vsq̄ ad mortē hec vidēs. in
hac visiōe credidit se mori de
bere Sz manus dñi ꝯfortauit ꝛ
eleuauit eū Illicoq̄ audiuit vo
cem bt̄issime v̄ginis marie di
cētis Tantum ꝯpatimur dño
ihū xp̄o passo. nō ꝯpassiōe do
loris sz desiderij et voluntatis.
qm̄ si haberemus corpa mortali
a in mortali statu. sic morere
mur ꝯtinue vt vidisti. Peram
plius eleuās oclos cōtēplat̄ tres
psonas in trinitate infinito fle
tu deplāgētes mortē dñi ihesu
Flumiaq̄ infinita ab ocul' eoꝝ
prodibāt. q̄ vniuersa sup̄ ifini
tū inuoluebāt Audiuitq̄ vocē
bt̄issime trinitatis. Hec tibi
ostēdunt. nō ad credendum in
me tristiciā vel penā esse. Sed
ad vere sciendū q̄ si ego essem
mortalis hñs corpus mortale ꝓ
porcionatū mee diuītati infini
te. ego morerer infinicies. ꝛ flu
mina lacrimaꝝ ego ꝓducerez
mūdos infinitos absorbētia si
essent Et tūc psona illa ait O
bt̄issima et verissima trinitas

Incunabolo del 1498, fol. 051a **(Bibl. Universitaria di Kiel)**.

cũ iam trãsierit dñica passio · cur tãtus clamor et fletꝰ est in celo. At bt̃issima trinitas rñdẽs illi dixit Quãuis bt̃issima xp̃i passio trãsierit in exteriori facto · tñ illa eadẽ nũero semp est michi pñs ꝑm dimissiãs meas ydeas in xp̃o. sic ꝙ nihil michi vnq̃ ẽ p̃teritũ nec futuruz ꝫ omia sunt michi pñtissiã actualissima et verissima in mea scia. Et si me videres sicut bt̃i me vidẽt. verius passionez filij mei ꝯtẽplareris et realiꝰ et perfectiꝰ in infinituz. q̃ si vidisses actu vt maria ṽgo illũ crucifixum. Post hoc introgauit dictus spõsus dñm ihm̃ inquiens O dñe ihũ xp̃e cuz tu sis rex gl̃ie. qũo potes subijci tãte pene. Cui ihũs rñdit. Quamuis nõ sum plꝰ in fcto crucifixꝰ ꝑm carnẽ nisi semel. tñ voto sp suz crucifixꝰ scdm mẽtẽ. qr oĩ momẽto suz p̃sto et patꝰ pati oẽm penã quã vides · ne duz ꝓ toto mũdo in vniuersali ꝫ eciã ꝓ q̃libet creatura mũdi · totiens ꝓ q̃libet paciẽdo q̃ciens vnq̃ meruit vel mẽbit̃ aut peccauit vel peccabit Tãtaqꝫ ẽ ptãs huius ꝓpositi. ꝙ si ego eẽm mortalis et derelictꝰ volũtati hũane · infinicies in die q̃libet morerer ꝓ amore salutis cuiuslibet hũane creature · Idcco vides nũc cuncta michi cõpati · ꝛ merito Insup q̃uis carne nũc nõ sum crucifixꝰ in memetipõ. tñ i mea sponsa scz eccl̃ia ꝓpt̃ pcta infinita iã ibidẽ regnãtia omi hora horribilius crucifigor · q̃ si corpe et actu eẽm crucifixꝰ ab eis Et ego tibi iuro in memetipo ꝙ infinicies in die quolibz vellẽ pociꝰ crucifigi crucifixiõe qua fui crucifixꝰ in mõte caluarie · q̃ sic crucifigi a mal̃ religiosis ꝛ ab eccl̃asticis ꝛ alijs cristianis viuẽtibꝰ sic nũc viuunt Ideo rursus nũc crucifigũt filium dei horribiliꝰ · q̃ vnq̃ fueram crucifixus. Et qm̃ vniuersa mũdi machina michi nunc ꝯpatit̃ vt vides. cuiꝰ clamorez nõ poterit diu iusticia di sufferre. qn horribilissimã faciet de eis scz me sic crucifigẽtibꝰ vltionẽ Et quidẽ doleo volũtate ꝛ si nõ facto de eoꝝ ꝑditõe Sed oportet de eis impleri diuinaz ꝓuidẽtiã · Vnũ tñ tibi dicaz ꝓ mũdi salute Si em̃ dicerẽt psalteriũ meũ qd nõ est dictũ · ego possem denuo placare diuinaz iusticiã Ex q̃bus omibꝰ ꝯcludo istis iã tempibus esse necessarium et vtile orare deum ꝛ mariam laudare in psalterio suo

¶ Quare in psalterio marie ponunt̃ xv. Pater noster

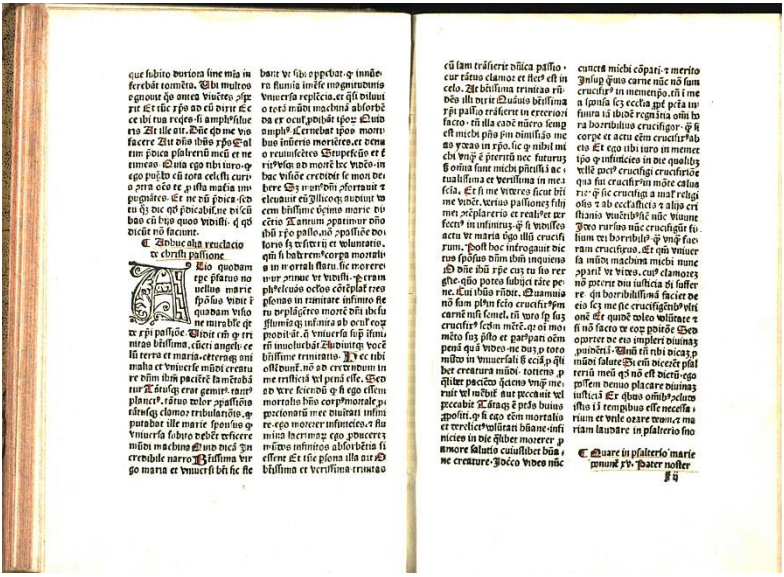
f ij

Incunabolo del 1498, fol. 051b **(Bibl. Universitaria di Kiel).**

Et cum aliqua ex eis erat quasi fatigata, plures alie venerunt (fol. 051, col. a) que subito duriora sine misericordia inferebant tormenta.

Ubi multos agnovit quos antea viventes conspexit.

Et tunc Christus ad eum dixit(:«) Ecce ibi tua requies, si amplius silueris(».)

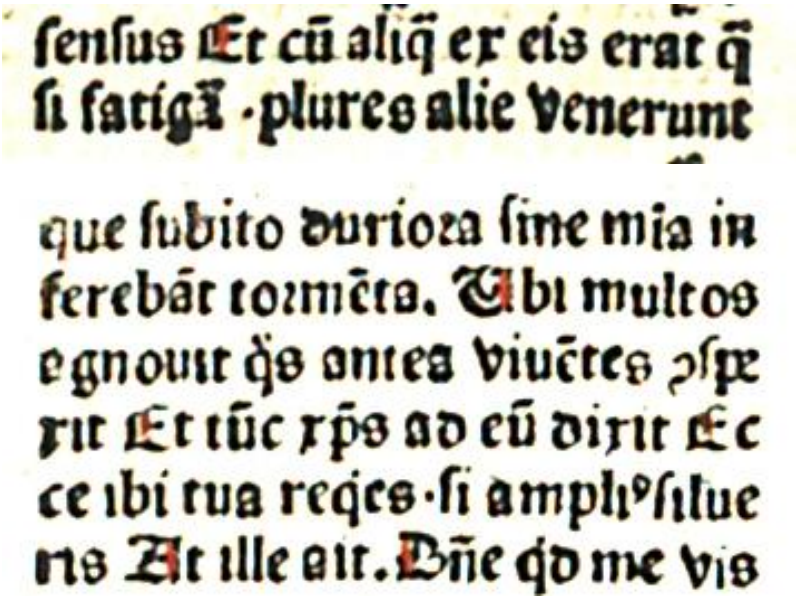


Incunabolo del 1498, fol. 051 **(Bibl. Universitaria di Kiel)**.

E, quando qualcuna di quelle (fiere) si stancava, subito accorrevano molte altre (fiere), che infierivano (su di essi) con tormenti ancora più duri, senza (alcuna) misericordia.

Ivi riconobbe molti, che in passato aveva visto vivi.

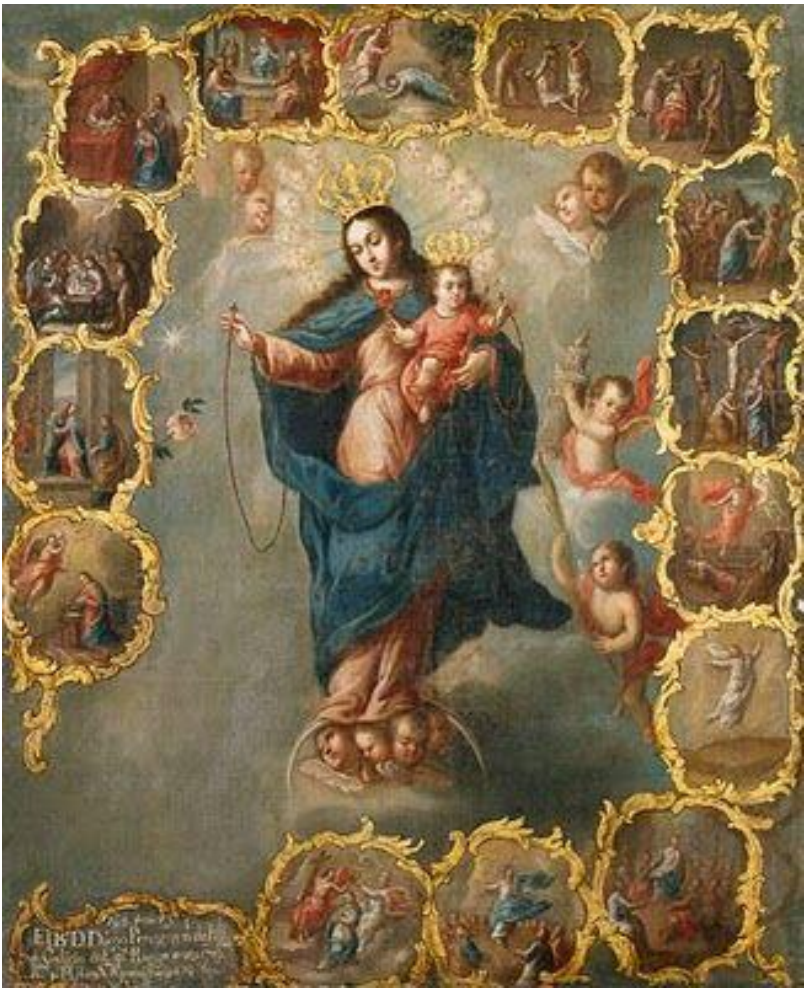
E allora Cristo gli disse: "Ecco, qui sarà il tuo riposo, se ancora tacerai!".



ſenſus Et cū aliq̄ ex eis erat q̄
ſi fatigā ·plures alie venerunt

que ſubito duriora ſine mia in
ferebāt tormēta. Vbi multos
egnouit q̄s antea viuētes ſpe
rit Et tūc xp̄s ad eū dixit Ec
ce ibi tua reqes·ſi amplꝰſilue
ns At ille ait. Bñe q̄d me vis

Incunabolo del 1498, fol.050, col.d; fol. 051, col.a.



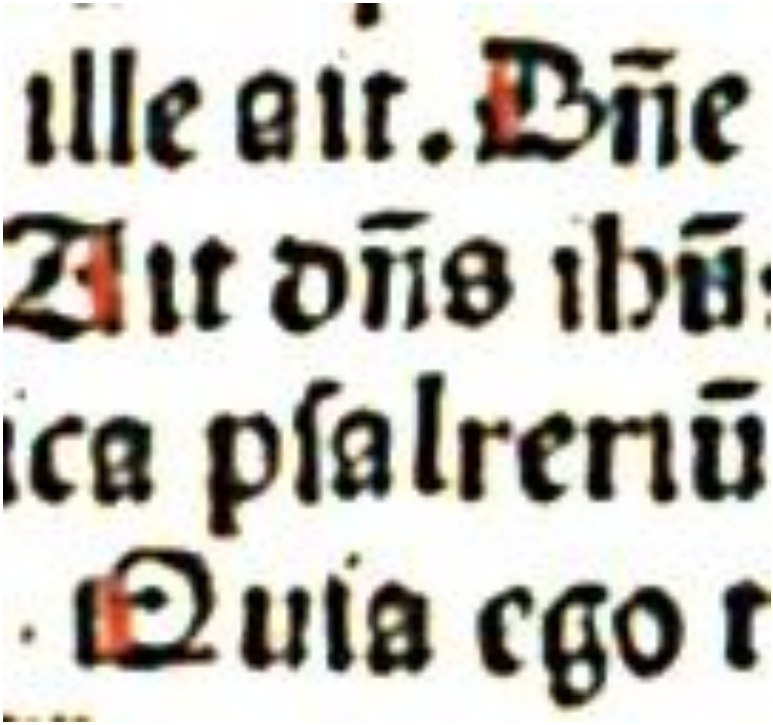
Madonna del Rosario, sec. XVIII, Messico (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Madonna del Rosario, sec. XVIII (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

At ille ait(:«) Domine quid me vis facere(?».)

Ait Dominus Ihesus Christus(:«) Saltim predica psalterium meum et ne timeas. Quia ego tibi iuro, quod ego pugnabo cum tota celesti curia contra omnes te pro ista materia impugnantes.

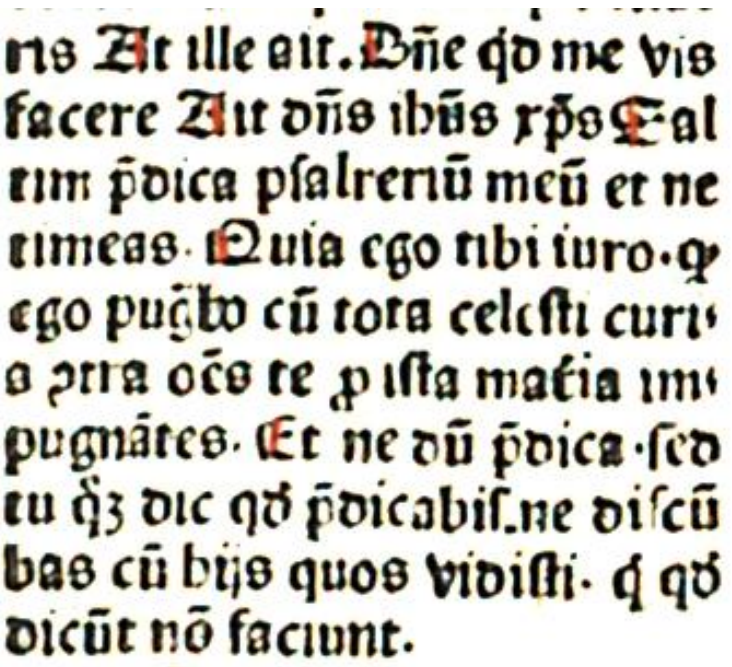
Et ne dum predica, sed tu quoque dic quod predicabis, ne discumbas cum hijs quos vidisti, qui quod dicunt non



Ma egli disse: “Signore, che cosa vuoi che io faccia?”.

Rispose il Signore Gesù Cristo: “Per lo meno predica il Mio Salterio del Rosario e non aver paura, perché Io ti giuro che combatterò con tutta la Corte Celeste contro tutti coloro che ti attaccheranno su questo argomento.

E non solamente predica, ma anche dì, quando predicherai, che tu non (vuoi) cadere insieme a coloro che hai visto (in visione), i quali non facevano quel che


ris At ille ait. Dñe qd me vis
facere Ait dñs ihũs xp̃s Sal
tim p̃dica psalreriũ meũ et ne
timeas. Quia ego tibi iuro. q
ego pug̃bo cũ tota celesti curi
a ꝯtra oẽs te ꝑ ista maꝛia im
pugnãtes. Et ne dũ p̃dica. sed
tu q̃z dic qd p̃dicabis. ne discũ
bas cũ hijs quos vidisti. q qd
dicũt nõ faciunt.

Incunabolo del 1498, fol.051, col.a.

faciunt[4].

---

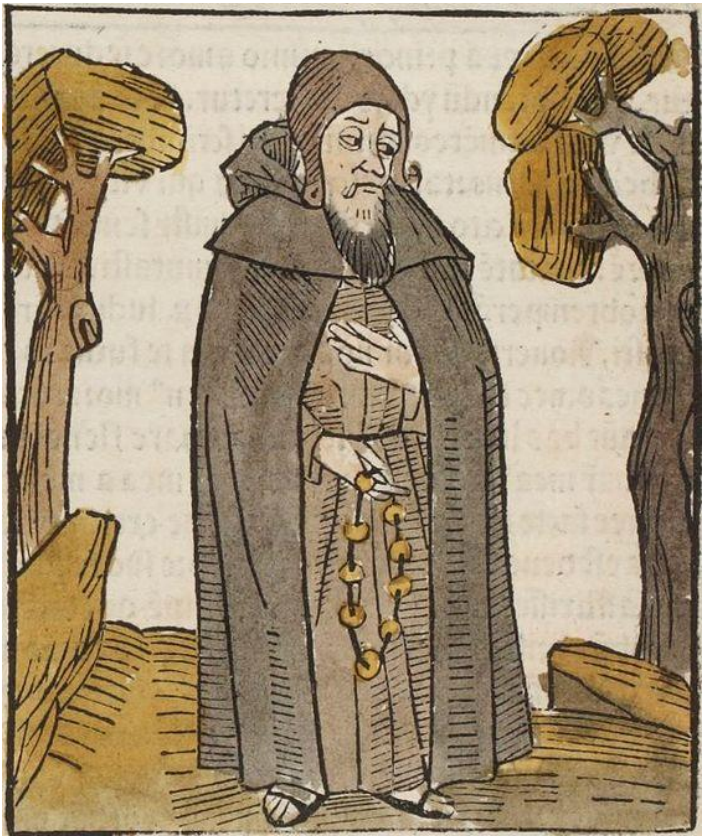
[4] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 13) si ha: *"III. Ad vocem hanc, ecce, videbat infinitum quasi barathrum hiare, inque eo Ecclesiasticos, Religiosos, Principes, Dynastas, turbasque discumbere: et ignis, grando, nix, glacies, et spiritus procellarum pars calicis eorum erant: item serpentes, quaeque orbis habet abominabilissima. His ingurgitabantur ad sumnum inulti, immane ululantes. Circumstabant daemones, specie mulierum, quibus turpius nil excogitari potest: quae monstra telis ignitis discumbentium genitalia igniebant pertusa, ignitosque serpentes aspidas, bufones, etc., in nuda eorum corpora imitebant: et alia aliis saeviores succedebant cruciatrices formae. Noverat is multos ante in vivis agentes. Ad quem Jesus: "Ecce, tua haec requies: praedicare si diutius cesses. Praedica Psalterium meum. Iuro: Ego pugnabo, cum tota Curia coelesti, contra omnes te hac in re impugnantes.***

Et fac, quod praedicas, ne cum his discumbas, quos[4] vidisti; qui dicunt, et non faciunt", c.8.6 **(III. Dopo queste parole, ecco, egli vide spalancarsi un Baratro Infinito, e in esso giacevano Ecclesiastici, Religiosi, Principi, Sovrani e moltissimi altri; e fuoco, grandine, neve, ghiaccio e il soffiare delle tempeste erano solo una minima parte del loro calice amaro. Ed essi, stando tra i serpenti, erano sommersi, fino al capo, in quello che vi è di più detestabile al mondo, urlando atrocemente. Li circondavano demoni, dall'aspetto di donne, di una spaventosità inimmaginabile; questi esseri mostruosi trafiggevano e infiammavano con frecce di fuoco i genitali dei giacenti, e infuocati serpenti, aspidi e rospi, ecc., si infilavano nei loro posteriori nudi; e tormenti ancor più crudeli subentravano ai precedenti. Egli riconobbe molti, che prima stavano nel mondo dei vivi. E Gesù gli disse: "Ecco, questo sarà il luogo del tuo riposo, se tralascerai ancora la predicazione. Annunzia il mio Rosario: te lo prometto: io lotterò, insieme a tutta la Corte celeste, contro tutti quelli che ti contrasteranno in essa. E vivi ciò**

dicevano.

dicũt nõ faciunt.

Incunabolo del 1498, fol.051, col.a.



Jacobus de Voragine, Legendae Sanctorum, 1486 (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

---

che predichi, affinché tu non giaccia un giorno tra questi che vedi, che dicevano e non facevano").

((ADHUC ALIA REVELACIO DE CHRISTI PASSIONE[5]*.*

Alio quodam tempore prefatus Novellus Marie Sponsus vidit in quadam Visione mirabile quot de Christi Passione.

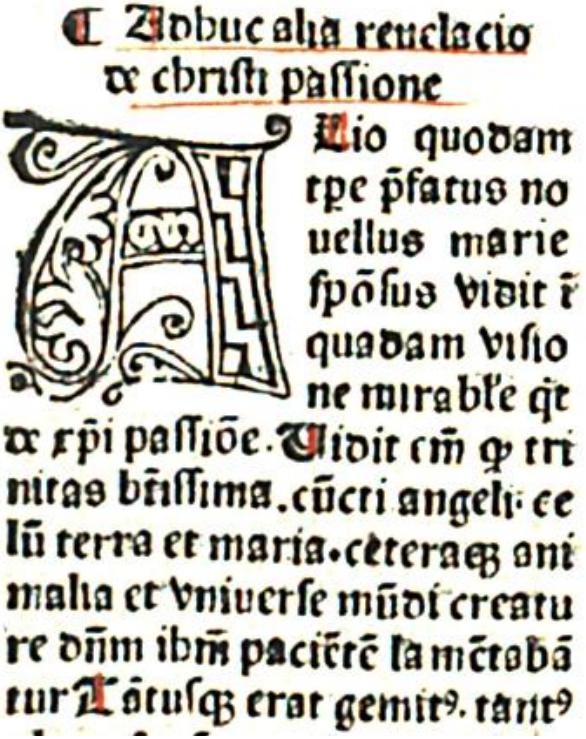
Vidit enim quod Trinitas Beatissima, cuncti angeli, celum, terra et mària, ceteraque animalia et universe mundi creature Dominum Ihesum pacientem lamentabantur.

[5] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 14) si ha: *"CAPUT XIV: Ad Christum passum compassionis Visio extatica"* (CAPITOLO XIV: [Il Novello Sposo] vede in estasi, la compassionevole Passione di Cristo).**

ANCORA UN'ALTRA RIVELAZIONE SULLA PASSIONE DI CRISTO.

In un altro tempo, il suddetto Sposo di Maria ebbe una mirabile Visione sulla Passione di Cristo.

Egli vide, infatti, che la Santissima Trinità, tutti gli Angeli, il cielo, la terra e i mari e gli altri animali e tutte le creature del mondo si piangevano davanti alla Passione di Cristo.



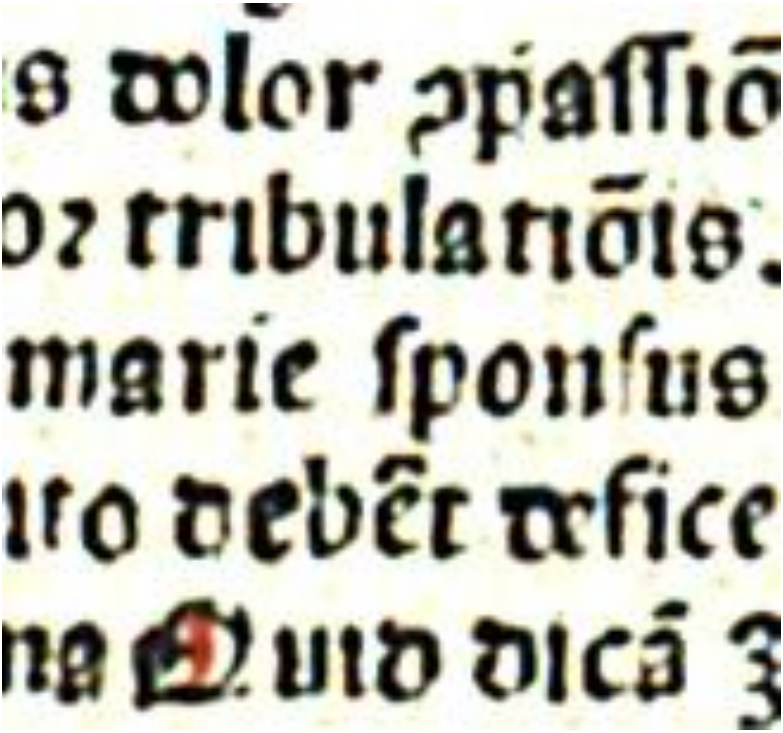
¶ Adhuc alia reuelacio
de christi passione

Alio quodam
tpe p̄fatus no
uellus marie
spō̄sus vidit ī
quadam visio
ne mirabl'e q̄t
de xp̄i passiōe. Vidit em̄ q̄ tri
nitas b̄tissima. cūcti angeli: ce
lū terra et maria. ceteraq̄ ani
malia et vniuerse mūdi creatu
re dn̄m ihm̄ paciētē lamētabā
tur Tātusq̄ erat gemit⁹. tant⁹

Incunabolo del 1498, fol.051, col.a.

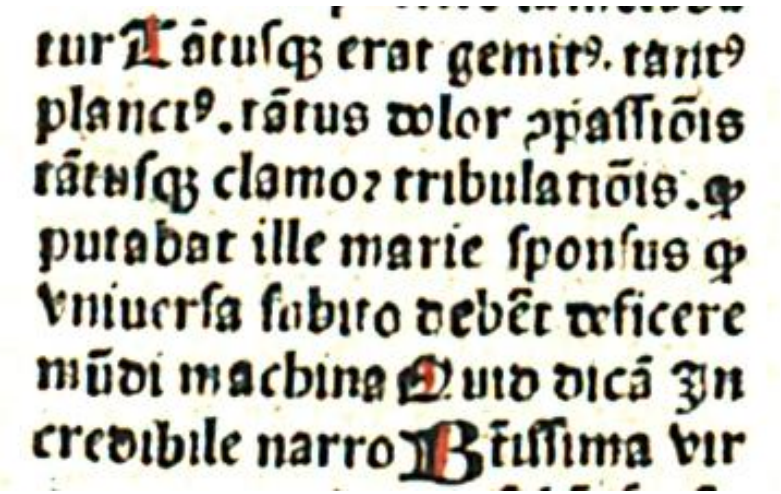
Tantusque erat gemitus, tantus plancius, tantus dolor compassionis tantusque clamor tribulationis, quod putabat ille Marie Sponsus quod universa subito deberet deficere mundi machina.

Quid dicam, incredibile narro.



Ed era così grande il gemito, così grande il pianto, così grande il dolore compassionevole e così grande il grido del dispiacere, che lo Sposo di Maria credeva che stava per venir giù, all'istante, la struttura dell'universo.

In ciò che sto per dire, racconterò una cosa (che ha) dell'incredibile!


tur Ratusq erat gemitꝰ. tantꝰ
planctꝰ. ratus dolor ꝑpassiõis
ratusq clamor tribulatiõis. ꝙ
putabat ille marie sponsus ꝙ
vniuersa subito debẽt deficere
mũdi machina Quid dicã In
credibile narro Bntissima vir

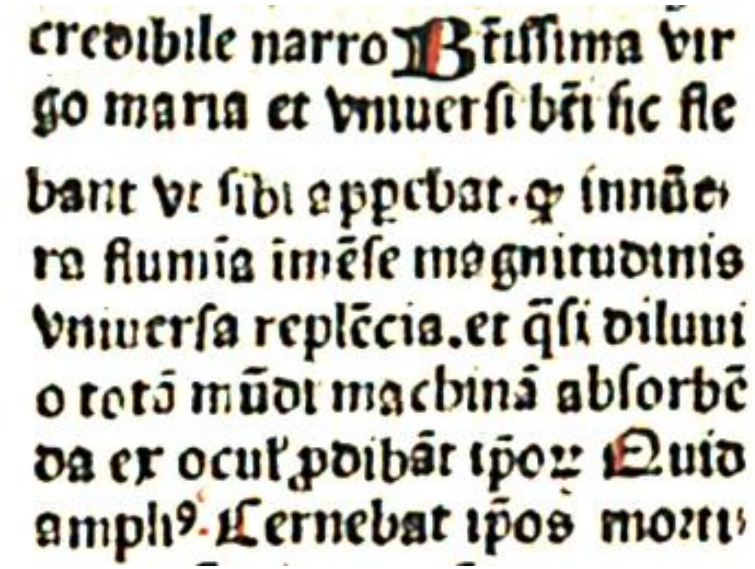
Incunabolo del 1498, fol.051, col.a.

Beatissima Virgo Maria et universi beati sic (fol. 051, col. b) flebant ut sibi apparebat, quod innumera flumina immense magnitudinis universa replencia, et quasi diluvio totam mundi machinam absorbenda ex oculis prodibant ipsorum.

Quid amplius(?)

La Beatissima Vergine Maria e tutti i Beati, egli li vedeva piangere così grandemente, che uscivano dai loro occhi innumerevoli fiumi (di lacrime) di infinita estensione, che, come il diluvio (universale), inondavano tutte le cose, travolgendo tutta la struttura del mondo.

Che avvenne poi?



credibile narro Bt̄issima vir
go maria et vniuersi bt̄i sic fle
bant vt sibi appebat. q̄ innūe
ra flumīa īmēse magnitudinis
vniuersa replēcia. et q̄si diluui
o totā mūdi machinā absorbē
da ex oculꝰ ꝓdibāt ipoꝝ Quid
amplius. Cernebat ipos morti

Incunabolo del 1498, fol.051, col.a-b.

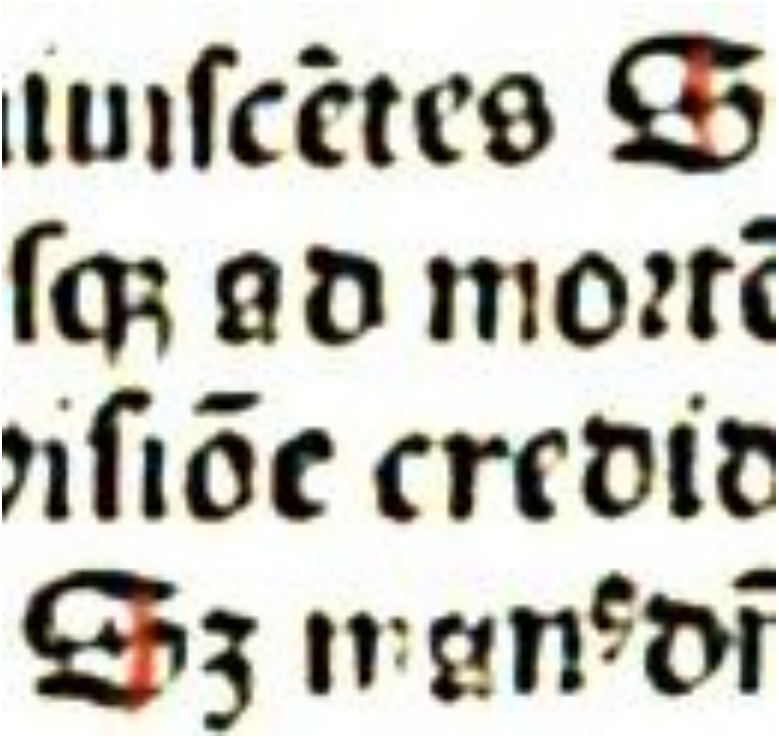
Mansur, Sacerdote gesuita con il Rosario, 1610, National Museum of India, New Delhi, India (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Maestro della Legenda di San Giorgio, Trittico, 1475-1480 (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Cernebat ipsos mortibus innumeris morientes, et denuo reviviscentes.

Stupefactus et territus usque ad mortem hec videns, in hac visione credidit se mori debere.

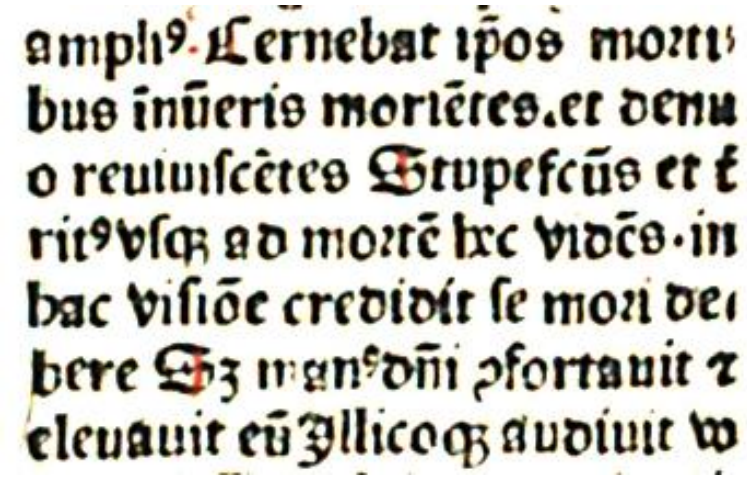
Sed Manus Domini confortavit et elevavit eum.



Egli vide che Essi soccombevano con ogni tipo di morte, e di nuovo ritornavano in vita.

(Egli era) stupefatto e spaventato a morte al vedere queste cose, e credette di morire durante questa Visione.

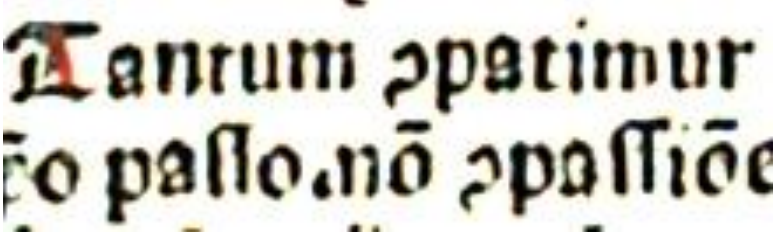
Ma la Mano del Signore lo confortò e lo sostenne.


ampli⁹. Cernebat ip̄os morti
bus īnūeris moriētes. et denu
o reuiuiscētes Stupefcūs et t
rit⁹ vsq; ad mortē hec vidēs. in
hac visiōe credidit se mori de
bere Sz man⁹ dñi ꝯfortauit ⁊
eleuauit eū Illicoq; audiuit w

Incunabolo del 1498, fol.051, col.b.

Illicoque audivit Vocem Beatissime Virginis Marie dicentis(:«) Tantum compatimur Domino Ihesu Christo passo, non compassione doloris sed desiderii et voluntatis, quoniam si haberemus corpora mortalia in mortali statu, sic moreremur continue ut vidisti[6].

Per amplius elevans oculos contemplatur tres Personas in Trinitate infinito fletu deplangentes mortem Domini Ihesu(».)

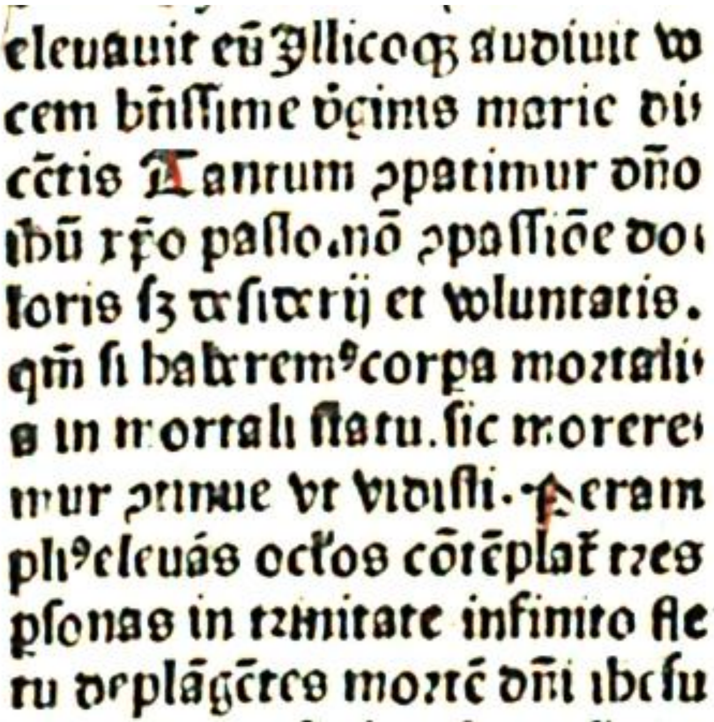


[6] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 14) si ha: *"I. Vidit aliquando praefatus Mariae Sponsus quasi omnes creaturae in coelis ac terris, Christo passo compaterentur luctu, planctuque admirando: haud secus quam si omnia cum Deo essent commoritura. Et qui haec vidit, sic attonitus haesit, ut sibi moriendum esse putaret. Sed manus Domini confortavit, et elevavit eum: factaque vox dixit: "Tantum compatimur Domino: non quidem ullius doloris, sed voluntatis ac desiderii compassione"* (I. Una volta, il Novello Sposo di Maria vide in estasi che tutte le creature in cielo e in terra erano pieni di compassione davanti al Cristo Sofferente, e lo guardavano addolorati e piangenti; sembrava proprio che tutte le creature fossero fisse sul [Figlio di] Dio. Anche [il Novello Sposo] guardava sconvolto, e sentiva grande commozione.**

Ma la Mano del Signore lo animò e lo rialzò, e si udì una Voce che diceva: "Compassioniamo il Signore di una compassione fatta non solo di lacrime, ma anche di Amore e di Desiderio").

Ed ivi sentì la voce della Beatissima Vergine Maria, che diceva: "Così tanto soffriamo per la Passione del Signore Gesù Cristo, con la compassione non del dolore, ma del desiderio e della volontà, perché se avessimo corpi terreni soggetti alla morte, moriremmo così di continuo, come hai visto.

Solleva gli occhi in alto, e contempla le tre Persone della (Santissima) Trinità, che piangono con pianto infinito la morte del Signore Gesù".


eleuauit eũ. Illicoq3 audiuit vo
cem bñssime virginis marie di
cẽtis. Tantum ɔpatimur dño
ihũ xp̃o passo. nõ ɔpassiõe do
loris sʒ desiderij et voluntatis.
qm̃ si haberem⁹ corpa mortali
a in mortali statu. sic morere
mur ɔtinue vt vidisti. Perain
pl⁹ eleuãs oclos cõtẽplat tres
psonas in trinitate infinito fle
tu deplãgẽtes mortẽ dñi ihesu

Incunabolo del 1498, fol.051, col.b.

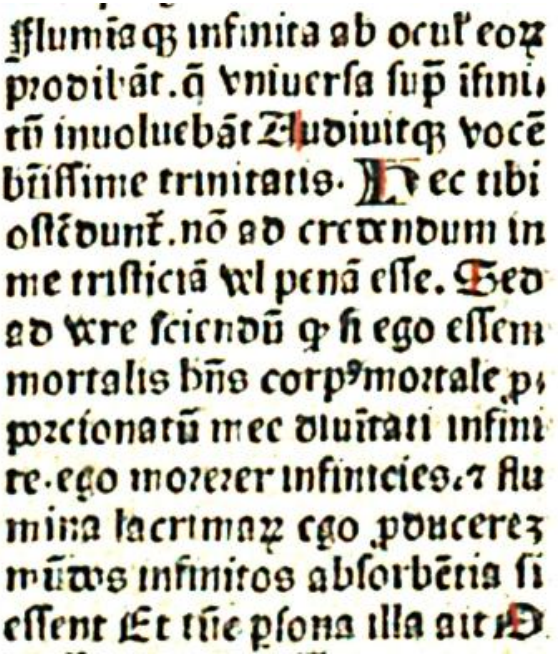
Fluminaque infinita ab oculis eorum prodibant, que universa super infinitum involvebant.

Audivitque Vocem Beatissime Trinitatis(:“) Hec tibi ostenduntur, non ad credendum in Me tristiciam vel penam esse.

Sed ad vere sciendum quod si ego essem mortalis habens corpus mortale proporcionatum mee divinati infinite, ego morerer infinicies, et flumina lacrimarum ego producerem mundos infinitos absorbentia si essent.

Ed infiniti fiumi (di lacrime) fuoriuscivano dai Loro Occhi, i quali travolgevano infinitamente tutte le cose.

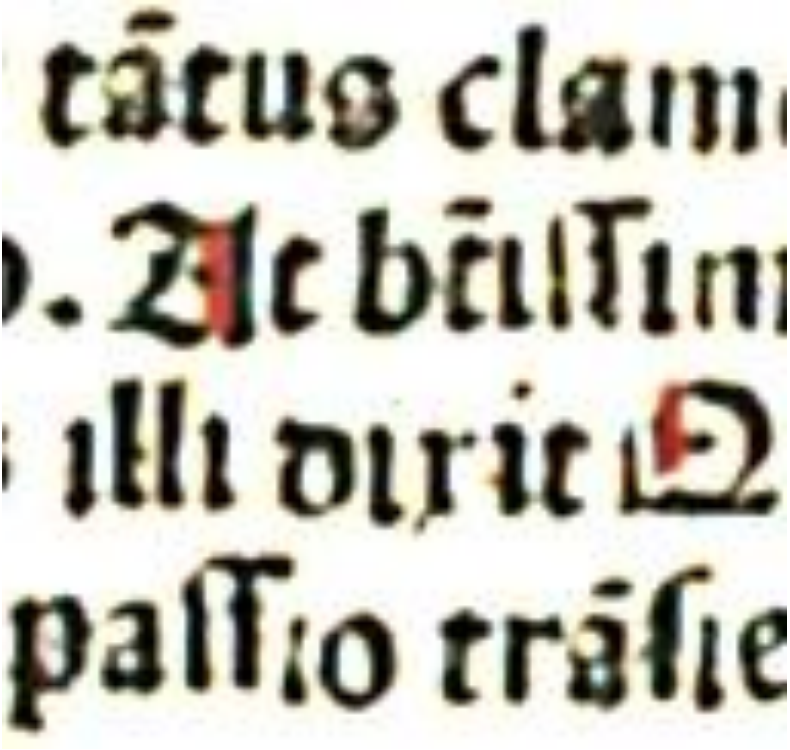
Ed (egli) udì la Voce della Santissima Trinità: "Queste cose ti vengono mostrate, non perché tu creda che in Me ci siano tristezza e dolore, ma perché tu conosca che se io fossi mortale, avendo un corpo mortale proporzionato alla mia Divinità infinita, Io (davanti alla Passione di Gesù) morirei infinite volte, e sgorgherebbero (dai Miei Occhi) fiumi di lacrime, che travolgerebbero infiniti mondi, se essi ci fossero".



Incunabolo del 1498, fol.051, col.b-c.

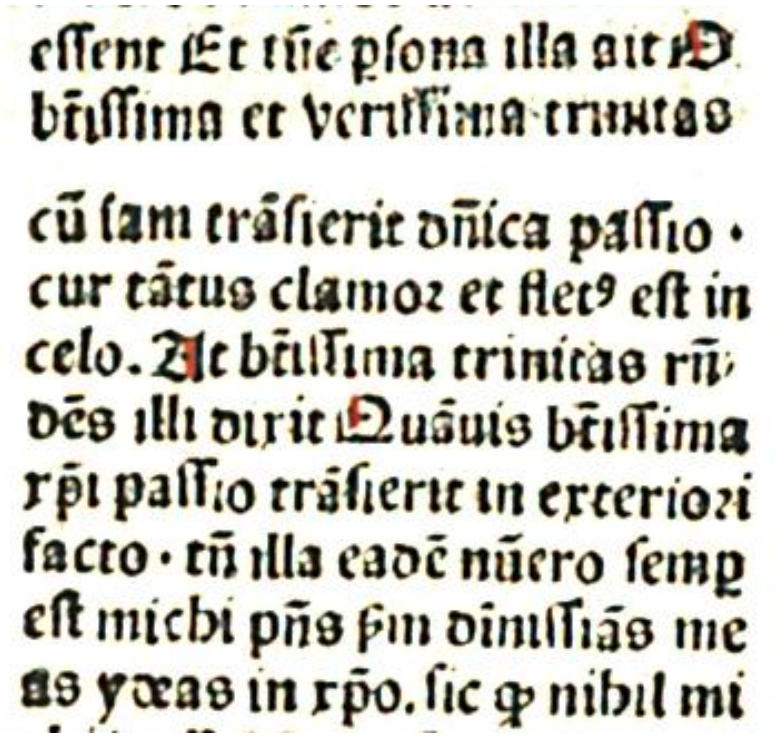
Et tunc persona illa ait(:“) O Beatissima et Verissima Trinitas (fol. 051, col. c) cum iam transierit Dominica Passio, cur tantus clamor et fletus est in Celo(».)

Ac Beatissima Trinitas respondens illi dixit(:«) Quamvis Beatissima Christi Passio transierit in exteriori facto, tamen Illa eadem numero semper est Michi praesens secundum divinissimas Meas Ydeas in Christo, sic quod



E allora quella persona disse: "O Santissima e Verissima Trinità, dal momento che la Passione del Signore è già passata, perché in Cielo vi sono tanti urli e pianti?"

E la Beatissima Trinità, rispondendo, gli disse: "Sebbene la Santissima Passione di Cristo sia trascorsa come fatto storico, tuttavia quel Giorno mi è sempre presente, per quanto riguarda i Miei Santissimi Progetti

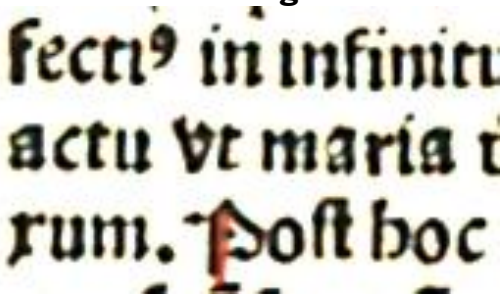

essent Et tūc ꝑsona illa ait O
bt̄issima et verissima trinitas

cū sam trāsierit dn̄ica passio ·
cur tātus clamor et fletꝰ est in
celo. At bt̄issima trinitas rn̄-
dēs illi dixit Quāuis bt̄issima
xp̄i passio trāsierit in exteriori
facto · tn̄ illa eadē nūero semꝑ
est michi pn̄s ꝑm dinissiās me
as ydeas in xp̄o. sic ꝙ nihil mi

Incunabolo del 1498, fol.051, col.c.

nihil Michi unquam est preteritum nec futurum sed omnia sunt Michi praesentissima actualissima et verissima in Mea scientia.

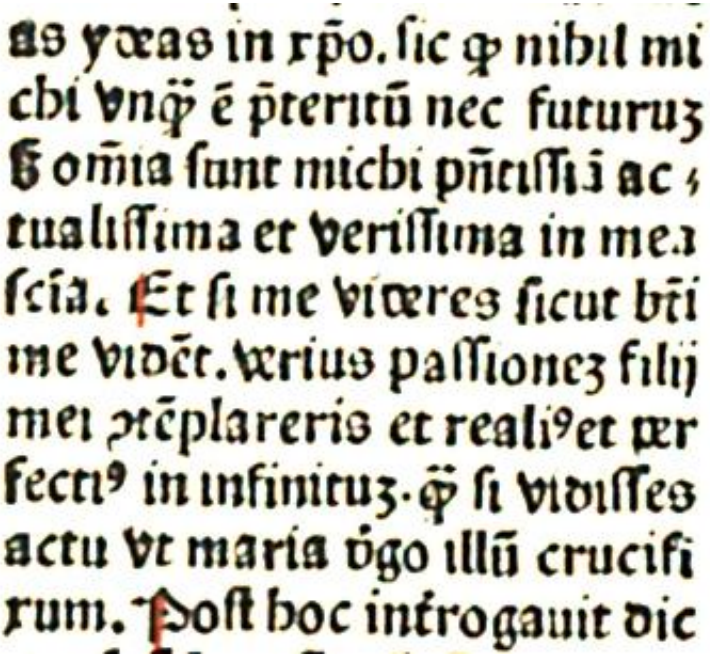
Et si Me videres sicut beati Me vident, verius Passionem Filij Mei contemplareris et realius et perfectius in infinitum, quam si vidisses actu ut Maria Virgo illum Crucifixum[7].



[7] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 14) si ha: *"II. Visaque ei SS. Trinitate, quasi profuse fleret; haec dixit ei: "Vides haec: non ut credas inesse tristitiam, doloremve mihi: sed ut intelligas, si corpus mortale mihi foret par Divinitati, isto pariter flerem, doloremque dolerem eundem cum Filio passo, in immensum. Et tu me si, Beati, contuereris, prae compassionis excessu tu teipsum te non caperes, plusque condoleres passo JESU, quam sua ipsius Mater cum sub Cruce staret lacrymosa"* (II. Ed egli vide la SS. Trinità che piangeva ininterrottamente, e [Dio Padre] gli disse: "Non credere, vedendo questa scena, che in Me esistano tristezza e dolore. E' per farti comprendere, invece, che, se Io avessi un corpo mortale, capace di contenere la Divinità, così piangerei il [Mio] Figlio Crocifisso e sarei addolorato di una sofferenza infinita. Anche i Santi lo contemplano con compassione infinita: se l'avessi [anche] tu, ti scoppierebbe il petto per il dolore della Passione di Gesù, [e sarebbe] nulla certamente, in confronto alla Sua Stessa Madre, che piangeva inconsolabile sotto la Croce").**

in Cristo, cosicchè mai nulla per Me è passato, nè futuro, ma tutte le cose Mi sono presentissime, attualissime e verissime nella Mia conoscenza.

E, se (tu) Mi vedessi come Mi vedono i Beati, con maggiore verità contempleresti la Passione del Figlio Mio, infinitamente più realisticamente e più perfettamente, di quanto se lo vedessi nel momento in cui la Vergine Maria lo vide Crocifisso.



as ydeas in xp̄o. sic ꝙ nihil mi
chi vnq̄ ē p̄teritū nec futuruz
§ om̄ia sunt michi p̄ntissiā ac
tualissima et verissima in mea
scīa. Et si me videres sicut bt̄i
me vidēt. verius passionez filij
mei ꝯtēplareris et reali⁹ et per
fecti⁹ in infinituz. q̄ si vidisses
actu vt maria ṽgo illū crucifi
xum. Post hoc introgauit dic

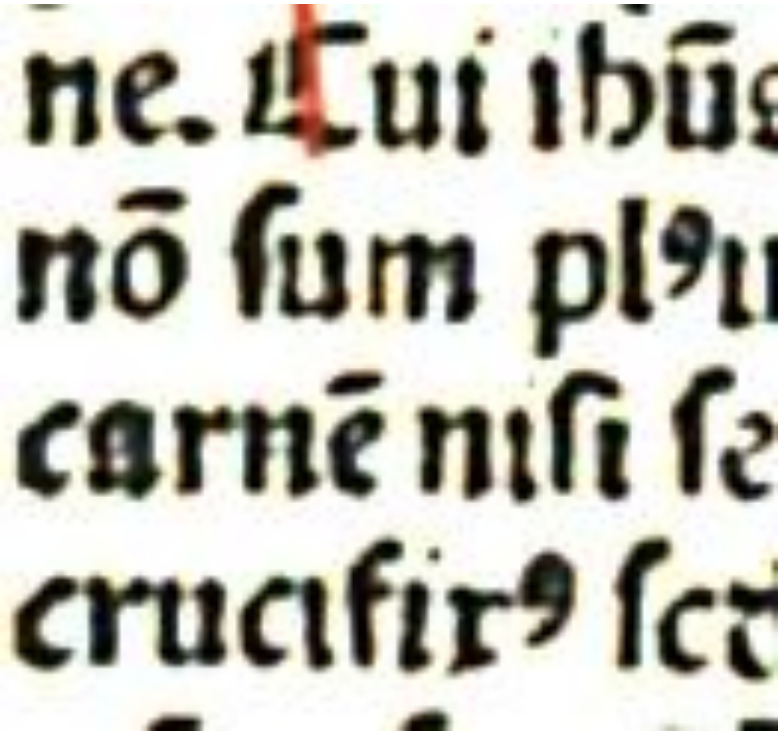
Incunabolo del 1498, fol.051, col.c.

Madonna del Rosario e San Domenico, sec. XVIII (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Domenico Cavalca, Vite dei Santi Padri, 1401-1500 (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

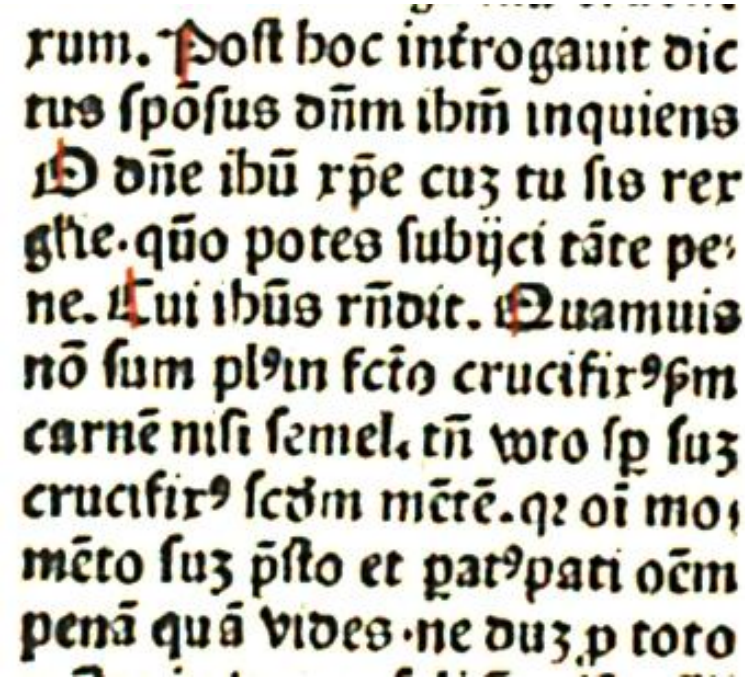
Post hoc interrogavit dictus Sponsus Dominum Ihesum inquiens(:«) O Domine Ihesu Christe cum Tu sis Rex glorie, quomodo potes subijci tante pene(?».)

Cui Ihesus respondit(:«) Quamvis non sum plus in facto Crucifixus secundum Carnem nisi semel, tamen voto semper sum Crucifixus secundum Mentem, quia omni momento sum presto et paratus pati omnem penam quam



Allora il (Novello) Sposo domandò al Signore Gesù: "O Signore Gesù Cristo, dal momento che Tu sei il Re della gloria, come puoi sottoporti ad una così grande sofferenza?

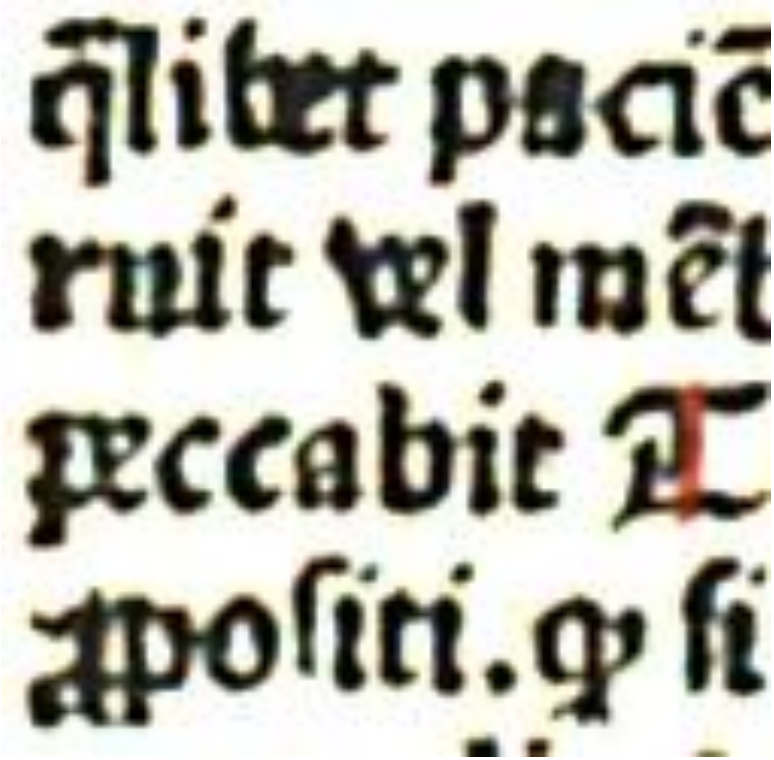
E a lui Gesù rispose: "Per quanto di fatto (Io) non sia più Crocifisso secondo la carne, se non una volta sola, tuttavia, per scelta del cuore (Io) sono sempre Crocifisso, dal momento che in ogni istante sono pronto e preparato a soffrire ogni pena, come (puoi)


rum. Post hoc interrogauit dic
tus spōsus dn̄m ihm̄ inquiens
O dn̄e ihū xp̄e cuz tu sis rex
glie. qūo potes subijci tāte pe
ne. Cui ihūs rn̄dit. Quamuis
nō sum pl⁹in fcto crucifix⁹ ꝑm
carnē nisi semel. tn̄ voto sp̄ suz
crucifix⁹ scdm mētē. qꝛ oī mo
mēto suz p̄sto et pat⁹pati oēm
penā quā vides. ne duz ꝓ toto

Incunabolo del 1498, fol.051, col.c.

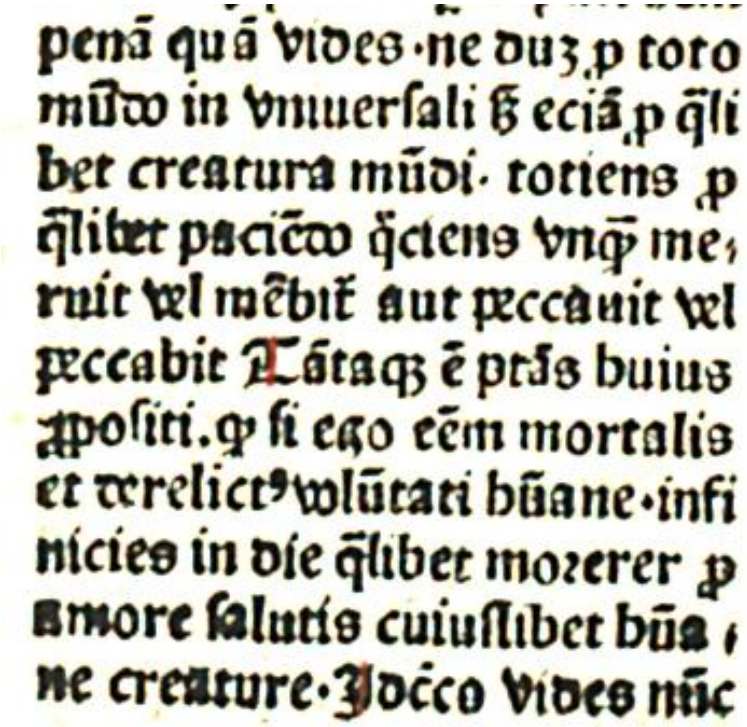
vides, ne dum pro toto mundo in universali sed eciam pro qualibet creatura mundi, totiens pro qualibet paciendo quociens unquam meruit vel merebitur aut peccavit vel peccabit.

Tantaque est potestas huius propositi, quod si Ego essem mortalis et derelictus voluntati humane, infinicies in die qualibet morerer pro amore salutis cuiuslibet humane creature.



vedere, non solo a favore di tutto il mondo intero, ma anche a favore di qualunque creatura del mondo, soffrendo per ognuno tante volte, quante volte egli mai meritò o meriterà, ovvero egli ha peccato o peccherà.

Ed è così grande la forza di questo proposito, che, se lo fossi mortale e abbandonato alla volontà umana, (desidererei) morire infinite volte al giorno per amore della salvezza di ciascuna creatura umana.



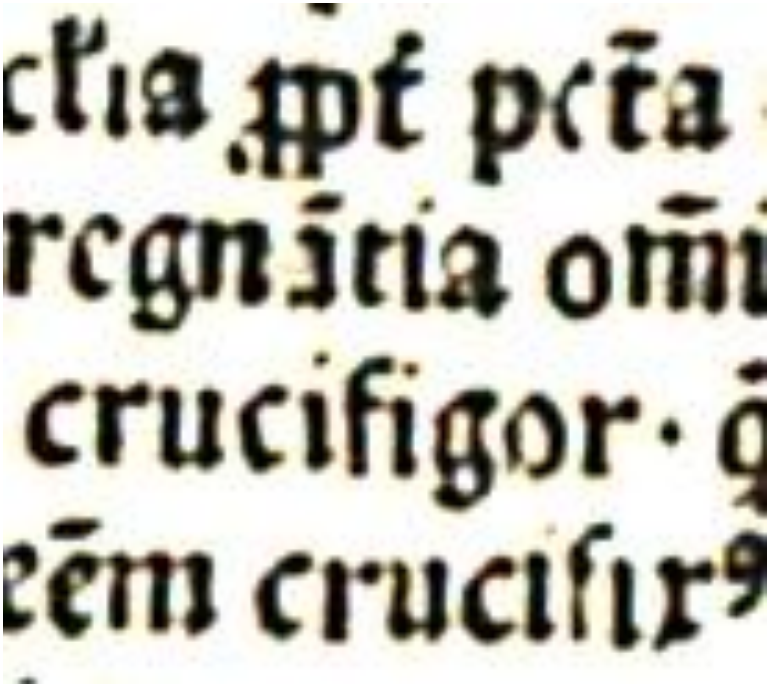
penā quā vides·ne duz ꝓ toto
mūdo in vniuersali ꝫ eciā ꝓ q̄li
bet creatura mūdi· totiens ꝓ
q̄libet paciēdo q̄ciens vnq̄ me-
ruit vel mēbit aut peccauit vel
peccabit Tātaqꝫ ē ptās huius
ꝓpositi. q̄ si ego eēm mortalis
et derelictꝰ volūtati hūane·infi
nicies in die q̄libet morerer ꝓ
amore salutis cuiuslibet hūa-
ne creature·Idcco vides nūc

Incunabolo del 1498, fol.051, col.c.

Idcirco vides nunc (fol. O51, col. d) cuncta Michi compati, et merito.

Insuper quamvis carne nunc non sum Crucifixus in memetipso, tamen in Mea Sponsa scilicet Ecclesia propter peccata infinita iam ibidem regnantia omni hora horribilius Crucifigor, quam si corpore et actu essem Crucifixus ab eis.

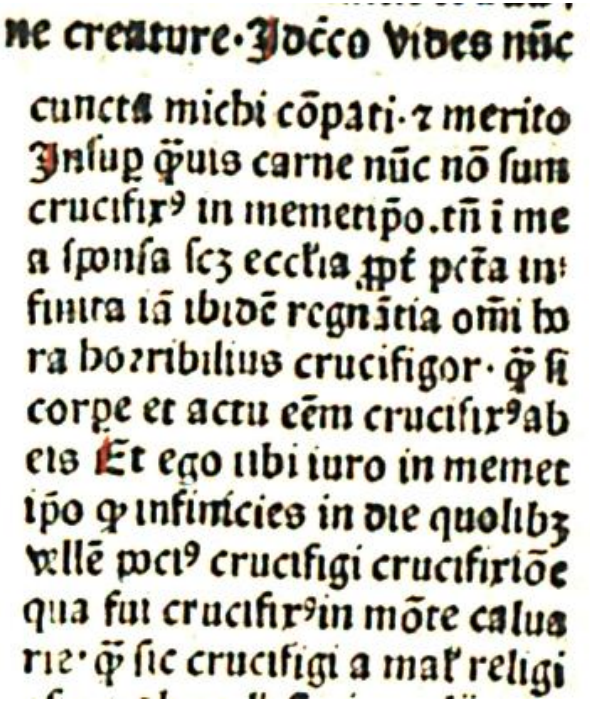
Et Ego tibi iuro in memetipso quod infinicies in die quolibet vellem pocius Crucifigi Crucifixione qua fui Crucifixus in Monte Calvarie, quam sic Crucifigi a malis



Per questo, vedi ora che tutte le realtà soffrono insieme a me, e a ragione.

Inoltre, per quanto nella carne, Io stesso non sia (più) Crocifisso, tuttavia ad ogni ora sono Crocifisso in modo più orribile nella Mia Sposa, che è la Chiesa, per i peccati infiniti che ora vi regnano, come se nel Corpo e nell'azione (Io) fossi Crocifisso da essi.

Ed Io ti giuro su Me stesso, che infinite volte al giorno vorrei piuttosto essere Crocifisso sul Monte Calvario, che essere

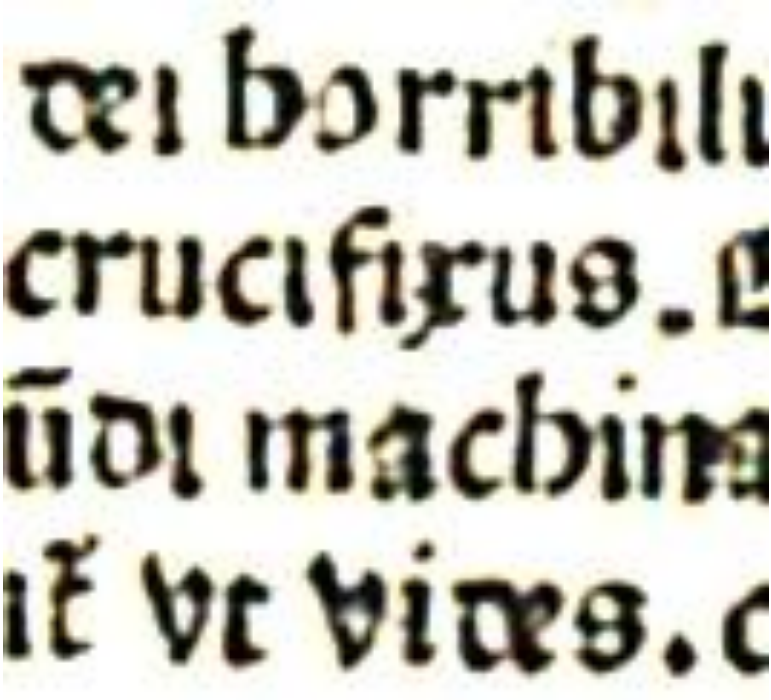

ne creature· Idcco vides nūc
cuncta michi cōpati· ⁊ merito
Insup q̄uis carne nūc nō sum
crucifix⁹ in memetipo. tñ i me
a sponsa scz eccl'ia ꝓpt pcta in
finita iā ibidē regnātia omi ho
ra horribilius crucifigor· q̄ si
corpe et actu eēm crucifix⁹ ab
eis Et ego tibi iuro in memet
ipo q infinicies in die quolibz
vellē poci⁹ crucifigi crucifixiōe
qua fui crucifix⁹ in mōte calua
rie· q̄ sic crucifigi a mal' religi

Incunabolo del 1498, fol.051, col.d.

Religiosis et ab Ecclesiasticis et alijs Cristianis viventibus sicut nunc vivunt.

Ideo rursus nunc Crucifigunt Filium Dei horribilius, quam unquam fueram Crucifixus.

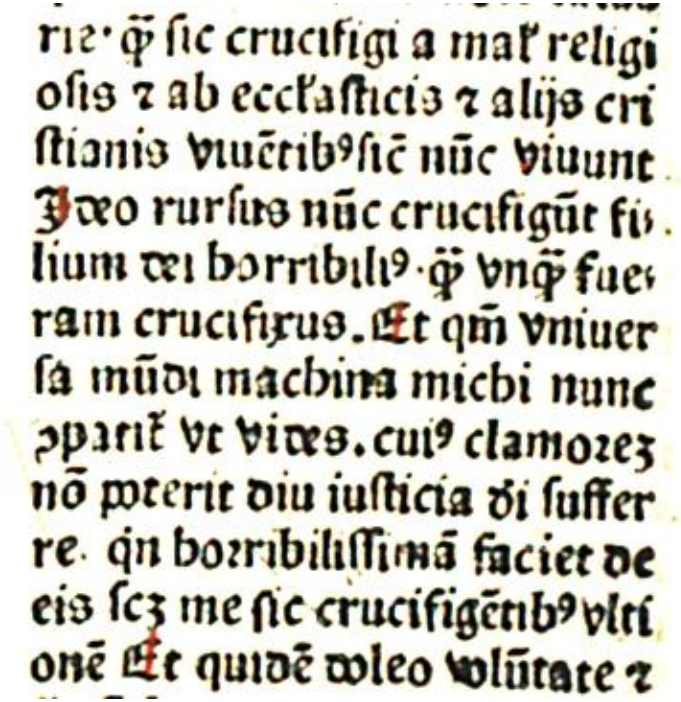
Et quoniam universa mundi machina Michi nunc compatitur ut vides, cuius clamorem non poterit diu iusticia Dei sufferre, quin horribilissimam faciet de eis scilicet me sic Crucifigentibus ultionem.



Crocifisso così dai cattivi Religiosi, dagli Ecclesistici e dagli altri Cristiani viventi, come ora vivono.

Perciò, di nuovo Crocifiggono il Figlio di Dio più orribilmente ancora di come era stato Crocifisso.

E, dal momento che l'intera struttura del mondo ora soffre insieme a Me, come vedi, la Giustizia di Dio non potrà sopportare a lungo il loro grido, senza che faccia (scendere) un'orribilissima vendetta su coloro che mi Crocifigono così.



rie· q̃ sic crucifigi a mal' religi
osis ⁊ ab eccl'asticis ⁊ alijs cri
stianis viuẽtib⁹ sic̃ nũc viuunt
Ideo rursus nũc crucifigũt fi
lium dei horribili⁹· q̃ vnq̃ fue
ram crucifixus. Et qm̃ vniuer
sa mũdi machina michi nunc
ꝯpatit̃ vt vides. cui⁹ clamorez
nõ poterit diu iusticia d̃i suffer
re. q̃n horribilissimã faciet de
eis scz me sic crucifigẽtib⁹ vlti
onẽ Et quidẽ doleo volũtate ⁊

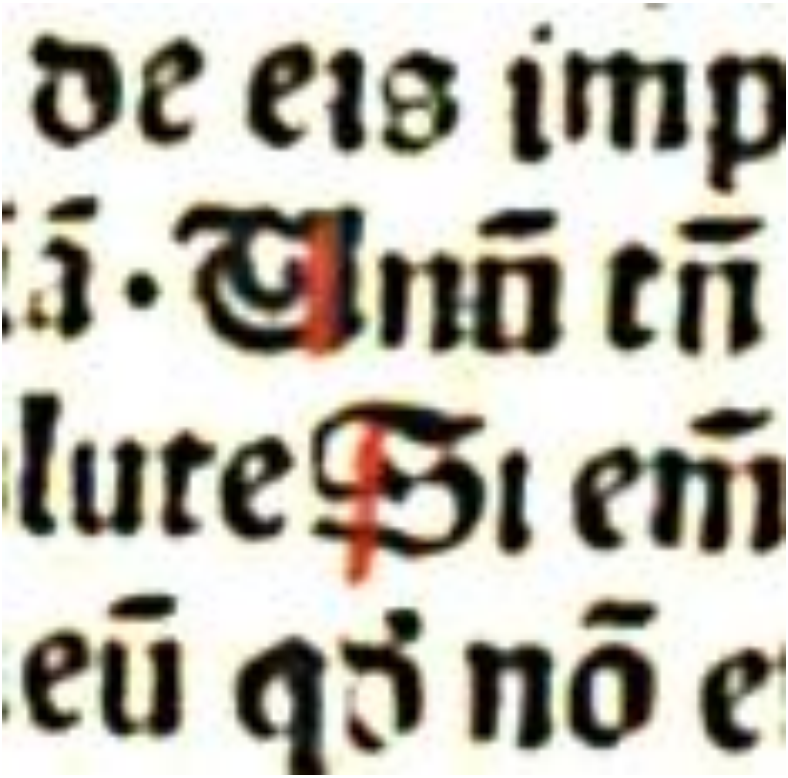
Incunabolo del 1498, fol.051, col.d.

Et quidem doleo voluntate et si non facto de eorum perditione.

Sed oportet de eis impleri divinam providentiam.

Unam tamen tibi dicam pro mundi salute.

Si enim dicerent psalterium meum quod non est dictum, ego possem denuo placare divinam iusticiam(”.)

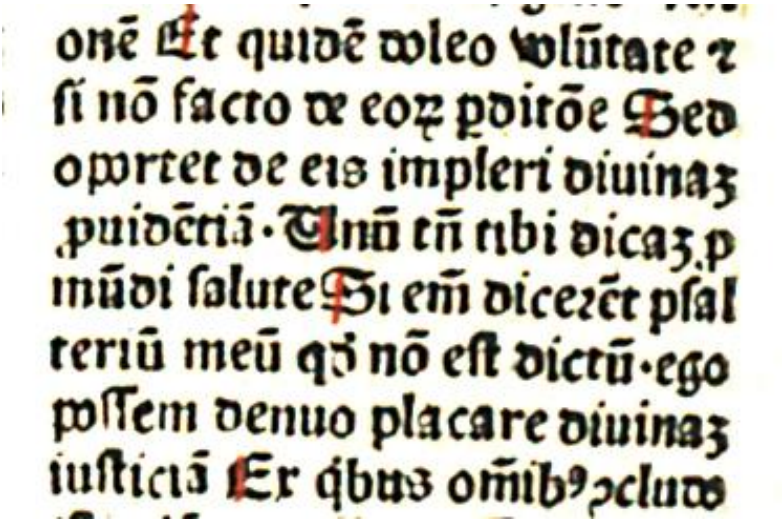


E veramente soffro nella volontà, anche se non materialmente, per la loro perdizione.

Tuttavia, bisogna che la Divina Provvidenza sia soddisfatta a loro vantaggio.

Una cosa soltanto ti dirò per la salvezza del mondo.

Se, infatti, essi recitassero il Mio Rosario, che non fu recitato (da quelli), Io potrei nuovamente placare la Giustizia Divina".



Incunabolo del 1498, fol.051, col.d.

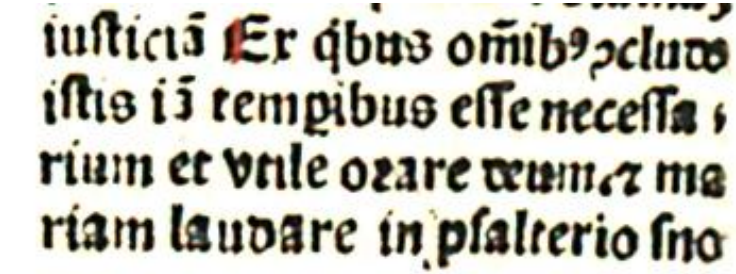
Rosarianti, sec. XVI, Vienna, Gemaeldegallerie (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Rosariante, particolare di un Trittico fiammingo, 1510 (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Ex quibus omnibus concludo istis iam temporibus esse necessarium et utile orare Deum, et Mariam laudare in psalterio suo[8].

[8] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 14) si ha: *"III. Deinde ad JESUM, pia quadam versus confidentiae familiaritate, quaerit ex eo: "O JESU: tuque doles?". Cui JESUS: "1. Non facto, nam semel hoc transiit; sed voto et desiderio vellem, prae amore infinito, infinities, pro peccatoribus pati, ut salventur. 2. Deinde, tametsi carnae crucifixus non sim; at sum tamen in membris, et Ecclesia, et in quotidianis scelerum peccatis, quibus gravius afficior, quam illa crucifixione in Calvaria. Sed affectio est voluntatis, non sensus: scil[icet], sic vellem dolere, si mortali in corpore tenerer. Quod si tamen Psalterium meum frequentarent miseri, et mea sic participarent merita: Advocatus peccatorum facile Iustitiam placarem divinam"* (III. Allora (il Novello Sposo), volgendosi verso Gesù (Crocifisso), con tenera confidenza, gli chiese: "O Gesù, perché Tu continui a soffrire?". A lui Gesù (rispose): 1. "Non è più una sofferenza cruenta, che una sola volta ho patito, ma una sofferenza d'Amore infinito, che senza fine bramo, gradisco e desidero, per la salvezza dei peccatori. 2. Così, non sono più Crocifisso nella carne, Io sono, tuttavia, nelle membra, ovvero nella Chiesa e nei peccati quotidiani, che mi estenuano ancor più enormemente della Crocifissione sul Calvario; (la Mia) è una Passione d'Amore, non più cruenta, sebbene vorrei sentirlo ancora il dolore, se avessi un corpo non glorificato. O voi compassionevoli, se mediante il Mio Rosario vi avvicinerete al mio Amore, Io, Avvocato dei peccatori, mediante i Miei Meriti di Giustizia, vi riavvicinerò a Dio!").**

Da tutte queste cose, concludo che sia necessario e utile, proprio in questi tempi, pregare Dio, e lodare Maria nel loro Rosario.


iusticiā Ex q̄bus om̄ib⁹ ꝯcludo
istis iā tempibus esse necessa
rium et vtile orare deum, ⁊ ma
riam laudare in psalterio suo

Incunabolo del 1498, fol.051, col.d.

William Caxton, illustrazione del 1345-1400, Canterbury Tales (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Prima ratio ē
ꝓpter reuela-
tionē pulcher-
rimā bt̄issimo
bernardo a do-
mino ihū qua
dā vice factaꝫ. Qui tot⁹ deuoti
one dedit⁹ ad dn̄i ihū passionē.
rogauit diutissime q̄tenus sibi
dn̄s patefacē dignaret̄. id qd̄
faciendo maxīe xp̄o ꝯformaret̄
et ꝯpateret̄. ⁊ quicūq; alij hoc
faciētes Sicq; in q̄dragesima
dn̄ica scꝫ in passione semel vi-
dit in raptu mirabili dn̄m ihe
sum in forma illa. in q̄ baiulās
sibi crucē ducebat̄ ꝓ toti⁹ gene
ris hūani salute ad durissimā
mortē Et tāta fuit pietas vide
re illū bonū ihm̄. tātus meror.
tāta angustia ⁊ ꝯpassio p̄ nimi
o illius afflictione. q̄ si lapides
viderēt. incessant̄ vsq; diē iudi
cij ꝯtinue flerēt. Tūc bernar-
dus cepit lamētari sup̄ dom̄ica
passione. Et illico audiuit vo-
cē a dn̄o ihū xp̄o. O bernarde
bernarde adiuua me tāta paci
entē ꝓ te. Tūc bernardus ait
accurrēdo ⁊ crucē subleuando
O dn̄e ihū ꝑmitte me deferre
istā crucē Cui ait dn̄s ihūs cri
stus Si vis ut optasti portare
humeris mētis hāc crucē quā
cernis. et quicūq; fideles alij.
Dicite michi q̄ndecim pr̄ nr̄ et
totidē aue maria dietim ꝑ ani
nū integrū. sicq; in fine āni di
xisti tot pr̄ nr̄ q̄t vulnera ha-
bui. qn̄ mortē sustinui ꝓ salute
totius mūdi ¶ Scd̄a causa q̄
re xv pr̄ nr̄ dicunt̄ in isto ma-
rie psalterio h̄ ē. Nā cū grego
rius dederit indulgētias xx. mi
liū annoꝝ cū alijs pōtificibus
mlt̄is dicētib⁹ q̄nq; pr̄ nr̄ ante
crucifixi ymaginē mēte vel ex-
hibitiōe corā scꝫ aliq̄ ymagine
xp̄i passionis Dicētes ergo hu
iusmōi psalteriū obtinebunt a
dn̄o deo admin⁹ sexaginta mi-
lia annoꝝ. genib⁹ flexis deuote
et cū intentōe huiusmōi indul
gētias obtinēdi. Qd̄q; ampli⁹
est. Nicolaus q̄ntus Calixtus
t̄cius dederīt alia viginti milia
dicētibus p̄dcā q̄nq; pr̄ nr̄. p̄-
ponēdo deuote et genib⁹ flexis
orōes q̄nq;. Quas videlicꝫ in
dulgētias bt̄issima v̄go maria
psalteriū suū dicētibus a filio
suo impetrauit. Si q̄s vellet psal
teriū hoc dicere s̄m hanc for
mā. posset sibi ⁊ viuis et defun-
ctis ꝓdesse in immēsum. faciē-
do hoc singularit̄ ꝓ se vl̄ ꝓ alijs
ex caritate ꝯdonādo qd̄ potuit
ꝓmereri alijs quibus voluerit
Atq; ꝑ hūc modū tal̄ multaꝝ
erit saluator aīaꝝ. Qd̄ autē h̄
sunt vera. picture romāe eccl̄e
et totius q̄si mūdi apd̄ xp̄iāos

Incunabolo del 1498, fol. 052a **(Bibl. Universitaria di Kiel)**.

patefaciũt. ꝯñisq̃ ē oĩm opini
o Null⁹ tñ dubitet si hoc psal-
teriũ dixerit deuote vel ꝓ se vel
pro alijs quin p̃dictas obtieat
indulgentias ait maria. potissi
me cũ in merito passionis xp̃i
filij mei et mee cõpassionis ad
eum orat p̃fatas indulgentias
alijs aut viuis aut defunctis.
aut sibi ꝯcedi. Plus em̃ potest
xp̃s et ego q̃ papa. et clementi
ores sum⁹ in immẽsuz Ideo cũ
põtifices istas ꝯcesserit quib⁹
volunt. verisil'e est ⁊ nos seruis
nr̃is istas ꝯcedere. ymo aliquã
do põt esse tãta deuotio q̃ plus
ꝓmerẽt q̃ duodecies cẽtũ mi-
lia annoꝝ. Propterea dñicus
filius me⁹ carissim⁹ quasi innu
meras om̃i die aĩas ex purga-
torio ad celestia destiabat. mũ
doq̃ q̃si in infinitũ rõe suoruz
psalterioꝝ ꝓmeruit. Ea ꝓpt o
vos filij bernardũ nũc loq̃ntez
ad me audite Frustra nob̃ ad-
hibetur man⁹ sacdotis. nisi assit
marie v̄gis. i vanũ ꝯcedit reis
indulgẽtia põtifical' nisi eis cõ
cedat clemẽtia v̄ginalis et dei
mr̃is Hec em̃ thesauraria ē oĩz
dei indulgẽtiaꝝ. ⁊ eas distribu
it quib⁹ voluerit ad nutũ
¶ Sequunt xxj rões siue cãe
quare in psalterio Marie sũt
c. et l. Aue maria q̃s maria re
uelauit suo sponso nouello:

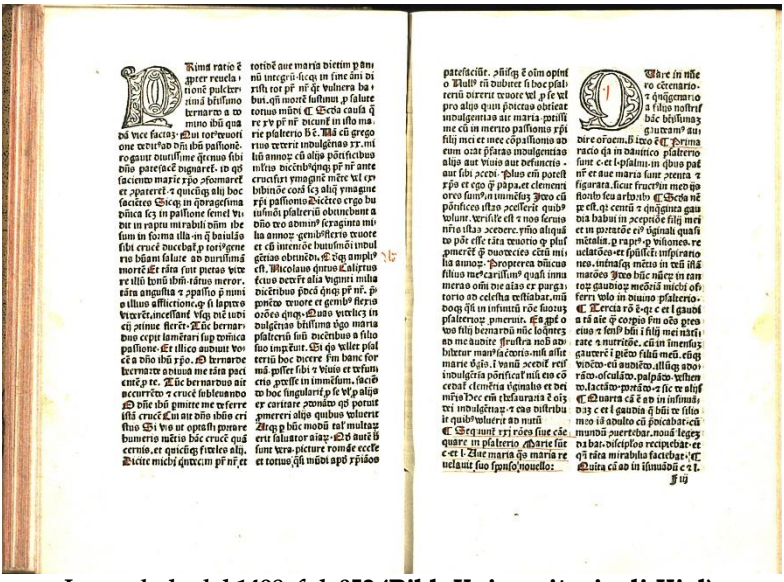
Quare in nũe
ro cẽtenario.
⁊ q̃nq̃genario
a filijs nostris
hãc b̃tissimaz
gaudeam⁹ au-
dire or̃oem. h̃ ideo ē ¶ Prima
racio q̃a in danitico psalterio
sunt c. et l. psalmi. in q̃bus pat
nr̃ et aue maria sunt ꝯtenta ⁊
figurata. sicut fruct⁹ in medijs
floribꝫ seu arboribꝫ ¶ Scda nẽ
pe est. q̃ centũ ⁊ q̃nq̃ginta gau
dia habui in ꝯceptiõe filij mei
et in portatõe ei⁹ v̄ginali quasi
mẽtalia. ꝑ rapt⁹. ꝑ visiones. re
uelatões. et spũssẽti inspiratio
nes. intnasq̃ mẽtis in deũ iflã
matões Ideo hũc nũeꝝ in tan
toꝝ gaudioꝝ meõriã michi of-
ferri volo in diuino psalterio.
¶ Tercia rõ ē. q̃ c et l gaudi
a tã aĩe q̃ corpis s̃m oẽs ꝑtes
eius ⁊ sens⁹ hũi ĩ filij mei nati-
tate ⁊ nutritõe. cũ in ĩmensuz
gauderẽ ĩ ꝑiẽdo filiũ meũ. eũq̃
vidẽdo. eũ audiẽdo. illũq̃ ado-
rãdo. osculãdo. palpãdo. vestien
do. lactãdo. portãdo. ⁊ sic de alijs
¶ Quarta cã ē ad in insinuã-
duz c et l gaudia q̃ hũi de filio
meo iã adulto cũ p̃dicabat. cũ
mundũ ꝯuertebat. nouã legez
dabat. discipl'os recipiebat. et
q̃n tãta mirabilia faciebat. ¶
Quita cã ad in ĩsinuãdũ c ⁊ l.

F iij

Incunabolo del 1498, fol. 052b **(Bibl. Universitaria di Kiel)**.

[CAPUT XIV]
((QUARE IN PSALTERIO MARIE PONUNTUR XV, PATER NOSTER[9].

(fol. 052, col. a) Prima ratio est propter Revelationem pulcherrimam beatissimo Bernardo a Domino Ihesu quadam vice factam, qui totus devotione deditus ad Domini Ihesu Passionem, rogavit diutissime quatenus sibi Dominus patefacere dignaretur, id quod faciendo maxime Christo conformaretur et compateretur, et quicumque alij hoc facientes.

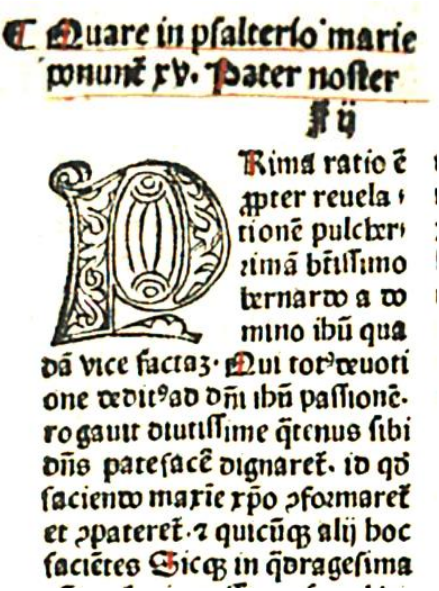


Incunabolo del 1498, fol. 052 **(Bibl. Universitaria di Kiel)**.

[9] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 15) si ha: *"CAPUT XV: Cur XV Orationis Dominicae in Psalterio"* (CAPITOLO XV: Perché sono 15 i Pater Noster nel Rosario?).**

[CAPITOLO XIV]
PERCHÉ NEL ROSARIO DI MARIA CI SONO 15 PATER NOSTER?

La prima ragione proviene dalla bellissima Rivelazione fatta, una volta, dal Signore Gesù, al beatissimo Bernardo, il quale, tutto dedito alla devozione della Passione del Signore Gesù, pregava senza interruzione che il Signore si degnasse di manifestargli se operando ciò (la devozione alla Passione), egli si conformasse e compassionasse massimamente il Cristo, (e se questo valesse) anche per tutti coloro i quali operassero (questa devozione).

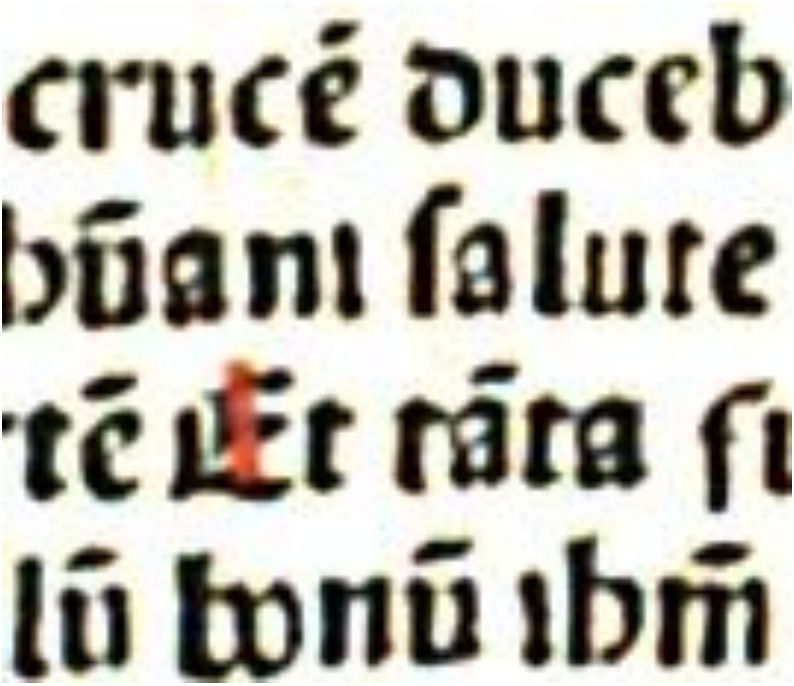

Quare in psalterio marie
ponunt xv. Pater noster
F ij
Prima ratio e
ppter reuela
tionē pulcher
rimā bt̄issimo
bernardo a do
mino ihū qua
dā vice factaz. Qui tot⁹ deuoti
one dedit⁹ ad dn̄i ihū passionē.
rogauit diutissime q̄tenus sibi
dn̄s patefacē dignaret. id qd̄
faciendo maxīe xp̄o ꝯformaret
et ꝯpateret. ⁊ quicūq; alij hoc
faciētes Sicq; in q̄dragesima

Incunabolo del 1498, fol.051, col.d; fol.052, col.a.

Sicque in quadragesima dominica scilicet in Passione semel vidit in raptu mirabili Dominum Ihesum in forma illa, in qua baiulans sibi Crucem ducebatur pro totius generis humani salute ad durissimam mortem.

Et tanta fuit pietas videre Illum bonum Ihesum, tantus meror, tanta angustia et compassio, pro nimia illius afflictione, quod si lapides viderent incessanter usque diem iudicij continue flerent.

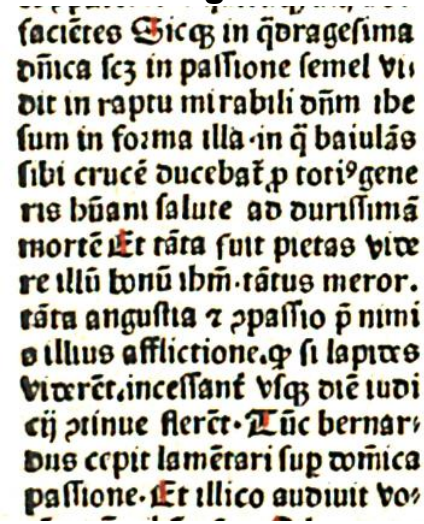
Tunc Bernardus cepit lamentari super Dominica Passione.



E così, una domenica di Quaresima, ossia (la domenica) di Passione, una volta, in una mirabile estasi, egli vide il Signore Gesù, nel momento in cui, portando addosso a Sé la Croce, veniva condotto ad una durissima morte, per la salvezza di tutto il genere umano.

E fu tanta la pietà nel vedere quel buon Gesù, tanto il pianto, tanta l'angoscia e la compassione per la grandissima afflizione per Lui, che, se le pietre fossero state in grado di vedere, avrebbero pianto continuamente, sino al giorno del giudizio, senza mai fermarsi.

Allora Bernardo cominciò a piangere per la Passione del Signore.

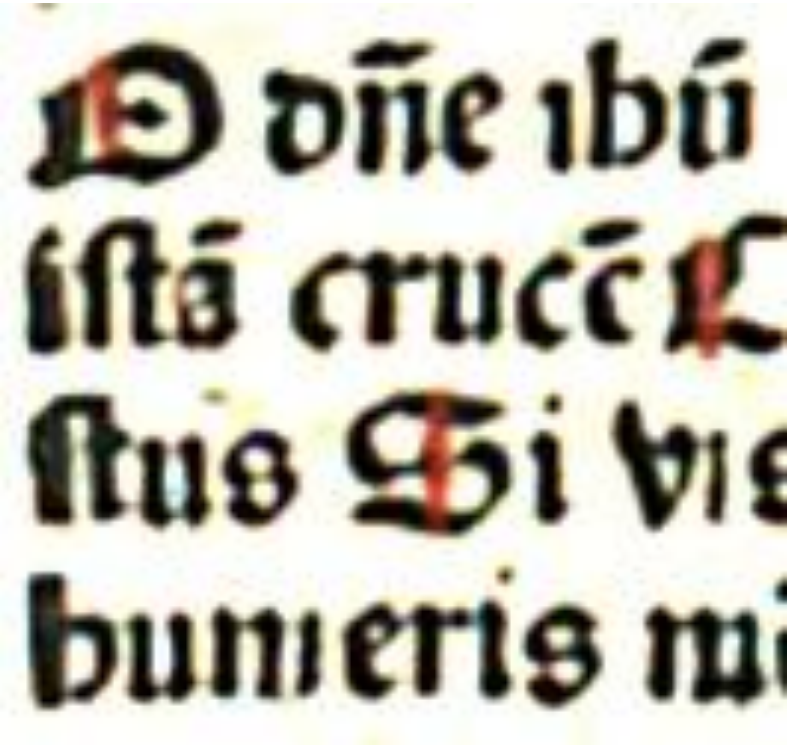

faciētes Sicq; in q̄dragesima
dn̄ica scz in passione semel vi-
dit in raptu mirabili dn̄m ihe
sum in forma illa in q̄ baiulās
sibi crucē ducebat̄ ꝓ toti⁹ gene
ris hūani salute ad durissimā
mortē Et tāta fuit pietas vide
re illū bonū ihm̄ tātus meror.
tāta angustia ⁊ ꝯpassio p̄ nimi
o illius afflictione. q̄ si lapides
viderēt. incessant̄ vsq; diē iudi
cij ꝯtinue flerēt. Tūc bernar-
dus cepit lamētari sup dom̄ica
passione. Et illico audiuit vo-

Incunabolo del 1498, fol.052, col.a.

Et illico audivit vocem a Domino Ihesu Chisto(:“) O Bernarde Bernarde adiuva Me tanta pacientem pro te(”).

Tunc Bernardus ait accurrendo et Crucem sublevando(:“) O Domine Ihesu permitte me deferre istam Crucem(”.)

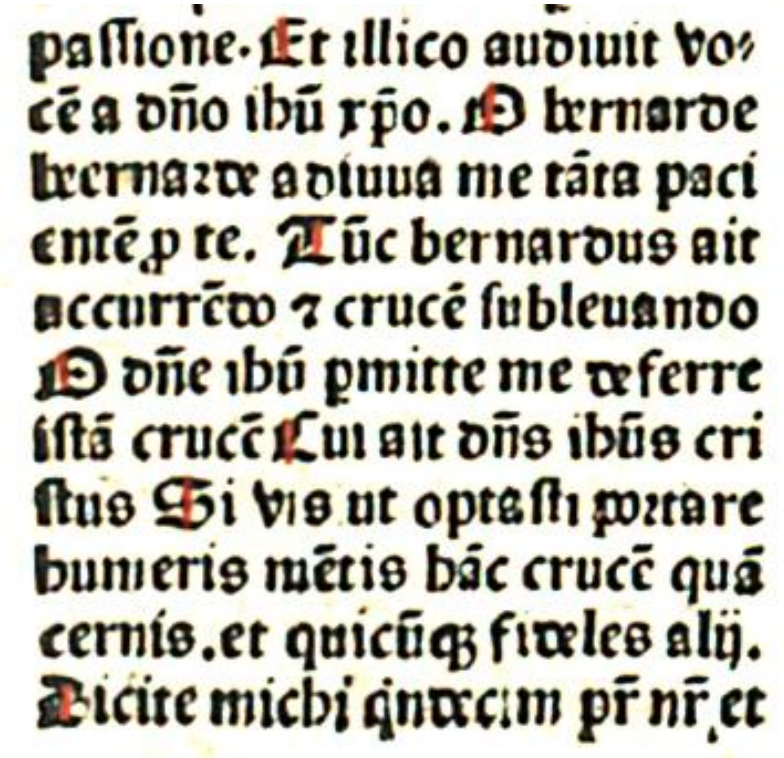
Cui ait Dominus Ihesus Christus(:“) Si vis ut optasti portare humeris mentis hanc crucem quam cernis, et quicumque fideles alij, dicite



E subitò (egli) udì la voce del Signore Gesù Cristo: "O Bernardo, Bernardo, aiutaMi, che soffro tante pene per te.

Allora Bernardo, accorrendo e sollevando la Croce, disse: "O Signore Gesù, permettimi di portare questa Croce".

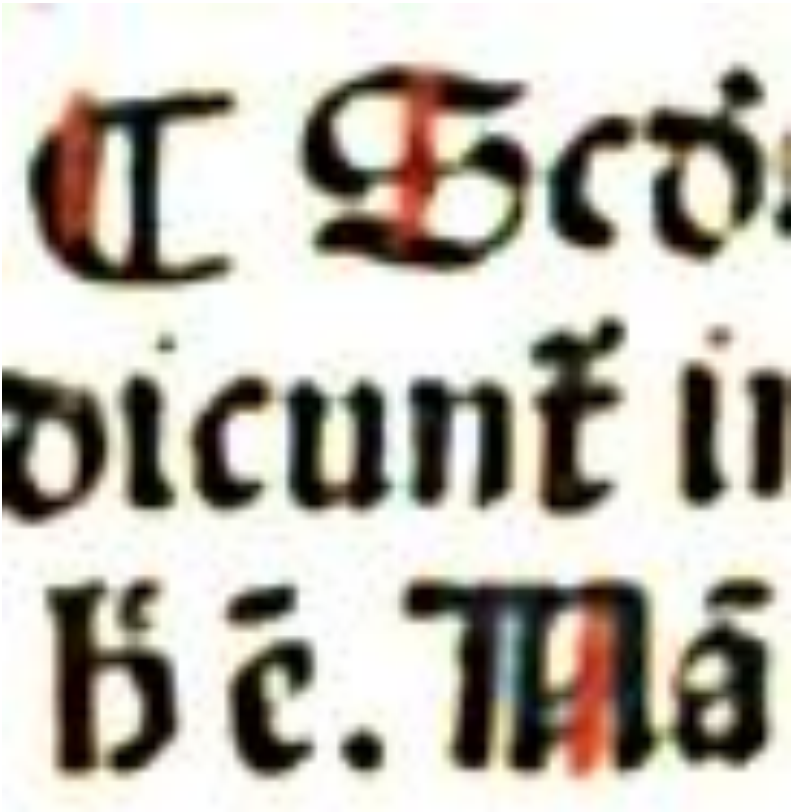
Gli rispose il Signore Gesù Cristo: "Se desideri veramente portare sulle spalle della mente, questa Croce che vedi, (sia tu) come anche tutti gli altri fedeli, recitateMi


passione. Et illico audiuit vo-
cē a dño ihū xpo. O bernarde
bernarde adiuua me tāta paci
entē p te. Tūc bernardus ait
accurrēdo ⁊ crucē subleuando
O dñe ihū pmitte me deferre
istā crucē Cui ait dñs ihūs cri
stus Si vis ut optasti portare
humeris mētis hāc crucē quā
cernis. et quicūq; fideles alij.
Dicite michi qnocim pr nr. et

Incunabolo del 1498, fol.052, col.a.

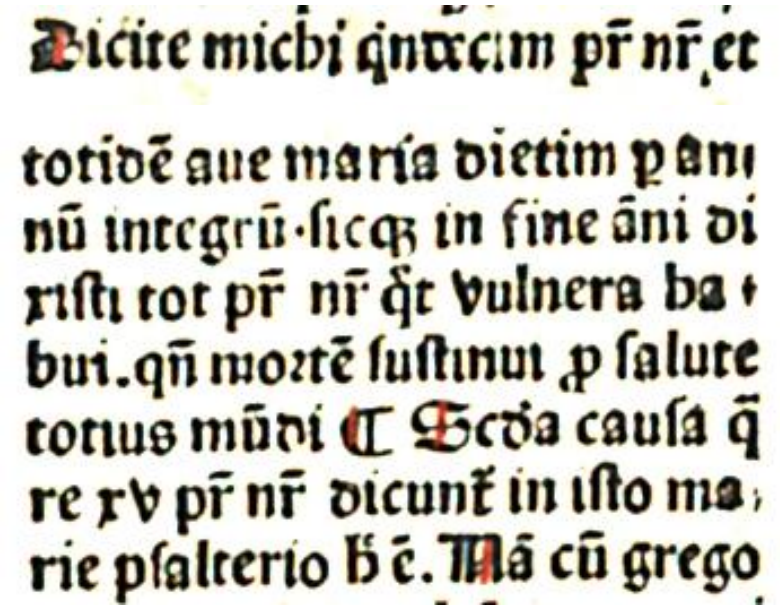
Dicite Michi quindecim Pater Noster, et (fol. 052, col. b) totidem Ave Maria dietim per annum integrum, sicque in fine anni dixisti tot Pater Noster quot Vulnera habui, quando Mortem sustinui pro salute totius mundi.

((Secunda causa quare XV Pater Noster dicuntur in isto Marie Psalterio hic est.



quindici 15 Pater Noster ed altrettante Ave Maria, ogni giorno, per un anno intero, e così, alla fine dell'anno, avrai detto tanti Pater Noster quante sono state le Ferite che ho avuto, quando ho sostenuto la Morte per la salvezzza di tutto il mondo.

((La seconda ragione per cui si recitano quindici Pater Noster in questo Rosario, è la seguente.



Dicite michi qndecim pr̄ nr̄ et
totidē aue maria dietim p ani
nū integrū·sicqꝫ in fine āni di
xisti tot pr̄ nr̄ q̄t vulnera ha
bui.qñ mortē sustinui ꝓ salute
totius mūdi ¶ Scda causa q̄
re xv pr̄ nr̄ dicunt̄ in isto ma
rie psalterio h̄ ē. Nā cū grego

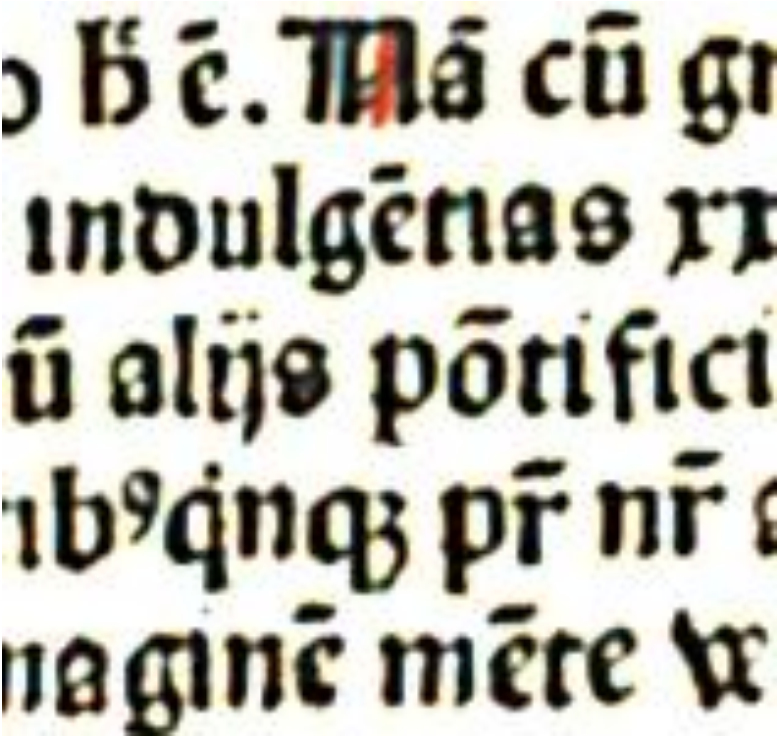
Incunabolo del 1498, fol.052, col.a-b.

Madonna del Rosario, sec. XVIII, Bardonecchia, Parrocchia Sant'Ippolito (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Madonna del Rosario, sec. XVII, Ruvo di Puglia (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

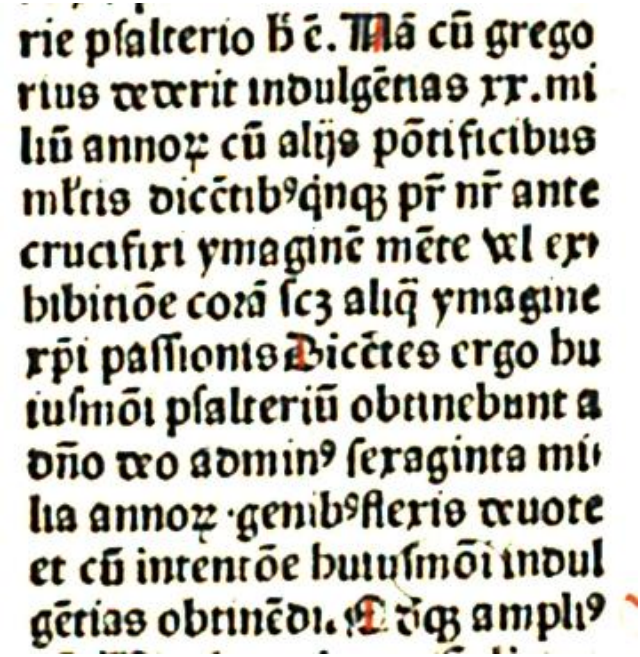
Nam cum Gregorius dederit indulgentias XX milium annorum cum alijs Pontificibus multis dicentibus quinque Pater Noster ante Crucifixi imaginem mente vel exhibitione coram scilicet aliqua ymagine Christi Passionis.

Dicentes ergo huiusmodi Psalterium obtinebunt a Domino Deo adminus sexaginta milia annorum, genibus flexis devote et cum intentione huiusmodi indulgentias obtinendi.



Infatti, (Papa) Gregorio, come (già) molti altri Pontefici, ha concesso l'indulgenza di ventimila anni a coloro che reciteranno, con la mente rivolta ad un'immagine del Crocifisso, cinque Pater Noster, ossia ripresentando davanti (a sè) qualcuna delle scene della Passione di Cristo.

Coloro che reciteranno, dunque, il Rosario in questo modo, otterranno, dal Signore Dio, almeno sessantamila anni (di indulgenza), se devotamente inginocchiati e con l'intenzione di lucrare tali indulgenze.



rie psalterio h̄ ē. Nā cū grego
rius dederit indulgētias xx. mi
liū annoꝝ cū aliis pōtificibus
mltis dicētib⁹ q̄nq̄ pr̄ nr̄ ante
crucifixi ymaginē mēte vel ex
hibitiōe corā scz aliq̄ ymagine
xp̄i passionis. Dicētes ergo hu
iusmōi psalteriū obtinebunt a
dn̄o deo admin⁹ sexaginta mi
lia annoꝝ genib⁹ flexis deuote
et cū intentōe huiusmōi indul
gētias obtinēdi. Ꝑ ꝯq̄ ampli⁹

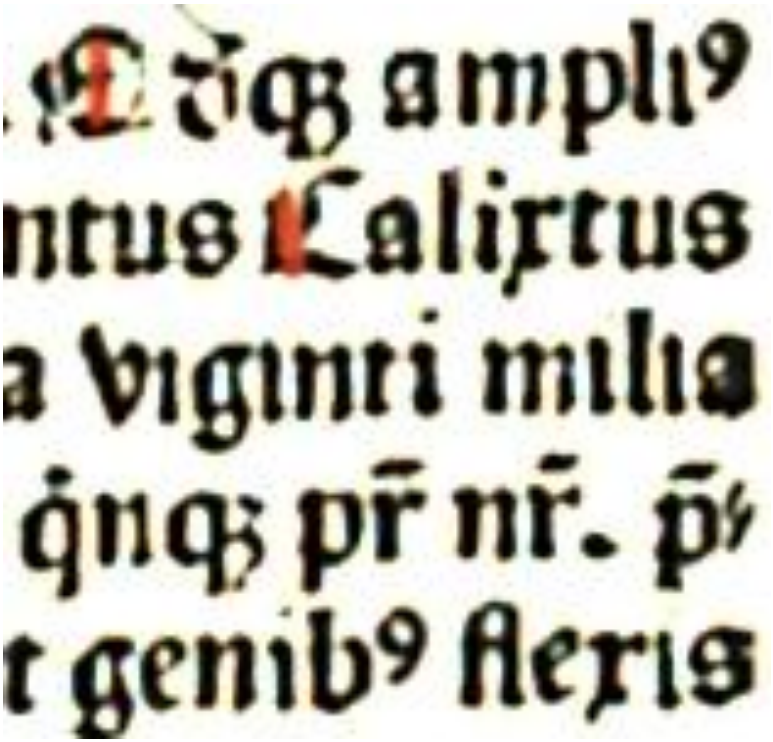
Incunabolo del 1498, fol.052, col.b.

Quidque amplius est.

Nicolaus quintus Calixtus tercius dederunt alia viginti milia(,) dicentibus predicta quinque Pater Noster, proponendo devote et genibus flexis orationes quinque.

Quas videlicet indulgentias beatissima Virgo Maria Psalterium Suum dicentibus a Filio suo impetravit.

Si quis vellet Psalterium hoc dicere secundum hanc formam, posset sibi et vivis et defunctis prodesse in immensum,

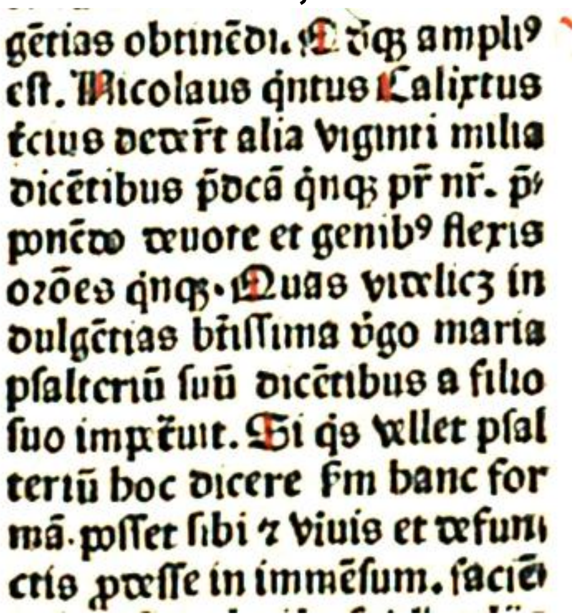


E c’è di più!

(Papa) Niccolò V e (Papa) Callisto III concessero altri ventimila anni (di indulgenza) a coloro che avrebbero recitato i suddetti cinque Pater noster, pregando le cinque preghiere devotamente e in ginocchio.

E certamente la Beatissima Vergine Maria ha ottenuto da suo Figlio queste (medesime) indulgenze per coloro che recitano il Loro Rosario.

Se qualcuno volesse recitare il Rosario in questo modo, potrebbe (portare) immenso giovamento a se stesso, ai vivi e ai defunti,

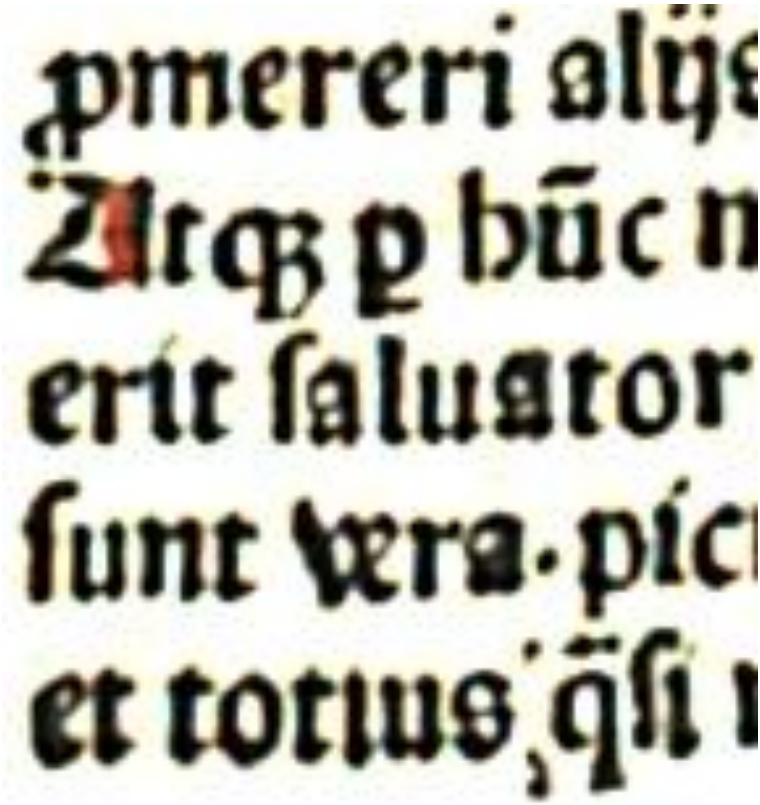

gẽtias obtinẽdi. Et adhuc amplius
est. Nicolaus quintus Calixtus
tertius dederunt alia viginti milia
dicẽtibus predicta quinque pater noster. pre
ponendo devotione et genibus flexis
orationes quinque. Quas videlicet in
dulgẽtias beatissima virgo maria
psalterium suum dicẽtibus a filio
suo impetravit. Si quis vellet psal
terium hoc dicere secundum hanc for
mam. posset sibi et vivis et defun
ctis prodesse in immẽsum. faciẽ

Incunabolo del 1498, fol.052, col.b.

faciendo hoc singulariter pro se vel pro alijs ex caritate condonando quod potuit promereri alijs quibus voluerit.

Atque per hunc modum talis multarum erit salvator animarum.

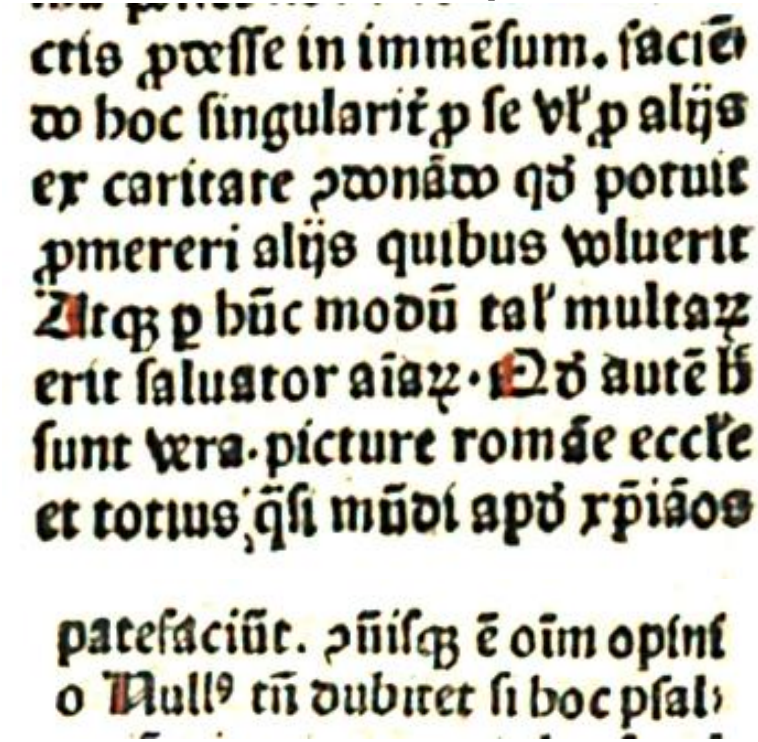
Quod autem hic sunt vera, picture romane ecclesie et totius quasi mundi apud cristianos patefaciunt, communisque est omnium opinio.



dicendolo personalmente a vantaggio di se stesso o a vantaggio degli altri, donando di cuore a chi vorra (le indulgenze) che egli avrà potuto meritare.

E, in questo modo, costui salverà molte anime.

Che, poi, queste cose siano vere, le pitture delle chiese di Roma e presso i cristiani di quasi tutto il mondo, lo manifestano ed è comune opinione di tutti.

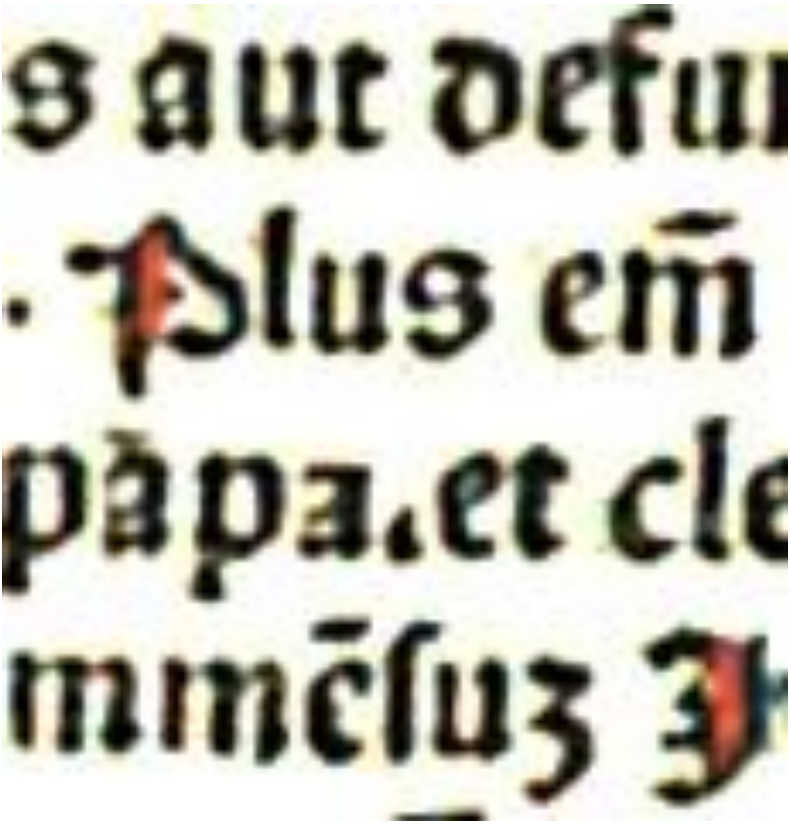

ctis ꝓdesse in immēsum. faciē
do hoc singularit ꝑ se vl' ꝑ alijs
ex caritate ꝯdonādo qd̄ potuit
ꝓmereri alijs quibus voluerit
Atq; ꝑ hūc modū tal' multaꝝ
erit saluator aīaꝝ. Qd̄ autē h̄
sunt vera. picture romāe eccl'e
et totius q̄si mūdi apd̄ xp̄iāos

patefaciūt. ꝯūisq; ē oīm opini
o Null⁹ tñ dubitet si hoc psal

Incunabolo del 1498, fol.052, col.b-c.

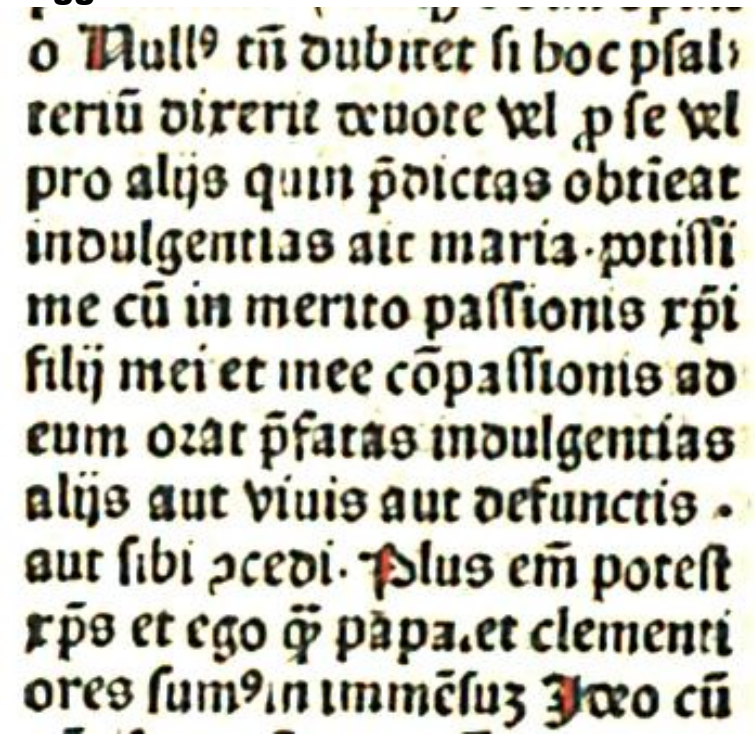
(«)Nullus tamen dubitet si hoc (fol. 052, col. C) Psalterium dixerit devote vel pro se vel pro alijs quin predictas obtineat indulgentias(,) ait Maria, potissime cum in merito Passionis Christi Filij Mei et Mee Compassionis ad eum orat prefatas indulgentias alijs aut vivis aut defunctis, aut sibi concedi.

Plus enim potest Christus et Ego quam papa, et clementiores sumus in immensum.



“Ciascuno, allora, stia certo che, se avrà devotamente recitato il Rosario per sé o per gli altri, otterrà le suddette indulgenze - disse Maria – in modo particolare quando egli prega che siano applicate le suddette indulgenze per sé o per gli altri, vivi o defunti, per i meriti della Passione di Cristo, Mio Figlio, e della Mia Sofferenza per Lui.

Cristo ed Io siamo più potenti del Papa, ed elargiamo indulgenze immensamente maggiori.

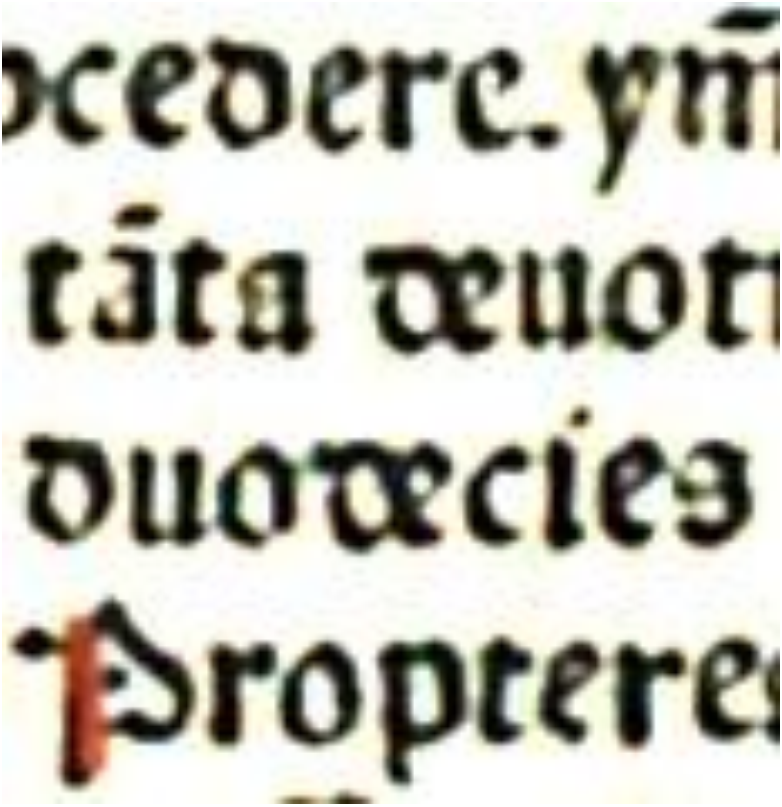


o Null⁹ tñ dubitet si hoc psal-
teriũ dixerit deuote vel ꝓ se vel
pro alijs quin p̄dictas obtieat
indulgentias ait maria. potissi
me cũ in merito passionis xp̄i
filij mei et mee cõpassionis ad
eum orat p̄fatas indulgentias
alijs aut viuis aut defunctis.
aut sibi ꝯcedi. Plus em̄ potest
xp̄s et ego q̄ papa. et clementi
ores sum⁹ in immẽsuz Ideo cũ

Incunabolo del 1498, fol.052, col.c.

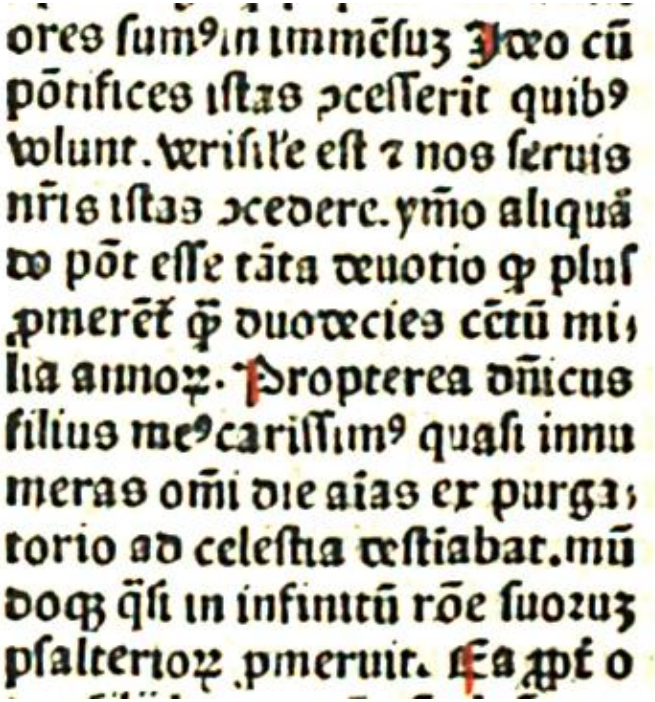
Ideo cum Pontifices istas concesserint quibus volunt, verisimile est et Nos servis Nostris istas concedere, ymmo aliquando potuit esse tanta devotio quod plus promerentur quam duodecies centum milia annorum.

Propterea Dominicus filius Meus carissimus quasi innumeras omni die animas ex Purgatorio ad celestia destinabat, mundoque quasi in infinitum ratione suorum Psalteriorum promeruit.



Perciò, come i Pontefici hanno concesso (le indulgenze) a quanti hanno voluto, è possibile che anche Noi le concediamo ai Nostri Servi, anzi, talvolta, può esservi (nei Nostri Servi) una così grande devozione, che (essi) meriteranno dodici volte in più, (ossia) centomila anni.

Per questo, Domenico, figlio Mio carissimo, ogni giorno faceva salire dal Purgatorio al Cielo innumerevoli anime, e nel mondo ebbe un merito infinito a motivo dei suoi Rosari.


ores sum⁹ in immēsuz Ideo cū
pōtifices istas ꝯcesserit quib⁹
volunt. verisil'e est ⁊ nos seruis
nr̄is istas ꝯcedere. ym̄o aliquā
do pōt esse tāta deuotio ꝙ plus
ꝓmerēt ꝙ̄ duodecies cētū mi-
lia annoꝝ. Propterea dn̄icus
filius me⁹ carissim⁹ quasi innu
meras om̄i die aīas ex purga-
torio ad celestia destiabat. mū
doqꝫ q̄si in infinitū rōe suoꝝ
psalterioꝝ ꝓmeruit. Ea ꝓpt o

Incunabolo del 1498, fol.052, col.c.

G. A. Molineri, Madonna del Rosario, 1625, Parrocchia di San Giorgio di Reano (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Madonna del Rosario, sec. XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Ea propter o vos filij Bernardum nunc loquentem ad me audite.

Frustra nobis adhibetur manus Sacerdotis, nisi assit Marie Virginis, in vanum conceditur reis indulgentia pontificalis nisi eis concedatur clementia Virginalis et Dei Matris.

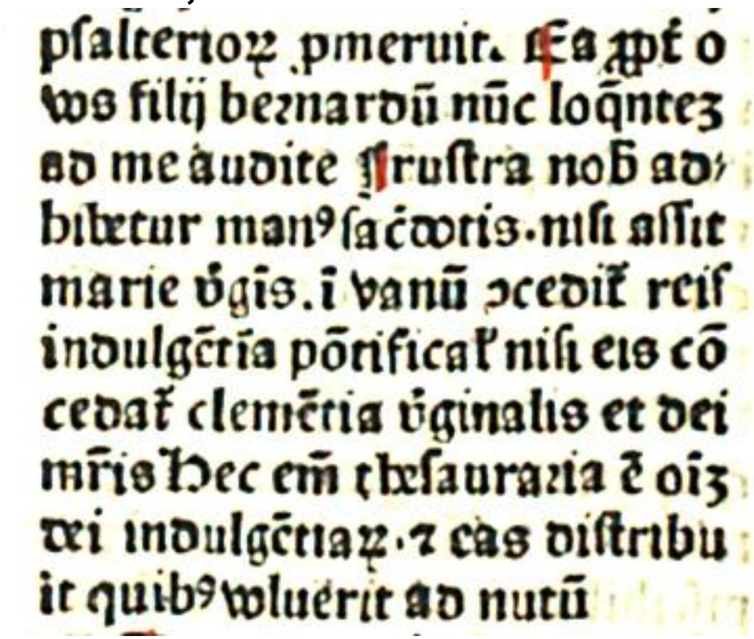
Hec enim Thesauraria est omnium Dei Indulgentiarum, et eas distribuit quibus voluerit ad nutum[10](".)

---

[10] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 15) si ha: *"S. Bernardus, dilectissimus JESU Mariaeque Sponsus, postquam diu multumque orasset JESUM; ut cognoscere posset, ecqua in re vel maxime conformari Christo valeret, passoque compati iis, qui ipsius se devotissimum esse vellet obsequio? Contigit ipsa Dominica passionis, ut per raptum in excessu mentis videret ea Christum facie, vultuque quo fuerat, cum duceretur ad necem. Miserabile spectaculum; saxisque luctuosum! Et vero collamentante cunctis, S. Bernardo, vox accidit: "Bernarde mi, adiuva me, tanta patientem pro te". Is accurrens Crucem succollabat: "Patere, ait, hoc Domine, ut patiar". Cui Dominus: "Quisquis amat mecum portare Crucem; is in dies mihi passo recitet XV PATER et AVE, per amnum solidum: et complerit numerum Vulnerum meorum". Forte numerus foret, 5475"*** **(San Bernardo, Sposo prediletto di Gesù e di Maria, pregava di continuo di poter vedere Gesù Crocifisso, e devotamente starGli accanto, per offrirGli l'ossequio della [sua] compassione. Accadde nella Domenica di Passione, che egli fu rapito in estasi e vide Cristo faccia a faccia, mentre veniva portato alla morte. Spettacolo straziante e compassionevole! Allora San Bernardo, mentre piangeva a dirotto, insieme a tutti udì una voce: "Bernardo Mio, aiutami! Vedi quante pene soffro per te". Egli, accorrendo, prese la Croce sulle spalle e disse: "Lascia, o Signore, che io ti aiuti!". E a lui il Signore: "Chi ama portare la Croce insieme**

Per questa ragione, voi figli, ascoltate, ora, cio che ha scritto Bernardo di Me: “Invano ha efficacia la mano del Sacerdote per noi, se non lo concede la Vergine Maria; invano viene concessa ai peccatori l’indulgenza dal Papa, se non è concessa l’indulgenza dalla Vergine e Madre di Dio.

Ella infatti è la Tesoriera di tutte le indulgenze di Dio, e le distribuisce, a piacimento, a chi vuole”.


psalteriorum promeruit. Ecce aperte o
vos filii bernardum nunc loquentem
ad me audite Frustra nobis ad-
hibetur manus sacerdotis. nisi assit
marie virginis. in vanum conceditur reis
indulgentia pontificalis nisi eis con
cedatur clementia virginalis et dei
matris Hec enim thesauraria est omnium
dei indulgentiarum. et eas distribu
it quibus voluerit ad nutum

Incunabolo del 1498, fol.052, col.c.

---

a me, ogni giorno, per un anno intero, dica in onore della Mia Passione, 15 Pater e Ave, ed eguaglierà il numero delle mie Piaghe”. Esse sono 5475 di numero).

[CAPUT XV]
((SEQUUNTUR XXI RATIONES SIVE CAUSE QUARE IN PSALTERIO MARIE SUNT C ET L AVE MARIA QUAS MARIA REVELAVIT SUO SPONSO NOVELLO[11].

(Fol. 052, col. d) Quare in numero centenario et quinquagenario a filijs nostris hanc beatissimam gaudeamus audire orationem, hic ideo est(.)

((Prima racio quia in Davitico Psalterio sunt C et L Psalmi, in quibus Pater Noster et Ave Maria sunt contenta et figurata, sicut fructus in medijs floribus seu arboribus[12]**.**

[11] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 16) si ha: *"CAPUT XVI: Cur in Psalterio CL Salutationis sint; revelatio B. V. Mariae"* (CAPITOLO XVI: La Beata Vergine Maria rivela il senso delle 150 Ave Maria nel Rosario).**

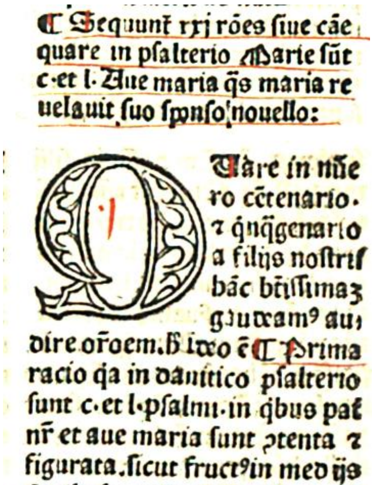
[12] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 16) si ha: *"Id a B. V. Maria audire gaudemus, rationibus XX allatis: 1. Quia in DAVIDICO Psalterio sunt CL Psalmi, in queis Pater et Ave typice continentur, ut in flore fructus"* (Giubiliamo perché la Beata Vergine Maria ha rivelato che sono venti le Ragioni [delle 150 Ave]. 1. Sono 150, i Salmi del Salterio di Davide, i quali preannunciavano già profeticamente il *Pater* e l'*Ave*, come il frutto [già è preannunciato] nel fiore).**

[CAPITOLO XV]

SEGUONO LE 21 RAGIONI, O CAUSE, DEL PERCHÉ NEL SALTERIO DI MARIA VI SONO 150 AVE MARIA, SECONDO QUANTO MARIA RIVELO' AL SUO NOVELLO SPOSO.

Questa sono le ragioni di cui ci rallegriamo, nell'ascoltare i nostri figli (Rosarianti), (recitare) la Santissima Orazione (del Rosario), nel numero di 150 (Ave Maria).

La prima ragione è che nel Salterio di David vi sono 150 Salmi, nei quali sono contenuti e raffigurati il Pater Noster e l'Ave Maria, proprio come i frutti si riconoscono dai (loro) fiori ed alberi.

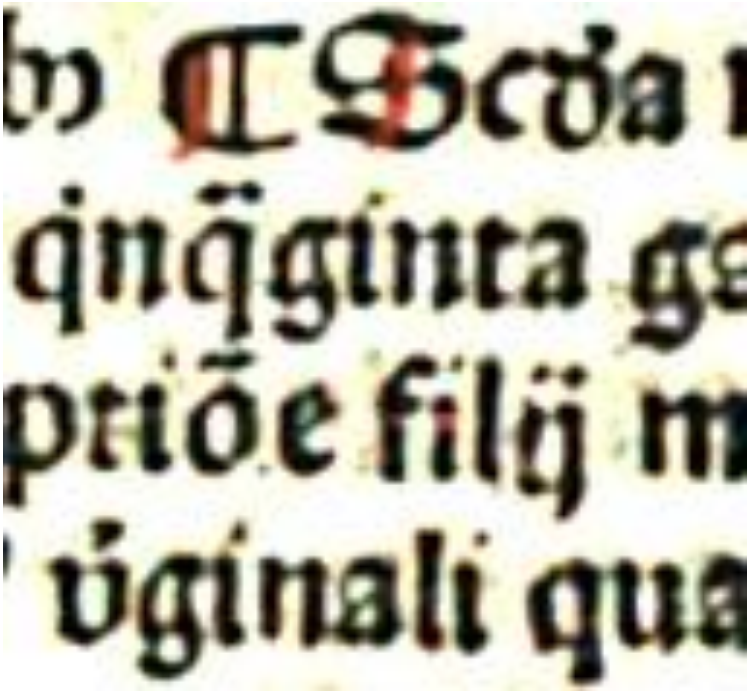

Sequunt xxi rōes siue cāe
quare in psalterio Marie sūt
c et l. Aue maria q̄s maria re
uelauit suo sponso nouello:

Quare in nr̄o
ro cētenario.
⁊ q̄nq̄genario
a filiis nostris
hāc btīssimā
gaudeam⁹ au
dire orōem. Si lxo ē Prima
racio q̄a in dauitico psalterio
sunt c. et l. psalmi. in q̄bus pat
nr̄ et aue maria sunt ꝯtenta ⁊
figurata. sicut fruct⁹ in mediis
floribus seu arboribus Scda n̄e

Incunabolo del 1498, fol.052, col.c-d.

((Secunda nempe est, quia centum et quinquaginta Gaudia habui in Conceptione Filij Mei et in portatione Eius virginali quasi mentalia, per raptus, per visiones, revelationes, et Spiritus Sancti inspirationes, internasque mentis in Deum inflammationes.

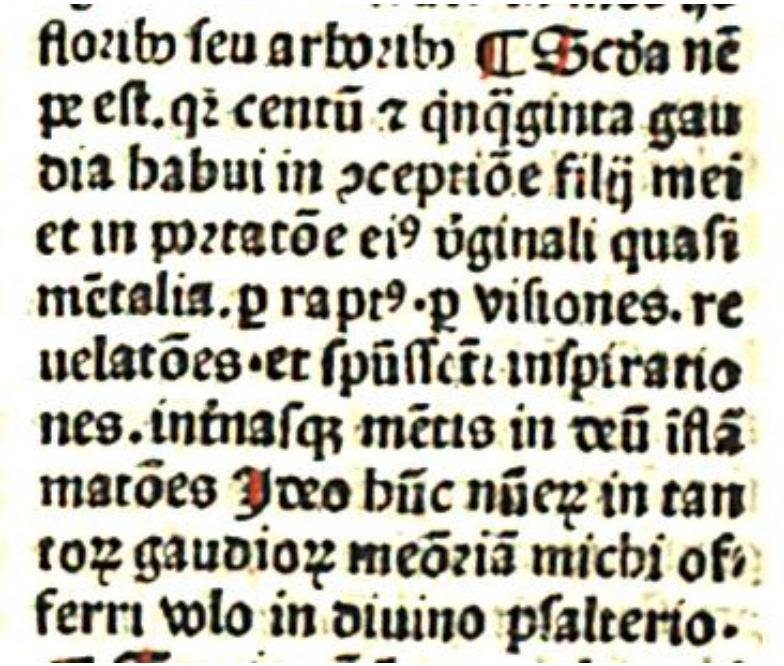
Ideo in hunc numerum in tantorum Gaudiorum memoriam michi offerri volo in Divino Psalterio[13].



[13] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 16) si ha: *"2. Quia GAUDIA CL potiora habui in conceptione et gestatione Filii, mentalia per raptus, visiones, revelationes, et inspirationes"* (2. Sono 150, gli Eccelsi Gaudi, che Io ebbi, tra il Concepimento e la Nascita del (Mio) Figlio, fra Rapimenti Estatici, Visioni, Rivelazioni ed Illuminazioni).**

La seconda (Ragione) è proprio che (Io) ebbi 150 Gaudi nella Concezione del Figlio Mio e durante (il tempo) della Sua Gestazione Verginale, sia spirituali, con estasi, visioni, rivelazioni e ispirazioni dello Spirito Santo, sia interne all'anima che era infuocata da Dio.

Per questo voglio che mi sia offerto nel Santo Rosario questo numero, a ricordo di così grandi Gaudi.

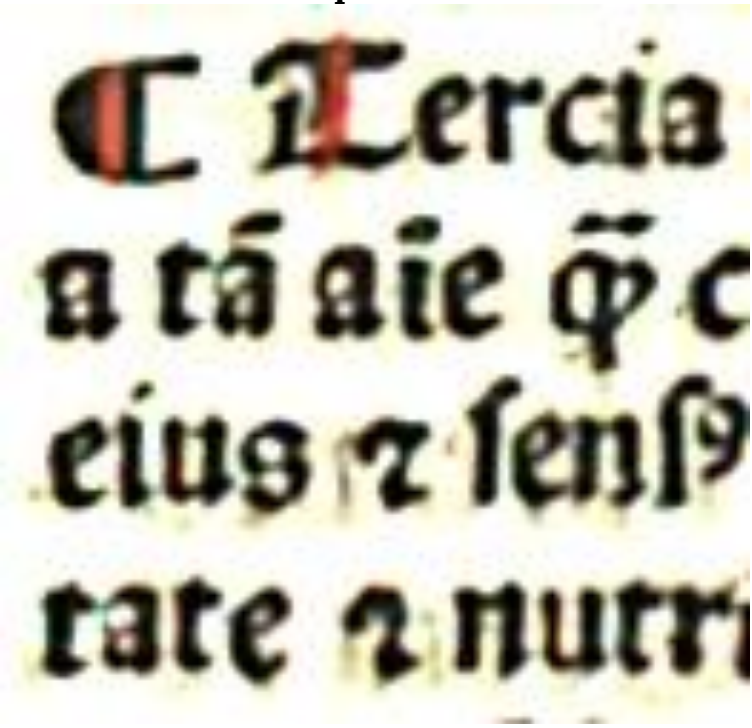


floribꝫ ſeu arboribꝫ ¶ Scda nē
pe eſt. qꝛ centū ⁊ qnq̄ginta gau
dia habui in ꝯceptiōe filij mei
et in portatōe eiꝰ v̄ginali quaſi
mētalia. ꝑ raptꝰ. ꝑ viſiones. re
uelatōes. et ſpūſſcti inſpiratio
nes. intnaſqꝫ mētis in deū iflā
matōes Ideo hūc nūerꝫ in tan
torꝫ gaudiorꝫ meōriā michi of-
ferri volo in diuino pſalterio.

Incunabolo del 1498, fol.052, col.d.

((Tercia Ratio est quia C et L Gaudia tam anime quam corporis secundum omnes partes Eius et sensus habui in Filij Mei Nativitate et nutritione, cum in immensum gauderem in pariendo Filium Meum, Eumque videndo, Eum audiendo, Illumque adorando, osculando, palpando, vestiendo, lactando, portando, et sic de alijs[14].

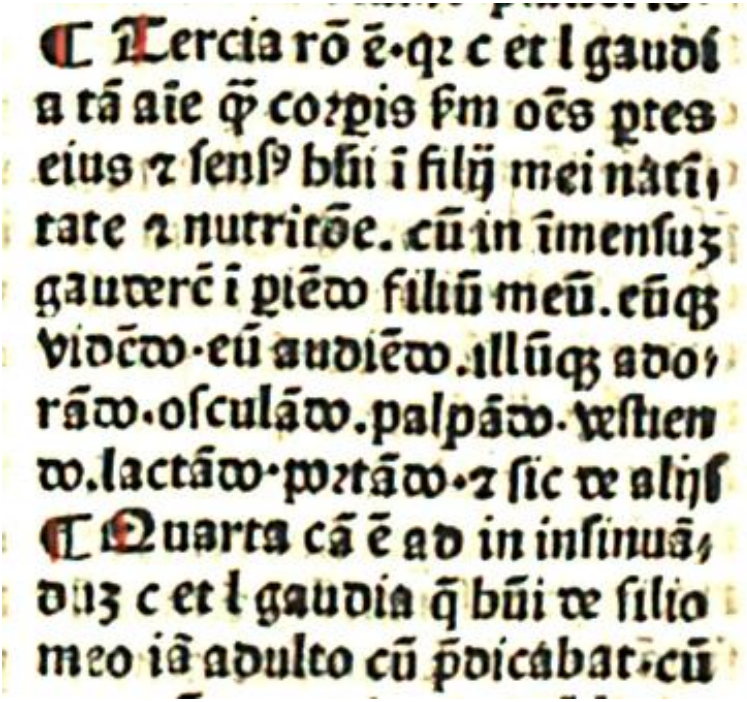
((Quarta Causa est ad in insinuandum C et L Gaudia que habui de Filio Meo



[14] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 16) si ha: *"3. Quia CL GAUDIA habui ex Filii Nativitate, et enutritione"* (3. Sono 150, i Gaudi che Io ebbi, nel tempo tra la Nascita e la crescita del [Mio] Figlio).**

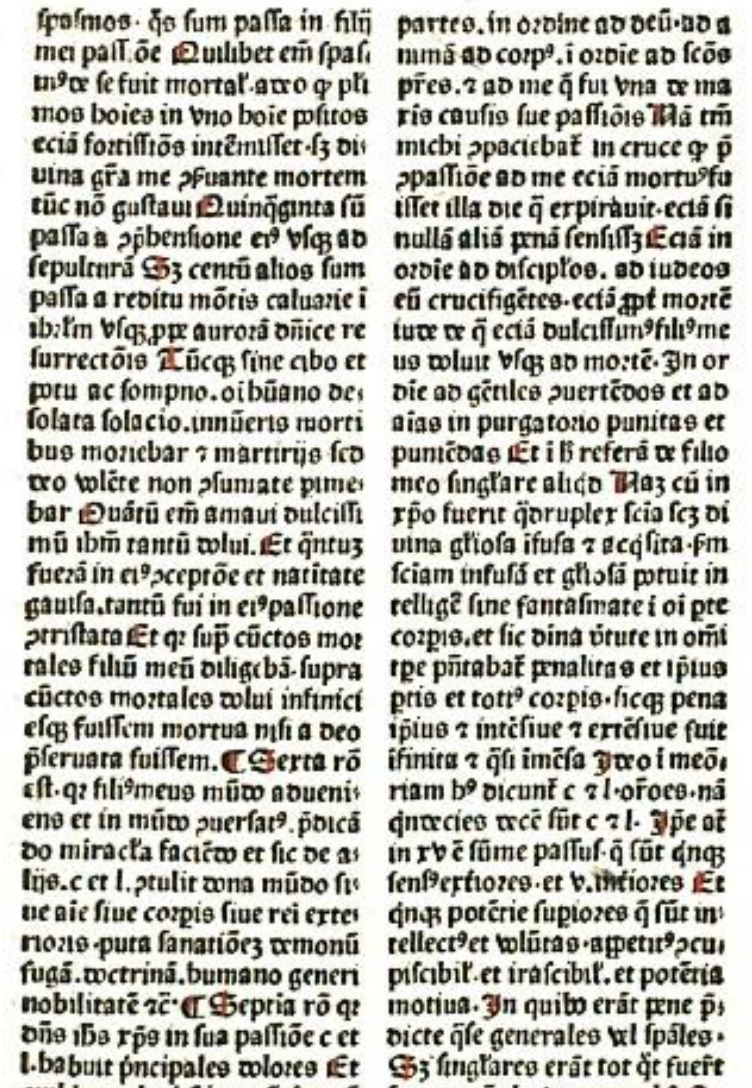
La terza Ragione è che (Io) ebbi, durante la Nascita e l'allattamento del Figlio Mio, 150 Gaudi, tanto spirituali, quanto corporali, che, mediante i sensi, (promanavano) in ogni parte (del mio Corpo): quando gioii immensamente nel partorire il Figlio Mio, nel vederLo, nell'udirLo, nell'adorarLo, nel baciarLo, nel toccarLo, nel vestirLo, nell'allattarLo, nel portarLo, e così per le altre cose.

((La quarta Causa è, per accostarsi ai 150 Gaudi, che (Io) ebbi dal Figlio Mio,



¶ Tercia rō ē·qꝛ c et l gaudi
a tā aīe q̄ corpis ſm oēs ꝑtes
eius ⁊ ſenſꝰ bñi ī filij mei natī-
tate ⁊ nutritōe. cū in īmenſuꝫ
gauderē ī ꝑiēdo filiū meū. eūqꝫ
vidēdo·eū audiēdo. illūqꝫ ado-
rādo·oſculādo. palpādo·veſtien
do. lactādo·portādo·⁊ ſic de alijs
¶ Quarta cā ē ad in inſinuā-
duꝫ c et l gaudia q̄ bñi de filio
meo iā adulto cū ꝑdicabat·cū

Incunabolo del 1498, fol.052, col.d.



Incunabolo del 1498, fol. 053a **(Bibl. Universitaria di Kiel).**

existens in passione. oēs huius
mōi hoies ꝯgnouit. ⁊ eciam ꝑ
quolibet singlariť doluit ⁊ pas
sus fuit ex ꝓposito c̄to ⁊ scia. ita
q̄ sufficienť q̄libet dolor ꝑ quo
cūq; hoie pc̄tore erat sufficiēs
causa mortis ei⁹. ⁊ si ꝑ nullo a
lio passus fuisset. Ymo oēs hu
iusmōi inferebāt sibi passionē
mortis. realē obiectiue ꝑ mod̄
finis ⁊ cause efficiētis inferioris
Sic q̄libet hō cape dz dn̄m ihe
sum. ac si ꝑ illo solū fuissz mor
tu⁹ ¶ Octā rō ē q̄ filiꝰ meus
hūit q̄ ad corpus c et l. gaudia
post resurrectōem. et ego toti
dē de eius g̃ta appitōe freq̄nti
et ꝯsolatiōe sepissime ꝑ eū fc̄ta
michi ¶ Nona rō. q̄ passiōis
dn̄i sūt c ⁊ l fructꝰ mūdo colla
ti. Totidēq; sūt ei⁹ incarnatio
nis. Puta sapia scia auxilium
mori mūdo hūilitas. obediētia
ꝯūitas pietas caritas et hmōi
¶ Decima rō ē. q̄ sūt c ⁊ l vir
tutes hmōi nc̄ce ad salutē. vt
sūt fides spes caritas prudētia
iusticia fortitudo tpantia. septē
dona lspūssc̄ti. octo bt̄itudines
xij. fructꝰ spūssc̄ti. nouē genera
gr̄aꝝ. ⁊ v̄tutes eis ānexe. puta
pnia religio ⁊c̄. q̄ a me et filio
meo dependent. sicut et p̄dicta
cūcta ¶ Xj rō ē. ꝯtra c ⁊ l mū
di pc̄ta mor̄lia opposita predic
tis virtutib; ¶ Xij. rō ꝯ c et l.
mundanas calaitates et mise
rias. puta famē sitim algorē ⁊
estū. nuditatē infamiā iniuriā
febrē pestilentiā guerrā ignem
aq̄ bestias seruitutes īfirmita
tem ignorātiā cuz ꝑtibus suis
¶ Xiij. rō est ꝯtra c et l t̄rores
mortis. q̄ sunt infirmitas tristi
cia timor tremor hesitatio. de
monū insultatio. remorsus cō
sciētie. dimissio bonoꝝ. p̄uatio
membroꝝ. inpacia. stupor cuz
ꝑtibus suis ¶ Xiiij. rō ꝯ c ⁊ l.
terrores iudicij generalis Qui
sunt horror iudicis. t̄ror asisten
tiū. insultatio demonū. reuela
tio pc̄torū. infamia iufinita. ti
mor pauor ꝯscie desperatio ma
lignitas desideriuz mortis vni
uersalis. ꝯminatio creaturarū ꝯ
pc̄tores cū ꝑtibus suis ¶ Xv
racio ē ꝯtra c et l penas infer
ni et totidē purgatorij gn̄ales
quaꝝ q̄libet hz sex milia sexcē
tas. et sexaginta spāles. et que
libet istaꝝ hz adhuc totidē sin
gulares. q̄ sunt q̄si immēse. siue
anie siue corpis. siue ex ꝑte de
monū dei loci ignis sensuū gl̄e
ꝑdite ⁊ ꝑpetuitatis i eis maxi
me in dāpnatis ¶ Xvj est ꝓpt̄
c et l gaudia bt̄oꝝ generalia. q̄
rum quotlibet eoꝝ hz specialia
sub se mille. ⁊ q̄libet de ill̄ mil
le hz decē milia iterū specialis
Et quotlibet de istis specialib;

Incunabolo del 1498, fol. 053b **(Bibl. Universitaria di Kiel)**.

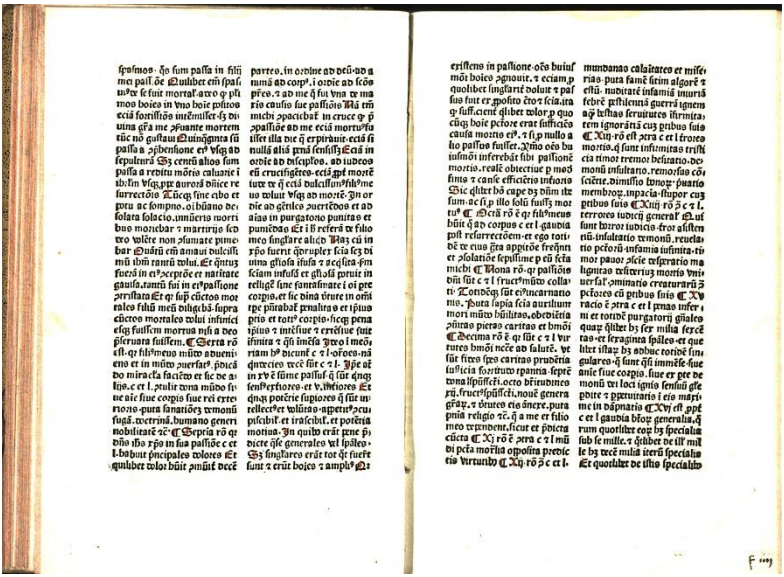
Rosariante, Manoscritto del 1472 (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Rosarianti, 1472 (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

iam adulto cum predicabat, cum mundum convertebat, novam Legem dabat, Discipulos recipiebat, et quando tanta mirabilia faciebat[15].

((Quinta Causa ad in insinuandum C et L (fol. 053, col. a) spasmos, quos sum passa in Filij Mei Passione.

Quilibet enim spasmus de se fuit mortalis, adeo quod plurimos homines in uno homine positos eciam fortissimos interemisset, sed Divina Gratia Me conservante mortem tunc non gustavi.



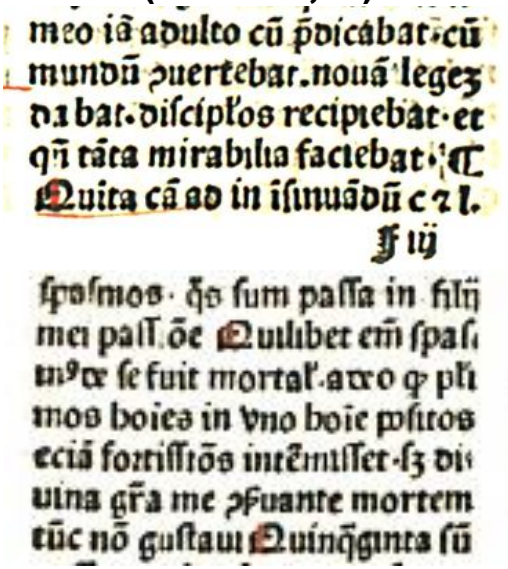
Incunabolo del 1498, fol. 053 **(Bibl. Universitaria di Kiel)**.

[15] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 16) si ha: *"4. Quia CL GAUDIA habui in Filii Praedicatione ex eius dictis, factisque"* (4. Sono 150, i Gaudi che Io ebbi al tempo della [Sua] Predicazione in Parole e Opere).**

quando, già adulto, (Egli) predicava, convertiva il mondo, dava la nuova Legge, radunava i Discepoli, e compiva tante meraviglie.

((La quinta Ragione (è) per accostarsi ai 150 Dolori lancinanti, i quali (Io) soffrii durante la Passione del Figlio Mio.

Ciascuno di questi Dolori lancinanti era in grado, da solo, di provocare la morte, tanto che (se) una miriade di uomini, per quanto fortissimi, si fossero (potuti) assommare in un unico uomo, questi sarebbe stato annientato (da essi), ma per Grazia Divina io fui mantenuta (in vita), e così non gustai la morte (cf. Mt.16,28).

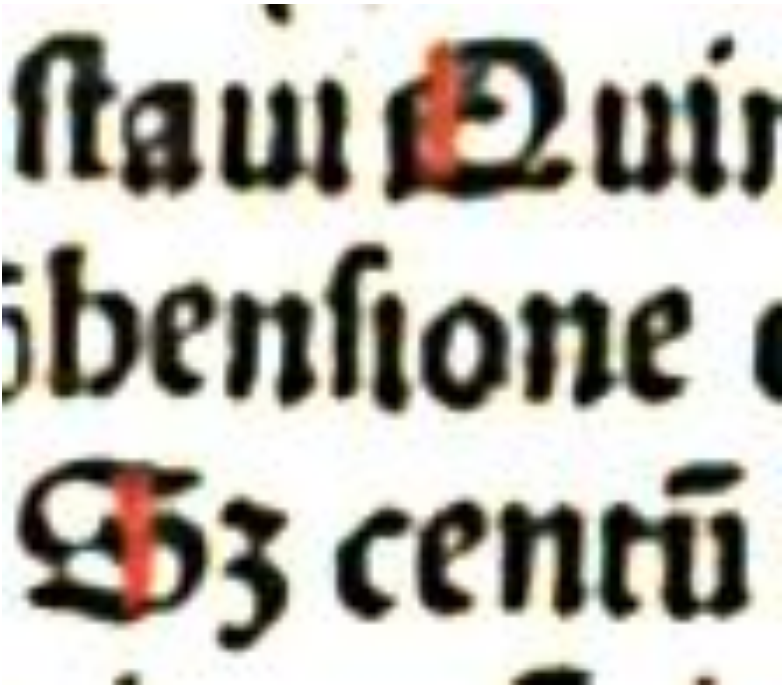

meo iã adulto cũ p̃dicabat·cũ
mundũ ꝯuertebat.nouã legez
dabat.discipl'os recipiebat·et
qñ tãta mirabilia faciebat·¶
Quita cã ad in ĩsinuãdũ c 2 l.
F iij
spasmos· q̃s sum passa in filij
mei pass.õe Quilibet em̃ spas
m⁹ de se fuit mortal'·adeo q̃ pl'i
mos hoies in vno hoĩe positos
eciã fortissiõs intẽmisset·sz di
uina gr̃a me ꝯseruante mortem
tũc nõ gustaui Quinq̃ginta sũ

Incunabolo del 1498, fol.052, col.d; fol.053, col.a.

Quinquaginta sum passa a comprehensione Eius usque ad Sepulturam.

Sed centum alios sum passa a reditu Montis Calvarie in Iherusalem usque prope auroram Dominice resurrectionis.

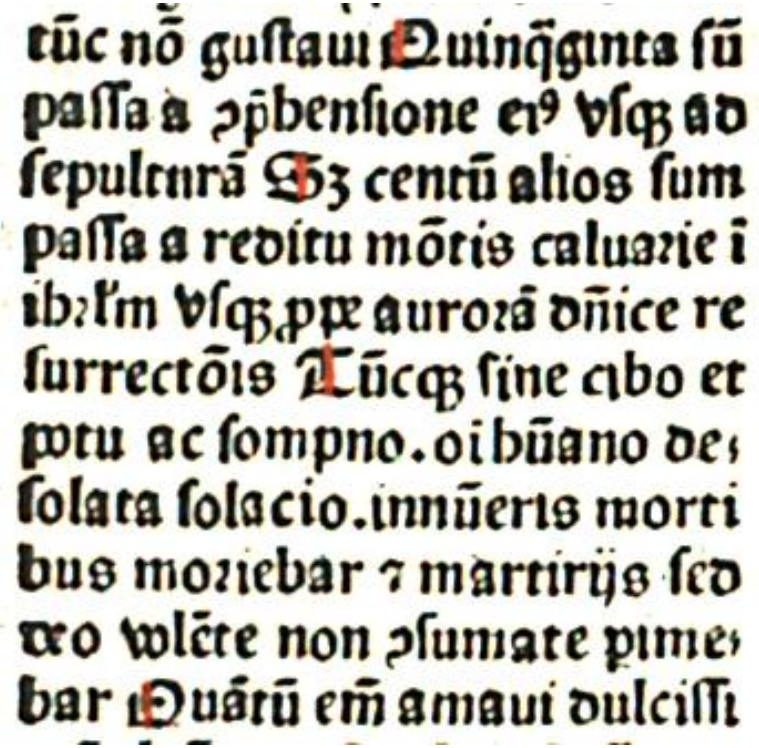
Tuncque sine cibo et potu ac sompno, omni humano desolata solacio, innumeris mortibus moriebar et martirijs sed Deo volente non consumate perimebar.



(Io) ho sofferto 50 (Dolori lancinanti), dalla Sua cattura fino alla Sepoltura.

Tuttavia, ho sofferto altri cento (Dolori lancinanti) dal rientro dal Monte Calvario a Gerusalemme, fino all'aurora della Domenica di Resurrezione.

E allora, senza cibo, bevanda e sonno, priva di ogni umano conforto, mi sentivo morire di innumerevoli morti e martirii, ma, per volere di Dio, non ero completamente annientata.



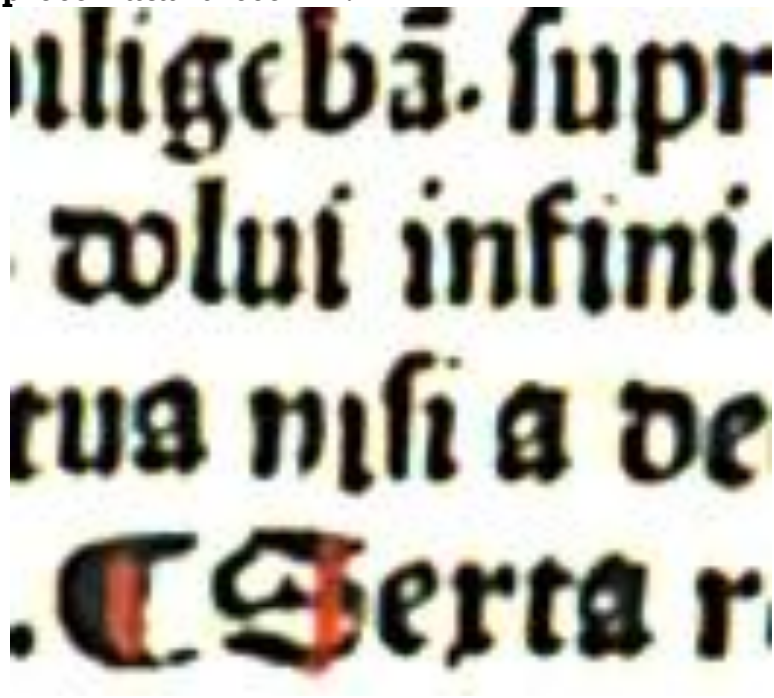
tūc nō gustaui Quinq̄ginta sū
passa a ꝯp̄hensione ei⁹ vsq; ad
sepulturā Sz centū alios sum
passa a reditu mōtis caluarie ī
ihrl'm vsq; ꝓpe aurorā dn̄ice re
surrectōis Tūcq; sine cibo et
potu ac sompno. oi hūano de-
solata solacio. innūeris morti
bus moriebar ⁊ martirijs sed
deo volēte non ꝯsumate pime-
bar Quātū em̄ amaui dulcissi

Incunabolo del 1498, fol.053, col.a.

Quantum enim amavi dulcissimum Ihesum tantum dolui.

Et quantum fueram in Eius Conceptione et Nativitate gavisa, tantum fui in eius Passione contristata.

Et quia super cunctos mortales Filium Meum diligebam, supra cunctos mortales dolui infiniciesque fuissem mortua nisi a Deo preservata fuissem[16].

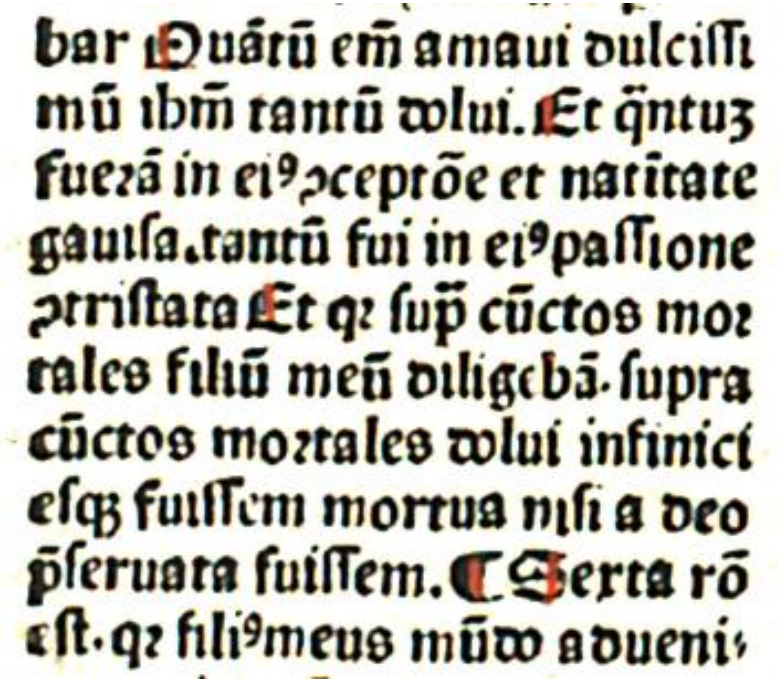


[16] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 16) si ha: *"5. Quia CL DOLORES diversos potiores ex Filii Passione pertuli. Quantum enim amavi, tantum compassa dolui"* (5. Sono 150, i Dolori più Grandi, che Io ho sofferto durante la Passione del [Mio] Figlio. Quanto grande era l'Amore, altrettanto il Dolore che Io provavo).**

Per quanto, infatti, amavo il dolcissimo Gesù, ugualmente ho provato Dolore.

E per quanto ho gioito intimamente nella Sua Concezione e nella Natività, altrettanto sono stata contristata nella Sua Passione.

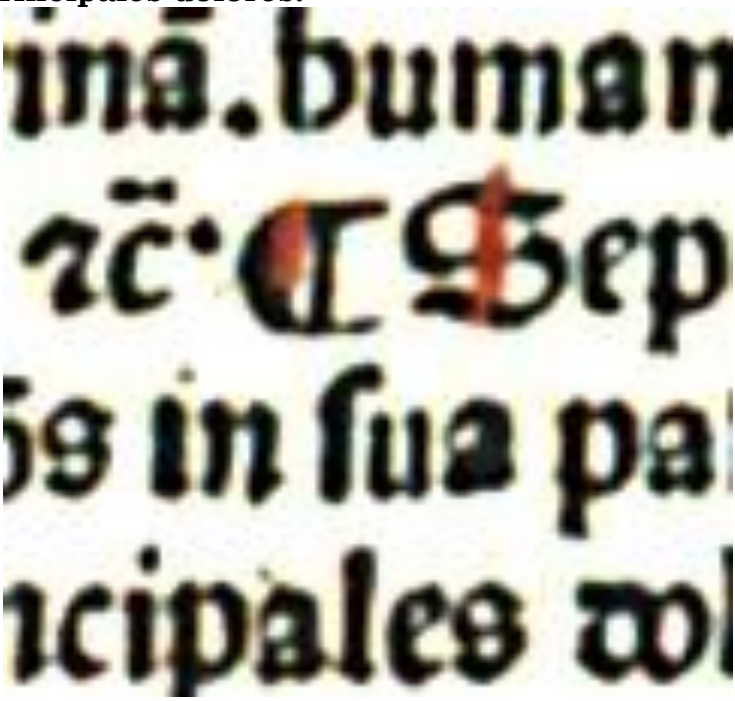
E, dal momento che amavo Mio Figlio al di sopra di tutti i mortali, ho provato dolore al di sopra di tutti i mortali, e sarei morta infinite volte, se non fossi stata preservata da Dio.


bar Quãtũ eñ amaui dulciſſi
mũ ibñ tantũ dolui. Et q̃ntuz
fuerã in ei9 ꝯceptõe et natitate
gauiſa. tantũ fui in ei9 paſſione
ꝯtriſtata Et qz ſuꝑ cũctos mor
tales filiũ meũ diligebã. ſupra
cũctos mortales dolui infinicſ
eſqz fuiſſem mortua niſi a deo
ꝑſeruata fuiſſem. Certa rõ
eſt. qz fili9 meus mũdo aduenit

Incunabolo del 1498, fol.053, col.a.

((Sexta Ratio est, quia Filius Meus mundo adveniens et in mundo conservatus, predicando miracula faciendo et sic de alijs, C et L, contulit dona mundo sive anime sive corporis sive rei exterioris, puta sanationem demonum fugam, doctrinam, humano generi nobilitatem et cetera[17].

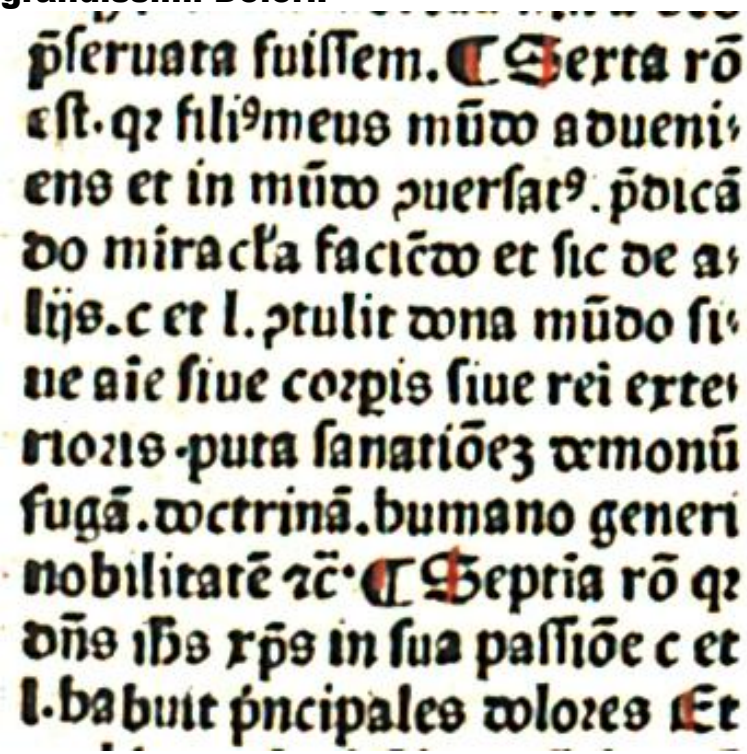
((Septima Ratio quia Dominus Ihesus Christus in Sua Passione C et L habuit principales dolores.



[17] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 16) si ha: *"6. Ob CL DONA, praecipua, quae mundo Christus contulit a suo in eum ingressu ad exitum usque"* (6. Sono 150, gli Eccelsi Benefici, che Cristo offrì al mondo, da quando vi entrò a quando vi uscì).**

La sesta Ragione è che il Figlio Mio, venendo nel mondo, vivendo nel mondo, predicando, facendo miracoli e così per le altre cose, portò al mondo 150 doni sia per l'anima, sia per il corpo, sia l'aver elevato il genere umano dal punto di vista materiale, come la guarigione, la fuga dei demoni, la dottrina, e così via.

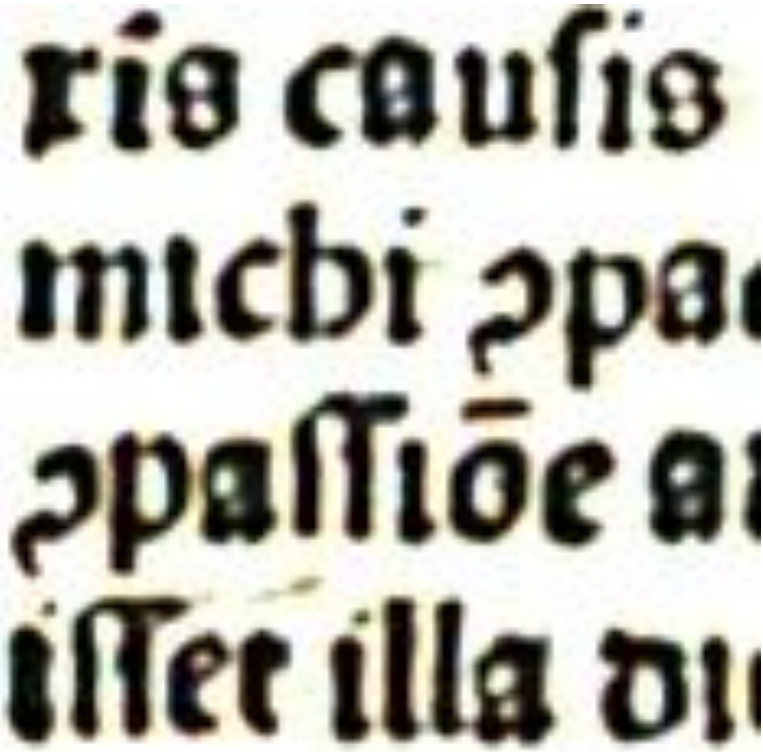
La settima ragione è che il Signore Gesù Cristo nella Sua Passione ha avuto 150 grandissimi Dolori.


p̄seruata fuissem. ¶ Sexta rō
est. qꝛ filiꝰ meus mūdo adueni-
ens et in mūdo ꝯuersatꝰ. p̄dicā
do miracl'a faciēdo et sic de a-
lijs. c et l. ꝯtulit dona mūdo si-
ue aīe siue corpis siue rei exte-
rioris. puta sanatiōez demonū
fugā. doctrinā. humano generi
nobilitatē ꝛc̄. ¶ Septia rō qꝛ
dn̄s ihs xp̄s in sua passiōe c et
l. habuit p̄ncipales dolores Et

Incunabolo del 1498, fol.053, col.a.

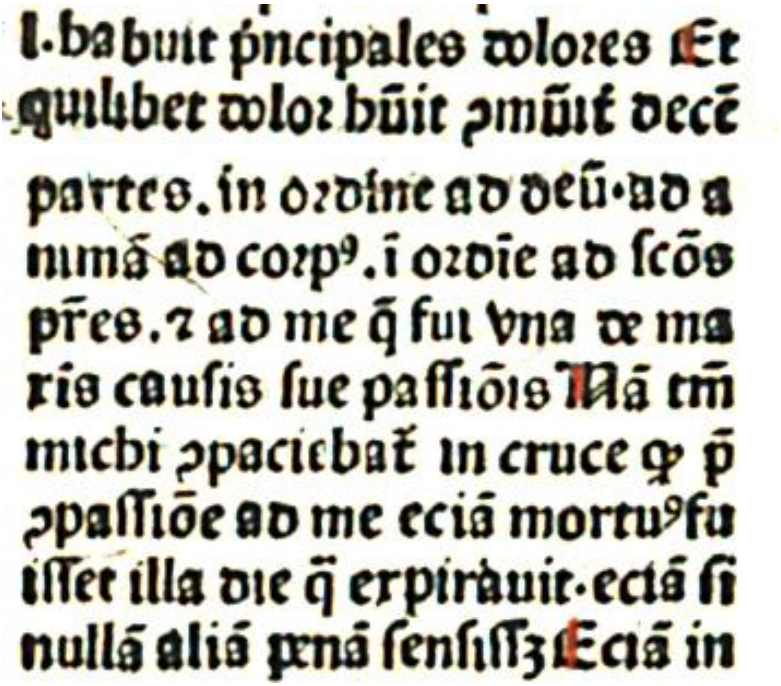
Et quilibet dolor habuit communiter decem (fol. 053, col. B) partes, in ordine ad Deum, ad animam ad corpus, in ordinem ad sanctos patres, et ad Me que fui una de maximis causis Sue Passionis.

Nam tantum Michi compaciebatur in Cruce quod pro compassionem ad Me eciam mortuus fuisset illa die qua expiravit, eciam si nullam aliam penam sentissem.



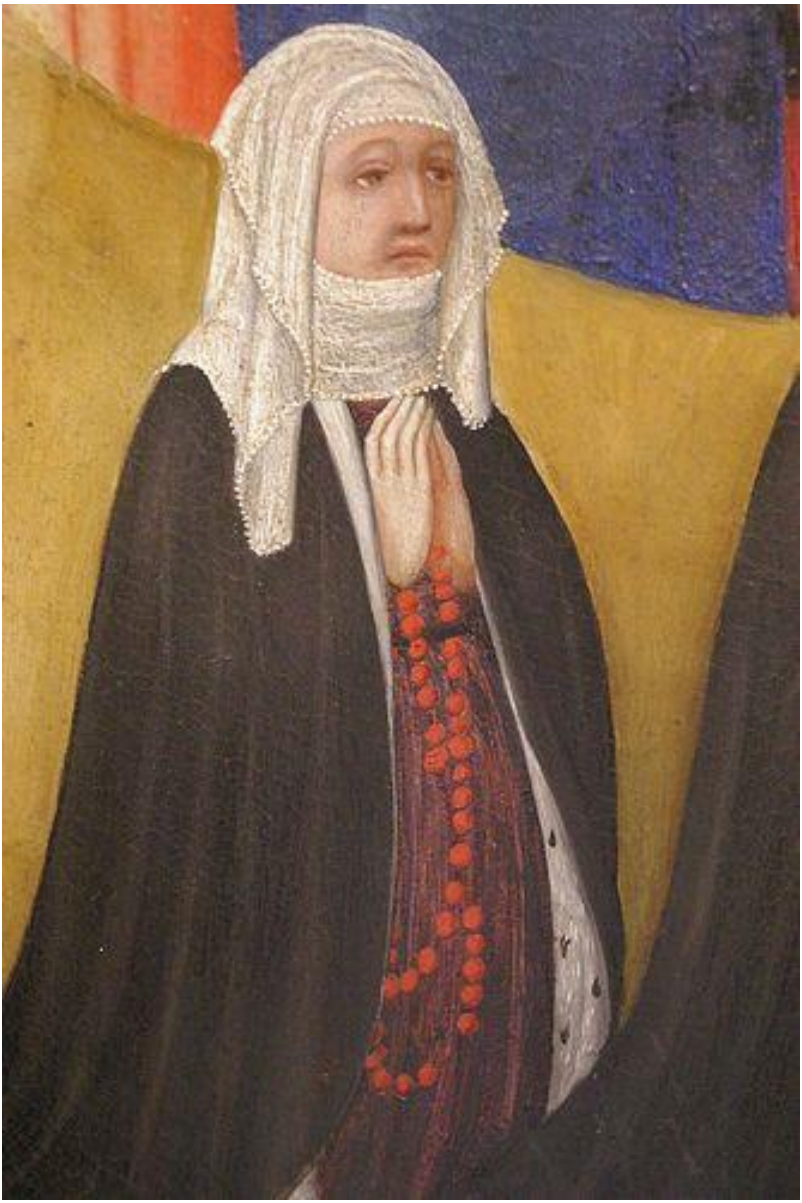
E ogni (Suo) Dolore era dieci volte più grande (perché era) in riferimento: (al Suo Essere) Dio, all'Anima, al Corpo, ai Santi Padri, e a Me che fui una delle Massime Ragioni della Sua Passione.

Infatti, (Egli) soffriva tanto sulla Croce, insieme a Me, che, per compassione verso di Me, anche se non fosse morto lo stesso giorno in cui spirò, (lo avrebbe fatto) per non farmi sentire alcun'altra pena.



l. habuit pncipales dolores Et
quilibet dolor hũit ꝯmũit decẽ
partes. in ordine ad deũ. ad a
nimã ad corpꝰ. ĩ ordĩe ad scõs
pr̃es. ⁊ ad me q̃ fui vna de ma
xis causis sue passiõis Nã tm̃
michi ꝯpaciebat̃ in cruce ꝙ p̃
ꝯpassiõe ad me eciã mortuꝰ fu
isset illa die q̃ expirauit. eciã si
nullã aliã penã sensissꝫ Eciã in

Incunabolo del 1498, fol.053, col.a-b.



Rosariante, 1420-1430 (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

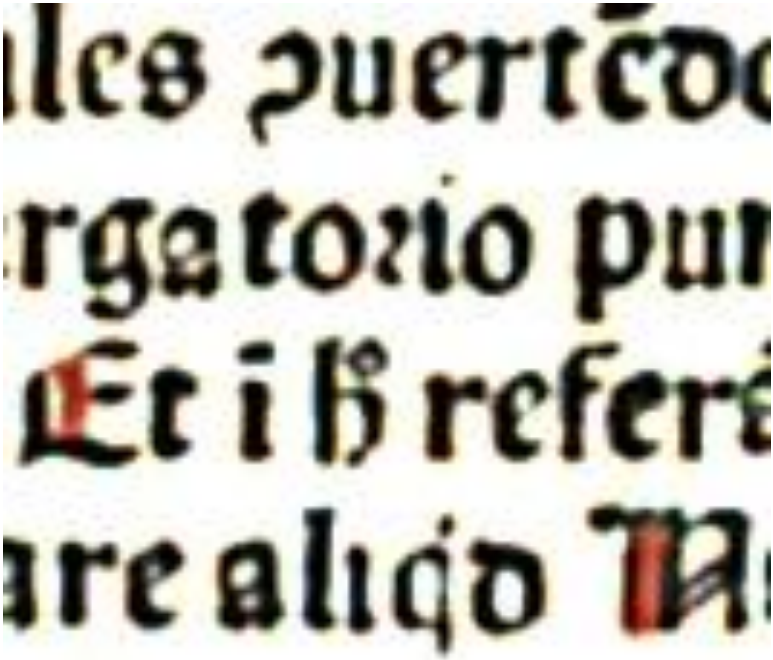
Rosariante, 1460, Lisbona, Museo di Arte Antica (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Eciam in ordine ad Discipulos, ad Iudeos eum crucifigentes. Eciam propter mortem Iude de qua eciam dulcissimus Filius Meus doluit usque ad Mortem.

In ordine ad Gentiles convertendos et ad Animas in Purgatorio punitas et puniendas.

Et in hoc referam de Filio Meo singulare aliquid.

Nam cum in Christo fuerit quadruplex scientia scilicet divina gloriosa infusa et acquisita,



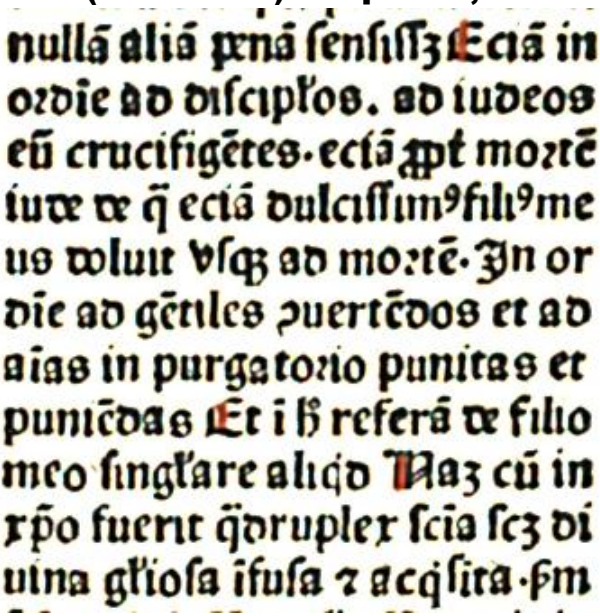
Anche in riferimento ai Discepoli, (e) ai Giudei, che lo crocifiggevano.

E pure per la morte di Giuda, il dolcissimo Figlio Mio si addolorò fino alla Morte.

In riferimento, (poi), ai Gentili da convertire o alle Anime purganti o che si sarebbero purgate in Purgatorio.

E, intorno a questo, riferirò di mio Figlio, qualcosa di singolare.

Infatti, dal momento che in Cristo c'è la quadruplice scienza, ossia (la scienza) divina, (la scienza) gloriosa, (la scienza) infusa e (la scienza) acquisita, in base alla



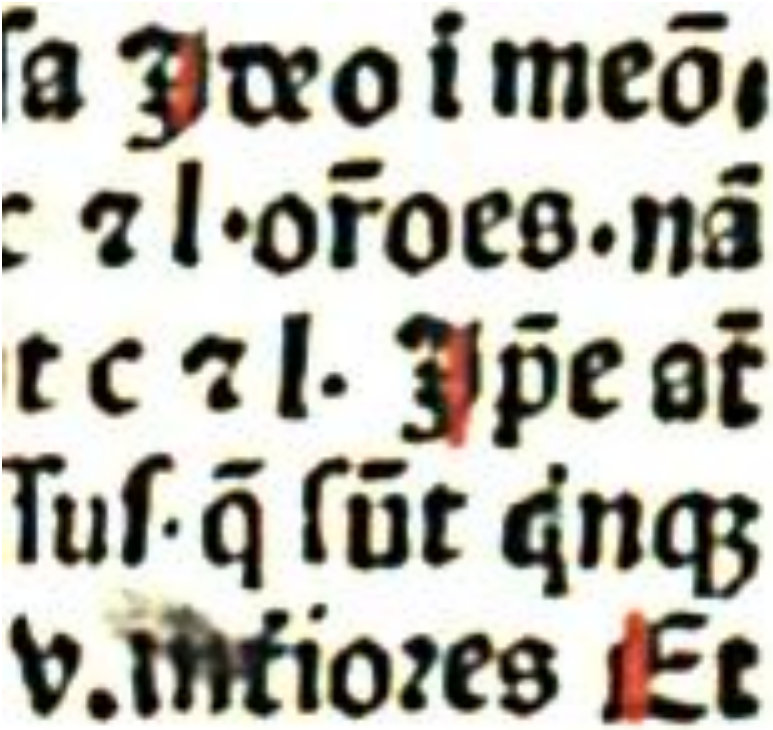
nullā aliā pœnā sensissz Eciā in
ordīe ad discipl'os. ad iudeos
eū crucifigētes. eciā ꝓpt mortē
iude de q̄ eciā dulcissim⁹ fili⁹ me
us doluit vsqz ad mortē. In or
dīe ad gētiles ꝯuertēdos et ad
aīas in purgatorio punitas et
puniēdas Et i h̄ referā de filio
meo singl'are aliq̄d Naz cū in
xp̄o fuerit q̄druplex scīa scz di
uina gl'iosa īfusa ⁊ acq̄sita. ꝑm

Incunabolo del 1498, fol.053, col.b.

secundum scientiam infusam et gloriosam potuit intelligere sine fantasmate in omni parte corporis, et sic divina virtute in omni tempore presentabatur penalitas et ipsius partis et totius corporis, sicque pena ipsius et intensive et extensive fuit infinita et quasi immensa.

Ideo in memoriam huius dicuntur C et L orationes, nam quindecies decem sunt C et L.

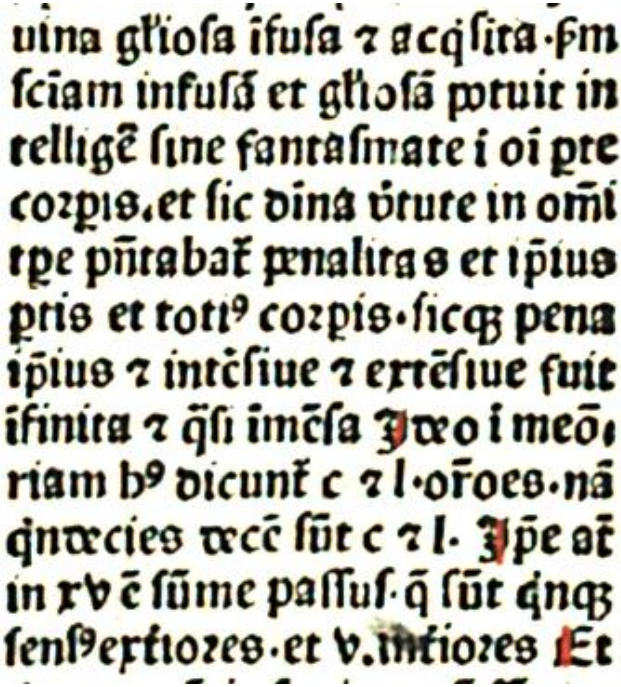
Ipse autem in XV est summe passus, que sunt quinque sensus exteriores et V, interiores.



scienza infusa e (a quella) gloriosa, (Egli) potè avere una percezione perfetta in ogni parte del Corpo, e così, per Divina Potenza, in ogni tempo, un Dolore senza fine si manifestava in tutto il Suo Corpo e in ogni parte (di Esso), e la Sua pena interiore ed esteriore era infinita e pressocchè immensa.

Perciò, in memoria di ciò, si recitano 150 Orazioni, infatti, 15 volte 10, sono 150.

(Gesù), poi, soffrì sommamente 15 volte tanto, nei cinque sensi esteriori, nei cinque sensi interiori;



uina gl̄iosa īfusa ⁊ acq̄sita·ꝑm
sciam infusā et gl̄iosā potuit in
telligē sine fantasmate i oī ꝑte
corꝑis.et sic dīna v̄tute in om̄i
tꝑe pñtabat̄ ꝑnalitas et ip̄ius
ꝑtis et toti⁹ corꝑis·sicq̄ pena
ip̄ius ⁊ intēsiue ⁊ extēsiue fuit
īfinita ⁊ q̄si īmēsa Ideo i meō-
riam h⁹ dicunt̄ c ⁊ l·or̄oes·nā
q̄ndecies decē sūt c ⁊ l· Ip̄e at̄
in xv ē sūme passus·q̄ sūt q̄nq̄
sens⁹ ext̄iores·et v.int̄iores Et

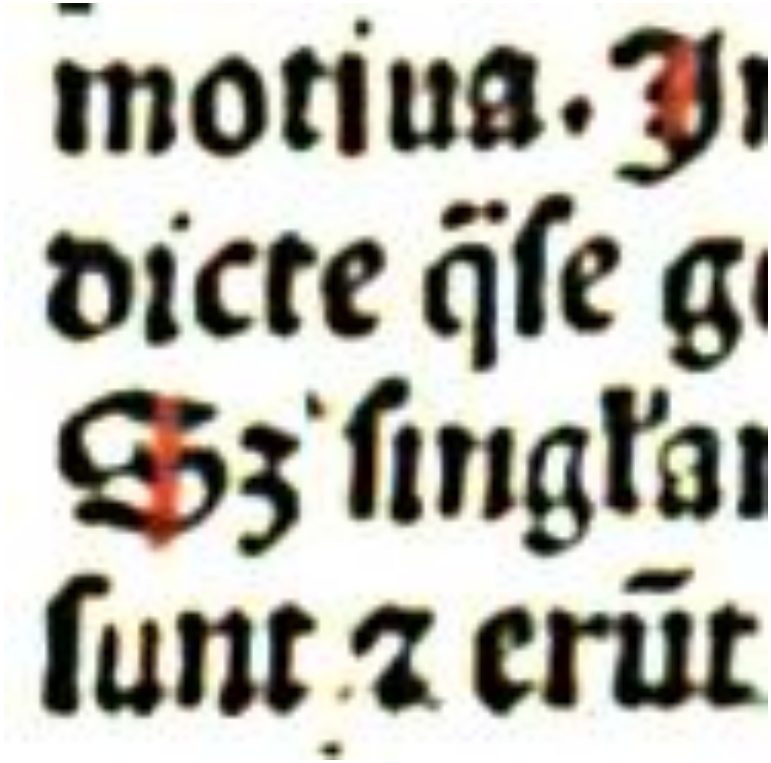
Incunabolo del 1498, fol.053, col.b.

et quinque potentie superiores que sunt intellectus et voluntas, appetitus concupiscibilis, et irascibilis, et potentia motiva.

In quibus erant pene predicte quase generales vel speciales.

Sed singulares erant tot quot fuerunt sunt et erunt homines et amplius.

Quia (fol. 053, col. c) existens in Passione omnes huiusmodi homines cognovit, et eciam pro quolibet singulariter

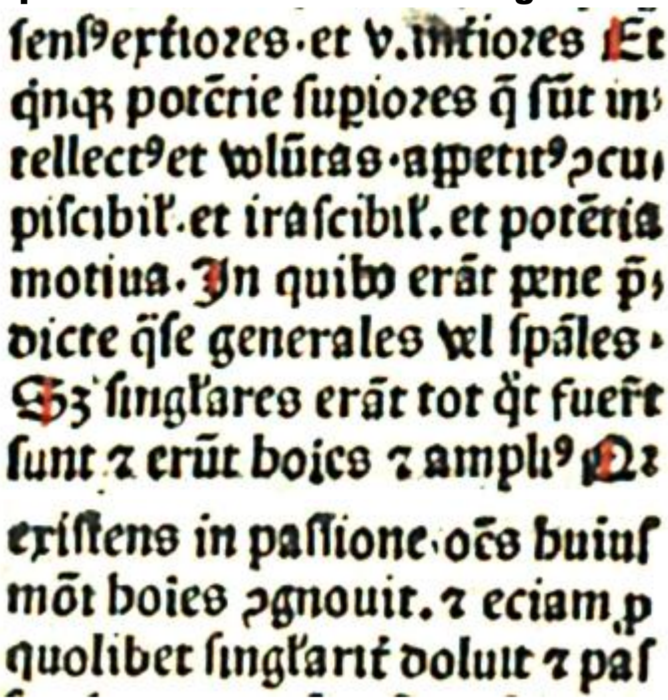


e le cinque capacità superiori, che sono intelletto, volontà, desiderio concupiscibile ed irascibile, e capacità emotiva.

Mediante (tali sensi), i Dolori arrivavano in tutto (il corpo) e in ogni parte (di esso).

(I Dolori) particolari erano tanti quanti furono, sono e saranno gli uomini, e ancor di più.

Egli, infatti, nel tempo della Passione, ha incontrato tutti quanti gli uomini, e, per ciascuno di essi singolarmente,

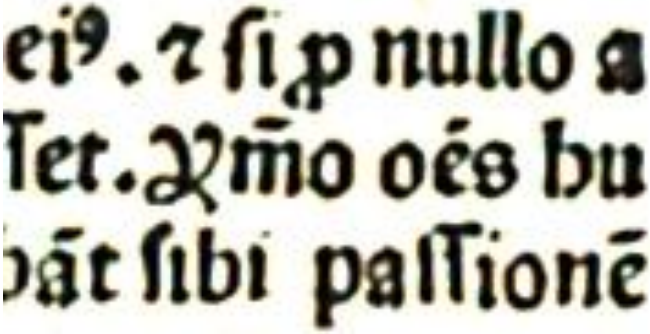

sens⁹ exteriores · et v. interiores Et
qnqȝ potētie supiores q̄ sūt in-
tellect⁹ et volūtas · appetit⁹ ꝯcu-
piscibil'. et irascibil'. et potētia
motiua. In quib⁹ erāt pene p̄-
dicte q̄se generales vel spāles ·
Sȝ singl'ares erāt tot q̄t fuerīt
sunt ꝛ erūt hoīes ꝛ ampli⁹ Nā
existens in passione · oēs huius
mōi hoīes ꝯgnouit. ꝛ eciam p
quolibet singl'arit doluit ꝛ pas

Incunabolo del 1498, fol.053, col.b-c.

doluit et passus fuit ex proposito certo et scientia, ita quod sufficienter quilibet dolor pro quocumque homine peccatore erat sufficiens causa mortis eius, et si pro nullo alio passus fuisset.

Ymmo omne huiusmodi inferebant sibi passionem mortis, realem obiective per modum finis et cause efficientis interioris.

Sic quilibet homo capere debet Dominum Ihesum, ac si pro illo solum fuissem mortuus[18].

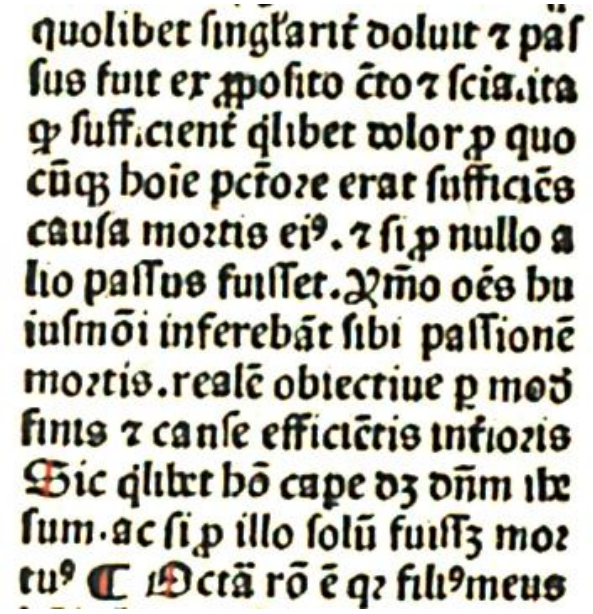

ei⁹. ⁊ ſi ꝓ nullo a
ſet. Ymo oés hu
bāt ſibi paſſionē

[18] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 16) si ha: *"7. Ob CL DOLORES Christi patientis, quorum quilibet decem habuit respectus: I. Ad Deum; II. Animam suam; III. Corpus; IV. Sanctos; V. Ad me; VI. Ad Discipulos; VII. Iudaeos; VIII. Iudam; IX. Gentes; X. ad Purgatorios. Deinde in 15 est summe passus, scilicet in sensibus: V interioribus, V exterioribus, V potentis superioribus: ut in Intellectu, voluntate, Appetitu concupiscibili, et irrascibili, et motrice potentia"* (7. Sono 150, i Dolori che Cristo patì in Corpo, Anima e Divinità, per Amor Mio, dei Santi, dei Discepoli dei Giudei, di Giuda, dei popoli e delle anime del Purgatorio. E 15 sono le [Sue] più Atroci Sofferenze Corporali: cinque Interiori, cinque Sensibili, cinque Spirituali [Intelletto, Volontà, Passionalità, Energia Vitale]).**

si è addolorato e ha sofferto con pieno proposito e consapevolezza, cosicchè, abbondatemente, il Dolore per un solo uomo peccatore era bastevole a procurarGli la Morte, anche se non avesse sofferto per nessun altro.

E se, per di più, ciascun (peccatore) Gli arrecava la Passione fino alla morte, quanta sarà stata la Sofferenza reale (di Cristo), e quale la motivazione interiore che Lo ha mosso (a caricarsi questo immenso Dolore)?

Così ogni uomo deve accogliere il Signore Gesù, anche se per lui fosse solo morto.

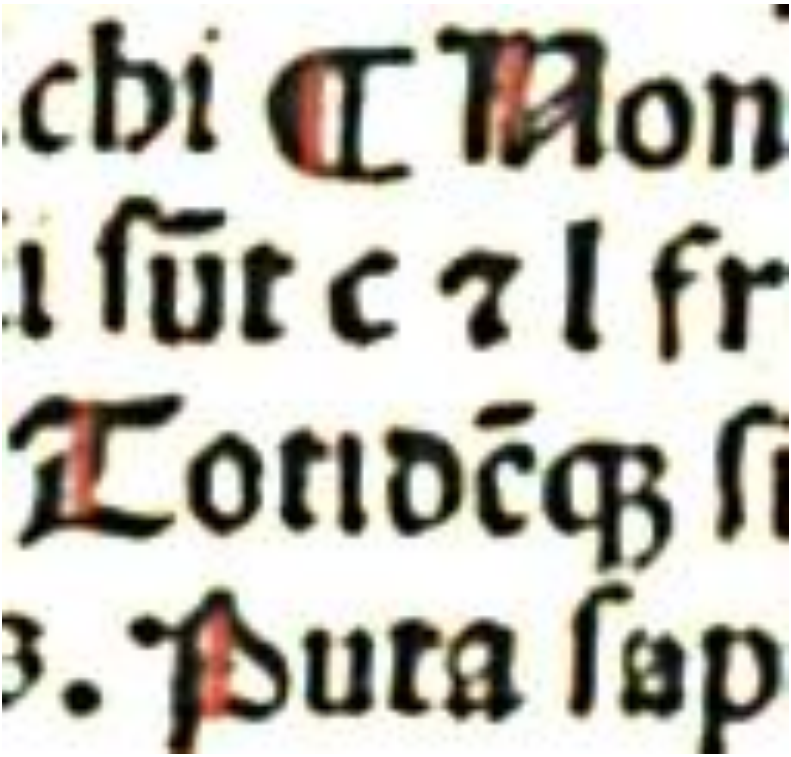

quolibet singlarit doluit ⁊ pas
sus fuit ex ꝓposito cto ⁊ scia. ita
q sufficient qlibet dolor ꝑ quo
cūqꝫ hoie pctore erat sufficiēs
causa mortis ei⁹. ⁊ si ꝑ nullo a
lio passus fuisset. Ymo oēs hu
iusmōi inferebāt sibi passionē
mortis. realē obiectiue ꝑ mod
finis ⁊ cause efficiētis inferioris
Sic qlibet hō cape dz dnm ihe
sum. ac si ꝑ illo solū fuissz mor
tu⁹ ¶ Octā rō ē qr fili⁹ meus

Incunabolo del 1498, fol.053, col.c.

((Octava Ratio est quia Filius meus habuit quo ad Corpus C et L Gaudia post Resurrectionem, et ego totidem de eius grata apparitione frequenti et consolatione sepissime per eum facta michi[19].

((Nona Ratio, quia Passionis Domini sunt C et L fructus mundo collati.

Totidemque sunt Eius Incarnationis.

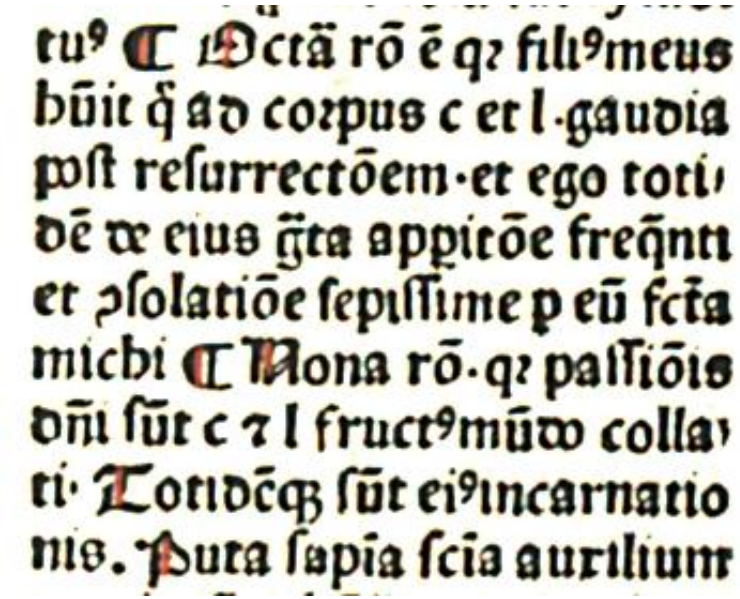


[19] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 16) si ha: *"8. Ob CL GAUDIA Filii et mea per eius Resurrectionem nata"* (8. Sono 150, i Gaudi che provammo Io e [Mio] Figlio, alla Sua Risurrezione).**

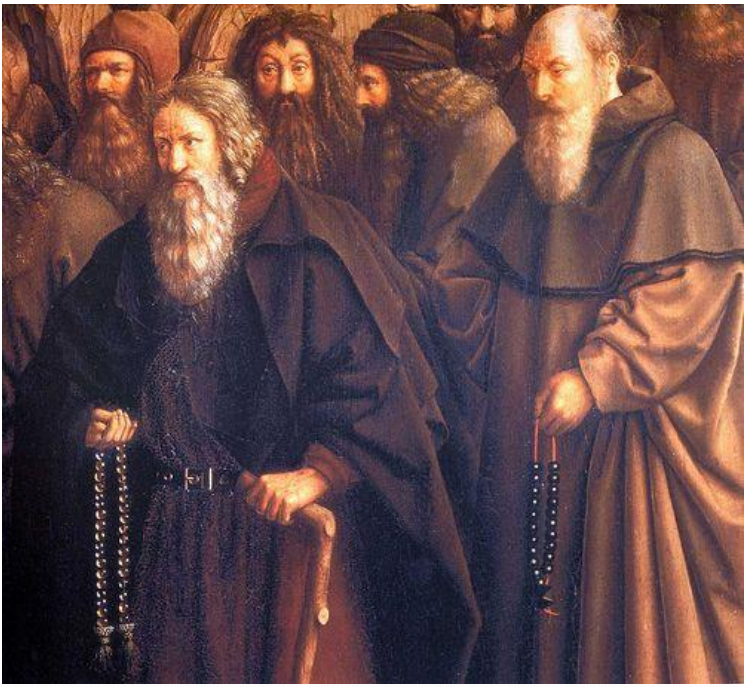
L'ottava Ragione è che mio Figlio ha avuto, quanto al Corpo, 150 Gaudi dopo la Risurrezione, ed Io altrettanti, per la sua soave apparizione, frequente e consolante, che, spessimo Egli mi faceva.

La nona Ragione è che sono 150 i Frutti che sono stati portati al mondo dalla Passione del Signore.

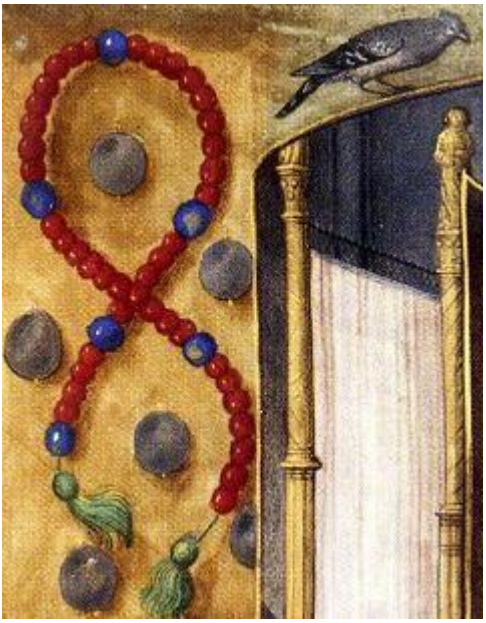
E altrettanti sono (i Frutti portati al mondo) dalla Sua Incarnazione.


tu⁹ ¶ Octā rō ē qꝛ fili⁹meus
hūit q̄ ad corpus c et l·gaudia
post resurrectōem·et ego toti
dē de eius g̃ta appitōe freq̄nti
et ꝯsolatiōe sepissime ꝑ eū fcta
michi ¶ Nona rō·qꝛ passiōis
dñi sūt c ⁊ l fruct⁹mūdo colla
ti· Totidēq; sūt ei⁹incarnatio
nis. Puta sapia scia auxilium

Incunabolo del 1498, fol.053, col.c.



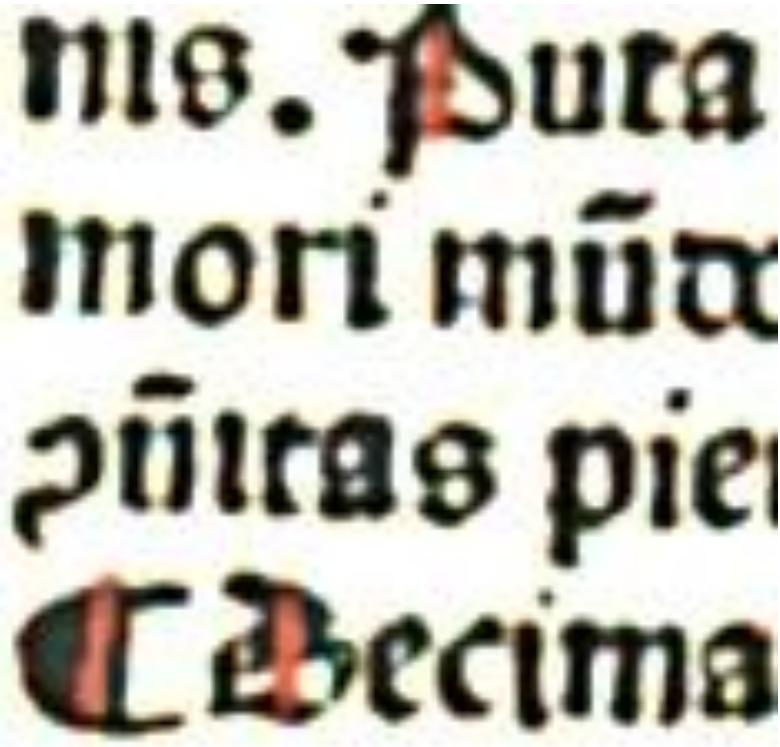
In alto, Rosarianti, 1432, Gand; in basso: Anello del Rosario, seconda metà del 1400 (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).



Corone del Rosario, Manoscritti del XV sec. (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Puta sapientia scientia auxilium mori mundo humilitas, obedientia communitas pietas caritas et huius modi[20].

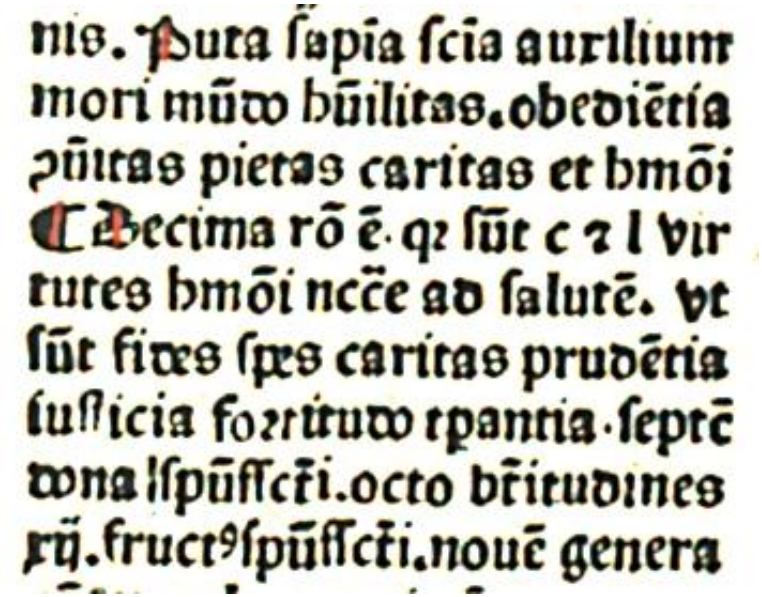
((Decima ratio est quia sunt C et L virtutes huiusmodi necessarie ad salutem, ut sunt fides spes caritas prudentia iusticia fortitudo temperantia, septem dona Spiritus Sancti, octo beatitudines, duodecim fructus Spiritus Sancti,



[20] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 16) si ha: *"9. Ob CL FRUCTUS Passionis Dominicae"* (9. Sono 150, i Frutti della Passione del Signore).**

Come, ad esempio, la sapienza, la scienza, il rimedio del morire al mondo, l'umiltà, l'obbedienza, l'amabilità, la pietà, la carità, ed altre cose del genere.

La decima Ragione è che sono 150 le Virtù necessarie alla salvezza: tra di esse vi sono la fede, la speranza, la carità, la prudenza, la giustizia, la fortezza, la temperanza, i sette doni dello Spirito Santo, le otto beatitudini, i dodici frutti dello Spirito

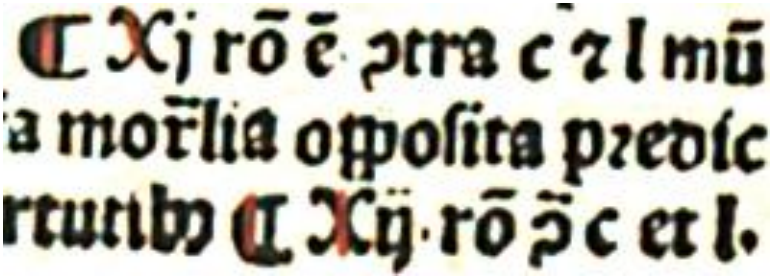

nis. Puta sapia scia auxilium
mori mūdo hūilitas. obediētia
ꝯūitas pietas caritas et hmōi
¶ Decima rō ē. qꝛ sūt c ꝛ l vir
tutes hmōi nccē ad salutē. vt
sūt fides spes caritas prudētia
iusticia fortitudo tpantia. septē
dona spūsscti. octo btitudines
xij. fructꝰ spūsscti. nouē genera

Incunabolo del 1498, fol.053, col.c.

novem genera Gratiarum, et Virtutes eis annexe, puta Penitentia Religio et cetera, que a Me et Filio Meo dependent, sicut et predicta cuncta[21].

((XI ratio est contra C et L mundi peccata mortalia opposita predictis virtutibus[22].

((XII ratio contra C et L, (fol. 053, col. d) mundanas calamitates et miserias, puta famem sitim algorem et estum, nuditatem infamiam iniuriam febrem pestilentiam



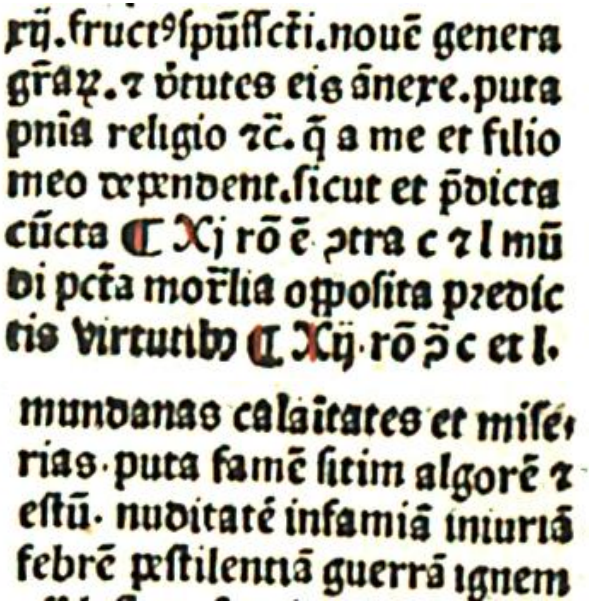
[21] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 16) si ha: *"10. Ob CL Virtutes ad salutem praeficuas: ut sunt Theologicae, Cardinales, Capitales, Morales, octo Beatitudines, etc."* (10. Sono 150, le Virtù fondamentali per la salvezza, ovvero le (Virtù) Teologali, le Cardinali, le Capitali, le Morali, le otto Beatitudini, ecc.).**

[22] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 16) si ha: *"11. Ob CL VITIA virtutibus iis opposita"* (11. Sono 150, i Vizi che si oppongono alle corrispettive Virtù).**

Santo, le nove categorie delle Grazie, e le Virtù ad esse annesse, come per esempio, la Penitenza, la Religione, eccetera, che derivano da Me e dal Figlio Mio, come anche tutte le altre (virtù) dette prima.

L'undicesima Ragione è che (il Rosario ha 150 Ave) contro i 150 peccati mortali del mondo, che si oppongono alle virtù dette sopra.

La dodicesima ragione è che (il Rosario ha 150 Ave) contro le 150 calamità e miserie del mondo, come ad esempio la fame, la sete, il freddo e il caldo, la nudità, l'infamia, l'ingiuria, la febbre, la pestilenza,

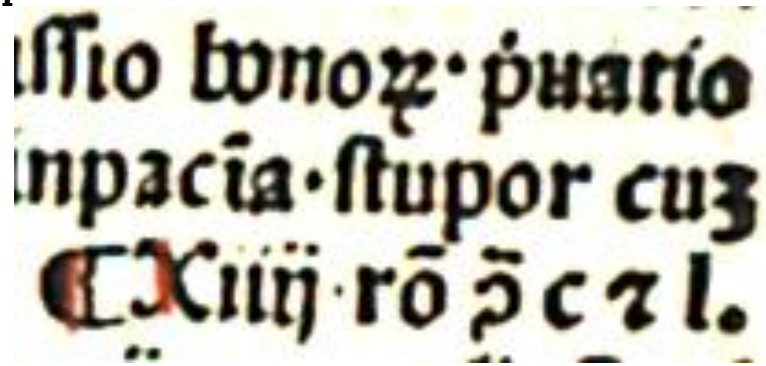

xij. fructꝰ spũssc̃ti. nouẽ genera
gr̃aꝝ. ⁊ v̄tutes eis ãnexe. puta
pnĩa religio ⁊c̃. q̃ a me et filio
meo dependent. sicut et p̃dicta
cũcta ¶ Xj rõ ẽ ꝯtra c ⁊ l mũ
di pc̃ta mor̃lia opposita predic
tis virtutibꝫ ¶ Xij. rõ ꝯ̃ c et l.

mundanas calaĩtates et mise-
rias. puta famẽ sitim algorẽ ⁊
estũ. nuditatẽ infamiã iniuriã
febrẽ pestilentiã guerrã ignem

Incunabolo del 1498, fol.053, col.c-d.

guerram ignem aquam bestias servitutes infirmitatem ignorantiam cum partibus suis[23].

((XIII ratio est contra C et L terrores mortis, qui sunt infirmitas tristicia timor tremor hesitatio, demonum insultatio, remorsus conscientie, dimissio bonorum, privatio membrorum, inpaciencia, stupor cum partibus suis[24].

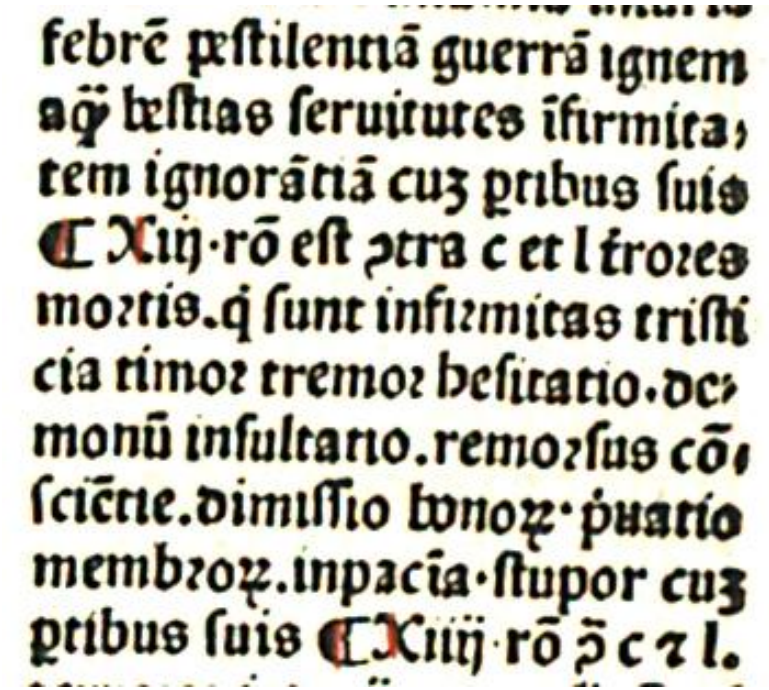


[23] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 16) si ha: *"12. Ob CL MISERIAS mundi: ut sunt fames, sitis, algor, aestus, nuditas, infamia, iniuria, morbi, discordia, ignis, aqua, bestiae, servitutes, ignorantia, etc., et horum partes"* (12. Sono 150, le miserie del mondo, ovvero: fame, sete, freddo, caldo, nudità, infamie, ingiurie, malattie, discordie, incendi, inondazioni, belve, schiavitù, ignoranza, ecc., e le realtà ad esse simili).**

[24] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 16) si ha: *"13. Ob CL TERRORES mortis: ut infirmitas, tristitia, terror, timor, haesitatio, daemonum insultario, remorsus conscientiae, dimissio bonorum, privatio usus membrorum, impatientia, stupor. Et horum partes"* (13. Sono 150, le minacce di morte, ovvero: infermità, tristezza, terrore, esitazione, assalto dei demoni, rimorso di coscienza, perdita dei beni, privazione dell'uso delle membra, avversità, prostrazione, e cose ad esse simili).**

la guerra, il fuoco, l'acqua, le belve, le servitù, la malattia, l'ignoranza, come le loro fattispecie.

La tredicesima ragione è che (il Rosario ha 150 Ave) contro i 150 terrori della morte, che sono l'infermità, la tristezza, il timore, il tremore, l'esitazione, l'assalto dei demoni, il rimorso di coscienza, la perdita dei beni, le membra infiacchite, l'impazienza, la prostrazione, e le loro fattispecie.



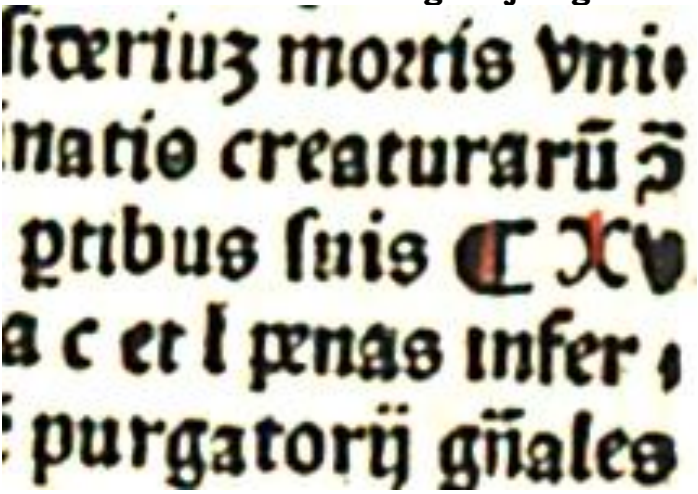
febrē pestilentiā guerrā ignem
aq̄ bestias seruitutes īfirmita-
tem ignorātiā cuz ꝑtibus suis
¶ Xiij·rō est ꝯtra c et l trores
mortis.q̄ sunt infirmitas tristi
cia timor tremor hesitatio.de-
monū insultatio.remorsus cō-
sciētie.dimissio bonoꝝ·ꝑuatio
membroꝝ.inpacīa·stupor cuz
ꝑtibus suis ¶ Xiiij·rō ꝯ c ⁊ l.

Incunabolo del 1498, fol.053, col.d.

((XIIII Ratio contra C et L, terrores Iudicij Generalis.

Qui sunt horror iudicis, terror asistentium, insultatio demonum, revelatio peccatorum, infamia infinita, timor pavor conscientie desperatio malignitas desiderium mortis universalis, comminatio creaturarum contra peccatores cum partibus suis[25].

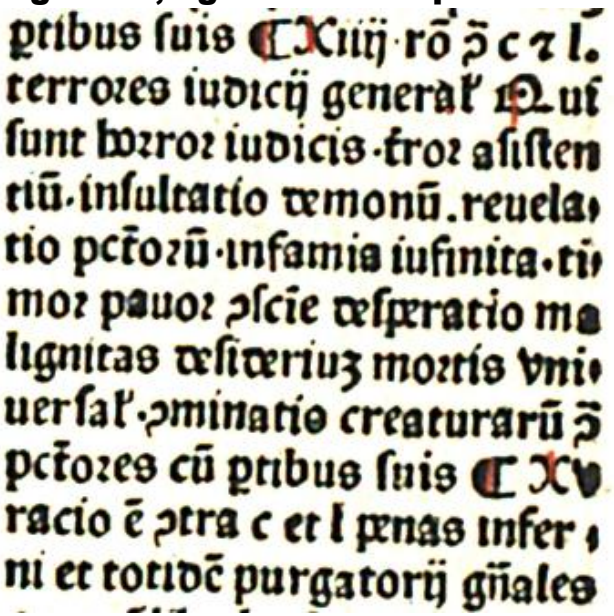
((XV Racio est contra C et L penas Inferni et totidem Purgatoij generales,



[25] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 16) si ha: *"14. Ob CL TERRORES Iudicii: qui sunt horror Iudicis, terror assistentium, insultatio daemonum, revelatio peccatorum, infamia infinita, timor, pavor conscientiae, desperatio, malignitas, desiderium mortis, creaturarum ira insurgens: et horum partes"* (14. Sono 150, le angosce del Giudizio, ovvero: Timore del Giudice, tremore di quelli che devono essere giudicati, accusa dei demoni, manifestazione dei peccati, infamia infinita, apprensione, angoscia del rimorso, disperazione, vergogna, desiderio di morire, sdegno da parte delle creature, e cose simili ad esse).**

La quattordicesima Ragione è che (il Rosario ha 150 Ave) contro i 150 terrori del Giudizio Universale, che sono il timore del Giudice, il tremore di quelli che devono essere giudicati, l'accusa dei demoni, la manifestazione dei peccati, l'infamia infinita, l'apprensione, il rimorso di coscienza, la disperazione, la vergogna, il desiderio di morire per sempre, l'accusa delle creature contro i peccatori, e le loro fattispecie.

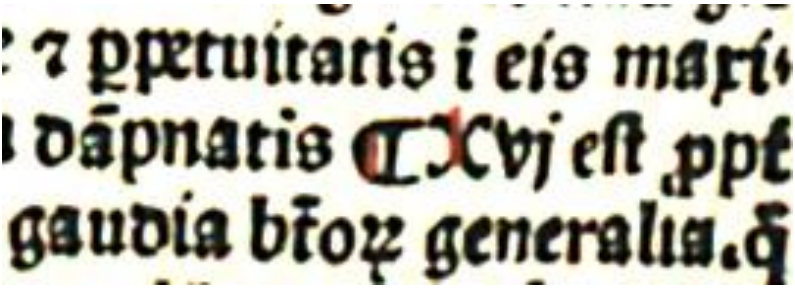
La quindicesima Ragione è che (il Rosario ha 150 Ave) contro le 150 pene dell'Inferno e le altrettante (pene) generali del Purgatorio, ognuna delle quali contiene


ptibus suis ¶ Xiiij rō ꝯ c ꝛ l.
terrores iudicij generaꝝ Qui
sunt horror iudicis · tror asisten
tiū · insultatio demonū . reuela
tio pctorū · infamia iufinita · ti
mor pauor ꝯscie desperatio ma
lignitas desideriuꝫ mortis vni
uersaꝝ · ꝯminatio creaturarū ꝯ
pctores cū ptibus suis ¶ Xv
racio ē ꝯtra c et l penas infer
ni et totidē purgatorij gñales

Incunabolo del 1498, fol.053, col.d.

quarum quelibet habet sex milia sexcentas, et sexaginta speciales, et quelibet istarum habet adhuc totidem singulares, que sunt quasi immense, sive anime sive corporis, sive ex parte demonum Dei loci ignis sensuum glorie perdite et perpetuitatis in eis maxime in dampnatis[26].

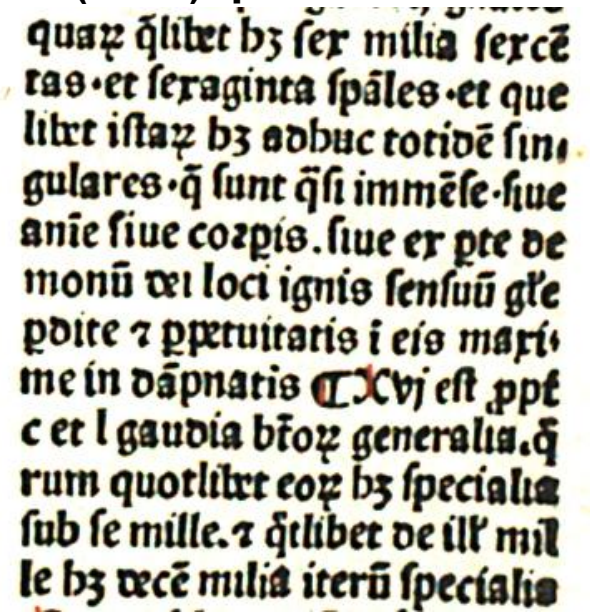
((XVI est propter C et L Gaudia Beatorum generalia, quorum quotlibet eorum habet specialia sub se mille, et quotlibet de illis mille habet decem milia iterum specialia(.)



[26] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 16) si ha: *"15. Ob CL POENAS inferni potiores, contra vitia totidem: et similes Purgatorii. Quae sunt immensae ex parte animae, corporis, daemonum, Dei, loci, ignis, sensuum, gloriae perditae, aeternitatis damnationis"* (15. Sono 150, le più grandi pene dell'Inferno, a fronte di altrettanti vizi, e tormenti simili dell'anima e del corpo: i demoni, il luogo, il fuoco di Dio, la coscienza, la gloria perduta, l'eternità della dannazione).**

in sè 6.660 (pene) speciali, e ciascuna di esse ha ancora altrettante (pene) individuali, che sono quasi infinite, sia per l'anima, che per il corpo, da parte dei demoni, (da parte) di Dio, (da parte) del luogo, (da parte) del fuoco, (da parte) dei sensi, (a motivo) della gloria perduta e (a motivo) dell'interminabile eternità fra coloro che sono dannati.

La sedicesima Ragione è che (il Rosario ha 150 Ave), a motivo dei 150 Gaudi generali dei Beati, ciascuno dei quali possiede in sè mille (Gaudi) speciali, e ciascuno di quei mille ha in sè ancora diecimila (Gaudi) speciali.



quaꝝ q̄libet hꝫ ſex milia ſexcē
tas·et ſexaginta ſpāles·et que
libet iſtaꝝ hꝫ adhuc totidē ſin-
gulares·q̄ ſunt q̄ſi immēſe·ſiue
anīe ſiue corpis. ſiue ex pte de
monū dei loci ignis ſenſuū gl'e
pdite ⁊ ppetuitatis i eis maxi-
me in dāpnatis ¶ Xvj eſt ppt
c et l gaudia bt̄oꝝ generalia. q̄
rum quotlibet eoꝝ hꝫ ſpecialia
ſub ſe mille. ⁊ q̄tlibet de ill' mil
le hꝫ decē milia iterū ſpecialia

Incunabolo del 1498, fol.053, col.d.

Corone del Rosario, Manoscritto, 1500-1525 (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Corone del Rosario, Manoscritto, sec. XV (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

habet adhuc centũ milia gaudi
a singularia Et q̃tlibet illoruz
singulariũ hz mille milia atho
ma gaudia Et q̃tlibet illorum
athomoꝝ ẽ maius toto mũdo
corpeo ⁊ digni⁹ et nobili⁹. oiq̃
eius gaudio ¶ Septimadecia
rõ ꝓpt c et l gaudia que in cel'
possideo sup oẽs sctõs et ange
los sil' sumptos Filiusq̃ me⁹ vt
homo c ⁊ l gaudia hz sup totã
curiam celestẽ et sup̃ meipsam
¶ Octãdecima rõ ẽ. q: dicen
tes hoc meũ psalteriũ. in hoc
mũdo habebũt a me ⁊ filio me
o c et l ad min⁹ auxilia. tã anie
q̃ corpis q̃ exterioꝝ reꝝ ¶ No
nadecima rõ est. Qd indubie
deuote dicẽtibꝫ hoc psalterium
michi et filio meo. p c et l dies
aut horas añ mortẽ eoꝝ de eo
rũ scta morte disponemus. vt
cũ vera pnia et omibꝫ sacmen
tis debitis ad nos veniãt. eisq̃
in morte apparebim⁹ ⁊ magna
cũ gl'a ad sidera eos tollemus
¶ Vicesiã rõ ẽ vicz q̃ fui mei
et xpi sic ĩ h̃ seruitio placẽt mi
chi. q̃ ꝓpter hoc in celi palatõ
a me et filio meo c et l obtine
bũt gaudia singl'aria int̃ cetos
bt̃os que sument̃ in ordine ad
passionẽ filij mei ⁊ incarnatio
nẽ. ⁊ ad mea opa meritoria ex
q̃bꝫ gaudebũt p̃dictis gaudijs
¶ Vicesimaꝑma ⁊ vltima rõ
est. q̃ huiusmõi serui obtinebt̃
pro se et ꝓ suis ꝓ p̃mio c ⁊ l po
stulatões de om̃i re q̃ voluerit
petere Quinym̃o aũt c ⁊ l ani
mas dabim⁹ eis in morte vt cũ
ãpliori hõre sicut dñi reis ab
solutis in regnũ introeãt et̃ne
felicitatis ¶ Vel dabim⁹ am
plius scz c et l denarias vel q̃n
q̃genarias et sic vsq̃ ad c et l
milia ascendẽdo. sic q̃ aliq̃ eoꝝ
qui fuerint deuotiores c et l mi
lia secũ aliq̃n saluabũt anima
rũ. nõ solũ purgatorij sed eciã
istius mũdi eoꝝ ꝯuersiões im
petrãdo ¶ Maria post h̃ dice
bat O igit̃ filij parump ad me
dulcissimã mr̃em vr̃am atten
dite. et q̃ diabolo carni et mun
do seruitis toto fere tpe. vnaz
horã michi et filio meo in hoc
psalt̃io offerte Qui eciã ꝓ tri
bus albis totã diẽ expenditis
opibus vanis. ad min⁹ puulaz
vnã horã regi vr̃o et regine cõ
donate ꝓ tãtis bonis. Et qui ꝯ
minimã infirmitatẽ diuturnaz
q̃ritis medelã sũmis cũ expen
sis. vnã rogam⁹ horam in hoc
psalt̃io nr̃o p̃state nob̃. ut vos
libẽmus a cũctis mal' p̃dictis
Et q̃ simplici d̃bꝫ credere aut
emẽdare vos nõ vultis. aliqua
istaꝝ p̃dictaꝝ rõm supplicam⁹
moueam̃i vt ad nos in h̃ psal
terio redeatis Propterea nũc

Incunabolo del 1498, fol. 054a **(Bibl. Universitaria di Kiel).**

Ergo viribus totis secundum bernardum laudemus mariam
per quam obtinemus quicquid virtutis meriti vel sane
possidemus Nec prius veteris testamenti erimus
devotiores nisi per mariam virginem condiantur
et reficiantur nostre mentes

augustinū filij attēdite dicētē.
Hoim qspiam neqquam malū
devitare aut bonū qntumcūqz
mīm valebit retinē salutifere
nisi p ihm̄ et mariaz h̄ dona la
boret recipe Cuius mediū int oia
sūmū est freqns eoꝝ salutatio
et vite eoꝝ pia ⁊ scā meditatō
p viribus eos inseqndo ¶ Spō
sus) O dulcissiā maria cordis
nr̄i iubilatio sūma. tot et tāta
dixisti de causis tui psalterij. q
bruta aīalia cetaqz inaiata si
hoc scirent. sp in h̄ viribus totis
tibi seruirēt Quinymo demōes
dāpnati si ad viā redirēt peni
tēdi hoc scito. toto posse in hoc
psalterio canerēt tibi ¶ Maria
Quinymo o dulcis spōse in oī
corde hoc facerēt Sz hoīes in
grati ⁊ hijs duriores nō faciūt
in malū signū salutis eoꝝ. cuz
hoc cognouerint ⁊ ctempserint
Quīymo tibi dico. q bti oms
in gl'ia sp pr̄ nr̄ et Aue maria
sūmis cū gaudijs decātāt. gras
agētes deo de sua gl'ia. et oran
tes assidue p toto mūdo
¶ De exordio cofraternitatis
psalterij marie. ⁊ de fructibus
eiusdē Maria loquit dicens.
O Dulcis sponse aduerte
diligētius triginta fruc
tus mirabiles psalterij mei an
gelici Tū rōe fr̄nitatis sup eo
fundate Tū rōe salutatōis an
gelice absqz ppulchris ī copia
que pueniūt ex orōe dn̄ica illi
adiūcta. p ut alias bt̄issiō pr̄i
tuo dn̄ico i festo annūciatiōis
dn̄ice reuelaui magnis cū pdi
gijs. Et vt modus istius reuela
tōis fcte bt̄issimo dn̄ico ordis
tui pr̄i mirifico cūctis p orbē
sit māifestus. vniuersi nūc me
audiāt mr̄em vitatis mariam
virginē. verissima vitate narrā
tē de sponso meo dilectissiō do
mico ⁊ de qdā cfr̄nitate p eun
dē sub noīe meo inchoā. Cuius
fr̄nitatis cfr̄es dicebant fr̄es
ihū xp̄i et vgis marie sub for
ma potissime psalterij angelici p
orādi. Ob hoc p vniuersū in
hitantes mūdū rogo me mr̄ez
vr̄am pijssimā mariā dei geni
tricē p salute vr̄a hūilit audi
te ¶ Cū em̄ gl'iosissimus hic pr̄
pdicatoꝝ dn̄icus tras hispāia
rum p xv. ferme ānos causa p
dicatōis an̄ mortē suā pagret.
nōdū tn̄ ordine fr̄m pdicatoꝝ
adhuc existēte. die qdam ppe
scm̄ iacobū piratis supueniēti
bus. pcarissimū sponsum meū
dn̄icū. cū socio suo noīe bernar
do rapuerūt. et ad galeā classē
qz nauiū suarū in torturis di
rissis remos tcturū velut ouē
et dei agnū ptraxerūt. Quid vl
tra? Tribus fere mēsibus remos
assidue marinos māibus delica

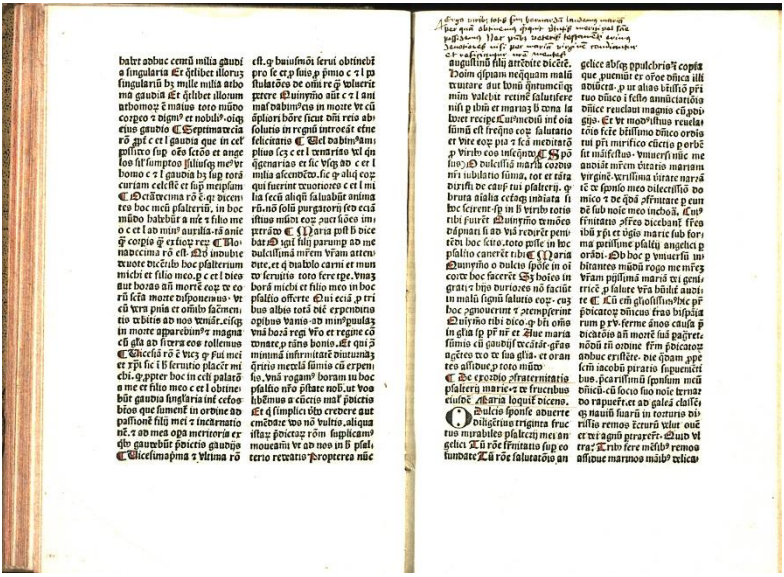
Incunabolo del 1498, fol. 054b **(Bibl. Universitaria di Kiel).**

Et quotlibet de istis specialibus (fol. 054, col. a) habet adhuc centum milia Gaudia singularia.

Et quotlibet illorum singularium habet mille milia athoma Gaudia.

Et quotlibet illorum athomorum est maius toto mundo corporeo et dignius et nobilius, omnique eius gaudio[27].

((Septimadecima Ratio propter C et L Gaudia que in Celis possideo supra omnes Sanctos et Angelos simul sumptos.



Incunabolo del 1498, fol. 054 **(Bibl. Universitaria di Kiel)**.

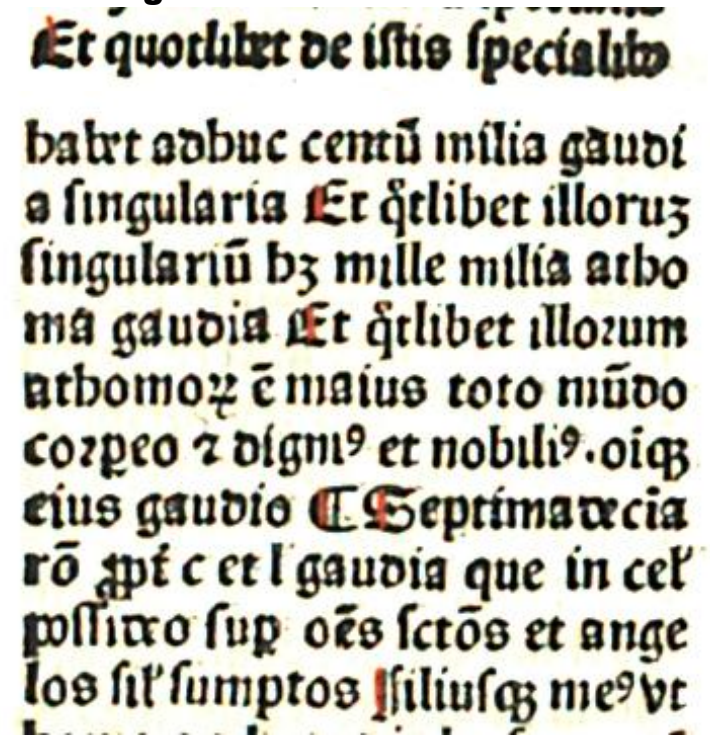
[27] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 16) si ha: *"16. Ob CL GAUDIA Beatorum potiora"* (16. Sono 150, i Gaudi dei Beati).**

Ed ognuno di questi (Gaudi) speciali ha ancora centomila Gaudi individuali.

E ciascuno di quei (Gaudi) individuali ha un milione di attimi di Gaudi.

Ed ognuno di quegli attimi è maggiore di tutto il mondo creato, più degno e più nobile di ogni gioia di questo (mondo).

La diciassettesima Ragione è che (il Rosario ha 150 Ave) per i 150 Gaudi che (Io, Maria) possiedo nei Cieli, al di sopra di tutti i Santi e Angeli messi insieme.

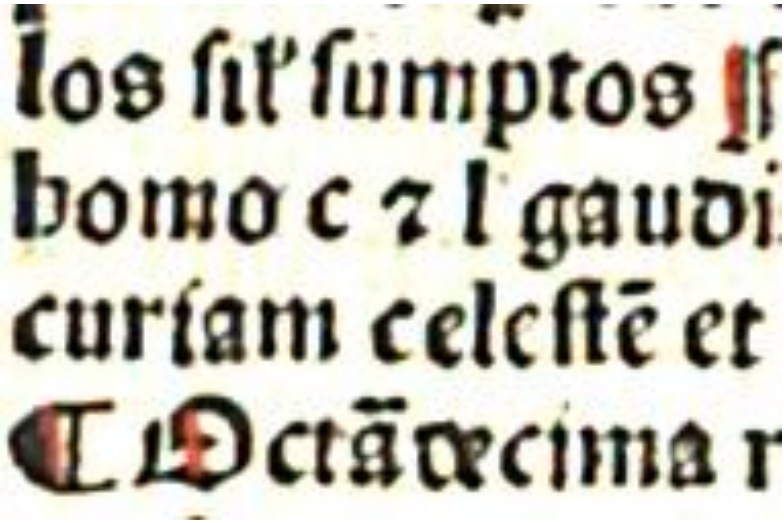

Et quotlibet de istis specialibus

habet adhuc centũ milia gaudi
a singularia Et q̃tlibet illoruz
singulariũ hz mille milia atho
ma gaudia Et q̃tlibet illorum
athomoꝝ ē maius toto mũdo
corpeo ⁊ digni⁹ et nobili⁹. oiq̃
eius gaudio ¶ Septimadecia
rõ ꝓpt c et l gaudia que in cel
possideo sup oẽs sctõs et ange
los sil sumptos Filiusq̃ me⁹ vt

Incunabolo del 1498, fol.053, col.d ; fol. 054, col.a.

Filiusque Meus ut Homo C et L Gaudia habet supra totam Curiam Celestem et supra Meipsam[28].

((Octavadecima Ratio est, quia dicentes hoc Meum Psalterium, in hoc mundo habebunt a Me et Filio Meo C et L ad minus auxilia, tam anime quam corporis quam exteriorum rerum[29].

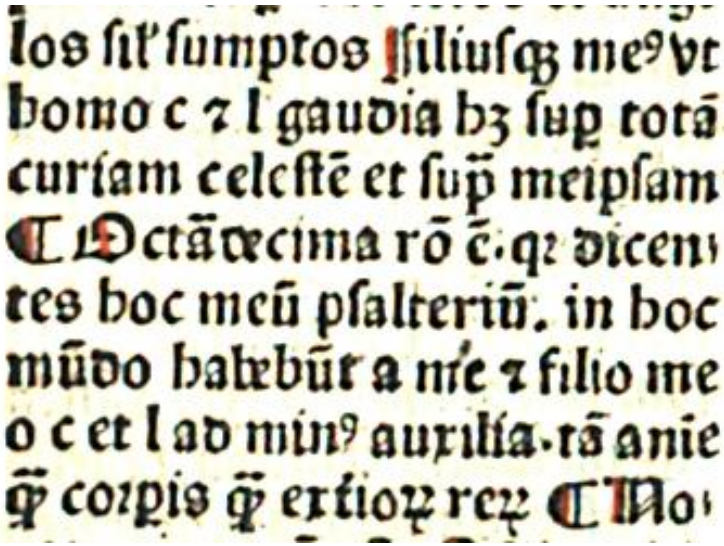


[28] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 16) si ha: *"17. Ob CL GAUDIA Beatorum Mariae et Christi in coelis generaliora"* (17. Sono 150, gli Eccelsi Gaudi di Maria SS. e di Cristo, in Cielo).**

[29] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 16) si ha: *"18. Ob CL AUXILIA Psaltis danda praecipua"* (18. Sono 150, i Singolari Aiuti, offerti ai Rosarianti).**

E il Figlio Mio, come Uomo, ha 150 Gaudi, al di sopra di tutta la Corte Celeste, e al di sopra di Me Stessa.

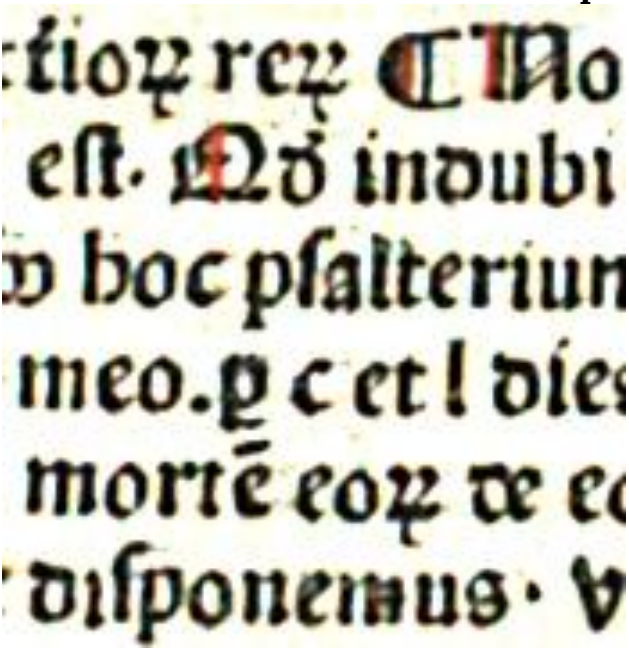
La diciottesima Ragione (delle 150 Ave nel Rosario) è perché, coloro che recitano questo Mio Rosario, riceveranno in questo mondo, da Me e dal Figlio Mio almeno 150 Aiuti, sia per l'anima, sia per il corpo, sia per le (loro) intenzioni.


los sil' sumptos Filiusq; me⁹ vt
homo c ⁊ l gaudia h3 sup totā
curiam celestē et sup̄ meipsam
¶ Octādecima rō ē. qꝛ dicen
tes hoc meū psalteriū. in hoc
mūdo habebūt a me ⁊ filio me
o c et l ad min⁹ auxilia. tā anie
q̄ corpis q̄ extioꝝ reꝝ ¶ No

Incunabolo del 1498, fol. 054, col.a.

((Nonadecima Ratio est, quod indubie devote dicentibus hoc Psalterium Michi et Filio Meo, per C et L dies aut horas ante mortem eorum de eorum sancta morte disponemus, ut cum vera penitentia et omnibus Sacramentis debitis ad nos veniant, eisque in morte apparebimus et magna cum Gloria ad sidera eos tollemus[30].

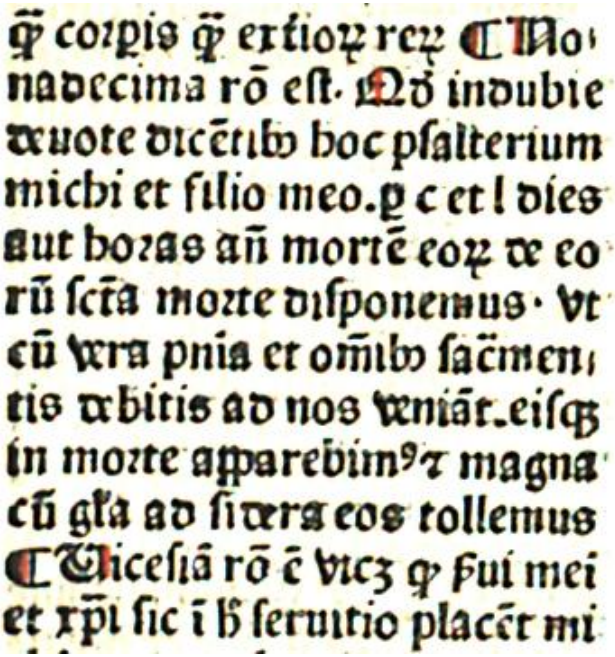
((Vicesima Ratio est videlicet quod Servi Mei et Christi sic in hoc Servitio placent



[30] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 16) si ha: *"19. Ob CL DIES aut HORAS praemonitionis de morte Psaltis piis faciendae: intra quas disponant domui suae animae"* (19. Sono 150, i giorni, ovvero le ore, di premonizione della morte, concessi ai Rosarianti devoti: durante i quali, essi prepareranno la dimora della propria Anima).**

La diciannovesima Ragione (delle 150 Ave nel Rosario) è che, certamente, per coloro che recitano devotamente, a Me e al Figlio Mio, il Rosario, 150 giorni prima, e anche (150) ore prima della loro morte, (Noi) disporremo che (essi) vengano a noi dopo una santa Confessione e con tutti i debiti Sacramenti; e (Noi) appariremo ad essi nel momento della morte, e con grande Gloria li porteremo in Cielo.

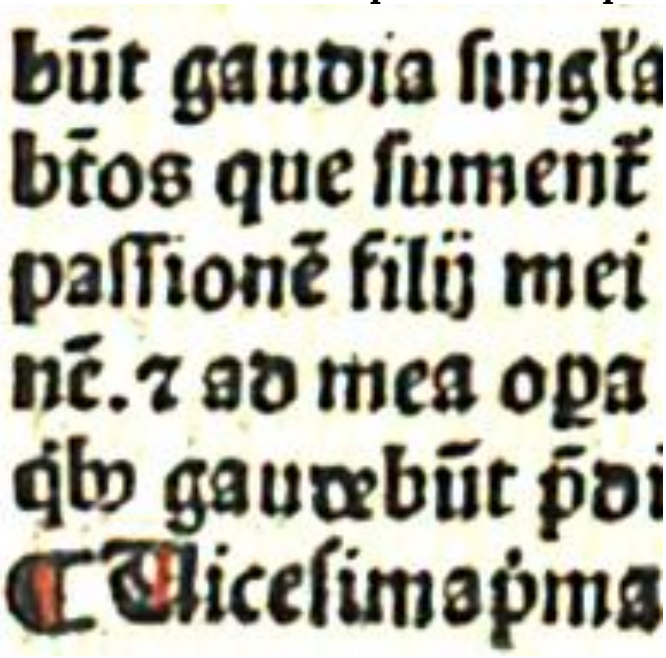
La ventesima Ragione (delle 150 Ave nel Rosario) è certamente che i Servi Miei e di Cristo nel Servizio (del Rosario) sono tanto


q̄ corpis q̄ extiorꝝ rerꝝ ¶ No-
nadecima rō est. Qd̄ indubie
deuote dicētibꝫ hoc psalterium
michi et filio meo. p c et l dies
aut horas añ mortē eorꝝ de eo
rū scta morte disponemus. vt
cū vera pnia et om̄ibꝫ sacmen-
tis debitis ad nos veniāt. eisq̄
in morte apparebimꝰ ⁊ magna
cū gl'a ad sidera eos tollemus
¶ Vicesiā rō ē vicz q̄ fui mei
et xp̄i sic ī h̄ seruitio placēt mi

Incunabolo del 1498, fol. 054, col.a.

Michi, quod propter hoc in Celi palatio a Me et Filio Meo C et L obtinebunt Gaudia singularia inter ceteros Beatos que sumentur in ordine ad Passionem Filij Mei et Incarnationem, et ad Mea Opera meritoria ex quibus gaudebunt predictis Gaudiis[31].

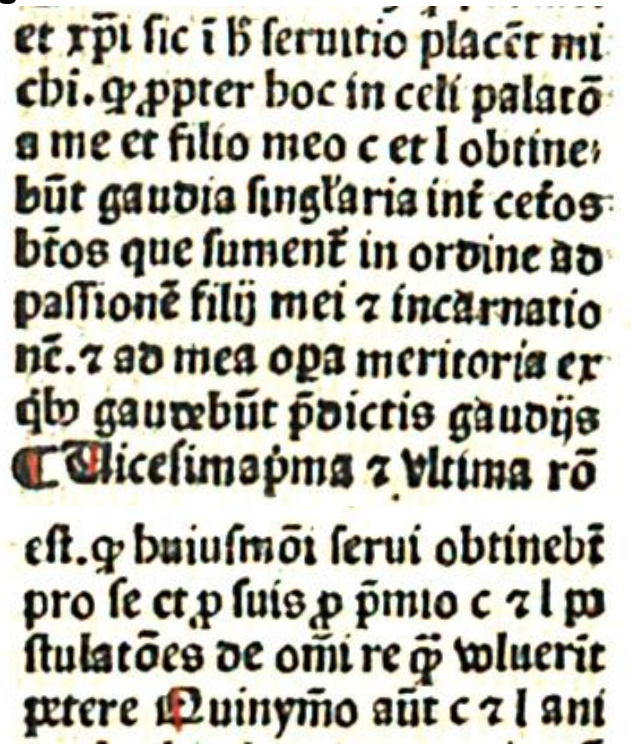
((Vicesimaprima et ultima Ratio (fol. 054, col. B) est, quod huiusmodi Servi obtinebunt pro se et pro suis pro Premio C et L postulationes de omni re quam voluerit petere.


bũt gaudia singl'a
bt̃os que sumenť
passionẽ filij mei
nẽ. ⁊ ad mea opa
q̃bꝫ gaudebũt p̃di
¶ Vicesimap̃ma

[31] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 16) si ha: *"20. Ob CL GAUDIA specialia quasi danda Psaltis nomine cultus in Psalterio praestiti: quibus paria erunt gaudiis et praemia coronaria"* (20. Sono 150, i Singolari Gaudi, concessi ai Rosarianti zelanti del Rosario: essi avranno come premio, dalla Corona (del Rosario), equivalenti Gaudi").**

graditi a Me, che, per questo (Servizio), nella Corte Celeste da Me e dal Figlio Mio, (essi) riceveranno dei singolari Gaudi, rispetto agli altri Beati, che saranno attinti dai Meriti della Passione e Incarnazione del Figlio Mio, e dalle Mie Opere: (rivestiti) di questi Gaudi, gioiranno (senza fine).

La ventunesima ed ultima Ragione è che i Servi (del Rosario) otterranno per sé e per i loro (cari), come Premio, 150 richieste, su ogni cosa che vorranno domandare.



et xp̄i sic ī h̄ seruitio placēt mi
chi. q̄ ꝓpter hoc in celi palatō
a me et filio meo c et l obtine-
būt gaudia singl'aria int̄ cetos
bt̄os que sument̄ in ordine ad
passionē filij mei ⁊ incarnatio
nē. ⁊ ad mea opa meritoria ex
q̄bꝫ gaudebūt p̄dictis gaudijs
¶ Vicesima p̄ma ⁊ vltima rō

est. q̄ huiusmōi serui obtinebt̄
pro se et ꝓ suis ꝓ p̄mio c ⁊ l po
stulatōes de om̄i re q̄ꝫ voluerit
petere Quinym̄o aūt c ⁊ l ani

Incunabolo del 1498, fol. 054, col.a-b.

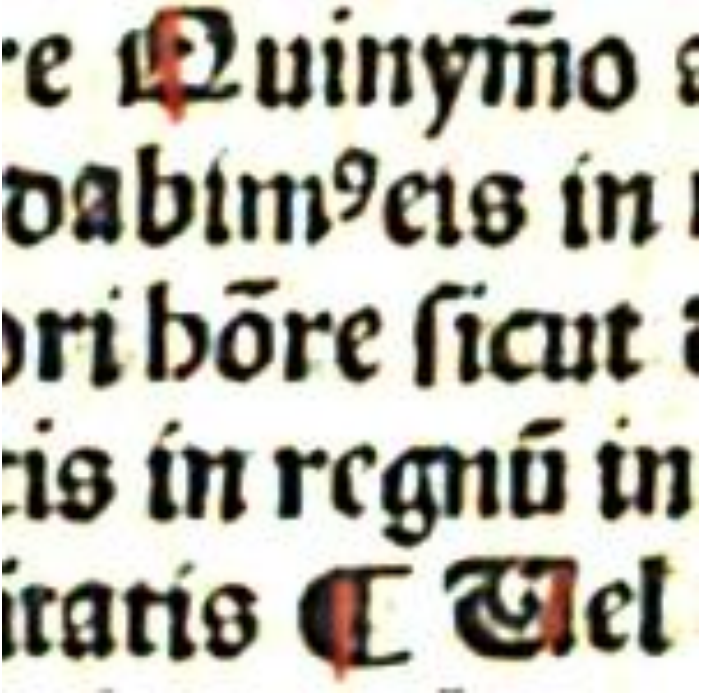
Rosariante, sec. XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Rosariante, sec. XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Quinymmo autem C et L animas dabimus eis in morte ut cum ampliori honore sicut Domini reis absolutis in Regnum introeant Eterne Felicitatis.

((Vel dabimus amplius scilicet C et L denarias vel quinquagenarias et sic usque C et L milia ascendendo.

Sic quod aliqui eorum qui fuerint devotiores C et L milia secum aliquando salvabunt animarum, non solum Purgatorij sed eciam istius mundi eorum conversiones impetrando[32].

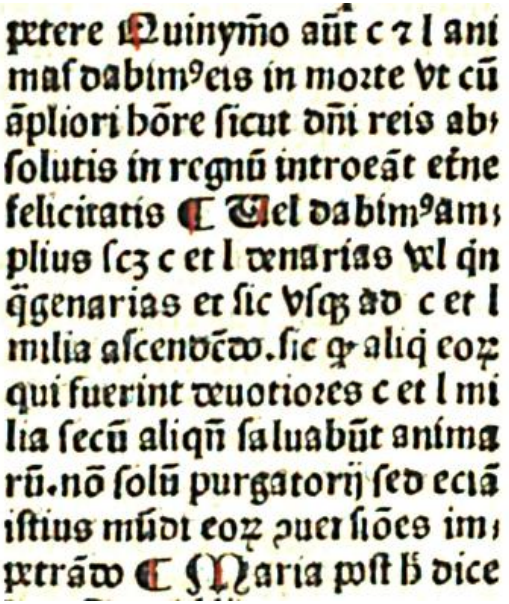


[32] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 16) manca la ventunesima ragione, forse raggruppata nelle altre.**

E anzi, concederemo loro, in morte, 150 anime, cosicchè esse, prosciolte dalle colpe, entrino, insieme ad essi, nel Regno dell'Eterno Gaudio del Signore.

E concederemo (loro) ancor di più: che (le anime salvate) siano 150 decine, oppure (150) cinquantine, e (un Rosariante potrebbe) far salire al Cielo fino a centocinquantamila anime.

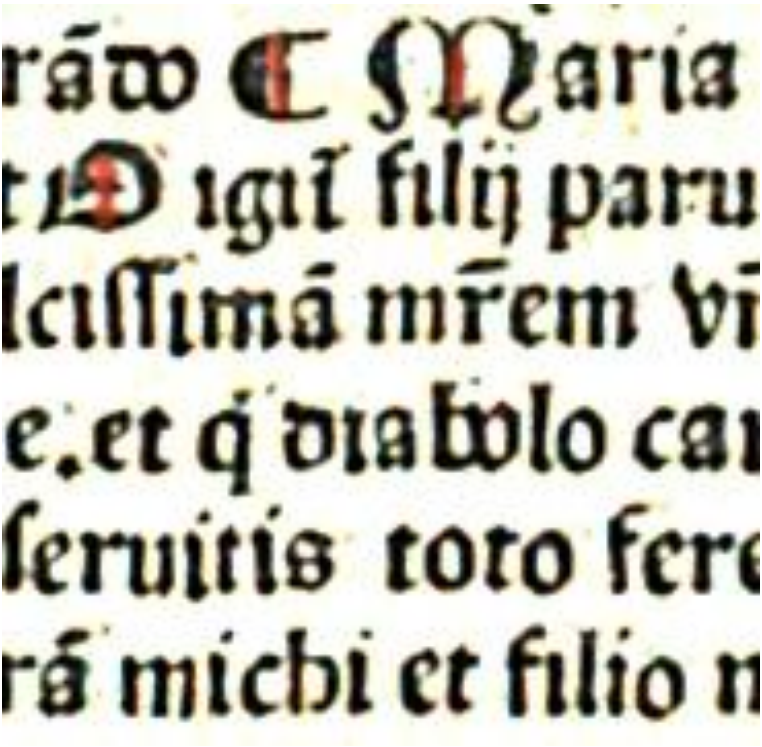
Cosicchè alcuni (Rosarianti) che sono stati tra i più devoti, salveranno, insieme a loro, fino a centocinquantamila anime, non solo del Purgatorio, ma anche di questo mondo, ottenendo le loro conversioni(".)


petere Quinymo aūt c ꝛ l ani
mas dabim⁹eis in morte vt cū
āpliori hōre sicut dñi reis ab-
solutis in regnū introeāt eterne
felicitatis ¶ Vel dabim⁹am-
plius scꝫ c et l denarias vel qn
q̄genarias et sic vsqꝫ ad c et l
milia ascendēdo. sic q̄ aliq̄ eoꝝ
qui fuerint deuotiores c et l mi
lia secū aliqñ saluabūt anima
rū. nō solū purgatorij sed eciā
istius mūdi eoꝝ ꝯuersiōes im-
petrādo ¶ Maria post h̄ dice

Incunabolo del 1498, fol. 054, col.b.

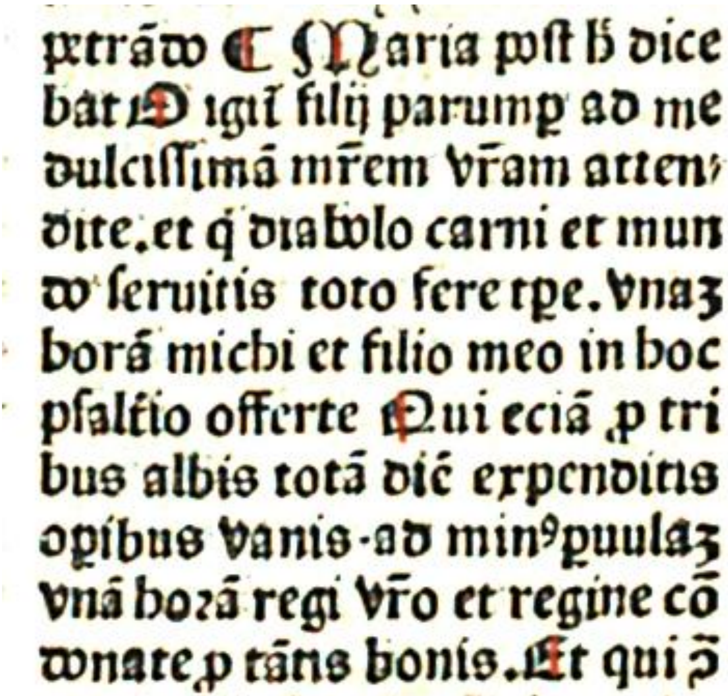
((Maria post hoc dicebat(:«) O igitur filij parumper ad Me dulcissimam Matrem vestram attendite, et qui diabolo carni et mundo servitis toto fere tempore, unam horam Michi et Filio Meo in hoc Psalterio offerte.

Qui eciam pro tribus albis totam diem expenditis operibus vanis, ad minus parvulam unam horam Regi vestro et Regine condonate pro tantis bonis.



Dopo queste cose, Maria diceva: "O figli, allora, dedicate un pò di tempo a Me, che sono la vostra dolcissima Madre, e, dal momento che servite, tutto il vostro tempo, il diavolo, la carne e il mondo, offrite un'ora soltanto a Me e al Figlio Mio, recitando il Rosario.

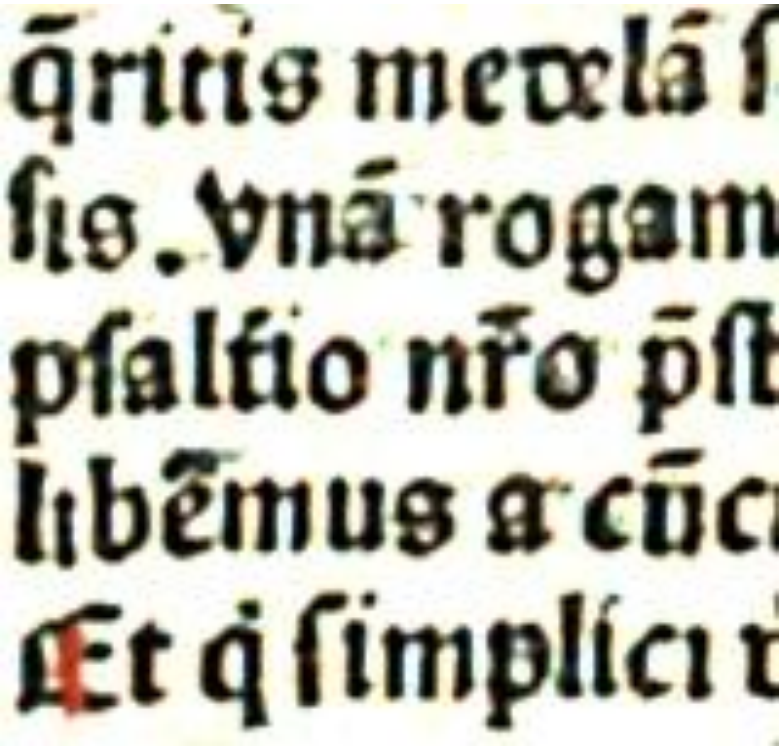
E poi, dal momento che spendete tutta la vostra giornata in opere vane, in cambio di tre perline, concedete almeno un'ora al vostro Re e alla vostra Regina, in cambio di tanti beni.


pctrãdo ¶ Maria post h dice
bat. O igit filij parump ad me
dulcissimã mrem vram atten-
dite. et q diabolo carni et mun
do seruitis toto fere tpe. vnã
horã michi et filio meo in hoc
psaltio offerte. Qui eciã p tri
bus albis totã die expenditis
opibus vanis. ad min9 puulã
vnã horã regi vro et regine cõ
donate p tãtis bonis. Et qui 3

Incunabolo del 1498, fol. 054, col.b.

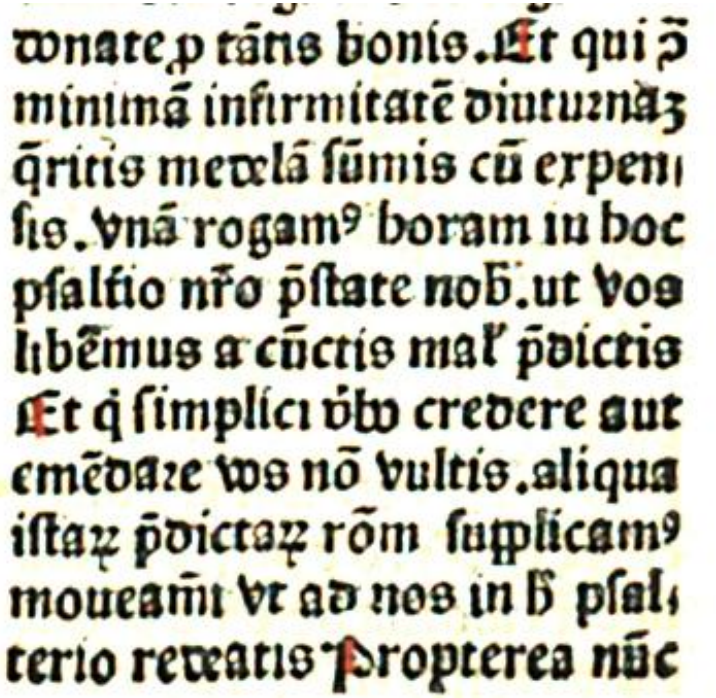
Et qui contra minimam infirmitatem diuturnam queritis medelam summis cum expensis, unam rogamus horam in hoc Psalterio Nostro prestate nobis, ut vos liberemus a cunctis malis predictis.

Et qui simplici verbo credere aut emendare vos non vultis, aliqua istarum predictarum rationum supplicamus moveamini ut ad nos in hoc Psalterio redeatis.



E, dal momento che per la minima prolungata infermità, cercate rimedio con grandissime spese, (vi) domandiamo di offrire a Noi un'ora soltanto in questo Nostro Rosario, cosicchè vi liberiamo da tutti quei mali.

E, dal momento che voi non avete l'intenzione di credere o di emendarvi con una semplice parola, (vi) chiediamo fervidamente che vi lasciate muovere da qualcuna delle predette ragioni, cosicchè ricorriate a Noi con il Rosario.

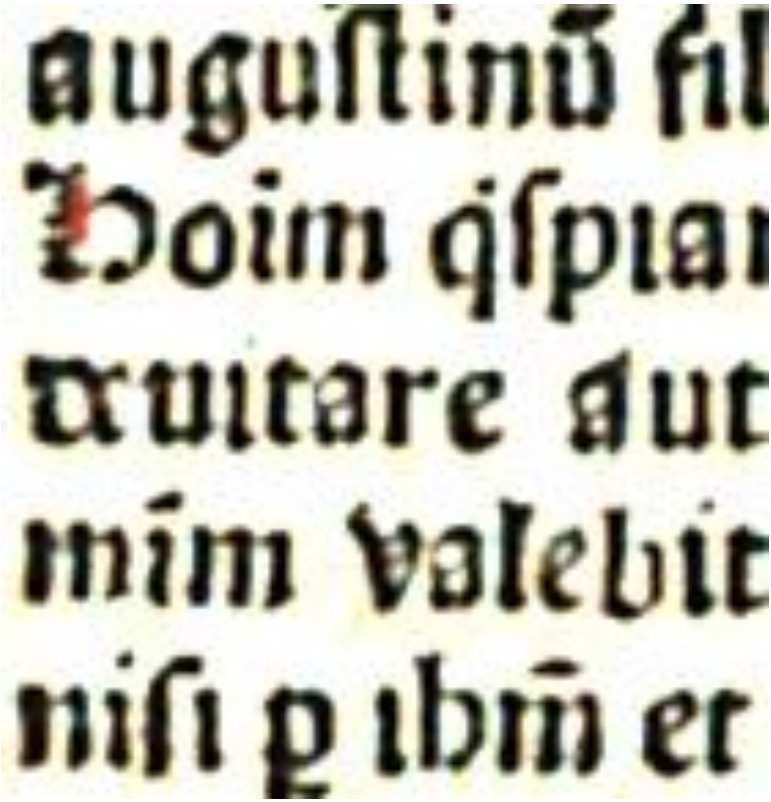


donate ꝑ tãtis bonis. Et qui ꝯ
minimã infirmitatẽ diuturnaꝫ
q̃ritis medelã sũmis cũ expen
sis. vnã rogam⁹ horam in hoc
psaltio nr̃o p̃state nob̃. ut vos
libẽmus a cũctis mal' p̃dictis
Et q̇ simplici v̇bo credere aut
emẽdare vos nõ vultis. aliqua
istaꝝ p̃dictaꝝ rõm supplicam⁹
moueam̃i vt ad nos in h̃ psal
terio reueatis Propterea nũc

Incunabolo del 1498, fol. 054, col.b.

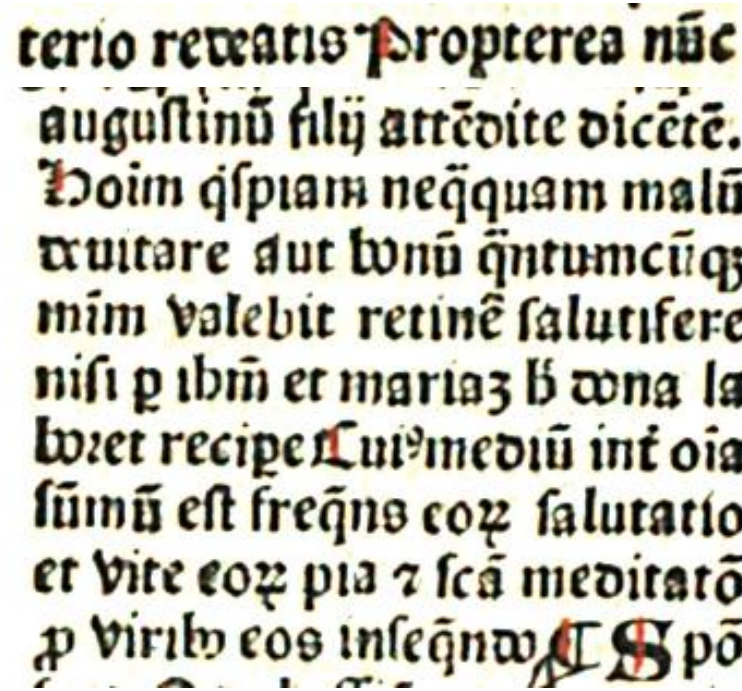
Propterea nunc (fol. 054, col. c) Augustinum filij attendite dicentem(:“) Hominum quispiam nequaquam malum devitare aut bonum quantumcumque minimum valebit retinere salutifere nisi per Ihesum et Mariam hec dona laboret recipere.

Cuius medium inter omnia summum est frequens eorum salutatio et vite eorum pia et sancta meditatio pro viribus eos insequendo(”.)



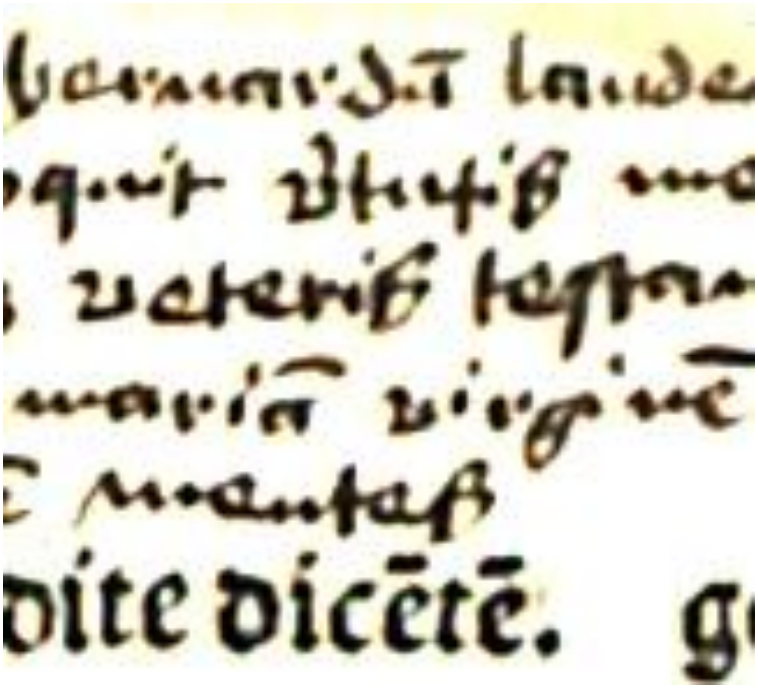
Pertanto, o figli, prestate ora ascolto a quello che disse Agostino: "Nessun uomo è in grado, in alcun modo, di evitare il più infinitesimo male o di mantenere saldamente (il più infinitesimo) bene, se non si preoccupa di domandare questi doni a Gesù e a Maria.

La via migliore tra tutte (per arrivare a Gesù e Maria) è di omaggiarLi assiduamente, sia con la propria vita devota, sia con la santa meditazione, persistendovi con tutte le (forze).


terio redeatis Propterea nūc
augustinū filij attēdite dicētē.
Hoim q̄spiam neq̄quam malū
deuitare aut bonū q̄ntumcūq;
mīm valebit retinē salutifere
nisi p ihm̄ et mariaz h̄ dona la
boret recipe Cui⁹ mediū int̄ oia
sūmū est freq̄ns eoꝝ salutatio
et vite eoꝝ pia ⁊ scā meditatō
p viribꝰ eos inseq̄ndo ¶ S pō

Incunabolo del 1498, fol. 054, col.b-c.

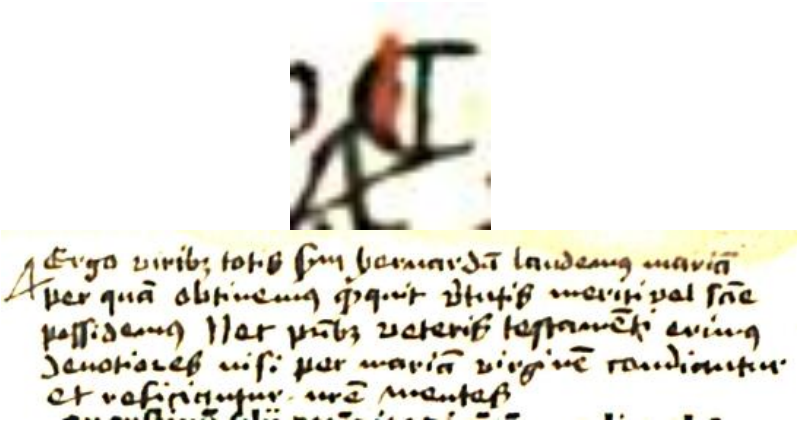
Ergo viribus totis, secundum Bernardum, laudemus Mariam, per quam obtinemus quitquit virtutis, meriti vel scientie possidemus. Nec patribus Veteris Testamenti erimus devotiores nisi per Mariam Virginem condiantur (?) et reficiantur nostre mentes[33].



[33] **Questo è un brano autentico del Beato Alano e lo si ritrova in manoscritti più antichi.**

Dunque, come dice Bernardo, lodiamo Maria con tutte le forze, perché per mezzo di Lei noi otteniamo ogni virtù, (e) veniamo in possesso di (ogni) merito e scienza.

Non ci avvicineremo neppure ai Padri del Vecchio Testamento, se la Vergine Maria non dona sapore e risanamento alle nostre menti.



Incunabolo del 1498, fol. 054, col.c.

Rosariante, sec. XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

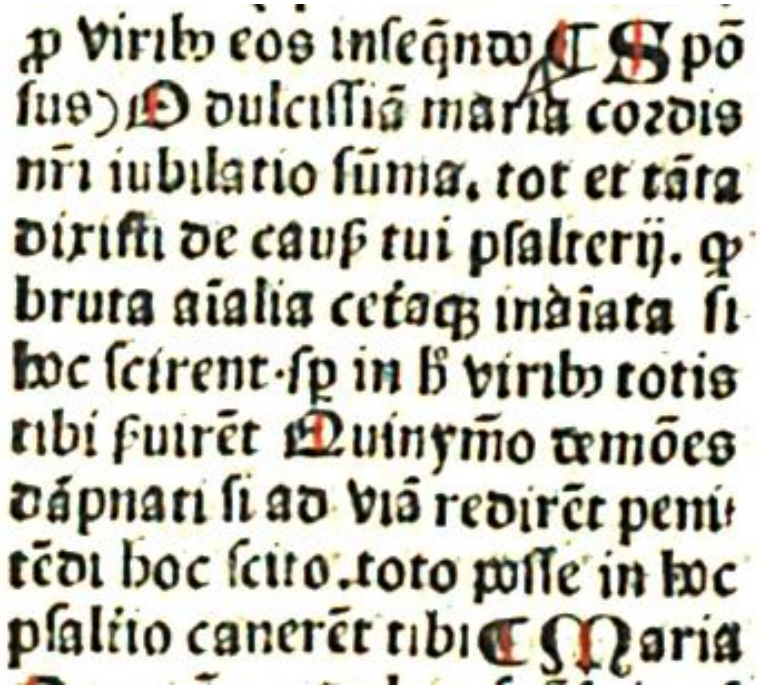
Rosariante, sec. XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

((Sponsus(:“) O dulcissima Maria cordis nostri iubilatio summa, tot et tanta dixisti de causis Tui Psalterij, quod bruta animalia ceteraque inanimata si hoc scirent, semper in hoc viribus totis tibi servirent.

Quinymmo demones dampnati si ad viam redirent penitendi hoc scito, toto posse in hoc Psalterio canerent Tibi(”.)

Lo Sposo (disse): "O dolcissima Maria, giubilo infinito del nostro cuore, (Tu) hai espresso Ragioni così tanto grandi sul Tuo Rosario, che, se potessero comprenderle gli animali irragionevoli e ogni realtà inanimata, sempre, con tutte le loro forze, Ti servirebbero.

E se i demoni dannati potessero percorrere la via del pentimento, dopo aver preso coscienza di queste (Ragioni), canterebbero a Te nel Rosario, con ogni potenza.

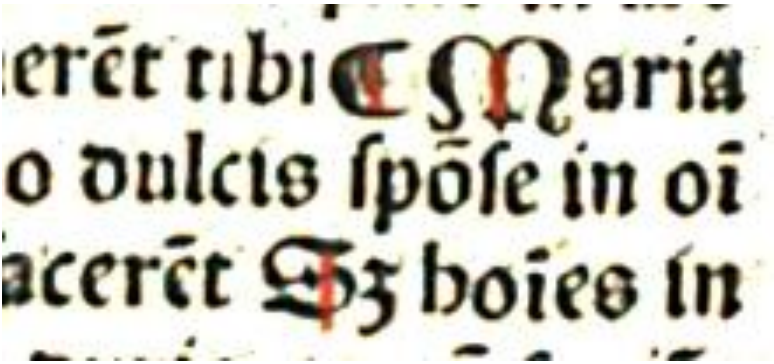


Incunabolo del 1498, fol. 054, col.c.

((Maria(:“) Quinymmo o dulcis Sponse in omni corde hoc facerent.

Sed homines ingrati et hijs duriores non faciunt in malum signum salutis eorum, cum hoc cognoverint et contempserint.

Quinymmo tibi dico, quod beati omnes in gloria semper Pater Noster et Ave Maria summis cum gaudiis decantant, gratias agentes Deo de sua Gloria, et orantes assidue pro toto mundo[34](”.)

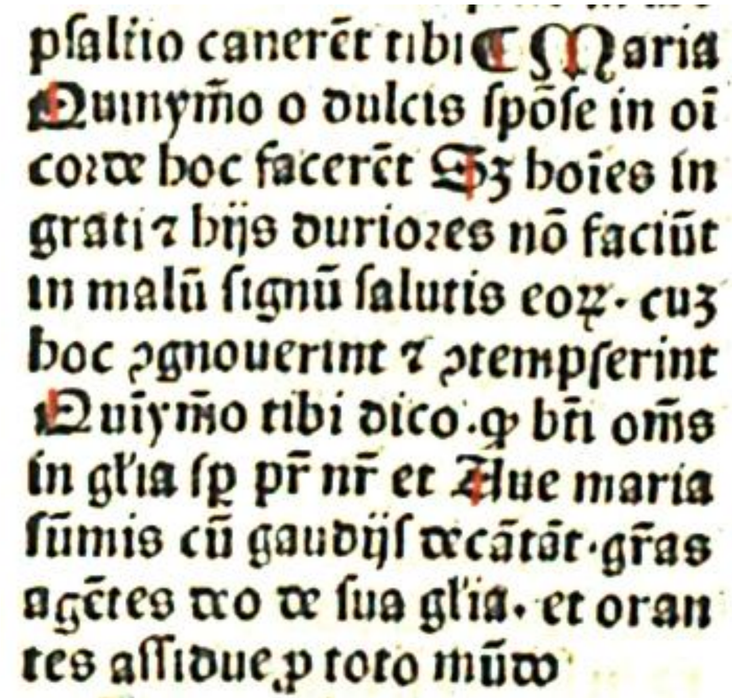


[34] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 16) si ha: *“Ad haec Sponsus: “O dulcissima cordis iubilatio Maria: qui ista perpenderet, tuis in Psalterio laudibus se totum impenderet. Cui Sponsa: “Dico tibi: Beati in gloria irremisse Pater et Ave cum miris gaudiis decantant, gratias agentes Deo pro gloria data, et orantes pro mundo”* (Udite queste parole, [il Novello] Sposo [disse]: “O Maria, Giubilo Dolcissimo del cuore, chi considerasse queste cose, impiegherebbe tutto se stesso nelle Tue Lodi del Rosario”. E, a lui, la Sposa: “Ti dico anche che i Beati nella Gloria, senza sosta ripetono il Pater e l’Ave, tra meravigliosi Cantici di Gioia, ringraziando Dio per la Gloria ricevuta, e pregando per il mondo”).**

Maria (rispose): “Proprio così, o dolce sposo, con tutto il cuore, reciterebbero (il Rosario).

Ma gli uomini, ingrati e irragionevoli più di essi non lo dicono, segno infausto per la loro salvezza, perché pur avendo conosciuto (il Rosario), lo hanno disprezzato.

E ti dico che tutti i Beati nella Gloria cantano sempre il Pater noster e l’Ave Maria, tra sommi gaudi, ringraziando Dio per la loro Gloria, e pregando incessantemente per tutto il mondo.


psaltio canerēt tibi ¶ Maria
Quinymō o dulcis spōse in oī
corde hoc facerēt Sz hoīes in
grati ⁊ hijs duriores nō faciūt
in malū signū salutis eoꝝ· cuz
hoc ꝯgnouerint ⁊ ꝯtempserint
Quiymō tibi dico·ꝙ bt̄i oīs
in gl'ia sp pr̄ nr̄ et Aue maria
sūmis cū gaudijs decātāt·grās
agētes deo de sua gl'ia· et oran
tes assidue ꝑ toto mūdo

Incunabolo del 1498, fol. 054, col.c.

[CAPUT XVI]
((DE EXORDIO CONFRATERNITATIS PSALTERIJ MARIE, ET DE FRUCTIBUS EIUDEM[35](.)

Maria loquitur dicens(:«) O dulcis Sponse adverte diligentius triginta Fructus mirabiles Psalterij Mei Angelici.

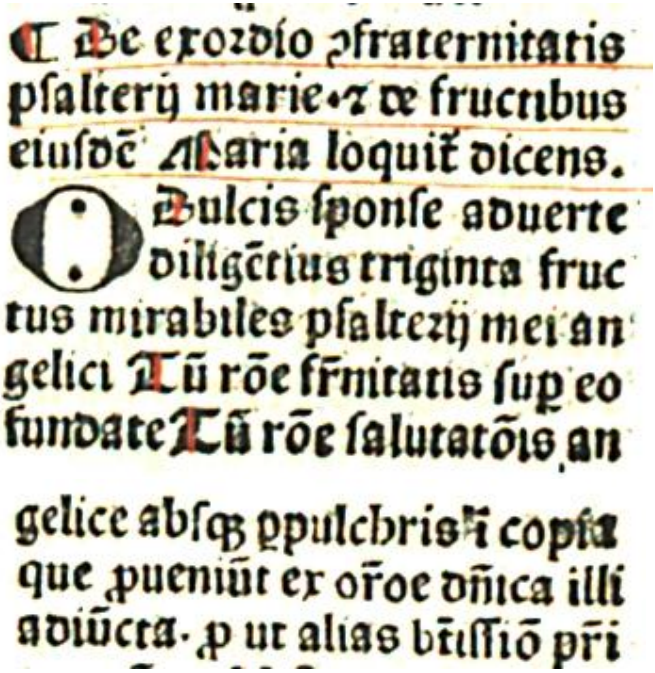
Tunc Ratione Fraternitatis super eo fundate.

Tunc Ratione Salutationis (fol. 054, col. d) Angelice absque perpulchris in copia que perveniunt ex Oratione Dominica illi adiuncta,

[35] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 17) si ha: *"CAPUT XVII: De Fraternitatis Ortu, Statutis, Fructibus, et Statu. Revelatio Mariae ad Sponsum"* (CAPITOLO XVII: Maria SS rivela al [Novello] Sposo la Confraternita [del Rosario]: la sua comparsa, gli Statuti, i benefici e il suo ordinamento).**

[CAPITOLO XVI]
COME NACQUE LA CONFRATERNITA DEL ROSARIO DI MARIA, E I SUOI FRUTTI.

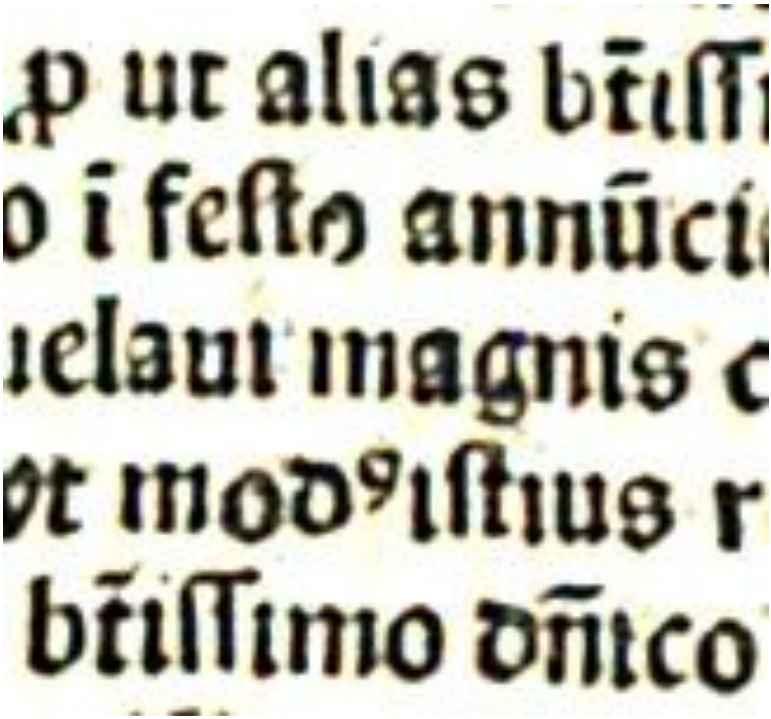
Maria parlò e disse: "O dolce Sposo, poni grande attenzione ai trenta Frutti meravigliosi del Mio Rosario Angelico, che riguardano sia la Confraternita, fondata sul (Rosario), sia l'Ave Maria, dai meravigliosissimi e abbondantissimi Frutti, che discendono dal Pater Noster, (preghiera) che precede (ciascuna Ave del Rosario)


De exordio fraternitatis
psalterij marie ⁊ de fructibus
eiusdē Maria loquit dicens.
O Dulcis sponse aduerte
diligētius triginta fruc
tus mirabiles psalterij mei an
gelici Tū rōe frnitatis sup eo
fundate Tū rōe salutatōis an
gelice absq; ppulchris copia
que pueniūt ex orōe dñica illi
adiūcta. p ut alias btūssiō pri

Incunabolo del 1498, fol. 054, col.c-d.

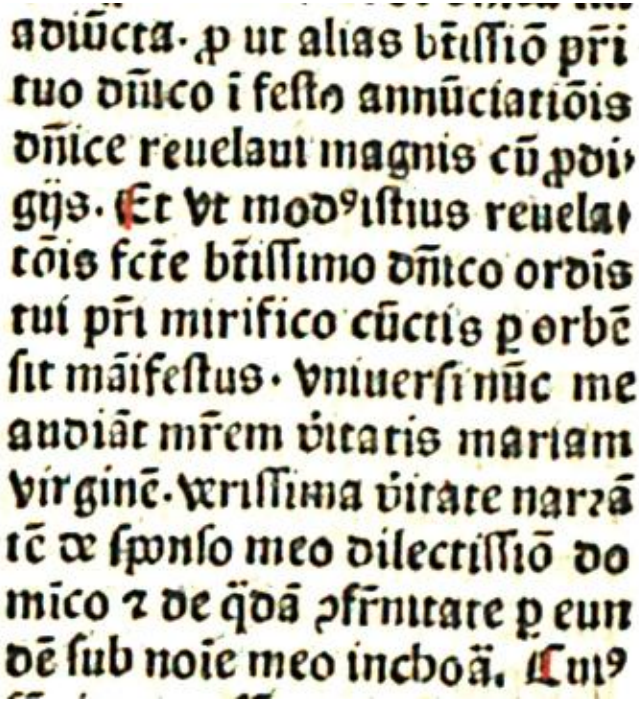
pro ut alias Beatissimo Patri tuo Dominico in Festo Annunciationis Dominice revelavi magnis cum prodigijs.

Et ut modus istius Revelationis facte Beatissimo Dominico Ordinis tui Patri mirifico cunctis per orbem fit manifestus, universi nunc Me audiant Matrem Veritatis Mariam Virginem, verissima veritate narrante de Sponso Meo dilectissimo Dominico et de quadam Confraternitate per eundem sub Nomine Meo inchoata.



come rivelai una volta al Beatissimo Padre tuo, Domenico, nella festa dell'Annunciazione del Signore, con grandi prodigi.

E, quanto al modo in cui avvenne questa Rivelazione al Beatissimo Domenico, mirabile Padre del tuo Ordine, sia manifesto a tutti nel mondo, tutti ora ascoltino Me, la Vergine Maria, Madre della verità, nel narrare la verissima Verità intorno allo Sposo Mio dilettissimo Domenico e alla Confraternita, iniziata per mezzo di lui, a Mio Nome.


adiūcta. ꝓ ut alias bt̄issiō pr̄i
tuo dn̄ico ī festo annūciatiōis
dn̄ice reuelaui magnis cū ꝓdi-
gijs. Et vt mod⁹ istius reuela-
tōis fct̄e bt̄issimo dn̄ico ordīs
tui pr̄i mirifico cūctis ꝑ orbē
sit māifestus. vniuersi nūc me
audiāt mr̄em v̄itatis mariam
virginē. verissima v̄itate narrā
tē de sponso meo dilectissiō do
mico ⁊ de q̄dā ꝯfr̄nitate ꝑ eun
dē sub noīe meo inchoā. Cui⁹

Incunabolo del 1498, fol. 054, col.d.

Cuius Fraternitatis Confratres dicebantur Fratres Ihesu Christi et Virginis Marie sub forma potissime Psalterij Angelici perorandi.

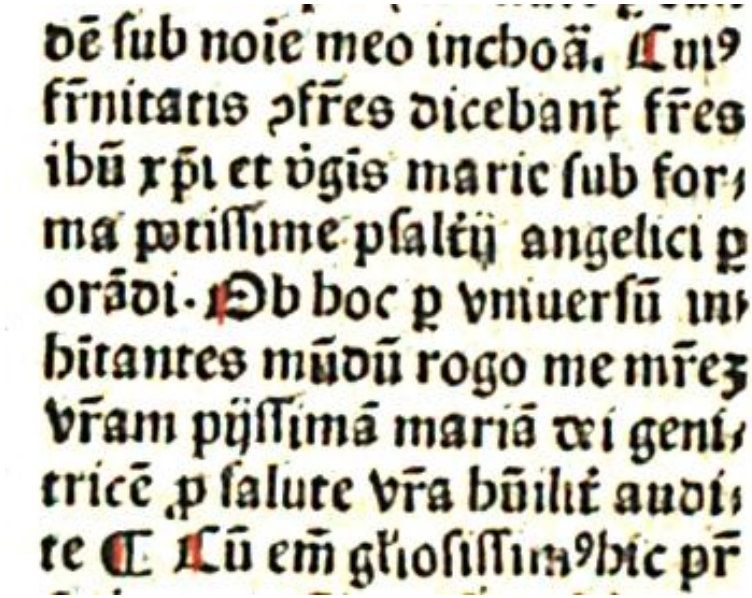
Ob hoc per universum inhabitantes mundum rogo Me Matrem vestram pijssimam Mariam Dei Genitricem pro salute vestra humiliter audite[36].

---

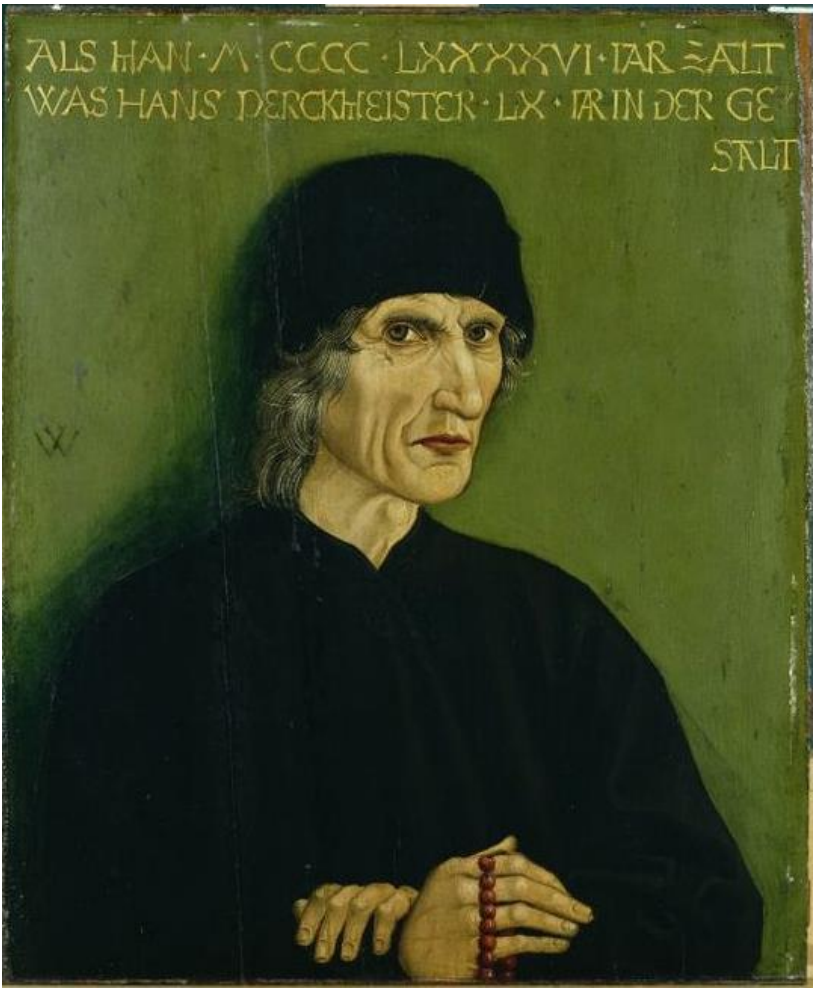
[36] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 17) si ha: *"I. APPARENS aliquando beatissima Maria Sponso suo novello, sic loquebatur: "Dulcis Sponse, diligenter adverte: pulchra tibi aperiam, varia, utilia, et scitu quidem necessaria, quorum quaedam alias Beatissimo Patri tuo, Sponso meo DOMINICO, in ipso Festo ANNUNCIATIONIS DOMINICAE revelavi, magnis cum prodigiis. Atque ut istius, illi factae revelationis, modus cunctis per orbem sit manifestus: fac universi audiant Matrem Veritatis narrantem de Sponso meo dilectissimo DOMINICO, et de Confraternitate, per eundem sub Nomine meo, de Psalterio inchoata: cuius Confraternitatis Confratres dicebantur FRATRES JESU CHRISTI ET VIRGINIS MARIAE, sub forma Psalterii Angelici orandi"* (I. Apparendo, una volta, la Beatissima Maria al suo Novello Sposo, così diceva. "O Dolce Sposo, osserva attentamente le cose incantevoli che ti sto per rivelare: ti illumineranno e ti saranno di grande aiuto le cose che sto per farti vedere, le quali, un tempo, il giorno dell'Annunciazione del Signore, rivelai, tra grandi prodigi, al Beatissimo Padre tuo, il mio Sposo Domenico. Io, la Madre della Verità, ti manifesterò la Rivelazione che feci al mio diletto Sposo Domenico, affinché tu diffonda e manifesti in tutto il mondo la Confraternita, che porta il Mio Titolo del Rosario, ove, i Confratelli della Confraternita sono stati sempre chiamati, Fratelli di Gesù Cristo e della Vergine Maria, dal momento che essi sono gli Angeli del Rosario").**

I Confratelli della Confraternita (del Rosario) erano chiamati Fratelli di Gesù Cristo e della Vergine Maria per il motivo particolare che essi recitavano l'Angelico Salterio del Rosario.

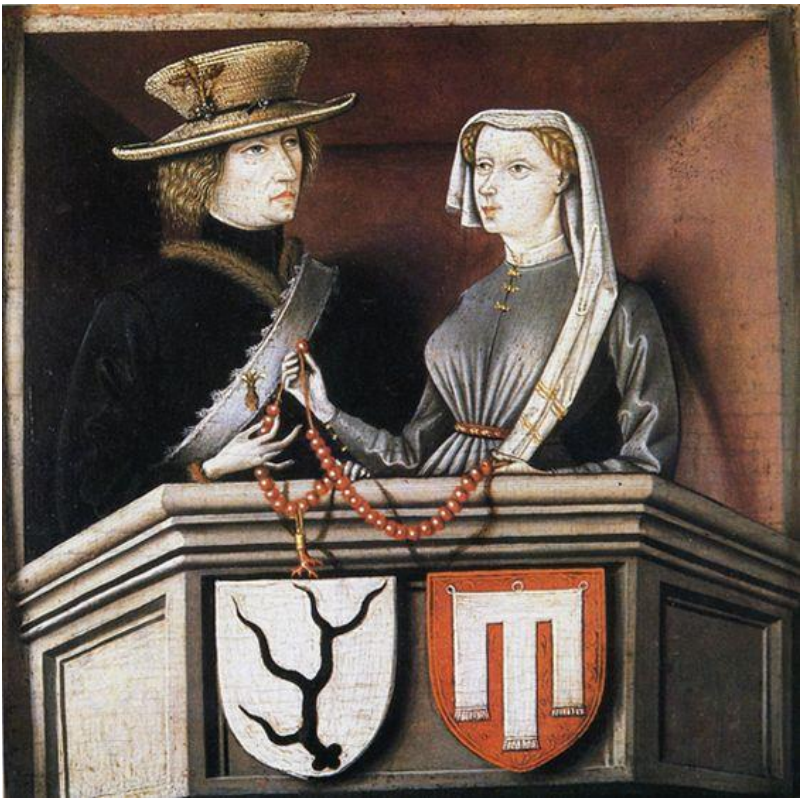
Per questo, vi domando, o abitanti di tutto il mondo: per la vostra salvezza, ascoltate umilmente Me, Maria, Madre vostra, piissima Madre di Dio.


dē ſub noīe meo incboā. Cui⁹
fr̄nitatis ꝯfr̄es dicebant̄ fr̄es
ibū xp̄i et v̄gis marie ſub for-
ma pꝯtiſſime pſalt̄ij angelici ꝑ
orādi. Ob hoc ꝑ vniuerſū in-
hitantes mūdū rogo me mr̄ez
vr̄am pijſſimā mariā dei geni-
tricē ꝓ ſalute vr̄a hūilit̄ audi-
te ¶ Cū em̄ gl̄ioſiſſim⁹ hic pr̄

Incunabolo del 1498, fol. 054, col.d.

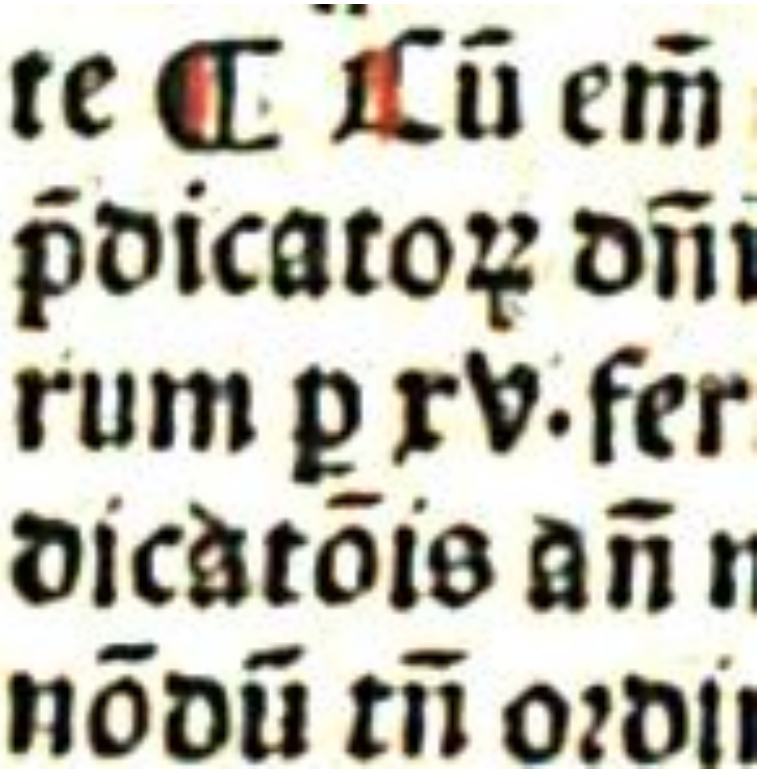


Rosariante, 1496 (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

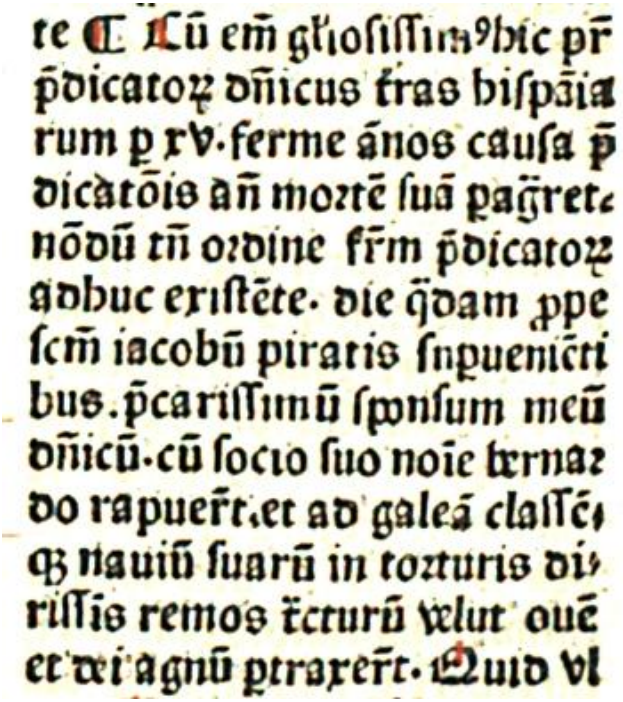


Rosarianti, sec. XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

((Cum enim gloriosissimus hic Pater Predicatorum Dominicus terras Hispaniarum per XV ferme annos causa predicationis ante mortem suam perageret, nondum tamen Ordine fratrum Predicatorum adhuc existente, die quadam prope Sanctum Iacobum piratis supervenientibus, precarissimum Sponsum Meum Dominicum, cum socio suo nomine Bernardo rapuerunt, et ad galeam classemque navium suarum in torturis dirissimis remos tracturum velut ovem et Dei agnum



Quando, infatti, il gloriosissimo Domenico, Padre dei Predicatori, percorreva predicando, per 15 anni circa, prima della sua morte, le terre di Spagna, non esistendo ancora, tuttavia, l'Ordine dei Frati Predicatori, un giorno, presso San Giacomo, arrivando i pirati, catturarono il mio dilettissimo Sposo Domenico, con un suo compagno di nome Bernardo, e con crudelissime torture, (li) spinsero, come una pecora ed un agnello di Dio, alla nave e alla flotta delle loro navi, e (li) costrinsero ad



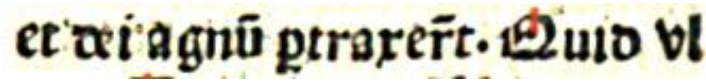
te ¶ Cū em̄ gl'iosissim⁹ hic pr̄
p̄dicatoꝝ dn̄icus t̄ras hispāia
rum ꝑ xv. ferme ānos causa p̄
dicatōis an̄ mortē suā ꝑagret.
nōdū tn̄ ordine fr̄m p̄dicatoꝝ
adhuc existēte. die q̄dam ꝓpe
scm̄ iacobū piratis snꝑuenīcti
bus. p̄carissimū sponsum meū
dn̄icū. cū socio suo noīe bernar
do rapuer̄t. et ad galeā classē
q̄ nauiū suarū in torturis di
rissīs remos t̄cturū velut ouē
et dei agnū ꝑtraxer̄t. Quid vl

Incunabolo del 1498, fol. 054, col.d.

pertraxerunt[37].

[37] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 17) si ha: *"NARRATIO De Ortu primo Fraternitatis Psalterii: II. 1. S. DOMINICUS, indutus Virtute ex alto, et Vir factus vere Apostolicus, Hispaniarum terras, (in quas se iam ante Saracenus nominis Christiani hostis infuderat), late praedicando peragrarat, suisque doctrinis saluberrimis informatas complerat: cum ecce iam ad exteras circum nationes spectaret; contigit (annis ferme quindenis ante gloriosum obitus sui diem; nondum auspicato sacri Ordinis Praedicatorum Instituto, sed ipse sub Regula S. Augustini professo Canonico), ut non procul ab S. Iacobo Compostellae, in pyratarum manus, cum F. Bernardo peregrinationis comite incideret. Qui utrumque raptum ad suarum navium classem, nobilem praedam adducunt. His multis prius quaestionibus excussos, ac plagis etiam tortos, vilissima inter servitia ad remos addixerunt. Illi ceu feros inter lupos agni, Christi Nomine freti fidentesque omnia, Spiritu supra hominem altiore, ferre fortiter, et nihil ab assuetis sibi diurnis noctisque Dei laudibus remittere: quamvis barbara inter infidelium capita Praemiatorum"* (NARRAZIONE: L'origine della Confraternita del Rosario. II. 1. San Domenico, ricevuta la Grazia di diventare discepolo di Cristo, percorreva in lungo e in largo le terre della Spagna [dove erano ancora presenti i Saraceni, nemici della Religione Cristiana], ed esortava e predicava le sue eccelse istruzioni, di quando in quando, anche agli altri popoli intorno. Quasi quindici anni prima del glorioso giorno della sua morte [prima ancora che nascesse il Sacro Ordine dei Predicatori, ed egli era ancora Canonico Regolare di Sant'Agostino], avvenne che, non lontano da San Giacomo di Compostella, egli e il suo compagno di peregrinazione, Fra Bernardo, cadessero nelle mani dei pirati. E, avendoli rapiti entrambi, condussero l'eccellente bottino alla flotta delle loro navi. Dopo averli interrogati e torturati, li destinarono ai remi. Essi, come agnelli tra lupi feroci,**

impugnare i remi.



Incunabolo del 1498, fol. 054, col.d.

Rosariante, sec. XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

---

confidando totalmente nel Nome di Cristo, essendo lo Spirito [Santo] su di essi, sopportarono coraggiosamente ogni cosa, senza mai cessare, notte e giorno, dalle consuete lodi di Dio, sebbene stavano in mezzo a crudeli predatori di cristiani).

tis ꝫ iam innūeris pustulis re
pletis ꝑtraxit. cū doloribus nō
modicis. Sz ego mīe mr̄ p̄di-
lectū hūc meū sponsū intuens.
totis visceribꝰ caritatis sup eo
mota. ꝯtra celestos hoīes q̄plī
mū sum irata. Idcirco me vo
lente ⁊ mandāte celū vertit̄ in
nubilū. fulmīa choruscāt snrsū
cū tonitruis t̄ribilibꝰ. et ꝑ ethe
ra immēsa sup eos ruit pluuia
mare feruet et rabide tumet ī
immēsum. flantibꝰ plꝰ more vn
q̄ exꝑto vētis. Quid amplius
audire desideratis Tanta fuit
maris tēpestas vt illi marium
exꝑtes cunctoꝝ ꝑitissim. ꝑenitꝰ
q̄si morte infernali instante de
sparēt. Sz in hijs bt̄issimꝰ iste
dn̄icus nil ꝑenitꝰ motus aut af
flictus. prophanos videns de-
spationi datos. p̄dicatiōe soli-
ta reuocat eos dicēs. Fr̄es pe
nitem̄i et dulcissimā mariā in-
uocate. Cūqꝫ euz p̄dicantē vt
fatuū subsānarēt despādo. ymo
tanq̄ reuz instātis mali fustibꝰ
cederēt durissimis. cū obprobri
is ⁊ q̄plīmis blasphemijs Pro
ꝑte em̄ tales fidē abnegauerāt
aut sub fide et pnīa iā diu pene
oēs nō fuerāt. Aducīt nox bea
tissime annūciatōis dn̄ice. in q̄
ob reuerētiā festi iste dn̄icꝰ aīa
rū zelator et maximꝰ saluator.
vt tūc ꝑmaxīe ꝑeniterēt singu-
larissime ob reuerentiā regine
miscdie cuiꝰ tūc bt̄a erat ānūci
acio hūilit̄ et deuote vt valuit
et licuit admonuit. Quo audi
to. q̄si in furiā versi. me et filiū
meū horribilit̄ q̄si demōes blas
phemauer̄t. Illico tēpestas sup
creuit īmensa. totaqꝫ nocte ꝑi
cul̄ incerti ⁊ q̄si ebrij vagātur
marinis. pr̄ono mortifēis fluc
tibꝰ marinis rapto p̄us ⁊ ꝑem
pto. Cū ꝫ mane tāti diei ades-
set festiuitas. ⁊ dn̄icus hic p̄ca
rissimꝰ meꝰ spōsus ꝑ eoꝝ salute
deuotius me p̄caret̄. orāti ap-
ꝑui luce cuz immēsa. dicens q̄
eiꝰ amore suis libent̄ indulge-
rē īimicis ⁊ malefactoribꝰ. dū
tn̄ ꝯditōez hāc exorati p̄us ad
mittere vellēt. videlicz dū psal
teriū meū die om̄i dicerent. et
ꝯfr̄iam nouā q̄ ihū xp̄i et v̄gis
marie nūcupat̄ ichoarēt Quo
acceptato. bn̄dictōe ꝯtra tēpe
statē fcā ꝑ ip̄m. tēpestas oppo-
sita mox cedaret̄ vniuersa Si
alias ip̄e solꝰ ambulādo vt in t̄-
ra in maris fluctibꝰ saluaret̄. a
lijs cūctis ꝑ oīa in interitū di
missis Et deinde dn̄ico p̄dican
te. mox eiꝰ p̄cibꝰ corda ferrea ⁊
dyabolica emollita sunt. pnīaz
ꝓfitent̄ futurā. ⁊ ꝯfr̄iam hanc
sc̄tam ꝑ se celeriꝰ ꝓmittunt in-
cipiēdā. Quibꝰ eciam magnis
cū vocibus ⁊ lacrimis genibus

Incunabolo del 1498, fol. 055a **(Bibl. Universitaria di Kiel).**

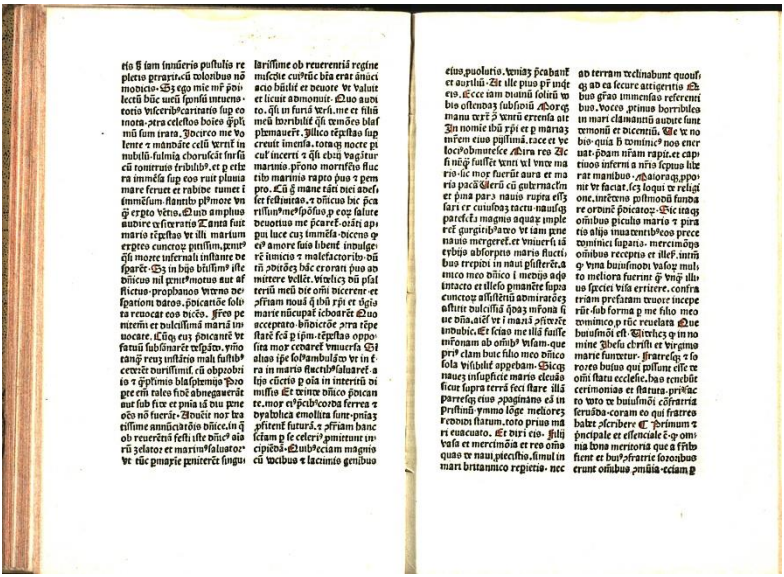
eius ꝓuolutis. veniaz p̄cabant̄
et auxiliū. At ille pius pr̄ inq̄t
eis. Ecce iam diuinū solitū vo
bis ostendaz subsidiū Moxq̄
manu dext̄ ꝯ ventū extensa ait
In nomie ihū xp̄i et ꝑ mariaz
mr̄em eius pijssimā. tace et ve
loci⁹ obmutesce Mira res Ac
si nūq̄ fuissēt venti vel vnde ma
ris. sic mox fuerūt aura et ma
ria pacā Verū cū gubernacl'm
et p̄ma pars nauis rupta essz
saxi ex cuiusdaz tactu. nauisq̄
patefcta magnis aquaꝝ imple
ret̄ gurgitib⁹ adeo vt iam pene
nauis mergeret̄. et vniuersi iā
tybijs absorptis maris flucti-
bus trepidi in naui ꝑsisterēt. a
mico meo dn̄ico i medijs aq̄s
intacto et illeso ꝑmanēte supra
cunctoꝝ assistētiū admiratōez
astitit dulcissiā q̄daz mr̄ona si
ue dn̄a. aiēs vt i mariā ꝯfiderēt
indubie. Et scias me illā fuisse
mr̄onam ab om̄ib⁹ visam. que
pri⁹ clam huic filio meo dn̄ico
sola visibilit̄ appebam. Sicq̄
nauez insuꝑficie maris eleuās
sicut supra terrā feci stare illā
partesq̄ eius ꝯpaginans eā in
pristinū. ymmo lōge meliorez
reddidi statum. toto prius ma
ri euacuato. Et dixi eis. Filij
vasa et mercimōia et res om̄s
quas de naui ꝓiecistis. simul in
mari britannico repietis. nec
ad terram declinabunt quous-
q̄ ad ea secure attigeritis Q-
bus gr̄as immensas referenti
bus. voces ꝓtinus horribiles
in mari clamantiū audite sunt
demonū et dicentiū. Ve ve no
bis. quia h̄ dominic⁹ nos ener
uat. p̄dam nr̄am rapit. et cap-
tiuos inferni a nr̄is sepius libe
rat manibus. Maioraq̄ ꝓpo-
nit vt faciat. scz loqui de religi
one. intēdens postmodū funda
re ordinē p̄dicatoꝝ. Sic itaq̄
om̄ibus ꝑiculis maris ⁊ pira
tis alijs inuadentib⁹ eos prece
dominici supatis. mercimōijs
om̄ibus receptis et illeſ. intm̄
q̄ vina huiusmodi vasoꝝ mul-
to meliora fuerint q̄ vnq̄ illi-
us speciei visa extitere. confra
triam prefatam deuote incepe
rūt. sub forma ꝑ me filio meo
dominico ꝓ tūc reuelata Que
huiusmōi est. Videlicz q̄ in no
mine Jhesu christi et virginis
marie fundetur. Fratresq̄ ⁊ so
rores huius qui possunt esse de
om̄i statu ecclesie. has tenebūt
cerimonias et statuta. pri⁹ fac
to voto de huiusmōi cōfratria
seruāda. coram eo qui fratres
habet ꝯscribere ¶ Primum ⁊
p̄ncipale et essenciale ē. q̄ om-
nia bona meritoria que a fr̄ib⁹
fient et hui⁹ ꝯfratrie sororibus
erunt om̄ibus ꝯmūia. eciam ꝑ

Incunabolo del 1498, fol. 055b **(Bibl. Universitaria di Kiel)**.

Quid ultra?

Tribus fere mensibus remos assidue marinos manibus (fol. 055, col. a) delicatis, sed iam innumeris pustulis repletis pertraxit cum doloribus non modicis.

Sed ego Misericordie Mater predilectum hunc Meum Sponsum intuens, totis visceribus caritatis super eo mota, contra celestos homines quam plurimum sum irata.

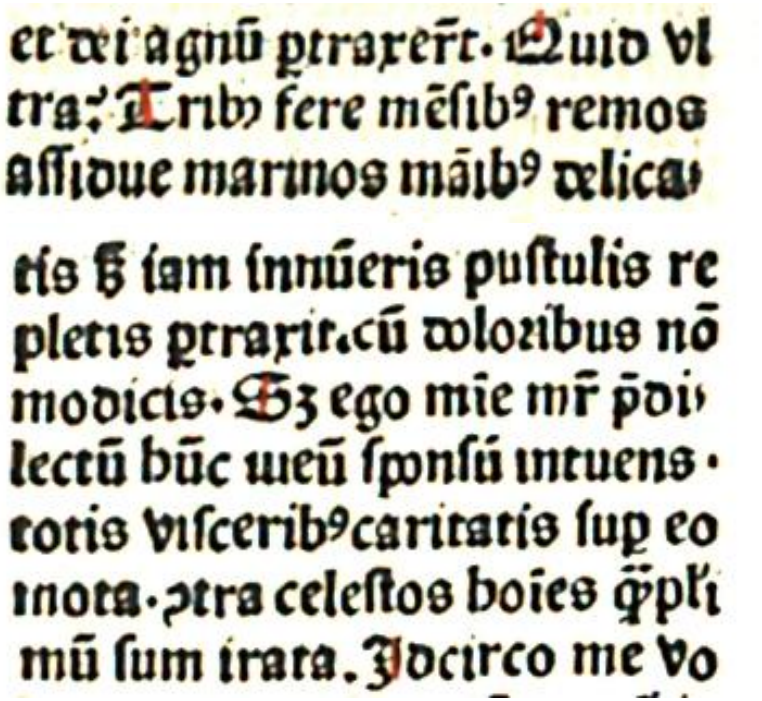


Incunabolo del 1498, fol. 055 **(Bibl. Universitaria di Kiel)**.

Che avvenne poi?

Per quasi tre mesi egli costantemente spinse i remi con le mani (un tempo) delicate, ma ora piene di innumerevoli piaghe e non pochi dolori.

Ma io, Madre di Misericordia, vedendo questo Mio dilettissimo sposo, muovendoMi verso di lui con tutte le viscere di Carità, mi adirai moltissimo dal Cielo contro quegli uomini.

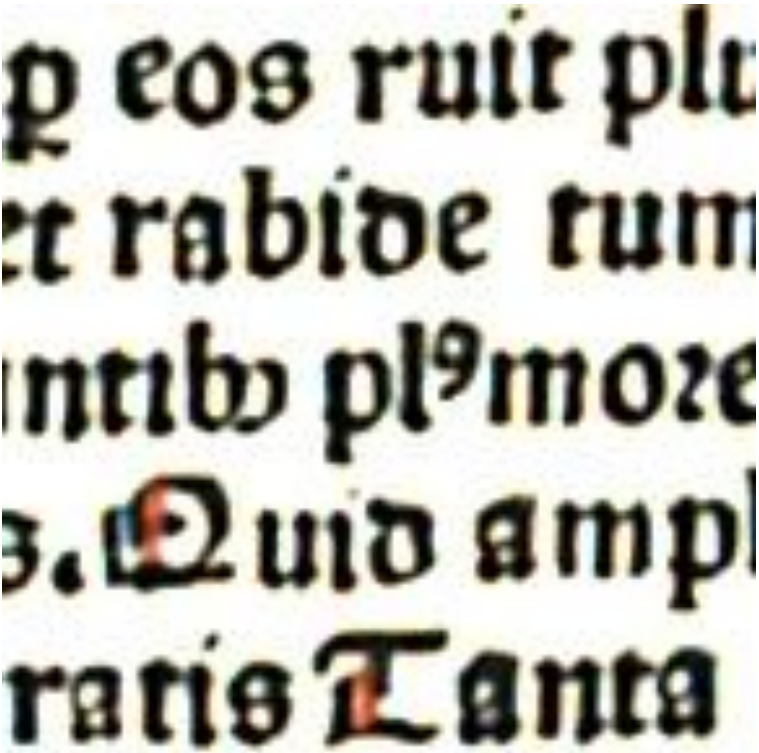

et dei agnũ ꝑtraxerẽt. Quid vl
tra? Tribꝫ fere mẽsibꝰ remos
assidue marinos mãibꝰ delica
tis ꝫ iam innũeris pustulis re
pletis ꝑtraxit. cũ doloribus nõ
modicis. Sꝫ ego mie mr̃ ꝑdi
lectũ hũc meũ sponsũ intuens.
totis viscerib⁹ caritatis sup eo
mota. ꝯtra celestos hoies q̃ꝑli
mũ sum irata. Idcirco me vo

Incunabolo del 1498, fol. 054, col.d; fol. 055, col.a.

Idcirco Me volente et mandante celum vertitur in nubilum, fulmina choruscant sursum cum tonitruis terribilibus, et per ethera immensa super eos ruit pluvia mare fervet et rabide tumet in immensum, stantibus plus more unquam experto ventis.

Quid amplius audire desideratis.

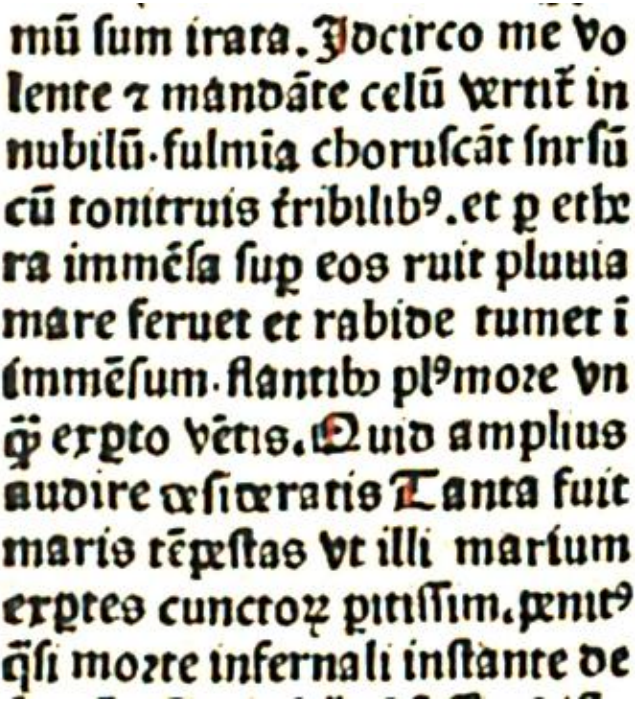
Tanta fuit maris tempestas ut illi marium expertes cunctorum peritissimi penitus quasi morte infernali instante



Per questa ragione, al Mio volere e ordine, il cielo si cambiò in nubi, i fulmini balenarono in alto, tra fragorosi tuoni, e dai cieli precipitò su di essi un'immensa pioggia; il mare si agitò e furiosamente si rigonfiò, sollevandosi più che mai i venti, in modo agguerrito.

Che volete sentire di più?

Era così grande la tempesta in mare, che essi, infinitamente e profondamente esperti di tutte le realtà di mare, erano disperati, vedendo ormai imminente la morte



mũ sum irata. Idcirco me vo
lente ⁊ mandãte celũ vertit̃ in
nubilũ. fulmia choruscãt snrsũ
cũ tonitruis t̃ribilib⁹. et ꝑ ethe
ra immẽsa sup eos ruit pluuia
mare feruet et rabide tumet ĩ
immẽsum. flantib⁹ pl⁹more vn
q̃ exꝑto vẽtis. Quid amplius
audire desideratis Tanta fuit
maris tẽpestas vt illi marium
exꝑtes cunctoꝝ ꝑitissim. penit⁹
q̃si morte infernali instante de

Incunabolo del 1498, fol. 055, col.a.

Rosariante, sec. XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

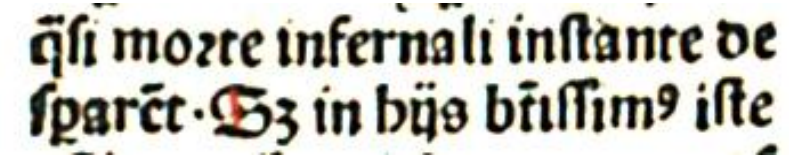
Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France

Rosariante, sec. XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

desperarent[38]**.**

[38] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 17) si ha:** ***"2. Iamque trimestre ipsis remorum duros inter labores cesserat, mira cum patientiae constantia exantlatos: cum ecce Ego, (quae Divae sunt verba): "Misericordiae Mater dilectum hunc meum intuens Sponsum, totis visceribus charitatis super eo commovebar. Iratam igitur sceleratis, me volente ac mandante ipsis mare pervolitantibus, coelum omne vertitur, et atris nubibus involutum, noctem fert horrificam: emissique ruunt et in mare praeliantur venti: fit saeva tempestas". Fulgura coruscant, tonant aethera; fulmina volant, mària vertuntur; horrescunt omnia. Densus super improbos effunditur imber; dixisses, coelum ruere. Interea fervet inferius quoque pontus; et rabide tumet in immensum. Quicquid agant perduelles contis, remis, omnique contra nisu; nihil agunt: denique desperati fata complorant"*** **(2. Erano già passati tre mesi da quando faticavano duramente ai remi, sopportando sempre tutto con una straordinaria pazienza: "Quand'ecco, Io [sono le parole di Maria Santissima], Madre di Misericordia, guardai il mio Sposo diletto, e mi commossi fin nell'intimo del Cuore per lui. Mi sdegnai per quelle crudeltà, e decisi di intervenire: mentre essi solcavano il mare, il cielo mutò aspetto, e, ricopertosi di nere nubi, sopraggiunse una notte spaventosa; si mossero i venti, e si slanciarono con potenza sul mare: si scatenò una tempesta terribile, i lampi balenarono, i cieli rimbombarono; volarono i fulmini, il mare era in burrasca, e le onde oscillavano la nave qua e là; una fitta pioggia cadeva sui malvagi: sembrava quasi che il cielo stesse precipitando giù. Nello stesso tempo, anche le profondità del mare erano sconvolte, e, furiosamente si gonfiavano a dismisura. Qualsiasi cosa facessero i nemici con pertiche, remi e ogni sforzo contrario, non otteneva alcun risultato, e alla fine, disperati piansero l'amaro destino).**

e l’inferno.



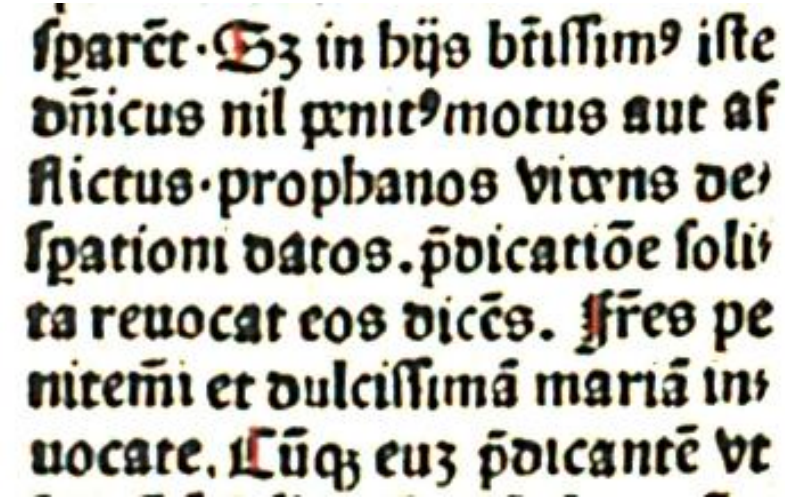
Incunabolo del 1498, fol. 055, col.a.

Rosariante, sec. XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Sed in hijs Beatissimus iste Dominicus nihil penitus motus aut afflictus, prophanos videns desperationi datos, predicatione solita revocat eos dicens(:“) Fratres penitemini et dulcissimam Mariam invocate[39](”.)

[39] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 17) si ha: *“3. Dum solus haec inter cum socio S. Dominicus turbatus nihil afflictus: masculo animo nactus, erectusque Spiritu, profanorum desperatione visa, animos ipsis solita praedicatione revocare conatur. “Fratres, ait, irato Deo res agitur. Tantae inferorum superumque minae; ventorum ac undarum irae tantae, non sunt sine Numinis ira. Placandus Deus est: et placabuntur caetera. Dexteram Dei vindicem vestra concitant scelera, mària turbant. Illa animis execrati damnate; venia orate Deum: Deiparam Mariam, maris stellam, implorate supplices opitulatricem: Credite; mirabilem in aquis Dominum, vobisque propitium, erit experiri”. Dixit sed in ventos”* (3. Solo San Domenico e il suo confratello non erano per nulla turbati ed afflitti, pur in mezzo a queste vicende; [allora San Domenico], con animo virile e ricolmo dello Spirito, vista la disperazione dei malvagi, provò a scuotere i loro animi, e li esortò con queste parole: “Fratelli”, disse, “la [tempesta] viene da Dio, che è adirato. Il sovvertimento di tutte le cose terrestri e celesti, e le immense furie dei venti e delle onde, sono i segni dell’ira di Dio. Bisogna riconciliarsi con Dio, affinché si pacifichino tutte le cose. Le vostre scelleratezze hanno fatto intervenire la Mano della Giustizia di Dio, è Essa che ha sollevato i mari. Pentitevi con tutto il cuore delle vostre scelleratezze; chiedete perdono a Dio; invocate supplichevoli la Soccorritrice Stella del mare, la Madre di Dio Maria. Abbiate fede: sperimenterete le meraviglie del Signore, che vi soccorrerà nella tempesta”. Parlò invano).**

Ma, tra essi, il Beatissimo Domenico, per nulla affatto atterrito e afflitto, vedendo gli empi in preda alla disperazione, dava loro speranza con la sua solita predicazione, dicendo: “Fratelli, pentitevi e invocate la dolcissima Maria”.


ſparēt · Sz in hijs bt̄iſſim⁹ iſte
dn̄icus nil penit⁹ motus aut af
flictus · prophanos videns de-
ſpationi datos. p̄dicatiōe ſoli-
ta reuocat eos dicēs. Fr̄es pe
nitem̄i et dulciſſimā mariā in-
uocate. Cūqz euz p̄dicantē vt

Incunabolo del 1498, fol. 055, col.a.

Cumque eum predicantem ut fatuum subsannarent desperando, ymmo tanquam reum instantis mali fustibus cederent durissimis, cum obprobrijs et quam plurimis blasphemijs.

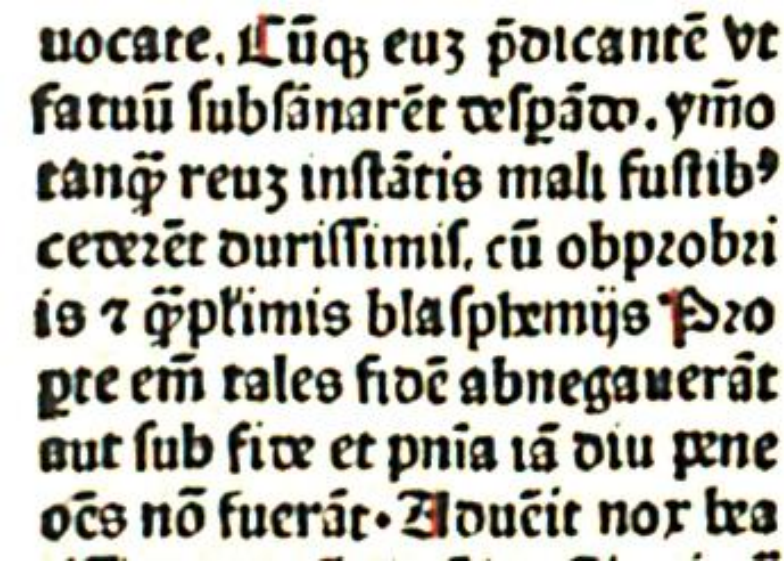
Pro parte enim tales fidem abnegaverant aut sub fide et penitentia iam diu pene omnes non fuerant[40].

---

[40] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 17) si ha: *"4. Desperatorum barbaries hisce fit rabies: saeviuntque hi animis in recta monentem; isti, ut fatuum, sannis proscindunt: alii flagris etiam concidunt: et quod sancto gravissimum accidit, Deum, Divamque Coelitum diris impetunt blasphemiis: ac unde impios poenituisse oportuit: sese sacrilegiosius impiant. Pars namque oestro caecati Saracenico dannarant Fidem: pars obruti flagitiis proiecerant poenitentiam. Fustuarium Vir divinus acceptum, et opprobria, gaudens pro Christo, facile posthabebat; verum ad Deum animo votisque versus blasphemias impiorum deprecabatur"* (4. La crudeltà di quei disperati, accrebbe in loro il furore, ed infierirono con ira contro chi gli stava dicendo cose buone. Li oltraggiarono e li irrisero, come se essi vaneggiassero; poi li percossero fortemente con le sferze; e fecero quello che di più grave si poteva compiere contro il sacro: offesero Dio e la Santa dei Santi con feroci bestemmie. E avvenne così che quegli empi, invece di pentirsi, si macchiassero ancor più nel sacrilegio. Alcuni di loro, infatti, accecati dallo spirito Saraceno, avevano ripudiato la Fede, altri invece, abbrutiti dalle scelleratezze, avevano abbandonato la via della salvezza. L'uomo di Dio [San Domenico], non teneva in alcun conto le frustate e gli oltraggi che aveva ricevuto, gioendone per Cristo, e, rivolgendosi a Dio, lo pregava dal profondo del cuore, e chiedeva perdono delle bestemmie degli empi).**

Ma quelli, nella disperazione, ritennero colui che predicava, un insensato, anzi, pure il colpevole del male imminente, e gli scagliavano addosso non solo durissimi insulti, quanto moltissime bestemmie.

Loro, infatti, avevano rinnegato la fede, e ormai, da quasi molto tempo, nessuno di essi viveva nella fede e nella penitenza.


uocate. Cūq; euz p̄dicantē vt
fatuū subsānarēt desp̄ādo. ym̄o
tanq̄ reuz instātis mali fustib⁹
cederēt durissimis, cū obprobri
is ⁊ q̄plimis blasphemijs Pro
pte em̄ tales fidē abnegauerāt
aut sub fide et pnīa iā diu pene
oēs nō fuerāt. Aduēit nox bea

Incunabolo del 1498, fol. 055, col.a.

Advenit nox Beatissime Annunciationis Dominice, in qua ob reverentiam Festi iste Dominicus animarum zelator et maximus salvator, ut tunc permaxime peniterent (fol. 055, col. b) singularissime ob reverentiam Regine Misericordie cuius tunc Beata erat Annunciacio humiliter et devote ut valuit et licuit admonuit[41].

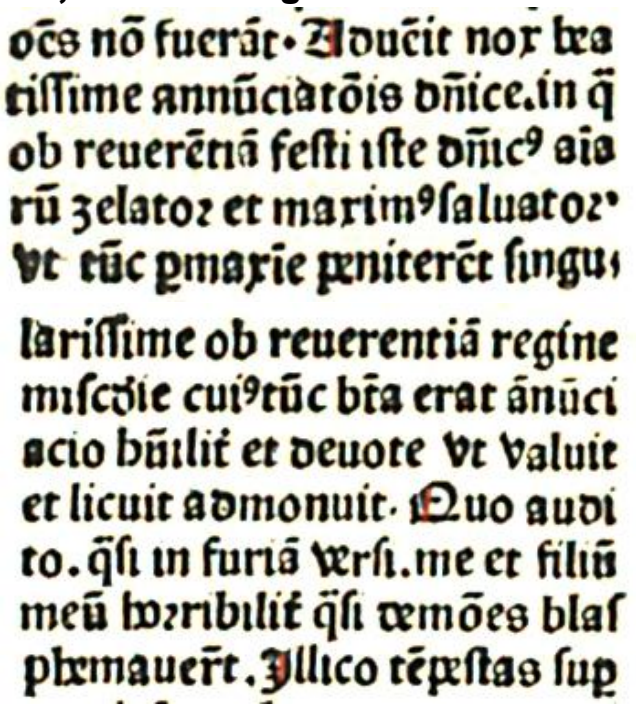
Quo audito, quasi in furiam versi, Me et Filium Meum horribiliter quasi demones blasphemaverunt.

---

[41] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 17) si ha: *"5. Nox interea, procellarum additur nocti (erat autem beatissimae Annunciationis praecedens diem insequentem), quae ipsa Dominici stimulabat zelum, ut ad reverentiam tantae miserationum Reginae cruda, iam funus suum plorantia, improborum pectora detorquere rursum molli sermone attentaret. Animarum zelator, et salvator perditorum, dictis agreditur mansuetare feros; humillime, et devote, ut licuit, admonet: Deum orentque propitium in rebus de oratis certum Servatorem JESUM, ac Servatricem MARIAM"* (5. Un'altra notte, intanto, seguì alla notte delle tempeste [era la notte che precedeva la Festa della SS. Annunciazione], e la [data] incoraggiava l'instancabile Domenico a tentare ancora, con un avvincente Sermone, di riportare, verso la venerazione di una così grande Regina di Pietà, i cuori crudeli di quegli scellerati, che già piangevano la loro rovina. [San Domenico] che aveva così a cuore la salvezza delle anime di quei disperati, parlava loro con grande umiltà e bontà, cercando di calmare i violenti, per quanto fosse possibile, e li esortò a invocare l'Aiuto di Dio, la Salvezza di Gesù e il Soccorso di Maria).**

Giunse la notte della Santissima Annunciazione del Signore, nella quale per riverenza alla Festa, Domenico, ardente di zelo e grandissimo salvatore di anime, umilmente e devotamente come fu in grado e come potè, li ammonì appunto che si pentissero grandissimamente, specialmente per riverenza della Regina di Misericordia, di cui allora era la Santa Annunciazione.

Avendo udito (ciò), divennero furiosi, e bestemmiarono, in modo orribile, come dei demoni, Me e mio Figlio.


oēs nō fuerāt. Aduēit nox bea
tissime annūciatōis dñice. in q̄
ob reuerētiā festi iste dñic⁹ aia
rū zelator et maxim⁹ saluator.
vt tūc ꝑmaxīe ꝑniterēt singu
larissime ob reuerentiā regine
miscdie cui⁹ tūc bt̄a erat ānūci
acio hūilit̄ et deuote vt valuit
et licuit admonuit. Quo audi
to. q̄si in furiā versi. me et filiū
meū horribilit̄ q̄si demōes blas
phemauerūt. Illico tēpestas sup

Incunabolo del 1498, fol. 055, col.a-b.

Illico tempestas supercrevit immensa, totaque nocte periculis incerti et quasi ebrij vagantur marinis, prono mortiferis fluctibus marinis rapto prius et perempto[42].

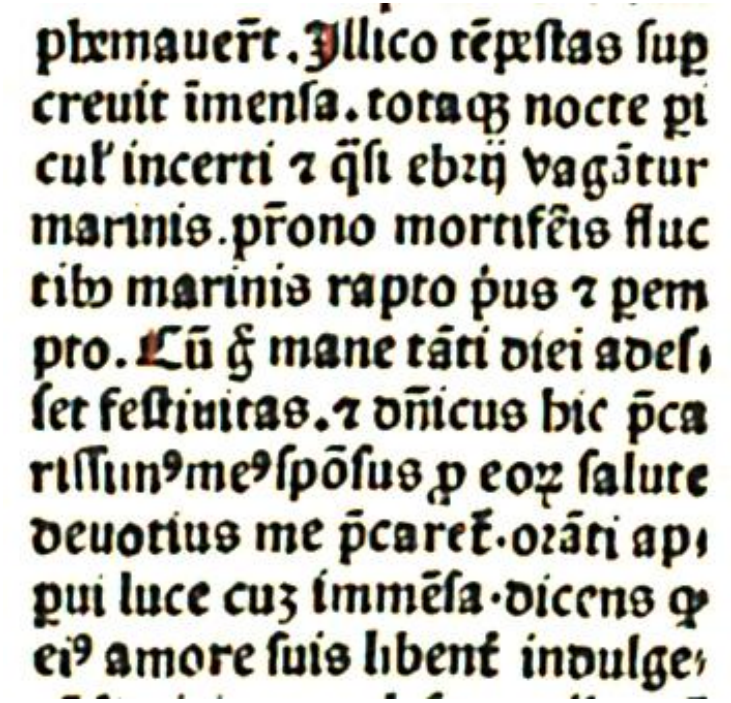
Cum igitur mane tanti diei adesset Festivitas, et Dominicus hic percarissimus Meus Sponsus pro eorum salute devotius Me precaretur, oranti apparui luce cum immensa, dicens quod eius amore

---

[42] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 17) si ha:** ***"6. Interim suavissimorum auditus Nominum desperata efferat pectora: ut, quam ante, trucius ferocirent, ac JESUM MARIAMque infandius blasphemarent. Atque quo minus iis ultima inferre Dominico vacaret, maior ab decumana irruente unda horror omnes obruens praesentem interitum minatur. Praelia ventorum per, et ruinam nimborum, fremitumque fluctuum, et noctem geminam auferuntur incerti: ipse gubernator excussus in undas perit; remi dissidiunt, abrumpitur clavus: quassata et fessa carinae latera fatiscunt ipsaque mortis mora morte est acerbior desperatis"*** **(6. Invece, quando essi udirono quei dolcissimi Nomi, quei cuori disperati si inferocirono, e si incattivirono così rabbiosamente, da bestemmiare Gesù e Maria in modo più ignominioso di prima. Domenico non ebbe, tuttavia, il tempo di proferire le ultime parole, che, ecco, un'onda enorme, di immenso orrore, irruppe improvvisa, sopraffacendo tutti, minacciando una rovina imminente. In quella seconda notte, allora, si scontrarono i venti, si abbatterono a precipizio gli uragani, si innalzarono i flutti, e scaraventarono fuori (dalla nave) gli impenitenti; il timoniere, sbalzato fuori, perì tra le onde; i remi caddero giù, si spezzò il timone; si squarciarono i fianchi della nave sbattuta e colpita; e il ritardo della morte era per quei disperati, più crudele della stessa morte).**

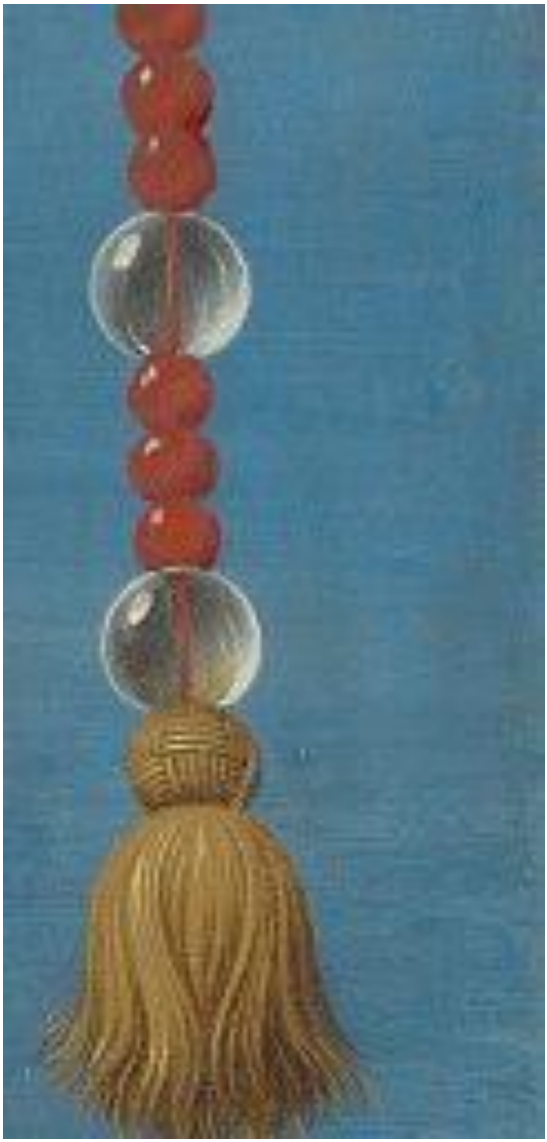
All'istante la tempesta crebbe immensamente, e, per tutta la notte, all'oscuro di ogni via di uscita, vagavano come ubriachi per i mari, discendendo sempre più nei mortali flutti marini, che li trascinava via e li ingoiava.

Sopraggiunta, dunque, l'alba di così grande giorno di Festa, dal momento che il Mio dilettissimo Sposo Domenico Mi pregava per la loro salvezza, (Io) apparvi a lui in preghiera, in una Luce immensa, dicendo che, per amore suo,

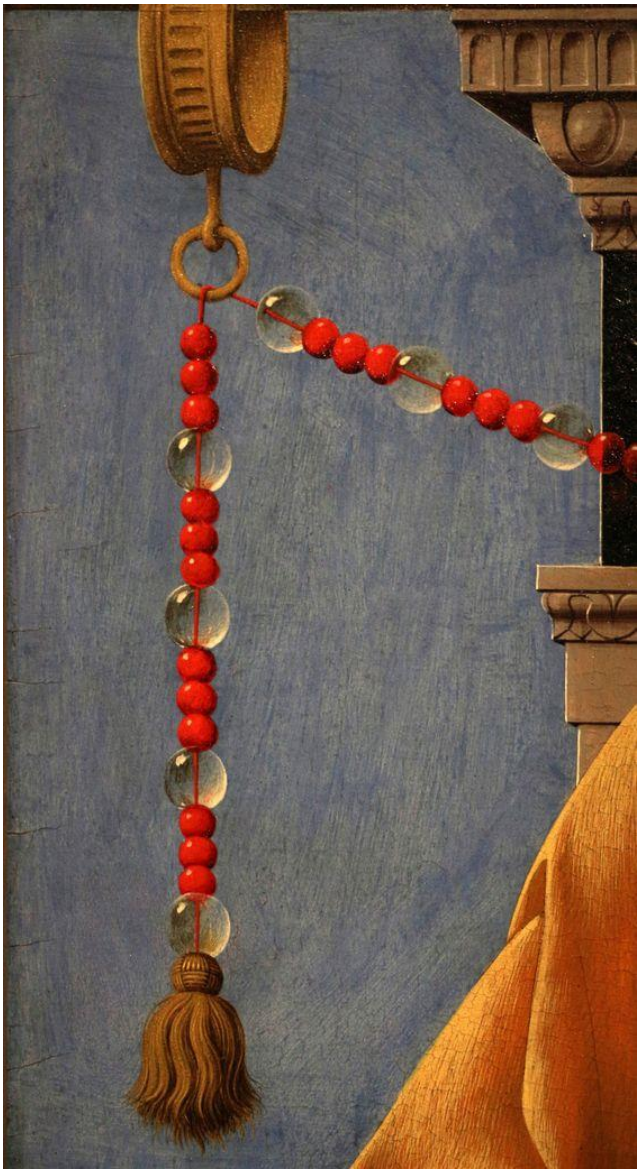


phemauerīt. Illico tēpestas sup
creuit īmensa. totaq; nocte pi
cul' incerti ⁊ q̄si ebrij vagātur
marinis. prono mortifēis fluc
tibꝫ marinis rapto p̄us ⁊ pem
pto. Cū ꝯ mane tāti diei ades
set festiuitas. ⁊ dn̄icus hic p̄ca
rissimꝰ meꝰ spōsus ꝓ eoꝝ salute
deuotius me p̄caret. orāti ap
pui luce cuꝫ immēsa. dicens q
eiꝰ amore suis libent indulge

Incunabolo del 1498, fol. 055, col.b.



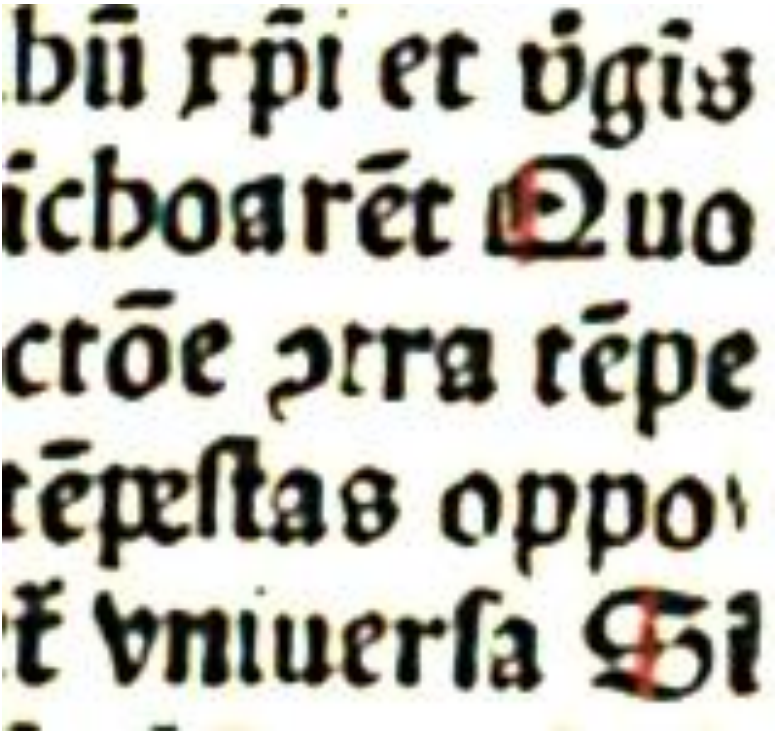
Particolare del quadro di San Vincenzo Ferreri, 1473-1475 (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).



Francesco Cossa, particolare del quadro di San Pietro, 1473-1475 (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

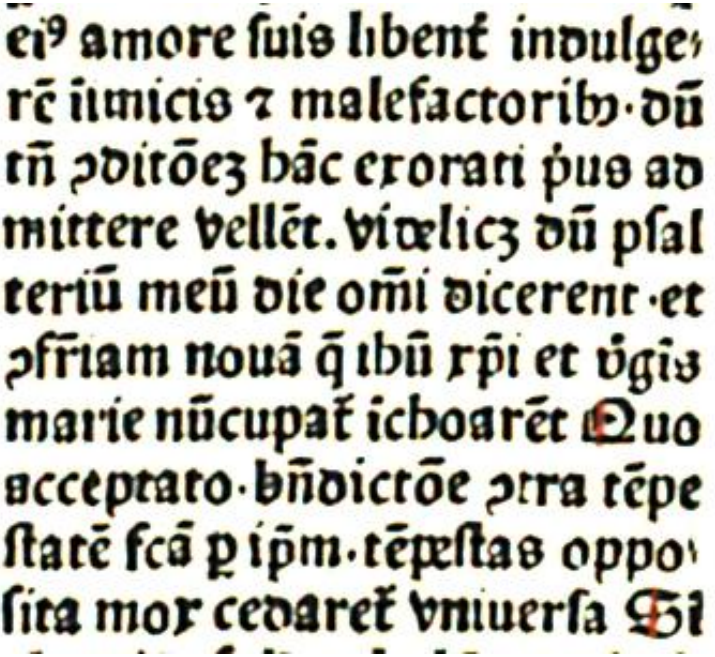
suis libenter indulgerem inimicis et malefactoribus, dum tamen conditionem hanc exorati prius admittere vellent, videlicet dum Psalterium Meum die omni dicerent, et Confraternitatem novam que Ihesu Christi et Virginis Marie nuncupatur inchoarent.

Quo acceptato, benedictione contra tempestatem facta per ipsum, tempestas opposita mox cedaretur universa.



sarei stata certamente indulgente nei confronti dei suoi nemici e malfattori, pregandoli vivamente, tuttavia, di voler accettare prima questa condizione: ossia, che recitassero ogni giorno il Mio Rosario, e iniziassero una nuova Confraternita, che portasse il nome di Gesù Cristo e della Vergine Maria.

Se essi accettavano, (Ella), facendo con (la mano) di (San Domenico) una benedizione contro la tempesta, immediatamente la tempesta sarebbe cessata, e sarebbe disparsa completamente.


ei⁹ amore suis libent̃ indulge-
rẽ inimicis ⁊ malefactoribꝫ · dũ
tñ ꝯditõez hãc exorati ꝑus ad
mittere vellẽt. videlicz dũ psal
teriũ meũ die om̃i dicerent · et
ꝯfr̃iam nouã q̃ ihũ xp̃i et v̓gis
marie nũcupat̃ ichoarẽt Quo
acceptato · bñdictõe ꝯtra tẽpe
statẽ fcã ꝑ ip̃m · tẽpestas oppo-
sita mox cedaret̃ vniuersa Si

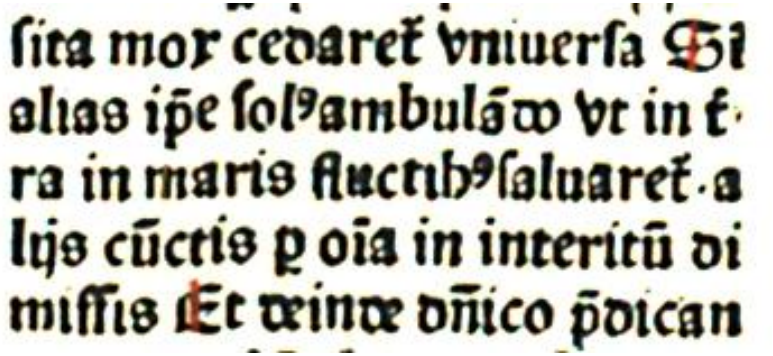
Incunabolo del 1498, fol. 055, col.b.

Si alias ipse solus ambulando ut in terra in maris fluctibus salvaretur alijs cunctis per omnia in interitum dimissis[43].

---

[43] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 17) si ha:** ***"7. Dum ii per ludibria procellarum sic iactantur, quasi undis eos absorbere dedignantibus: parthenica instabat Annunciationis festiva solemnitas, surgente, et obscurum transparente iam sole. S. Dominicus autem impense precibus ad Annunciatam insistebat. Vitae licet securum, sui tamen immemorem, infelicium pyratarum cura salutis habebat solicitum: pro hac dum orat, sua ecce Advocata Maria soli apparens, dieque in luce corrusca Sponso adest; et talibus alloquitur: "Eia Dominice: feliciter certa viriliter: perissent caeteri: tu servas unus. Age, quia servatos vuis indignos aura hac; tuis ego velificabo votis: parcam, amore tui, [nihil Filio], nihil mihi, tibi nihil parcentibus sacrilegis. Vindictae pars est suspendisse vindictam: ut irruat gravior. Optionem offerto: vel aeternum dispereant: vel Psalterium meum accipiant: et vitam vivant saniorem, inita invicem, te autore Fraternitate JESU et MARIAE noncupanda. Si adplacebit improbis: placet, ut signo Crucis obiecto tempestatem ponas placatam. Ipsa Filium eis placabo. Sin: tute solus cum fratre supergradiens undis, exibis ab undis; caeteris ponto, et orco absorbendis. Haec illis ex me certus denuncia"*** **(7. Essi erano atterriti dalla violenza delle tempeste, ma le onde ancora non erano state ancora capaci di inghiottirli: era ormai giunta l'alba della Festa dell'Annunciazione di Maria Vergine, e il sole sorgeva e già irradiava l'oscurità. San Domenico, intanto, era assorto attentamente nelle preghiere dell'Annunziata. La preoccupazione della salvezza dei pirati sventurati lo rendeva agitato, ed era incurante della sua vita, sebbene essa fosse al sicuro. Mentre La pregava, ecco la Sua Avvocata Maria, che apparve a lui solo, e, nella luce del nuovo giorno, si avvicinò splendente allo Sposo, e parlò così: "Continua a lottare coraggiosamente, Domenico, per**

Altrimenti, solo (San Domenico), camminando sui flutti del mare, come sulla terra, si sarebbe salvato, lasciando andare tutti gli altri e ogni cosa, verso la morte.


sita mox cedaret vniuersa Si
alias ipe solus ambulando vt in t-
ra in maris fluctibus saluaret. a
lijs cunctis p oia in interitu di
missis Et deinde dnico pdican

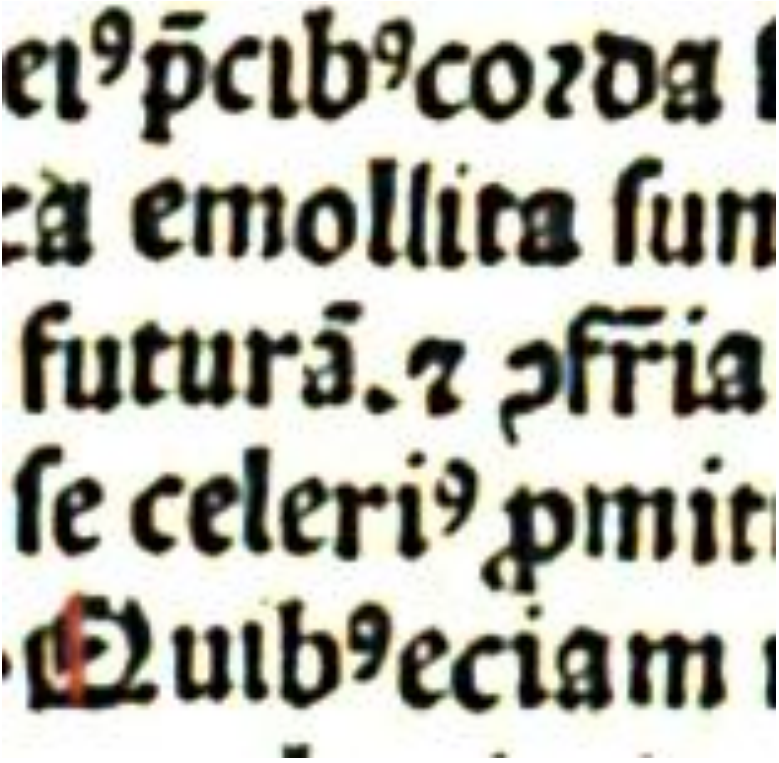
Incunabolo del 1498, fol. 055, col.b.

---

la loro salvezza: essi periranno, se tu non li salvi. Coraggio, se tu eleverai in alto le tue preghiere per chiedere la salvezza di questi disperati, io porterò [le preghiere] in Cielo: per amor tuo, Io perdonerò i sacrileghi, che non hanno riguardo né del [Mio] Figlio, né di Me, né di te. Se vorranno essere liberati, Io sospenderò il castigo, che incombe così grave su di loro. Offro loro la scelta: o che muoiano disperati per l'eternità, o che accolgano il mio Rosario e conducano una vita retta, iniziando, insieme a te, che ne sarai il fondatore, una Fraternità, da intitolarsi a Gesù e a Maria. Se i disperati la accetteranno, fai un segno di Croce [sul mare] e la tempesta si calmerà. Io riconcilierò il Mio Figlio con essi. Altrimenti, certo solo tu e il [con]fratello, avanzarete sopra le acque e uscirete [vivi] dal mare: gli altri, invece saranno inghiottiti dall'Inferno. Dì loro con sicurezza quanto ti dico").

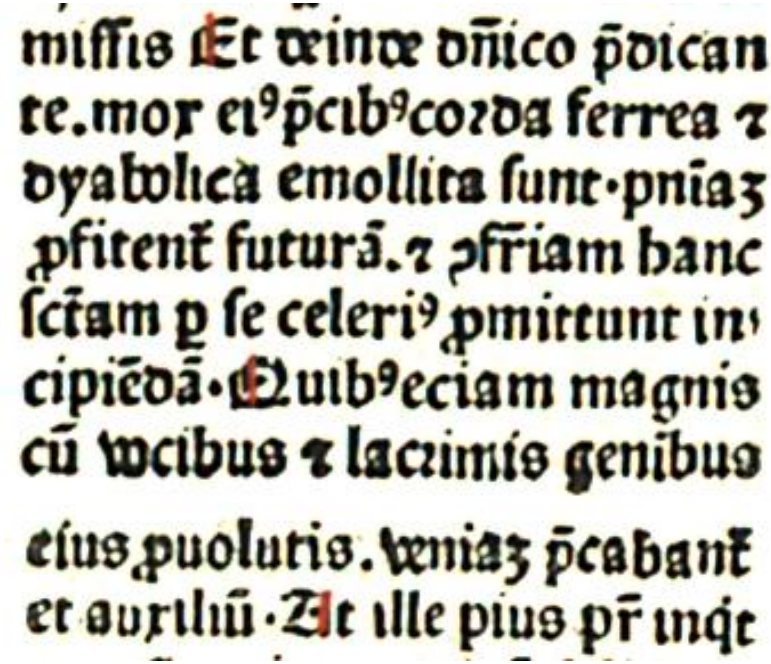
Et deinde Dominico predicante, mox eius precibus corda ferrea et dyabolica emollita sunt, penitentiam profitentur futuram, et Confratriam hanc Sanctam per se celerius promittunt incipiendam.

Quibus eciam magnis cum vocibus et lacrimis genibus (fol. 055, col. c) eius provolutis, veniam precabantur et



E dunque, mentre Domenico predicava (ciò), subito, mediante le sue preghiere, i (loro) cuori insensibili e diabolici si intenerirono, (e) promisero che avrebbero fatto penitenza per l'avvenire, e di voler iniziare al più presto la Santa Confraternita.

E, gettatisi in ginocchio, anche con grandi grida e lacrime, imploravano perdono



missis Et deinde dñico p̄dican
te. mox ei⁹ p̄cib⁹ corda ferrea ⁊
dyabolica emollita sunt. pnīaꝫ
ꝓfitent̄ futurā. ⁊ ꝯfr̄iam hanc
sc̄tam ꝑ se celeri⁹ ꝓmittunt in
cipiēdā. Quib⁹ eciam magnis
cū vocibus ⁊ lacrimis genibus
eius ꝓuolutis. veniaꝫ p̄cabant̄
et auxiliū. At ille pius pr̄ inq̄t

Incunabolo del 1498, fol. 055, col.b-c.

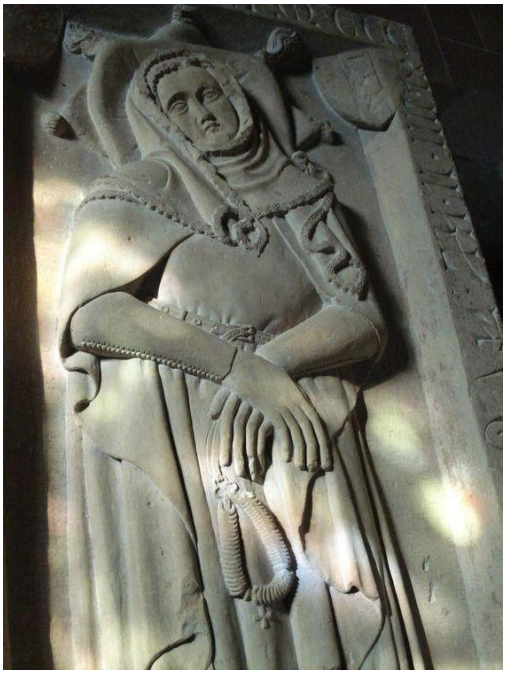
auxilium[44].

[44] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 17) si ha: *"8. Sic S. Dominicus haud secus, minas, ac iussum mandata facessit: minas, irasque praedicat, intentat mortes, contumaciam arcta ea vi spiritus ac oris; dum pectora adamantina rumpat, expugnet, vinctaque constringat. Affatu demum meliore, de JESU, de MARIA, utriusque de Psalterium de Fraternitate rudes informat, poenitentiam edocet, ac persuadet: Deo sensim intimis gementium penetralibus illabente. Huc plurimum adiuvabat: quod solo Crucis, vocisque obiectu tempestas tanta momento resedisset. Et vox, suntque vota una omnium supplicum; mandata se facturos, tantum ipse imperet. Perfidiam, scelera, vitam anteactam, seque ipsos detestati, poenitentiam eiulatu magno spondent; Psalteria de manu Servatoris sui accipiunt; acceptant, coeuntque Fraternitatem omnes unam ac novam, sub auspicio JESU, et MARIAE, tituloque Psalterii. Vidisses humi provolutos, infusos fletu, squalore sordidatos, ad pedes inter haustas aquas arreptare Dominici, veniam, opemque precari"* (8. Allora San Domenico, riferì loro le parole proprio secondo [la Madonna] gliele aveva consegnate: con la forza dello Spirito annunciò loro i castighi e ne manifestò la morte, e con la dolcezza delle parole, ne ammorbidì l'ostinazione, fino a che spezzò quei cuori duri come l'acciaio, li conquistò, se ne impadronì, e li strinse fermamente. Allora, con una parola penetrante istruì quegli uomini su Gesù, su Maria, sul Loro Rosario, sulla Fraternità; insegnò la via della salvezza e li persuase, e Dio entrava in loro, poco a poco, tra le lacrime. A questo [mutamento] era stato di grande giovamento il fatto che, quell'immane tempesta si fosse calmata con il solo gesto di un Segno di Croce e di alcune parole. Ed ecco che, unanimemente, supplichevoli, [i Pirati] espressero il loro consenso: essi avrebbero eseguito i Comandi [di Maria SS.], secondo quanto [San Domenico] avrebbe loro ordinato. Avrebbero abbandonato la vita passata, fatta di crudeltà e**

e aiuto.

et auxiliū · Et ille pius pr̄ inq̄t

Incunabolo del 1498, fol. 055, col.c.



Anna de Wattwiller, 1344. Église Saint Jean-Baptiste, Wattwiller, Alsace, France (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

---

scelleratezze, e, tra le lacrime [dissero che], volevano percorrere la via della salvezza; ricevettero il Rosario dalla mano del loro liberatore, lo tennero in mano, e si riunirono tutti insieme nella nuova Fraternità, che aveva il Vessillo di Gesù e di Maria, e il titolo del Rosario. Li vedevi imploranti perdono e aiuto, profondamente umili, tra le lacrime, e ricoperti di vestiti logori, avvicinarsi ai piedi di Domenico, mentre lui li tirava fuori [dall'acqua]).

At ille pius Pater inquit eis(:“) Ecce iam Divinum solitum vobis ostendam Subsidium(”.)

Moxque manu dextera contra ventum extensa ait(:«) In nomine Ihesu Christi et per Mariam Matrem eius pijssimam, tace et velocius obmutesce(».)

Mira res[45].

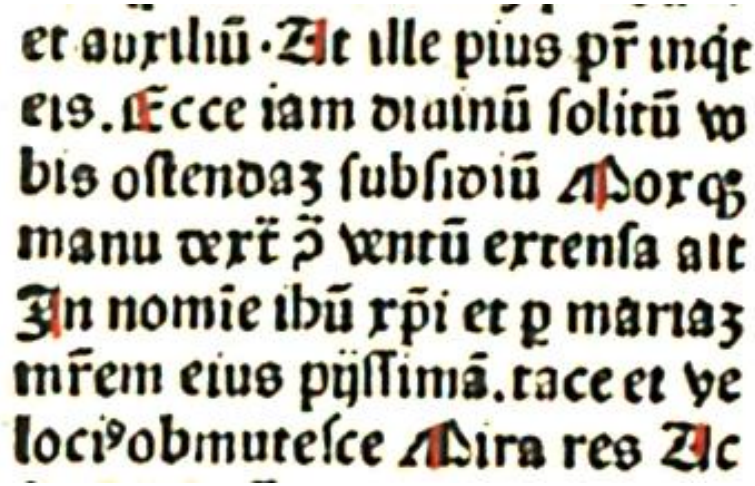
---

[45] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 17) si ha: *“9. Nam postquam ad hanc vocem: “In Nomine JESU CHRISTI, et MARIAE Matris eius piissimae, quiesce”; foris quidem facta quies erat, et securitas; at intus ipsa navi mors admissa obnotabat. Adeo prora rupta latera carinae lacera, fundus impactu scopuli disruptus, totis tot hiatibus undas hauserant exundantes; ut in navi, velut in mari, hi natarent, illi super tabulata starent. Omnes tamen super omnia prodigia, unum istud prodigiosius obstupescebant: quod tantos inter et nubium imbres defusos, et illisos fluctuum nimbos, et ingurgitatas hiatibus aquas: solum Dominicum mador nullus attingeret siccum, et medium. Quo securiores apud talem Sanctum, et sibi de periculo navis non mergendae quasi spondebant: orare tamen opem non omittebant. Verum ex improviso, ecce divinius conspicitur cunctis spectaculum”*** **(9. E veramente, dopo aver detto: “Nel nome di Gesù Cristo e della sua devotissima Madre, placati”, tutt’intorno si era improvvisamente fatto silenzio e calma; tuttavia la nave si presentava completamente dissestata: la prua squarciata, le fiancate della nave spaccate; la stiva, infranta per l’urto di uno scoglio, aveva subito molte ampie falle, ed entrava così tanta acqua, che sembrava loro di stare in mare, sebbene fossero sui tavolati della nave. Tutti, poi, si meravigliavano di un ben più grande prodigio: e cioè che, nonostante le grandi piogge, che le nubi avevano versato, nonostante i flutti del mare che li avevano colpiti, e nonostante le acque penetrate in mezzo alle falle, non era stato sfiorato neppure da una goccia**

Allora il devoto Padre disse loro: “Ecco, ora vi farò vedere il consueto Divino Aiuto”.

E subito, stesa la mano destra contro il vento, disse: “In nome di Gesù Cristo e per intercessione di Maria, piissima Madre Sua, taci e prontamente ammutolisci”.

Cosa meravigliosa!


et auxiliū · Ut ille pius pr̄ inqt
eis. Ecce iam diuinū solitū vo
bis ostendaz subsidiū Porq
manu dext̄ ꝯ ventū extensa ait
In nomie ihū xp̄i et ꝑ mariaz
mr̄em eius pijssimā. tace et ve
loci⁹ obmutesce Mira res Ac

Incunabolo del 1498, fol. 055, col.c.

---

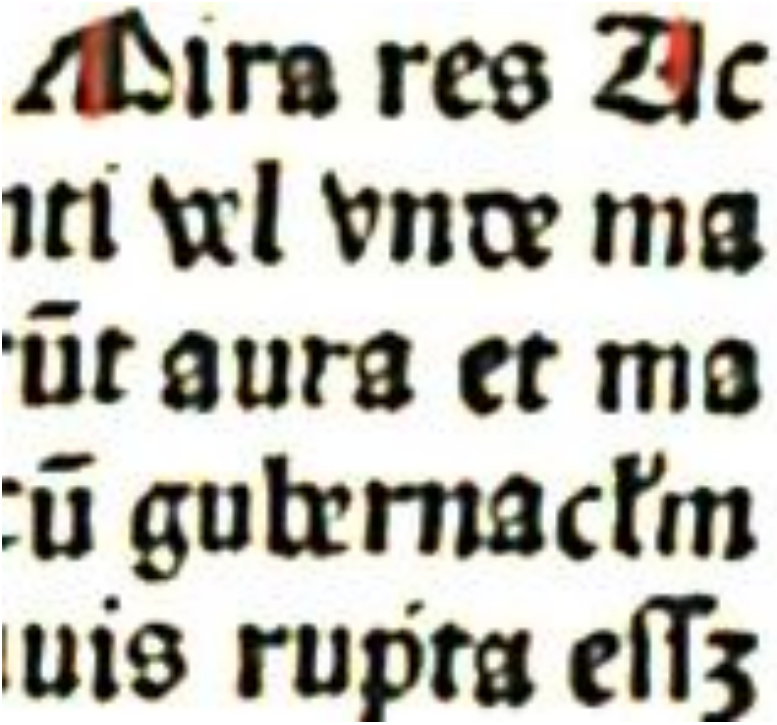
d’acqua, il solo San Domenico, il quale era asciutto e stava in mezzo a loro. Ed essi, si sentivano più tranquillizzati alla presenza di un tale Santo, e anche un po’ più rassicurati dal rischio che la nave affondasse, anche se non cessavano di chiedere aiuto. Ed ecco che, all’improvviso, tutti ebbero la visione di un celestiale scenario).

Corona del Rosario, Manoscritto, sec. XV (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Rosariante, Manoscritto, sec. XV (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

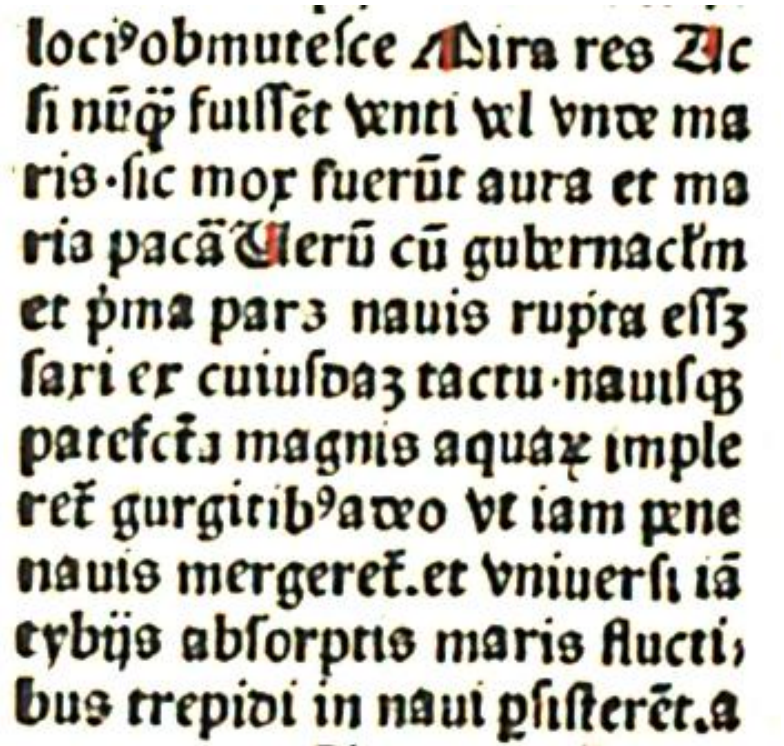
Ac si nunquam fuissent venti vel unde maris, sic mox fuerunt aura et maria pacata(.)

Verum cum gubernaculum et prima pars navis rupta esset saxi ex cuiusdam tactu navisque patefacta magnis aquarum impleretur gurgitibus adeo ut iam pene mergeretur et universi iam tybijs absorptis maris fluctibus trepidi in navi persisterent,



Come se mai ci fossero stati i venti e le onde del mare, così furono subito placati l'aria e il mare.

Ma, dal momento che, dall'urto contro uno scoglio, s'erano rotti il timone e la prima parte della nave, e la nave squarciata si riempiva dei grandi flutti delle acque, tanto che già quasi tutta la nave era sommersa e oramai tutti rimanevano trafelati sulla nave con gli stinchi immersi nelle onde del mare,


loci⁹ obmutesce Mira res Ac
si nūq̄ fuissēt venti vel vnde ma
ris · sic mox fuerūt aura et ma
ria pacā Verū cū gubernacl'm
et p̄ma pars nauis rupta essz
saxi ex cuiusdaz tactu · nauisq̄
patefcta magnis aquaꝝ imple
ret̄ gurgitib⁹ adeo vt iam pene
nauis mergeret̄. et vniuersi iā
tybijs absorptis maris flucti
bus trepidi in naui p̄sisterēt. a

Incunabolo del 1498, fol. 055, col.c.

amico meo Dominico in mediis aquis intacto et illeso permanente supra cunctorum assistentium admirationem astitit dulcissima quedam matrona sive domina, aiens ut in Mariam confiderent indubie.

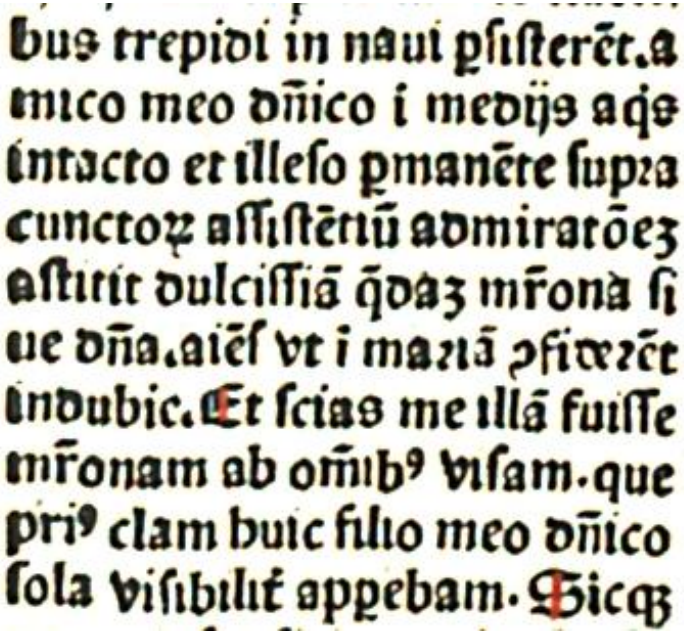
(«)Et scias Me illam fuisse matronam ab omnibus visam, que prius clam huic filio Meo Dominico sola visibiliter apparebam[46](».)

---

[46] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 17) si ha: *"10. Nam Augustissima Dei Virgo Mater MARIA supra astitit omnes, multa manifesta in luce, et maiestate admirabilis, amabilis gratia, vultu, cultuque spectabilis. Fit stupor et horror: spe, metuque palpitant corda dum stant intenti ora, oculisque defixi: sic fatur ab alto Diva: "Fortunati infortunio hoc viri! Fidite: meum audistis Dominicum; me audite. Ab uno, ecce, discite Dominico fiduciam in JESUM, inque me MARIAM: sic pietas virtusque viri meretur. Sic servo: quos sub Psalterii mei signa recipio. Ante soli conspiciebar, indignis occulta vobis, quod incognita ac infensa: nunc aperta vobis, sita me dignatis et placata: ut credatis: ut imperata paratius, ut promissa devotius, expleatis. Dixit, et in aethram recepta recessit"* (10. L'Augustissima Vergine Maria, Madre di Dio, sovrastava tutti, splendente di una sfolgorante luce ed incantevole nella bellezza, eccelsa per grazia, ragguardevole nel volto e nella delicatezza. Avvenne stupore e spavento: i cuori sussultavano tra speranza e paura, e mentre erano con i visi assorti e con gli occhi fissi, così parlò dall'alto la [Vergine] Santa: "O uomini fortunati in questa disgrazia! Abbiate fiducia! Vi confermo quello che avete udito dal Mio Domenico! Dal solo Domenico apprendete la fede in Gesù, e in Me, Maria. Sono la pietà e la virtù dell'uomo, che ricevono ricompensa. Così Io salverò, tutti coloro accoglierò sotto il Vessillo del mio Rosario. Prima solo (Domenico) Mi vedeva, ma voi non mi vedevate, perché eravate immeritevoli, non avevate fiducia in Me, e**

il mio amico Domenico era rimasto fra le acque intatto ed illeso, (e), tra l'ammirazione generale di tutti i presenti, apparve una dolcissima Matrona o Signora, che diceva di confidare sempre in Maria.

"E sappi che ero Io quella Matrona che tutti hanno vista, (e) che prima ero apparsa, di nascosto, solo a questo mio Figlio Domenico".



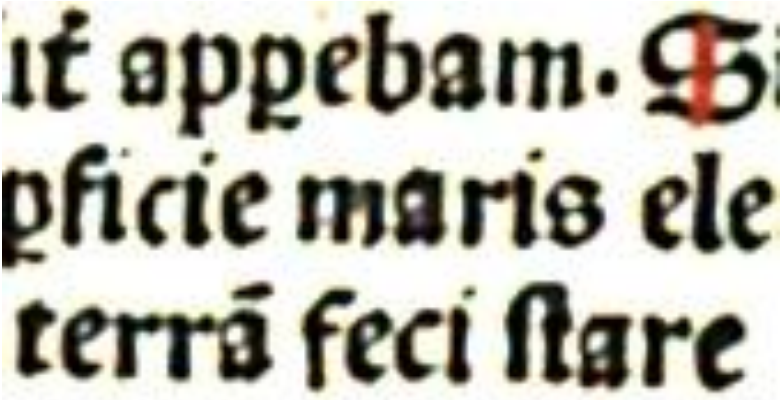
bus trepidi in naui ꝑsisterēt. a
mico meo dñico i medijs aqs
intacto et illeso ꝑmanēte supra
cunctoꝝ assistētiū admiratōez
astitit dulcissiā q̄daz mr̄ona si
ue dña. aiēs vt i mariā ꝯfiderēt
indubie. Et scias me illā fuisse
mr̄onam ab om̄ib⁹ visam. que
pri⁹ clam huic filio meo dñico
sola visibilit̄ appebam. Sicqꝫ

Incunabolo del 1498, fol. 055, col.c.

---

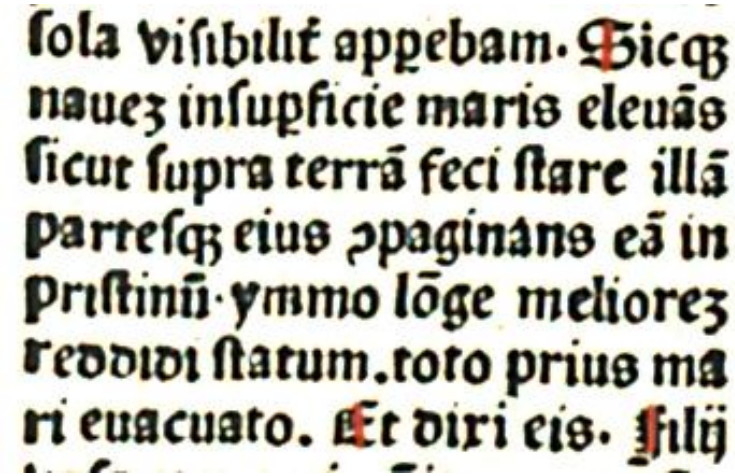
mi trattavate come una nemica; ora, invece, Mi sono manifestata a voi, perché vi siete avvicinati a Me, e vi uso benevolenza, affinché crediate, seguiate fedelmente i Comandamenti, e osserviate con amore le promesse". Così disse, e guardando verso il Cielo, disparve).

Sicque navem in superficie maris elevans sicut supra terram feci stare illam partesque eius compaginans eam in pristinum ymmo longe meliorem reddidi statum, toto prius mari evacuato[47].


it appebam. Si
pficie maris ele
terrā feci ſtare

[47] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 17) si ha: *"11. Simul omnes, sibi velut redditi, in arena, super undas eminente, se navemque stante conspicantur: mirantur exaustam aquis: prius ruptam, laceram, foedam, nunc undique integram, sanam ac solidam. Dum ea in statione, et admiratione attoniti, mutique velut in porto, coelum, et pontum undique circumspectant: suggrediens suaviter placida unda navim sublevat: datque natatui"* (11. Nel medesimo momento, essi ritornarono in sè, e videro un lembo di spiaggia che stava in mezzo al mare, e ormeggiata ad essa vi era la loro nave e loro stavano su di essa: erano sbalorditi del fatto che prima essa era rovinata dalle acque, spaccata, lacerata, terrificante, ora, in ogni parte, intatta, integra e salda. Pieni di meraviglia, erano attoniti e silenziosi in quel punto di sosta, come in un porto, e osservavano il cielo e il mare tutt'intorno: ed ecco che, una placida onda, cullando dolcemente la nave, la rialza e la fa galleggiare).**

E così, sollevando la nave sulla distesa del mare, la feci stare come (se fosse) a terra, e, ricomponendone le parti, la restituii allo stato precedente, e anzi, di gran lunga migliore, dopo aver tolto tutta (l'acqua del) mare.


ſola viſibilit appebam. Dicq̄
nauez inſupficie maris eleuās
ſicut ſupra terrā feci ſtare illā
parteſq̄ eius ꝓpaginans eā in
priſtinū·ymmo lōge meliorez
reddidi ſtatum.toto prius ma
ri euacuato. Et diri eis. Filij

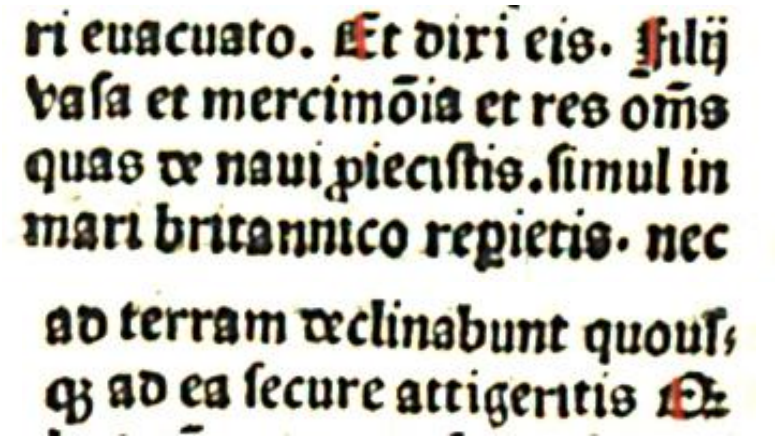
Incunabolo del 1498, fol. 055, col.c.

Et dixi eis(:«) Filij vasa et mercimonia et res omnes quas de navi proiecistis, simul in mari britannico reperietis, nec (fol. 055, col. d) ad terram declinabunt quousque ad ea secure attingeritis[48](».)

---

[48] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 17) si ha: *"12. Tunc S[anctus] Pater Dominicus, secreto Sponsae monitu, ad silentia alta tenentes, neque seipsos sat noscentes, sic loquitur: "Viri fratres: haec est mutatio dexterae Excelsi: haec gratia Salvatoris JESU; haec Misericordia, Matris JESU, MARIAE est. Laudate Deum; glorificate JESUM; magnificate MARIAM; Salutate MARIAM, quae mecum laboravit in naufragio. Cantate Domino Canticum Novum Psalterii: quia mirabilia fecit. Equidem Psallam Deo meo, Divaeque quamdiu fuero. Ecce spondet MARIA Patrona nobis: quae vasa, quas merces, quaeque alia ex navi allevanda, iactatu facto, et iactura, proiecistis; cuncta simut, et salva Britannico in littore cumulata, recipietis; medias tantum fugite terras; et satis, ac ventis date vela secundis"* (12. Allora, il Santo Padre Domenico, per intimo suggerimento della Sposa, così parlò loro che rimanevano in profondo silenzio, dal momento che non riuscivano a comprendere neanche se stessi: "Fratelli: la Mano di Dio ci ha salvati! Gesù Salvatore ci ha fatto Grazia! Maria SS Madre di Gesù, ci ha usato Misericordia. Lodate Dio, glorificate Gesù, magnificate Maria, salutate Maria, che si è presa cura (di voi) nel naufragio. Cantate al Signore il Cantico Nuovo del Rosario, perché ha compiuto meraviglie. Certo inneggerò al mio Dio, e alla (Vergine) Santa, finché sarò vivo. Ecco, Maria (SS del) Soccorso ci ha ridato i bagagli, le merci, e ogni altra cosa, che voi gettaste dalla nave, durante il naufragio, per alleggerirla: le ritroverete tutte intere, accumulate sulla spiaggia Britannica, tuttavia non rimanete in quelle terre, ma affidate ai venti favorevoli le vele).**

E dissi loro: "O figli, i vasi, le merci e tutte le cose che avete lanciato dalla nave, li ritroverete tutt'insieme nel Mar di Bretagna, né si dirigeranno verso terra, fin quando con sicurezza non li raggiungerete".


ri euacuato. Et dixi eis. Filij
vasa et mercimōia et res oms
quas de naui piecistis. simul in
mari britannico repietis. nec
ad terram declinabunt quous;
q3 ad ea secure attigeritis Et

Incunabolo del 1498, fol. 055, col.c-d.

Omnibus gratias immensas referentibus[49] voces protinus horribiles in mari clamantium audite sunt demonum et dicentium : Ve ve nobis, quia hic Dominicus nos enervat, predam nostram rapit, et captivos inferni a nostris sepius liberat manibus[50].

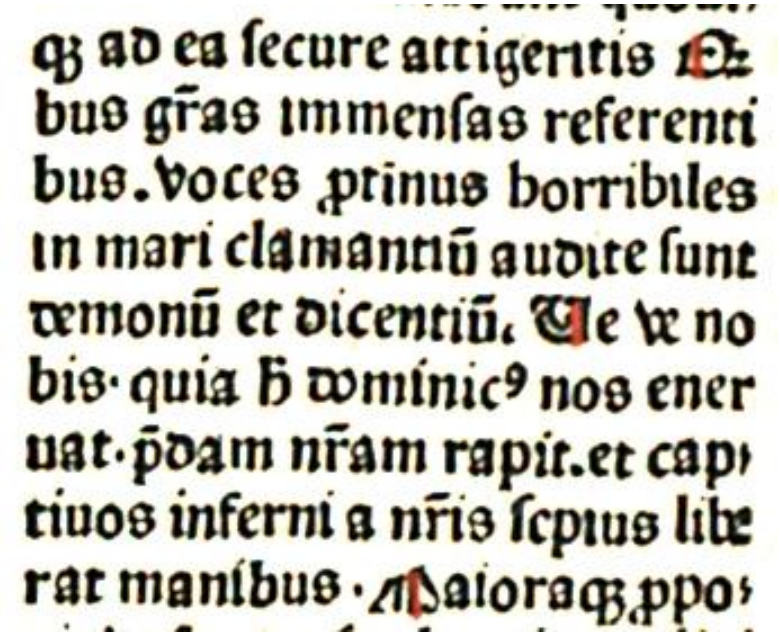
---

[49] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 17) si ha: *"13. Fauces, vocemque viris pavor, amor, stupor, honorque Dei ac Divae velut obligata tenebant: altius tamen animi clamabant tacitorum. Vix pauca haec reddebant omnes, actis pro se quisque gratiis: "O JESU, o MARIA; ita voveo: DEUS, Canticum Novum cantabo tibi; in Psalterio Decachordo [psallam tibi. Laudabo Deum vita mea], psallam Deo meo, quamdiu fuero". Et quae talia promiscue"* (13. Il timore, l'emozione, lo stupore, l'ossequio di Dio e di [Maria] Santissima, tenevano ammutolite le bocche e le voci di quegli uomini: tuttavia, dall'intimo delle anime degli ammutoliti, si elevavano [gemiti]. Si udivano appena queste poche parole, dei loro rendimenti di grazie: "O Gesù, o Maria; così prometto in voto: O Dio, Ti canterò un Cantico nuovo: sul Salterio del Rosario a dieci corde, salmodierò a Te. Loderò Dio per tutta la mia vita, salmodierò al mio Dio, finché sarò vivo". E si percepivano altri balbettii simili).**

[50] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 17) si ha: *"14. Mox, velut procul in obscuro, circum horribiles se tollunt ululatus et ploratus cacodaemonum: "Vae, vae, vociferabantur, vae nobis! Hic Dominicus nos enervat, et immortaliter enecat. Heu nostram harpagat praedam; nostra evinculat mancipia; captivos nostros in suos vindicat libertos; nosque, heu, nos in nervum dat suum Psalticum; hoc nos flagro nerveo diflagellat, inque nervat vinctos; et religatos procul in tartara relegat. Vae nobis!"* (14. Allora, tutt'intorno, lontano, nel buio, si innalzarono orribili ululati e lamenti di demoni: "Guai, guai - gridavano - Guai a noi! Questo Domenico ci rovina e sempre ci tormenta. Ahinoi! Ruba il nostro bottino,**

E, mentre essi rendevano ringraziamenti infiniti, nello stesso tempo si udirono orribili voci nel mare, che urlavano e dicevano: “Guai, guai a noi!

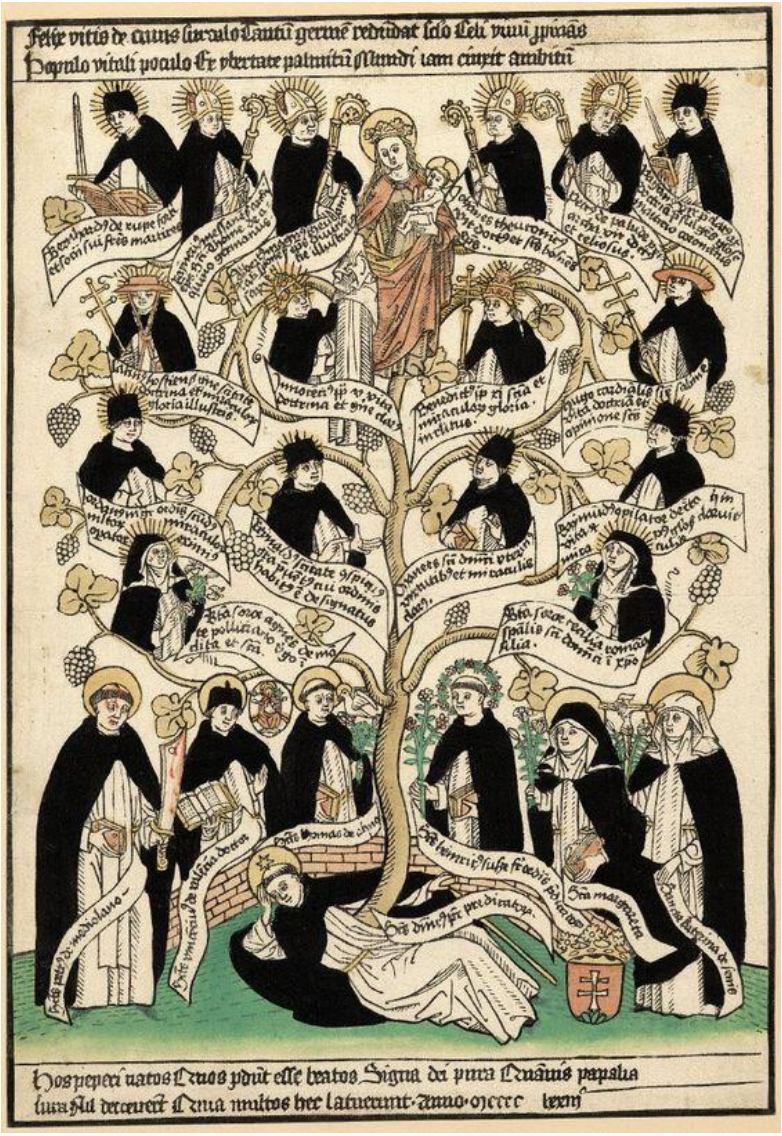
Questo Domenico ci infiacchisce, rapisce la nostra preda e assai spesso libera dalle nostre mani i prigionieri dell’inferno!”.


qꝫ ad ea ſecure attigeritis Ex
bus gr̄as immenſas referenti
bus. voces ꝓtinus horribiles
in mari clamantiū audite ſunt
demonū et dicentiū. Ve ve no
bis· quia h̄ dominicꝰ nos ener
uat· p̄dam nr̄am rapit. et cap
tiuos inferni a nr̄is ſepius libe
rat manibus· Maioraqꝫ ꝓpo

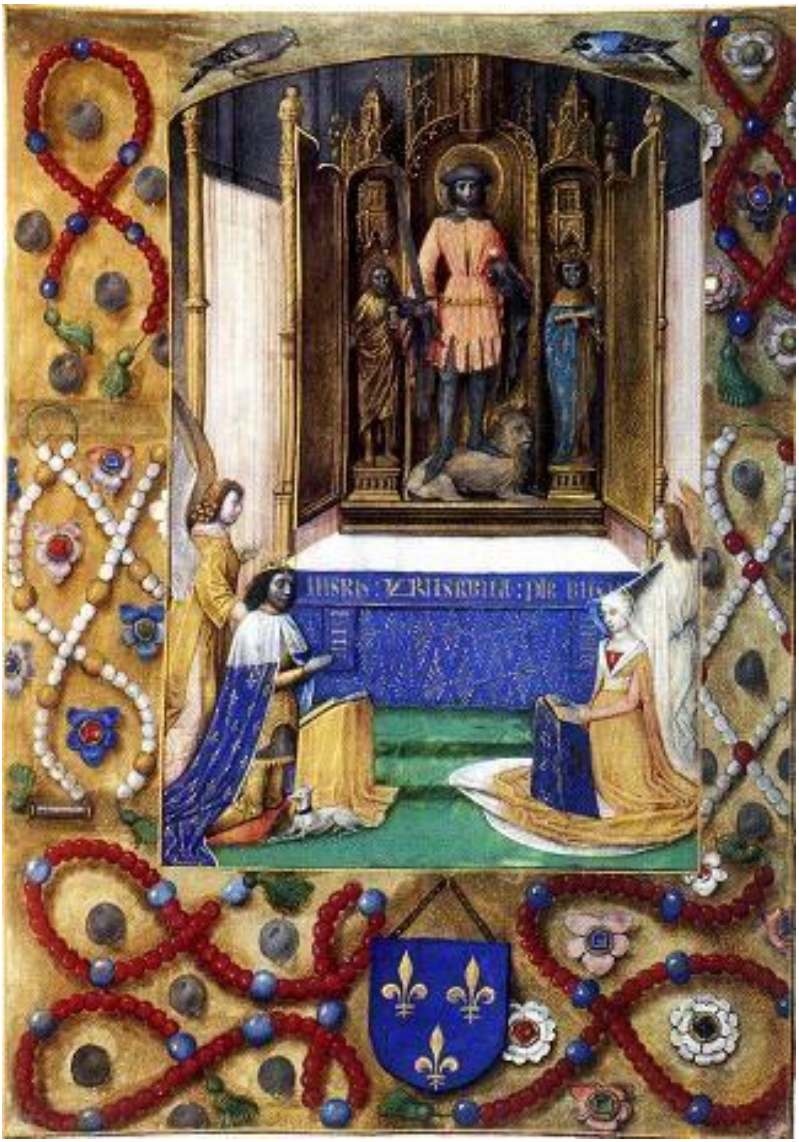
Incunabolo del 1498, fol. 055, col.d.

---

libera i nostri schiavi; prende i nostri prigionieri tra i suoi liberti, e, ahinoi, ci incatena con il suo Rosario, ci flagella con questa sua sferza di corda, ci mette in carcere tra i prigionieri, e ci relega incatenati nel profondo inferno. Guai a noi”).



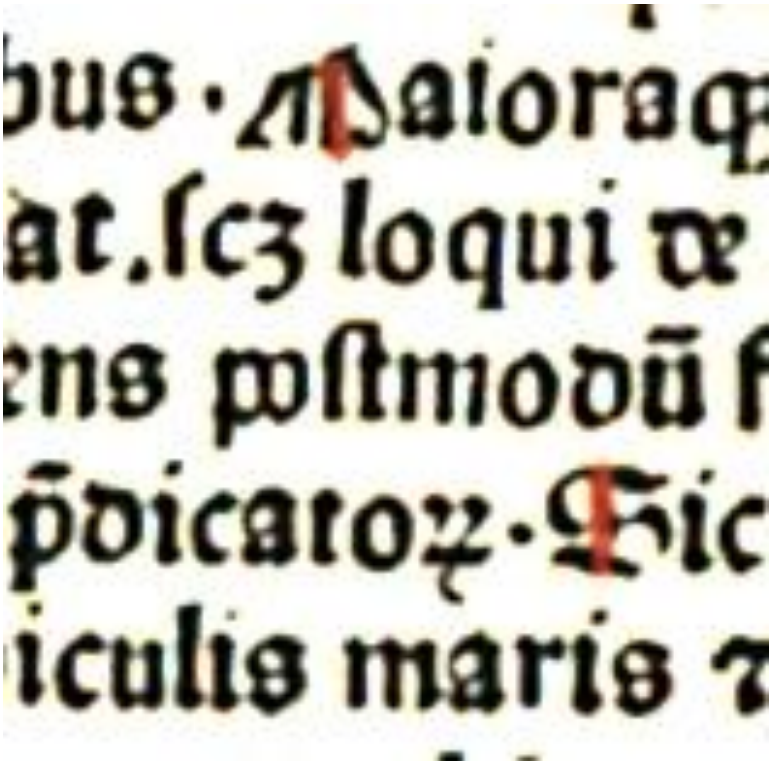
Storia dell'Ordine Domenicano, Manoscritto, 1473 (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).



Luigi XI e Carlotta di Savoia, Manoscritto, 1473 (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

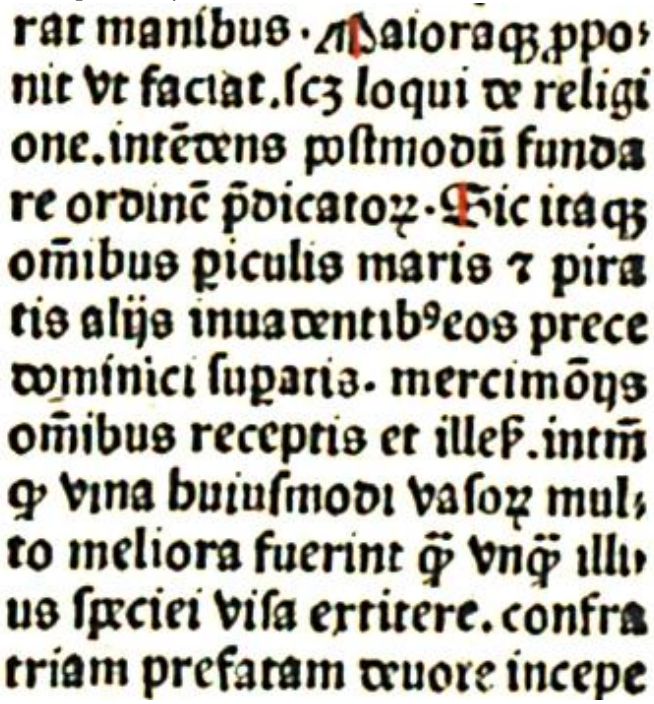
Maioraque proponit ut faciat, scilicet loqui de Religione, intendens postmodum fundare Ordinem Predicatorum.

Sic itaque omnibus periculis maris et piratis alijs invadentibus eos prece Dominici superatis, mercimonijs omnibus receptis et illesis, intantum quod vina huiusmodi vasorum multo meliora fuerint quam unquam illius speciei visa extitere, Confratriam prefatam



E si propose di fare cose anche più grandi, ossia parlare (loro) di un Ordine Religioso, intendendo fondare, in seguito, un Ordine di Predicatori.

Così, pertanto, dopo aver superato tutti i pericoli del mare e gli altri pirati che li aggredivano, dopo aver recuperato tutte le mercanzie, (che erano) incolumi, tanto che le bottiglie di vino erano di gran lunga migliori di quante ne erano erano mai esistiti di quella specie, essi devotamente iniziarono



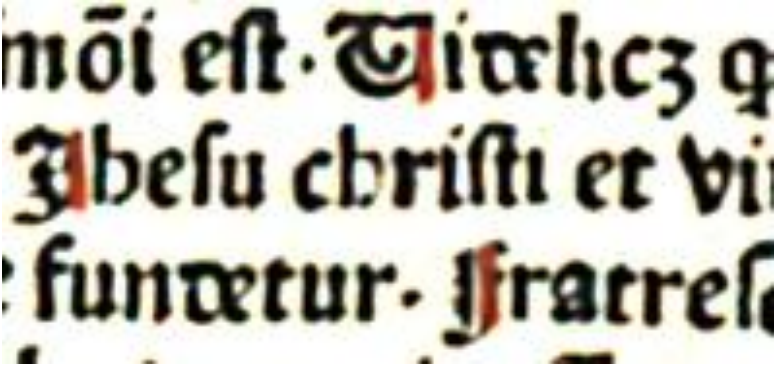
rat manibus · Maioraq; ꝓpo-
nit vt faciat. scz loqui de religi
one. intēdens postmodū funda
re ordinē p̄dicatoꝝ · Sic itaq;
om̄ibus ꝑiculis maris ⁊ pira
tis alijs inuadentib⁹ eos prece
dominici suꝑatis. mercimōijs
om̄ibus receptis et illeſ. intm̄
q̄ vina huiusmodi vasoꝝ mul-
to meliora fuerint q̄ vnq̄ illi-
us speciei visa extitere. confra
triam prefatam deuote incepe

Incunabolo del 1498, fol. 055, col.d.

devote inceperunt sub forma per Me filio Meo Dominico post tunc revelata[51].

Que huiusmodi est[52].

Videlicet quod in nomine Ihesu Christi et Virginis Marie fundetur.



---

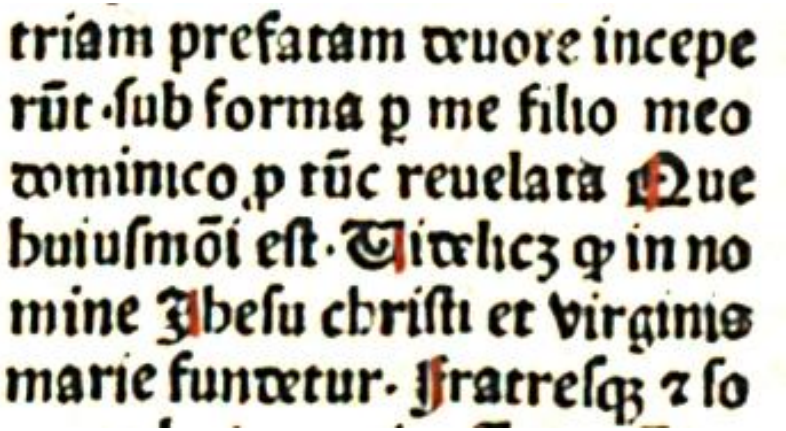
[51] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 17) si ha: *"15. Interea cursum tenuere rates, portumque propinqui in Britannicum, sese penetrabant: et cunctis ordine periculis perfuncti, felix Psalticum Celeuma cantabant. Hic, ut praedictum, eiecta reperiunt universa: ac vina etiam, quae cum vasis plurima eiecerant: nunc quam prius, pretiosora. Confraternitatem, in alios mutati viros, sancte colunt: seque in Psalterio ad diversa poenitentiae devovent instituta"* (15. Intanto, la nave seguiva la rotta, e si avvicinava al porto Britannico; e mentre superavano regolarmente tutti i pericoli, cantavano il gioioso Cantico del Rosario. [Giunti al Porto Britannico], come era stato loro preannunciato, ritrovarono tutte le cose che avevano gettato: e anche i vini, che in gran quantità avevano gettato insieme ai vasellami, erano integri più di prima. Convertitisi in altri uomini, essi venerarono santamente la Confraternita, e si dedicarono al Rosario in diversi Istituti Religiosi).**

[52] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 17) si ha: *"STATUTA FRATERNITATIS PSALTERII"* (STATUTI DELLA CONFRATERNITA DEL ROSARIO).**

la Confraternita, nella forma che Io Rivelai al figlio Mio Domenico.

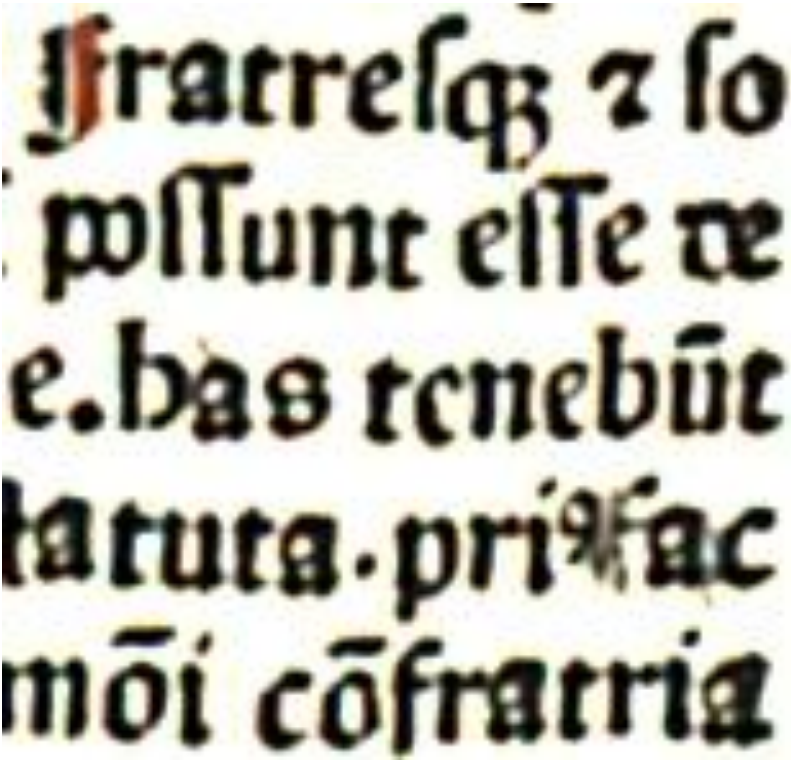
Essa è così:

Anzitutto, essa sia fondata a Nome di Gesù Cristo e della Vergine Maria.

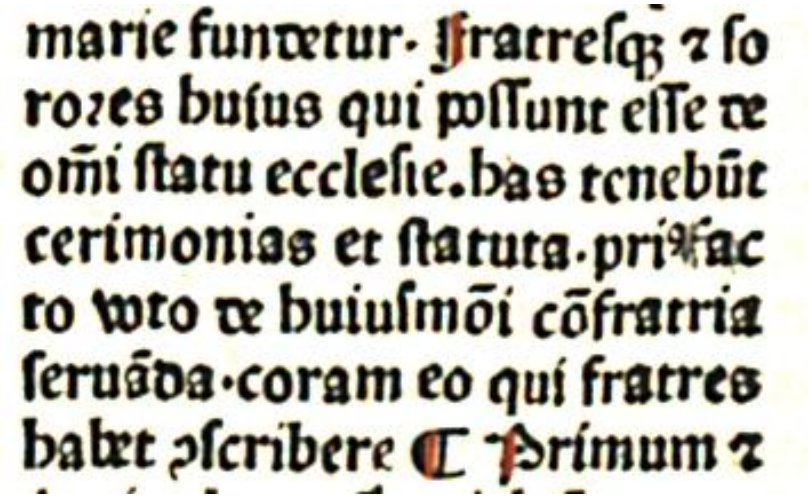

triam prefatam deuote incepe
rũt·sub forma ꝑ me filio meo
dominico ꝑ tũc reuelata Que
huiusmõi est·Videlicꝫ ꝙ in no
mine Jhesu christi et virginis
marie fundetur· Fratresqꝫ ⁊ so

Incunabolo del 1498, fol. 055, col.d.

Fratresque et sorores huius qui possunt esse de omni statu ecclesie, has tenebunt cerimonias et statuta prius facto voto de huiusmodi confratria servanda, coram eo qui fratres habet conscribere.



I (Con)fratelli e le (Con)sorelle della (Confraternita), possono essere di ogni grado della Chiesa, osserveranno le pratiche religiose e gli Statuti, dopo aver fatto voto di servire in questo modo la Confraternita, davanti a colui che ha (la facoltà) di iscrivere i (Con)fratelli.



marie fundetur. Fratresq; ⁊ so
rores huius qui possunt esse de
om̄i statu ecclesie. has tenebūt
cerimonias et statuta. pri⁹ fac
to voto de huiusmōi cōfratria
seruāda. coram eo qui fratres
habet ꝯscribere ¶ Primum ⁊

Incunabolo del 1498, fol. 055, col.d.

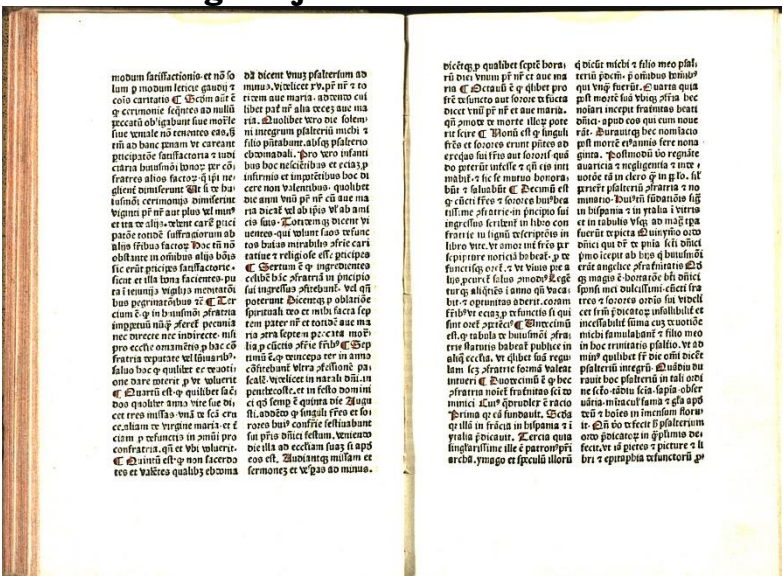
modum satisfactionis. et nō so
lum ꝑ modum leticie gaudij ⁊
coīs caritatis ¶ Scdm aūt ē
ꝙ cerimonie seq̄ntes ad nullū
peccatū obligabunt siue mor̄le
siue veniale nō tenentes eas. ꝫ
tm̄ ad hanc penam vt careant
ꝑticipatōe satisfactoria ⁊ iudi
ciaria huiusmōi bonoꝝ per cō
fratres alios factoꝝ. q̄ ipi ne
glient̄ dimiserunt Ut si de hu
iusmōi cerimonijs dimiserint
viginti pr̄ nr̄ aut plus vel min⁹
et ita de alijs. debent carē ꝑtici
patōe totidē suffragiorum ab
alijs fr̄ibus factoꝝ Hoc tn̄ nō
obstante in om̄ibus alijs bōis
sic erūt ꝑticipes satisfactorie.
sicut et illa bona facientes. pu
ta ī ieiunijs vigilijs meditatōi
bus pegrinatōibus ⁊c̄ ¶ Ter
cium ē. ꝙ in huiusmōi ꝯfratria
imppetuū nūq̄ ꝯferet̄ pecunia
nec directe nec indirecte. nisi
pro eccl̄ie ornamētis ꝑ hac cō
fratria deputate vel lūinarib⁹.
saluo hoc ꝙ quilibet ex deuoti
one dare poterit ꝑ vt voluerit
¶ Quartū est. ꝙ quilibet sac̄
dos quolibet anno vite sue di
cet tres missas. vnā de scā cru
ce. aliam de virgine maria. et t̄
ciam ꝑ defunctis in ꝯmūi pro
confratria. qn̄ et vbi voluerit.
¶ Quintū est. ꝙ non sacerdo
tes et valētes qualibꝫ ebdoma
da dicent vnuꝫ psalterium ad
minus. videlicet xv. pr̄ nr̄ ⁊ to
tidem aue maria. addendo cui
libet pat̄ nr̄ alia decez aue ma
ria. Quolibet vero die solem
ni integrum psalteriū michi ⁊
filio pn̄tabunt. absqꝫ psalterio
ebdomadali. Pro vero infanti
bus hoc nesciētibus et eciaꝫ ꝑ
infirmis et impotētibus hoc di
cere non valentibus. quolibet
die anni vnū pr̄ nr̄ cū aue ma
ria dicat̄ vel ab ipis vl' ab ami
cis suis. Totidemqꝫ dicent vi
uentes. qui volunt suos defunc
tos huius mirabilis ꝯfrie cari
tatiue ⁊ religiose esse ꝑticipes
¶ Sextum ē ꝙ ingredientes
celibē hāc ꝯfratriā in ꝑncipio
sui ingressus ꝯfitebunt̄. vel qn̄
poterunt Dicentqꝫ ꝑ oblatiōe
spirituali deo et mihi facta sep
tem pater nr̄ et totidē aue ma
ria ꝯtra septem peccata mor̄
lia ꝑ cūctis ꝯfr̄ie fr̄ib⁹ ¶ Sep
timū ē. ꝙ deinceps ter in anno
cōfitebunt̄ vltra ꝯfessionē pa
scalē. videlicet in natali dn̄i. in
penthecoste. et in festo domini
ci qd̄ semꝑ ē quinta die Augu
sti. addēdo ꝙ singuli fr̄es et so
rores hui⁹ confr̄ie festiuabunt
sui pr̄is dn̄ici festum. veniendo
die illa ad eccl̄iam suaꝫ si apd̄
eos est. Audiantqꝫ missam et
sermonez et vesꝑas ad minus.

Incunabolo del 1498, fol. 056a **(Bibl. Universitaria di Kiel)**.

dicētq; p qualibet septē hora-
rū diei vnum pr̄ nr̄ et aue ma-
ria ¶ Octauū ē q̄ q̄libet pro
frē defuncto aut sorore defūcta
dicet vnū pr̄ nr̄ et aue maria.
qn̄ ꝯmode de morte illoꝝ pote
rit scire ¶ Nonū est q̄ singuli
frēs et sorores erunt pn̄tes ad
exeq̄as sui fr̄is aut sororis quā
do poterūt intesse ⁊ qn̄ eis inti
mabit̄. ⁊ sic se mutuo honora-
būt ⁊ saluabūt ¶ Decimū est
q̄ cūcti fr̄es ⁊ sorores hui⁹ bea
tissime ꝯfratrie in p̄ncipio sui
ingressus scribent̄ in libro con
fratrie in signū descriptōis in
libro vite. vt amor int̄ frēs per
scripture noticiā habeat̄. p de
functisq; oret̄. ⁊ vt viuis pre a
lijs ꝓcuret̄ salus ꝯmodi⁹ Legē
turq; aliq̄tiēs i anno qn̄ vaca-
bit. ⁊ oportunitas aderit. coram
fr̄ib⁹ vt eciaz p defunctis si qui
sint oret̄ ꝯpetēci⁹ ¶ Undecimū
est. q̄ tabula de huiusmōi ꝯfra-
trie statutis habeat̄ publice in
aliq̄ eccl̄ia. vt q̄libet suā regu-
lam scz ꝯfratrie formā valeat
intueri ¶ Duodecimū ē q̄ hec
ꝯfratria noiet̄ fratnitas sci do
minici. Cui⁹ q̄drudlex ē racio
Prima qr eā fundauit. Scda
qr illā in frācia in hispania ⁊ i
ytalia p̄dicauit. Tercia quia
singl̄arissime ille ē patron⁹ pr̄i
archa. ymago et speculū illorū
q̄ dicūt michi ⁊ filio meo psal-
teriū p̄dcm̄. p̄ omibus hom̄ib⁹
qui vnq̄ fuerūt. Quarta quia
post mortē suā vbiq; ꝯfr̄ia hec
noiari incepit fratnitas beati
dn̄ici. apud eos qui eum noue
rāt. Durauitq; hec nomiacio
post mortē ei⁹ annis fere nona
ginta. Postmodū vo regnāte
auaricia ⁊ negligentia ⁊ inde-
uotōe tā in clero q̄ in ꝑl̄o. sil̄
perierūt psalteriū ꝯfratria ⁊ no
minatio. Hui⁹ tn̄ fūdatiōis sig̃
in hispania ⁊ in ytalia i vitris
et in tabulis vsq; ad mag̃ tpa
fuerūt depicta Quinymo ordo
dn̄ici qui dr̄ de pnia scti dn̄ici
p̄mo icepit ab hijs q̄ huiusmōi
erāt angelice ꝯfratnitatis Qd̄
q; magis ē. hortatōe bt̄i dn̄ici
sponsi mei dulcissimi. cūcti fra
tres ⁊ sorores ordis sui videli
cet frm̄ p̄dicatoꝝ infallibilit̄ et
incessabilit̄ sūma cuz deuotiōe
michi famulabant̄ ⁊ filio meo
in hoc trinitatis psalt̄io. vt ad
min⁹ quilibet fr̄ die om̄i dicēt
psalteriū integrū. Quādiu du
rauit hoc psalteriū in tali ordi
ne scto. tādiu scia. sapia. obser
uātia. mīraculꝰ fama ⁊ gl̄a apd̄
deū ⁊ hoies in imensum floru-
it. Qn̄ vo defecit h̄ psalterium
ordo p̄dicatoꝝ in q̄plimis de-
fecit. vt iā pietes ⁊ picture ⁊ li
bri ⁊ epitaphia defunctorū p-

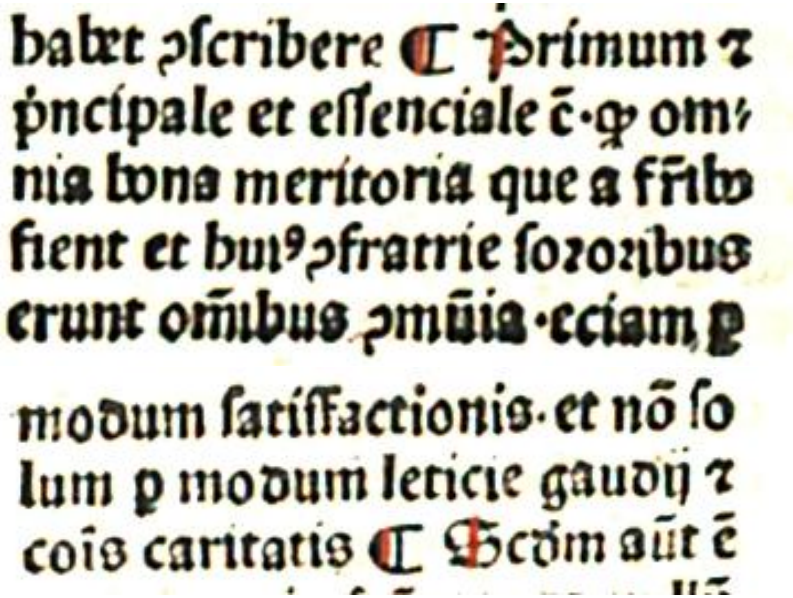
Incunabolo del 1498, fol. 056b **(Bibl. Universitaria di Kiel).**

((Primum et principale et essenciale est quod omnia bona meritoria que a fratribus fient et huius confratrie sororibus erunt omnibus communia eciam per (fol. 056, col. a) modum satisfactionis, et non solum per modum leticie gaudij et communis



Incunabolo del 1498, fol. 056 **(Bibl. Universitaria di Kiel)**.

La prima (Regola) principale ed essenziale, è che tutti i beni dei Meriti, che saranno fatti dai (Con)fratelli e dalle (Con)sorelle di questa Confraternita, saranno comuni a tutti, anche come ricompensa, e non solo come rallegramento di gioia e di



habet ꝯscribere ¶ Primum ⁊
ꝑncipale et essenciale c̄ · ꝙ om-
nia bona meritoria que a fr̄ib
fient et huiꝰ ꝯfratrie sororibus
erunt om̄ibus ꝯmūia · eciam ꝑ
modum satisfactionis · et nō so
lum ꝑ modum leticie gaudij ⁊
coīs caritatis ¶ Scd̄m aūt ē

Incunabolo del 1498, fol. 055, col.d; fol. 056, col.a.

Annunciazione di Maria Vergine, Manoscritto, sec. XV (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Le tentazioni di Sant'Antonio Abate, Manoscritto, sec. XV (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

caritatis[53].

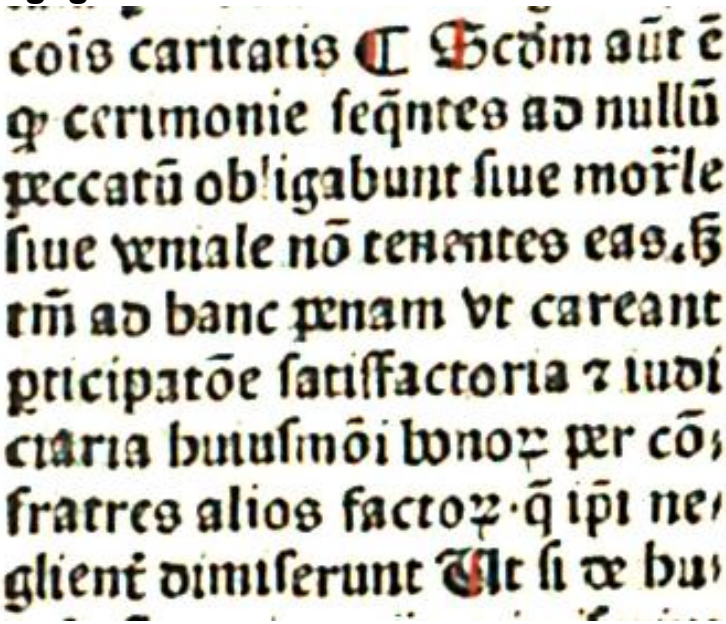
((Secundum autem est quod cerimonie sequentes ad nullum peccatum obligabunt sive mortale sive veniale non tenentes eas, sed tantum ad hanc penam ut careant participatione satisfactoria et iudiciaria huiusmodi bonorum per Confratres alios factorum, que ipsi negli[g]enter dimiserunt.

---

[53] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 17) si ha: *"III. Eodem simul tempore continuo Regina Psalterii et Patrona Fraternitatis, hanc ipsam certis legum terminis definivit. Quas ut sancitas esse, perennesque voluit: ita S. Dominico revelatas dictavit, ista sub formula tali. I. "Haec mea Confraternitas Psalterii, in Nomine JESU CHRISTI, et VIRGINIS MARIAE esse fundata debet. Fratres autem et Sorores esse quicunque ex omni statu Ecclesiae possunt: et subiectas observabunt ceremonias, sive Statuta: facta prius sui declaratione, de perseverantia in ea Fraternitate: datoque simul nomine in Album inscribendo. Quae nomina, ut et Defunctorum, semel in anno publice legentur"* (III. Subito dopo, la Regina del Rosario e Patrona della Confraternita, la definì con sicuri termini normativi, ed Ella volle che essi fossero stabili e perenni. Così li dettò a San Domenico, rivelandoli proprio in questa forma: I. "Questa mia Confraternita del Rosario, deve essere fondata nel nome di Gesù Cristo e di Maria Vergine. Inoltre, i Fratelli e le Sorelle possono essere tutti, da ogni stato della Chiesa, ed osserveranno i riti indicati, ossia gli Statuti: dichiarino, per prima cosa, che persevereranno in questa Fraternità, e, nello stesso momento, diano il (loro) nome, da iscriversi nel Registro. E questi nomi, come anche quelli dei defunti, saranno letti pubblicamente una volta l'anno).**

di amore condiviso.

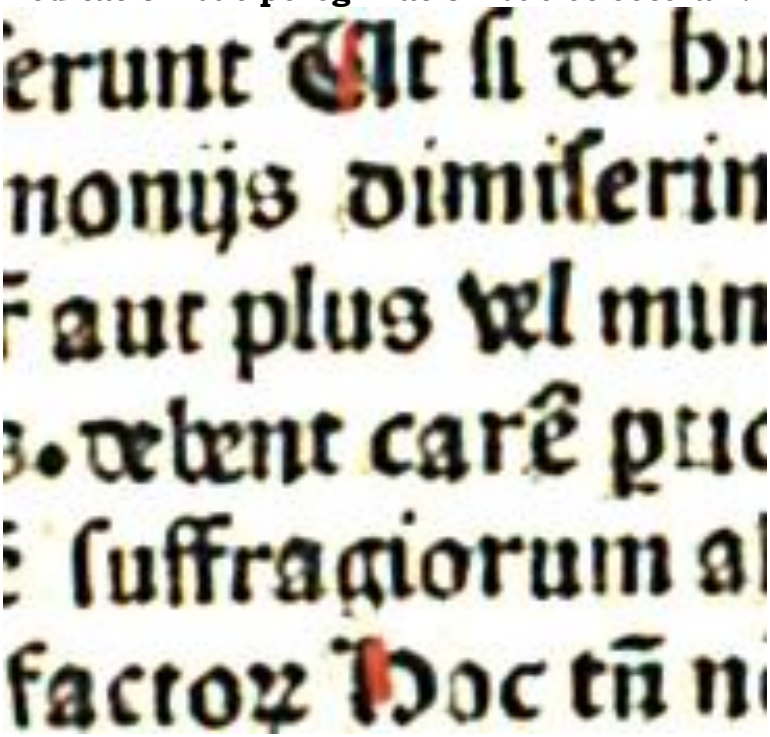
La seconda (Regola) è che le seguenti pratiche religiose non faranno commettere alcun peccato, nè mortale, nè veniale, a chi non le manterrà, ma (avranno) solo questa penalità: essi, per giustizia, saranno privati di partecipare alla ricompensa delle buone opere fatte dagli altri Confratelli, che loro per negligenza abbandonarono.


cois caritatis ¶ Scdm aūt ē
q cerimonie seq̄ntes ad nullū
peccatū obligabunt siue mor̄le
siue veniale nō tenentes eas. ꝫ
tm̄ ad hanc penam vt careant
pticipatōe satisfactoria ⁊ iudi
ciaria huiusmōi bonoꝝ per cō
fratres alios factoꝝ · q̄ ip̄i ne
glient̄ dimiserunt Ut si de hu

Incunabolo del 1498, fol. 056, col.a.

At si de huiusmodi cerimonijs dimiserint viginti Pater Noster aut plus vel minus et ita de alijs, debent carere participatione totidem suffragiorum ab alijs fratribus factorum.

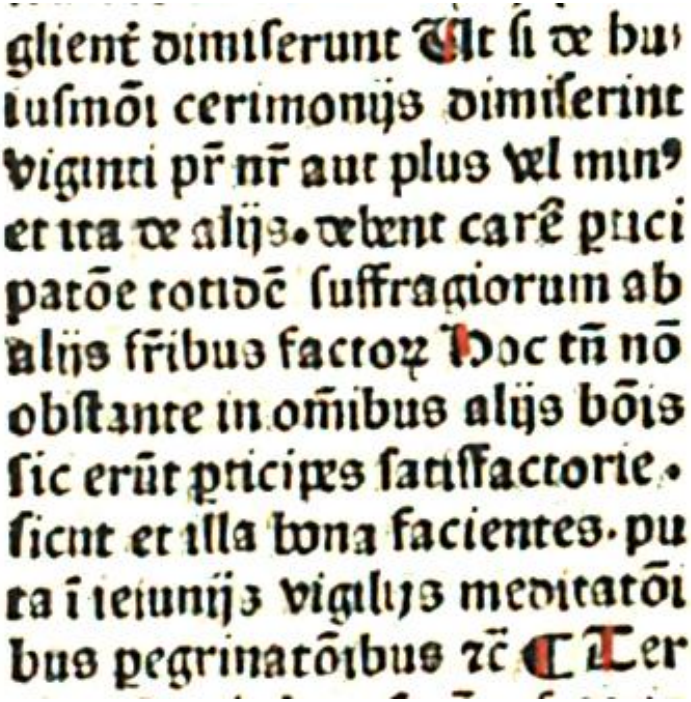
Hoc tamen non obstante in omnibus alijs bonis sic erunt participes satisfactorie, sicut et illa bona facientes, puta in ieiunijs vigilijs meditationibus peregrinationibus et cetera[54].



[54] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 17) si ha:** ***"II. "Caput huius Fraternitatis est, ut omnia pia cuiusque, et omnium merita suique sint, ac omnibus communia"*** **(II. "Il principio di questa Confraternita è, che tutti i pii meriti personali e comunitari, siano in comune ad ogni [membro] e a tutti [gli iscritti alla Confraternita]").**

Ma, se lasceranno queste pratiche religiose per (lo spazio di tempo) di 20 Pater Noster, più o meno, e questo (vale anche) per le altre (preghiere), dovranno essere privati dalla partecipazione di altrettanti suffragi, fatti dagli altri Confratelli.

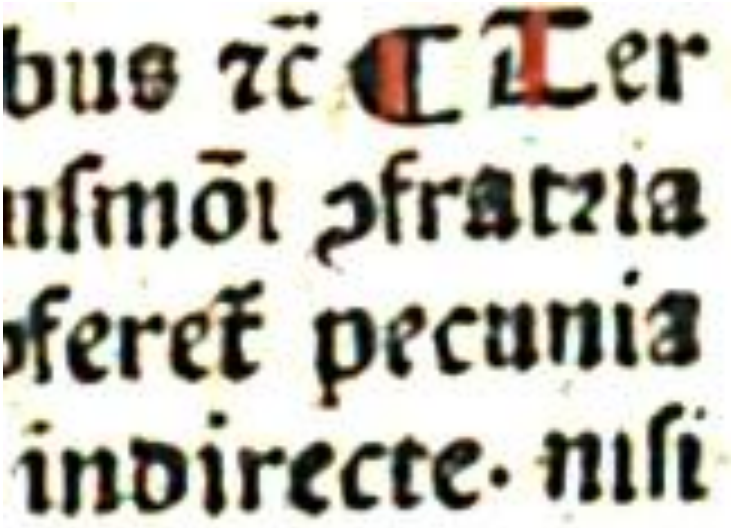
Nonostante questa (privazione), tuttavia, in tutte le altre opere buone saranno partecipi quanto alla ricompensa, così come (i Confratelli) che fanno quelle (stesse) opere buone, ad esempio in digiuni, veglie, meditazioni, pellegrinaggi, eccetera.



glient dimiserunt Ut si de hu
iusmōi cerimonijs dimiserint
viginti pr̄ nr̄ aut plus vel min⁹
et ita de alijs. debent carē ꝑtici
patōe totidē suffragiorum ab
alijs fr̄ibus factoꝝ Hoc tñ nō
obstante in om̄ibus alijs bōis
sic erūt ꝑticipes satisfactorie.
sicut et illa bona facientes. pu
ta ī ieiunijs vigilijs meditatōi
bus ꝑegrinatōibus ꝛc̄ ¶ Ter

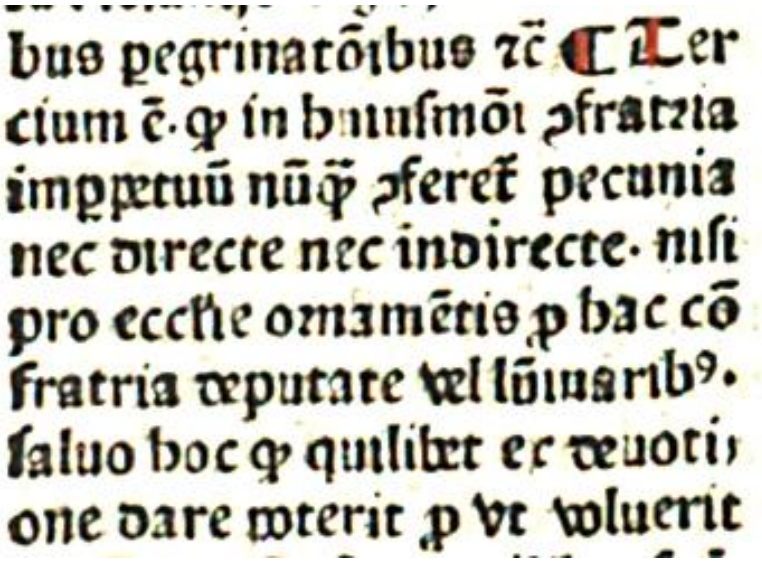
Incunabolo del 1498, fol. 056, col.a.

((Tercium est quod in huiusmodi Confratria imperpetuum nunquam conferetur pecunia nec directe nec indirecte, nisi pro Ecclesie ornamentis pro hac Confratria deputate vel luminaribus, salvo hoc quod quilibet ex devotione dare poterit pro ut voluerit[55].



[55] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 17) si ha: *"III. "Decreta haec, seu Cerimoniae, minus observatae, nullam penitus culpam importabunt, sed privationis poenam: qua pro sola parte omissionis careant parte satisfactiorae Communicationis; idque in solo precum penso: stante interim caeterorum meritorum Communitatis participatione"* (III. "Queste norme decretate, se poco osservate, non comporteranno affatto alcuna colpa, ma si sarà soltanto privati [dei meriti]. Chi omette [la recita del Rosario], non può partecipare alla comunione dei meriti, se non contraccambia con le (proprie) preghiere; invece, la partecipazione di tutti gli altri meriti della Confraternita rimane intatta").**

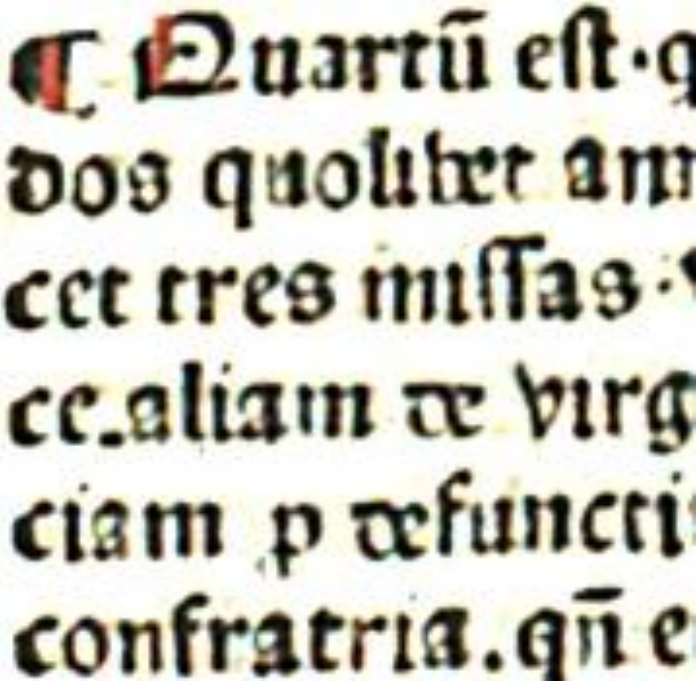
La terza (Regola) è, che nella Confraternita (del SS. Rosario) in perpetuo mai si pagherà denaro, né direttamente, né indirettamente: ciacuno, infatti, potrà acquistare (lui stesso), secondo la sua volontà, (e) a sua (personale) devozione, gli ornamenti o le luminarie per la Chiesa a cui questa Confraternita è stata assegnata.



bus pegrinatōibus ꝛc̄ ¶ Ter
cium ē. ꝙ in huiusmōi ꝯfratria
impꝑpetuū nūq̄ ꝯferet̄ pecunia
nec directe nec indirecte. nisi
pro eccl̄ie ornamētis ꝑ hac cō
fratria deputate vel lūinarib⁹.
saluo hoc ꝙ quilibet ex deuoti
one dare poterit ꝑ vt voluerit

Incunabolo del 1498, fol. 056, col.a.

((Quartum est, quod quilibet Sacerdos quolibet anno vite sue dicet tres Missas, unam de Sancta Cruce, aliam de Virgine Maria, et terciam pro defunctis in communi pro Confratria, quando et ubi voluerit[56].

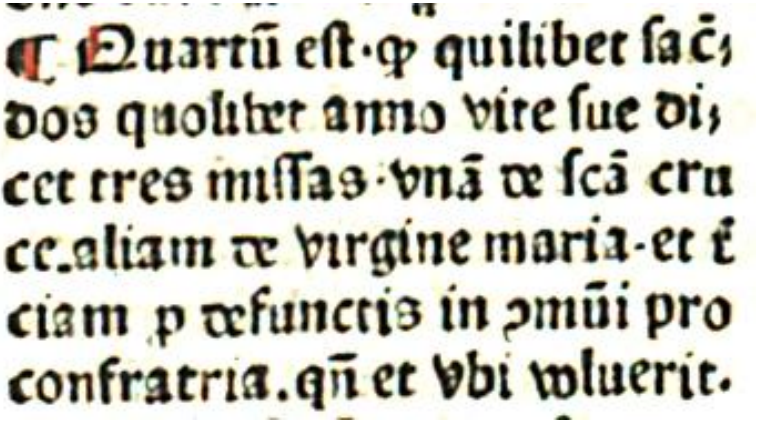


¶ Quartũ est·q
dos quolibet an
cet tres missas·
ce.aliam de virg
ciam ꝑ defuncti
confratria.qñ e

---

[56] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 17) si ha: *"IV. "Ad receptionem et ingressum in Fraternitatem hanc nulla unquam pecuniae pendetur directe, vel indirecte: nisi libera sponte ad ecclesiae ornamenta, ad luminaria, caeteraque divino cultui necessaria, pro cuiusque devotione"* (IV. "Per l'accoglienza e l'ingresso in questa Confraternita, nessuna somma mai si pagherà direttamente o indirettamente: se non di libera volontà, per gli ornamenti della Chiesa, per le lampade e per le altre cose necessarie al culto divino, secondo la devozione di ognuno").**

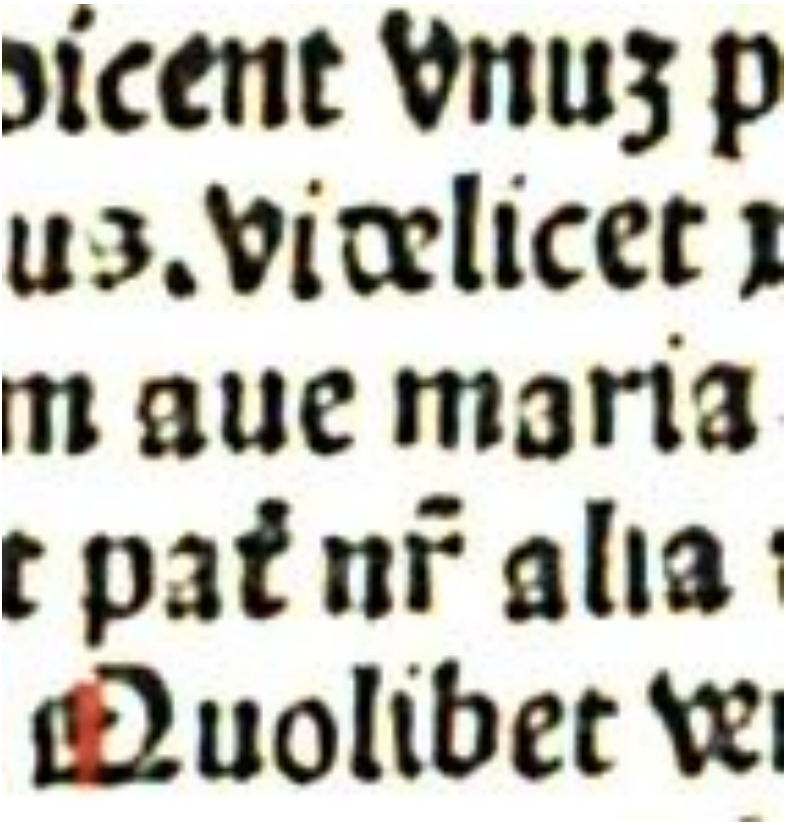
La quarta (Regola) è che ciascun Sacerdote, ogni anno della sua vita, celebrerà tre messe, una per la Santa Croce, un'altra per la Vergine Maria e la terza per i Confratelli defunti della Confraternita, quando e dove (egli) vorrà.


¶ Quartū est·q̄ quilibet sac̄;
dos quolibet anno vite sue di;
cet tres missas·vnā de scā cru
ce.aliam de virgine maria·et t
ciam p defunctis in cōmūi pro
confratria.qñ et vbi voluerit.

Incunabolo del 1498, fol. 056, col.a.

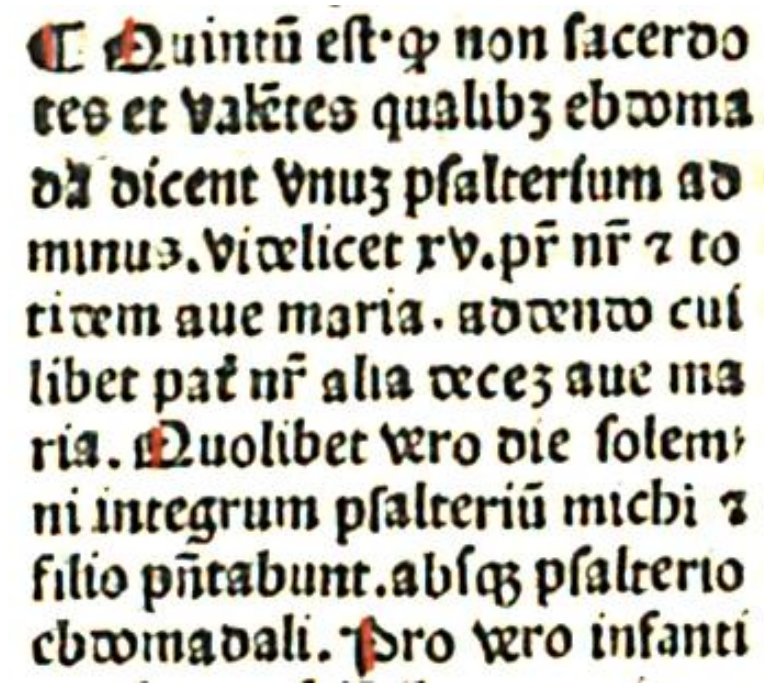
((Quintum est, quod non Sacerdotes et valentes qualibus (fol. 056, col. b) ebdomada dicent unum Psalterium ad minus, videlicet XV Pater Noster et totidem Ave Maria, addendo cuilibet Pater Noster alia decem Ave Maria.

Quolibet vero die solemni integrum Psalterium michi et Filio presentabunt, absque Psalterio ebdomadali.



La quinta (Regola) è che, coloro che non (sono) Sacerdoti e ne hanno la possibilità, ogni settimana reciteranno almeno un Rosario, ossia 15 Pater Noster e altrettante Ave Maria, aggiungendo a ciascun Pater Noster altre dieci Ave Maria.

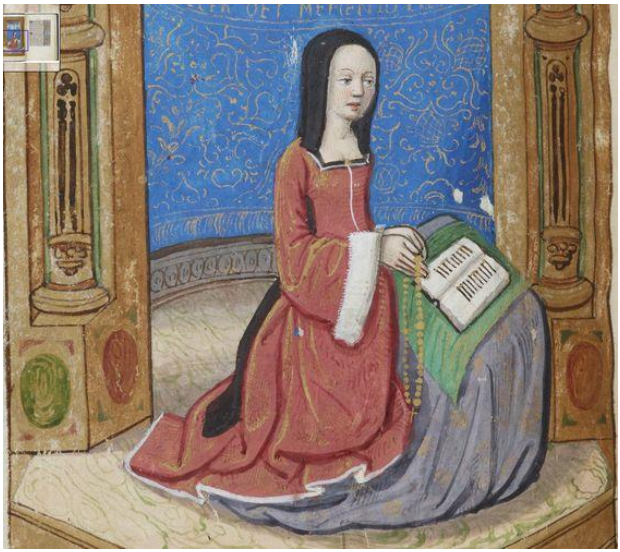
Invero, ciascun Giorno Solenne, presenteranno a Me e al Figlio Mio l'intero Rosario, oltre al Rosario settimale.



¶ Quintũ est· ꝙ non sacerdo
tes et valẽtes qualibꝫ ebdoma
da dicent vnuꝫ psalterium ad
minus. videlicet xv. pr̃ nr̃ ⁊ to
tidem aue maria. addendo cui
libet pat̃ nr̃ alia decez aue ma
ria. Quolibet vero die solem
ni integrum psalteriũ michi ⁊
filio pñtabunt. absqꝫ psalterio
ebdomadali. Pro vero infanti

Incunabolo del 1498, fol. 056, col.a-b.

Rosariante, Manoscritto, sec. XV (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).



In alto: Rosariante, sec. XV; in basso: Stemma domenicano, sec. XX (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Pro vero infantibus hoc nescientibus et eciam pro infirmis et impotentibus hoc dicere non valentibus, quolibet die anni unum Pater noster cum Ave Maria dicatur vel ab ipsis vel ab amicis suis.

Totidemque dicent viventes, qui volunt suos defunctos huius mirabilis Confratrie caritative et religiose esse participes[57].

((Sextum est quod ingredientes celibem hanc confratriam in principio sui ingressus confitebuntur, vel quando poterunt.

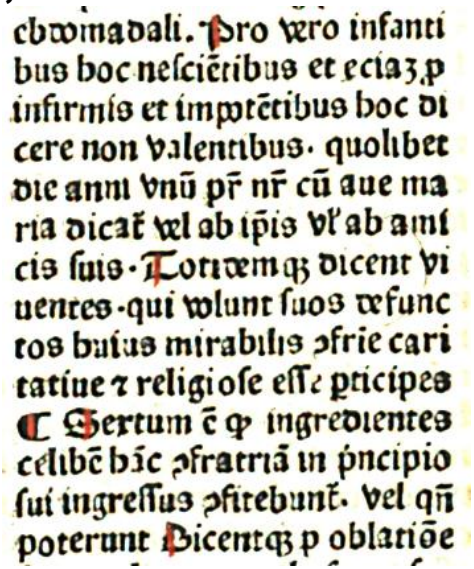
---

[57] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 17) si ha: *"V. "Quilibet Sacerdos Anno quolibet tres Missas dicet: unam de S. Cruce; alteram de Domina; tertiam pro Defunctis in Fraternitate. A non Sacerdote qualibet hebdomada unum dicent Psalterium: Die autem festo solemni, praeter hebdomadarium, Filio, Mihique integrum praesentabunt Psalterium. Pro Infantibus autem, infirmis, aliterve impeditis: quotidie unum Pater et Ave, a quocumque licet, offeratur. Et tantundem pro Defunctis, qui quos dederit inscribendos, sic per modum suffragii participaturis"* (V. "Ciascun Sacerdote, ogni anno, celebrerà tre Messe: una per la Santa Croce, la seconda per [Maria SS.] Regina, la terza per i defunti della Fraternità; chi non è Sacerdote, una volta a settimana, reciterà un Rosario: invece, in un giorno di festa solenne, oltre al [Rosario] settimanale per il [Mio] Figlio, anche a Me offriranno un intero Rosario. I fanciulli, poi, e i malati, e chi è impossibilitato in altro modo, potranno offrire ogni giorno un *Pater* ed un'*Ave*. Sono grandi i benefici per i defunti, che erano iscritti: essi saranno partecipi ugualmente [dei meriti], mediante il suffragio").**

Riguardo agli infanti, poi, che non comprendono (il Rosario), e anche per gli infermi e gli impossibilitati a recitarlo, non avendone la capacità, ogni giorno dell'anno si dicano (per essi) un Pater Noster e un'Ave Maria, o da parte di loro stessi, o da parte dei loro amici.

E altrettante orazioni diranno i vivi, che vogliono che i loro defunti siano partecipi di questa mirabile Confraternita, caritativa e religiosa.

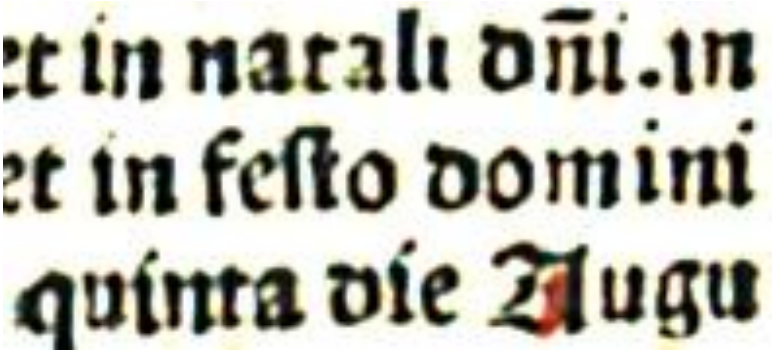
La sesta (Regola) è che coloro che entreranno in questa divina Confraternita, all'inizio del loro ingresso, o quando potranno, si confesseranno.


ebdomadali. Pro vero infanti
bus hoc nesciētibus et eciaz ꝓ
infirmis et impotētibus hoc di
cere non valentibus. quolibet
die anni vnū pr̄ nr̄ cū aue ma
ria dicat̄ vel ab ip̄is vl' ab ami
cis suis. Totidemq; dicent vi
uentes. qui volunt suos defunc
tos huius mirabilis ꝯfrie cari
tatiue ⁊ religiose esse ꝑticipes
¶ Sextum ē ꝙ ingredientes
celibē hāc ꝯfratriā in ꝑncipio
sui ingressus ꝯfitebunt̄. vel qñ
poterunt Dicentq; ꝑ oblatiōe

Incunabolo del 1498, fol. 056, col.b.

Dicentque pro oblatione spirituali Deo et Mihi facta septem Pater Noster et totidem Ave Maria contra septem peccata mortalia pro cunctis Confratrie Fratribus[58].

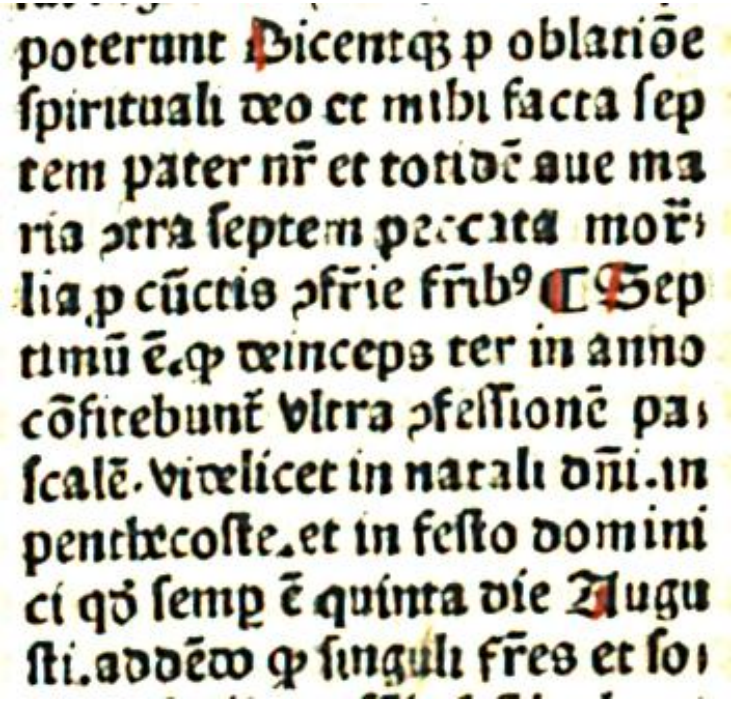
((Septimum est, quod deinceps ter in anno confitebuntur ultra Confessionem Pascalem, videlicet in Natali Domini, in Pentecoste et in festo Dominici quod semper est quinta die Augusti,



[58] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 17) si ha: *"VI. "Ad ingressum quisque primum rite confessus SS. Eucharistiam sumet: ipso die, aliove post tempore oportuno. Dicentque ad sui oblationem, Filio Mihique factam, septies Pater et Ave, contra VII peccata capitalia pro Fratribus ac Sororibus"* (VI. "Per ciò che riguarda l'ingresso, ciascuno, per prima cosa, si confessi debitamente, e riceva la SS. Eucaristia il medesimo giorno, o successivamente, in un altro momento opportuno. E per offrire se stessi, reciteranno al [Mio] Figlio e a Me, per sette volte, il *Pater* e l'*Ave,* contro i sette peccati capitali, e a vantaggio dei Fratelli e delle Sorelle").**

E diranno, come oblazione spirituale, fatta a Dio e a Me, sette Pater Noster e altrettante Ave Maria, contro i sette peccati mortali, per tutti i (Con)fratelli di tutte le Confraternite.

La settima (Regola) è che a partire (dall'ingresso in Confraternita) faranno (almeno) tre confessioni all'anno, oltre alla Confessione di Pasqua, ossia nel Natale del Signore, a Pentecoste e nella festa di San Domenico, che è sempre il quinto giorno di agosto,



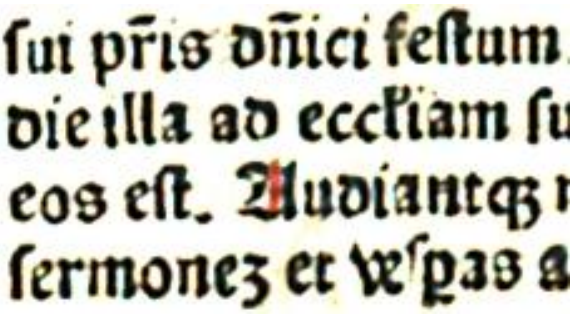
poterunt Dicentq; p oblatiõe
spirituali deo et mihi facta sep
tem pater nr̃ et totidẽ aue ma
ria ꝯtra septem peccata mor̃
lia p cũctis ꝯfr̃ie fr̃ib⁹ ¶ Sep
timũ ẽ. ꝙ deinceps ter in anno
cõfitebunt̃ vltra ꝯfessionẽ pa
scalẽ. videlicet in natali dñi. in
penthecoste. et in festo domini
ci qd̃ semp ẽ quinta die Augu
sti. addẽdo ꝙ singuli fr̃es et so

Incunabolo del 1498, fol. 056, col.b.

addendo quod singuli Fratres et Sorores huius Confratrie festinabunt sui Patris Dominici festum, veniendo die illa ad Ecclesiam suam si apud eos est.

Audiantque Missam et Sermonem et Vesperas ad minus, (fol. 056, col. c) dicentque pro qualibet septem horarum diei unum Pater noster et Ave Maria[59].

((Octavum est quod quilibet pro Fratre defuncto aut Sorore defuncta dicet unum Pater noster et Ave Maria, quin commode de morte poterit scire[60].


sui pr̄is dn̄ici festum
die illa ad eccl̄iam su
eos est. Audiantq̄
sermonez et ves̄pas a

---

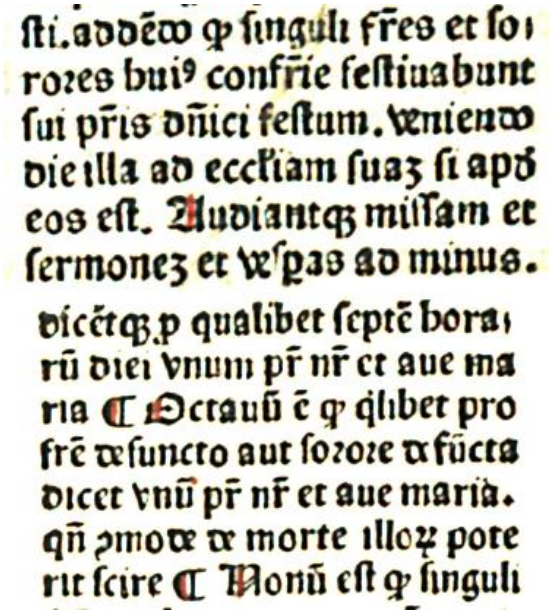
[59] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 17) si ha: *"VII. "Ultra Paschalem Confessionem, ter in Anno confitebuntur, scil[icet] in Pentecostes, S. Dominici, et Natalis Festis"* (VII. "Oltre alla Confessione Pasquale, si confesseranno (almeno) tre volte all'Anno, ovvero nelle feste di Pentecoste, di San Domenico e di Natale").**

[60] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 17) si ha: *"VIII. "Pro Defuncto, vel Defuncta in Fraternitate quilibet unum Pater et Ave dicet. Aderuntque exequiis illius: si commode poterint; sicque honorabunt se invicem, ut salventur"* (VIII. "Per un defunto o una defunta, in Confraternita, ciascuno reciterà un *Pater* e un'*Ave*. E saranno presenti alle sue esequie, se potranno [parteciparvi] senza difficoltà: e così si onoreranno a vicenda, perché si sono salvati").**

aggiungendo che tutti i (Con)fratelli e le (Con)sorelle di questa Confraternita festeggeranno la festa del loro Padre Domenico, venendo in quel giorno alla sua Chiesa, se (fosse) vicina a loro.

E ascoltino la Messa, il Sermone e almeno i Vespri, e diranno per ciascuna delle sette ore del giorno un Pater noster e un'Ave Maria.

L'ottava (Regola) è che ciascuno, per un (Con)fratello defunto o una (Con)sorella defunta dirà un Pater Noster e un'Ave Maria, quando avrà potuto accertarsi adeguatamente della morte.

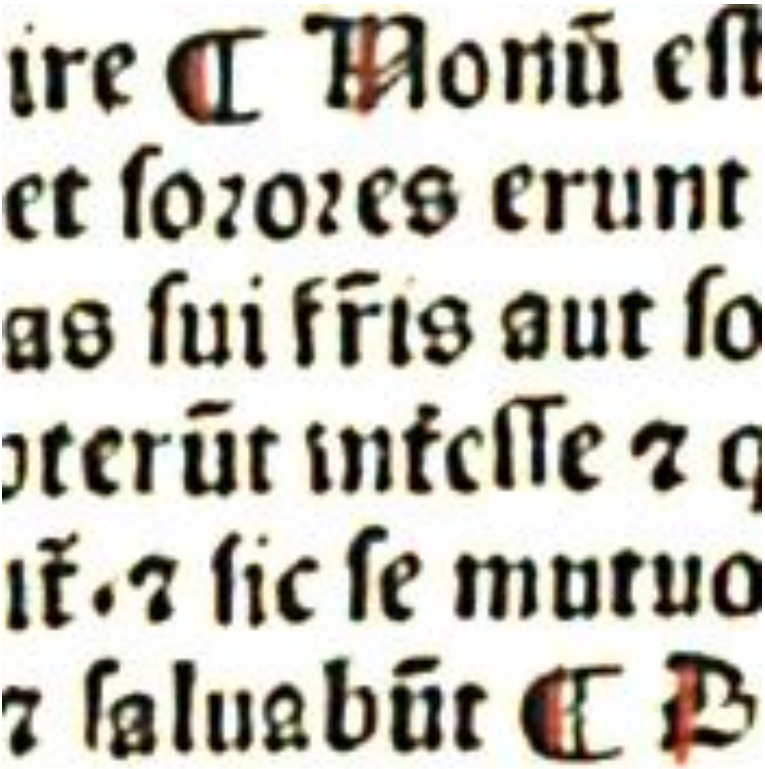

sti. addēdo ꝙ singuli fr̄es et so-
rores huiꝰ confr̄ie festiuabunt
sui pr̄is dn̄ici festum. Veniendo
die illa ad eccl̄iam suaꝫ si apd̄
eos est. Audiantq; missam et
sermonez et vespas ad minus.

dicētq; ꝑ qualibet septē hora-
rū diei vnum pr̄ nr̄ et aue ma-
ria ¶ Octauū ē ꝙ q̄libet pro
frē defuncto aut sorore defūcta
dicet vnū pr̄ nr̄ et aue maria.
qn̄ ꝯmode de morte illoꝝ pote-
rit scire ¶ Nonū est ꝙ singuli

Incunabolo del 1498, fol. 056, col.b-c.

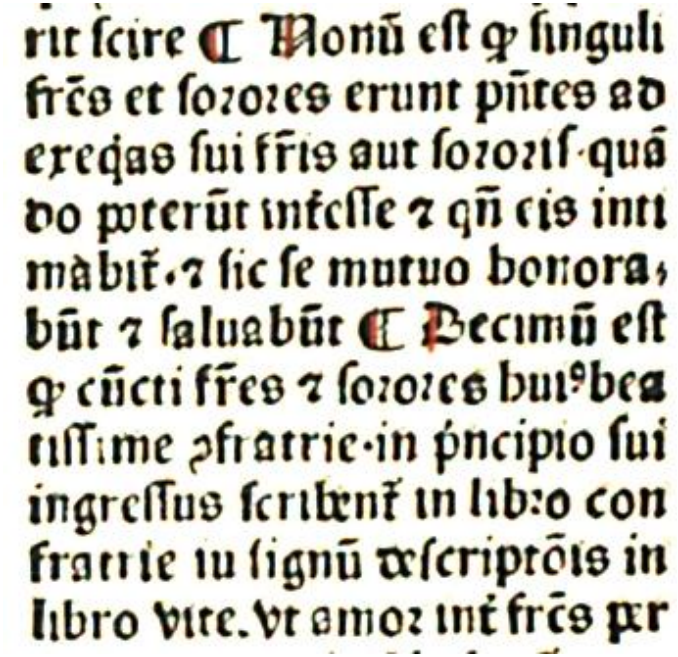
((Nonum est quod singuli Fratres et Sorores erunt presentes ad exequias sui Fratris aut Sororis quando poterunt interesse et quando eis intimabitur et sic mutuo honorabunt et salvabunt.

((Decimum est quod cuncti Fratres et Sorores huius beatissime Confratrie in principio sui ingressus scribentur in Libro Confratrie in signum descriptionis in Libro Vite,



La nona (Regola) è che ciascun Confratello e Consorella sarà presente alle esequie di un suo Confratello o Consorella, quando vi potrà prendere parte e quando ne avrà notizia, e così reciprocamente si renderanno onore e (pregheranno) per la salvezza (di quell'anima).

La decima (Regola) è che tutti i Confratelli e le Consorelle di questa beatissima Confraternita, al principio del loro ingresso, saranno iscritti nel Libro della Confraternita, come segno d'iscrizione nel Libro della Vita,

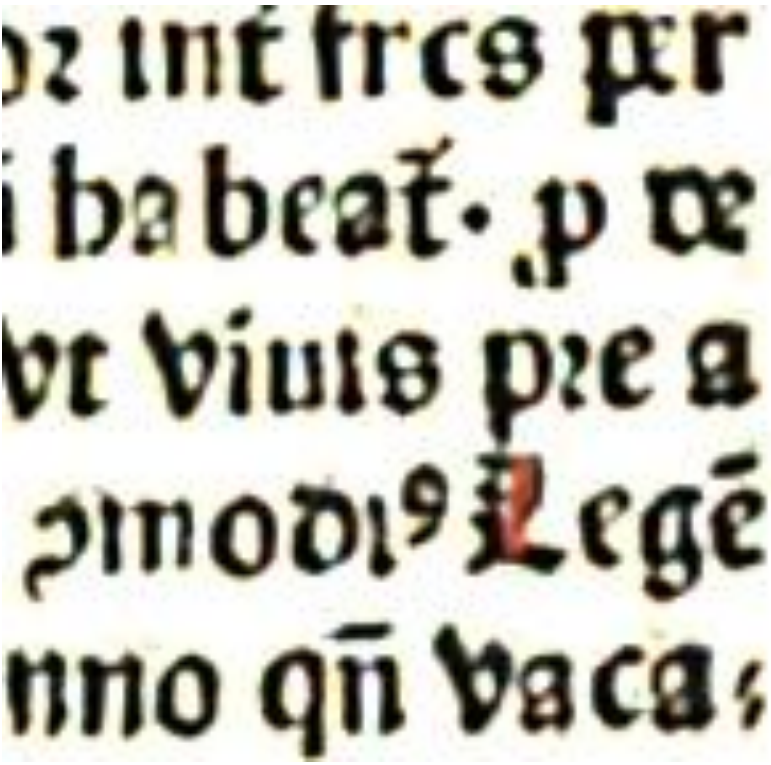


rit scire ¶ Nonũ est ꝙ singuli
frẽs et sorores erunt pñtes ad
exeq̃as sui fr̃is aut sororis·quã
do poterũt intesse ⁊ qñ eis inti
mabit̃·⁊ sic se mutuo honora,
bũt ⁊ saluabũt ¶ Decimũ est
ꝙ cũcti fr̃es ⁊ sorores hui⁹ bea
tissime ꝯfratrie·in p̃ncipio sui
ingressus scribent̃ in libro con
fratrie iu signũ descriptõis in
libro vite. vt amor int̃ frẽs per

Incunabolo del 1498, fol. 056, col.c.

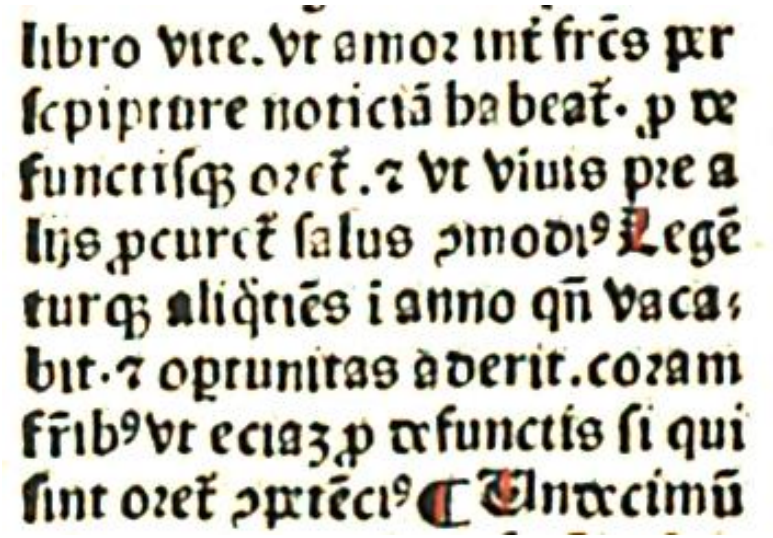
ut amor inter Fratres per scripture noticiam habeatur, pro defunctisque oretur, et ut vivis pre alijs procuretur salus commodius.

Legenturque aliquotiens in anno quando vacabit et opportunitas aderit coram Fratribus ut eciam pro defunctis si qui sint oretur competencius.



affinchè, mediante la scrittura, sia ricordato l'amore tra i Confratelli nel pregare per i defunti e nell'aver amabilmente cura dei vivi e del prossimo.

E si leggeranno (i nomi) alcune volte all'anno, quando si sarà liberi e ve ne sarà l'occasione, alla presenza dei (Con)fratelli, come si pregherà assai convenientemente anche per i defunti, se ve ne sarà qualcuno.



libro vite. vt amor int̃ frc̃s per
scpipture noticiã habeat̃. ꝓ de
functisq; oret̃. ⁊ vt viuis pre a
lijs ꝓcuret̃ salus ꝯmodi⁹ Legẽ
turq; aliq̃tiẽs i anno qñ vaca-
bit. ⁊ oꝑtunitas aderit. coram
fr̃ib⁹ vt eciaꝫ ꝓ defunctis si qui
sint oret̃ ꝯpetẽci⁹ ¶ Undecimũ

Incunabolo del 1498, fol. 056, col.c.

Rosarianti, sec. XV (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

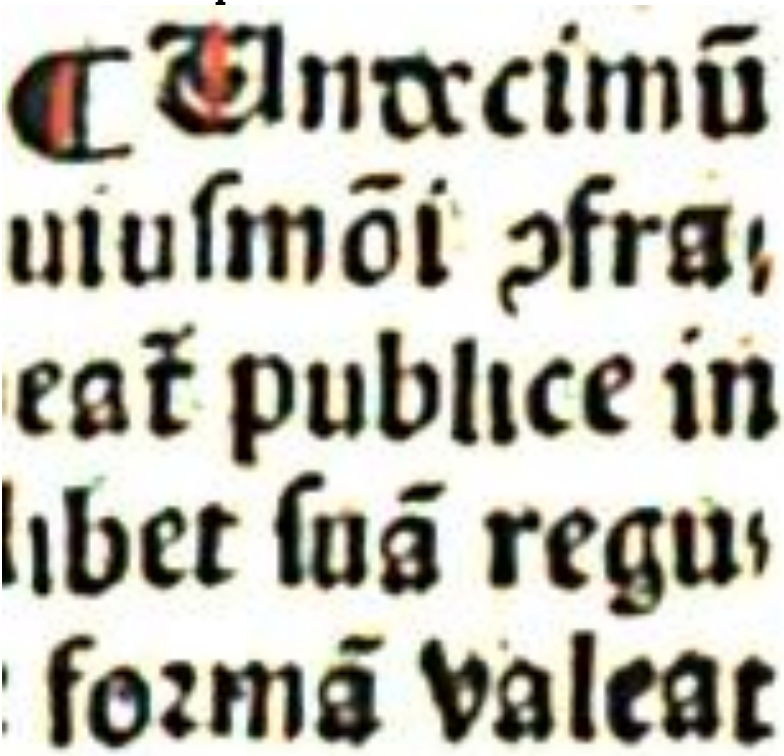
Rosarianti, sec. XV (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

((Undecimum est, quod tabula huiusmodi Confratrie Statutis habeatur publice in aliqua Ecclesia, ut quilibet suam Regulam scilicet Confratrie formam valeat intueri[61].

((Duodecimum est quod hec Confratria nominetur Fraternitas Sancti Dominici.

Cuius quadruplex est racio.

Prima quia eam fundavit.



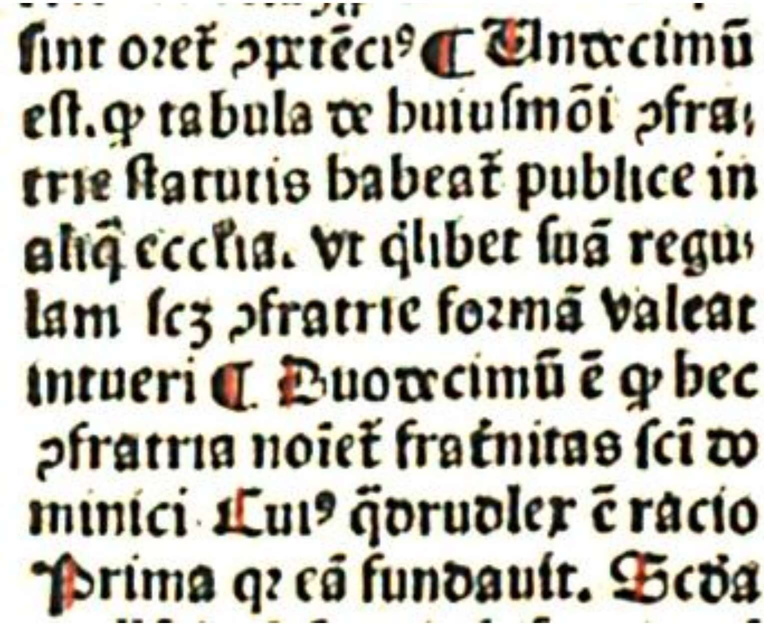
[61] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 17) si ha: *"IX. "Haec Confraternitatis formula, habeatur propalam in tabula, sic, ut cuivis esse cognita possit"* (IX. "Questo Regolamento di Confraternita, sia affisso pubblicamente su una tavola, così che possa essere noto a tutti").**

L’undicesima (Regola) è che la Tavola degli Statuti di questa Confraternita sia esposta pubblicamente nella propria Chiesa, affinchè ciascuno possa guardare con ammirazione la sua Regola, ossia la bellezza della Confraternita.

((La dodicesima (Regola) è che questa Confraternita sarà chiamata Fraternità di San Domenico.

E ciò, per quattro ragioni:

La prima (ragione è), perché lui l’ha fondata.

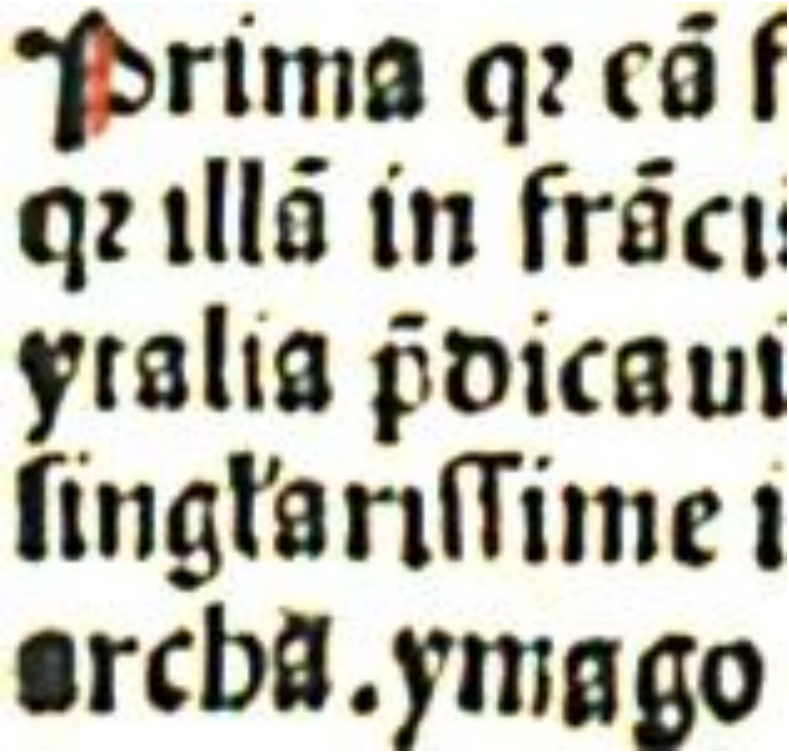

sint ore͂t ꝯprec͂i⁹ ¶ Undecimũ
est. qꝫ tabula de huiusmõi ꝯfra-
trie statutis habeat̃ publice in
aliq̃ eccl͞ia. Ut q̄libet suã regu-
lam scz ꝯfratrie formã valeat
intueri ¶ Duodecimũ ẽ qꝫ hec
ꝯfratria noĩet̃ frat̃nitas sc̃i do-
minici. Cui⁹ q̃tuor dr̃ ẽ racio
Prima q: eã fundauit. Scd̃a

Incunabolo del 1498, fol. 056, col.c.

Secunda quia illam in Francia(,) in Hispania et in Ytalia predicavit.

Tercia quia singularissime ille est Patronus patriarcha, ymago et speculum illorum (fol. 056, col. d) qui dicunt Michi et Filio Meo Psalterium predictum pre omnibus hominibus qui unquam fuerunt.

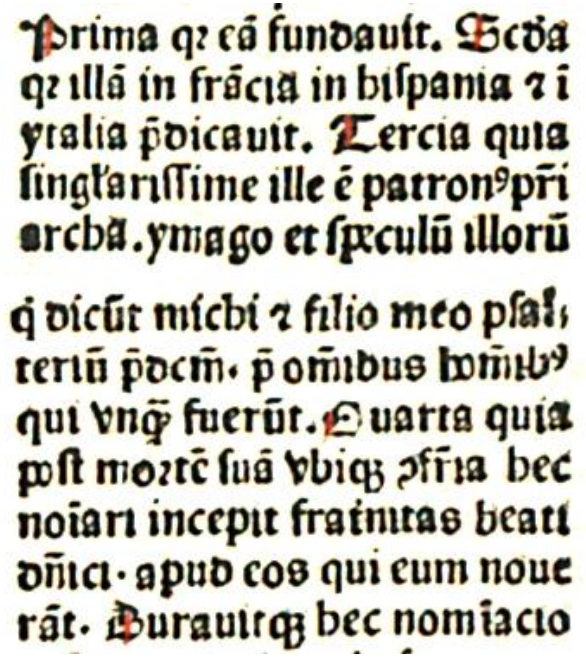
Quarta quia post mortem suam ubique Confraternitas hec nominari incepit Fraternitas Beati Dominici, apud eos qui eum noverant.



La seconda (ragione, è) che egli l'ha predicata in Francia, in Spagna e in Italia.

La terza (ragione è) che (di essa) egli è specialissimo Patrono, Patriarca, immagine speculare di coloro che recitano a Me e al Figlio Mio il predetto Rosario, per tutti gli uomini che vi sono e vi saranno (in Confraternita).

La quarta (ragione, è) che, dopo la sua morte, dovunque, questa Confraternita si iniziò a chiamare Fraternità del Beato Domenico, presso coloro che lo avevano conosciuto.



Prima qꝛ eā fundauit. Scda
qꝛ illā in frācia in hispania ⁊ i
ytalia p̄dicauit. Tercia quia
singl'arissime ille ē patron⁹ pr̄i
archa. ymago et speculū illorū

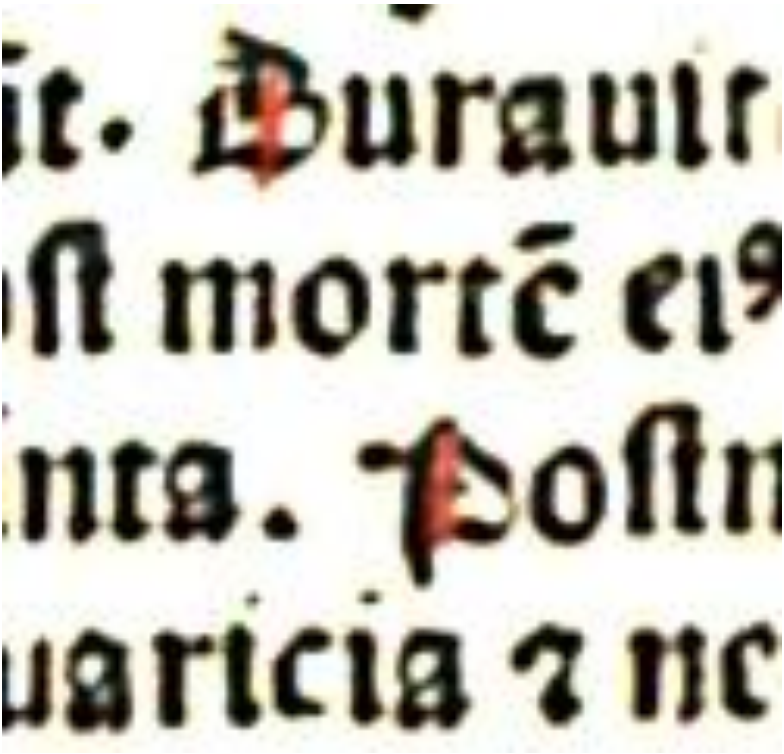
q̄ dicūt michi ⁊ filio meo psal-
teriū p̄dcm̄. p̄ om̄ibus hom̄ib⁹
qui vnq̄ fuerūt. Quarta quia
post mortē suā vbiq; ꝯfr̄ia hec
noīari incepit fraternitas beati
dn̄ici. apud eos qui eum noue
rāt. Durauitq; hec nomīacio

Incunabolo del 1498, fol. 056, col.c-d.

Duravitque hec nominacio post mortem eius annis fere nonaginta.

Postmodum vero regnante avaricia et negligentia et indevotione tam in clero quam in populo, simul perierit Psalterium(,) Confraternitas et nominatio.

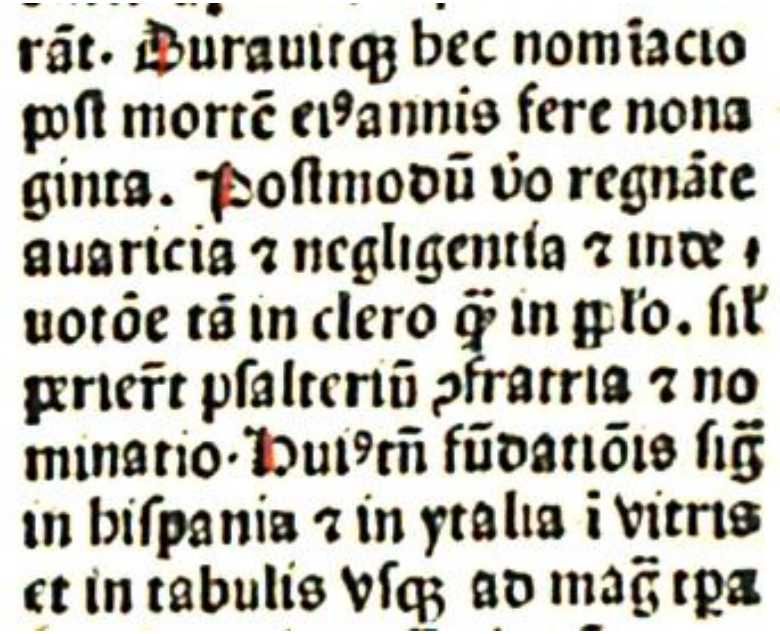
Huius tamen fundationis signa in Hispania et in Ytalia in vitris et in tabulis usque ad magna tempora fuerunt



E questo titolo durò quasi novanta anni, dopo la sua morte.

In seguito, dunque, regnando l'avarizia, la negligenza e la mancanza di devozione, tanto nel clero, quanto nel popolo, scomparvero allo stesso tempo il Rosario, la Confraternita e (il suo) titolo.

Tuttavia, i segni (probanti) di questa fondazione sono stati, per lungo tempo, dipinti su vetrate e tavole, in Spagna e in Italia.


rāt. Durauitq; hec nomīacio
post mortē ei⁹ annis fere nona
ginta. Postmodū v̄o regnāte
auaricia ⁊ negligentia ⁊ inde
uotōe tā in clero q̄ in ꝑl'o. sil'
perierūt psalteriū ꝯfratria ⁊ no
minatio. Hui⁹ tñ fūdatiōis sig̃
in hispania ⁊ in ytalia i vitris
et in tabulis vsq; ad mag̃ tpa

Incunabolo del 1498, fol. 056, col.d.

depicta[62].

[62] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 17) si ha: *"X. "Denique, uti praedicta: non mando, sed moneo: 1. Qui voluerit omni die offerre Missas, Psalterium Mariae, cum CL Ave et XV Pater: benefecerit, centocinquanta Ave e quindici Pater, farà bene. 2. Melius, qui Maius Psalterium Christi, cum CL Pater et Ave superaddiderit. 3. Optime fecerit: qui Maximum Psalterium Christi et Mariae, cum CL Pater et Ave, cumque XL Credo, Pater et Ave [obtulerit]. 4. Longe is optime: qui cum totidem puncturis, seu disciplinae ictibus, quorum aliquod quasi litarit. 5. Iam vero omnes is explerit numeros, qui praedictis addiderit Animam velut ac vitam, mimirum MEDI[T]ATIONEM Vitae, Mortis, ac Gloriae Christi". "Istis, post Missae Sacrificium ter Sanctissimum, haud mihi gratius, quicquam est aliud. Quo certius Filii praesidium, meumque patrocinium constabit Psaltis nostris. Ego illis Mater ero, Magistra, et Amica: in primis autem Filius Meus Pater eis, Magister, et Amicus erit. Et sic volo de utroque sentiant, sperent, et confidant".***

FRUCTUS FRATERNITATIS PSALTERII:

IV. "Porro Charissime Dominice: quo cordi magis sit illa tibi Fraternitas, et plus liquido cognoscant omnes eiusdem eximios Fructus, horum tibi manifesto". I. Psalterii: I. Quinquagena. "1. Vacare culpa avaritiae, simoniae, et sacrilegii. 2. Coelestis proximorum. 3. Pax Regnorum, Rerumpublicarum Civitatum, Villarum. 4. Communicatio orationum mutua, cum Christo, et Mecum. 5. Offensarum remissio, et reconciliatio. 6. Elemosyna. 7. Recte consulere proximo. 8. Fraterna correctio. 9. Conscientiarum puritas. 10. Satisfactio pro peccatis plenior per Communicationem".

II. Quinquag[ena]. "11. Animarum e Purgatorio liberatio. 12. Vita magis Angelica, et Christiana. 13. Corroboratio spei certioris, ob peculiares tam multorum preces. 14. Cuiusque meritorum augmentatio. 15. Consolatio afflictorum". III. Quinquag[ena]. "16. Religio: quod enim monastica potest inter Fratres Communicatio:

idem et haec fraterna. 17. Dispositio melior ad maiora bona. 18. Facies et forma Christianitatis Christo et Apostolis, et Ecclesiae primitivae conformior. 19. Fortitudo contra tentationes. 20. Gaudium spiritale de tam gratiosa societate". II. Psalterii: I. Quinquag[ena]. "21. Securitas conscientiarum, quod non obliget, non gravet, sed sublevet. 22. Infantiae, pueritiae, adolescentiae formatio, et manuductio ad omnem honestatem. 23. Praesidium contra communes vitae, ac mundi calamitates et miserias. 24. A mala morte praeservatio. 25. Excellentia huius Fraternitatis prae aliis quibuscunque particularis alicuius instituti". II. Quinquag[ena]. "26. Facilitas gratuita ad eam ingrediendam. 27. Amor fratrum spiritalium, quam carnalium, maior. 28. Timor Dei castior, magisque filialis. 29. Perfectio vitae activae quoad proximum, maior. 30. Devotio vitae Contemplativae promptior elevatu sui, et ascensu cordis. Plurium ipsa dies erit, et Experientia magistra. Haec et plura Sponso meo Dominico revelavi".

STATUS FRATERNITATIS, REVELATUS SPONSO NOVELLO: V. Nunc et tu, tanti Patris fili, novelle Sponse mi, audi disciplinam Matris tuae. 1. Post Sponsi mei Dominici obdormitionem, grassante per orbem peste saevissima: et quam haec, saeviore alia regnante, avaritia, acidiaque tam in Clero, quam populo: simul perierunt sensim Psalterium, et Fraternitas, et conscriptio fratrum. 2. Huius tamen prima fundationis facies, et imago per Hispaniam et Italiam incripta in tabulis, in parietibus, et vel in ipsis inusta vitris passim custodita, ad posteritatis memoriam, superaverunt"

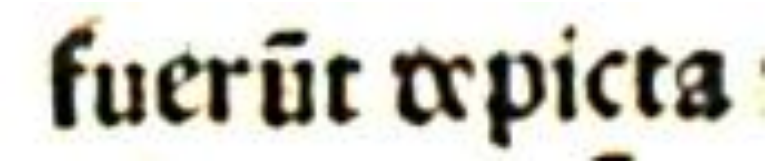
(X. "Infine, le cose fin qui dette, e le altre cose [aggiunte], Io non le ordino, ma le consiglio. 1. Chi, ogni giorno, vorrà offrire [a Me], almeno il Salterio-Rosario di Maria, con 2. Farà meglio, chi aggiungerà [alla Messa e al Rosario], il Salterio Maggiore di Cristo, con centocinquanta *Pater* e quindici *Pater* ed *Ave*. 3. Farà ottimamente: chi reciterà il Salterio Maggiore di Cristo e di Maria, con centocinquanta *Credo, Pater* e *Ave*. 4. Di gran lunga, ottimo è offrire, oltre

alla preghiera [del Rosario], altrettante lievi trafitture e colpi di disciplina. 5. Infine, oltrepasserà ogni misura, colui che, oltre alle cose già dette, predisporrà la sua anima e la sua persona alla meditazione della Vita, della Morte e della Gloria di Cristo".

"Null'altro mi è più gradito di queste cose, dopo il Sacrificio tre volte Santissimo della Messa. I Rosarianti, poi, riceveranno certamente l'aiuto del Figlio [Mio] e la Mia Protezione. Io per essi sarò Madre, Maestra e Amica; ed il Mio Figlio sarà, per essi, Padre, Maestro, e Amico specialissimo. E gradisco che essi credano, sperino e confidino in Me e in Lui".

FRUTTI DELLA CONFRATERNITA DEL ROSARIO:

IV. "Inoltre, carissimo Domenico, ti stia massimamente a cuore quella Fraternità, e tutti ne riconoscano apertamente gli straordinari Frutti: ti manifesto alcuni di essi". *Primo Salterio: Prima Cinquantina*: "1. Essere immune dalla colpa dell'avarizia, della simonia e del sacrilegio. 2. La presenza dei Santi. 3. La pace nei Regni, nelle Repubbliche, nelle Città, nelle Ville. 4. La partecipazione alle preghiere, riuniti tutti insieme, intorno a Cristo e a Me. 5. Il perdono delle offese e la riconciliazione. 6. L'elemosina. 7. Il giusto consiglio al prossimo. 8. La correzione fraterna. 9. La purezza delle coscienze. 10. L'indulgenza plenaria dei peccati, per la Comunione [dei meriti]". *Seconda Cinquantina*: "11. La liberazione delle anime del Purgatorio. 12. Una vita più Angelica e Cristiana. 13. L'irrobustimento della speranza, grazie alle speciali preghiere dei moltissimi [membri di Confraternita]. 14. L'accrescimento dei meriti per ciascuno. 15. La consolazione degli afflitti". *Terza Cinquantina*: "16. Il vincolo sacro (della Confraternita): quello che avviene tra i Confratelli di un Monastero, avviene anche in questa Comunità fraterna. 17. Una migliore predisposizione verso i Beni del Cielo. 18. L'imitazione fedele del Cristianesimo dei tempi di Cristo, degli Apostoli e della Chiesa antica. 19. La fortezza contro le tentazioni.



Incunabolo del 1498, fol. 056, col.d.

---

20. La gioia spirituale in questa Comunità di Grazia". *Secondo Salterio: Prima Cinquantina*: "21. La tranquillità della coscienza, che non ha rimorsi, non è oppressa, ma è sollevata. 22. L'istruzione dei bimbi, dei ragazzi, e dei giovani, per insegnar loro una vita onesta. 23. La salvaguardia dalle quotidiane calamità e miserie della vita e del mondo. 24. La protezione da una mala morte. 25. La superiorità di questa Confraternita, su tutte le altre Istituzioni". *Seconda Cinquantina*: "26. La facilità e la gratuità dell'ingresso [in Confraternita]. 27. L'amore tra fratelli spirituali, superiore a quello [tra fratelli] carnali. 28. Il timor di Dio, assai più candido e filiale. 29. Una maggiore coerenza di vita, nei riguardi del prossimo. 30. Una migliore propensione ad amare la vita contemplativa, nell'elevazione di sé e nell'ascesi del cuore. Ogni giorno, l'esperienza insegnerà (loro) molte cose. Queste, e moltissime altre cose, ho rivelato al mio Sposo Domenico".

STATUTO DELLA CONFRATERNITA, RIVELATO AL NOVELLO SPOSO: V. "Ora, anche tu, Mio Novello Sposo e figlio di così grande Padre, ascolta l'insegnamento di tua Madre. 1. Dopo che il mio Sposo Domenico si fu addormentato, imperversò per il mondo la peste assai terribile della bramosia e dell'indolenza, ancor più furiose di prima, che si impadronirono sia del Clero, che del popolo: furono esse a mandare in rovina, a poco a poco, il Rosario, la Confraternita e l'Iscrizione dei Confratelli.

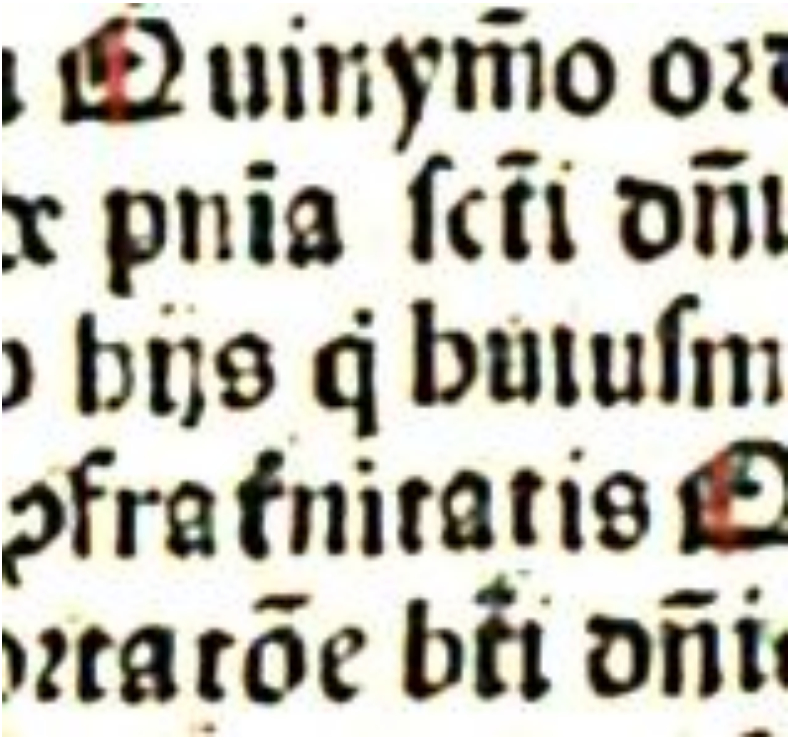
2. Ciò nonostante, persistono ancora, sparse qua e là lungo la Spagna e l'Italia, le prime vestigia e fondamenta (delle antiche Confraternite), scritte su tavole, su pareti, e persino impresse sugli stessi vetri, a memoria per la posterità).

Francesco del Cossa, San Giovanni Battista, 1473-1475 (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Francesco del Cossa, San Vincenzo Ferreri, 1473-1475 (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

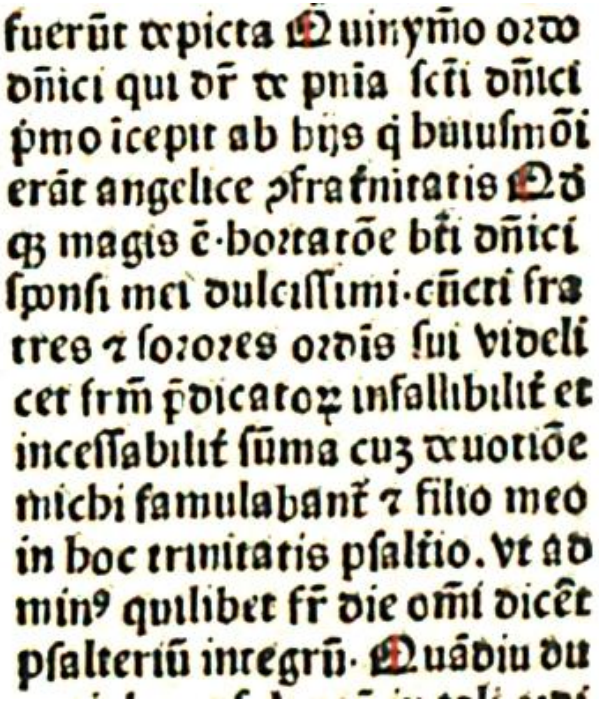
Quinymmo Ordo Dominici qui dicitur de penitentia Sancti Dominici primo incepit ab hijs qui huiusmodi erant Angelice Confraternitatis.

Quodque magis est hortatione Beati Dominici Sponsi Mei dulcissimi cuncti fratres et sorores Ordinis sui videlicet Fratrum Predicatorum infallibiliter et incessabiliter summa cum devotione Michi famulabantur et Filio Meo in hoc Trinitatis Psalterio, ut ad minus quilibet frater die omni diceret Psalterium integrum.



E anzi, l'Ordine domenicano, che è detto della penitenza di san Domenico, ebbe il (suo) primo inizio con coloro che erano di questa Angelica Confraternita.

E più dell'incitamento del Mio dolcissimo Sposo, il Beato Domenico, vi era che tutti i Confratelli e le Consorelle del suo Ordine, ossia dei Frati Predicatori, immancabilmente ed incessabilmente, con somma devozione, servivano Me e il Figlio Mio in questo Rosario della Trinità, e ogni frate, ogni giorno, recitava un Rosario intero.



fuerūt depicta Quinymo ordo
dñici qui dr̄ de pnia scti dñici
pmo icepit ab hijs q̄ huiusmōi
erāt angelice ꝯfraternitatis Qd
q̄ magis ē hortatōe bti dñici
sponsi mei dulcissimi cūcti fra
tres ⁊ sorores ordis sui videli
cet frm̄ p̄dicatoꝝ infallibilit̄ et
incessabilit̄ sūma cuꝫ deuotiōe
michi famulabant̄ ⁊ filio meo
in hoc trinitatis psaltio. vt ad
min⁹ quilibet fr̄ die om̄i dicēt
psalteriū integrū. Quādiu du

Incunabolo del 1498, fol. 056, col.d.

dunt. et si lingue hoim hoc di-
cē nollēt. Quiymo diebꝫ ill' p
mis si qs dimisisset h psalteriuz
die aliq̄. totā diē ipam estima-
bat esse pditā Per h q̄z psalte
riū in tali ordie sacro ꝯtigerīt
ꝓdigia et sig̃ mirabilia in tam
imēso nūero. vt maximꝰ liber
de hijs fieri potuissz. absqz alijs
innūeris q̄ in regnis hispāiaꝝ
in ytalia ⁊ frācia ꝯtigē. Per h
em̄ celesti pctores ⁊ mlleres in
sctam vitā mox ꝯuertebātur.
gemitusqz ⁊ fletꝰ dabant i abū
dantia Pnie causa huiꝰ psalterij
eciā a puell' et pueris fiebāt in
credibiles Deuotōis ardor ad
me ⁊ ad filiū meū ꝑ hoc sic flo
rebat. vt āgelos in t̄ris venisse
fere putares. Fides q̄z sic robo
rabat. vt pleriqz libentissiē cu
pent mori ꝑ fide. ⁊ ꝯ hereticos
debellare Quiymo dn̄m symo-
nē mōtis fortis cōitē cum suo
exercitu. dicē h psalteriū bt̄issi
mus h dn̄icus edocuit. Cuiꝰ v̄-
tute incredibiles ⁊ inestimabi
les victorie p̄fato cōiti celitꝰ
sunt collate. vt aliqn̄ quigenti
de suis decē fugarēt milia here
ticoꝝ in t̄ra albigensiū Quin-
ymo trigīta de suis aliqn̄ fuga
rent tria milia alioꝝ. ⁊ tria mi
lia de suis vnū magnū regē vi-
delicz arrogonie cum plusq̄ xx
hereticoꝝ milibꝫ debellarēt oc-
cisum. Erātqz tunc fideles se-
pius inermes. ⁊ tn̄ in vulnera-
biles. ymo centū de pte cōitis.
visi sunt fere totā terrā coopi-
re ab aduersarijs. ex angeloꝝ
meoꝝ assistētia. Terrorqz mi-
nimi ipoꝝ fideliū ꝯ hereticos.
erat vt t̄ror imanissimi et for-
tissimi gigātis Sicqz orōe di-
lectissimi mei dn̄ici vna cū vir
tute huiꝰ psalterij. t̄re heretico
ruz subiugate sūt eccl'ie Quid
ampliꝰ Huiꝰ psalterij v̄tute ml'
te fiebāt elemosine fundabant
eccl'ie. hospitalia edificabātur
casta et honesta. Fiebantqz mi
rabiles reuelatōes de me et de
filio meo ⁊ de celestibꝫ et de fu-
turis. mirabiliaqz alia pl'ima
fiebant Sctitas eciā maxima
et ꝯtēptus mūdi. bonor eccl'ie
iusticia p̄ncipū. pax ciuiuz. ho
nestas ꝯmūitatū et domoꝝ sic
vigebāt vt nullus possit dicere
sufficient. Quinymo laborato
res mānales nō p̄us opa attē
debant. q̄ me in psalterio meo
salutassent. nec dormiebāt nisi
p̄us genibꝰ flexis deuote in hoc
michi fuissent. ymo si casu dor-
mientes se nō dixisse psalteriuz
meū die illa dep̄hēdissent. mox
de latere ꝯiugis ꝓsiliebant. ⁊ de
uotius penitēdo me salutabant
Nec nūc de reꝝ mundanoꝝ ꝓ
spero euētu qui meis famul' sp

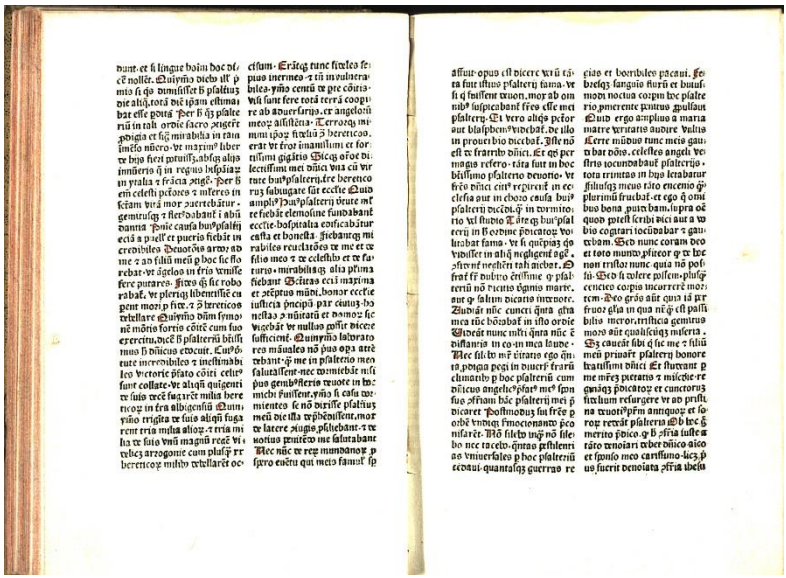
Incunabolo del 1498, fol. 057a **(Bibl. Universitaria di Kiel).**

affuit· opus est dicere verū tā-
ta fuit istius psalterij fama· vt
si q̄ fuissent deuoti. mox ab om
nib⁹ suspicabant̄ fr̄es esse mei
psalterij· Si vero aliq̄s pc̄tor
aut blasphem⁹ videbat̄. de illo
in prouerbio dicebat̄. Iste nō
est de fratribo dn̄ici. Et qd̄ per
magis refero· tāta fuit in hoc
bt̄issimo psalterio deuotio· vt
fr̄es dn̄ici citi⁹ repirent̄ in ec-
clesia aut in choro causa hui⁹
psalterij dicēdi. q̄ in dormito-
rio vel studio Tātaq̄ hui⁹ psal
terij in h̄ ordine p̄dicatoꝝ vo-
litabat fama· vt si quēpiaz q̄s
vidisset in aliq̄ negligent̄ agē.
ꝯfident̄ neglicēti tali aiebat. O
frat̄ fr̄ dubito c̄tissime q̄ psal-
terīū nō dicitis v̄ginis marie.
aut q̄ saltim dicatis indeuote.
Audiāt nūc cuncti q̄nta gl̄ia
mea tūc hōrabat̄ in isto ordie
Videāt nunc mlti q̄nta nūc ē
distantia in eo· in mea laude·
Nec silebo mr̄ v̄itatis ego q̄n-
ta ꝓdigia pegi in diuers̄ t̄rarū
climatibo p hoc psalteriū cum
dn̄icus angelic⁹ p̄fat⁹ me⁹ spon
sus ꝯfr̄iam hāc psalterij mei p̄
dicaret Postmoduz sui fr̄es p
orbē vndiq̄ s̄mocionando p̄co
nisarēt. Nō silebo inq̄ nō sile-
bo nec tacebo· q̄ntas pestilenti
as vniuersales p hoc psalteriū
cēdaui· quantasq̄ guerras re
gias et horribiles pacaui. Fe-
bresq̄ sanguis fluxū et huius-
modi nociua corpm hoc psalte
rio ꝓmerente penitus ꝓpulsaui
Quid ergo amplius a maria
matre veritatis audire vultis
Certe mūdus tunc meis gau-
debat dōis. celestes angeli ve-
stris iocundabant̄ psalterijs·
tota trinitas in hijs letabatur
Filiusq̄ meus tāto encenio q̄
plurimū fruebat̄. et ego q̄ omi
bus bona ꝓuidebam. supra oē
quod potest scribi dici aut a vo
bis cogitari iocūdabar ⁊ gau-
debam. Sed nunc coram deo
et toto mundo ꝓfiteor q̄ de hoc
non tristor nunc. quia nō pos-
sū. Sed si dolere possem. plusq̄
cencies corpis incurrerē mor-
tem· Deo grās aūt quia iā per
fruor gl̄ia in qua nūq̄ est passi
bilis meror. tristicia gemitus
mors aūt qualiscūq̄ miseria.
Sz caueāt sibi q̄ sic me ⁊ filiū
meū priuar̄t psalterij honore
beatissimi dn̄ici Et studeant p
me mr̄ez pietatis ⁊ misc̄die· re
gināq̄ p̄dicatoꝝ et cunctoruz
fidelium resurgere vt ad pristi
na deuoti⁹ pr̄m antiquoꝝ et so-
roꝝ redeāt psalteria Ob hoc ḡ
merito p̄dico. q̄ h̄ ꝯfr̄ia iuste a
tāto denoiari debet dn̄ico aīco
et sponso meo carissimo· licz p̄
us fuerit denoiata ꝯfr̄ia ihesu

Incunabolo del 1498, fol. 057b **(Bibl. Universitaria di Kiel)**.

Quamdiu duravit hoc Psalterium in tali Ordine Sancto(,) tamdiu scientia sapientia observantia miraculis fama et gloria apud Deum et homines in immensum floruit.

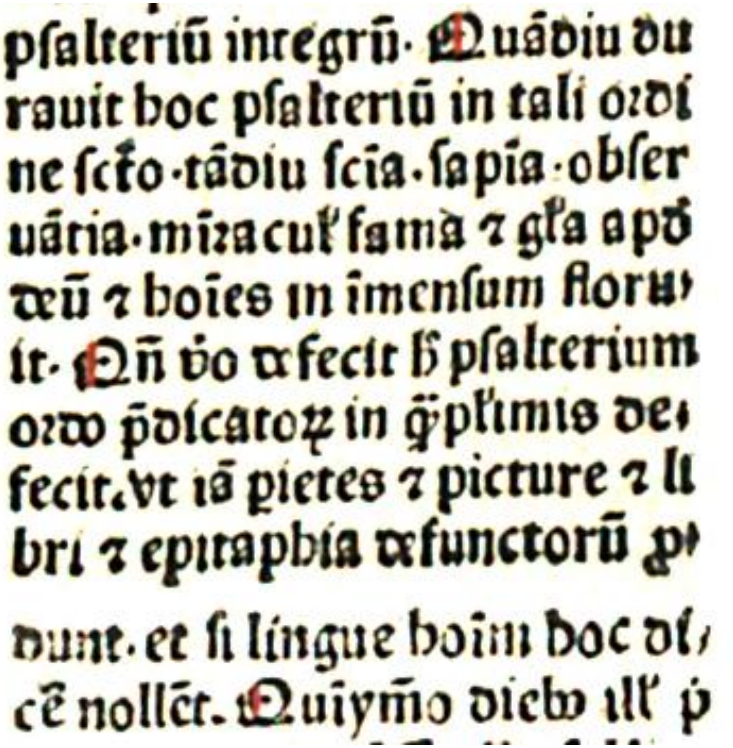
Quando vero defecit hoc Psalterium Ordo Predicatorum in quamplurimis defecit, ut iam parietes et picture et libri et epitaphia defunctorum (fol. 057, col. a) produnt, et si lingue hominum hoc dicere nollent.



Incunabolo del 1498, fol. 057 **(Bibl. Universitaria di Kiel)**.

Fino a quando durò il Rosario in questo Santo Ordine, così a lungo fiorirono immensamente, davanti a Dio e agli uomini, la scienza, la sapienza, l'osservanza, la fama, i miracoli e la gloria.

Ma quando venne a mancare il Rosario, l'Ordine dei Predicatori venne meno in moltissimi luoghi, come già le pareti, le pitture, i libri e gli epitaffi dei defunti mostrano, anche se le lingue degli uomini non volessero raccontarlo.



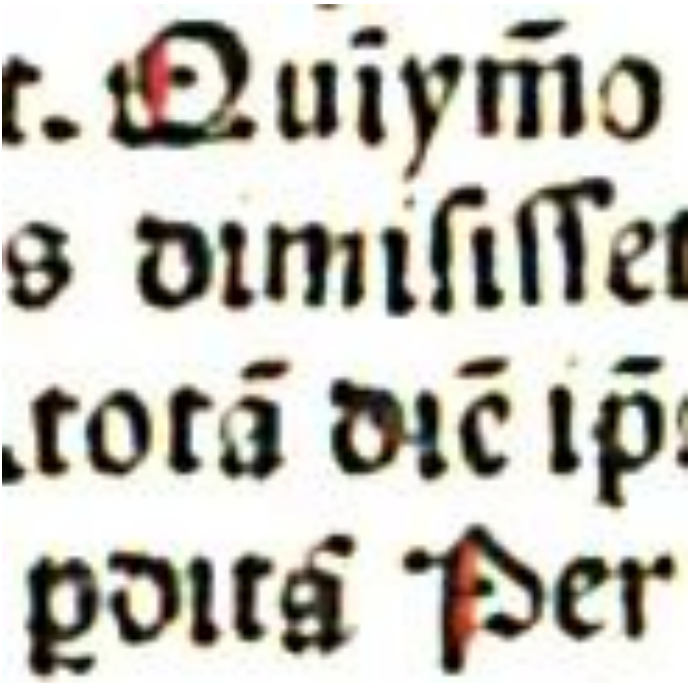
psalteriū integrū. Quādiu du
rauit hoc psalteriū in tali ordi
ne scto. tādiu scia. sapia. obser
uātia. miracul' fama ⁊ gl'a apd
deū ⁊ hoies in imensum floru
it. Qñ vo defecit h psalterium
ordo p̄dicatoꝝ in q̄plimis de
fecit. vt iā pietes ⁊ picture ⁊ li
bri ⁊ epitaphia defunctorū p
dunt. et si lingue hoim hoc di
cē nollēt. Quiym̄o diebꝰ ill' p

Incunabolo del 1498, fol. 056, col.d ; fol. 057, col.a.

Quinymmo diebus illis primis si quis dimisisset hoc Psalterium die aliqua, totam diem ipsam estimabat esse perditam.

Per hoc quod Psalterium in tali Ordine Sacro contingerit prodigia et signa mirabilia in tam immenso numero, ut maximus liber de hijs fieri potuisset, absque aliis innumeris que in Regnis Hispaniarum(,) in Ytalia et Francia contingere.

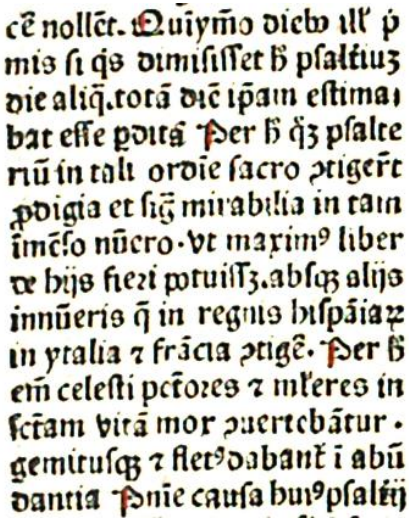
Per hoc enim celesti peccatores et mulieres in sanctam vitam mox convertebantur, gemitusque et fletus dabantur in abundantia.



E anzi, nei primi tempi (dell'Ordine), se qualcuno avesse tralasciato in quel giorno il Rosario, pensava di aver perduto l'intera giornata.

Perciò, questo Rosario ha ottenuto in tale Sacro Ordine un così immenso numero di prodigi e segni meravigliosi, che si potrebbe scrivere un libro grandissimo su di essi, senza contare gli altri innumerevoli segni, che sono accaduti nei Regni di Spagna, in Italia e in Francia.

Per mezzo di questo celeste (rimedio), infatti, i peccatori e le donne (peccatrici) si convertivano immediatamente ad una vita santa, e versavano lacrime e pianti in abbondanza.

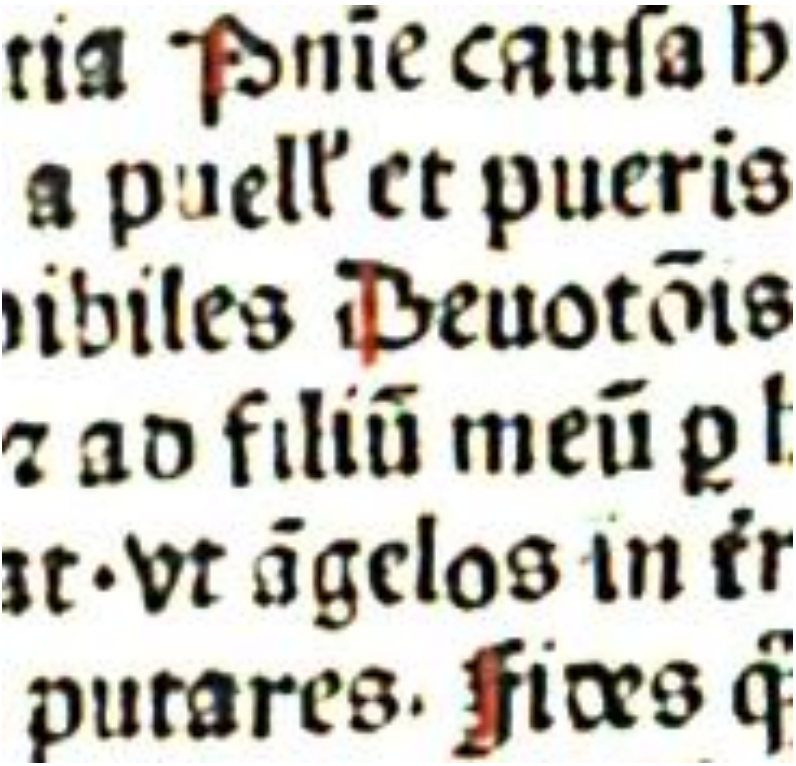

cē nollēt. Quīymō diebꝰ illꝰ ꝑ
mis si qs dimisisset h̄ psalteriuz
die aliq̄. totā diē ip̄am estima
bat esse ꝑditā Per h̄ q̄z psalte
riū in tali ordīe sacro ꝯtigerīt
ꝓdigia et sig̃ mirabilia in tam
īmēso nūero. vt maximꝰ liber
de hijs fieri potuissz. absqz alijs
innūeris q̄ in regnis hispāiaꝝ
in ytalia ⁊ frācia ꝯtigē. Per h̄
em̄ celesti pc̄tores ⁊ mlꝰeres in
sc̄tam vitā mox ꝯuertebātur.
gemitusqz ⁊ fletꝰ dabant ī abū
dantia Pnīe causa huiꝰ psalteriij

Incunabolo del 1498, fol. 057, col.a.

Penitentie causa huius Psalterij eciam a puellis et pueris fiebant incredibiles.

Devotionis ardor ad Me et ad Filium Meum per hoc sic florebat, ut angelos in terris venisse fere putares.

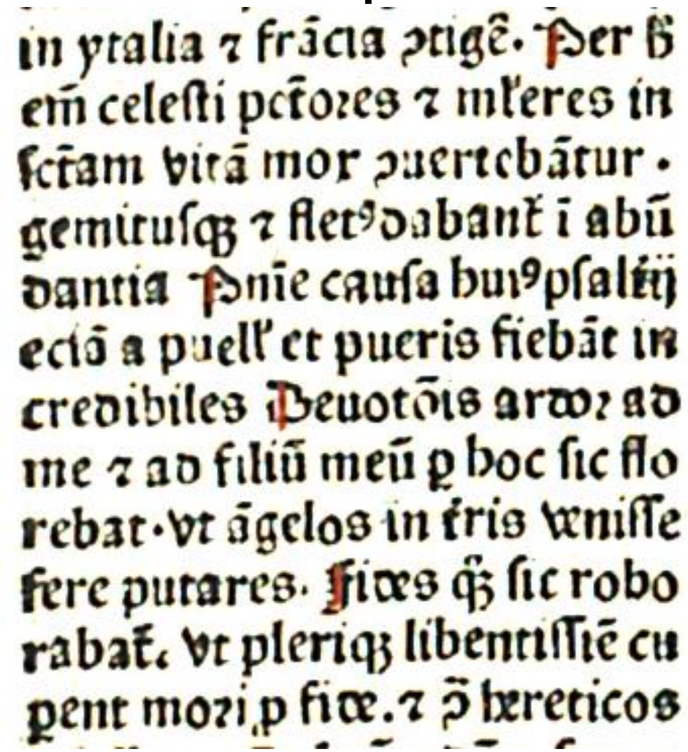
Fidesque sic roborabatur, ut plerique libentissime cuperent mori pro fide, et contra



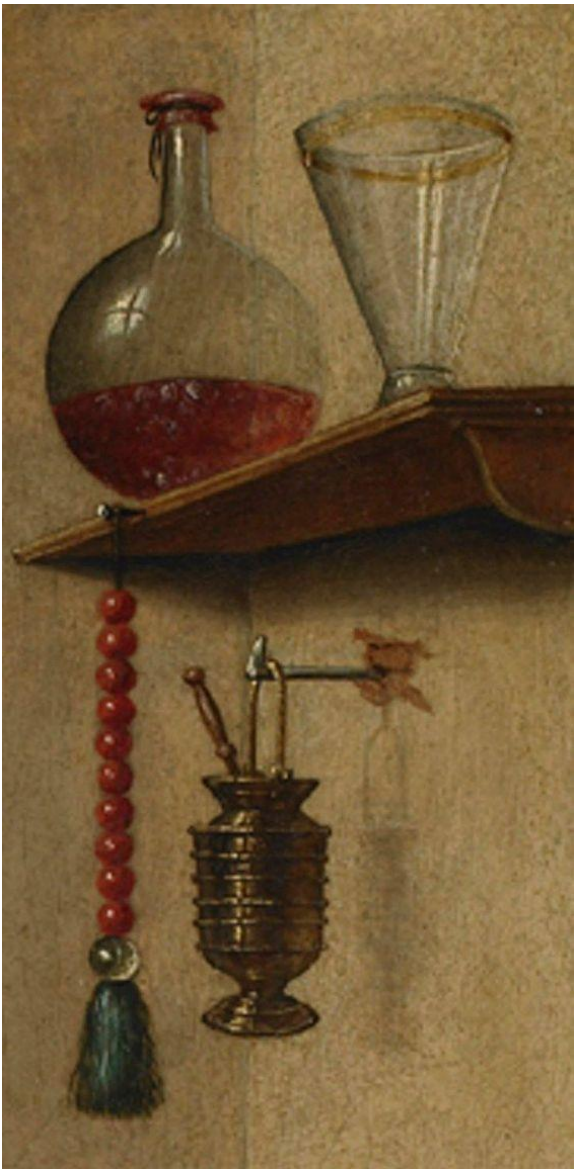
Anche le fanciulle e i bambini crescevano meravigliosi, a motivo di questo Rosario (che recitavano) per penitenza (dopo la Confessione).

L’ardore della devozione verso di Me e il Figlio Mio, mediante esso, fioriva così tanto, che quasi avresti creduto che sulla terra fossero venuti gli angeli.

Anche la fede era così fortificata, che la maggior parte, di buon grado, desiderava morire per la fede e


in ytalia ꝛ frācia ↄtigē. Per h
em̄ celesti pc̄tores ꝛ mlr̄es in
sc̄tam vitā mor ↄuertebātur.
gemitusq; ꝛ flet⁹ dabant i abū
dantia Penie causa hui⁹ psalt̄ij
ec̄iā a puell' et pueris fiebāt in
credibiles Deuotōis ardor ad
me ꝛ ad filiū meū p hoc sic flo
rebat. vt āgelos in t̄ris venisse
fere putares. Fides q; sic robo
rabat. vt pleriq; libentissīe cu
pent mori p fide. ꝛ ↄ hereticos

Incunabolo del 1498, fol. 057, col.a.



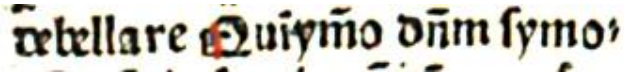
Joos Van Cleve, particolare del quadro: San Girolamo, 1521-1528 (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Rosariante, Manoscritto, sec. XVI, Biblioteca Gallica, Francia (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

hereticos debellare[63].

[63] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 17) si ha: *"3. Quodque amplius: Ordo S. Dominici, de Poenitentia dictus, ab hisce progressus initiis existere coepit. 4. Quin et exemplo, monituque S. Dominici cuncti Fratres et Sorores Ordinis sui infallibiter, et incessabiliter summa cum devotione mihi famulabantur, et Filio meo in hoc SS. Trinitatis Psalterio, ut minimum quisque Fratrum, velut diurnum debitum, in dies integrum Psalterium offeret. Atque ideo. 5. Quam diu duravit hoc Psalterium in tali Ordine Sancto; tam diu scientia, sapientia, observantia, miraculis, fama et gloria, apud Deum et homines in immensum floruerunt. Quando vero defecit hoc Psalterium, Ordo Praedicatorum in quam plurimis defecit: ut iam parietes, picturae, et libri, et epitaphia defunctorum produnt, etsi linguae hominum id dicere nollent. 6. Quin imo istis in primitiis spiritus, ea communis omnium erat persuasio: si quis una die Psalterium omisisset, se diem perdidisse putabat. 7. Per idem Psalterium tot, ac tanta designata miracula et prodigia compleverunt Hispaniam, Italiam, Franciam, ac orbem pene totum: ut sua frequentia evaserint communia: et, si literis mandanda forent, plura inde grandescerent volumina. 8. Per hoc peccatorum, et peccatricum admirandae sunt perfectae conversiones: vulgo in templis, in angulis fletus, gemitusque ciebantur: pectorum tunsiones resonabant: fervebant poenitentiae, etiam vel in pueris, tenerisque puellis admirabiles; hodie incredibiles. Credidisses fere de plerisque Angelos in terris versari. 9. Quid? Fidei ardor quantus adversus haereticos optimum quemque terrebat? Pro Fide, vel vitam dispondisse, lucrum, ut est, summum ducebatur"* (3. E quel che è più grande, è che l'Ordine di San Domenico, detto della Penitenza, cominciò ad esistere, proprio a partire da tali origini. 4. Tutti i Fratelli e le Sorelle del suo Ordine, infatti, secondo l'esempio e l'ammaestramento di San Domenico, hanno sempre servito, con somma devozione e amore, Me e il Figlio mio, in questo**

combattere contro gli eretici.

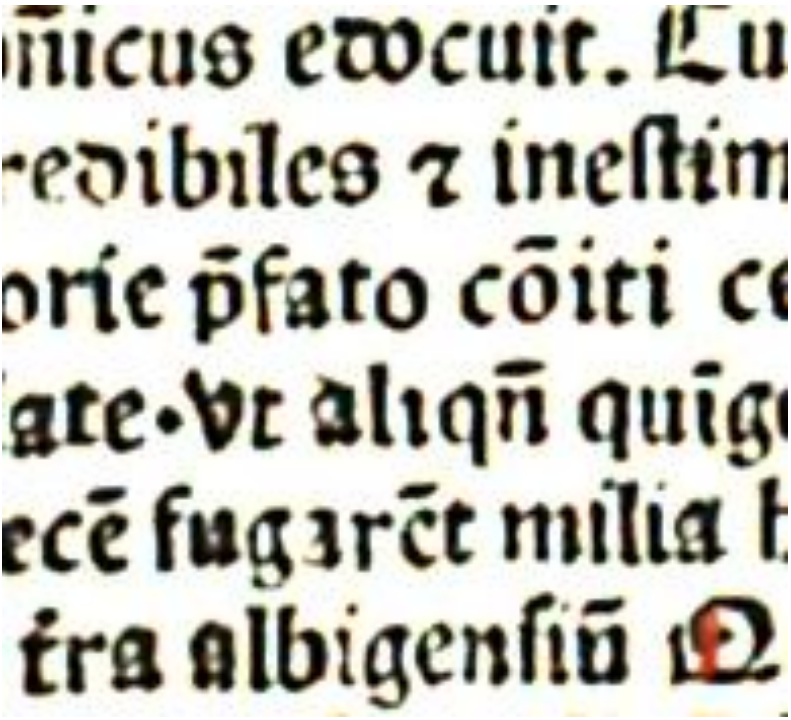


Incunabolo del 1498, fol. 057, col.a.

Rosario della SS. Trinità, tanto che, ciascuno dei Fratelli, ogni giorno offriva almeno, quasi come un dovere quotidiano, l'intero Rosario. E per questo motivo: 5. Quanto più a lungo è durato il Rosario in questo Ordine Santo, tanto più a lungo la scienza, la sapienza, l'osservanza, la fama dei miracoli, la gloria presso Dio e gli uomini sono fioriti smisuratamente in esso. Ma quando venne meno il Rosario, immediatamente venne meno l'Ordine dei Predicatori: ivi, ora solo le mura, i quadri e i Libri [delle Confraternite] e le iscrizioni degli antichi testimoniano quello che gli uomini non possono più raccontare. 6. Questi [uomini], pieni delle ricchezze dello Spirito, erano convinti che se, qualcuno di essi, un giorno, avesse tralasciato [di dire] il Rosario, avrebbe perduto un giorno. 7. Mediante il Rosario, quanti immensi miracoli e prodigi avvennero, che risuonarono in tutta la Spagna, l'Italia, la Francia e quasi in tutto il mondo! E furono tanti e tali, che superarono il numero dei miracoli fino a quel momento! E, se si potessero raccogliere e scrivere, non basterebbero mastodontici volumi. 8. Mediante [il Rosario], si rimane stupiti per le straordinarie conversioni di peccatori e di peccatrici: ovunque, nelle Chiese e nei Santuari, sgorgavano lacrime e gemiti, si udivano [peccatori convertiti] battersi il petto, erano fervorose le Confessioni, e, cosa mirabile, persino di fanciulli e di delicate fanciulle; cose, queste, che oggi appaiono incredibili! Avresti pensato, guardando la quasi maggior parte [dei fedeli], che degli Angeli abitassero la terra. 9. Per quale motivo [avveniva questo]? Perché il fervore della [loro] Fede faceva fuggire gli Eretici, e ciascuno desiderava offrire la sua vita per la Fede, per conseguire il Premio eterno).

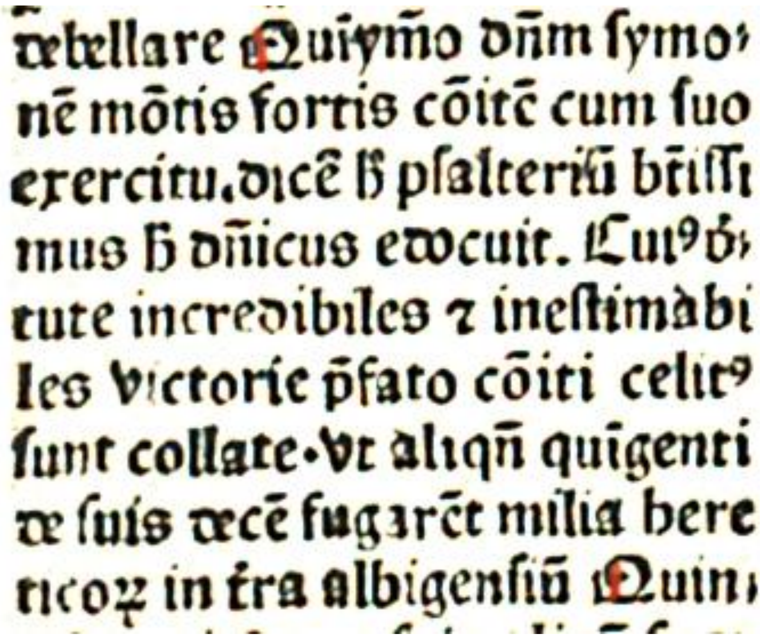
Quinymmo dominum Simonem Montis Fortis comitem cum suo exercitu, dicere hoc Psalterium beatissimus hoc Dominicus edocuit.

Cuius virtute incredibiles et inestimabiles victorie prefato comiti celitus sunt collate, ut aliquando quingenti de suis decem fugarent milia hereticorum in terras Albigensium.



E anzi il beatissimo Domenico insegnò al conte Simone, signore di Monfort, a recitare il Rosario col suo esercito.

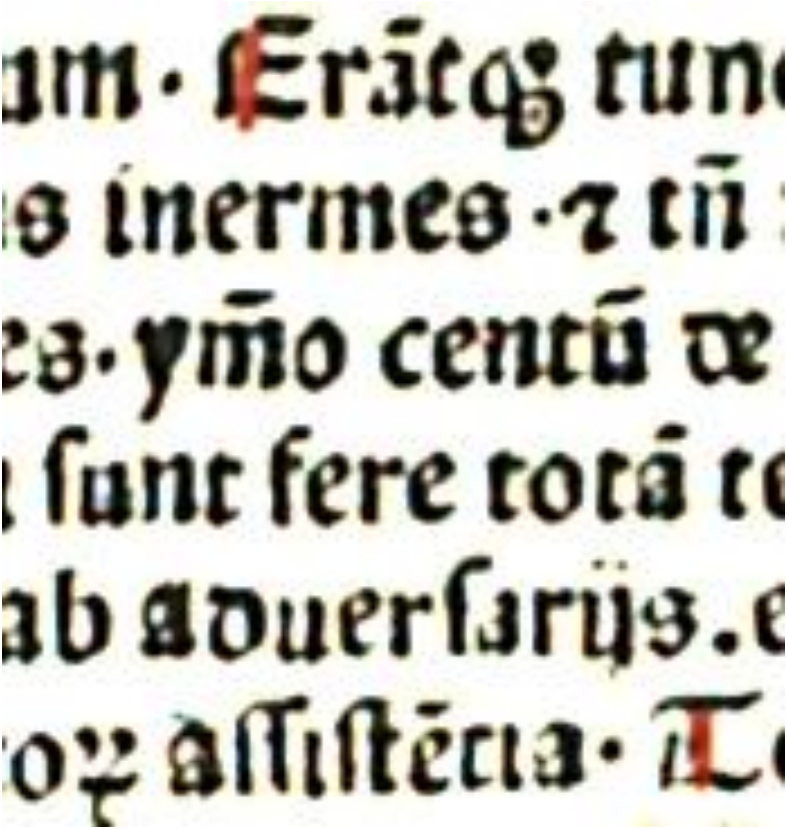
In virtù (del Rosario), il predetto conte, grazie al Cielo, ha riportato incredibili ed inestimabili vittorie, come quando, nella terra degli Albigesi, mise in fuga diecimila eretici con (soli) cinquecento dei suoi (soldati).


debellare. Quinymo dñm symo-
nē mōtis fortis cōitē cum suo
exercitu. dicē ß psalteriū btīssi
mus ß dñicus edocuit. Cui9 vir-
tute incredibiles ꝛ inestimabi
les victorie pfato cōiti celit9
sunt collate. Ut aliqñ quigenti
de suis decē fugarēt milia here
ticoꝝ in tra albigensiū. Quin-

Incunabolo del 1498, fol. 057, col.a.

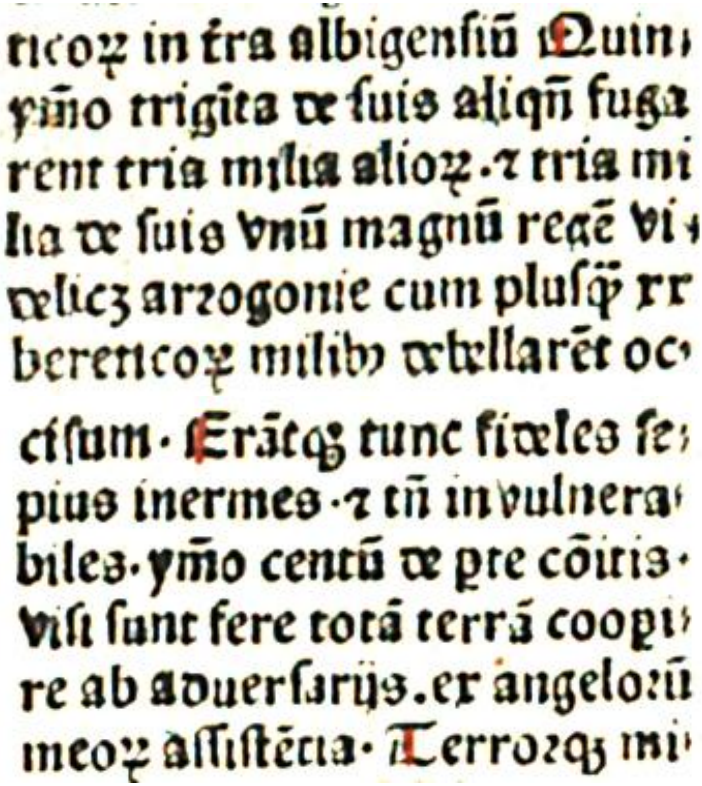
Quinymmo triginta de suis aliquando fugarent tria milia aliorum, et tria milia de suis unum magnum Regem videlicet Arrogonie cum plusquam XX hereticorum milibus debellarent (fol. 057, col. b) occisum.

Erantque tunc fideles sepius inermes, et tamen invulnerabiles, ymmo centum de parte comitis, visi sunt fere totam terram cooperire ab adversarijs ex angelorum meorum assistentia.



E anzi, trenta dei suoi (soldati), una volta misero in fuga tremila (eretici), e, tremila dei suoi (soldati), sbaragliarono un gran Re, ossia di Aragona, con più di ventimila soldati degli eretici, e lo uccisero,

Ed essi, allora, per assistenza dei miei angeli, erano fedeli molto spesso disarmati, e tuttavia invulnerabili, anzi, cento (soldati) del conte erano visti dagli avversari ricoprire quasi tutta la terra.



ticoꝝ in t̃ra albigensiũ Quin
ymo trigita de suis aliqñ fuga
rent tria milia alioꝝ. ⁊ tria mi
lia de suis vnũ magnũ regẽ vi
delicz arrogonie cum plusq̃ xx
bereticoꝝ milibꝫ debellarẽt oc
cisum. Erãtq; tunc fideles se
pius inermes. ⁊ tñ invulnera
biles. ymo centũ de pte cõitis.
visi sunt fere totã terrã coopi
re ab aduersarijs. ex angelorũ
meoꝝ assistẽtia. Terrorq; mi

Incunabolo del 1498, fol. 057, col.a-b.

Terrorque minimi ipsorum fidelium contra hereticos erat ut terror immanissimi et fortissimi gigantis.

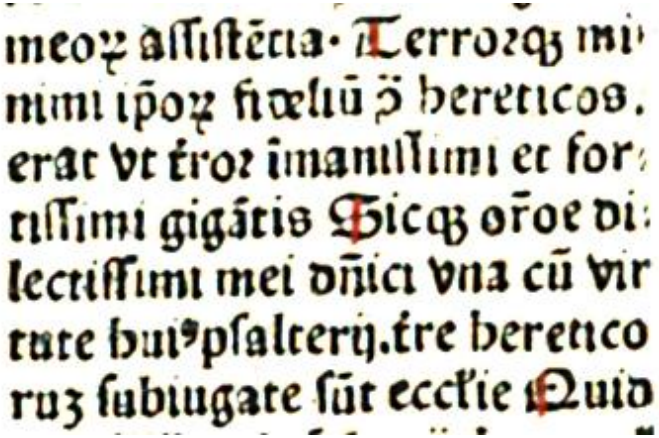
Sicque oratione dilectissimi mei Dominici una cum virtute huius psalterij, terre hereticorum subiugate sunt ecclesie[64].

---

[64] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 17) si ha:** ***"VI. "Simon Monfortius invictus heros, toto cum exercitu Magistro Dominico meo Psalterium condidicit, et usitare suevit: perque id hostes vicit, fudit, fugavit, extirpavit. Fidem pene hominum, et historiarum superant, quos coelitus abstulit ab hoste triumphos. 1. Ad Albigium cum quingentis, decem haereticorum millia stravit, fugavit. 2. Alias cum suis triginta trium millium victor erat. 3. Alias denique cum suis tribus millibus, Regem Aragonum eiusque plus viginti millium exercitum ad Tolosam internecione delevit: praelioque simul, et bello victor debellavit. 4. Contigit quandoque, ut in improvvisos, ac inermes hostes irrueret: et vi divina Psalterii, quod familiariter gerebant, erant tamen innumerabiles. 5. Imo non plures centum aliquando Monfortiani videbantur adversariis omnem pene terram innundare; verum ex Angelorum meorum assistentia. Haec vis Psalterii erat, et deprecatio Sancti Dominici, haereticorum mallei. Haec militia terra, marique, in pace, inque privato domi nihilo minora, et plura"*** **(VI. "L'invincibile eroe, Simone di Montfort, apprese il Mio Rosario dal Maestro Domenico, e, con tutto l'esercito, soleva recitarlo abitualmente, e, mediante esso, sconfisse, disperse, allontanò, e estirpò i nemici. Il trionfo dei [suoi] uomini sui nemici, ottenuta dal Cielo per la loro fede, superano finanche le gesta [eroiche] della storia. 1. Ad Albigio, con cinquecento uomini, [Simone di Montfort] sbaragliò e mise alla fuga diecimila eretici. 2. Un'altra volta, con trenta dei suoi, ne vinse tremila. 3. Un'altra volta, infine, con tremila dei suoi, in una battaglia, nei pressi di Tolosa, sconfisse il**

E la paura che gli eretici avevano del più piccolo dei (soldati) dei fedeli, era come il terrore di un grandissimo e fortissimo gigante.

E così, con la preghiera del mio dilettissimo Domenico, unita alla potenza del Rosario, le terre degli eretici furono sottomesse alla Chiesa.


meoꝝ assistētia· Terrorq; mi
nimi ipoꝝ fideliū ꝯ hereticos.
erat vt t̄ror īmanissimi et for
tissimi gigātis Sicq; oroe di
lectissimi mei dñici vna cū vir
tute huiꝰ psalterij. t̄re heretico
ruꝫ subiugate sūt eccl̄ie Quid

Incunabolo del 1498, fol. 057, col.b.

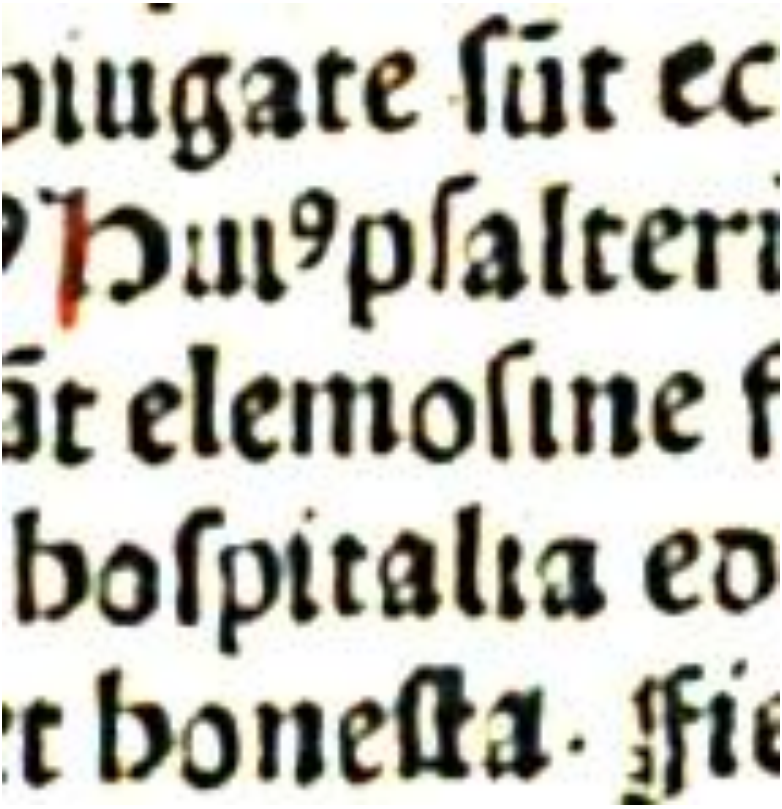
---

re degli Aragonesi ed il suo esercito, che contava più di ventimila [uomini]: e arrivò a vincere, con una sola battaglia, l'intera guerra. 4. Grazie alla forza divina del Rosario, che essi portavano sempre con sè, quando alle volte capitava loro di incorrere in inaspettati ed pericolosi nemici, essi erano invincibili. 5. Ai nemici appariva, che non più di cento Montfortani, riempissero quasi tutta quella superficie, essendo venuti in aiuto, in verità, i Miei Angeli. E [per non parlare] della forza del Rosario, nelle parole di San Domenico [chiamato] il martello degli eretici, la cui milizia, in terra e in mare, nei suoi tranquilli conventi, non faceva cose di minor importanza, anzi, più grandi ancora").

Quid amplius(?)

Huius Psalterij virtute multe fiebant elemosine fundabantur ecclesie, hospitalia edificabantur casta et honesta.

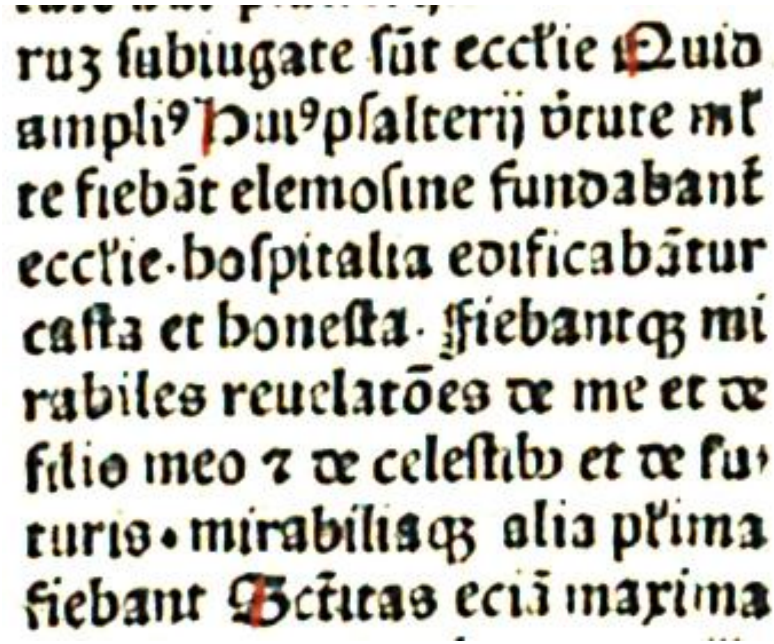
Fiebantque mirabiles Revelationes de Me et de Filio Meo et de celestibus et de futuris, mirabiliaque alia plurima fiebant.



Che cosa ancora?

Per la potenza di questo Rosario si facevano molte elemosine, si fondavano chiese, si costruivano luoghi di accoglienza per stranieri gratuiti e dignitosi.

E avvenivano meravigliose Rivelazioni, da parte Mia e del Figlio Mio intorno alle realtà del Cielo e a quelle future, e moltissime altre cose straordinarie accadevano.


ruz subiugate sūt eccl'ie. Quid
amplí⁹ Huí⁹ psalterij v̄tute m̄l
te fiebāt elemosine fundabant
eccl'ie. hospitalia edificabātur
casta et honesta. Fiebantq; mi
rabiles reuelatōes de me et de
filio meo ⁊ de celestib⁹ et de fu
turis. mirabiliaq; alia plíma
fiebant. Ciuitas eciā maxima

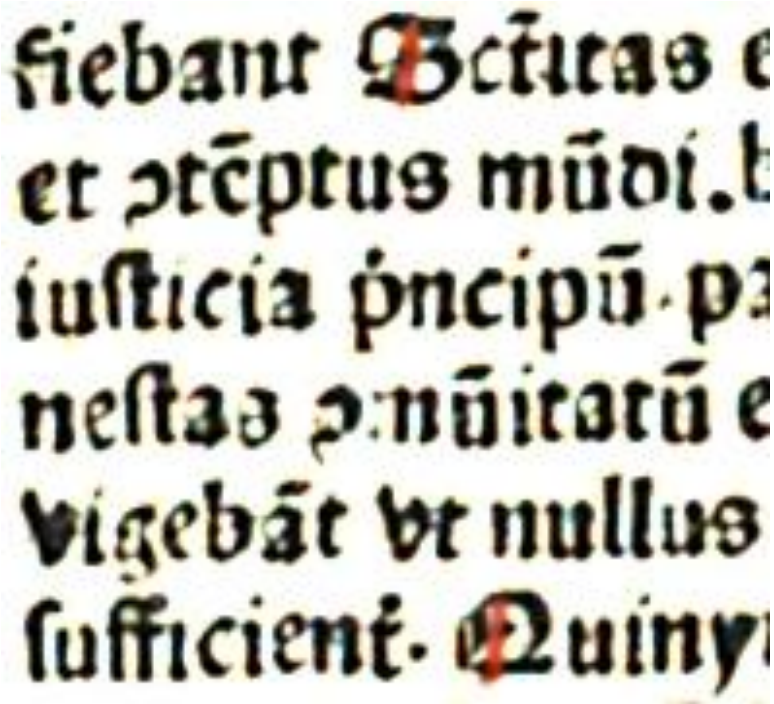
Incunabolo del 1498, fol. 057, col.b.

Fernando Gallego, Santa Maria Maddalena e Santa Marta, sec. XV (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

In alto: Rosariante, Manoscritto del 1500; in basso: Tomba di Philip the Bold, Duca di Burgundy, 1410, Museum of Fine Arts, Dijon (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Sanctitas eciam maxima et contemptus mundi, honor Ecclesie(,) iusticia Principum, pax civium, honestas communitatum et domorum sic vigebant ut nullus possit dicere sufficienter.

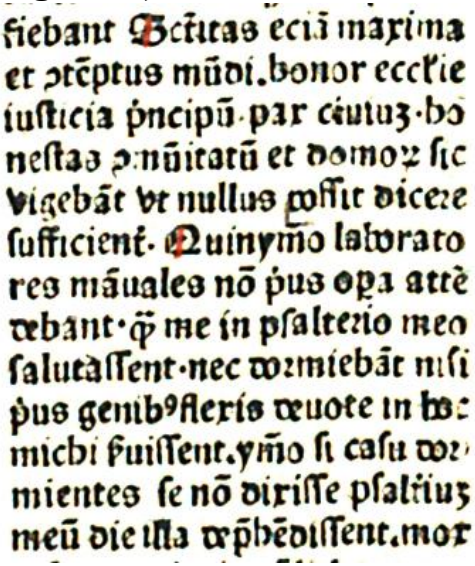
Quinymmo laboratores manuales non prius opera attendebant, quam Me in Psalterio Meo saluta[vi]ssent, nec dormiebant nisi prius genibus flexis devote in hoc Michi fuissent, ymmo si casu dormientes se non dixisse Psalterium Meum die illa deprehendissent,



(Col Rosario) fiorì anche un'infinita santità ed il disprezzo del mondo, l'onore della Chiesa, la giustizia dei Sovrani, la pace tra i cittadini, la buona reputazione delle comunità (religiose) e delle famiglie, cosicchè nessuno ne riusciva a dire abbastanza.

E anzi, i lavoratori manuali non cominciavano il lavoro, senza averMi prima salutata nel Mio Rosario, e non andavano a dormire se prima non avessero devotamente (recitato il Rosario), in ginocchio.

Anzi, se, per caso, mentre dormivano (si fossero accorti) di non avere, in quel giorno, recitato il Mio Rosario

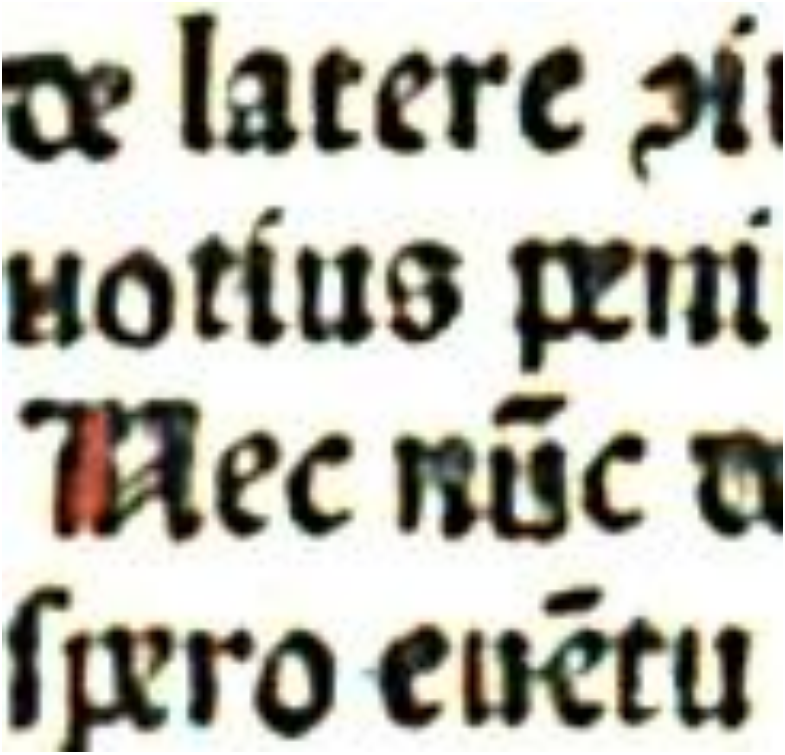


fiebant Sctitas eciā maxima
et ꝯtēptus mūdi. bonor eccl'ie
iusticia ꝑncipū. pax ciuiuz. bo
nestas ꝯmūitatū et domoꝝ sic
vigebāt vt nullus possit dicere
sufficient. Quinymo laborato
res māuales nō ꝑus opa attē
debant. q̄ me in psalterio meo
salutassent. nec dormiebāt nisi
ꝑus genib⁹ flexis deuote in hoc
michi fuissent. ymo si casu dor
mientes se nō dixisse psaltiuz
meū die illa deꝑhēdissent. mor

Incunabolo del 1498, fol. 057, col.b.

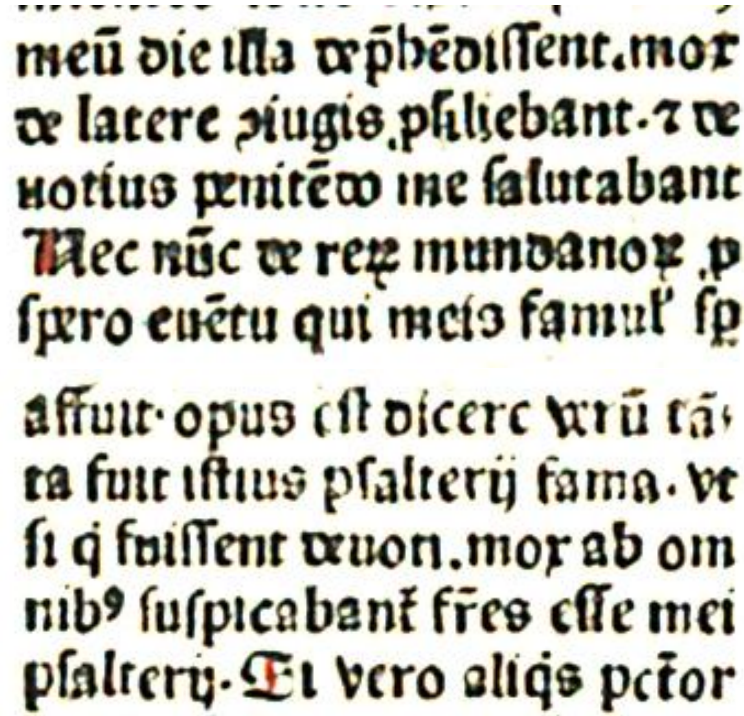
mox de latere coniugis, prosiliebant, et devotius penitendo Me salutabant.

Nec nunc de rerum mundanorum prospero eventu qui Meis famulis semper (fol. 057, col. C) affuit opus est dicere verum, tanta fuit istius Psalterij fama, ut si qui fuissent devoti, mox ab omnibus suspicabantur fratres esse Mei Psalterij.



subito si sollevavano dal letto coniugale, e contriti, Mi salutavano assai devotamente (nel Rosario).

Non occorre ora stare (ad elencare) le vicende favorevoli che ai Miei servi sempre sono capitate, (perchè) ci sia bisogno di dire una cosa vera: che tanta fu la fama di questo Rosario, che, se (si vedevano) alcuni che erano devoti, si immaginava da tutti, all'istante, che fossero (Con)fratelli della Mia (Confraternita) del Rosario.

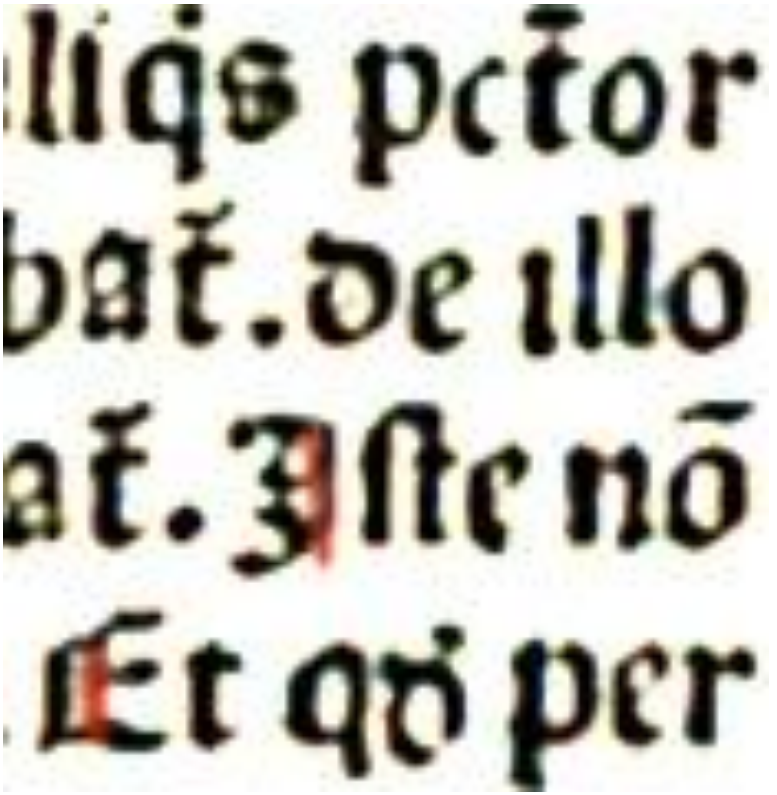

meū die illa deprehēdissent. mox
de latere coniugis psiliebant. et de
uotius penitēdo me salutabant
Nec nūc de rer mundanorum p
spero euētu qui meis famul' sp

affuit. opus est dicere verū tā
ta fuit istius psalterij fama. vt
si q fuissent deuoti. mox ab om
nib9 suspicabant fres esse mei
psalterij. Et vero aliqs pctor

Incunabolo del 1498, fol. 057, col.b-c.

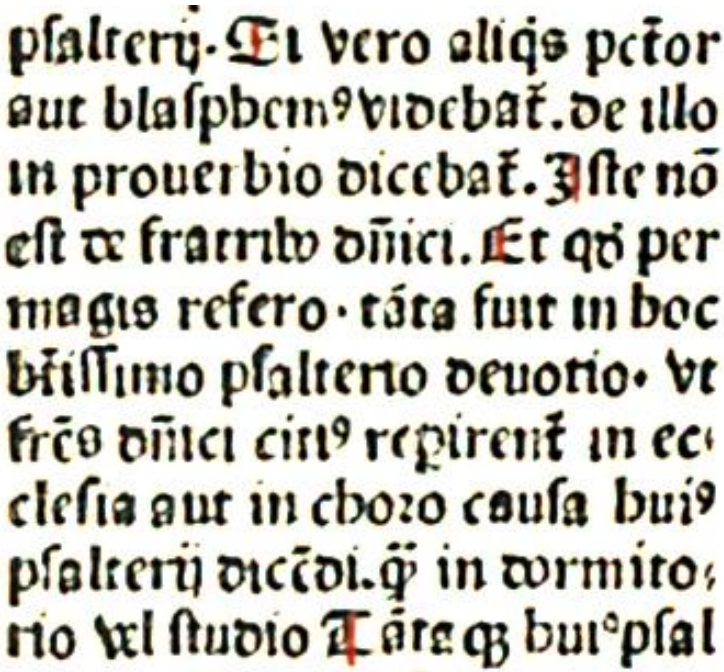
Si vero aliquis peccator aut blasphemus videbatur, de illo in proverbio dicebatur: Iste non est de fratribus Dominici.

Et quod per magis refero, tanta fuit in hoc beatissimo Psalterio devotio, ut fratres Dominici citius reperirentur in Ecclesia aut in choro causa huius Psalterij dicendi, quam in dormitorio vel studio.



Se, poi, si vedeva qualche peccatore o bestemmiatorie, si diceva di lui, in proverbio: "Costui non fa parte dei (Con)fratelli di Domenico".

E, per di più, riferisco che era così grande la devozione nel Santissimo Rosario, che i (Conf)fratelli di Domenico con grande prontezza si ritrovavano a recitare il Rosario in Chiesa o nel Coro, con più prontezza, che per (recarsi) al dormitorio o allo studio.

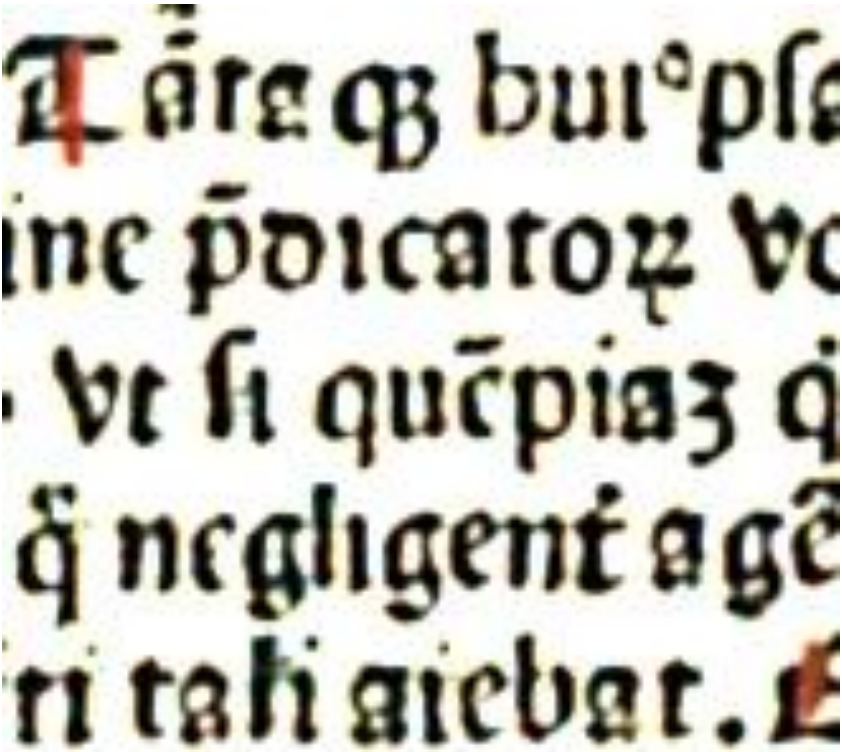


psalterij. Si vero aliqs pctor
aut blasphem⁹ videbat. de illo
in prouerbio dicebat. Iste nō
est de fratribus dñici. Et qd per
magis refero. tāta fuit in hoc
btissimo psalterio deuotio. vt
frēs dñici citi⁹ repirent in ec-
clesia aut in choro causa hui⁹
psalterij dicēdi. q̄ in dormito-
rio vel studio Tāta q̄ hui⁹ psal

Incunabolo del 1498, fol. 057, col.c.

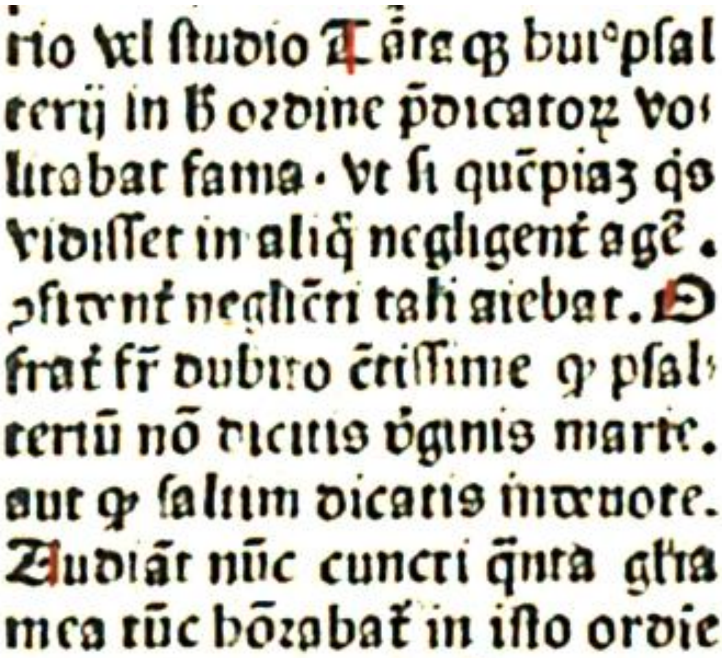
Tantaque huius Psalterij in hoc Ordine Predicatorum volitabat fama, ut si quempiam quis vidisset in aliquo negligenter agere, confidenter negligenti aiebat: (“)O frater frater dubito certissime quod Psalterium non dicitis Virginis Marie, aut quod saltim dicatis indevote(”).

Audiant nunc cuncti quanta gloria mea tunc honorabatur in isto Ordine.



E si era diffusa una così grande fama del Rosario nell’Ordine dei Predicatori, che se uno avesse visto un altro comportarsi negligentemente in qualcosa, fermamente a questo negligente diceva: “O fratello, fratello, sono sicurissimo che voi non recitiate il Rosario della Vergine Maria, o che lo diciate almeno senza devozione”.

Tutti ora sentano con quanta mia gloria (il Rosario) era onorato in quest’Ordine.

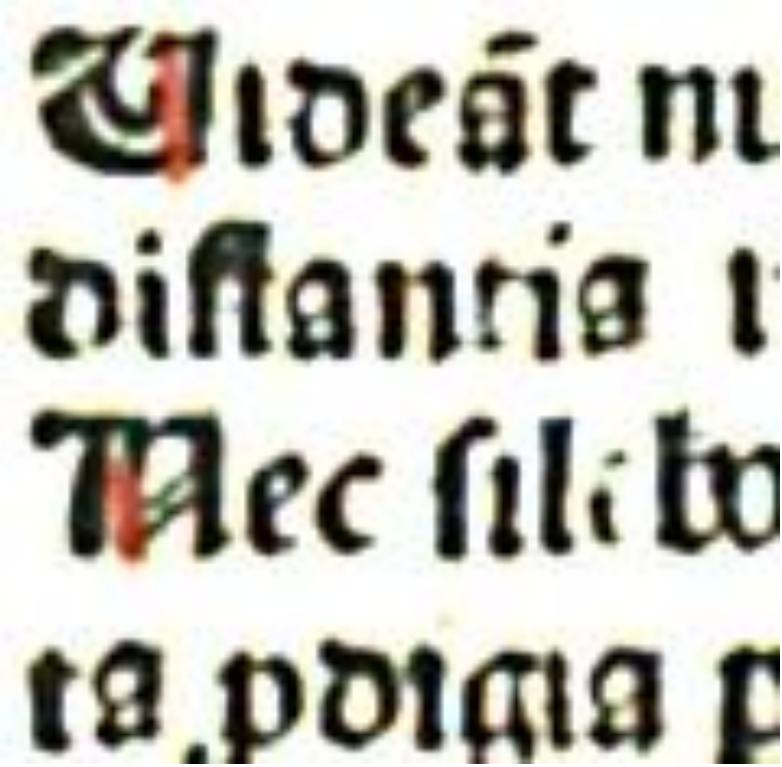

rio vel studio. Tantaque huius psal
terii in hoc ordine predicatorum vo
litabat fama. ut si quempiam quis
vidisset in aliquo negligenter agere.
constanter negligenti tali dicebat. O
frater frater dubito certissime quod psal
terium non dicitis virginis marie.
aut quod saltim dicatis indevote.
Audiant nunc cuncti quanta gloria
mea tunc honorabatur in isto ordine

Incunabolo del 1498, fol. 057, col.c.

Videant nunc multi quanta nunc est distantia in eo, in Mea laude.

Nec silebo Mater veritatis Ego quanta prodigia peregi in diversis terrarum climatibus per hoc Psalterium cum Dominicus angelicus prefatus Meus Sponsus Confratriam hanc Psalterij Mei predicaret.

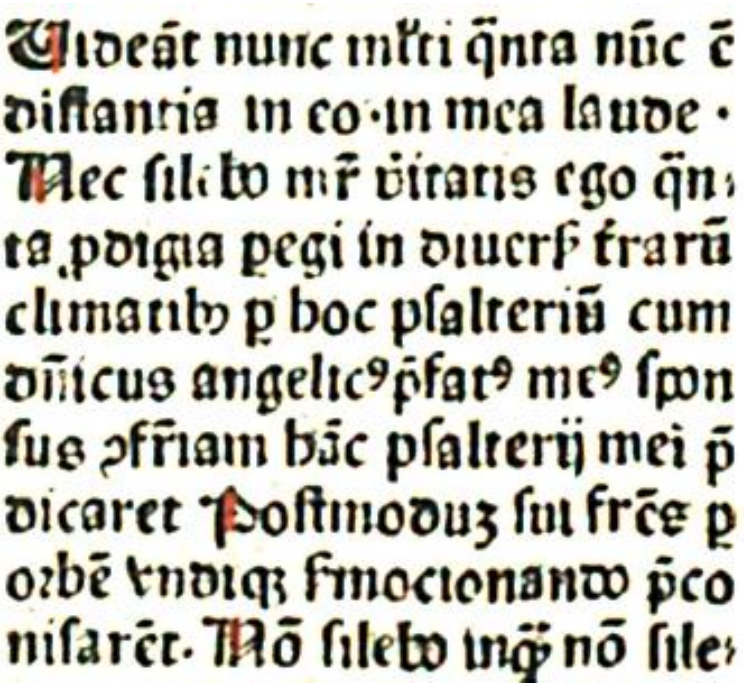
Postmodum sui fratres per orbem undique sermocionando preconisarent.



Si accorgano, ora, in tanti, quanta è attualmente la distanza da quel (tempo), nella Mia Lode.

Io, come Madre della verità, non tacerò quanti prodigi ho compiuto nelle diverse regioni della terra con questo Rosario, quando il suddetto Mio angelico Sposo Domenico predicava la Confraternita del Mio Rosario.

In seguito, i suoi (Con)fratelli, predicando dappertutto per il mondo, lo annunziavano.


Uideāt nunc mlti q̄nta nūc ē
distantia in eo · in mea laude ·
Nec silebo mr̄ ūitatis ego q̄n-
ta ꝓdigia ꝑegi in diuersꝭ t̄rarū
climatibꝫ ꝑ hoc psalteriū cum
dn̄icus angelicꝰ p̄fatꝰ meꝰ spon
sus ꝯfr̄iam hāc psalterij mei p̄
dicaret Postmoduꝫ sui frēs ꝑ
orbē vndiqꝫ ſmocionando p̄co
nisarēt · Nō silebo inq̄ nō sile-

Incunabolo del 1498, fol. 057, col.c.

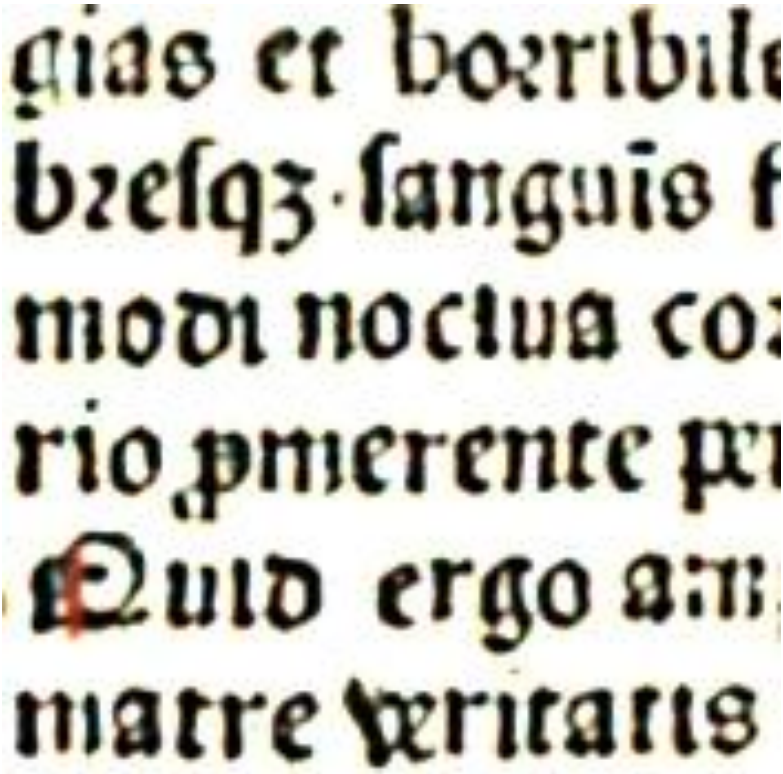
Jan Cornelisz Vermeyen, Rosariante, sec. XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Maerten van Heemskerck, Rosariante, 1540 circa, Cleveland Museum of Art (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Non silebo inquam non silebo nec tacebo, quantas pestilentias universales per hoc Psalterium sedavi, quantasque guerras (fol. 057, col. d) regias et horribiles pacavi.

Febresque, sanguinis fluxum et huiusmodi nociva corporum hoc Psalterio promerente penitus propulsavi.

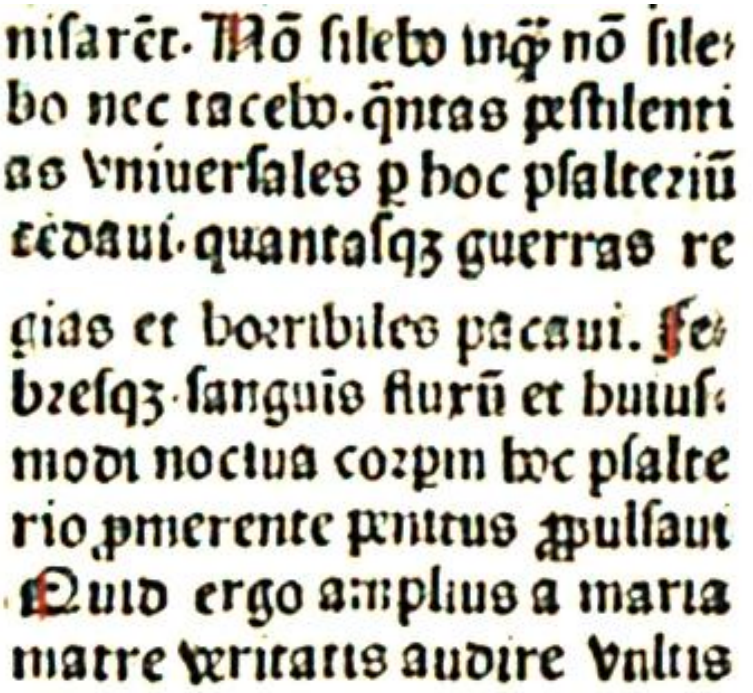
Quid ergo amplius a Maria Matre Veritatis audire vultis(?)



Non farò silenzio – (Ella) soggiunse – non farò silenzio (e) non tacerò quante epidemie ho fatto cessare ovunque con il Rosario, e quante guerre terribili, fra Re, ho placato (col Rosario).

E (quante) febbri, sanguinamenti, emorragie e ogni tipo di malessere del corpo ho amorevolmente allontanato, mediante il Rosario.

Cosa, dunque, volete ascoltare di più, da Maria, Madre della Verità?

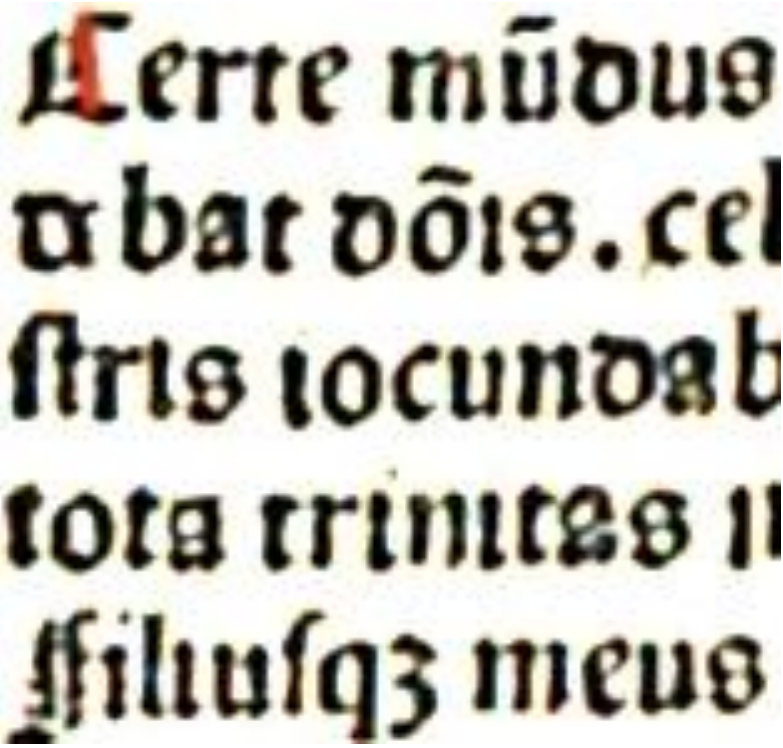


nisarēt. Nō silebo inq̄ nō sile-
bo nec tacebo. q̄ntas pestilenti
as vniuersales ꝑ hoc psalteriū
cēdaui. quantasqz guerras re
gias et horribiles pacaui. Fe-
bresqz sanguīs fluxū et huius-
modi nociua corꝑm hoc psalte
rio ꝓmerente penitus ꝓpulsaui
Quid ergo amplius a maria
matre veritatis audire vultis

Incunabolo del 1498, fol. 057, col.c-d.

Certe mundus tunc Meis gaudebat donis, celestes Angeli vestris iocundabantur Psalterijs, tota Trinitas in hijs letabatur Filiusque Meus tanto encenio quam plurimum fruebatur, et Ego que omnibus bona providebam, supra omne quod potest scribi dici aut a vobis cogitari iocundabar et gaudebam.

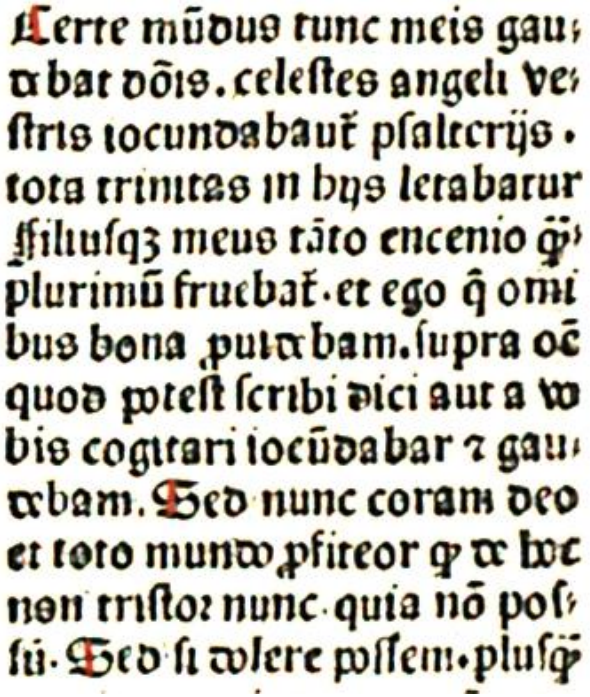
Sed nunc coram Deo et toto mundo profiteor quod de hoc non tristor nunc, quia non possum.



Certo, allora, il mondo si rallegrava dei Miei doni, gli Angeli del Cielo si deliziavano dei vostri Rosari, la Santissima Trinità si allietava in essi; e il Figlio Mio si compiaceva

E il Figlio Mio si compiaceva infinitamente di così grande festa, ed Io, mi deliziavo e mi rallegravo, (e) provvedevo cose buone per tutti, al di sopra di quanto ognuno possa scrivere, dire o pensare.

Ma ora, davanti a Dio e a tutto il mondo, dichiaro che non mi rattristo di questo (idillio passato), perché non posso (essere triste).


Certe mūdus tunc meis gau-
debat dōis. celestes angeli ve-
stris iocundabaū psalteriis.
tota trinitas in hys letabatur
filiusq3 meus tāto encenio q̄
plurimū fruebaū. et ego q̄ omi
bus bona ꝓuidebam. supra oc̄
quod ꝓtest scribi dici aut a ho
bis cogitari iocūdabar ⁊ gau-
debam. Sed nunc coram deo
et toto mundo ꝓfiteor q̄ de hoc
non tristor nunc. quia nō pos-
sū. Sed si velere possem. plusq̄

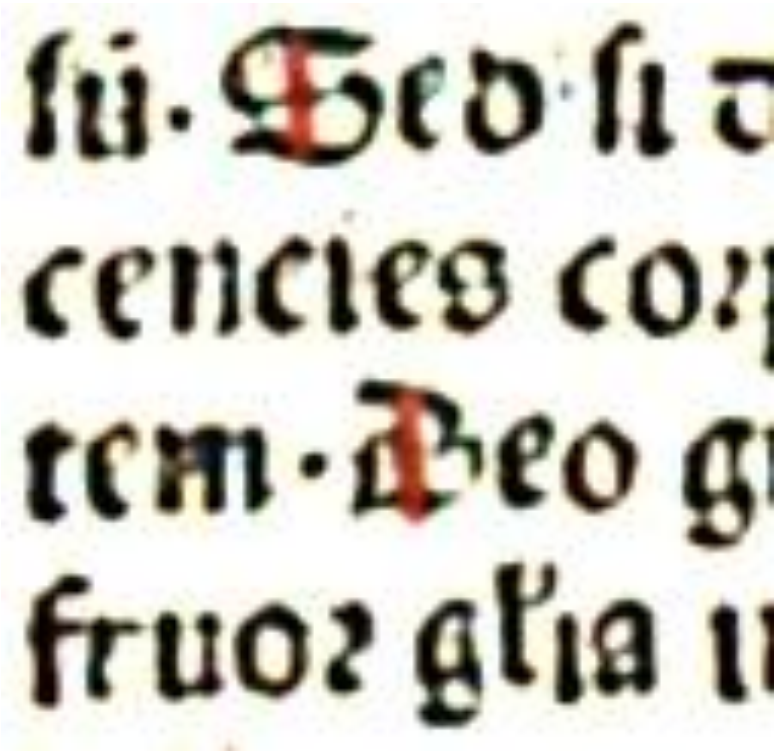
Incunabolo del 1498, fol. 057, col.d.

Sed si dolere possem, plusquam cencies corporis incurrerem mortem.

Deo gratias autem quia iam perfruor gloria in qua nunquam est passibilis meror, tristicia gemitus mors autem qualiscumque miseria.

Sed caveant sibi qui sic Me et Filium Meum privarent Psalterij honore beatissimi Dominici.

Et studeant per Me Matrem pietatis et misericordie, Reginamque predicatorum et cunctorum fidelium

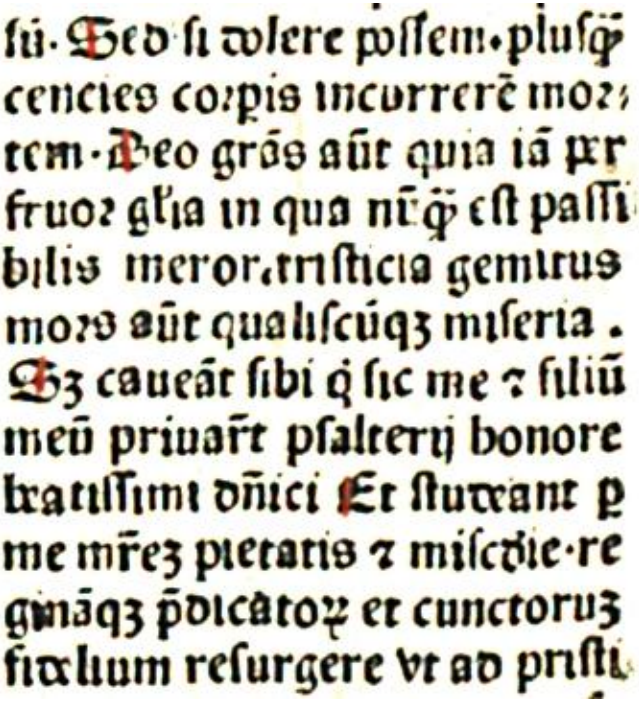


Tuttavia, se potessi provare dolore, incorrerei nella morte del corpo per più di cento volte.

Ringrazio Dio, invece, che già godo della gloria, nella quale non sono più possibili la mestizia, la tristezza, i lamenti, la morte, e ogni altra miseria.

Stiano invece attenti coloro che hanno privato Me e il Figlio Mio dell'onore del Rosario del beatissimo Domenico.

E, tramite me, Madre di pietà e di misericordia e Regina dei Predicatori e di


sū. Sed si dolere possem. plusq̄
cencies corpis incurrerē mor-
tem. Deo grās aūt quia iā per
fruor glia in qua nūq̄ est passi
bilis meror. tristicia gemitus
mors aūt qualiscūqz miseria.
Sz caueāt sibi q̄ sic me ⁊ filiū
meū priuarūt psalterij honore
beatissimi dñici Et studeant p
me mr̄ez pietatis ⁊ miscdie. re
gināqz p̄dicatoꝝ et cunctoruz
fidelium resurgere vt ad pristi

Incunabolo del 1498, fol. 057, col.d.

cristi et v̄ginis marie. videlicz
dn̄ico adhuc viuēte ¶ Terci
umdecimū aūt hui⁹ fr̄nitatis a
plice ē. Qd̄ si qui voluerit die
om̄i psalteriū hoc dicē aut ma
ius siue meli⁹ psalteriū. vel per
maximū et optimū qd̄ est cuz
cētū et q̄nq̄ginta pr̄ nr̄ cū toti
dem aue maria. cuz totidemqz
pūcturis siue ictibꝫ disciplina
rū. mlto ampli⁹ sn̄ ꝯpatiōe mē
bunt̄ et suis fr̄ibꝫ ꝓficiēt. maio
raqz bona eis ꝯcedent̄ et i pn̄ti
et in futo. Pretēa nō mādādo
nec ordinādo. s̄ vt pia mater ⁊
amica supplicādo depcor. q̄ de
huiusmōi faciāt q̄ntū poterūt.
Quia hoc michi ē gratissimuz
int̄ oīa post missam fere q̄ fiūt
in eccl̄ia. vm̄o vtili⁹ ē dicētib⁹
q̄ ipa missa sine tali psalterio.
psalteriuz em̄ hoc ad misse de
uotōem q̄plimū est int̄ oīa au
xiliatoriū. signāter ex pte dicē
tiū. et potissime qn̄ dr̄ cū deuo
ta meditatōe articl̄oꝝ fidei. sig
nant̄ incarnatōis filij dei ⁊ sue
passiōis ¶ Quartūdecimū hu
ius ꝯfr̄ie ē. q̄ singuli eoꝝ imper
petuū in hoc pseuerēt. et existi
mēt se vniuersi veros eē religi
osos q̄ntū ad vnū p̄ncipale re
ligionis ⁊ essenciale p̄mordia
le ⁊ primariuz. qd̄ est ꝯūicatio
oīm meritoꝝ. qd̄ quidē est fun
damētū voti obie. ꝯtinētie pau
pertatis volūtarie. et aliaꝝ or
dinis cerimōiaꝝ ¶ Quintūde
cimū hui⁹ dinissime ꝯfratrie ⁊
michi amātissime est. q̄ singuli
hui⁹ fr̄es ⁊ sorores in me ꝯfide
re debēt sicut in pijssiā mgr̄a. si
cut in charissima mr̄e. sicut in
clarissima ⁊ clemētissima ami
ca. Pariformit̄qz in filio meo
dn̄t ꝯfidere sicut in mgr̄o. pr̄e.
et amico carissiō Promittoqz
eis quo ad oīa sua vota iusta ⁊
pia. me esse auxiliatricē et ad
uocataz ꝓ viribꝫ Sz vt ꝯgno
scāt oēs q̄nte vtilitatis et fruc
tus ē hec ī re ꝯfr̄ia publica sig
nant̄ in fr̄ibus ⁊ sororibꝫ hui⁹
p̄dicte fratr̄nitatis trigita fruc
tus eiusdē māifestabo. Prim⁹
est esse sine quacūqz auaricia.
sacrilegio et simōia. Secund⁹
amor ꝓximoꝝ celestial̄ ex hoc
ꝓueniēs Tercius ē pax villa
rum. ⁊ ꝯūitatū ꝯcordia Quar
tus ē ꝯūicatio or̄onis ad xp̄m
et ad me eius genitricē. Quin
tus ē offensas ꝓximis q̄slibet
puro corde indulgere Sextus
est corpalis elemosina. Septi
mus ē bonum ꝯsilium ꝓximo.
et egregiū documētum Octa
uus est correctio fratr̄na. No
nus est ꝯsciaꝝ puritas. q̄ ꝑ sac̄
mentalē fit ꝯfessionē Decim⁹ ē
pro pct̄is satisfactio. ratōe cō
municatōis ī bōis Undecim⁹

Incunabolo del 1498, fol. 058a **(Bibl. Universitaria di Kiel).**

est existētiū in purgatorio ma-
gna animaꝝ liberatio Duode-
cimus ē ducere apl'icam vitaꝫ
simulqꝫ angelicā et diuinā. per
sc̄tam bonoꝝ ꝯūicatiōem Ter
ciusdecim⁹ subleuatio spei ꝑ ha
bundātiam bonoꝝ in ipa fcōꝝ
singularissime in pauperrimis
pc̄toribꝫ. Quartusdecimus est
aucmētatio bonoꝝ meritorioꝝ
singularit̄ in inꝑfectis Quint⁹
decimus ē caritatiua ꝯsolatio
tristiū ⁊ dolentiuꝫ Sextusdeci-
mus ē scā religiositas cūctos
faciēs religiosos. ꝑ bonoꝝ san-
ctam ꝯūionē Decimusseptim⁹
est dispositō ad oīa bona ratōe
cōfessiōis Decimusoctau⁹ ē in
troductio ad om̄ia bona mūdi
cā caritatis fraternal'. Decimus-
non⁹ est fortitudo ꝯtra tēptati-
ones dyaboli. carnis et mundi
Vicesim⁹ est gaudiū spūale et
diuinale de g̃ciosa societate bo
noꝝ. ⁊ ꝯūicatōe magna sc̄torū
opꝫ Vicesimuspm⁹ ē securitas
ꝯsciaꝝ. cū huiusmodi ꝯfratria
ad nullū obligat p. t̄m morta-
le aut veniale. sed tm̄ ad penaꝫ
p̄tactam. XXij ē infantiū ⁊ pu
eroꝝ dispositio ad vniuersā bo
nitatis viā. ꝑ inceptōeꝫ debitā
tpe iuuentutis diuine ꝑuitutis
XXiij est a ꝯūibus tribulatōi-
bus hui⁹ mundi. q̄ sunt guerra
fames. pestilētia. et huiusmōi li
beratio. ꝑ ꝯūicatōem pc̄torum
cum bonis Vicesimusq̄rt⁹ est a
mala morte p̄seruatio. cā bone
vite p̄cedētis Vicesimusq̄nt⁹ ē
ꝙ hec ꝯfratria quasi impropor
cionabilit̄ excedit omēs alias
ꝯfratrias. sicut tota hoīs vita
excedit vnā solam eius opatio
nem Vicesimussext⁹ ē pauꝑm
saluatio carentiū pecunijs pro
ingressu aliaꝝ ꝯfratriaꝝ Vice
simusseptim⁹ ē ꝙ in btā hac cō
fraternitate ē maior amor q̄ int̄
ꝑntes et amicos carnales. ra-
tōe ꝯūicatōis meritoꝝ. Vice-
simusoctau⁹ est timere deū Vi
cesimusnon⁹ est ꝑfctō vite acti
ue. in ordine ad ꝓrimū. Trice
simus ē deuotio vite ꝯtēplatīe
respectu dei. sc̄toꝝ et virtutum
Quoꝝ triginta bonoꝝ ꝑm au-
gustinū minimū plus valet to-
to mūdo corporeo. ⁊ tn̄ mirabi
le ē ꝙ ꝓ huiusmōi nichil tꝑale
exigitur. nisi q̄ntū deuotio sug-
gerit.

¶ Sequentē sermonē p̄ciosuꝫ
dn̄s ihesus reuelauit sc̄to Do-
minico

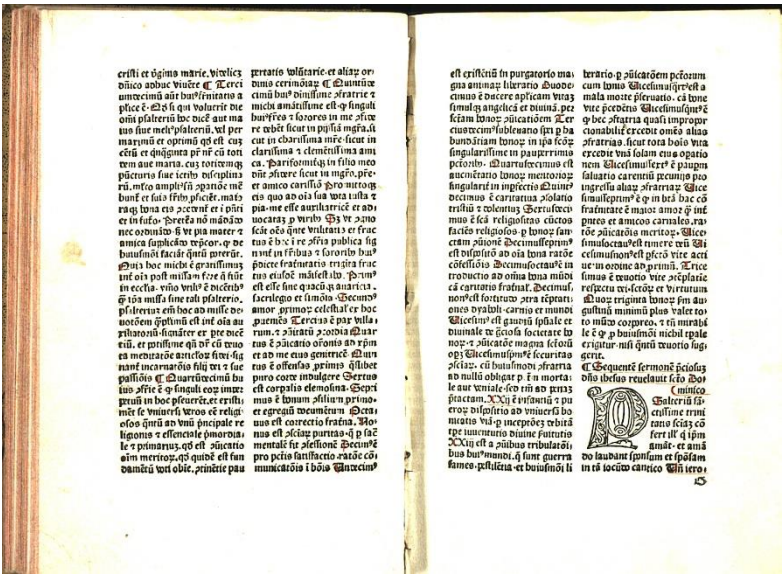
Salteriū sā-
ctissime trini
tatis sciaꝫ cō
fert ill' q̄ ip̄m
amāt. et amā
do laudant sponsum et spōsam
in tā iocūdo cantico Tn̄ iero-

15

Incunabolo del 1498, fol. 058b **(Bibl. Universitaria di Kiel).**

resurgere ut ad pristina devotius patrum antiquorum et sororum redeant psalteria.

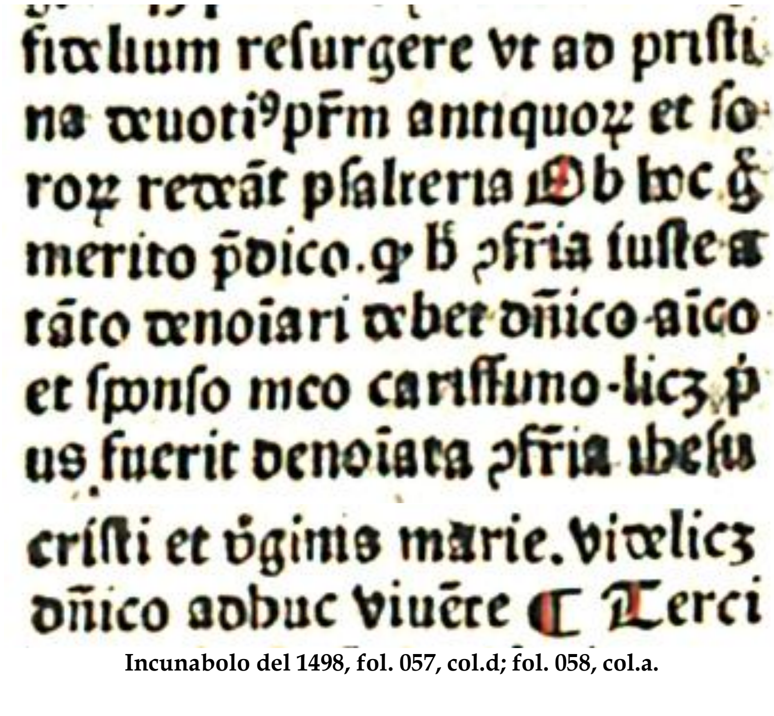
Ob hoc igitur merito predico, quod hec Confratria iuste a tanto denominari debet Dominico, Amico et Sponso Meo carissimo, licet prius fuerit denominata Confratria Ihesu (fol. 058, col. a) Christi et Virginis Marie, videlicet Dominico adhuc vivente.



Incunabolo del 1498, fol. 058 **(Bibl. Universitaria di Kiel)**.

tutti i fedeli, essi tornino a risorgere nei Rosari, come nei tempi antichi, ancor più devotamente dei (loro) padri (Confratelli) e (Con)sorelle antichi.

Per questo, dunque, giustamente predico che la Confraternita meritatamente deve avere il nome del Mio carissimissimo Amico e Sposo Domenico, sebbene prima era stata chiamata Confraternita di Gesù Cristo e della Vergine Maria, ossia quando Domenico era ancora in vita.


fidelium resurgere ut ad pristi
na devoti⁹ pr̄m antiquoꝝ et so
roꝝ redeāt psalteria Ob hoc q̄
merito p̄dico. q̄ h̄ ꝯfr̄ia fuisse
tāto denoīari debet dñico aico
et sponso meo carissimo. licȝ p̄
us fuerit denoīata ꝯfr̄ia ihesu
cristi et v̄ginis marie. videlicȝ
dñico adhuc vivēte ❡ Terci

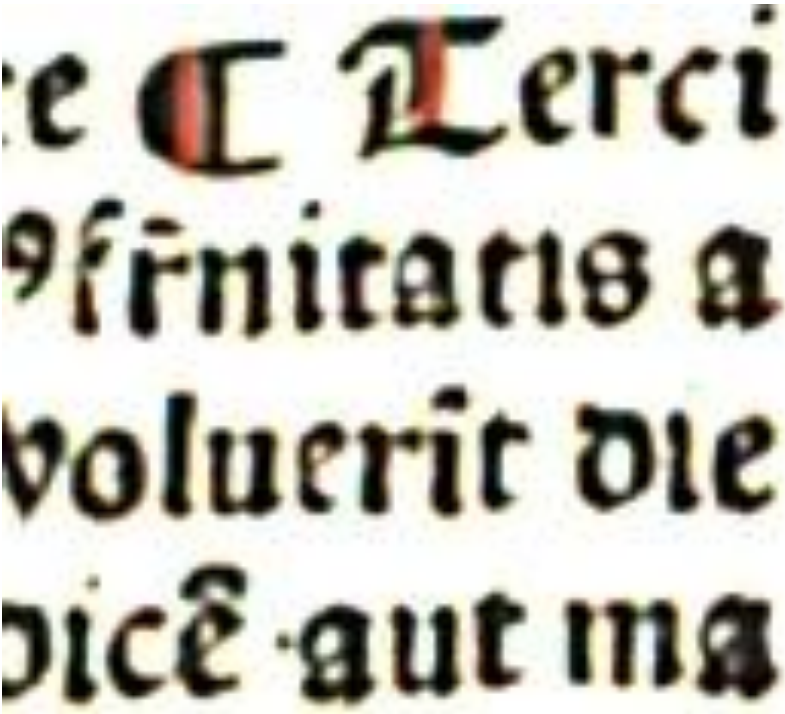
Incunabolo del 1498, fol. 057, col.d; fol. 058, col.a.

Leandro Bassano, Rosariante, fine del sec. XVII (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Venice Bernardino, Rosariante, 1530 (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

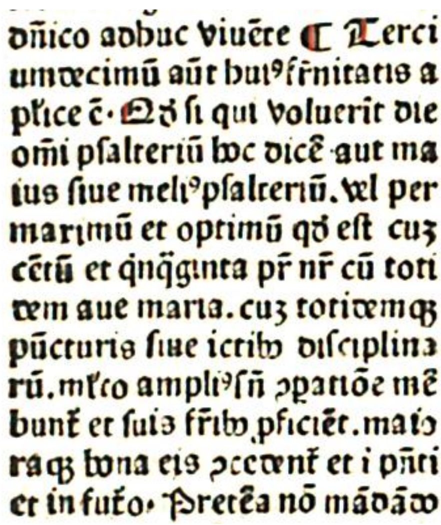
((Terciumdecimum aut huius Fraternitatis Apostolice est.

Quod si qui voluerit die omni Psalterium hoc dicere aut maius sive melius Psalterium, vel permaximum et optimum quod est cum centum et quinquaginta Pater Noster cum totidem Ave Maria, cum totidemque puncturis sive ictibus disciplinarum, multo amplius sine comparatione merebuntur et suis fratribus proficieret, maioraque bona eis concedentur et in presenti et in futuro.



La tredicesima (Regola), poi, di questa Confraternita Apostolica è che, coloro che vogliono recitare ogni giorno il Rosario, (potranno recitare) un Rosario ancor più grande e ancor più buono, che è quello con centocinquanta Pater Noster e altrettante Ave Maria; ovvero un (Rosario) grandissimo e ottimo, (che è quello) con (150 Pater Noster e altrettante Ave Maria) e altrettante pigiature (della carne) o colpi di disciplina.

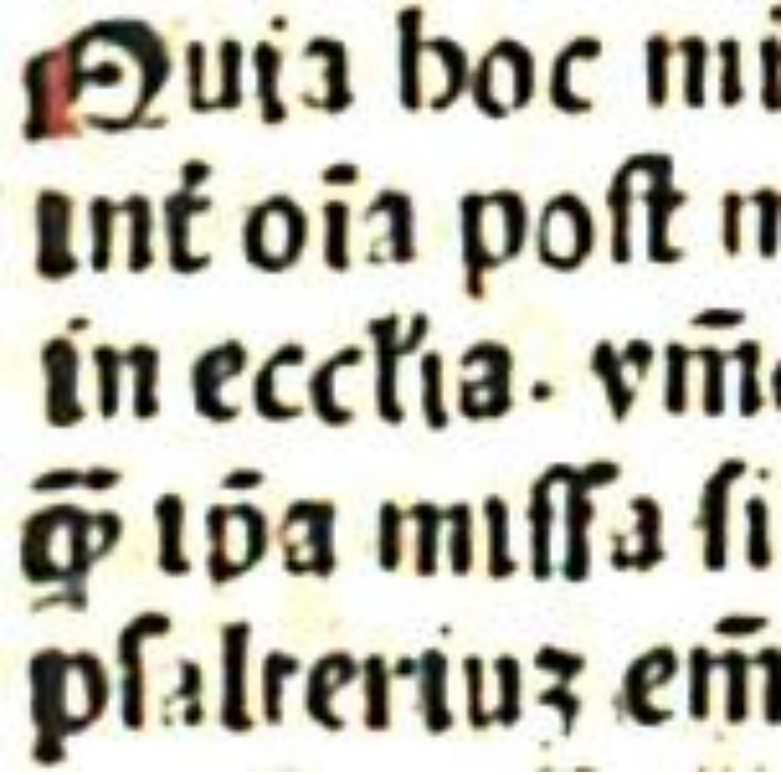
(Tali Rosari) meriteranno, senza paragone, molto più (di quelli con 15 Pater e 150 Ave), e gioveranno (grandemente) ai loro (Con)fratelli; e saranno loro concessi maggiori beni, sia nel presente, sia nel futuro.


dñico adhuc viuere ¶ Terci
umdecimũ aũt hui⁹ frñitatis a
plice ē. Qđ si qui voluerit die
omi psalteriũ hoc dicẽ aut ma
ius siue meli⁹ psalteriũ. vel per
maximũ et optimũ qđ est cuꝫ
cẽtũ et qnq̃gīta pr̃ nr̃ cũ toti
dem aue maria. cuꝫ totidemq̃ꝫ
pũcturis siue ictib⁹ disciplina
rũ. mlt̃o ampli⁹ sñ cparatiõe merē
bunt et suis frĩb⁹ pficiẽt. maio
raq̃ꝫ bona eis accedent et i pñti
et in futuro. Preterea nõ mãdãdo

Incunabolo del 1498, fol. 058, col.a.

Preterea non mandando nec ordinando, sed ut pia Mater et Amica supplicando deprecor, quod de huiusmodi faciant quantum poterunt.

Quia hoc Michi est gratissimum inter omnia post Missam fere que fiunt in Ecclesia, ymmo utilius est dicentibus quam ipsa Missa sine tali Psalterio, Psalterium enim hoc ad misse devotionem quam plurimum est inter

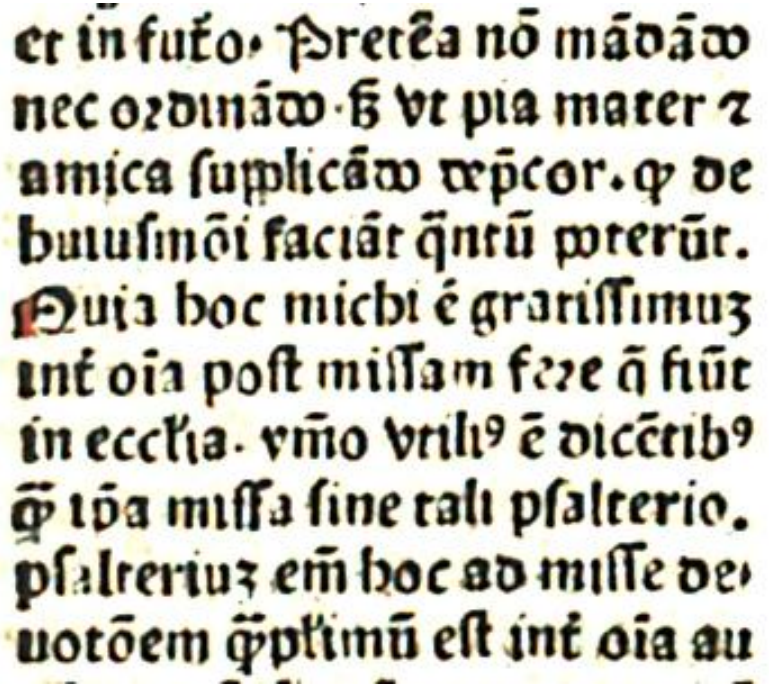


Dunque, non (lo) raccomando né (lo) ordino, ma, come Madre pietosa ed Amica, chiedo umilmente che recitino (il Rosario) in questo modo, quanto potranno.

Perché (il Rosario) è, dopo la Messa, la cosa che gradisco più di tutte le altre che si fanno in Chiesa.

E anzi, è assai più giovevole (una Messa) mentre si dice (il Rosario), che una Messa senza (dire) il Rosario.

Il Rosario, infatti, è l'aiuto più grande di tutti per (vivere) la devozione alla Messa

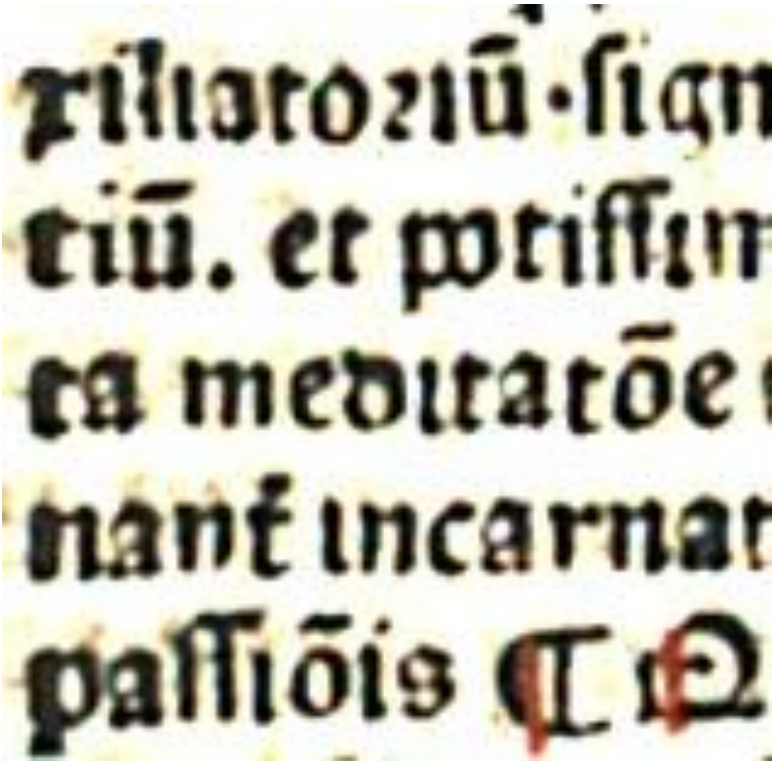


et in futo. Pretēa nō mādādo
nec ordinādo. sz vt pia mater ⁊
amica supplicādo deprecor. q̄ de
huiusmōi faciāt q̄ntū poterūt.
Quia hoc michi ē gratissimuz
int̄ oīa post missam fere q̄ fiūt
in eccl̄ia. vm̄o vtili⁹ ē dicētib⁹
q̄ ip̄a missa sine tali psalterio.
psalteriuz em̄ hoc ad misse de-
uotōem q̄pl̄imū est int̄ oīa au

Incunabolo del 1498, fol. 058, col.a.

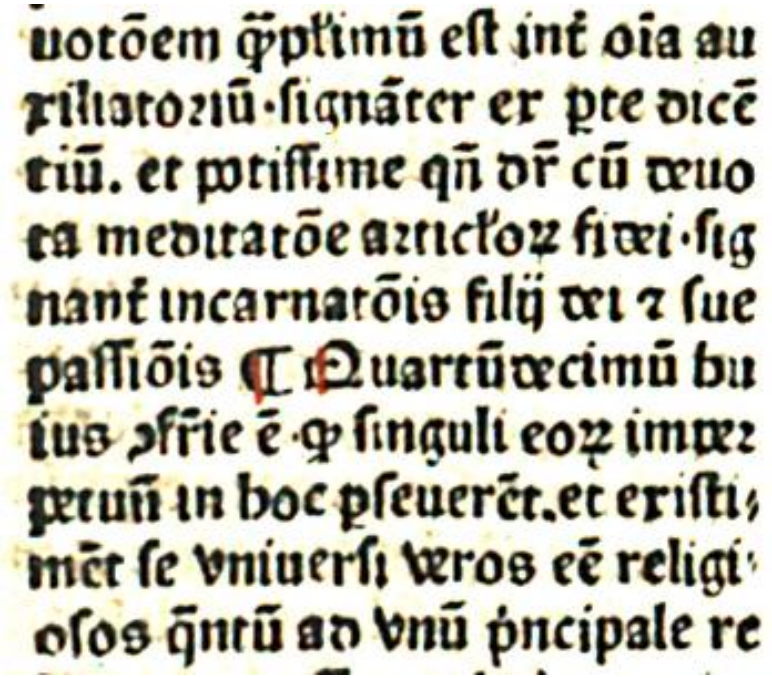
omnia auxiliatorium, signanter ex parte dicentium, et potissime quando dicitur cum devota meditatione Articulorum fidei, signanter Incarnationis Filij Dei et sue Passionis.

((Quartumdecimum huius Confratrie est, quod singuli eorum imperpetuum in hoc perseverent, et existiment se universi veros esse Religiosos quantum ad unum principale



naturalmente per coloro che (lo) recitano, e specialmente quando si meditano devotamente gli Articoli di fede, in particolare (gli Articoli) dell'Incarnazione del Figlio Mio e della Sua Passione.

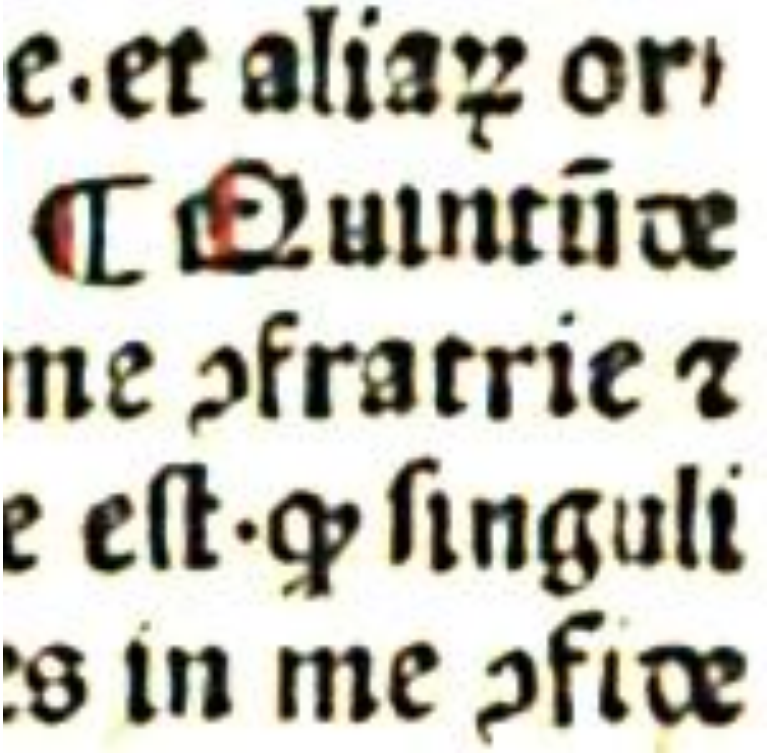
La quattordicesima (Ragione) di questa Confraternita è che ciascun (Confratello) perseveri sempre (nella Confraternita), e tutti pensino di essere veri Religiosi, in perpetuo in questo e tutti considerino di essere veri Religiosi,


uotōem q̄plimū est int oīa au
xiliatoriū·signāter ex pte dicē
tiū. et potissime qñ dr̄ cū deuo
ta meditatōe articl'oꝝ fidei·sig
nant incarnatōis filij dei ⁊ sue
passiōis ¶ Quartūdecimū hu
ius ꝯfr̄ie ē·q̄ singuli eoꝝ imper
petuū in hoc pseuerēt.et existi
mēt se vniuersi veros eē religi
osos q̄ntū ad vnū pncipale re

Incunabolo del 1498, fol. 058, col.a.

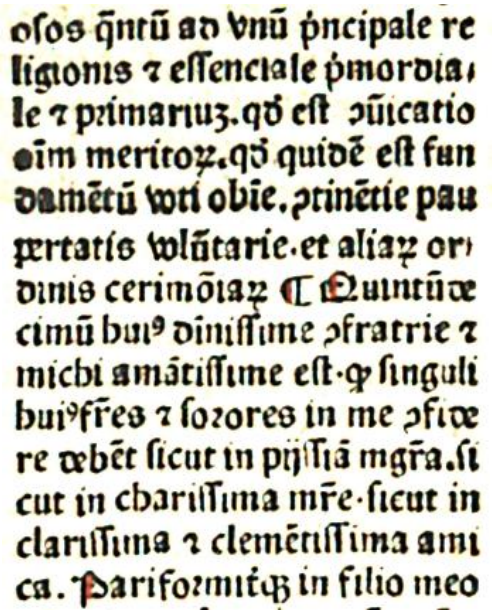
Religionis et essenciale primordiale et primarium, quod est communicatio omnium meritorum, quod quidem est fundamentum voti obedientie, continentie, (fol. 058, col. b) paupertatis voluntarie, et aliarum ordinis cerimoniarum.

((Quintumdecimum huius Divinissime Confratrie et Michi amantissime est, quod singuli huius fratres et sorores in Me confidere debent sicut in pijssima Magistra, sicut in charissima Matre, sicut in clarissima et clementissima amica.



quanto al primo principio della (Vita) Religiosa, e alla sua essenza originaria e primaria, che è la comunione di tutti i meriti, che è certamente il fondamento dei voti di obbedienza, di continenza, di povertà volontaria, e delle altre usanze dell'Ordine.

La quindicesima (Regola) di questa Santissima e da Me amatissima Confraternita, è che tutti i (Con)fratelli e le (Con)sorelle di questa Confraternita devono confidare in Me, come in una piissima Maestra, come in una carissima Madre, come in un'illustrissima e affezionatissima Amica.

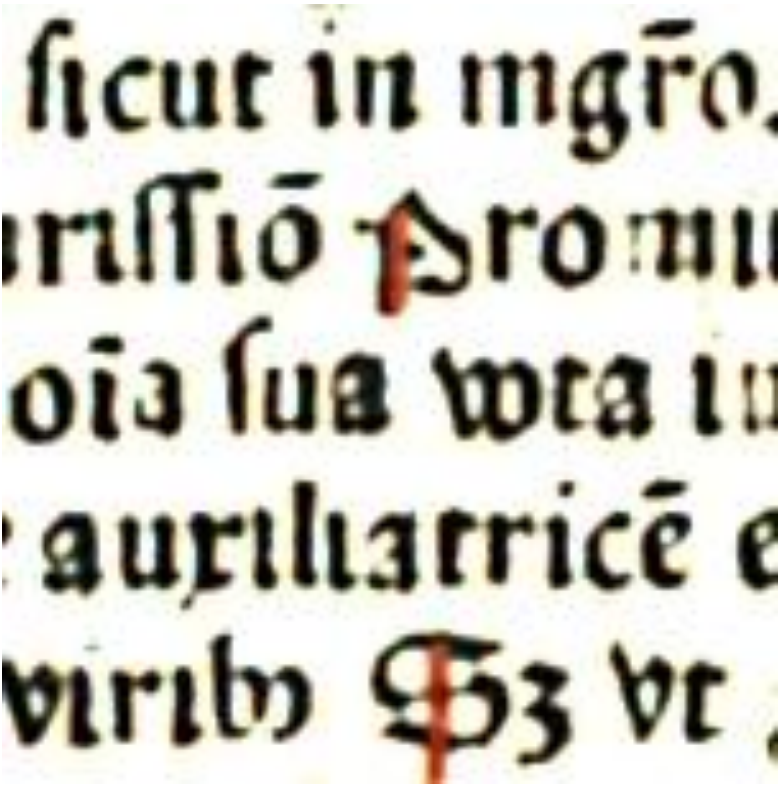

osos q̄ntū ad vnū ꝑncipale re
ligionis ⁊ essenciale ꝑmordia
le ⁊ primariuz. qd̄ est ꝯūicatio
oīm meritoꝝ. qd̄ quidē est fun
damētū voti obīe. ꝯtinētie pau
pertatis volūtarie. et aliaꝝ or
dinis cerimōiaꝝ ¶ Quintū de
cimū huiꝰ dīnissime ꝯfratrie ⁊
michi amātissime est. q̄ singuli
huiꝰ fr̄es ⁊ sorores in me ꝯfide
re debēt sicut in pijssiā mgr̄a. si
cut in charissima mr̄e. sicut in
clarissima ⁊ clemētissima ami
ca. Pariformitq̄ in filio meo

Incunabolo del 1498, fol. 058, col.a-b.

Pariformiterque in Filio Meo debent confidere sicut in Magistro, Patre, et Amico carissimo.

Promittoque eis quo ad omnia sua vota iusta et pia, Me esse Auxiliatricem et Advocatam pro viribus.

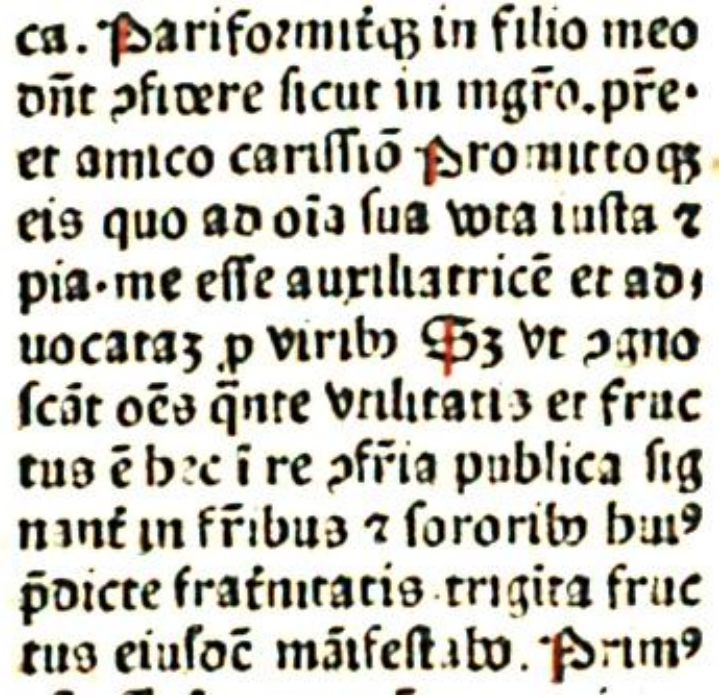
Sed ut cognoscant omnes quante utilitatis et fructus est hec in re Confratria publica signanter in fratribus et sororibus huius predicte Fraternitatis, triginta fructus eiusdem manifestabo.



E, allo stesso modo, (essi) devono confidare nel Figlio Mio, come in un Maestro, Padre e Amico carissimo.

E prometto che io sarò per quegli uomini Ausiliatrice e Avvocata per ogni loro richiesta giusta e sacrosanta.

Ma, affinchè tutti conoscano di quanta utilità e ricompensa sia questa Confraternita a vantaggio di tutti, (e) specialmente per i (Con)fratelli e le (Con)sorelle di questa suddetta Fraternità, manifesterò i suoi trenta Frutti.



ca. Pariformitꝫ in filio meo
dñt ꝯfidere sicut in mgr̄o. pr̄e·
et amico carissiō Promittoꝫ
eis quo ad oīa sua vota iusta ⁊
pia·me esse auxiliatricē et ad-
uocataꝫ ꝑ viribꝫ Sꝫ vt ꝯgno
scāt oēs q̄nte vtilitatis et fruc
tus ē hec ī re ꝯfr̄ia publica sig
nant in fr̄ibus ⁊ sororibꝫ huiꝰ
p̄dicte fratnitatis trigita fruc
tus eiusdē māifestabo. Primꝰ

Incunabolo del 1498, fol. 058, col.b.

Rosariante, sec. XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Ambrosius Benson, Rosariante, 1535, Saint Louis Art Museum (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

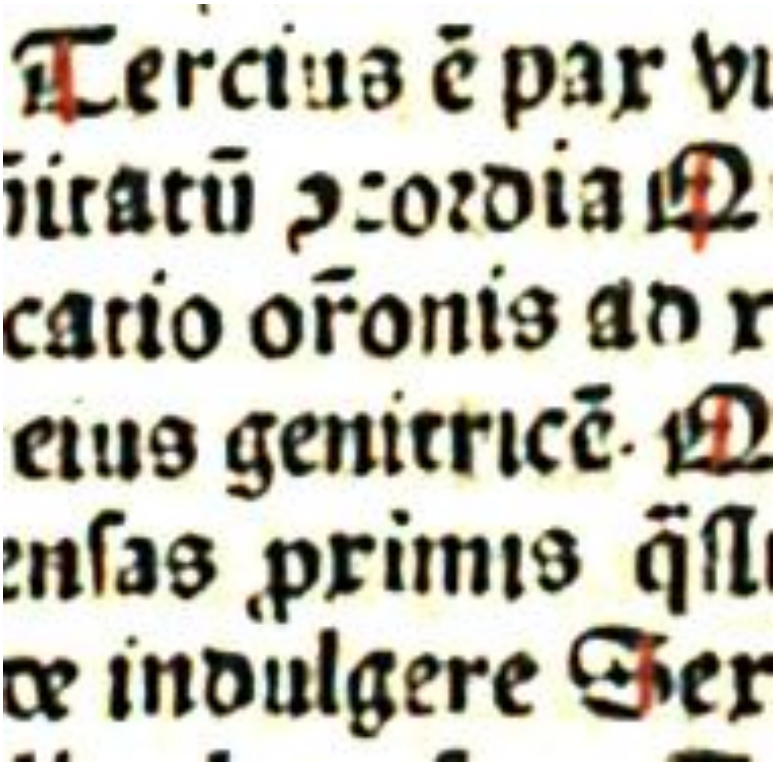
Primus est esse sine quacumque avaricia, sacrilegio et simonia.

Secundus amor proximorum celestialis ex hoc proveniens.

Tercius est pax villarum, et communitatum concordia.

Quartus est communicatio orationis ad Christum et ad Me eius Genitricem.

Quintus est offensas proximis quaslibet puro corde indulgere.



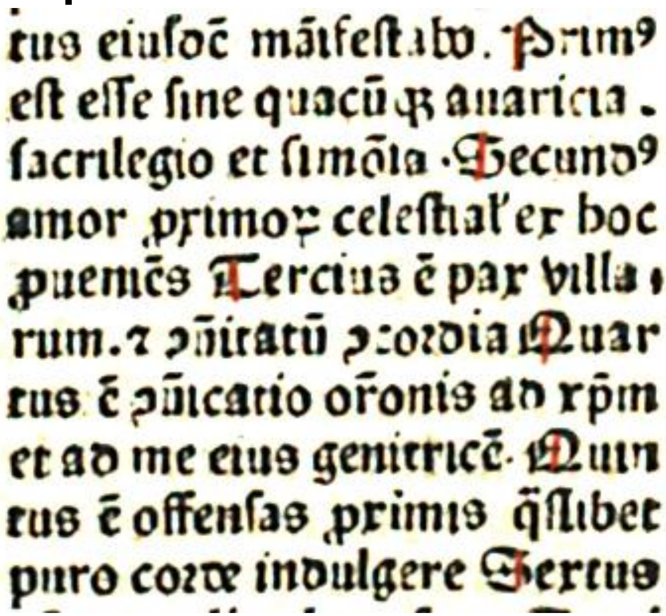
Il primo (Frutto della Confraternita) è che (essa) è senza alcuna avarizia, alcun sacrilegio e simonia.

Il secondo (Frutto della Confraternita) è l'amore celeste del prossimo che scaturisce da essa.

Il terzo (Frutto della Confraternita) è la pace interna e la concordia tra i membri.

Il quarto (Frutto della Confraternita) è la comune preghiera a Cristo e a Me, sua Madre.

Il quinto (Frutto della Confraternita) è perdonare di puro cuore al prossimo qualunque offesa.


tus eius hoc mãifestabo. Prim9
est esse sine quacũq3 auaricia.
sacrilegio et simõia. Secund9
amor ꝓximorum celestial' ex hoc
ꝓueniẽs. Tercius ẽ pax villa-
rum. et cõfratrũ cõcordia. Quar
tus ẽ cõicatio orõnis ad xpm
et ad me eius genitricẽ. Quin
tus ẽ offensas ꝓximis q̃slibet
puro corde indulgere. Sextus

Incunabolo del 1498, fol. 058, col.b.

Sextus est corporalis elemosina.

Septimus est bonum consilium proximo, et egregium documentum.

Octavus est correctio fraterna.

Nonus est conscientiarum puritas, que per sacramentalem fit confessionem.

Decimus est pro peccatis satisfactio, ratione communicationis in bonis.

Undecimus (fol. 058, col. c) est existentium in Purgatorio magna animarum liberatio.

Il sesto (Frutto della Confraternita) è l'elemosina materiale.

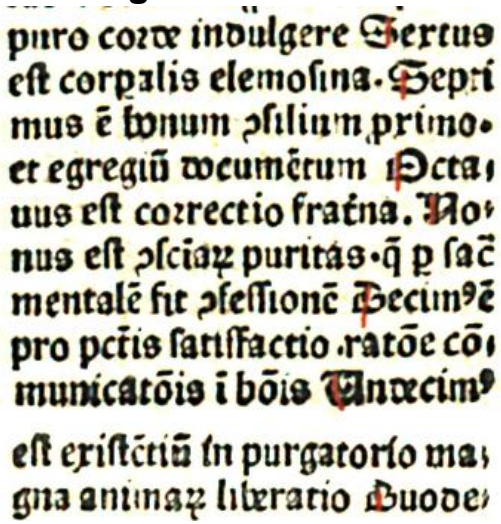
Il settimo (Frutto della Confraternita) è il buon ammaestramento ed insegnamento per il prossimo.

L'ottavo (Frutto della Confraternita) è la correzione fraterna.

Il nono (Frutto della Confraternita) è la purezza delle coscienze, che avviene con la confessione sacramentale.

Il decimo (Frutto della Confraternita) è l'indulgenza per i peccati, a motivo della comunione dei beni (spirituali).

L'undicesimo (Frutto della Confraternita) è la liberazione di molte anime che sono in Purgatorio.



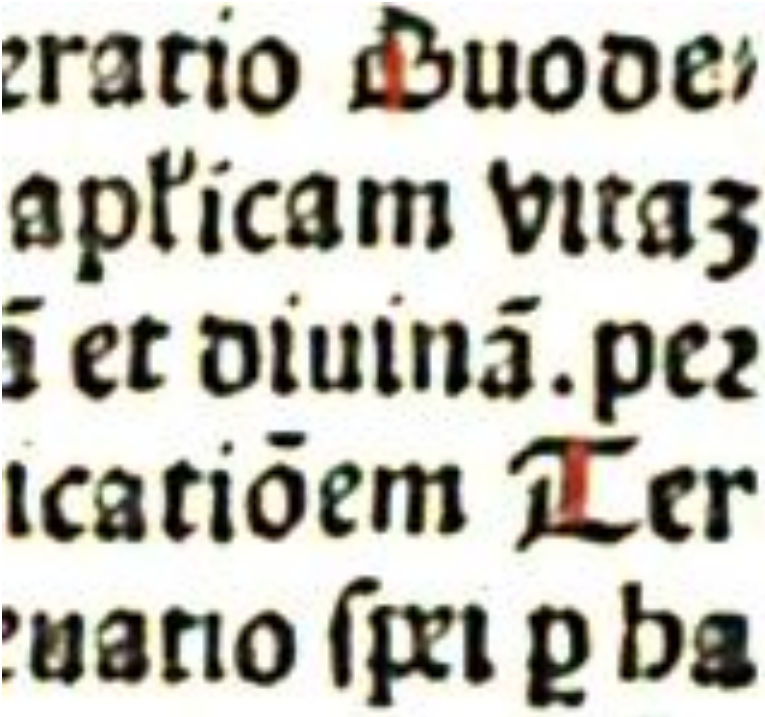
puro corde indulgere Sextus
est corporalis elemosina. Septi
mus ē bonum ꝯsilium primo.
et egregiū documētum Octa
uus est correctio fraterna. No
nus est ꝯsciaꝝ puritas. q̄ p sac̄
mentalē fit ꝯfessionē Decimꝰ ē
pro pctis satisfactio. ratōe cō
municatōis ī bōis Undecimꝰ
est existētiū in purgatorio ma
gna animaꝝ liberatio Quode

Incunabolo del 1498, fol. 058, col.b-c.

Duodecimus est ducere apostolicam vitam simulque angelicam et divinam, per sanctam bonorum communicationem.

Terciusdecimus sublevatio spei per habundantiam bonorum in ipsa factorum singularissime in pauperrimis peccatoribus.

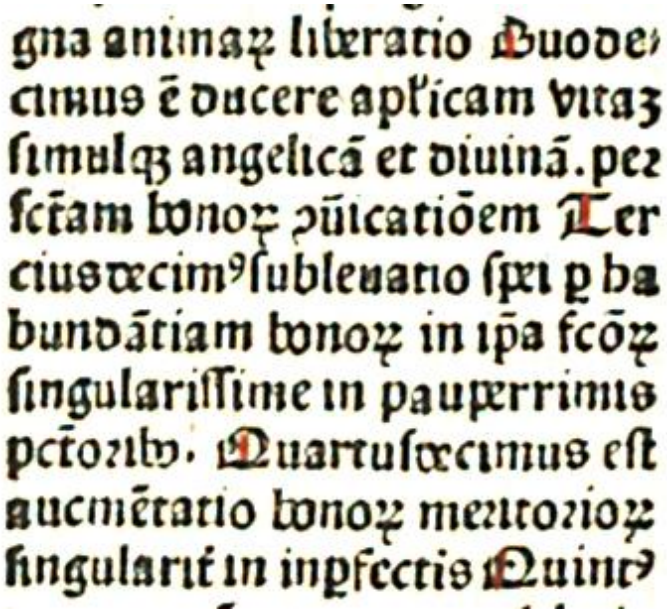
Quartusdecimus est aucmentatio bonorum meritorium singulariter in imperfectis.



Il dodicesimo (Frutto della Confraternita) è condurre una vita apostolica e nello stesso tempo angelica e celestiale, mediante la santa comunione dei beni (spirituali).

Il tredicesimo (Frutto della Confraternita) è il sollievo della speranza per l'abbondanza delle (opere) buone (spirituali) compiute in essa, specialmente tra i peccatori più poveri.

Il quattordicesimo (Frutto della Confraternita) è l'aumento dei meriti per le (opere) buone, particolarmente tra gli imperfetti.



gna animaꝝ liberatio Duode-
cimus ē ducere apl'icam vitaꝫ
simulqꝫ angelicā et diuinā. per
sc̄tam bonoꝝ ꝯūicatiōem Ter
cius decim⁹ subleuatio spei ꝑ ha
bundātiam bonoꝝ in ip̄a fc̄oꝝ
singularissime in pauperrimis
pc̄toribꝰ. Quartus decimus est
aucmētatio bonoꝝ meritorioꝝ
singularit̄ in inꝑfectis Quint⁹

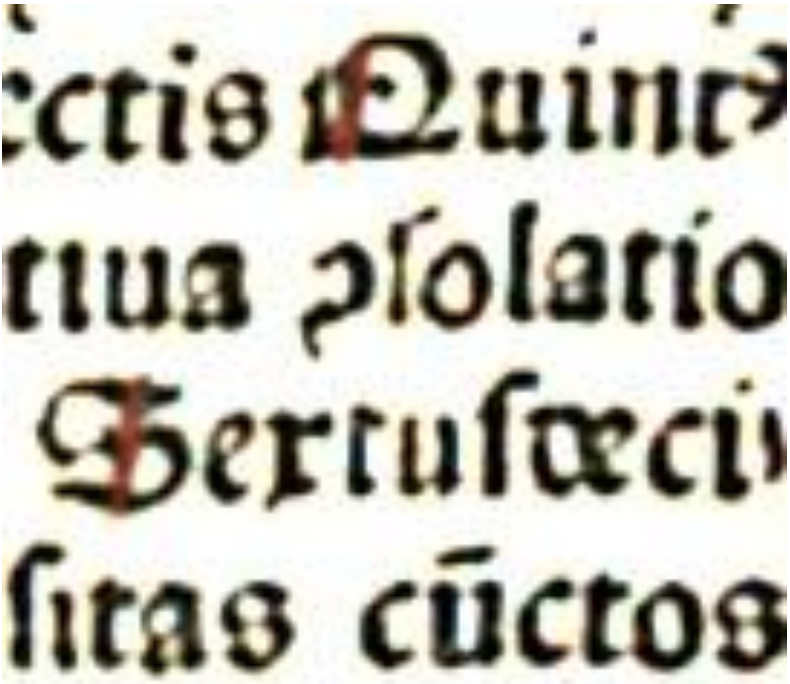
Incunabolo del 1498, fol. 058, col.c.

Quintusdecimus est caritativa consolatio tristium et dolentium.

Sextusdecimus est sancta Religiositas cunctos faciens Religiosos, per bonorum sanctam communionem.

Decimusseptimus est dispositio ad omnia bona ratione confessionis.

Decimusoctavus est introductio ad omnia bona mundi causa caritatis fraternalis.

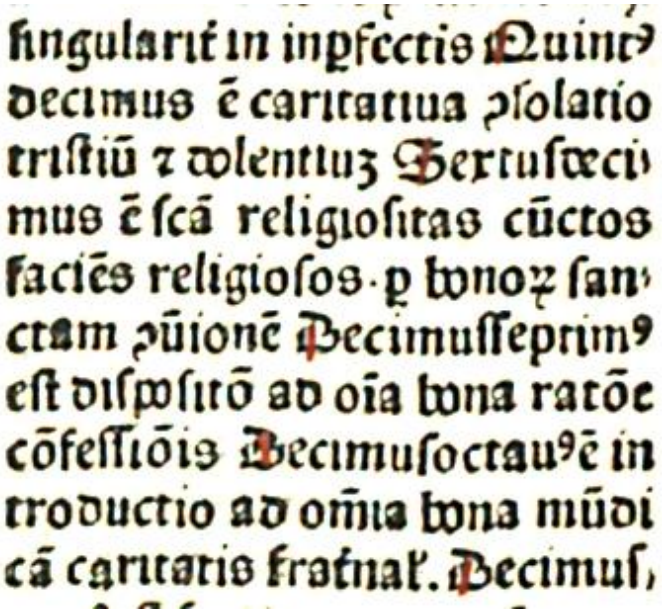


Il quindicesimo (Frutto della Confraternita) è l'amorevole consolazione dei mesti e dei sofferenti.

Il sedicesimo (Frutto della Confraternita) è la santa Religiosità, che rende tutti Religiosi, mediante la santa comunione dei beni (spirituali).

Il diciassettesimo (Frutto della Confraternita) è la predisposizione ad ogni bene, a motivo della confessione.

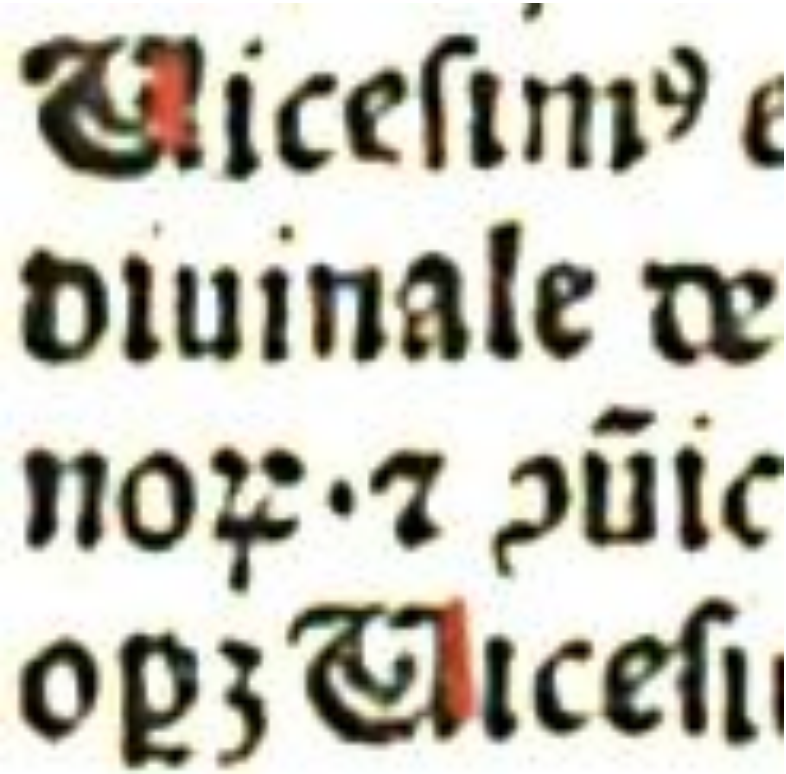
Il diciottesimo (Frutto della Confraternita) è l'avviamento ad ogni opera buona (a vantaggio) dell'umanità, grazie alla carità fraterna.


singularit in inpfectis Quint⁹
decimus ē caritatiua ꝯsolatio
tristiū ⁊ dolentiuꝫ Sextusdeci
mus ē scā religiositas cūctos
faciēs religiosos · p bonoꝝ san
ctam ꝯūionē Decimusseptim⁹
est dispositō ad oīa bona ratōe
cōfessiōis Decimusoctau⁹ē in
troductio ad om̄ia bona mūdi
cā caritatis fratnal'. Decimus,

Incunabolo del 1498, fol. 058, col.c.

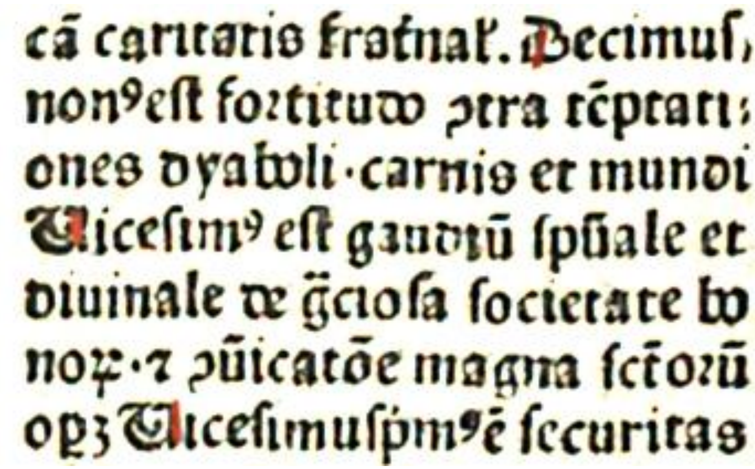
Decimusnonus est fortitudo contra temptationes dyaboli, carnis et mundi.

Vicesimus est gaudium spirituale et divinale de graciosa societate bonorum, et communicatione magna sanctorum operum.



Il diciannovesimo (Frutto della Confraternita) è la fortezza contro le tentazioni del diavolo, della carne e del mondo.

Il ventesimo (Frutto della Confraternita) è il gaudio spirituale e celestiale per la privilegiata associazione dei beni (divini) e per l'eccelsa comunione delle opere sante.


cā caritatis fratnal. Decimus-
nonꝰ est fortitudo ꝯtra tēptati-
ones dyaboli· carnis et mundi
Vicesimꝰ est gaudiū spūale et
diuinale de ḡciosa societate bo-
noꝝ· ⁊ ꝯūicatōe magna scōꝝ
opꝫ Vicesimusprimꝰ ē securitas

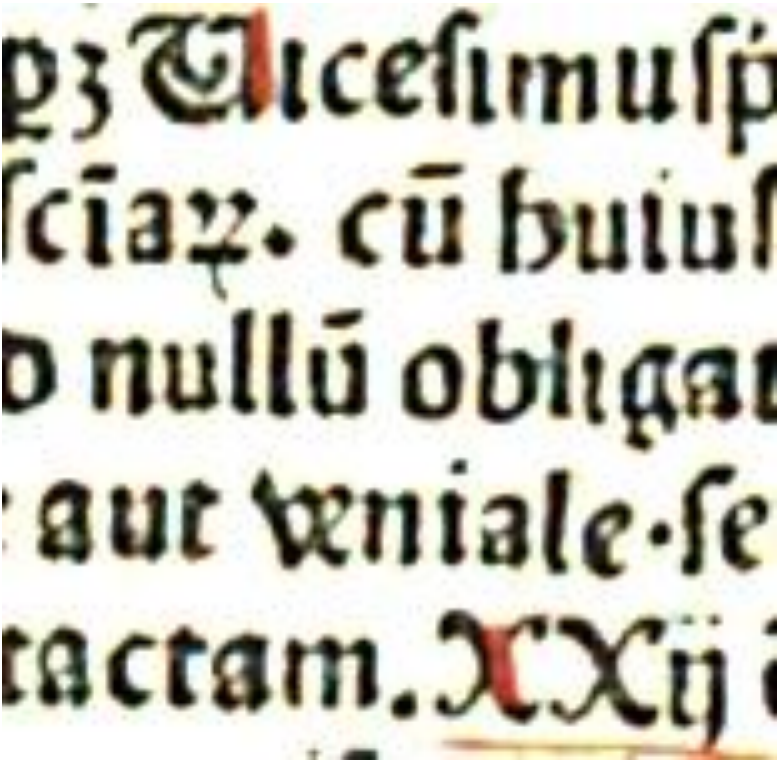
Incunabolo del 1498, fol. 058, col.c.

Madonna del Rosario, sec. XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Maestro di Francoforte, Rosariante, sec. XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

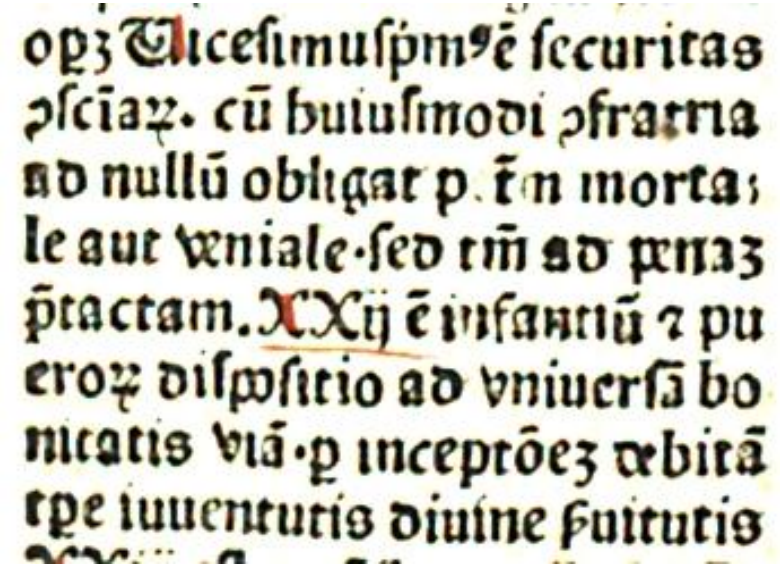
Vicesimusprimus est securitas conscientiarum, cum huiusmodi confratria ad nullum obligat peccatum mortale aut veniale, sed tantum ad penam pretactam.

XXII est infantium et puerorum dispositio ad universam bonitatis viam, per inceptionem debitam tempore iuventutis divine servitutis.



Il ventunesimo (Frutto della Confraternita) è la tranquillità delle coscienze, dal momento che questa Confraternita non vincola a nessun peccato mortale o veniale, ma soltanto alla pena ricordata in precedenza.

Il ventiduesimo (Frutto della Confraternita) è che i bambini e i fanciulli sono immessi in una via totalmente di bontà, per iniziare doverosamente, nel tempo della giovinezza, il divino servizio.

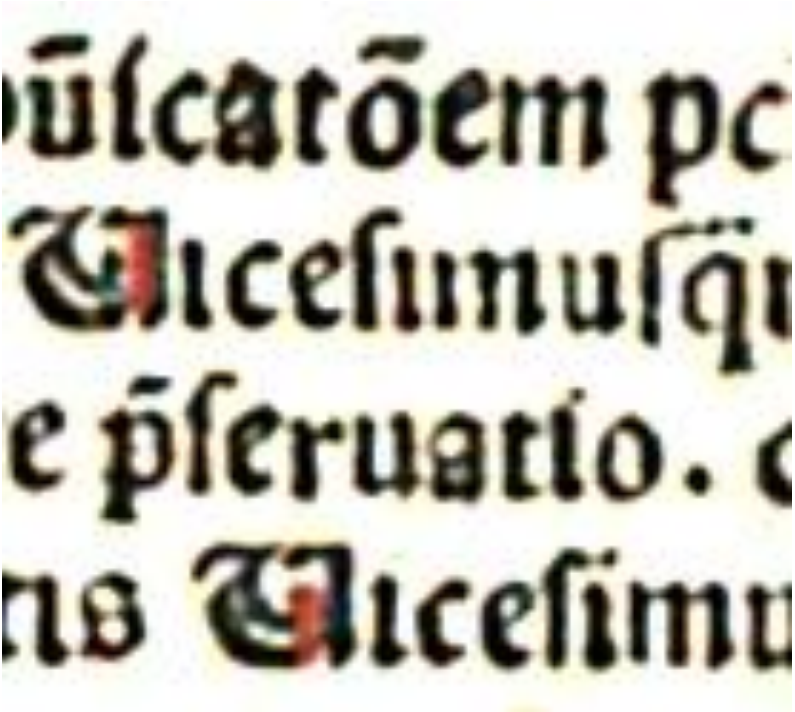

opꝫ Vicesimusꝑm⁹ ē securitas
ꝯsciaꝝ. cū huiusmodi ꝯfratria
ad nullū obligat p. t̄m morta;
le aut veniale·sed tm̄ ad penaꝫ
p̄tactam. XXij ē infantiū ⁊ pu
eroꝝ dispositio ad vniuersā bo
nitatis viā·ꝑ inceptōeꝫ debitā
tpe iuuentutis diuine ꝑuitutis

Incunabolo del 1498, fol. 058, col.c.

XXIII est a communibus tribulationibus huius mundi, que sunt guerra, fames, pestilentia, et huiusmodi (fol. 058, col. d) liberatio, per comunicationem peccatorum cum bonis.

Vicesimusquartus est a mala morte preservatio, causa bone vite precedentis.

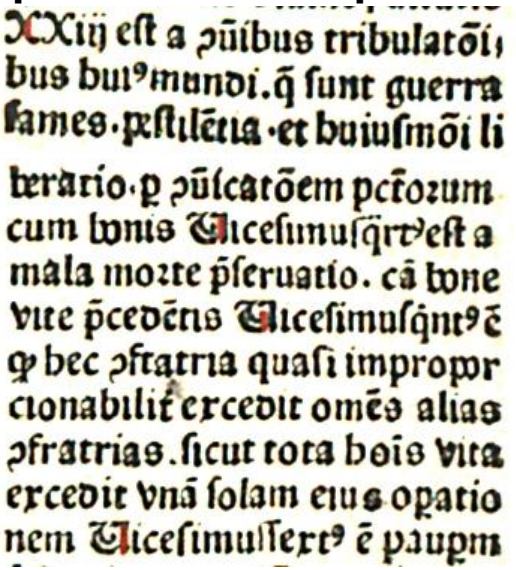
Vicesimusquintus est quod hec Confratria quasi improporcionabiliter excedit omnes alias confratrias, sicut tota hominis vita excedit unam solam eius operationem.



Il ventitreesimo (Frutto della Confraternita) è la liberazione dalle comuni tribolazioni di questo mondo, che sono la guerra, la fame, la pestilenza, e simili, mediante la comunione (dei meriti) dei peccatori con i buoni.

Il ventiquattresimo (Frutto della Confraternita) è la preservazione dalla cattiva morte, a motivo della buona vita precedente.

Il venticinquesimo (Frutto della Confraternita) è che questa Confraternita, infinitamente supera tutte le altre Confraternite, così come tutta la vita di un uomo supera una sola sua opera.


XXiij est a ꝯũibus tribulatõi-
bus huiꝰ mundi. q̃ sunt guerra
fames. pestilẽtia. et huiusmõi li
beratio. ꝑ ꝯũicatõem pctorum
cum bonis Vicesimusq̃rtꝰ est a
mala morte p̃seruatio. cã bone
vite p̃cedẽtis Vicesimusq̃ntꝰ ẽ
q̃ hec ꝯfratria quasi impropor
cionabilit excedit omẽs alias
ꝯfratrias. sicut tota hoĩs vita
excedit vnã solam eius opatio
nem Vicesimussextꝰ ẽ paupm

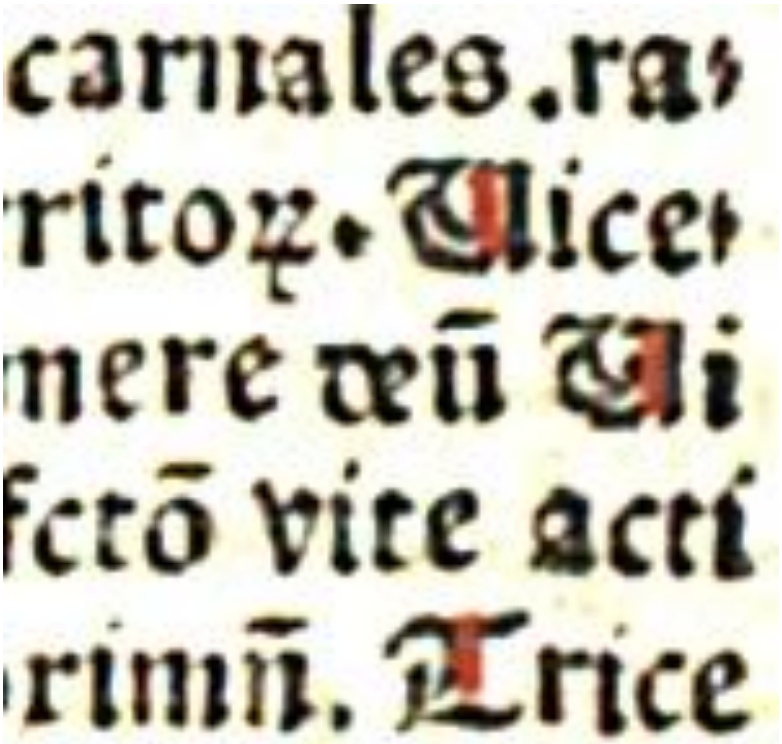
Incunabolo del 1498, fol. 058, col.c-d.

Vicesimussextus est pauperum salvatio carentium pecunijs pro ingressu aliarum Confratriarum.

Vicesimusseptimus est quod in beata hac confraternitate est maior amor quam inter parentes et amicos carnales, ratione communicationis meritorum.

Vicesimusoctavus est timere Deum.

Vicesimusnonus est perfectio vite active, in ordine ad proximum.

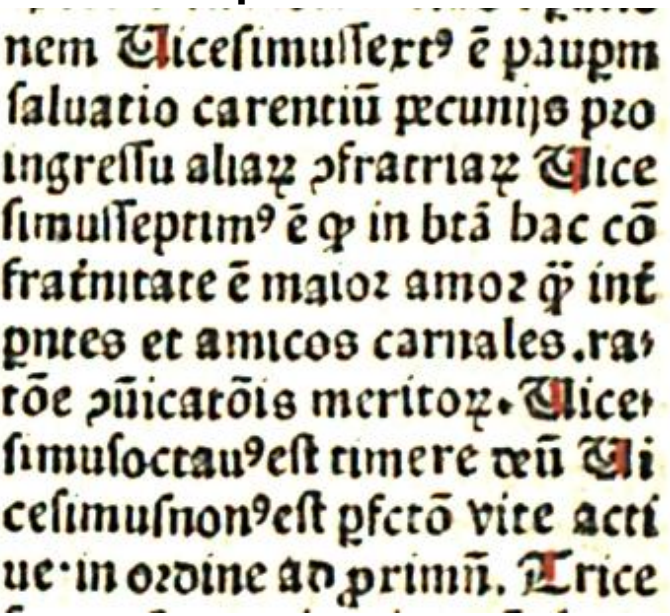

carnales.ra
ritoꝝ. Vice
mere deū Vi
fctō vite acti
rimū. Trice

Il ventiseiesimo (Frutto della Confraternita) è (l'essere rifugio) di salvezza dei poveri che sono privi di denaro per l'ingresso nelle altre Confraternite.

Il ventisettesimo (Frutto della Confraternita) è che in questa beata confraternita vi è maggiore amore che tra parenti e amici carnali, a motivo della comunione dei meriti.

Il ventottesimo (Frutto della Confraternita) è temere Dio.

Il ventinovesimo (Frutto della Confraternita) è la pienezza della vita attiva nei confronti del prossimo.

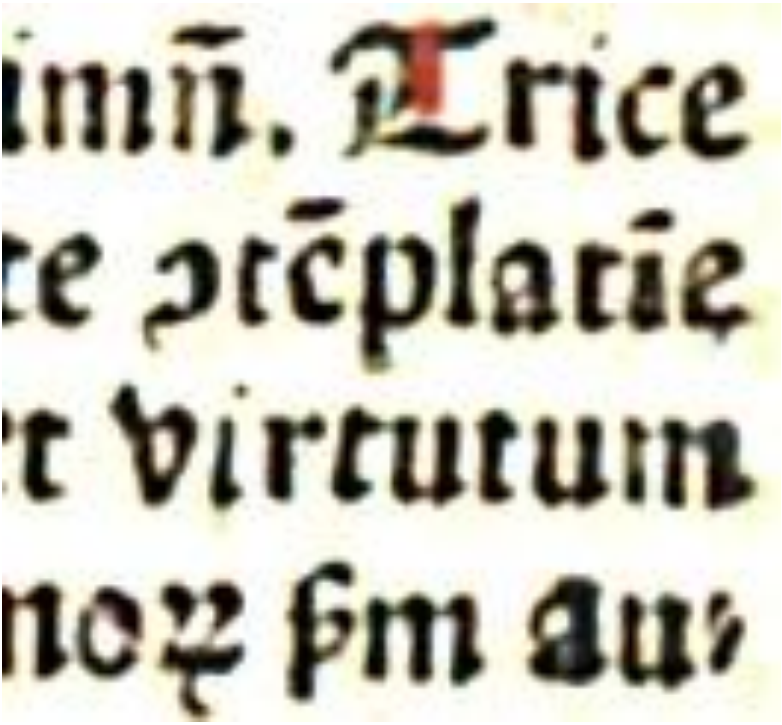


nem Vicesimussext⁹ ē pauꝑm
saluatio carentiū pecunijs pro
ingressu aliaꝝ ꝯfratriaꝝ Vice
simusseptim⁹ ē ꝙ in btā hac cō
fraternitate ē maior amor q̄ int
ꝑntes et amicos carnales. ra-
tōe ꝯūicatōis meritoꝝ. Vice-
simusoctau⁹est timere deū Vi
cesimusnon⁹est ꝑfctō vite acti
ue· in ordine ad ꝓximū. Trice

Incunabolo del 1498, fol. 058, col.d.

Tricesimus est devotio vite contemplative, respectu Dei, sanctorum et virtutum.

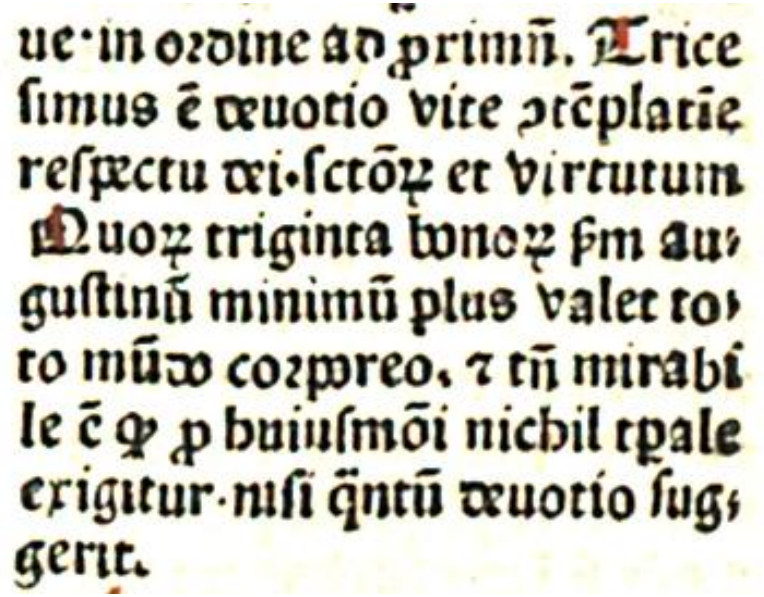
Quorum triginta bonorum secundum Augustinum minimum plus valet toto mundo corporeo, et tamen mirabile est quod pro huiusmodi nichil temporale exigitur, nisi quantum devotio



Incunabolo del 1498, fol. 058, col.d.

Il trentesimo (Frutto della Confraternita) è la pietà nella vita contemplativa, nell'attaccamento a Dio, ai Santi e alle Virtù.

Il più piccolo di questi trenta beni, secondo Agostino, vale più di tutto il mondo creato, ed è così fantastico che per ottenerla non si richieda nulla di materiale, ma solo quanto la devozione è capace di offrire.



ue·in ordine ad primū. Trice
simus ē deuotio vite ꝯtēplatīe
respectu dei·sctōꝝ et virtutum
Quoꝝ triginta bonoꝝ ſm au-
guſtinū minimū plus valet to-
to mūdo corporeo. ⁊ tñ mirabi
le ē ꝙ ꝑ huiuſmōi nichil tpale
exigitur·niſi q̄ntū deuotio ſug-
gerit.

Incunabolo del 1498, fol. 058, col.d.

suggerit[65].

[65] **Nel Coppenstein (lib. II, cap. 17) si ha:** ***"VII. "Psalterii fructus, et opus est plurimum: 1. reparatio, aut novorum constructio, at dotatio templorum, xenodochiorum, altarium: multarum, et magnarum Revelationum, Signorum et Prodigiorum designatio; Sanctitas vitae, morum honestas, et candor animorum; mundi contemptus: honor et exaltatio Ecclesiae; Principum iustitia: aequitas communitatum, pax civium, domorum disciplina; 2. nec operarios, servitia, mercenariosque silebo. Tu vel ex uno de caeteris aestimes licet. Hi manum non prius ad opus applicassent, quam me Filiumque in Psalterio salutassent: nec indormissent prius, ni flexis humi poplitibus in eo die Deo cultum delibassent. Multos scio, cum in lecto veniebant in mentem de sueto suo ad Psalterium penso non persoluto, vel de latere coniugis ad illud prosiliisse. 3. Ea Psalterium apud iuxta bonos et improbos in existimatione fuit: ut, si qui essent devotiores, sequela fieret talis: sunt Fratres Mariae de Psalterio. Qui licentior moribus, aut improbior videbatur, ex proverbio: non est de Fraternitate Psalterii, dicebatur. 4. De Ordine meo et tuo sic habeas: si quis alia [in] re negligentior notabatur, quam primum audiebat: Frater, aut non dicitis Psalterium Beatae Virginis, aut indevote oratis. Certe citius in choro Fratres ad Psalterium orantes reperiebantur abditi, quam in dormitorio, vel studio. 5. Audiant nunc cuncti, quanta gloria mea tunc honorabatur in isto Ordine. Videant, quanta nunc est distantia? Ubi nam prisca miraculorum in eo frequentia?***

Ubi sanctorum par copia virorum? Ubi disciplinae vigor, et rigor vitae? Ubi zelus, et tot salutes animarum? Quantum Ego, et Filius amamus perfectionem, et salutem vestram; dolemus tantum nunc in Psalterio teporem, et acidiam. Dico hoc, si dolere possemus humanitus: sed nunc imber abiit, et recessit". Sed caveant sibi, qui sic Me, et Filium meum privabunt honore Psalterii. Studeant per me Reginam Pietatis, Misericordiae, et Praedicatorum,

resurgere, et ad pristina Patrum antiquorum, ac Sororum citius, et devotius redeant Psalteria.

FINIS PARTIS SECUNDAE.

Plures sese ferent in Sermonum occasione revelationes partibus subiectis" **(VII. I frutti e le opere del Rosario sono inenarrabili: 1. Il restauro, la costruzione e l'abbellimento di nuove Chiese, l'accoglienza dei forestieri, gli Altari; la grazia di tante grandiose Rivelazioni, Segni e Prodigi; la santità della vita, l'onestà dei costumi, ed il candore degli animi; il disprezzo del mondo; l'onore e la glorificazione della Chiesa; la rettitudine dei Prìncipi; la serenità nelle Città, la pace tra i cittadini, l'educazione nelle famiglie. 2. Per non parlare degli operai, della servitù, e dei salariati, ciascuno dei quali era tenuto in considerazione e stimato. Essi non mettevano mano ad un'opera, se prima non Salutavano Me ed il [Mio] Figlio, nel Rosario; e non si addormentavano, se prima non concludevano quel giorno con un momento di preghiera verso Dio, con le ginocchia piegate a terra. So che molti, se si erano messi a letto e ricordavano che non avevano ancora compiuto il loro consueto dovere quotidiano della recita del Rosario, balzavano subito fuori dal letto coniugale [per recitare il Rosario]. 3. Il Rosario, è stimato sia dai buoni che dai malvagi, ma solo i più devoti saranno [Con]fratelli di Maria nel Rosario. Quando si vedeva qualcuno licenzioso nei costumi o riprovevole, vi era l'usanza di dire, che quello non faceva proprio parte della Confraternita del Rosario. 4. Nel tuo e anche Mio Ordine, devi sapere che, quando qualcuno diventava negligente, gli veniva detto: Fratello, o non dici il Rosario della Beata Vergine, o non preghi devotamente! E si vedevano più Fratelli assorti nel Coro a recitare il Rosario, di quanti ve ne fossero nelle celle o nella biblioteca!**

5. Ascoltino tutti, con quanta Gloria, un tempo, Io ero onorata in quest'Ordine! E vedano, quanta è la distanza da allora! Dov'è, ora, [nell'Ordine] l'immenso numero di miracoli di allora? Dov'è [finito] quel gran numero di uomini santi?

Rosarianti, sec. XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Dov'è quella solidità della formazione e la robustezza della vita? Dov'è quello lo zelo per la salvezza di tante anime? Io e il [Mio] Figlio desideriamo tanto la vostra perfezione e la vostra salvezza, e ora siamo addolorati per il disinteresse e la negligenza verso il Rosario. Ti dico che, se potessimo avere ancora la natura umana, proveremmo sofferenza, ma ora le lacrime sono finite e sono un ricordo lontano". Stiano attenti coloro che priveranno Me ed il Figlio Mio dell'Onore del Rosario. Provino a rialzarsi, grazie a Me, che sono la Regina Amorevole, Misericordiosa e dei Domenicani, e ritornino al più presto e più devotamente ai Rosari dei Padri e delle Suore d'un tempo.

FINE DELLA SECONDA PARTE

Numerose altre Rivelazioni sono raccontate nelle parti successive e nei Sermoni).

In alto: Jheronimus Bosch, Accidia, particolare della Tavola dei Sette peccati capitali, sec. XVI; in basso: Anello del Rosario, sec. XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

[CAPUT XVII]
((SEQUENTEM SERMONEM PRECIOSUM DOMINUS IHESUS REVELAVIT SANCTO DOMINICO[66].

Psalterium Sanctissime Trinitatis

[66] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 1) si ha: *"DE SERMONIBUS S[ancti] P[atri] N[ostri] DOMINICI EIDEM B[eato] ALANO REVELATIS: CAPUT I: Sermo I. De Oratione Dominica a Christo JESU Tolosa revelatus S. Dominico; post et novello Sponso Mariae"* (LIBRO III: I SERMONI DI SAN DOMENICO, CHE EGLI RIVELO' AL BEATO ALANO: CAPITOLO I: *Primo Sermone sul Pater Noster, che Gesù Cristo, a Tolosa, rivelò a San Domenico, e, successivamente, al Novello Sposo di Maria*).**

[CAPITOLO XVII]

IL SIGNORE GESÙ HA RIVELATO IL PREZIOSO SEGUENTE SERMONE A SAN DOMENICO.

Il Salterio della Santissima Trinità

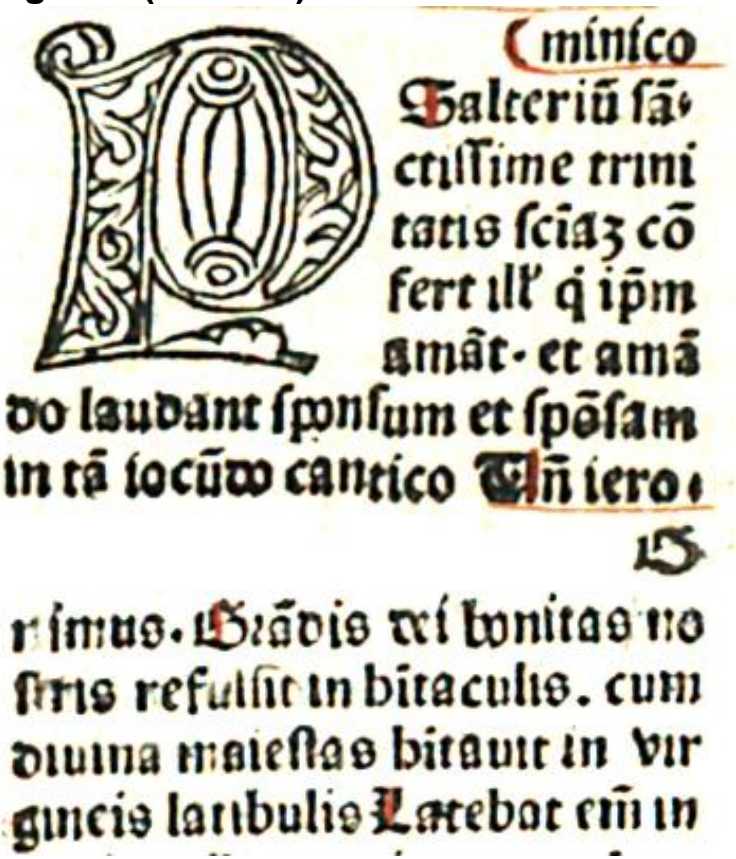
¶ Sequentē sermonē p̄ciosuz
dn̄s ihesus reuelauit sc̄to Do-
minico
Salteriū sā-
ctissime trini
tatis sciaz cō
fert ill' q̄ ip̄m
amāt · et amā

Incunabolo del 1498, fol. 058, col.d.

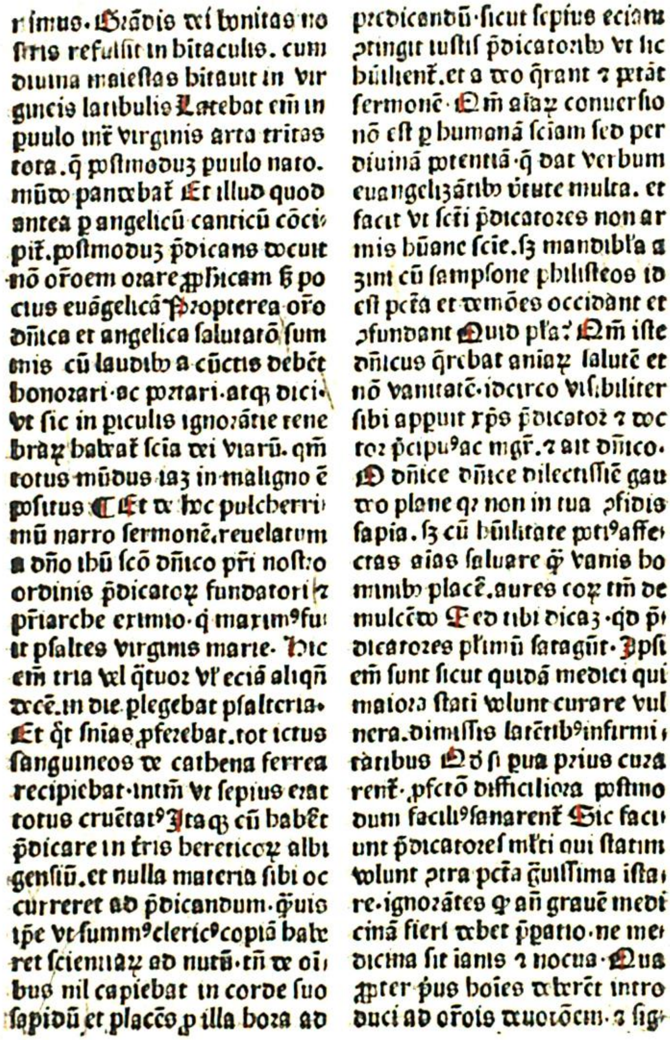
scientiam confert illis qui ipsum amant, et amando laudant sponsum et sponsam in tam iocundo cantico. Unde (fol. 059, col. a) Iero nimus. Grandis Dei bonitas nostris refulsit in habitaculis, cum divina maiestas habitavit in virgineis latibulis.

dona la Sapienza a coloro conferisce la scienza a coloro che lo amano, e amandolo, lodano lo Sposo e la Sposa in un Cantico così di Giubilo.

Girolamo, infatti (scrisse): "Rifulse nei nostri cuori la grande Bontà di Dio, quando la Divina Maestà venne ad abitare nel Seno Verginale (di Maria).


Cminico
Salteriũ sã-
ctissime trini
tatis sciaz cõ
fert ill' q ip̄m
amãt· et amã
do laudant sponsum et spõsam
in tã iocũdo cantico Tñ iero·
G
rimus· Grãdis dei bonitas no
stris refulsit in bitaculis. cum
diuina maiestas bitauit in vir
gineis latibulis Latebat eñ in

Incunabolo del 1498, fol. 058, col.d fol. 059, col.a.



rissimus. Grādis dei bonitas no
stris refulsit in bitaculis. cum
diuina maiestas bitauit in vir
gineis latibulis Latebat eñi in
puulo inť virginis arta tritas
tota. q̄ postmodū puulo nato.
mūdo pandebať Et illud quod
antea p angelicū canticū cōci
piť. postmodū p̄dicans docuit
nō orōem orare ꝑfidicam ꝟ po
cius euāgelicā ꝓpterea orō
dnica et angelica salutatō sum
mis cū laudib a cūctis debēt
honorari ac portari atq dici
vt sic in piculis ignorātie tene
braꝝ habeať scia dei viarū. qm̄
totus mūdus iaz in maligno ē
positus ¶ Et de hoc pulcherri
mū narro sermonē. reuelatum
a dño ihū scō dnico pri nostro
ordinis p̄dicatoꝝ fundatori ꝛ
pr̄iarche eximio. q maxim9 fu
it psaltes virginis marie. Hic
eñi tria vel q̄tuor vľ eciā aliqñ
decē in die plegebat psalteria.
Et q̄t snias pferebat. tot ictus
sanguineos de cathena ferrea
recipiebat. intm̄ vt sepius erat
totus cruētat9 Itaq cū habēt
p̄dicare in t̄ris hereticoꝝ albi
gensiū. et nulla materia sibi oc
curreret ad p̄dicandum. q̄uis
ipe vt summ9 cleric9 copiā habe
ret scientiaꝝ ad nutū. tñ de oi
bus nil capiebat in corde suo
sapidū et placēs p illa hora ad
predicandū. sicut sepius eciam
ꝯtingit iustis p̄dicatorib vt hic
hūilient. et a deo q̄rant ꝛ petāt
sermonē. Nā aīaꝝ conuersio
nō est p humanā sciam sed per
diuinā potentiā. q̄ dat verbum
euangelizātib virtute multa. et
facit vt sc̄i p̄dicatores non ar
mis hūane scie. s3 mandibľa a
sini cū sampsone philisteos id
est pcta et demōes occidant et
ꝯfundant Quid plā? Nā iste
dnicus q̄rebat aiaꝝ salutē et
nō vanitatē. idcirco visibiliter
sibi appuit xps p̄dicatoꝝ ꝛ doc
toꝝ p̄cipu9 ac mgr. ꝛ ait dnico.
O dnice dnice dilectissiē gau
deo plane q? non in tua ꝯfidis
sapia. s3 cū hūilitate poti9 affe
ctas aias saluare q̄ vanis ho
minib placē. aures coꝝ tm̄ de
mulcēdo Fed tibi dicaz. qd p̄
dicatores plimū satagūt. Ipsi
eñi sunt sicut quidā medici qui
maiora stati volunt curare vul
nera. dimissis latētib9 infirmi
tatibus Qō si pua prius cura
renť. pfectō difficiliora postmo
dum facili9 sanarenť Sic faci
unt p̄dicatores mľti qui statim
volunt ꝯtra pcta grauissima ista
re. ignorātes q̄ añ graue medi
cinā fieri debet p̄patio. ne me
dicina sit ianis ꝛ nocua. Qua
ꝓpter pus hoies debēt intro
duci ad orōis deuocōem. ꝛ sig-

Incunabolo del 1498, fol. 059a **(Bibl. Universitaria di Kiel).**

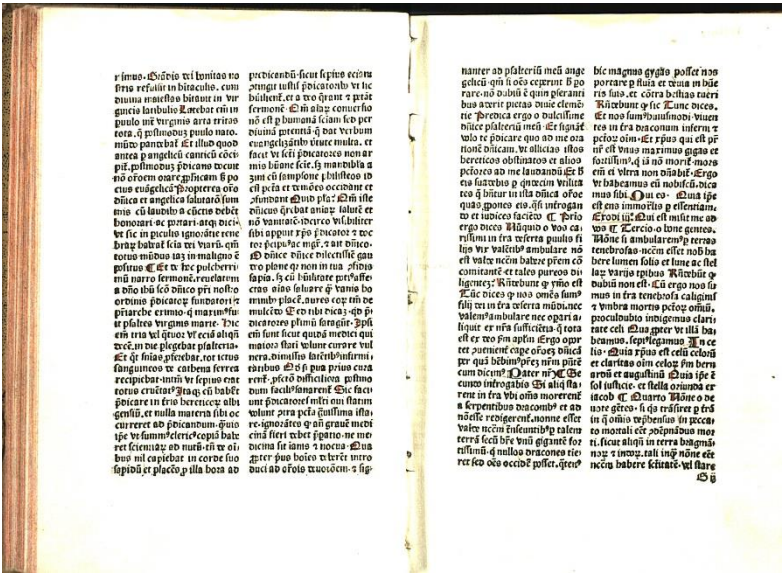
nanter ad psalteriū meū ange
gelicū · qm̄ si oēs ceperint h̄ po
rare · nō dubiū ē quin pseranti
bus aderit pietas diuie clemē
tie Predica ergo o dulcissime
dn̄ice psalteriū meū · Et signāt
volo te p̄dicare quo ad me ora
tionē dn̄icam. vt allicias istos
hereticos obstinatos et alios
pctores ad me laudandū Et h̄
eis suadebis p qndecim vtilita
tes q̄ hn̄tur in ista dn̄ica or̄oe
quas ꝓpones eis. q̄si introgan
do et iudices faciēdo ¶ Prio
ergo dices Nūquid o vos ca
rissimi in t̄ra deserta puulis fi
lijs vix valētib⁹ ambulare nō
est valde nccm̄ habere p̄rem cō
comitantē · et tales pureos di
ligentez? Rn̄debunt ꝙ ym̄o est
Tūc dices ꝙ nos omēs sum⁹
filij dei in t̄ra deserta mūdi. nec
valem⁹ ambulare nec opari a
liquit ex nr̄a sufficiētia · q̄ tota
est ex deo ſm apl'm Ergo opor
tet ꝯuenient cape or̄oez dn̄icā
per quā hēbim⁹ p̄rez nr̄m pn̄tē
cum dicim⁹ Pater nr̄ ¶ Se
cundo introgabis Si aliq sta
rent in t̄ra vbi om̄s morerent
a serpentibus draconib⁹ et ad
nō esse redigerent. nonne esset
valde nccm̄ t̄nseuntib⁹ p talem
terrā secū h̄re vnū gigantē for
tissimū · q̄ nullos dracones tie
ret sed oēs occidē posset. q̄ten⁹
hic magnus gygas posset nos
portare p fluia et deuia in hūe
ris suis. et cōtra bestias tueri
Rn̄debunt ꝙ sic Tunc dices.
Et nos sum⁹ huiusmodi · viuen
tes in t̄ra draconum inferni ⁊
pctoꝝ oīm · Et xp̄us qui est p̄r
nr̄ est vnus maximus gigas et
fortissim⁹. q̄ iā nō morit · mors
em̄ ei vltra non dn̄abit · Ergo
vt habeamus eū nobiscū. dica
mus sibi Qui es · Quia ip̄e
est ens immor̄lis p essentiam.
Exodi iij°. Qui est misit me ad
vos ¶ Tercio · o bone gentes.
Nōne si ambularem⁹ p terras
tenebrosas · nccm̄ esset nob̄ ha
bere lumen solis et lune ac stel
laꝝ varijs tp̄ibus Rn̄debūt ꝙ
dubiū non est · Cū ergo nos su
mus in t̄ra tenebrosa caliginis
⁊ vmbra mortis pctoꝝ om̄iū.
proculdubio indigemus clari
tate celi Qua ꝓpter vt illā ha
beamus. sepi⁹ legamus In ce
lis · Quia xp̄us est celū celoꝝ
et claritas oīm celoꝝ ſm bern
ardū et augustinū Quia ip̄e ē
sol iusticie · et stella oriunda ex
iacob ¶ Quarto Nōne o de
uote gētes · si q̄s trāsiret p t̄rā
in q̄ om̄is dep̄hensus in pecca
to mortali eēt ꝯdēpnādus mor
ti. sicut aliqn̄ in terra bragmā
noꝝ ⁊ indoꝝ. tali inq̄ nōne eēt
nccm̄ habere sc̄itatē · vel stare

Incunabolo del 1498, fol. 059b **(Bibl. Universitaria di Kiel)**.

Latebat enim in parvulo intra Virginis arta Trinitas tota, que postmodum parvulo nato, mundo pandebatur.

Et illud quod antea per angelicum canticum concipitur, postmodum predicans docuit non orationem orare propheticam sed pocius evangelicam.

Propterea oratio dominica et angelica salutatio summis cum laudibus a cunctis debent honorari, ac portari, atque dici,

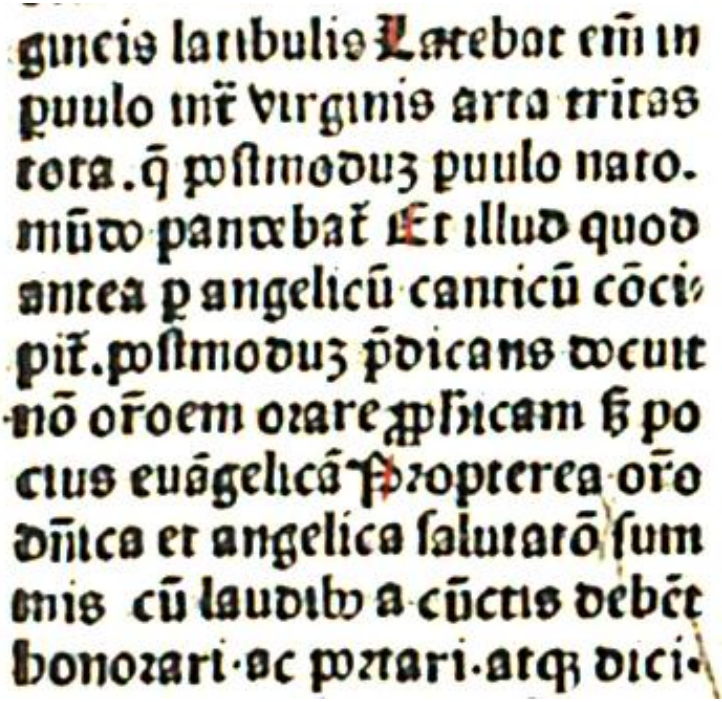


Incunabolo del 1498, fol. 059 **(Bibl. Universitaria di Kiel)**.

L'intera Trinità si nascondeva, infatti, in un Bambino, nel ristretto seno di una Vergine, e, dopo la nascita del Bambino (Gesù), si rivelava al mondo.

E colui che, prima, fu concepito mediante il Cantico Angelico (dell'Ave Maria), in seguito insegnò nella predicazione a pregare (nel Pater Noster) non un'orazione profetica, ma piuttosto evangelica.

Pertanto, il Pater Noster e l'Ave Maria, con grandissime Lodi devono essere da tutti onorate, sostenute e recitate



gineis latibulis Latebat eñ in
puulo int̃ virginis arta tritas
tota. q̃ postmoduz puulo nato.
mũdo pandebat̃ Et illud quod
antea p angelicũ canticũ cõci-
pit̃. postmoduz p̃dicans docuit
nõ or̃oem orare ꝓphicam ꝫ po
cius euãgelicã Propterea or̃o
dñica et angelica salutatõ sum
mis cũ laudibꝫ a cũctis debẽt
honorari. ac portari. atqꝫ dici.

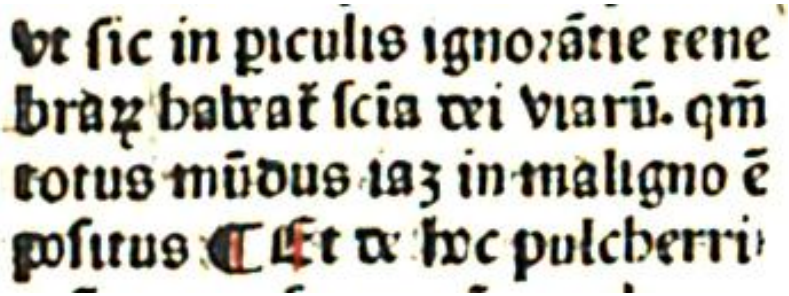
Incunabolo del 1498, fol. 059, col.a.

ut sic in periculis ignorantie tenebrarum habeatur scientia Dei viarum, quoniam totus mundus iam in maligno est positus[67].

---

[67] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 1) si ha: *"I. PSALTERIUM SS. Trinitatis scientiam confert illis, qui ipsum amant; et amando laudant Sponsum ac Sponsam, in ipsorum tam iucundo Cantico. Unde istam in sententiam S. Hieronymus. Grandis Dei bonitas nostris refulsit in habitaculis, cum divina Maiestas habitavit in Virgineis latibulis. Arctata latebat in parvulo Divinitas, cuius dein nato parvulo praedicabatur Trinitas. Et ille, qui per Angelicam Salutationem concipitur: post modum praedicans docuit orare, non propheticam, sed Orationem in Evangelicam. Quo sanctius utraque cunctis est colenda, et usu frequentanda: ut in periculis ignorantiae tenebrarum, habeatur scientia Dei Viarum. Quippe totus mundus in maligno positus est. Et de hoc Novellus Mariae Sponsus ita S. Dominici sermonem accepit sibi revelatum olim Tolosae praedicaret S. Dominicus, in Maiore Ecclesia"* (I. Il Rosario, Salterio della SS. Trinità, dona la Sapienza a coloro che lo amano, e, amandolo, lodano lo Sposo e la Sposa nel Loro Cantico di Giubilo. Per questo, San Girolamo scrisse: "Rifulse nei nostri cuori la grande Bontà di Dio, quando la divina Maestà venne ad abitare nel Seno Verginale [di Maria]. Nel Bambino, [l'Umanità e] la Divinità erano legate indivisibilmente, e, in quel Natale, apparve la Trinità". [Gesù] fu concepito mediante l'Ave Maria, e nella predicazione insegnava a pregare non mediante le preghiere del Profeta [Davide], ma mediante il Pater Noster. Per questo, tutti devono avere in santa venerazione le preghiere del Pater Noster e dell'Ave Maria, e devono recitarle con perseveranza, affinché, tra gli oscuri pericoli delle tenebre, si scorgano le vie di Dio. Tutto il mondo, infatti, è sottomesso al maligno. Il Novello Sposo di Maria Gesù ricevette in rivelazione il Sermone che (Gesù), lo Sposo di Maria tre volte benedettissimo, un tempo rivelò a**

cosicchè, tra i pericoli delle tenebre dell'ignoranza, si abbia la conoscenza delle vie di Dio, dal momento che, ormai, tutto il mondo è legato al maligno.


vt sic in piculis ignorãtie tene
brarꝝ habeat scia dei viarũ. qm̃
totus mũdus iaz in maligno ẽ
positus ¶ Et de hoc pulcherri

Incunabolo del 1498, fol. 059, col.a.

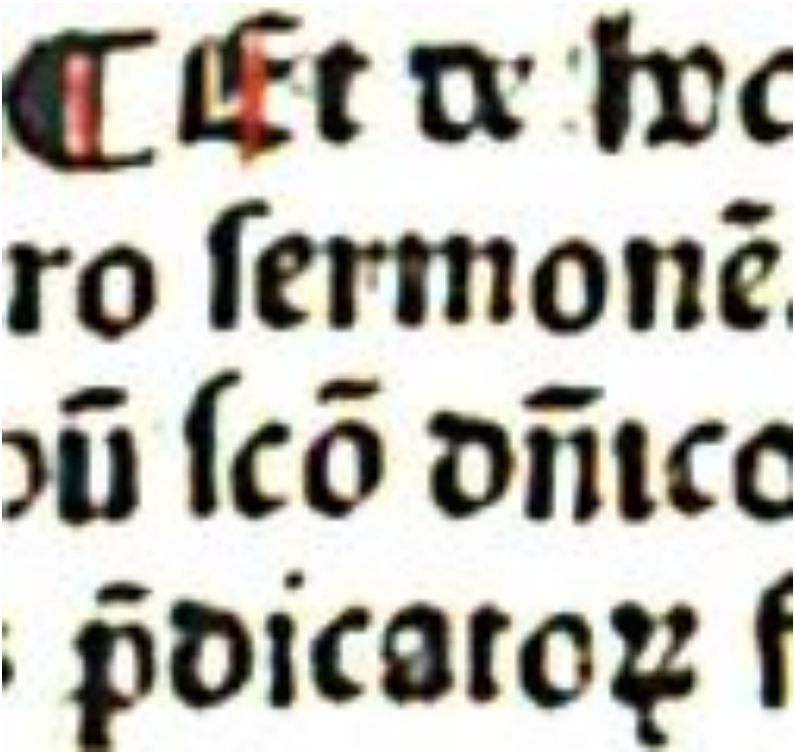
San Domenico, e che egli predicò, nella Chiesa Maggiore di Tolosa).

Rosariante, 1518, National Gallery, London (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Arciduchessa Margherita d'Austria, 1527 (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

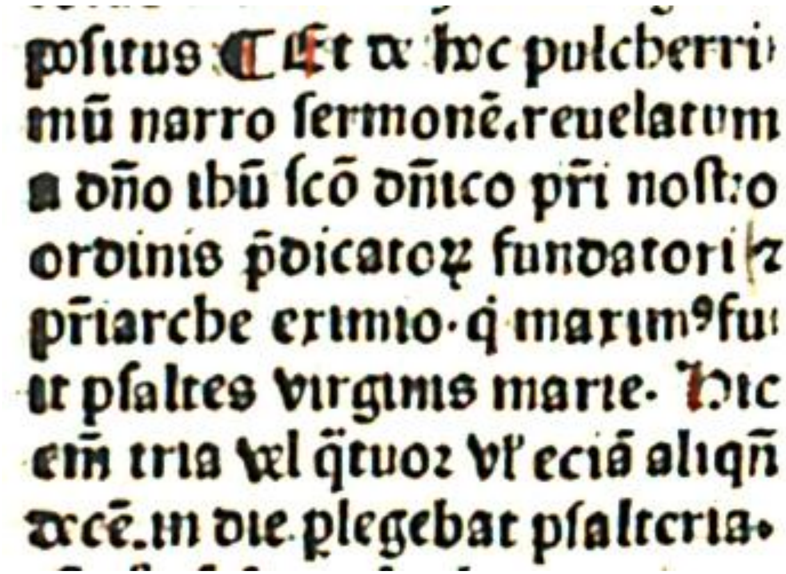
((Et de hoc pulcherrimum narro Sermonem, revelatum a Domino Ihesu(,) Sancto Dominico Patri nostro Ordinis Predicatorum Fundatori et Patriarche eximio, qui maximus fuit Psaltes Virginis Marie.

Hic enim tria vel quattuor vel eciam aliquando decem, in die perlegebat psalteria.



E, riguardo a ciò, narro un meraviglioso Sermone, rivelato dal Signore Gesù a san Domenico, Padre nostro, insigne Fondatore e Patriarca dell'Ordine dei Predicatori, che è stato il più grande Rosariante della Vergine Maria.

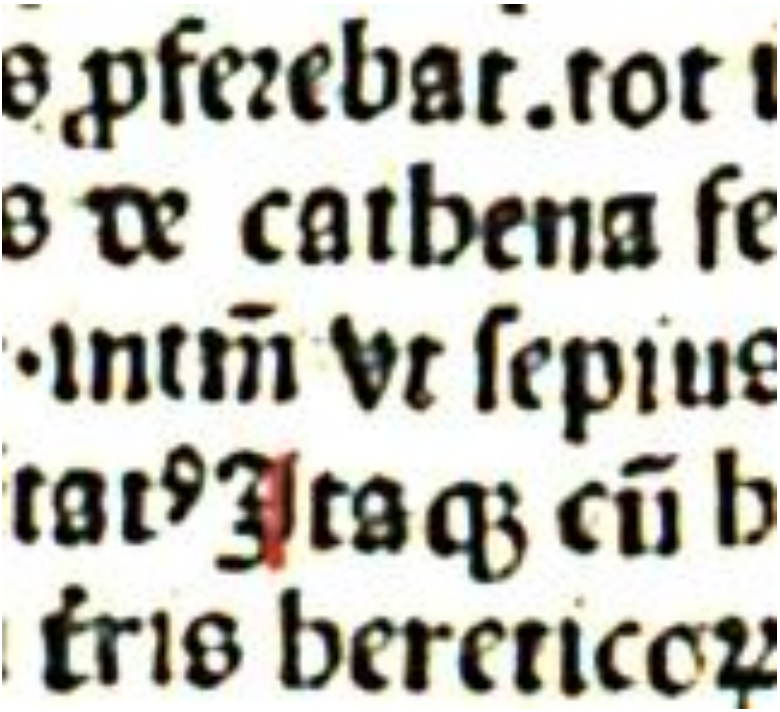
Egli, infatti, recitava, meditando, tre o quattro, e anche, alle volte dieci Rosari al giorno.


positus ¶ Et de hoc pulcherri-
mũ narro sermonẽ. reuelatum
a dño ihũ scõ dñico pr̃i nostro
ordinis p̃dicatoꝝ fundatori ꝛ
p̃riarche eximio. q maximꝰ fui
it psaltes virginis marie. Hic
enĩ tria vel q̃tuor vl' eciã aliqñ
decẽ. in die plegebat psalteria.

Incunabolo del 1498, fol. 059, col.a.

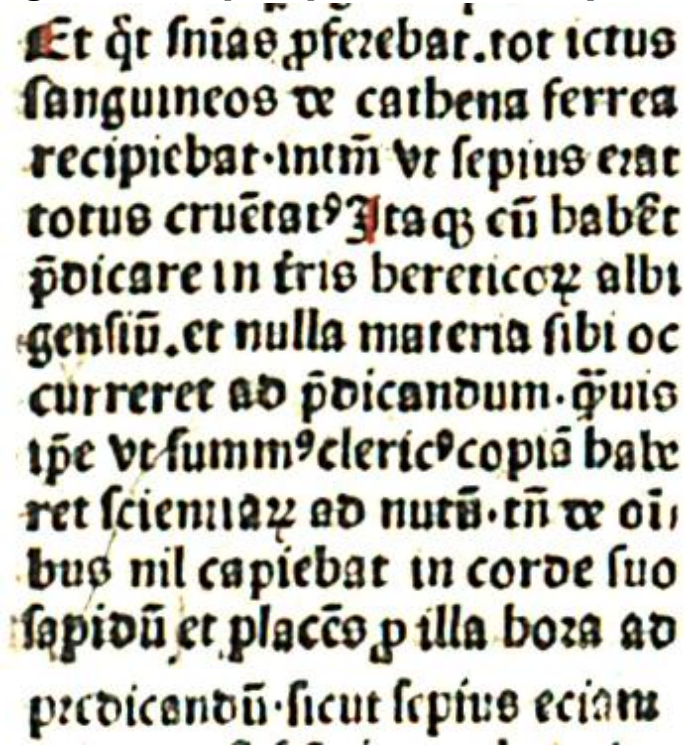
Et quot sentencias proferebat, tot ictus sanguineos de cathena ferrea recipiebat, intantum ut sepius erat totus cruentatus.

Itaque cum haberet predicare in terris hereticorum Albigensium, et nulla materia sibi occurreret ad predicandum quamvis ipse ut summus clericus copiam haberet scientiarum ad nutum, tamen de omnibus nil capiebat in corde suo sapidum et placens pro illa hora ad (fol. 059, col. b) predicandum,



E si dava tanti colpi a sangue con una catena di ferro, quante preghiere diceva: cosicchè, spesso era tutto ferito.

Pertanto, dovendo predicare nelle terre degli eretici albigesi, e non trovando alcun argomento per predicare, sebbene egli, da insigne consacrato, possedesse a volontà ogni genere di scienze, tuttavia, di tutte le cose (che sapeva) egli non sentiva nel suo cuore nulla di stuzzicante e di gradevole per predicare in quell'ora,

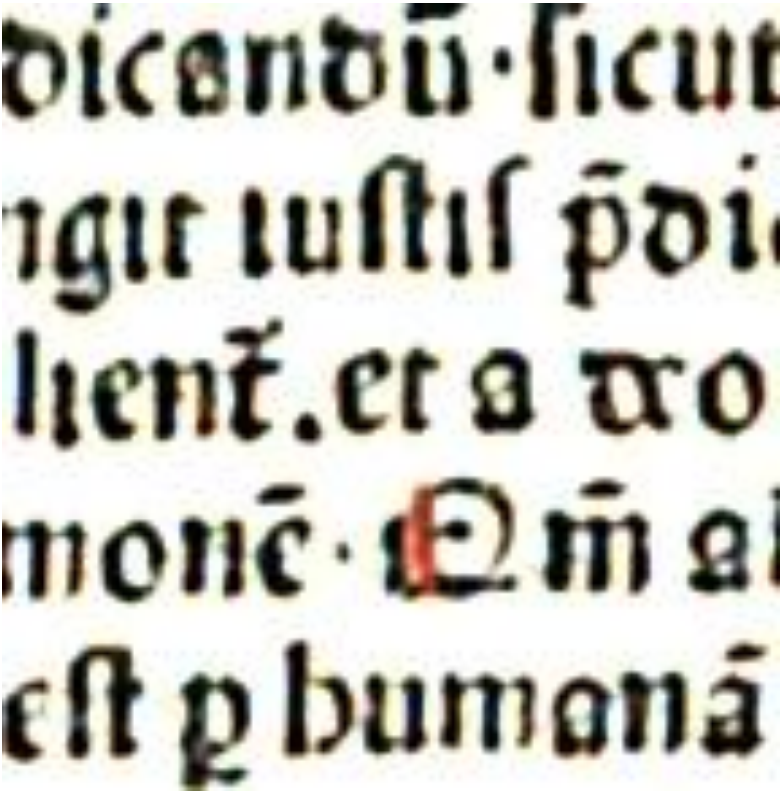


Et q̃t sn̄ias ꝓferebat. tot ictus
sanguineos de cathena ferrea
recipiebat. intm̄ vt sepius erat
totus cruētatꝰ Itaq; cū habēt
p̄dicare in t̄ris hereticoꝝ albi
gensiū. et nulla materia sibi oc
curreret ad p̄dicandum. q̄uis
ip̄e vt summꝰ clericꝰ copiā habe
ret scientiaꝝ ad nutū. tn̄ de oī
bus nil capiebat in corde suo
sapidū et placēs ꝑ illa hora ad
predicandū. sicut sepius eciam

Incunabolo del 1498, fol. 059, col.a-b.

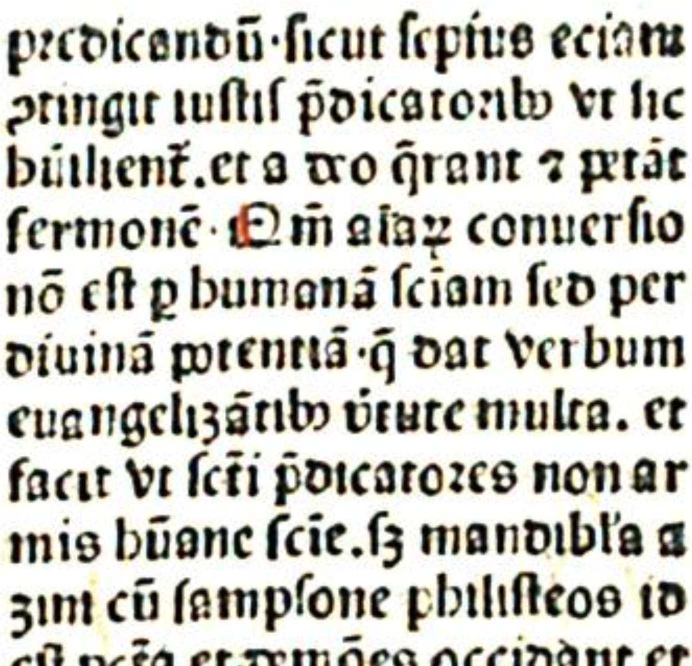
sicut sepius eciam contingit iustis predicatoribus ut hic humilientur, et a Deo querant et petant sermonem.

Quoniam animarum conversio non est per humanam scientiam sed per divinam potentiam, que dat verbum evangelizantibus virtute multa, et facit ut sancti predicatores non armis humane scientie, sed mandibula asini cum Samsone philisteos id est peccata et demones occidant et



così come accade anche abbastanza spesso a eccelsi predicatori, per umiliarsi, e chiedere e domandare a Dio un sermone.

Dal momento che la conversione delle anime non avviene mediante l'umana conoscenza, ma per mezzo della divina Potenza, che infonde una parola molto giusta agli annunciatori del Vangelo, e fa sì che i santi predicatori, non con le armi dell'umana conoscenza, ma con la mascella d'asino di Sansone uccidano e sconvolgano i filistei, ossia i peccati e i

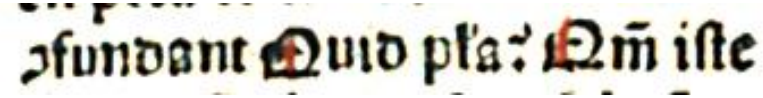

predicandū· sicut sepius etiam
ↄtingit iustis p̄dicatoribꝫ ut sic
humilient. et a deo q̄rant ⁊ petāt
sermonē· Cū aīaꝝ conuersio
nō est p humanā sciam sed per
diuinā potentiā· q̄ dat verbum
euangelizātibꝫ virtute multa. et
facit ut scti p̄dicatores non ar
mis hūane scie. sꝫ mandibl'a a
sini cū sampsone philisteos id
est pctā et demōes occidant et

Incunabolo del 1498, fol. 059, col.b.

confundant[68].

[68] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 1) si ha: *"HISTORIA: II. Praedicatorum Ordinis Patriarcha Praedicator CHRISTI S. Dominicus, cum Albigensium zizaniosum agrum, terrasque circum late spinis ac tribulis haereticae maledictionis obsitas, ac horrentes obiret bonum seminando semen Christi: etsi ad praedicandum esset, et usu exercitatissimus, et facultate paratissimus, et scientiarum copia instructissimus, quam vel absque libris ad nutum, votumque promptam semper habebat, persaepe[68] tamen de omnibus in corde suo nil capiebat sapidum, aut placitum: quod ei adlubesceret afferre in medium. Id quod Deo dilectissimis quibusque praedicatoribus evenire assolet: nimirum ut humilientur, et a Deo sermonem bonum petant. Animarum namque conversio per divinam potentiam fit, non per humanam scientiam. Illa dat verbum bonum evangelizantibus in virtute multa: ut praedicatores, ceu Samsones, per mandibulam Asini Philisteos caedant, idest peccata, daemones, et appetitus inordinatos"* (STORIA: II. San Domenico, Predicatore del Cristo e Patriarca dell'Ordine dei Predicatori, percorreva il campo di zizzania degli Albigesi e le terre tutt'intorno, avvolte dalle pungenti spine e dai triboli della maledizione eretica, per seminare il buon seme di Cristo. E, sebbene fosse molto abile ed esperto nella predicazione, avendo preparazione e capacità, erudizione e immensa cultura, riuscendo, con estro, ad improvvisare, anche senza libri, tuttavia, non sempre il suo cuore trovava argomenti interessanti e piacevoli, che a lui sembrassero interessanti da esporre al popolo. Questo capita a tutti i predicatori graditi a Dio, affinché si sentano umili e chiedano un buon Sermone a Dio. Infatti la conversione delle anime avviene non per le umane capacità, ma per la Forza di Dio. E' [Dio], infatti, che dona la Parola appropriata ed efficace agli Evangelizzatori, affinché i predicatori, come un tempo Sansone con una mandibola di**

demoni.



Incunabolo del 1498, fol. 059, col.b.

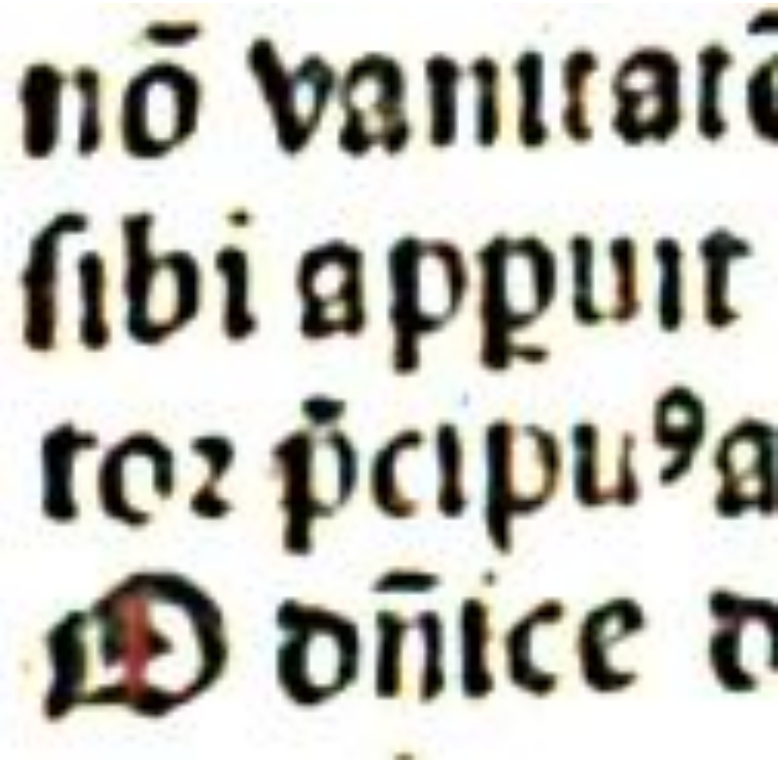
Annunciazione e Rosarianti, sec. XVI, (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

---

asino, abbattano i Filistei, ovvero i peccati, i demoni e i desideri disordinati).

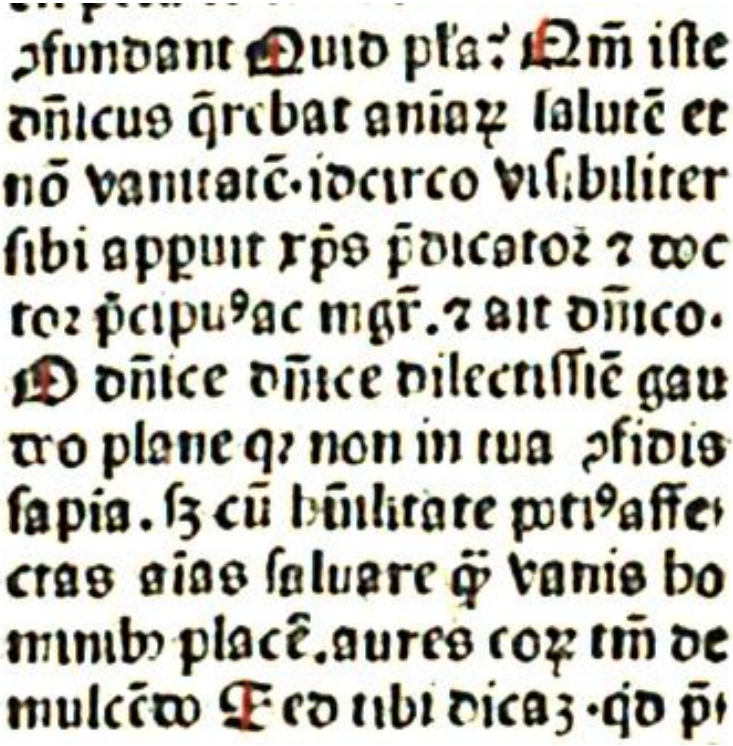
Quid plura?

Quoniam iste Dominicus querebat animarum salutem et non vanitatem, idcirco visibiliter sibi apparuit Christus Predicator et Doctor precipuus ac Magister, et ait Dominico: («)O Dominice Dominice dilectissime gaudeo plane quia non in tua confidis sapientia, sed cum humilitate potius affectas animas salvare quam vanis hominibus placere, aures eorum tantum demulcendo.

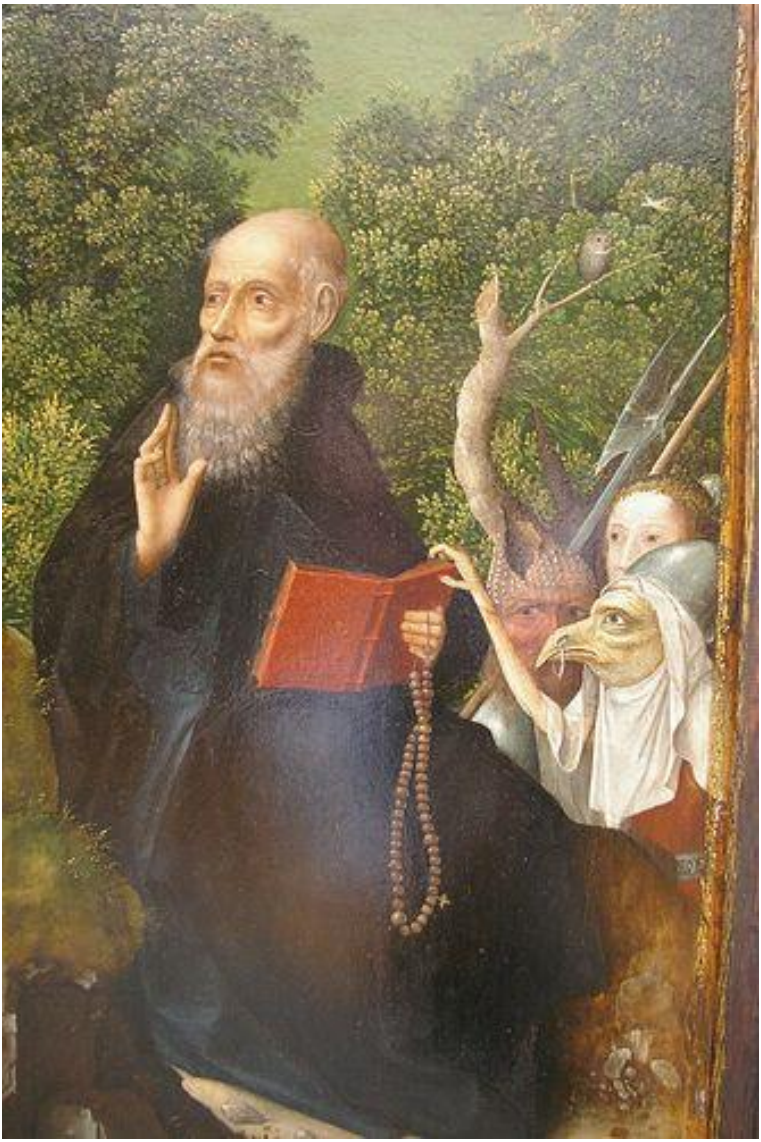


Che cosa (avvenne) poi?

Dal momento che Domenico domandava la salvezza delle anime e non vanità, per questo, in modo visibile, gli apparve Cristo, l'Eccelso Predicatore, Dottore e Maestro, e disse a Domenico: "O Domenico, Domenico carissimo, gioisco pienamente che tu non confidi nella tua sapienza, ma, con umiltà, brami di salvare le anime, più che piacere agli uomini vani, solo accarezzando le loro orecchie.



Incunabolo del 1498, fol. 059, col.b.



San Girolamo, sec. XVI, (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

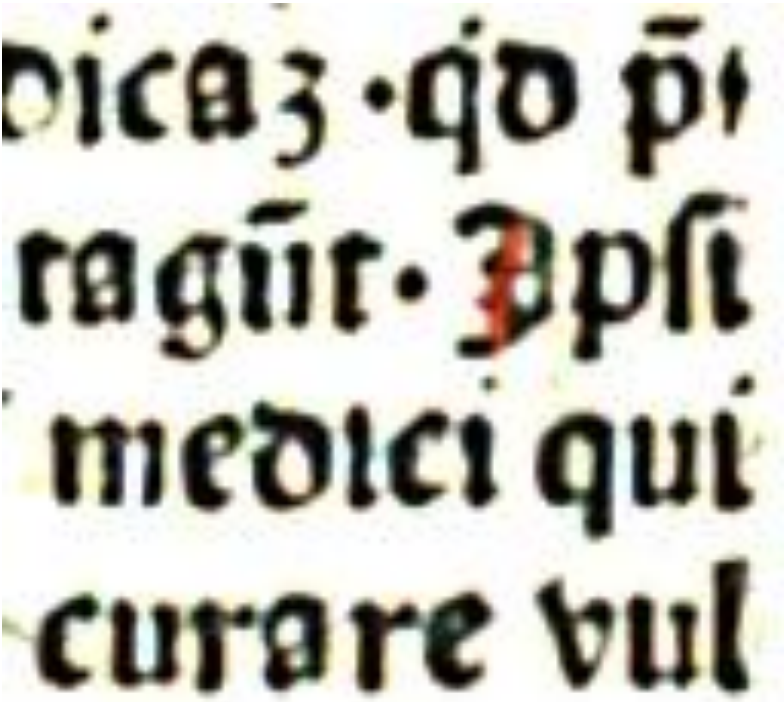
Rosarianti, sec. XV, (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Sed tibi dicam, quid predicatores plurimum satagunt.

Ipsi enim sunt sicut quidam medici qui maiora statim volunt curare vulnera, dimissis latentibus infirmitatibus.

Quod si parva prius curarentur, profecto difficiliora postmodum facilius sanarentur.

Sic faciunt predicatores multi qui statim volunt contra peccata gravissima instare,

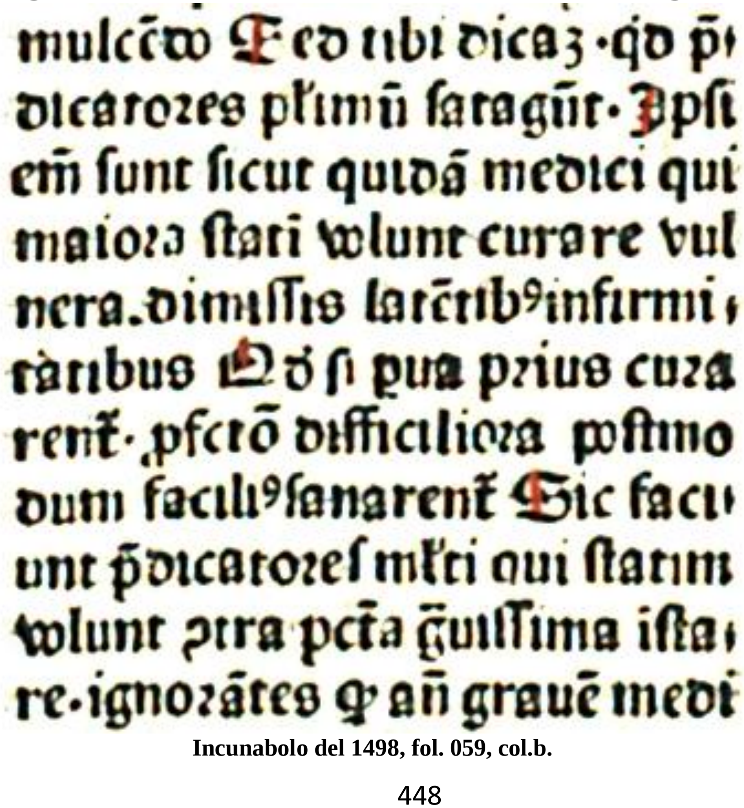


Tuttavia, ti dirò che i predicatori si affaticano assai (inutilmente).

Essi, infatti, sono come certi medici, che subito vogliono curare le ferite più vistose, tralasciando le infermità nascoste.

Dal momento che, se si (sapessero) curare per prima cosa le piccole (ferite), certamente poi si (saprebbero) sanare più agevolmente (anche) le (ferite) più difficili.

Così fanno molti predicatori, che vogliono subito assalire i peccati più gravi,

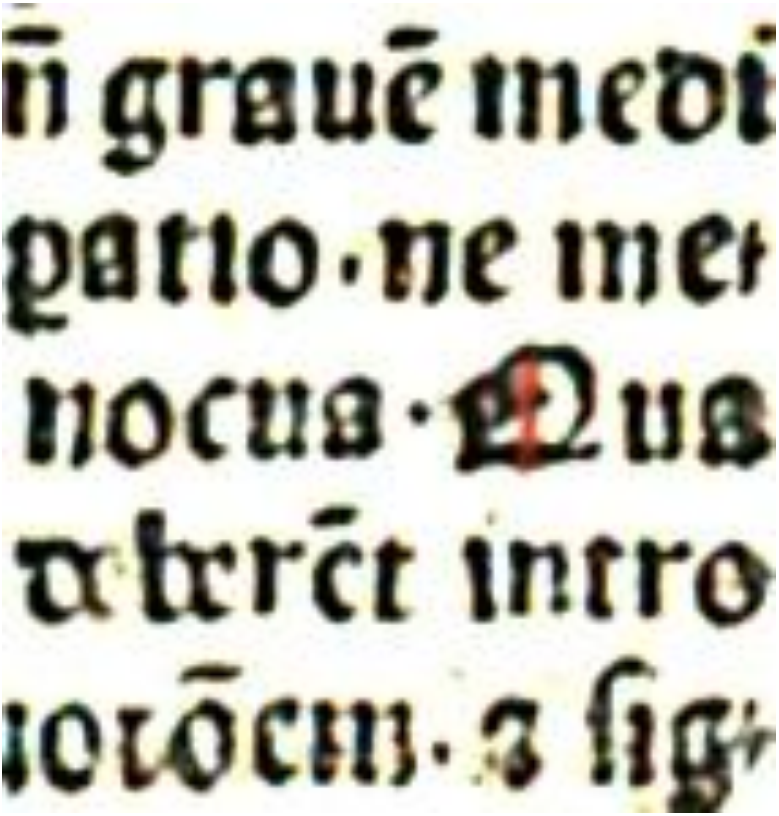

mulcēdo Ego tibi dicaʒ ·q̄d p̄
dicatores plurimū satagūt· Ipsi
enī sunt sicut quidā medici qui
maiora stati volunt curare vul
nera. dimissis latētib⁹ infirmi
tatibus Quod si pua prius cura
rent· pfectō difficiliora postmo
dum facili⁹ sanarent Sic faci
unt p̄dicatores multi qui statim
volunt ɔtra pctā grauissima insta
re· ignorātes q̄ an̄ graue medi

Incunabolo del 1498, fol. 059, col.b.

ignorantes quod ante gravem medicinam fieri debet preparatio, ne medicina sit inanis et nocua.

Quapropter prius homines deberent introduci ad orationis devotionem, et signanter (fol. 059, col. c) ad Psalterium Meum Angelicum, quoniam si omnes ceperint hoc perorare, non dubium est quin perseverantibus aderit pietas Divine Clementie.

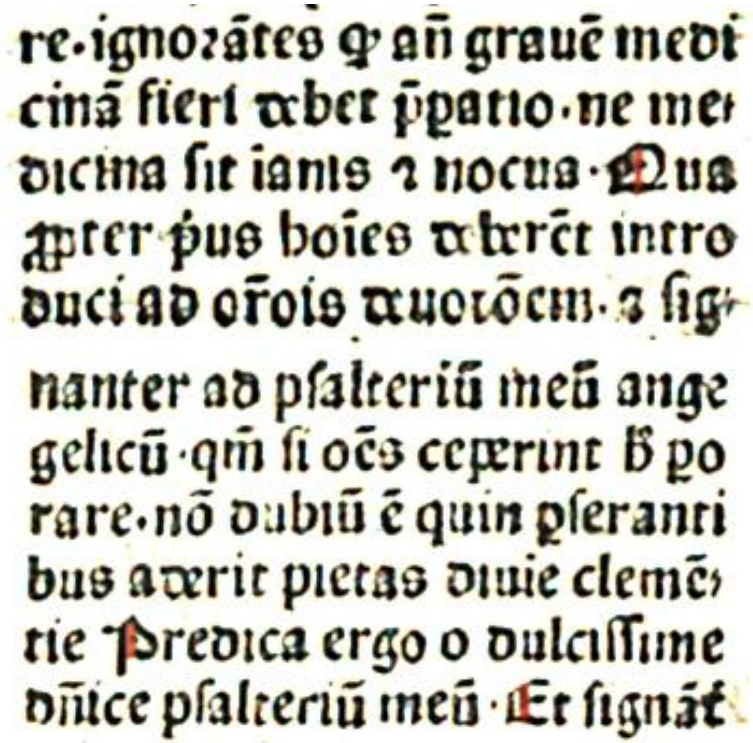
Predica ergo o dulcissime Dominice Psalterium Meum.



ignorando che una medicina pesante si deve dare gradatamente, affinchè la medicina non sia inutile e dannosa.

Per questo, per prima cosa gli uomini dovrebbero essere introdotti al Mio Angelico Rosario, dal momento che, se tutti cominciassero a recitarlo, senza dubbio ai perseveranti si avvicinerà la benevolenza della Divina Clemenza.

Predica, allora, o dolcissimo Domenico, il Mio Rosario.

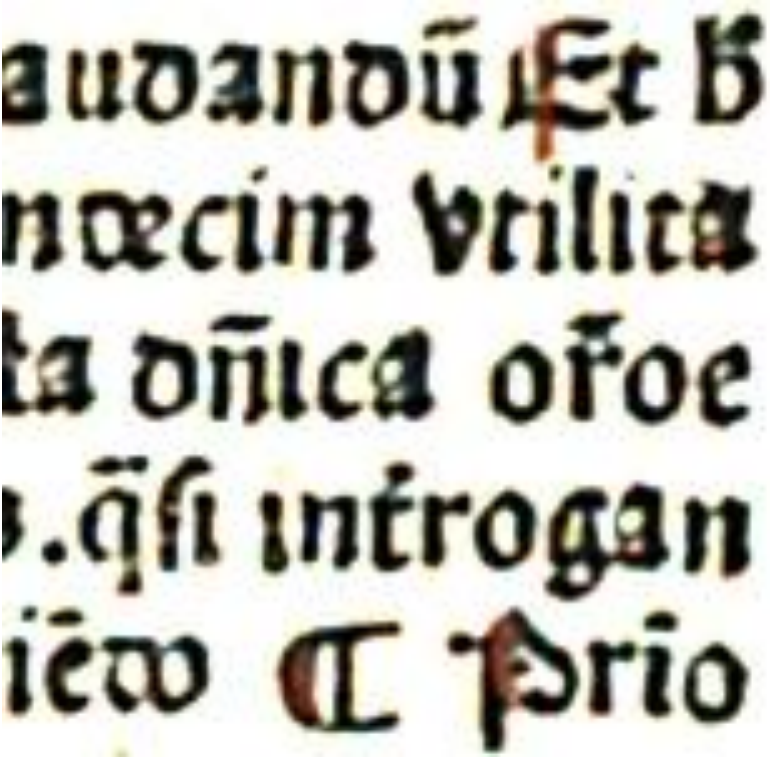


re·ignorãtes ꝙ añ grauẽ medi
cinã fieri debet ꝑpatio·ne me
dicina sit ianis ⁊ nocua·Qua
ꝓpter ꝑus hoĩes deberẽt intro
duci ad orõis deuotõem·⁊ sig
nanter ad psalteriũ meũ ange
gelicũ·qm̃ si oẽs ceperint ꝫ po
rare·nõ dubiũ ẽ quin ꝑseranti
bus aderit pietas diuie clemẽ
tie Predica ergo o dulcissime
dñice psalteriũ meũ·Et signãt

Incunabolo del 1498, fol. 059, col.b-c.

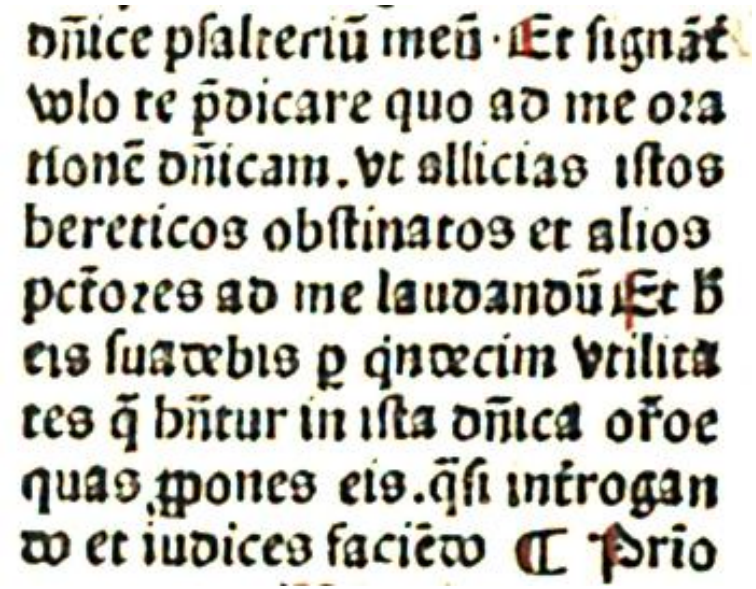
Et signanter volo te predicare quo ad Me Orationem Dominicam, ut allicias istos hereticos obstinatos et alios peccatores ad Me laudandum.

Et hoc eis suadebis per quindecim utilitates que habentur in ista Dominica Oratione, quas propones eis, quasi interrogando et iudices



E, specialmente, voglio che tu predichi su di Me, il Pater Noster, per attirare questi eretici ostinati e gli altri peccatori a lodarMi.

E, con questa (orazione), li persuaderai, mediante i quindici Vantaggi che sono nel Pater Noster, che (tu) proporrai loro, interrogando e agendo come (fanno)



dñice psalteriũ meũ · Et signãt
wlo te p̃dicare quo ad me ora
tionẽ dñicam. vt allicias istos
hereticos obstinatos et alios
pctores ad me laudandũ Et h
eis suadebis p qndecim vtilita
tes q̃ hñtur in ista dñica oroe
quas ꝓpones eis. q̃si introgan
do et iudices faciẽdo ¶ Prio

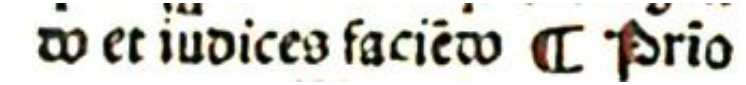
Incunabolo del 1498, fol. 059, col.c.

faciendo[69].

---

[69] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 1) si ha:** ***"III. In suorum itaque laborum conatu S. Dominicus, ad unum intentus lucrum animarum, forti magis, quam ornata praedicatione eam apud familiarem sibi Servatorem animarum gratiam invenit; ut accepta ab JESU non consolationis solum, sed et in praedicandi modo, instructionis usura gaudere mereretur. Ut cum, in caeteris, aliquando Servator apparens ei, salutaria plus, quam subtilia, et mirifica, quam magnifica, magis aperiebat. "Dilectissime Dominice, inquiens, gaudium meum es; quod humilitate potius ardes salvare animas, quam placere hominibus. Non amo, alta appetentes, et negligentes humilia, quos admirabilia potius, quam utilia praedicare delectat. Non haec aegrorum est animorum praeparativa; ut eis esse proficua possit medicina. Ante docti, indocti, clari, obscurique ad Orationis inducendi sunt devotionem, et praesertim ad Angelicum Psalterium meum, ad quod Gabrieli meo dictavi Salutationem, et ipse docui, mandavique unam septiformem Orationem. Istud oporteret eos pro concione commendare, qui ad animarum salutem quaerunt fructificare. Quia divinae Clementiae pietas gaudet devota audientium pietate. Et haec vera est praedicationum utilitas. Me praedica, Dominice, idest, Orationem meam. Sic volo: ut humilitate, superbiam fragans[69] haereticorum: et pietate, duritiam peccatorum: utroque ad me laudandum inducas. Huc ostendo tibi UTILITATES XV. in Oratione mea compraehensas. Tu auditores interrogabis, ipsoque iudices facies. Dico conscientias stringes. Accipe Modum". Locum et Tempus [aperiet finis capitis]"*** **(II. San Domenico era intento, con sacrifici e fatiche, a guadagnare le anime mediante una predicazione più solida che adorna, e domandò questa Grazia al Suo Amabile Salvatore delle anime: e Gesù gli ottenne la Grazia di portare conforto con la Predicazione e lo istruì. Il Salvatore, allora, apparendo a lui di quando in**

i giudici.



Incunabolo del 1498, fol. 059, col.c.

Venditore di Rosari, Manoscritto, sec. XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

---

quando, gli insegnò [a predicare] più le cose utili [alla salvezza], che quelle vane, più le realtà da contemplare, che quelle da ammirare, dicendo: "Carissimo Domenico, tu sei la Mia gioia, per il fatto che con umiltà ardi di salvare le anime, piuttosto che di piacere agli uomini. Non amo coloro che cercano le cose alte e dimenticano le umili, che amano predicare, non le cose necessarie alla salvezza, ma cose sbalorditive. Non sono esse che avvicinano a Me le anime ammalate, affinchè Io possa essere per loro l'efficace rimedio. Sono più gli uomini di cultura illustri, più che i profani, che devono essere condotti a pregare con devozione, in particolare il mio Angelico Rosario, formato dalle Ave Maria, che Io dettai al mio [Arcangelo] Gabriele, e dai Pater Noster, che Io stesso avevo formato con sette invocazioni. E' necessario che coloro che si sforzano di portare frutti di salvezza nelle anime, raccomandino [il Rosario] nella pubbliche adunanze).

((Primo ergo dices. Numquid o vos carissimi in terra deserta parvulis filijs vix valentibus ambulare non est valde necessarium habere patrem concomitantem, et tales pueros diligentem?

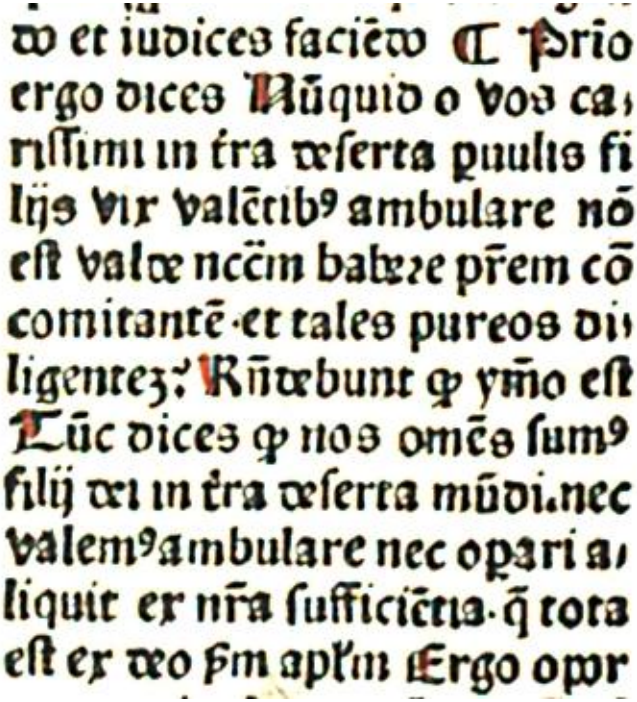
Respondebunt quod ymmo est.

Tunc dices quod nos omnes sumus filij Dei in terra deserta mundi, nec valemus ambulare nec operari aliquit ex nostra sufficientia, que tota est ex Deo secundum apostolum.

Per prima cosa, dunque, dirai: Carissimi, secondo voi, in terra deserta, non sarebbe forse assai necessario per i figli piccoli, a stento capaci di camminare, avere il padre che accompagni e stia attento a questi fanciulli?

Risponderanno che è così.

Allora dirai che noi tutti siamo figli di Dio nella terra deserta del mondo, e non sappiamo camminare, nè fare qualcosa con la nostra forza, che, secondo l'Apostolo, proviene tutta da Dio.



do et iudices faciēdo ¶ Prio
ergo dices Nūquid o vos ca-
rissimi in t̄ra deserta puulis fi
lijs vix valētib⁹ ambulare nō
est valde nccm̄ habere p̄rem cō
comitantē·et tales pureos di-
ligentez? Rn̄debunt q̄ ym̄o est
Tūc dices q̄ nos omēs sum⁹
filij dei in t̄ra deserta mūdi.nec
valem⁹ambulare nec opari a-
liquit ex nr̄a sufficiētia·q̄ tota
est ex deo ꝑm apl'm Ergo opor

Incunabolo del 1498, fol. 059, col.c.

Madonna del Rosario, sec. XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Madonna del Rosario, 1569 (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Ergo oportet convenienter capere orationem dominicam per quam habebimus patrem nostrum presentem cum dicimus(:) Pater noster[70].

---

[70] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 1) si ha: *"SERMO I. SANCTI DOMINICI: Thema. Matth. 6: Orantes nolite multum loqui, sicut Ethnici faciunt. Sic ergo vos orabitis: Pater noster [qui], ect.***

I. QUINQUAGENA PSALTERII.

"1. Quaero Charissimi: in terra deserta, ac horrida filiis parvulis, vix ambulare valentibus, numquid foret necessarium habere Patrem comitem, et eos diligentem?

***Novi, affirmatis. At nos ii sumus parvuli, in deserto mundi; nec valemus ambulare, nec operari quidquam ex nostra sufficientia: nam ex Deo haec tota est. Quocirca oportet arripere Dominicam Orationem, per quam habebimus Patrem nostrum praesentem, cum dicimus: PATER NOSTER"* (PRIMO SERMONE DI SAN DOMENICO: *TEMA*: Matteo 6. Voi che pregate non usate molte parole, come fanno i Pagani. Voi pregherete dunque così: Pater Noster ecc.**

***Prima Cinquantina del Rosario*.**

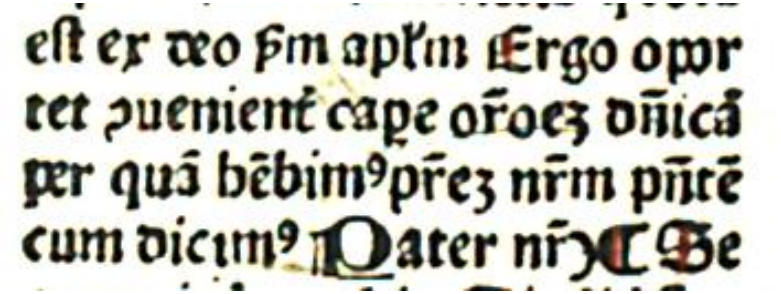
1. "Domando a voi, carissimi: in una terra deserta e selvaggia, per i figli piccoli, che a stento riescono a camminare, sarebbe necessario o no, avere accanto il (proprio) padre che li accompagni nel viaggio, e stia attento ad essi?

Io dico di sì, e anche voi lo confermate.

Ma, siamo noi quei piccoli, nel deserto del mondo: non abbiamo la forza di camminare, né di compiere nulla per nostra capacità: infatti, essa, proviene per intero, da Dio.

Per questo è necessario sapere il Pater Noster, mediante il quale avremo il Padre Nostro presente, quando diciamo: *"Pater Noster (Padre Nostro)"*).

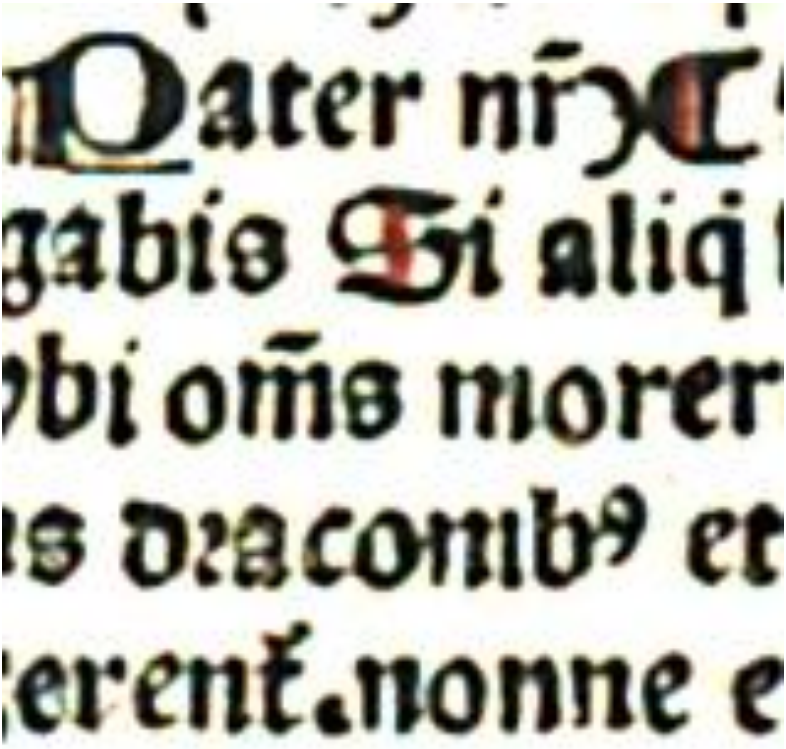
Dunque, bisogna vantaggiosamente accogliere l'Orazione del Signore, per mezzo della quale avremo nostro Padre presente, quando diciamo: "Padre nostro".


est ex deo ꝑm apl'm Ergo oppor
tet ꝯuenient cape or̄oez dn̄icā
per quā hēbim⁹ pr̄ez nr̄m pn̄tē
cum dicim⁹ Pater nr̄ Se

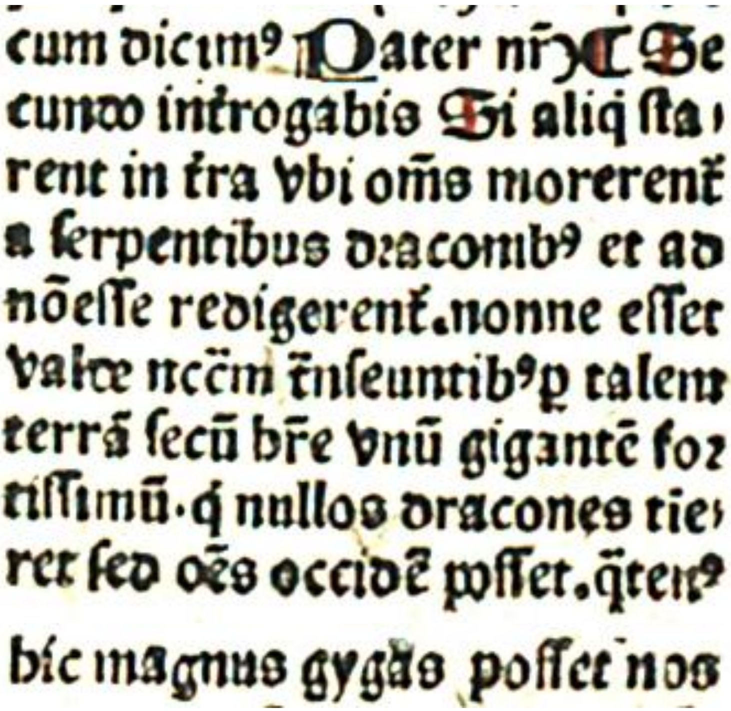
Incunabolo del 1498, fol. 059, col.c.

Madonna del Rosario e Confraternita del Rosario, sec. XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

((Secundo interrogabis. Si aliqui starent in terra ubi omnes morerentur a serpentibus draconibus et ad non esse redigerentur, nonne esset valde necessarium transeuntibus per talem terram secum habere unum gigantem fortissimum, qui nullos dracones timeret sed omnes occidere posset, quatenus (fol. 059, col. d) hic magnus gygas



In secondo luogo, domanderai: Se alcuni stessero su una terra, dove tutti morissero a causa di serpenti draghi e fossero ridotti a non (potervi) resistere, non sarebbe forse grandemente necessario per chi attraversa tale terra, avere con sé un fortissimo gigante, che non temesse alcun drago, ma sia in grado di sterminarli tutti, come anche questo grande gigante


cum dicim⁹ Pater nr̃. Se
cundo introgabis Si aliq sta-
rent in tra vbi oms morerent
a serpentibus draconib⁹ et ad
nõesse redigerent. nonne esset
valde nccm transeuntib⁹ p talem
terrã secũ hre vnũ gigantẽ for
tissimũ. q nullos dracones tie-
ret sed oẽs occidere posset. qtem⁹
hic magnus gygãs posset nos

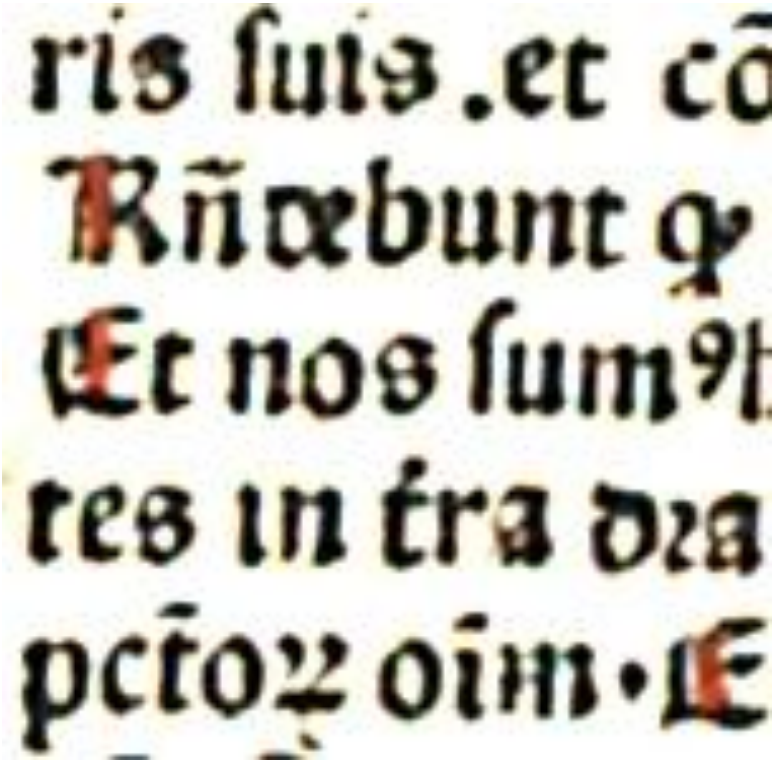
Incunabolo del 1498, fol. 059, col.c-d.

posset nos portare per flumina et devia in humeris suis, et contra bestias tueri(?)

Respondebunt quod sic.

Tunc dices.

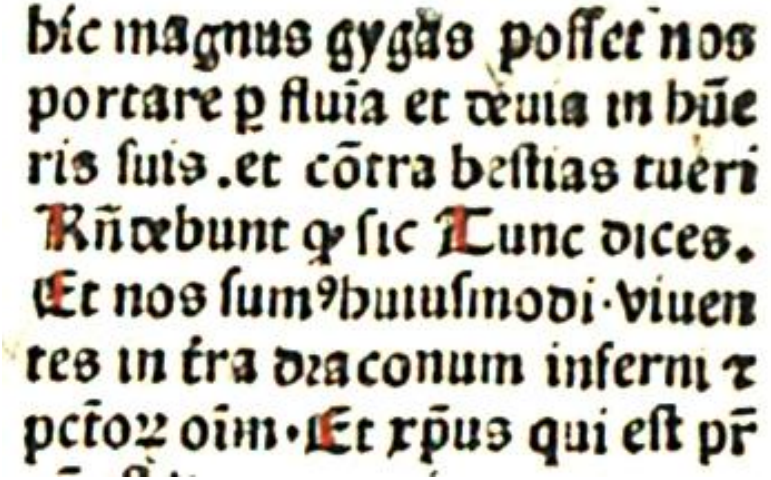
Et nos sumus huiusmodi, viventes in terra draconum inferni et peccatorum omnium.



riesca a portarci sulle sue spalle, per i fiumi e le vie solitarie, e ci difenda dalle belve?

Risponderanno di sì.

Allora dirai: Anche noi viviamo così, abitando in una terra piena di draghi dell'inferno e di peccatori.


hic magnus gygas posset nos
portare p fluia et deuia in hũe
ris suis. et cõtra bestias tueri
Rñdebunt q sic Tunc dices.
Et nos sum⁹ huiusmodi · viuen
tes in tra draconum inferni ⁊
pctoꝝ oim · Et xp̄us qui est pr̄

Incunabolo del 1498, fol. 059, col.d.

Et Christus qui est Pater noster est unus maximus Gigas et fortissimus, qui iam non moritur, mors enim ei ultra non dominabitur.

Ergo ut habeamus eum nobiscum, dicamus sibi(:) Qui es.

Quia ipse est ens immortalis per essentiam, Exodi III°: Qui Est misit Me ad vos[71].

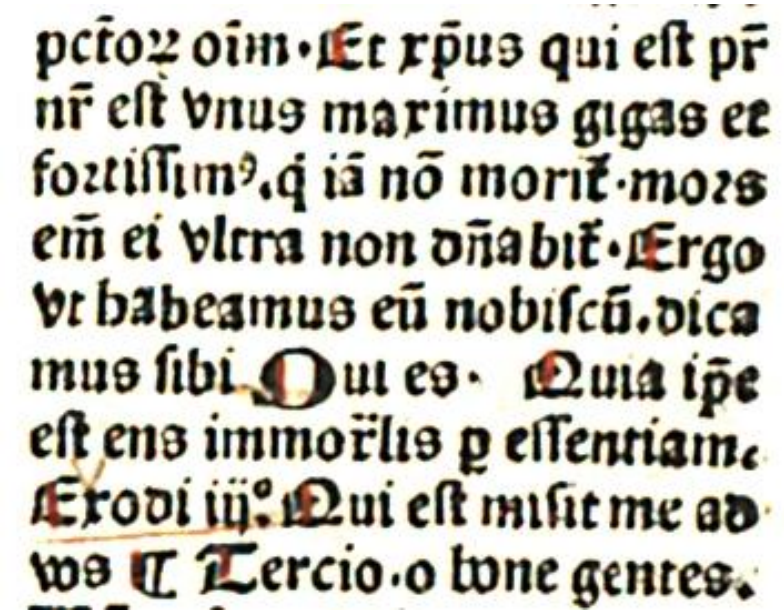
---

[71] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 1) si ha: *"2. Quaero. Si qui Viatores pertransirent terram, ubi a serpentibus omnes, aut draconibus icti morerentur: an non hisce foret necessarius Ductor vir fortissimus, qui a bestiis laedi non posset, ac ipsas mactare valeret? Quique Viatores humeris suis succollatos per flumina quaeque, et in via transportaret? Nemo negat. At nos in terra vivimus Draconum inferni, omniumque peccatorum: CHRISTUS vero Pater noster est et Ductor, idemque fortissimus, et ter Maximus gygas ab alto; qui Morti mors est, et inferno morsus, et iam non moritur, mors illi ultra non dominatibur. Quare nobis eum assumamus, confiteamur ei, et dicamus: QUI ES, sc[ilicet] ENS entium, immortalis per essentiam, Exod 3: QUI EST misit me ad vos"* (2. "Vi domando: se dei viaggiatori attraversassero una terra dove vi sia pericolo di morte, per gli assalti di serpenti e draghi, non sarebbe forse loro necessario un uomo fortissimo come guida, che non possa essere leso dalle bestie, e che sia in grado di ammazzarle, e che trasporti i viaggiatori, prendendoli sulle sue spalle, per ogni fiume e sentiero? Nessuno direbbe di no. Ma siamo noi [i viaggiatori] che viviamo nella terra dei draghi infernali e di tutti i peccatori. Veramente Cristo è nostro Genitore fortissimo e nostra Guida Insuperabile. Egli è la Morte per la morte e il Tormentatore dell'inferno, Egli che più non muore, e la morte non potrà più avere dominio su di lui. Accogliamolo, dunque, in noi, confidiamo in lui, e diciamo a Lui: *"Qui es [che sei]"*, ovvero l'Essere degli**

E Cristo, che è nostro Padre, è l'unico Gigante grandissimo e fortissimo, che certamente non muore; la morte, infatti, non ha più potere su di Lui.

Allora, per averlo con noi, diciamo a Lui: "Che sei".

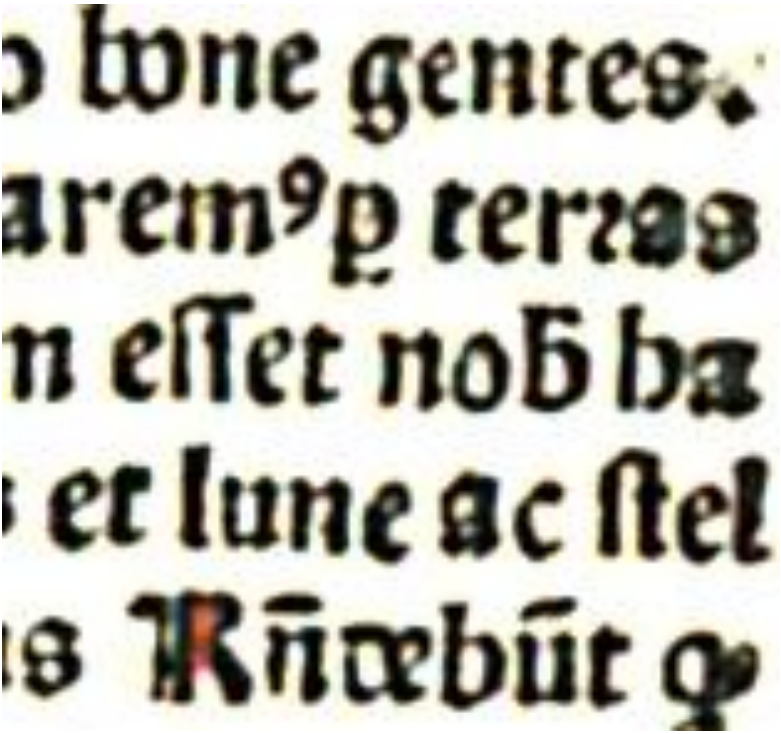
Poiché Egli è l'Ente immortale per essenza (Esodo III): Colui che E', Mi ha mandato a voi.


pctoꝝ oim · Et xp̄us qui est pr̄
nr̄ est vnus maximus gigas et
fortissim⁹. q̄ iā nō morit̄ · mors
em̄ ei vltra non dñabit̄ · Ergo
vt habeamus eū nobiscū. dica
mus sibi Qui es · Quia ip̄e
est ens immor̄lis ꝑ essentiam.
Exodi iij°. Qui est misit me ad
vos ¶ Tercio · o bone gentes.

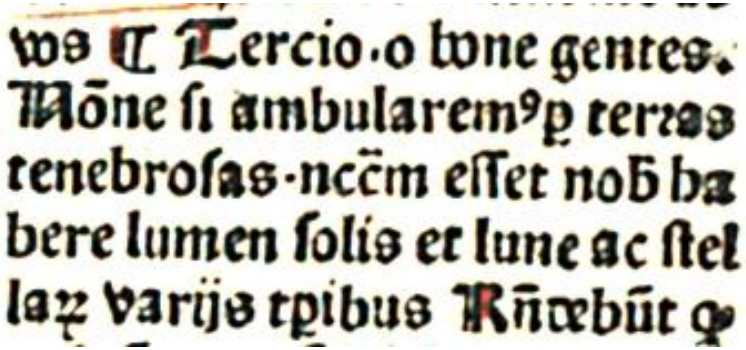
Incunabolo del 1498, fol. 059, col.d.

Esseri, l'Essere Immortale: "Colui che E', mi ha mandato a voi" [Es. 3]").

((Tercio, o bone gentes. Nonne si ambularemus per terras tenebrosas, necessarium esset nobis habere lumen solis et lune ac stellarum varijs temporibus(?)

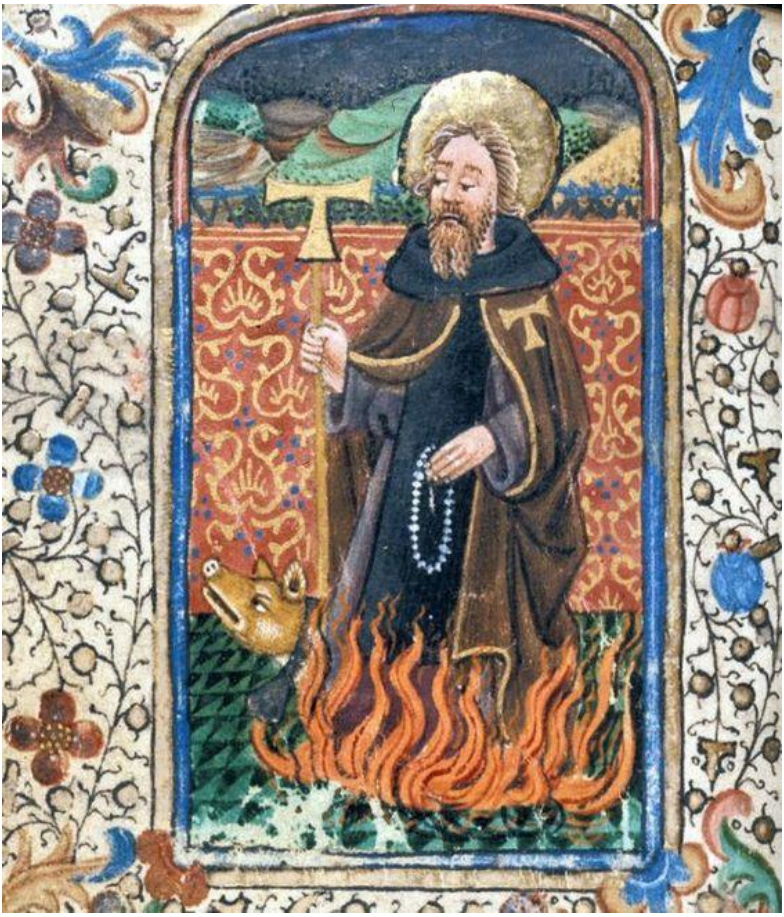


In terzo luogo, o buone genti, se camminassimo attraverso terre tenebrose, forse che non ci sarebbe necessario avere la luce del sole, della luna e delle stelle per tutto il tempo (del viaggio)?


ws ¶ Tercio. o bone gentes.
Nōne si ambularem⁹ ꝑ terras
tenebrosas. nccm esset nob ha
bere lumen solis et lune ac stel
laꝝ varijs tꝑibus Rñdebūt q

Incunabolo del 1498, fol. 059, col.d.

San Cristoforo e Rosariante, Manoscritto, 1480 circa (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).



Rosariante, Manoscritto, sec. XV (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Respondebunt quod dubium non est.

Cum ergo nos sumus in terra tenebrosa caliginis et umbra mortis peccatorum omnium, proculdubio indigemus claritate celi.

Quapropter ut illam habeamus, sepius legamus(:) In celis.

Quia Christus est Celum celorum et claritas omnium celorum secundum Bernardum et Augustinum.

Quia Ipse est Sol iusticie, et Stella oriunda ex Iacob[72].

---

[72] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 1) si ha: *"3. Quaero. Si per tenebrosas Aegypti terras nobis ambulandum esset; an non maximopere indigeremus claritate Solis, Lunae, ac Stellarum? Assentitis haud dubie. Atqui nos iam nunc degimus in terra tenebrosa, caliginis, et umbra mortis peccatorum omnium, quo magis opus nobis lumine coeli est. Quod ut spiritale mentibus nostris impetremus, saepius oremus istud IN COELIS. Quia Christus coelum est coelorum, et caelorum omnium claritas. Ipse Sol est iustitiae, et Stella ex Iacob oriunda"* (3. "Chiedo a voi: se dovessimo camminare tra le terre tenebrose d'Egitto, non avremmo forse un enorme bisogno dello splendore del sole, della luna e delle stelle? Direste di sì, senza dubbio! Eppure, siamo noi, che ora viviamo nella terra dei peccatori, dalla fitta tenebra e in compagnia della morte, per cui abbiamo maggior bisogno della luce del Cielo. Per ricevere questa luce spirituale, preghiamo sempre (Gesù): *"In coelis (nei Cieli)"*. Cristo, infatti, è il Cielo dei Cieli e lo splendore di tutti i Cieli. Egli è il Sole di giustizia e la Stella che brilla da Giacobbe").**

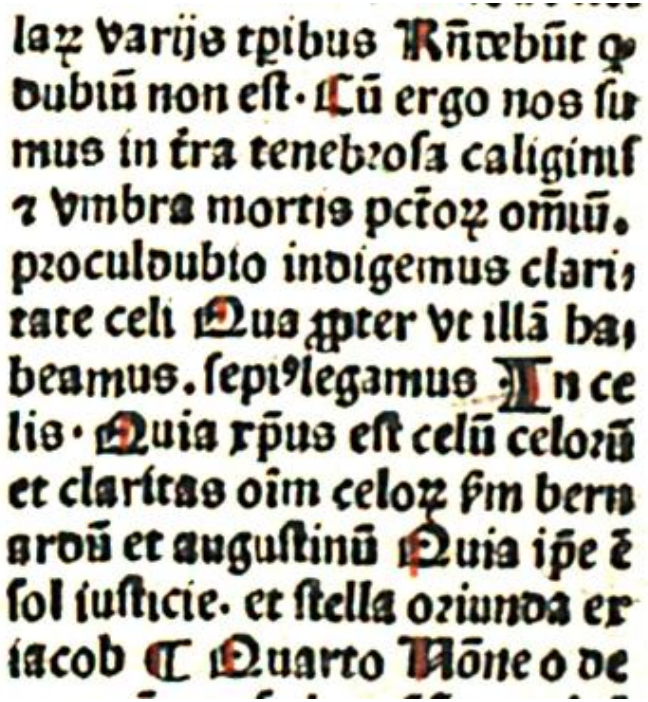
Risponderanno: Non c'è dubbio!

Dal momento che, dunque, noi siamo su una terra tenebrosa di oscurità e nell'ombra di morte di tutti i peccati, senza dubbio abbiamo bisogno dello splendore del cielo.

Perciò, per ottenerla, assai spesso diciamo: "Nei cieli".

Poichè Cristo è il Cielo dei cieli e lo Splendore di tutti i cieli, secondo Bernardo e Agostino.

Perché Egli è il Sole di giustizia e la Stella che deve sorgere da Giacobbe.


laꝝ varijs tpibus Rñdebūt q
dubiū non est. Cū ergo nos su
mus in t̄ra tenebrosa caliginis
ꝛ vmbra mortis pctoꝝ om̄iū.
proculdubio indigemus clari
tate celi Qua ꝓpter vt illā ha
beamus. sepiꝰ legamus In ce
lis. Quia xp̄us est celū celorū
et claritas oīm celoꝝ ſm bern
ardū et augustinū Quia ip̄e ē
sol iusticie. et stella oriunda ex
iacob ¶ Quarto Nōne o de

Incunabolo del 1498, fol. 059, col.d.

cum sc̄tis qui possent eū a mor
te liberare Rn̄debunt·luce cla
rius pz Tūc igit̄ addes Nos
sumus in tali t̄ra. qr statim qn̄
fecit homo pc̄tm mortale·aīa
sua quo ad gr̄am morti cōdēp
natur.et ad mortē sempit̄nam
obligat̄ Que mors ē lōge gra
uior q̄ om̄is mors mūdi corpo
rea. Merito ergo debem⁹ por
tare et orare psalteriū dicēdo
Sanctificet̄· Quaten⁹ possi
mus sc̄tificari·et a sc̄is dei ad
iuuari ¶ Quito·nōne si aliq̄s
deberet trāsire p terrā ignotaz
et lingue ignote·essz sibi nc̄cm
et vtile ꝯgnoscere linguā illaz.
vel habere secū lingue illius pe
ritū Nō dubiū est q̄ sic·Cum
igit̄ o bone gētes nos debeam⁹
ire ad terrā patrie.q̄a nō habe
mus hic manentē ciuitatē s̄ fu
turā inq̄rimus Et ideo cū ideo
ma tal' p̄rie sit difficilimū·qui
a est ydioma cū linguis anglo
rum.ꝯcludit̄ manifeste q̄ ē no
bis valde nc̄cm h̄ addiscē tale
ydioma. Et q̄ ad hoc sunt due
maxime scole.scz or̄o dn̄ica et
salutatio angelica.in q̄bus do
cet̄ lingua celestial' Merito er
go debem⁹ dicere sepius. No
men tuū. Ut adiscam⁹ linguaz
patrie.vel vt habeam⁹ nobiscū
sp illū qui sc̄it optime talē elo
quentiā.sicut ē nomē ihūs·qd̄
est verbum dei scd̄m apl'm Vn̄
bernard⁹ Bone ihū.nomē tu
um nomē dulce·nomē sc̄m·no
mē forte. nomē terribile atq̄
pijssimū et suaue·Hoc em̄ no
mē est verbū dei.designās ver
bū q̄ cūcta sunt creata ¶ Sex
to o dn̄ice carissime·ꝓponere
hēs ꝓp'lis istis rudibus hmōi.
Nūquid si q̄s vr̄m hēret tran
sire p regnū alicuius tyrāni q̄
soleret captiuare ⁊ ꝑpetue sub
iugare in ſuitutē.nō debēt inq̄
talis accipe ꝯ talem tyrannuz
regiaz potentiā.qua posset resi
stere tali tyrāno.Et nō dubiū
est q̄ sic Alias erit filius capti
uitatis et mortis Sic aūt ē o
deuote gētes q̄ habemus trāsi
re p mundū qui ē maximus ti
rānus.intm̄ q̄ aufert oīa et so
lum relinq̄t sudariū mortis ⁊
hoc miserabile et tenuissimuz.
q̄madmodū viris suis munda
ne mlieres facē solēt.sp̄ pius
linteamē vix adhuc ꝯdonando
Merito ergo vos oēs debetis
accipe regiā armaturā.vt pos
sitis tali tyrāno secure obsistē
Qd̄ facitis capiēdo psalteriuz
marie virginis.et sepius dicē
do Aduenīat regnum tuum
Regnū inq̄ tuū. qd̄ regnuz est
filij dei.debellans cūcta regna
mūdi. Vn̄ crisostimus Regnū
tuū dn̄e ihū xp̄e vniuersa mun

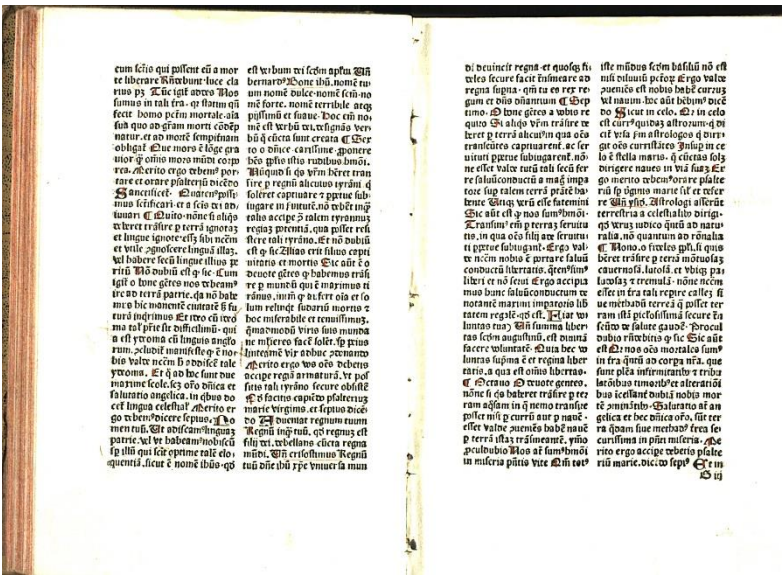
Incunabolo del 1498, fol. 060a **(Bibl. Universitaria di Kiel)**.

di deuincit regna · et quosq; fi-
deles secure facit tn̄smeare ad
regna supna · qm̄ tu es rex re-
gum et dn̄s dn̄antium ¶ Sep
timo · O bone gētes a vobis re
quiro Si aliqs vr̄m trāsire de
beret p terrā alicui⁹ in qua oēs
transeūtes captiuarent̄ . ac ser
uituti ppetue subiugarent̄ . nō-
ne esset valde tutū tali secū fer
re saluūconductū a mag̃ impa
tore sup talem terrā ptātē ha-
bente Utiq; verū esse fatemini
Sic aūt est q̄ nos sum⁹ hmōi ·
Transim⁹ em̄ p terraz seruitu
tis . in qua oēs filij ade seruitu-
ti ppetue subiugant̄ · Ergo val-
de nccm̄ nobis ē portare saluū
conductū libertatis . q̄ten⁹ sim⁹
liberi et nō serui Ergo accipia
mus hunc saluūconductum de
notantē maximi imparatoris lib
tatem regalē · qd̄ est . Fiat vo-
luntas tua) Vn̄ summa liber-
tas scd̄m augustinū . est diuinā
facere voluntatē · Quia hec vo
luntas supma ē et regina liber
tatis . a qua est om̄is libertas ·
¶ Octauo O deuote gentes .
nōne si q̄s haberet trāsire p ter
ram aq̄sam in q̄ nemo transire
posset nisi p currū aut p nauē ·
esset valde ꝯueniēs habē nauē
p terrā istaz trāsmeantē . ym̄o
ꝓculdubio Nos at̄ sum⁹ hmōi
in miseria pn̄tis vite Qm̄ tot⁹
iste mūdus scd̄m basiliū nō est
nisi diluuiū pctoꝝ Ergo valde
ꝯueniēs est nobis habē curruz
vel nauim . hoc aūt hēbim⁹ dicē
do Sicut in celo . Qr in celo
est curr⁹ quidaz astrorum · q̄ di
cit̄ vrsa sm̄ astrologos q̄ diri-
git oēs curristātes Insup in ce
lo ē stella maris . q̄ cūctas solz
dirigere naues in viā suaz Er
go merito debem⁹ orare psalte
riū sp̄ v̄ginis marie sil̄ et defer
re Vn̄ ysid̄ . Astrologi asserūt
terrestria a celestialib⁹ dirigi ·
qd̄ veruz iudico q̄ntū ad natu-
ralia . nō quantum ad rōnalia
¶ Nono . o fideles ꝓpl̄i . si quis
hēret trāsire p terrā mōtuosaz
cauernosā . lutosā . et vbiq; pa-
luosaz ⁊ tremulā · nōne nccm̄
esset in t̄ra tali repire callez si
ue methadū terreā q̄ posset ter
ram istā piclosissimā secure tn̄
seūdo de salute gaudē · Procul
dubio rn̄debitis q̄ sic Sic aūt
est Qr nos oēs mortales sum⁹
in t̄ra q̄ntū ad corpa nr̄a . que
sunt plēa infirmitatib⁹ ⁊ tribu
latōibus timorib⁹ et alteratiōi
bus icessant̄ dubiā nobis mor
tē ꝯminātib⁹ · Salutatio at̄ an
gelica et hec dn̄ica orō . sūt ter
ra q̄dam siue methad⁹ t̄rea se-
curissima in pn̄ti miseria · Me
rito ergo accipe debetis psalte
riū marie . dicēdo sepi⁹ Et in
B iij

Incunabolo del 1498, fol. 060b **(Bibl. Universitaria di Kiel).**

((Quarto. Nonne o devote gentes, si quis transiret per terram in qua omnis deprehensus in peccato mortali esset condempnatus morti, sicut aliquando in terra bragmannorum et indorum, tali inquam nonne esset necessarium habere sanctitatem, vel stare (fol. 060, col. a) cum sanctis qui possent eum a morte liberare(?)

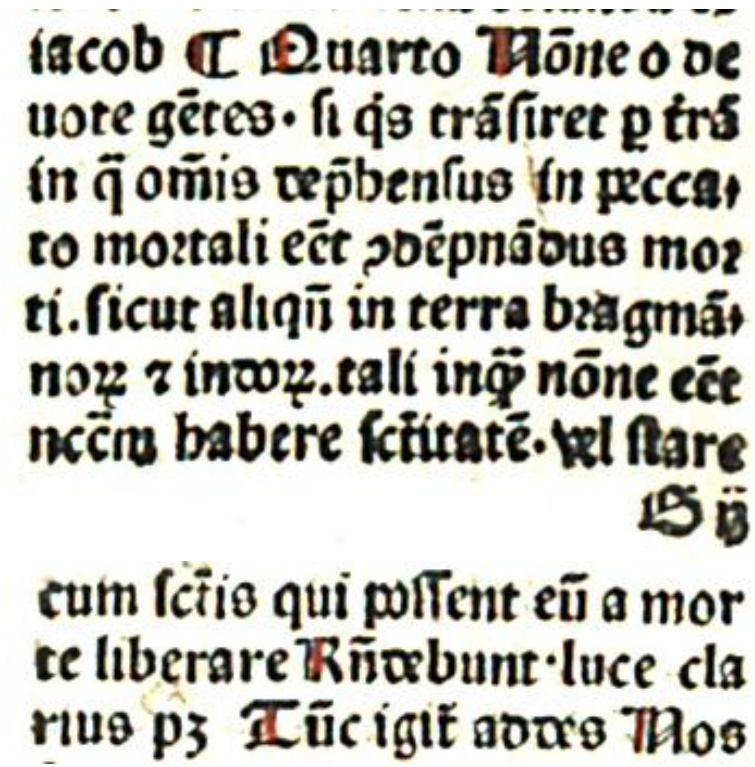
Respondebunt, luce clarius patet.



Incunabolo del 1498, fol. 060 **(Bibl. Universitaria di Kiel)**.

In quarto luogo, o devote genti, se qualcuno passasse su una terra, in cui ognuno, colto in peccato mortale, fosse da condannare a morte, come un tempo nella terra dei Bramani e degli Indi, a costui, dico, forse che non sarebbe necessario avere la santità o stare con i santi, che possano liberarlo dalla morte?

Risponderanno (sì), è più lampante della luce!



iacob ¶ Quarto Nōne o de
uote gētes· si q̄s trāsiret ꝑ trā
in q̄ om̄is deꝑhensus in pecca-
to mortali eēt ꝯdēpnādus mor
ti. sicut aliqn̄ in terra bragmā-
noꝝ ⁊ indoꝝ. tali inq̄ nōne eēt
nccm̄ habere sc̄titatē· vel stare
G ij

cum sc̄tis qui possent eū a mor
te liberare Rn̄debunt· luce cla
rius pz Tūc igit̄ addes Nos

Incunabolo del 1498, fol. 059, col.d; fol. 060, col.a.

Tunc igitur addes.

Nos sumus in tali terra, quia statim quando fecit homo peccatum mortale, anima sua quo ad gratiam morti condempnatur, et ad mortem sempiternam obligatur.

Que mors est longe gravior quam omnis mors mundi corporea.

Merito ergo debemus portare et orare psalterium dicendo(:) Sanctificetur.

Quatenus possimus sanctificari, et a sanctis Dei adiuvari[73].

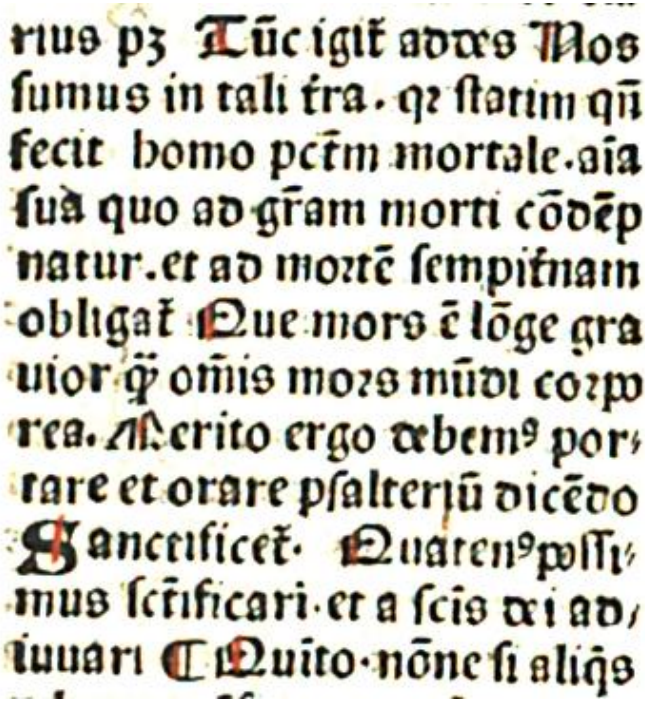
---

[73] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 1) si ha: *"4. Quaero: Si quis degeret, ubi omnis in peccato mortali depraehensus morti continuo addiceretur: numquid illi, ne periret funditus, fuerit necessum, vel ipsum pollere sanctitate, vel in Sanctorum stare consortio, qui a morte cum tutari, ac liberare valerent? Inficiabitur nemo. At nos tali in terra digimus. Nam simul ac anima peccaverit peccatum ad mortem, debetur morti, quo ad gratiae privationem, sempiternaeque obligatur. Feramus, teramus igitur Psalterium, in hoc oremus: SANCTIFICETUR. Nimirum, ut et ipsi sanctificemur, et a Sanctis Dei adiuvemur"* (4. "Domando a voi: se si abitasse (in un paese) dove chi è sorpreso in peccato mortale, viene condannato subito a morte, non sarebbe necessario che lui, per non essere condannato a morte che, o viva ripieno di santità, o, se vuole dimorare nella Città dei giusti, trovare qualcuno potente per liberarlo dalla morte! Lo ammettete anche voi. Ma siamo noi che viviamo in tale terra. Infatti, quando l'anima ha commesso un peccato mortale, essa è destinata alla morte, dove è condannata alla privazione della Grazia e dell'eternità. Portiamo addosso, allora, e recitiamo il Rosario, e, in esso preghiamo: *"Sanctificetur (sia Santificato)"*, per essere santificati e aiutati dai Santi di Dio").**

Tu, dunque, risponderai: Siamo noi su questa terra, perché immediatamente, quando un uomo ha commesso peccato mortale, la sua anima, quanto alla grazia, è condannata a morte, ed è destinata alla morte eterna.

Tale morte è di gran lunga più dura di qualsiasi morte corporea del mondo.

Giustamente, quindi, dobbiamo portare e pregare il Rosario, dicendo: "Sia santificato", affinchè possiamo essere santificati ed essere aiutati dai Santi di Dio.



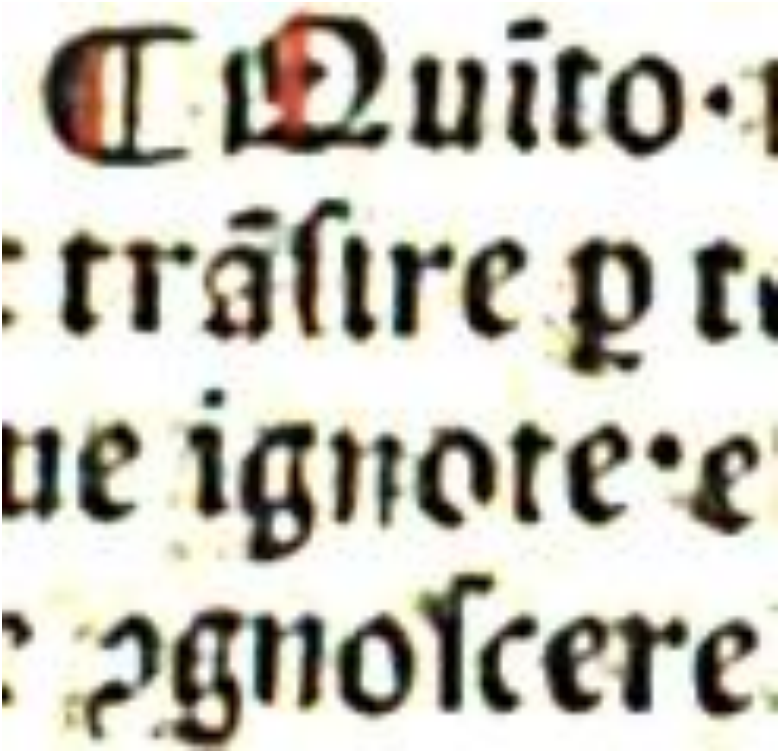
rius pz Tūc igit addes Nos
sumus in tali tra. qr statim qñ
fecit homo pctm mortale. aīa
sua quo ad grām morti cōdēp
natur. et ad mortē sempitnam
obligat Que mors ē lōge gra
uior q̄ omis mors mūdi corpo
rea. Merito ergo debemꝰ por-
tare et orare psalteriū dicēdo
Sanctificet. Quatenꝰ possi-
mus sctificari. et a scis dei ad-
iuuari ¶ Quito. nōne si aliqs

Incunabolo del 1498, fol. 060, col.a.

((Quinto, nonne si aliquis deberet transire per terram ignotam et lingue ignote, esset sibi necessarium et utile cognoscere linguam illam, vel habere secum lingue illius peritum(?)

Non dubium est quod sic.

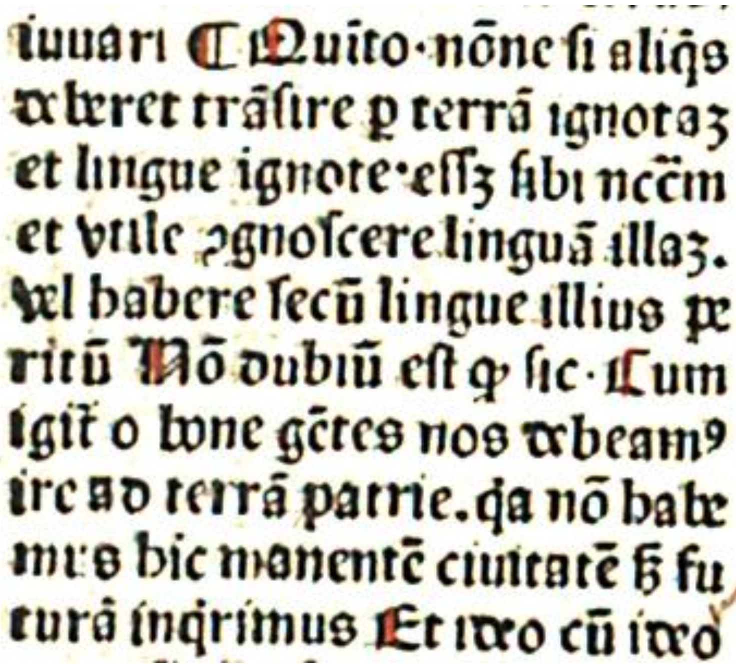
Cum igitur o bone gentes nos debeamus ire ad terram patrie, quia non habemus hic manentem civitatem sed futuram inquirimus.



In quinto luogo, se qualcuno dovesse passare per una terra ignota e di lingua sconosciuta, forse che non gli sarebbe necessario e utile conoscere quella lingua, o avere con sé un esperto di quella lingua?

Non c’è dubbio che è sì.

Dovendo, quindi, o buone genti, andare verso la terra della Patria, perché qui non l’abbiamo, cerchiamo la Città che, pur se futura, rimane (per sempre).


iuuari ¶ Quito· nõne si aliqs
deberet trãsire p terrã ignotaz
et lingue ignote·essz sibi necc̃m
et vtile ꝯgnoscere linguã illaz.
vel habere secũ lingue illius pe
ritũ ¶ Nõ dubiũ est ꝙ sic· ¶ Cum
igit̃ o bone gẽtes nos debeam⁹
ire ad terrã patrie. qa nõ habe
mus hic manentẽ ciuitatẽ ꝭ fu
turã inqrimus ¶ Et ideo cũ ideo

Incunabolo del 1498, fol. 060, col.a.

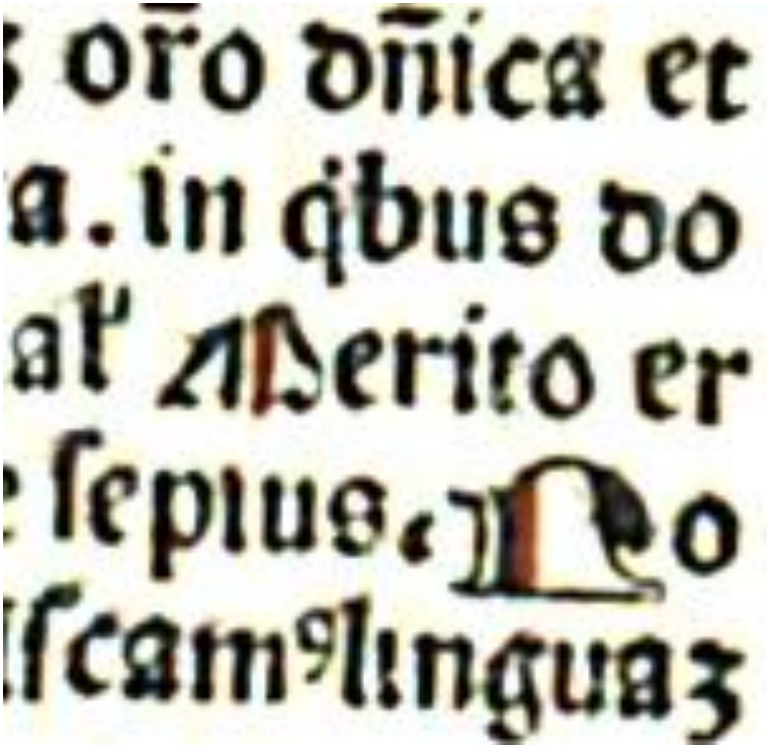
San Giacinto di Polonia (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

San Cristoforo, Libro d'Ore, sec. XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Et ideo cum ideoma talis Patrie sit difficillimum, quia est ydeoma cum linguis Angelorum, concluditur manifeste quod est nobis valde necessarium hoc addiscere tale ydeoma.

Et quo ad hoc sunt due maxime scole, scilicet Oratio Dominica et Salutatio Angelica, in quibus docetur lingua celestialis.

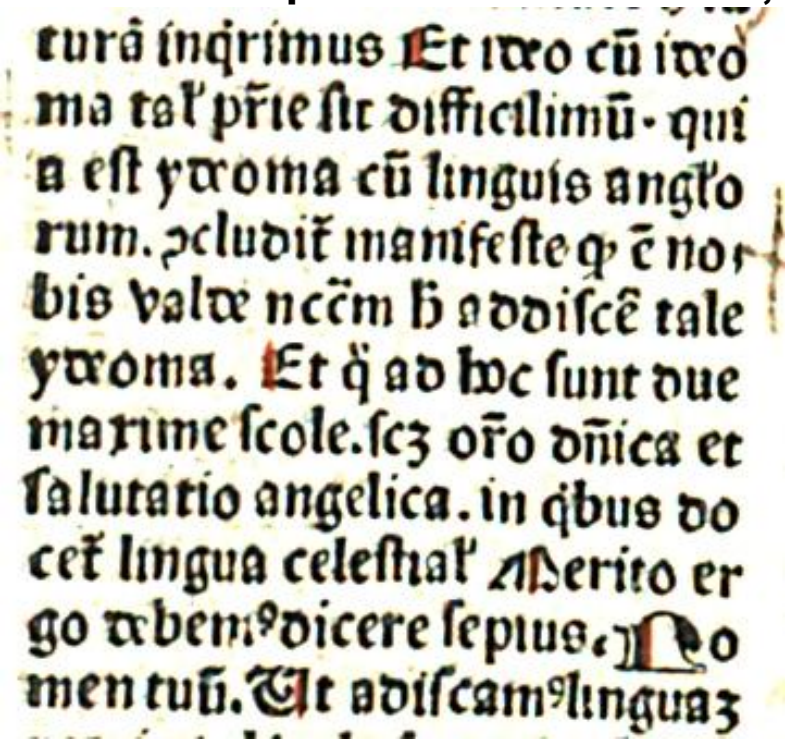
Merito ergo debemus dicere sepius, (Nomen Tuum),



E, perciò, essendo l'idioma di tale Patria molto difficile, poiché è l'idioma delle lingue degli Angeli, si deduce chiaramente che per noi è assai necessario imparare tale idioma.

E così, per (arrivare) a questo (idioma), ci sono le due massime scuole, ossia il Pater Noster e l'Ave Maria, nelle quali si impara la lingua celestiale.

A ragione, quindi, dobbiamo dire assai spesso: "Il Tuo Nome",



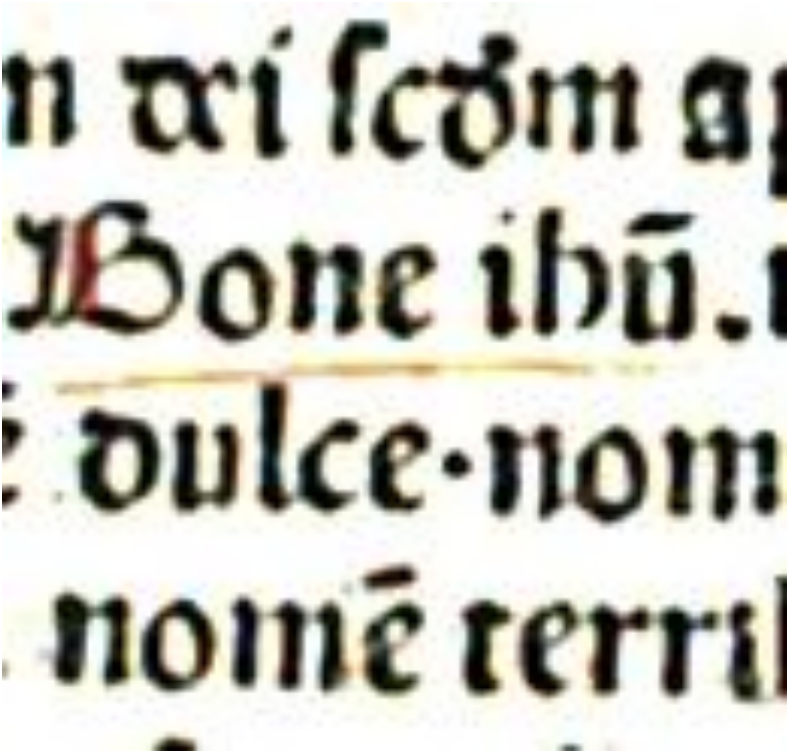
turâ inqrimus Et ideo cũ ideo
ma tal' pr̃ie sit difficilimũ · qui
a est ydeoma cũ linguis angl'o
rum. ꝯcludit̃ manifeste q̃ ẽ no
bis valde nccm̃ h̃ addiscẽ tale
ydeoma. Et q̃ ad hoc sunt due
maxime scole. scz or̃o dñica et
salutatio angelica. in q̃bus do
cet̃ lingua celestial' Merito er
go debem⁹ dicere sepius. No
men tuũ. Ut adiscam⁹ linguaz

Incunabolo del 1498, fol. 060, col.a.

Ut adiscamus linguam Patrie, vel ut habeamus nobiscum semper illum qui sciret optime talem eloquentiam, sicut est Nomen Ihesus, quod (fol. 060, col. b) est Verbum Dei secundum Apostolum.

Unde Bernardus: Bone Ihesu, Nomen Tuum, Nomen dulce, Nomen Sanctum, Nomen forte, Nomen terribile atque pijssimum et suave.

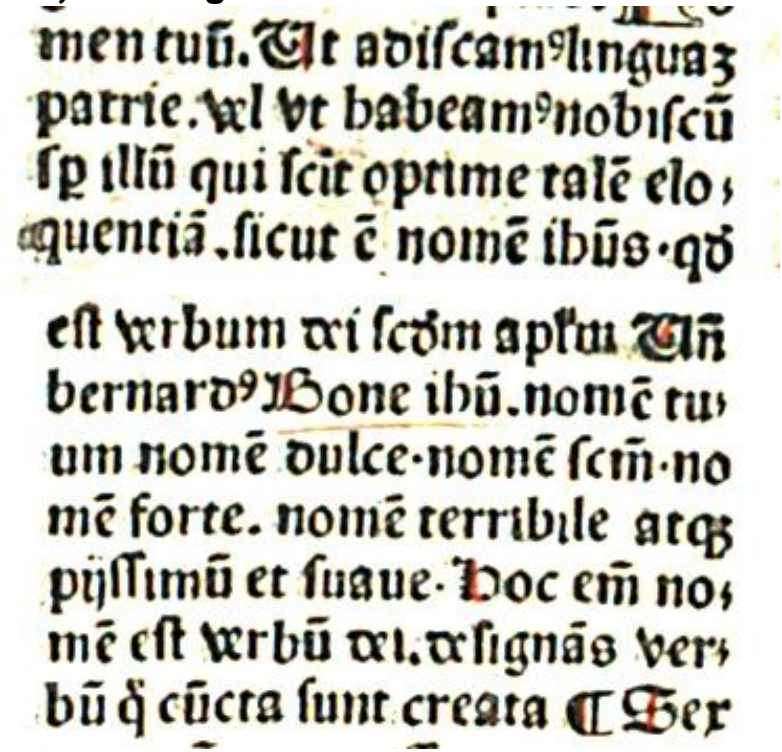
Hoc enim Nomen est Verbum Dei, designans Verbum quo cuncta sunt



affinchè impariamo la Lingua della Patria, e per aver sempre con noi, Colui che conosce a perfezione questo linguaggio: (infatti), secondo l'Apostolo, la Parola di Dio ha come Nome, Gesù.

Così (scrisse) Bernardo: O buon Gesù, il Tuo Nome è un Nome dolce, un Nome Santo, un Nome terribile, come anche piissimo e soave.

Questo è, infatti, il Nome del Verbo di Dio, che significa la Parola con cui sono



men tuū. Ut adiscam⁹ linguaꝫ
patrie. vel vt habeam⁹ nobiscū
sp illū qui scit optime talē elo-
quentiā. sicut ē nomē ihūs. qd

est verbum dei scdm aplm Vñ
bernard⁹ Bone ihū. nomē tu-
um nomē dulce. nomē scm̄. no
mē forte. nomē terribile atq;
pijssimū et suaue. Hoc em̄ no-
mē est verbū dei. designās ver-
bū q̄ cūcta sunt creata ¶ Sex

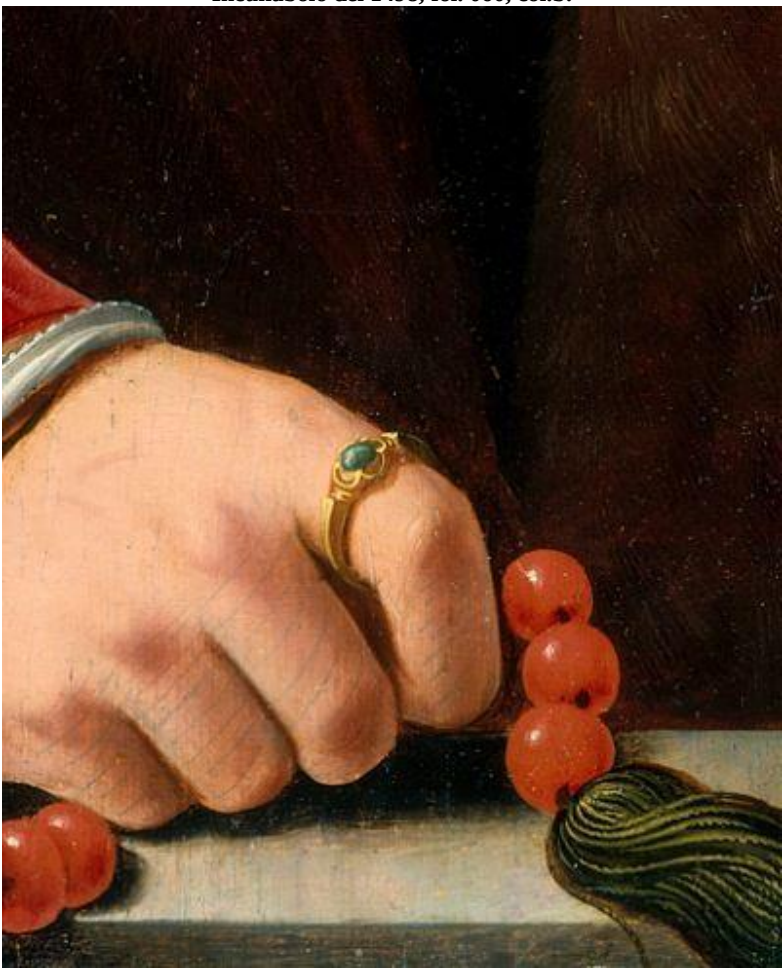
Incunabolo del 1498, fol. 060, col.a-b.

creata[74].

[74] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 1) si ha: *"5. Quaero: ignoratae sibi Linguae regionem peragraturus; nonne hanc, vel condiscat opertebit, aut interprete fido utatur? Abnuit nemo. Atqui nos ii peregrini sumus super terram alienam; et futuram civitatem inquirimus; ubi lingua Angelorum loqui necesse est. Hanc ergo vel addiscito, vel extorris arcetur patria. Scholae vero duae huc apertae parent, ubi eam est discere linguam, sc[ilicet] Oratio Dominica et Salutatio Angelica. Frequentemus igitur usu continuo illud in ea NOMEN TUUM. Hoc enim est Verbum Dei, per quod creata sunt omnia: vel assumet nomen JESUS, qui percallet linguam. Unde Bern[ardus:] Bone JESU, Nomen tuum, Nomen dulce, Nomen sanctum, Nomen forte, Nomen terribile atque piissimum"* (5. "Vi domando: se uno stesse percorrendo una regione dove si parlasse una lingua a lui sconosciuta, dovrebbe o no impararla, ovvero usare un interprete di fiducia? Nessuno di voi risponde no. Eppure, siamo noi questi pellegrini in terra straniera, e siamo alla ricerca della Città futura, dove è necessario parlare la Lingua degli Angeli. O l'esule imparerà, dunque, questa [Lingua] o egli sarà allontanato dalla patria. Ivi, però, vi sono due scuole disponibili ad accoglierci, dove è possibile imparare quella Lingua, ovvero [la scuola] del Pater Noster, e quella dell'Ave Maria. Frequentiamole, dunque, per aver dimestichezza con [la Lingua] che dice: *"Nomen Tuum [Nome Tuo]"*. Questa [Lingua], è la Parola di Dio, per mezzo della quale sono state create tutte le cose, altrimenti chiediamo a Gesù in persona che ci venga in aiuto, Lui che conosce bene quella Lingua. Per questo dice San Bernardo: "O Buon Gesù, il tuo Nome è un Nome Dolce, un Nome Santo, un Nome Potente, un Nome fortissimo e amorevolissimo").**

sono create tutte le cose.

Incunabolo del 1498, fol. 060, col.b.



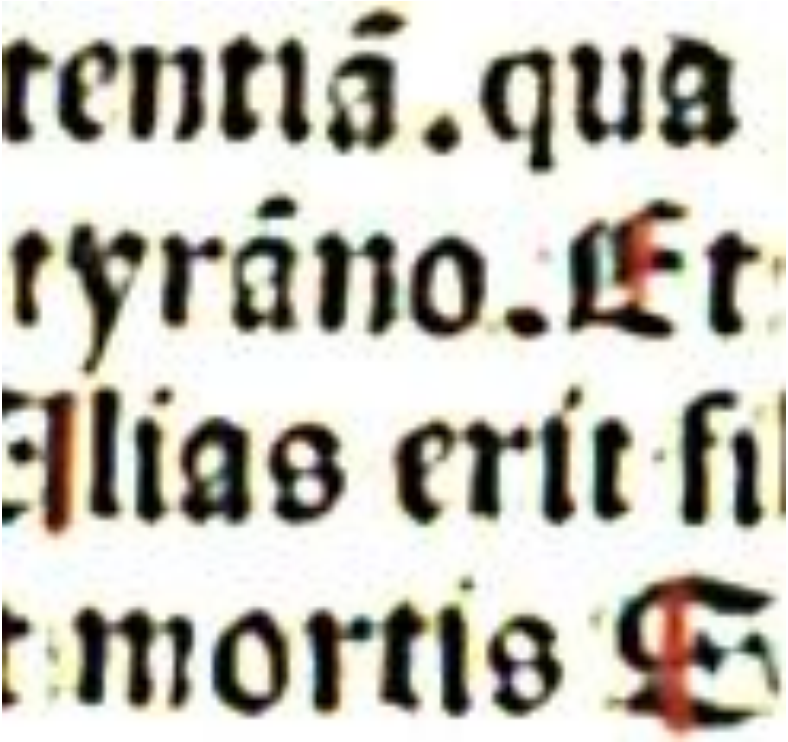
Particolare di Rosariante, sec. XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

((Sexto o Dominice carissime, proponere habes populis istis rudibus huiusmodi.

Numquid, si quis vestrum haberet transire per regnum alicuius tyranni qui soleret captivare et perpetue subiugare in servitute, non deberet inquam talis accipere contra talem tyrannum regiam potentiam, qua posset resistere tali tyranno(?)

Et non dubium est quod sic.

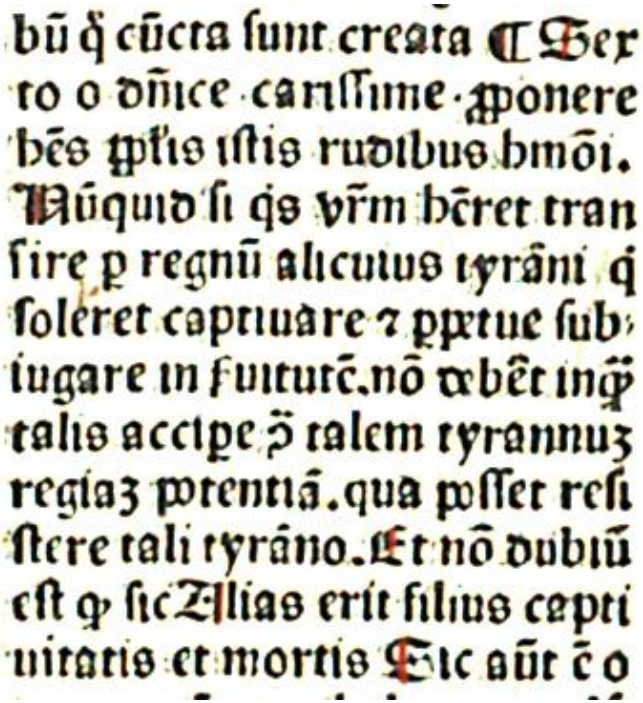
Alias erit filius casptivitatis et mortis.



In sesto luogo, o Domenico carissimo, se tu dovessi annunciare (il Vangelo) a dei popoli pagani, (e) qualcuno di voi dovesse attraversare il regno di qualche tiranno, che fosse solito catturare ed assoggettare per sempre in schiavitù, dico: non dovrebbe forse costui prendere contro questo tiranno un drappello regale, con cui possa resistere a tale tiranno?

E non c'è dubbio che non sia così.

Altrimenti sarà figlio della prigionia e della morte.

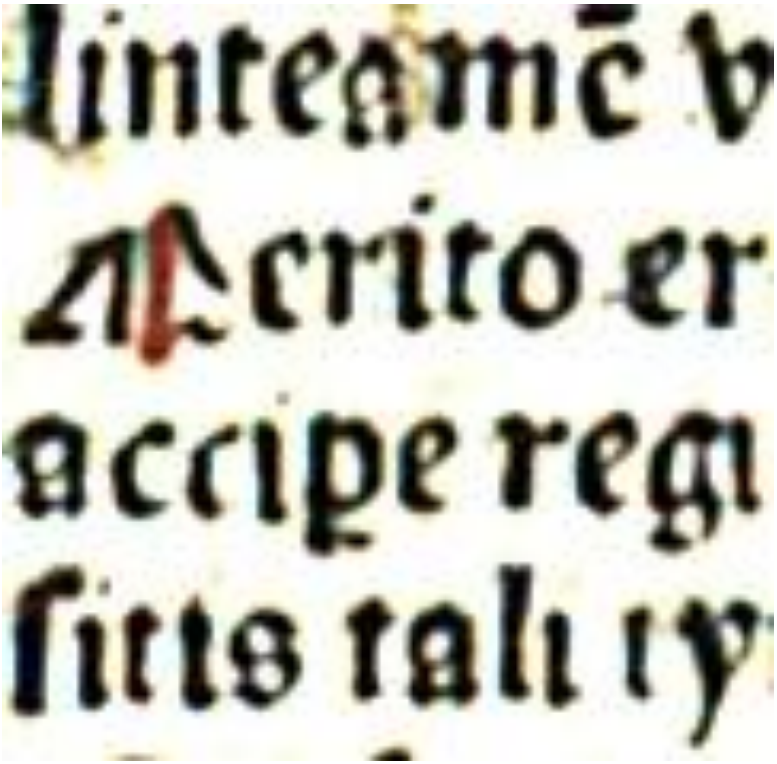


bũ q̃ cũcta sunt creata ¶ Sex
to o dñice carissime ꝓponere
hẽs ꝓpl'is istis rudibus hmõi.
Nũquid si q̃s vr̃m hẽret tran
sire ꝑ regnũ alicuius tyrãni q̃
soleret captiuare ⁊ ꝑpetue sub
iugare in ſuitutẽ. nõ debẽt inq̃
talis accipe ꝯ talem tyrannuꝫ
regiaꝫ potentiã. qua posset resi
stere tali tyrãno. Et nõ dubiũ
est ꝙ sic Alias erit filius capti
uitatis et mortis Sic aũt ẽ o

Incunabolo del 1498, fol. 060, col.b.

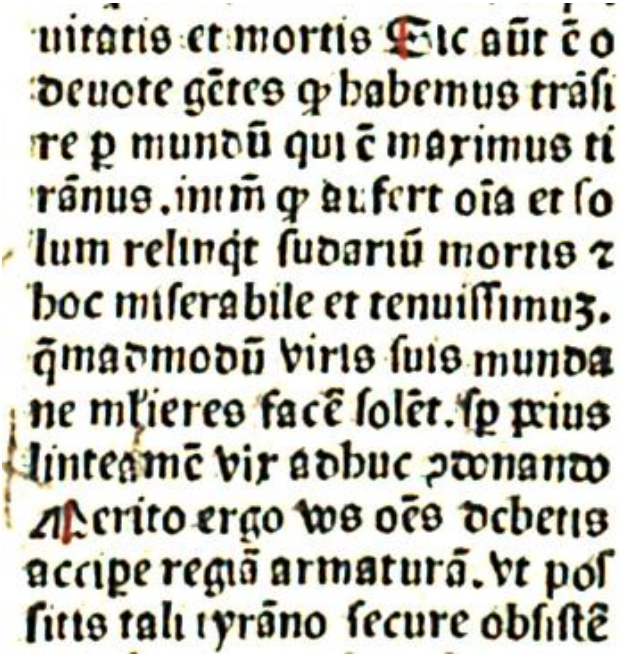
Sic autem est o devote gentes quod habemus transire per mundum qui est maximus tirannus, intantum quod aufert omnia et solum relinquit sudarium mortis et hoc miserabile et tenuissimum, quemadmodum viris suis mundane mulieres facere solent, semper peius linteamen vix adhuc condonando.

Merito ergo vos omnes debetis accipere regiam armaturam, ut possitis tali tyranno secure obsistere.



D’altronde avviene proprio così (per noi), o devote genti, che dobbiamo passare per il mondo, che è il massimo tiranno, in quanto che toglie ogni cosa e lascia solo un sudario di morte, e questo è miserevole e sottilissimo, allo stesso modo di quello che le mogli del mondo sogliono adoperare per i loro mariti, usando sempre il peggior lino possibile.

A ragion veduta, allora, tutti voi dovete prendere l’Armatura Regale (della fede), affinchè possiate resistere con sicurezza a tale tiranno.



uitatis et mortis Sic aũt ẽ o
deuote gẽtes ꝙ habemus trãsi
re ꝑ mundũ qui ẽ maximus ti
rãnus. intm̃ ꝙ aufert oĩa et so
lum relinqt sudariũ mortis ⁊
hoc miserabile et tenuissimuꝫ.
q̃madmodũ viris suis munda
ne mlieres facẽ solẽt. sꝑ ꝑius
linteamẽ vir adhuc ꝯdonando
Merito ergo vos oẽs debetis
accipe regiã armaturã. vt pos
sitis tali tyrãno secure obsistẽ

Incunabolo del 1498, fol. 060, col.b.

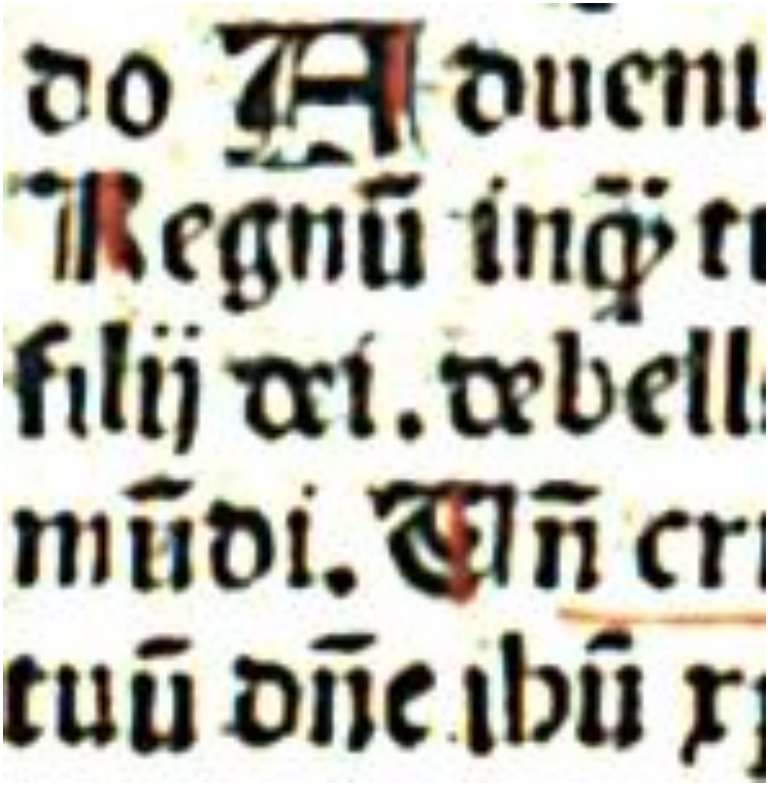
Madonna del Latte, particolare del Bambino Gesù con la Corona del Rosario tra le mani, sec XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Madonna del Latte, particolare del Bambino Gesù con la Corona del Rosario al collo, sec XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Quod facitis capiendo Psalterium Marie Virginis, et sepius dicendo(:) Adveniat Regnum Tuum.

Regnum(,) inquam(,) Tuum, quod Regnum est Filij Dei, debellans cuncta regna mundi.

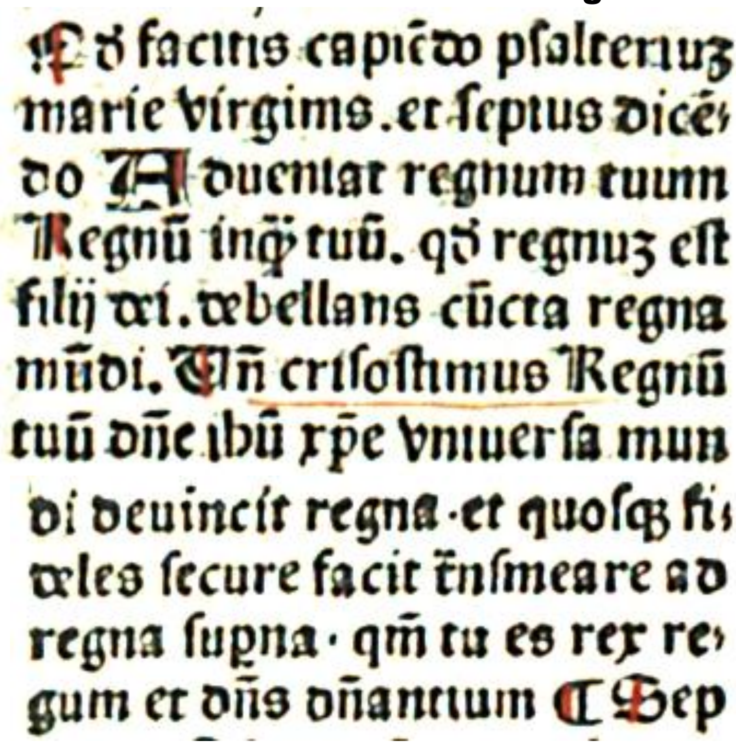
Unde Crisostimus. Regnum Tuum Domine Ihesu Christe universa (fol. 060, col. c) mundi devincit regna, et quosque fideles secure facit transmeare ad regna superna, quoniam Tu es Rex regum et Dominus



E fate questo, quando prendete il Rosario della Vergine Maria, e assai spesso dite: “Venga il Tuo Regno”.

Dico, il Tuo Regno, che è il Regno del Figlio di Dio, che debella tutti i regni del mondo.

Infatti (scrisse) il Crisostomo: Il Tuo Regno, o Signore Gesù Cristo, debella tutti i regni del mondo, e, fa trasmigrare con sicurezza i fedeli al Regno Celeste, poiché Tu sei il Re dei re e il Signore dei


Et d facitis capitto psalteriuz
marie virginis. et sepius dicē-
do Adueniat regnum tuum
Regnū inq̄ tuū. qd regnuz est
filij dei. debellans cūcta regna
mūdi. Vn̄ crisostimus Regnū
tuū dn̄e ihū xp̄e vniuersa mun-
di deuincit regna. et quosqʒ fi-
deles secure facit trāsmeare ad
regna supna. qm̄ tu es rex re-
gum et dn̄s dn̄antium ¶ Sep

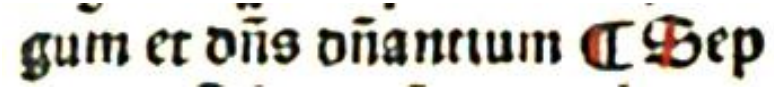
Incunabolo del 1498, fol. 060, col.b-c.

dominantium[75]**.**

[75] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 1) si ha:** ***"II. QUINQUAGENA. "6. Per Tyranni regnum iter habiturus sueti, quoscumque [ad] necem abripere, an non opus ei fuerit Regiam alicubi implorare potentiam, qua tutus vim tyrannidis evaderet? Dabitis id ultro. At qui mundus hic, ille tyrannus est: ille ad servitutem, ad necem quosvis raptat cunctis ante spoliatos, solum vile relinquit linteolum, cadaveri involvendo. Nobis hic transeundus est exteris, ad patriam tendentibus: quid restat, quidque praestat, quam ut DEI ipsius potestatem imploremus supplices: Domine ADVENIAT REGNUUM TUUM? Regnum omnium peteris Regnorum, Filii Regnum Victoris omnium. Unde Chrys[ostomus:] Regnum tuum, JESU CHRISTE universa Mundi Regna devincit, et quosque fide[l]es secure facit transmeare ad Regna superna: quoniam tu es Rex Regum, et Dominus Dominantium, Apoc. 19"*** **(*****Seconda Cinquantina*****.**

6. "Se uno dovesse attraversare in viaggio il Regno di un Tiranno, che suole trascinare chiunque alla morte, sarebbe o no necessario implorare il soccorso di qualche Re, per uscire salvi da quella terra di violenza? Direste certamente di sì. Ma, è questo mondo il [Regno] della tirannide, che tutti trascina alla schiavitù e alla morte, e, dopo averli prima spogliati di tutto, lascia loro solo un vile lenzuolo per avvolgerne il cadavere. Siamo noi gli stranieri, che dobbiamo attraversare questo [Regno], per arrivare in Patria: non ci rimane, per difenderci, che implorare supplichevoli il Soccorso di Dio, dicendogli: "O Signore, Veniat Regnum Tuum [Venga il tuo Regno]"! Il Regno più potente di tutti i Regni [è] il Regno del Figlio, Vincitore di tutte le realtà, del quale [dice] il Crisostomo: Il Tuo Regno, o Gesù Cristo, è Superiore a tutti i Regni del Mondo e fa passare con sicurezza ai Regni Celesti qualunque fedele: poiché tu sei il Re dei Re e il Signore dei Signori (*Ap.*19)").

sovrani.



Incunabolo del 1498, fol. 060, col.c.

Maerten van Heemskerck, particolare di Rosariante, sec. XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

((Septimo. O bone gentes a vobis requiro.

Si aliquis vestrum transire deberet per terram alicuius in qua omnes transeuntes captivarentur, ac servituti perpetue subiugarentur, nonne esset valde tutum tali secum ferre salvumconductum a magno Imperatore super talem terram potestatem habente(?)

Utique verum esse fatemini.

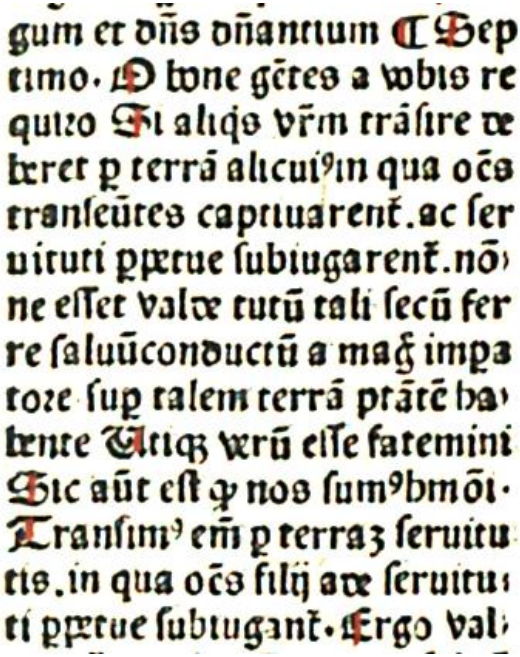
Sic autem est quod nos sumus huiusmodi.

Transimus enim per terram servitutis, in qua omnes filij Ade servituti perpetue subiugantur.

In settimo luogo, o buone genti, vi domando: se qualcuno di voi dovesse passare per la terra di qualcuno, dove tutti coloro che l'attraversano fossero fatti prigionieri e ridotti in perpetua schiavitù, non sarebbe forse assai opportuno portare con sé un salvacondotto del grande imperatore, che ha potestà su tale territorio?

Direte senz'altro che è vero.

D'altronde, avviene proprio così anche per noi: attraversiamo, infatti, la terra della schiavitù, nella quale tutti i figli di Adamo sono assoggettati ad una perpetua schiavitù.


gum et dñs dñantium ¶ Sep
timo. O bone gẽtes a vbis re
quiro Si aliqs vr̃m trãsire de
beret p terrã alicui⁹ in qua oẽs
transeũtes captiuarent. ac ser
uituti ꝑpetue subiugarent. nõ
ne esset valde tutũ tali secũ fer
re saluũconductũ a mag̃ impa
tore sup talem terrã ptãtẽ ha
bente Vtiqz vrũ esse fatemini
Sic aũt est ꝙ nos sum⁹ bmõi.
Transim⁹ eñ p terraz seruitu
tis. in qua oẽs filij ade seruitu
ti ꝑpetue subiugant. Ergo val

Incunabolo del 1498, fol. 060, col.c.

Ergo valde necessarium nobis est portare salvumconductum libertatis, quatenus simus liberi et non servi.

Ergo accipiamus hunc salvumconductum denotantem maximi imperatoris libertatem regalem, quod est: Fiat Voluntas Tua.

Unde summa libertas secundum Augustinum, est Divinam facere Voluntatem.

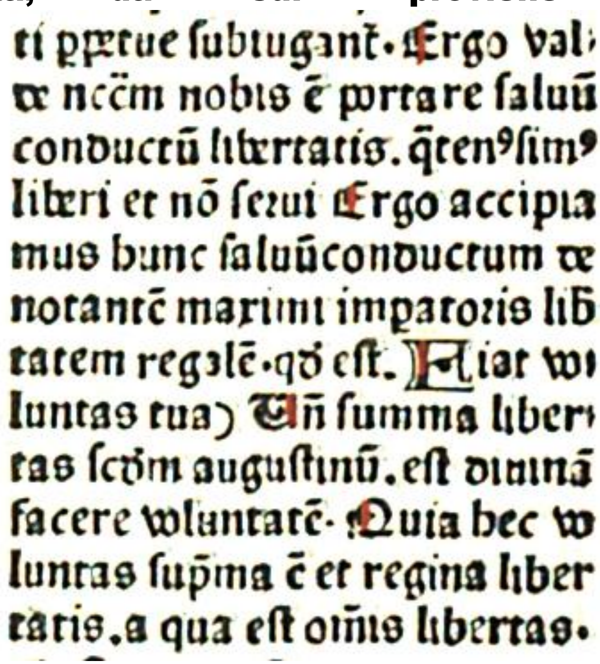
Quia hec voluntas suprema est et regina libertatis, a qua est omnis

Così, è assai necessario per noi portare portare il salvacondotto della libertà, affinchè rimaniamo liberi e non (diventiamo) schiavi.

Allora, prendiamo (con noi) questo salvacondotto, affinchè esibisca il lasciapassare regale del massimo Imperatore, che è: “Sia fatta la Tua Volontà”.

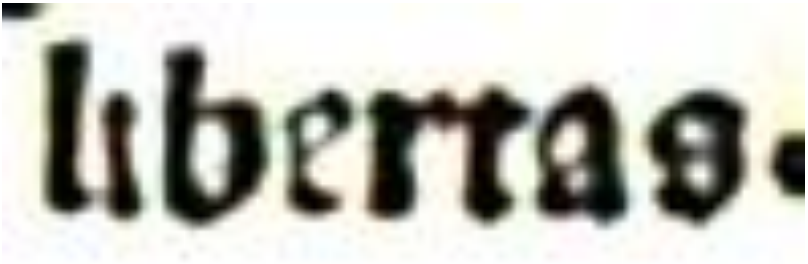
Infatti, secondo Agostino, la somma libertà è fare la Volontà Divina.

Poiché questa Suprema Volontà (Divina) è anche la (Suprema) Regina della libertà, da cui proviene ogni


ti pp̃tue subiugant. Ergo val-
de necc̃m nobis ẽ portare saluũ
conductũ libertatis. q̃ten⁹ sim⁹
liberi et nõ serui Ergo accipia
mus hunc saluũconductum de
notantẽ maximi imperatoris lib
tatem regalẽ. qđ est. Fiat vo
luntas tua) Vñ summa liber
tas scđm augustinũ. est diuinã
facere voluntatẽ. Quia hec vo
luntas sup̃ma ẽ et regina liber
tatis. a qua est oĩs libertas.

Incunabolo del 1498, fol. 060, col.c.

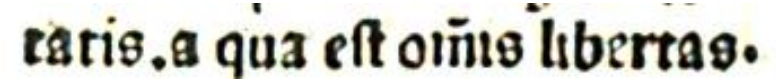
libertas[76].



[76] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 1) si ha: *"7. Per hostilem tendenti terram, a rapinis mancipationibus, ac latrociniis in famem, quid perinde necessarium, ac salvus conductus, a praepotenti exoratus Imperatore? Nihil abnnitis. At vero nos terrarum hostilitatibus cincti tenemur medii, ad praedam, ad servitutem, ad necem pertrahendi: ni quae vis altior Imperii nos servarit. Imperialem igitur salvum conductum nobis circumspiciamus libertatis, velut libertis Domini Dominantium, cuius sola Voluntas nostra esse potest securitas et libertas. Illi oremus: FIAT VOLUNTAS TUA. Enim vero summa est libertas, ait S. Aug[ustinus:] divinam facere Voluntatem. Servire Deo, regnare est"* (7. "Se uno si incamminasse per una terra avversa, per rapine, rapimenti e violenze, non sarebbe assai necessario chiedere ad un potentissimo Imperatore, un salvacondotto?**

Direste di sì certamente! Ma, siamo noi che attraversiamo [una terra] circondata da ogni parte di ostilità, tra ingiurie e servigi, e saremmo trascinati alla morte, se la più Alta Potenza Imperiale non ci salvasse. Cerchiamo di ottenere [dal più alto Impero] un Salvacondotto Imperiale per rimanere liberi, e soggetti solo al Signore dei Signori, la cui sola Volontà potrà essere la nostra sicurezza e libertà. Lo preghiamo: "Fiat Voluntas Tua [Sia fatta la tua volontà]". "Infatti, somma libertà", dice Sant'Agostino, "è fare la volontà di Dio. Servire Dio è regnare").

libertà.



Incunabolo del 1498, fol. 060, col.c.

San Rocco, sec. XVII (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Sant'Andrea Apostolo, sec. XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

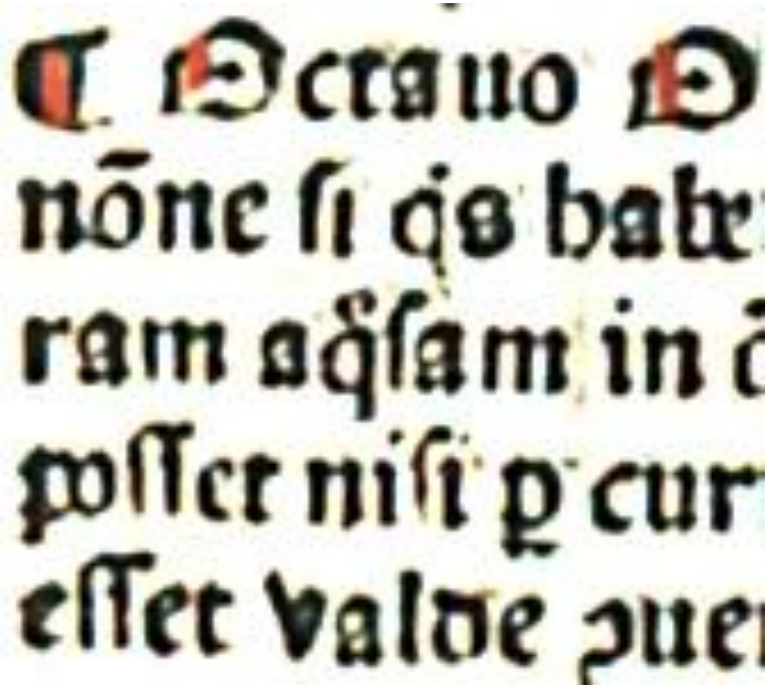
Rosarianti, sec. XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

((Octavo. O devote gentes, nonne si quis haberet transire per terram aquosam in qua nemo transire posset nisi per currum aut per navem, esset valde conveniens habere navem per terram istam transmeantem(?)

Ymmo proculdubio.

Nos autem sumus huiusmodi in miseria presentis vite. Quoniam totus

060 d = iste mundus secundum Basilium non est nisi diluvium peccatorum.

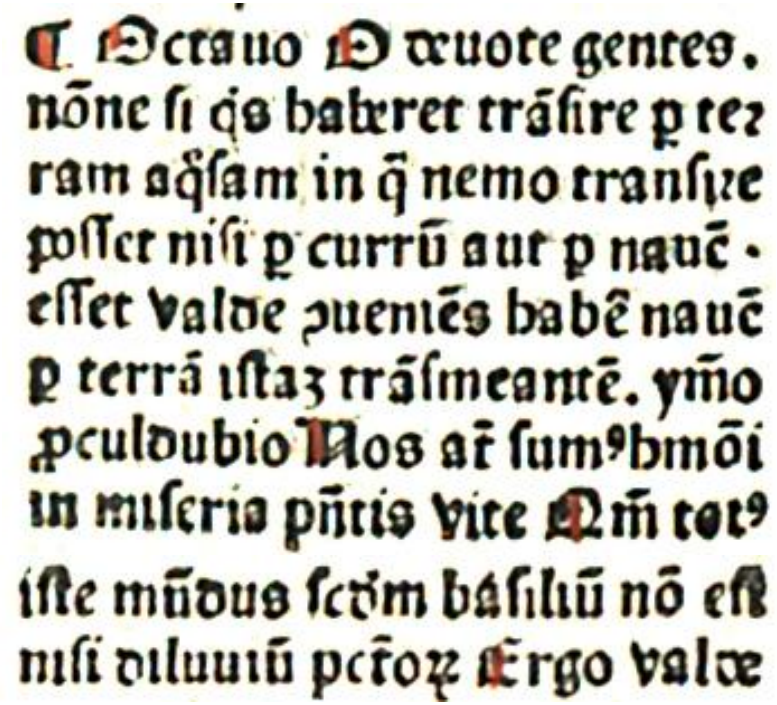


In ottavo luogo, o devote genti, se qualcuno dovesse passare per una terra paludosa, per la quale nessuno potesse passare senza un carro o una nave, non sarebbe forse molto conveniente avere una nave, per attraversare questa terra?

Senza dubbio (direte) di sì!

D'altra parte, siamo noi tali (pellegrini), nella miseria della vita presente.

Dal momento che, tutto il mondo, secondo Basilio, non è altro che un diluvio di peccati.


Octauo deuote gentes. nõne si qs haberet trãsire p terram aq̃sam in q̃ nemo transire posset nisi p currũ aut p nauẽ. esset valde ꝓuenies habẽ nauẽ p terrã istaz trãsmeantẽ. ymo ꝓculdubio Nos aũ sumꝰ hmõi in miseria pñtis vite Qm̃ totꝰ iste mũdus scm̃ basiliũ nõ est nisi diluuiũ pcatoꝝ Ergo valde

Incunabolo del 1498, fol. 060, col.c-d.

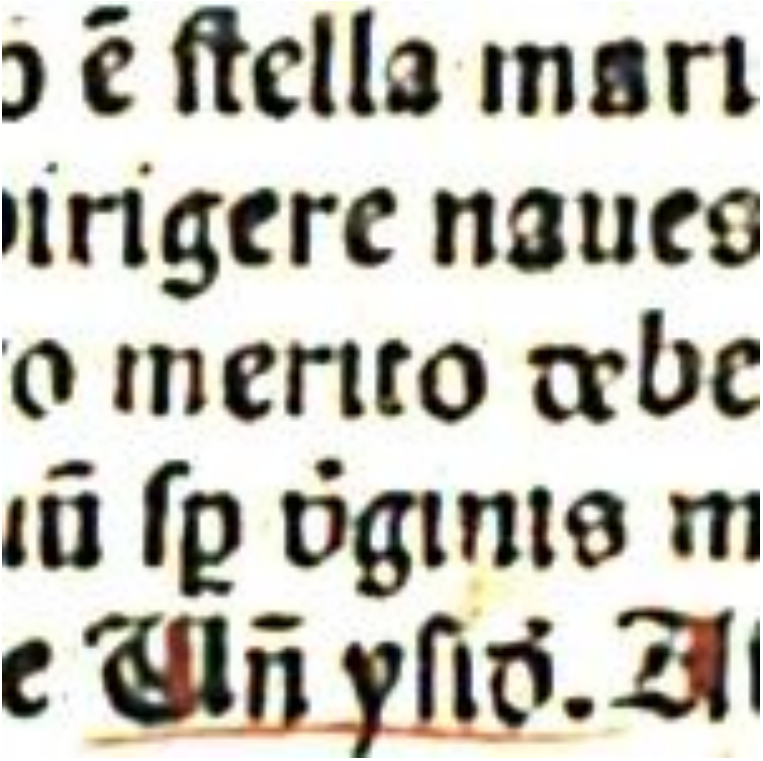
Ergo valde conveniens est nobis habere currum vel navim.

Hoc autem habebimus dicendo(:) Sicut in Celo.

Quia in celo est currus quidam astrorum, qui dicitur Ursa secundum astrologos qui dirigit omnes curristantes.

Insuper in celo est stella maris, que cunctas solet dirigere naves in viam suam.

Ergo merito debemus orare psalterium semper Virginis Marie simul et deferre.



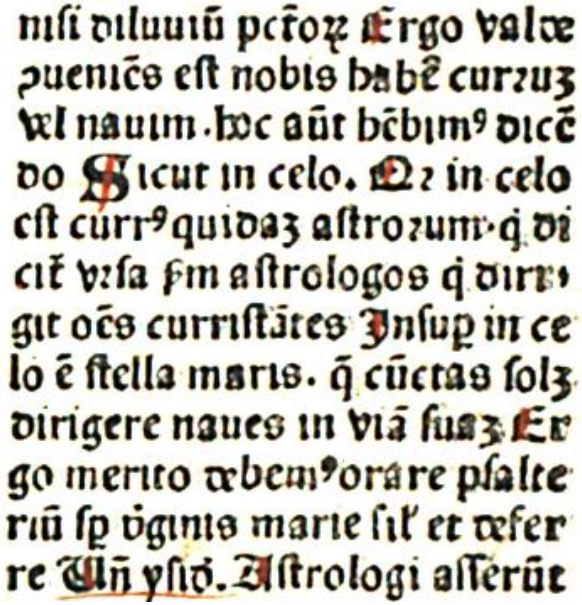
Dunque, è assai conveniente per noi avere un carro o una nave.

Noi, tuttavia, l'avremo, quando diciamo: "Come in Cielo".

Dal momento che in cielo c'è un Carro di stelle, che è chiamato dagli Astrologi Orsa, che dirige tutti i viandanti.

Inoltre, in cielo c'è la Stella del Mare, che suole dirigere tutte le navi per la loro rotta.

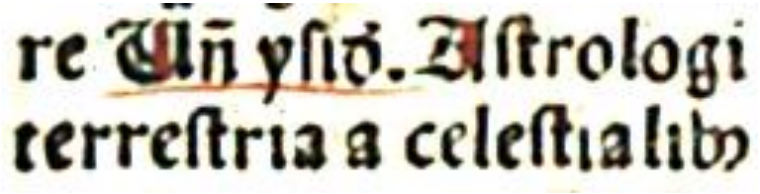
Allora, giustamente dobbiamo pregare il Rosario della sempre Vergine Maria e, tenere (in mano la Corona) mentre (lo si recita).


nisi diluuiũ pctoꝝ Ergo valde
ꝯueniẽs est nobis habẽ curruꝫ
vel nauim. hoc aũt hẽbimꝰ dicẽ
do Sicut in celo. Qꝛ in celo
est currꝰ quidaꝫ astroꝛum. q̃ di
cit̃ vꝛsa ſm astrologos q̃ diri-
git oẽs curristãtes Insup in ce
lo ẽ stella maris. q̃ cũctas solꝫ
dirigere naues in viã suaꝫ Er
go merito debemꝰ orare psalte
riũ sp̃ v̄ginis marie sil' et defer
re Vñ ysid. Astrologi asserũt

Incunabolo del 1498, fol. 060, col.d.

Unde Ysidorus: Astrologi asserunt terrestria a celestialibus dirigi, quod verum iudico quantum ad naturalia, non quantum ad rationalia[77].

((Nono. O fideles populi, si quis haberet transire per terram montuosam, cavernosam, lutosam, et ubique paludosam et tremulam, nonne necessarium esset in terra tali reperire callem sive methadum terream



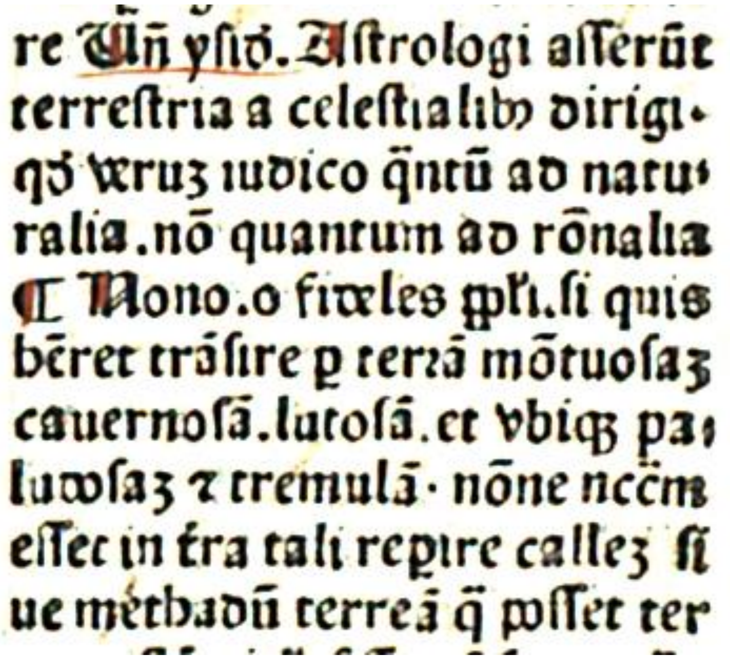
re Uñ ysid. Astrologi
terrestria a celestialib

---

[77] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 1) si ha: *"8. Si cui peragranda foret aquis superfusa regio, an non ille navi, aut curru, aliove opus habuerit sobvehiculo? Assentitis id mihi. Atqui nos sumus ii, qui praesentis vitae miseriis circumfundimur: quippe, inquit S. Basilius, hic mundus non est, nisi diluvium peccatorum. Quare in coelo sit refugium nostrum, dicamus orantes: SICUT IN COELO: in coelo currus est astrorum, via latea, stella maris Maria: hanc salutemus in Psalterio. E coelo in terrena labitur influxus"* (8. "Se uno dovesse attraversare una regione paludosa, forse non avrebbe bisogno di una barca o di un carro o di qualche altro mezzo di trasporto? Certo approvereste! Ebbene, siamo noi quelli accerchiati dalle miserie della presente vita: quindi, dice S. Basilio, questo mondo non è altro che il diluvio dei peccatori. Perciò, sia in Cielo il nostro rifugio, e diciamo pregando: *"Sicut in Coelo [Come in Cielo]"*. In Cielo ci sono i Carri Stellati, la Via Lattea, la Stella del Mare, Maria: Salutiamola nel Rosario, affinchè dal Cielo [Ella] faccia discendere le Grazie sulle realtà terrene").**

Perciò (scrisse) Isidoro: Gli astrologi asseriscono che le (vicende) terrene sono guidate dalle (realtà) celesti, cosa che giudico autentica per ciò che riguarda riguarda le realtà naturali, anche se incomprensibile alla ragione.

In nono luogo, o popoli fedeli, se qualcuno dovesse attraversare una terra montuosa, cavernosa, fangosa, e, dappertutto, paludosa e dalle sabbie mobili, non sarebbe forse necessario in tale territorio avere un sentiero o un mezzo,


re Ulñ ysid. Astrologi asserūt
terrestria a celestialib⁹ dirigi.
qd verū iudico q̄ntū ad natu-
ralia. nō quantum ad rōnalia
¶ Nono. o fideles p̄pli. si quis
bēret trāsire p terrā mōtuosā⁊
cauernosā. lutosā. et vbiq; pa-
ludosā ⁊ tremulā. nōne nccm
esset in t̄ra tali repire callē ⁊ si
ue methodū terreā q̄ posset ter

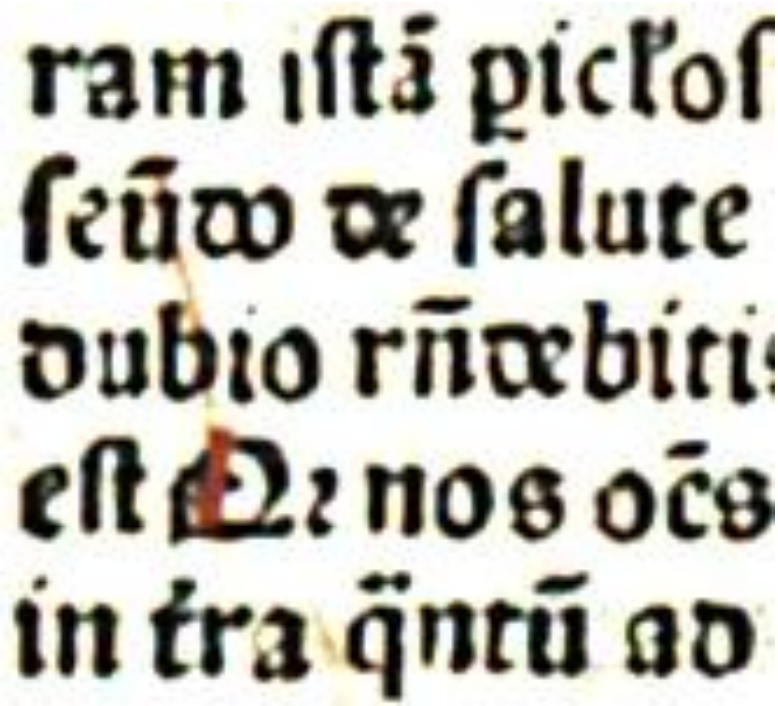
Incunabolo del 1498, fol. 060, col.d.

que posset terram istam periculosissimam secure transeundo de salute gaudere.

Proculdubio respondebitis quod sic.

Sic autem est.

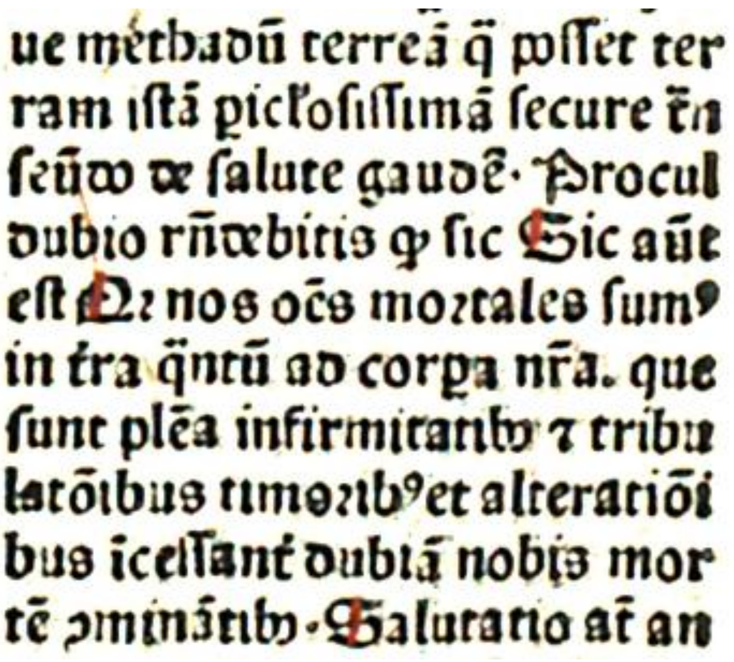
Quia nos omnes mortales sumus in terra quantum ad corpora nostra, que sunt plena infirmitatibus et tribulationibus timoribus et alterationibus incessanter dubiam nobis mortem comminantibus.



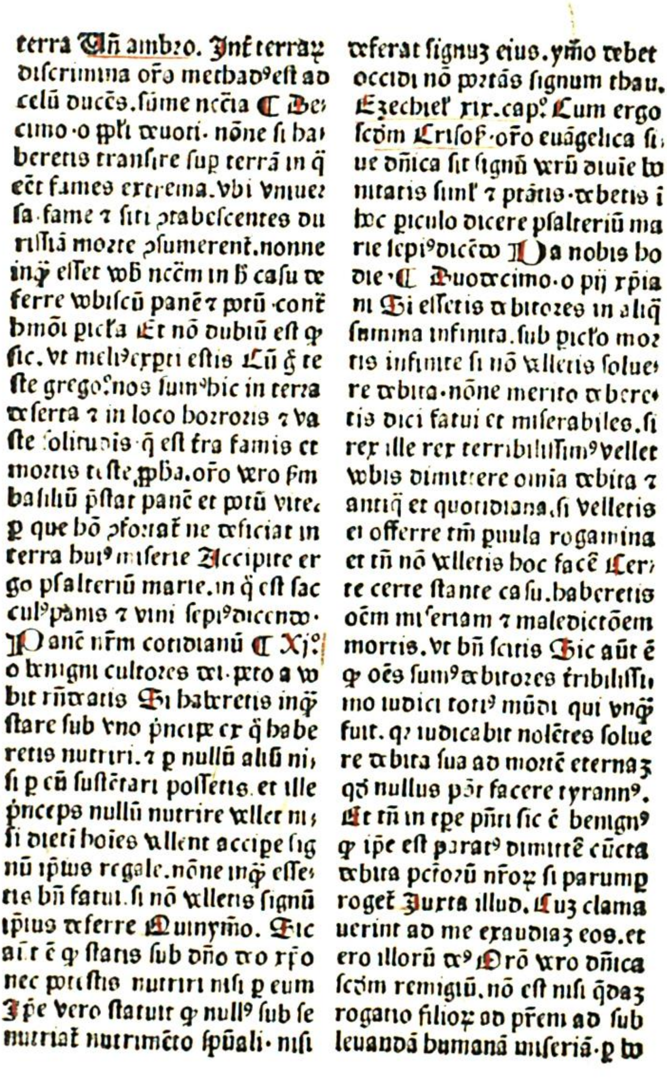
con il quale possa arrivare sano e salvo, attraversando sicuro questa terra pericolosissima?

Senza dubbio risponderete di sì.

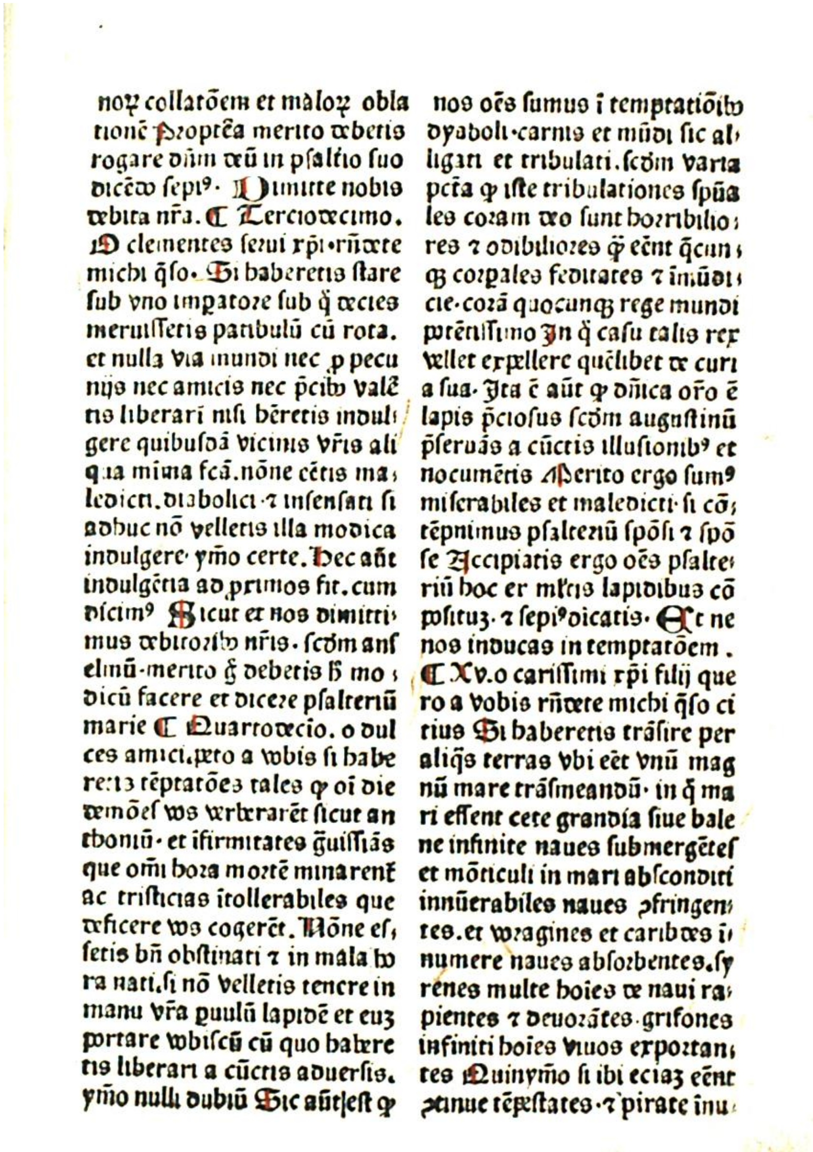
Così è realmente, dal momento che tutti noi, siamo mortali sulla terra, per quanto riguarda i nostri corpi, che sono pieni di infermità e di tribolazioni, di timori e di cambiamenti, che continuamente ci preannunciano la morte.


ue mẽtbadũ terreã q̃ posset ter
ram istã piclosissimã secure tñ
seũdo de salute gaudẽ· Procul
dubio rñdebitis q sic Sic aũt
est Qz nos oẽs mortales sum⁹
in tra q̃ntũ ad corpa nr̃a. que
sunt plẽa infirmitatib⁹ τ tribu
latõibus timorib⁹ et alteratiõi
bus icessant dubiã nobis mor
tẽ ɔminãtib⁹· Salutatio at an

Incunabolo del 1498, fol. 060, col.d.


terra Un ambro. Int terram
discrimina ora metha dei est ad
celu duces. sume necia ¶ De-
cimo o pli devoti. none si ha-
beretis transire sup terra in q
ecet fames extrema. ubi uniuer-
sa fame et siti arabescentes du
rissima morte asumerent. nonne
inq esset vob necm in h casu de
ferre vobiscu pane et potu cont
hmoi picla Et no dubiu est q
sic. ut meli expti estis Cu g te
ste grego. nos sum hic in terra
deserta et in loco horroris et va
ste solitudis q est fra famis et
mortis teste pha. ora vero fm
basiliu pstat pane et potu vite.
p que ho aforat ne deficiat in
terra hui miserie Accipite er
go psalteriu marie. in q est sac
cul panis et vini sepi dicendo.
Pane nrm cotidianu ¶ Xj.
o benigni cultores dei. pto a vo
bit rndeatis Si haberetis inq
stare sub vno pncipe ex q habe
retis nutriri. et p nullu aliu ni-
si p eu sustetari possetis. et ille
pnceps nullu nutrire vellet ni-
si dieti hoies vellent accipe sig
nu ipius regale. none inq esse-
tis hn fatui. si no velletis signu
ipius deferre Quinymo. Sic
aut e q statis sub dno deo xpo
nec potestis nutriri nisi p eum
Ipe vero statuit q null sub se
nutriat nutrimeto spuali. nisi
deferat signu eius. ymo debet
occidi no portas signum thau.
Ezechiel xix. cap. Cum ergo
scdm Crisos. ora euagelica si-
ue dnica sit signu veru diuie do
minatis sint et ptatis. debetis i
hoc piculo dicere psalteriu ma
rie sepi dicendo Da nobis ho
die. ¶ Duodecimo o pij xpia
ni Si essetis debitores in aliq
summa infinita. sub piclo mor
tis infinite si no velletis solue-
re debita. none merito debere-
tis dici fatui et miserabiles. si
rex ille rex terribilissim vellet
vobis dimittere omia debita et
antiq et quotidiana. si velletis
ei offerre tm puula rogamina
et tn no velletis hoc face Cer-
te certe stante casu. haberetis
oem miseriam et maledictoem
mortis. vt hn scitis Hic aut e
q oes sum debitores tribilissi-
mo iudici toti mudi qui vnq
fuit. q iudicabit nolentes solue
re debita sua ad morte eterna
qd nullus pot facere tyrann.
Et tn in ipe pnri sic e benign
q ipe est parat dimitte cucta
debita pcco nro si parump
roget Iuxta illud. Cu clama
uerint ad me exaudia eos. et
ero illoru de Oro vero dnica
scdm remigiu. no est nisi qda
rogatio filio ad prem ad sub
leuanda humana miseria. p ho

Incunabolo del 1498, fol. 061a **(Bibl. Universitaria di Kiel).**


nox collatōem et malox obla
tionē Propterea merito debetis
rogare dñm deū in psalterio suo
dicēdo sepi⁹. Dimitte nobis
debita nr̄a. ¶ Terciodecimo.
O clementes serui xp̄i rn̄dete
michi q̄so. Si haberetis stare
sub vno impatore sub q̄ decies
meruissetis patibulū cū rota.
et nulla via mundi nec p pecu
nijs nec amicis nec p̄cib⁹ valē
tis liberari nisi hēretis indul
gere quibusdā vicinis vr̄is ali
qua minima fcā. nōne cētis ma
ledicti. diabolici et insensati si
adhuc nō velletis illa modica
indulgere. ymo certe. Hec aūt
indulgētia ad primos fit. cum
dicim⁹ Sicut et nos dimitti
mus debitorib⁹ nr̄is. scdm ans
elmū. merito q̄ debetis h̄ mo
dicū facere et dicere psalteriū
marie ¶ Quartodecio. o dul
ces amici. peto a vobis si habe
retis temptatōes tales q̄ oī die
demōes vos verberarēt sicut an
thoniū. et īfirmitates ḡuissiās
que omi hora morte minarent
ac tristicias itollerabiles que
deficere vos cogerēt. Nōne es
setis bn̄ obstinati et in mala ho
ra nati. si nō velletis tenere in
manu vr̄a puulū lapidē et eū
portare vobiscū cū quo habere
tis liberari a cūctis aduersis.
ymo nulli dubiū Sic aūt est q̄
nos oēs sumus ī temptatiōib⁹
dyaboli. carnis et mūdi sic al
ligati et tribulati. scdm varia
pctā q̄ iste tribulationes spūa
les coram deo sunt horribilio
res et odibiliores q̄ eēnt q̄cun
q̄ corpales feditates et imūdi
cie. corā quocunq̄ rege mundi
potētissimo In q̄ casu talis rex
vellet expellere quēlibet de curi
a sua. Ita ē aūt q̄ dñica orō ē
lapis p̄ciosus scdm augustinū
pseruās a cūctis illusionib⁹ et
nocumētis Merito ergo sum⁹
miserabiles et maledicti. si cō
tēpnimus psalteriū spōsi et spō
se Accipiatis ergo oēs psalte
riū hoc ex mltis lapidibus cō
positū. et sepi⁹ dicatis. Et ne
nos inducas in temptatōem.
¶ XV.o carissimi xp̄i filij que
ro a vobis rn̄dere michi q̄so ci
tius Si haberetis trāsire per
aliq̄s terras vbi eēt vnū mag
nū mare trāsmeandū. in q̄ ma
ri essent cete grandia siue bale
ne infinite naues submergētes
et mōticuli in mari absconditi
innūerabiles naues cōfringen
tes. et voragines et caribdes in
numere naues absorbentes. sy
renes multe hoies de naui ra
pientes et deuorātes. grifones
infiniti hoies viuos exportan
tes Quinymo si ibi eciā eēnt
cōtinue tēpestates. et pirate inu

Incunabolo del 1498, fol. 061b **(Bibl. Universitaria di Kiel)**.

Rosariante, sec. XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

© Kunstmuseum Basel

Rosariante attaccato dal diavolo, sec. XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Salutatio autem Angelica et hec Dominica Oratio, sunt terra quedam sive methadus terrea securissima in presenti miseria.

Merito ergo accipere debetis Psalterium Marie, dicendo sepius(:) Et in (fol. 061, col. a) terra.

Unde Ambrosius: Inter terrarum discrimina oratio methadus est ad celum ducens, summe necessaria[78].

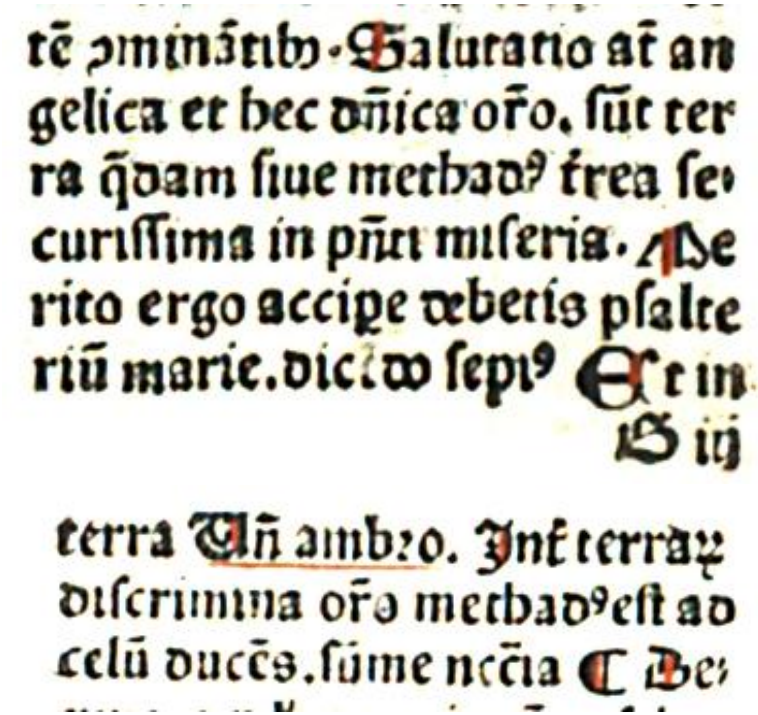
---

[78] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 1) si ha: *"9. Quod si autem terra peregrinationis tuae aspera montibus, et saltibus horrida foret, ac in via, seu cavernosa, aut lutosa, terraeve motibus quateretur: an non alterutrum fuerit necessarium, vel ut ultima perpessus pereas, aut quae via tibi sese ostendat, qua evadas? Age nunc, teque aspice. Tali in terra tuimet corporis tua peregrinantur Anima, infirmitatibus circumdata, spinosa tribulationibus, tremores inter, rerumque vicissitudines varia, interque spem, et metum dubia. Invade igitur coelestem tramitem Dominicae Orationis, et dic: IN TERRA. Ex hac in coelos via est Oratio"*** **(9. "Se poi la strada del tuo peregrinare dovesse valicare i monti e attraversare foreste selvagge, tra precipizi e paludi, e scosse di terremoto, non sarebbe necessario, affinché non ti sorprenda la morte, che ti si presenti una via, attraverso la quale tu possa trovare scampo, e, procedendo in essa, tu possa giungere alla meta? [Direste sì, certamente!]. Ma è la tua Anima, che è pellegrina nella terra del tuo corpo, circondata da infermità e ricoperta dalle spine della tribolazione, tra interminabili preoccupazioni e vicissitudini della vita, e tra incertezze, attese e timori. Intraprendi dunque il Celeste Sentiero del Rosario, e dì: *"Et in terra [Così in terra]"*. Questa Preghiera è la Via che porta in Cielo").**

Allora, l'Ave Maria e il Pater Noster sono quel sentiero e (quel) mezzo sicurissimo nell'attuale miseria.

A ragione, quindi, dovete prendere il Rosario di Maria, dicendo assai spesso: "Come in terra".

Perciò, Ambrogio (scrisse): "Fra i (tanti) pericoli (che vi sono) sulla terra, l'orazione è il mezzo sommamente necessario, che conduce al Cielo.


tē ꝯminātib⁹. Salutatio at̄ an
gelica et hec dn̄ica or̄o. sūt ter
ra q̄dam siue methad⁹ t̄rea se
curissima in pn̄ti miseria. Me
rito ergo accipe debetis psalte
riū marie. dicēdo sepi⁹ Et in
G iij

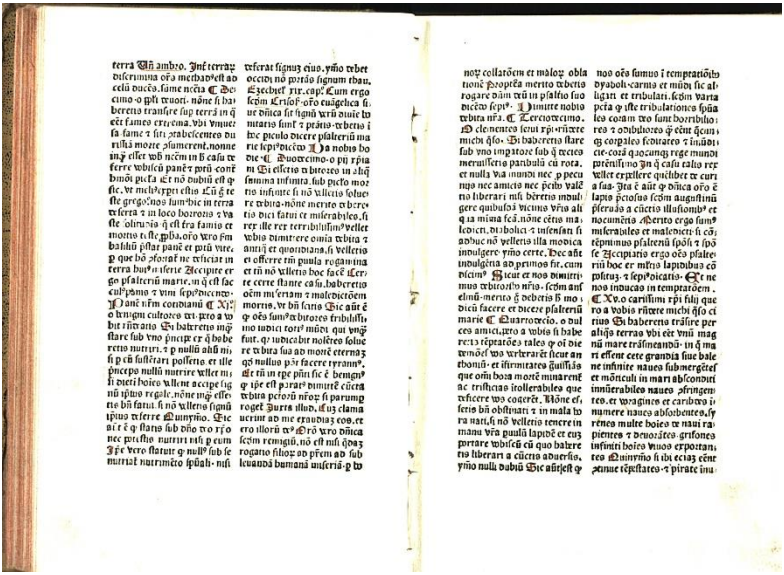
terra Vn̄ ambro. Int̄ terraꝝ
discrimina or̄o methad⁹ est ad
celū ducēs. sūme nec̄cia ¶ De

Incunabolo del 1498, fol. 060, col.d; fol. 061, col.a .

((Decimo, o populi devoti, nonne si haberetis transire super terram in qua esset fames extrema, ubi universa fame et siti contabescentes durissima morte consumerentur, nonne inquam esset vobis necessarium in hoc casu deferre vobiscum panem et potum contra huiusmodi pericula.

Et non dubium est quod sic, ut melius experti estis.

Cum igitur teste Gregorio, nos sumus hic in terra deserta et in loco horroris et vaste

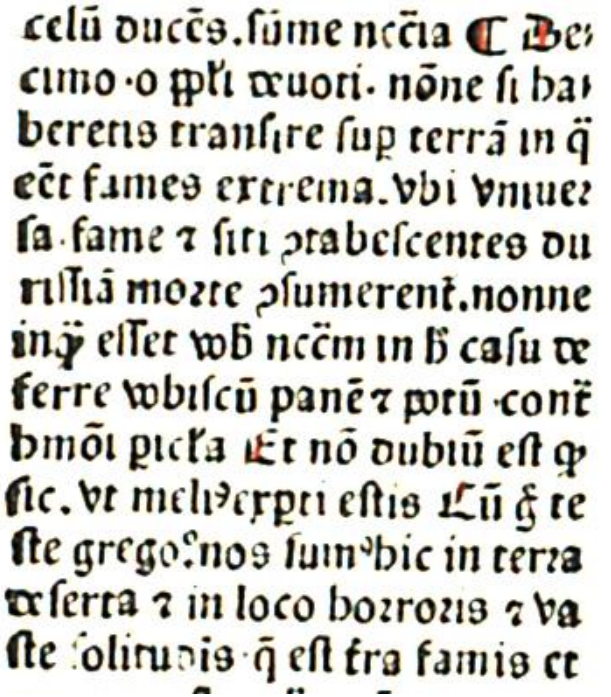


Incunabolo del 1498, fol. 061 **(Bibl. Universitaria di Kiel)**.

In decimo luogo, o popoli devoti, se doveste attraversare una terra, nella quale ci fosse una fame infinita, dove, coloro che sono disfatti da tutta la fame e la sete, vengano consumati in una morte durissima, dico: forse che non vi sarebbe necessario, in questo caso, portare con voi pane e bevanda contro tali pericoli?

E non v'è dubbio che sia così, come (già) sapete assai bene per esperienza.

Infatti, attesta Gregorio: "Noi siamo qui in una terra deserta e in un luogo d'orrore e

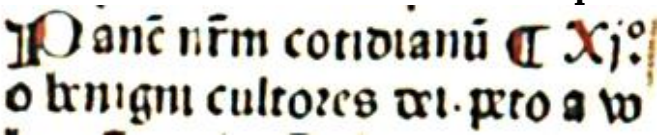


Incunabolo del 1498, fol. 061, col.a.

solitudinis, que est terra famis et mortis teste propheta, oratio vero secundum Basilium prestat panem et potum vite, per que homo confortatur ne deficiat in terra huius miserie.

Accipite ergo Psalterium Marie, in quo est sacculus panis et vini sepius dicendo: Panem nostrum cotidianum[79].

((XI°, o benigni cultores Dei, peto a vobis respondeatis: si haberetis inquam stare sub uno principe

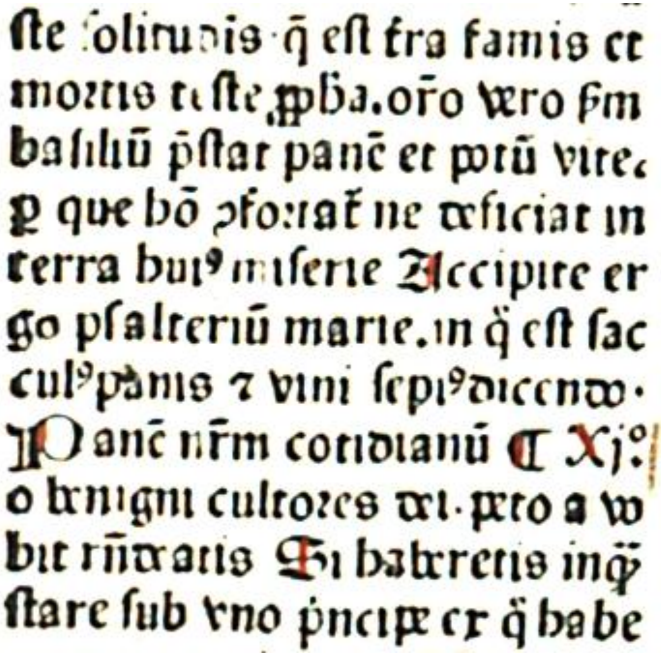


[79] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 1) si ha: *"10. Fac ita esse: In terra sterili vitam trahas miseram, ubi mera fames, et egestas rerum sit omnium, et plurima mortis imago contabescentium; an non a victo, potuque tibi providendum est? Quid ni inquis. Ah, ubi vitam vivimus? Et quam miseram? Sumus in terra deserta, ait S. Greg[orius], et in loco horroris, et vastae solitudinis, famis ac mortis: Oratio, autem, ait S. Basilius, vitae panem, ac potum praestat. Quin arripitis igitur Psalterium, ad quo orantes petatis: PANEM NOSTRUM QUOTIDIANUM?"* (10. "Fa un ipotesi: che tu conduca una misera vita in una terra arida, dove vi sia fame e penuria di tutte le cose, e ovunque desolazione, morte e rovina; non andrai a cercare di che mangiare e di che bere? Certamente diresti di sì! Ah, non è forse questa la vita che viviamo? E non è altrettanto misera? Veramente, come dice San Gregorio, siamo in una terra deserta, un impressionante luogo di solitudine, di fame e di morte: solo la preghiera, dice San Basilio, dona il pane e l'acqua per sopravvivere. Perché anche voi, dunque, non prendete il Rosario, e non lo pregate, chiedendo il: *"Panem Nostrum quotidianum [Il nostro Pane quotidiano]"*?).**

di grande solitudine, che è terra di fame e di morte, come attesta il profeta, tuttavia l'orazione, secondo Basilio, offre il pane e la bevanda della vita, per mezzo dei quali l'uomo viene confortato, per non venir meno in questa terra di miseria.

Prendete, quindi, il Rosario di Maria, nel quale c'è un sacchetto col pane e col vino, assai spesso dicendo "Il nostro pane quotidiano".

In undicesimo luogo, o benigni estimatori di Dio, vi chiedo di rispondere: dico: se doveste stare sotto un Principe,

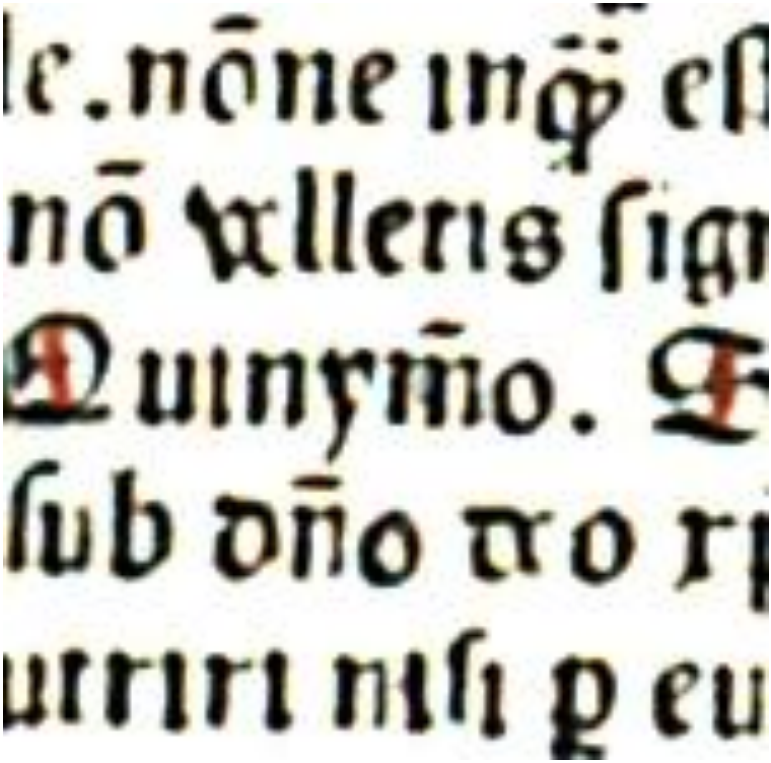

ste solitudinis q̄ est t̄ra famis et
mortis teste pph̄a. orō vero s̄m
basiliū p̄stat panē et potū vite.
p̄ que hō ꝯfortať ne deficiat in
terra hui⁹ miserie Accipite er
go psalteriū marie. in q̄ est sac
cul⁹ panis ⁊ vini sepi⁹ dicendo.
Panē nr̄m cotidianū ¶ XI°.
o benigni cultores dei. peto a vo
bis r̄ndeatis Si haberetis in q̄
stare sub vno p̄ncipe et q̄ habe

Incunabolo del 1498, fol. 061, col.a.

ex quo haberetis nutriri, et per nullum alium nisi per eum sustentari possetis et ille princeps nullum nutrire vellet nisi dietim homines vellent accipere signum ipsius regale, nonne inquam essetis bene fatui, si non velletis signum ipsius deferre(?)

Quinymmo(!)

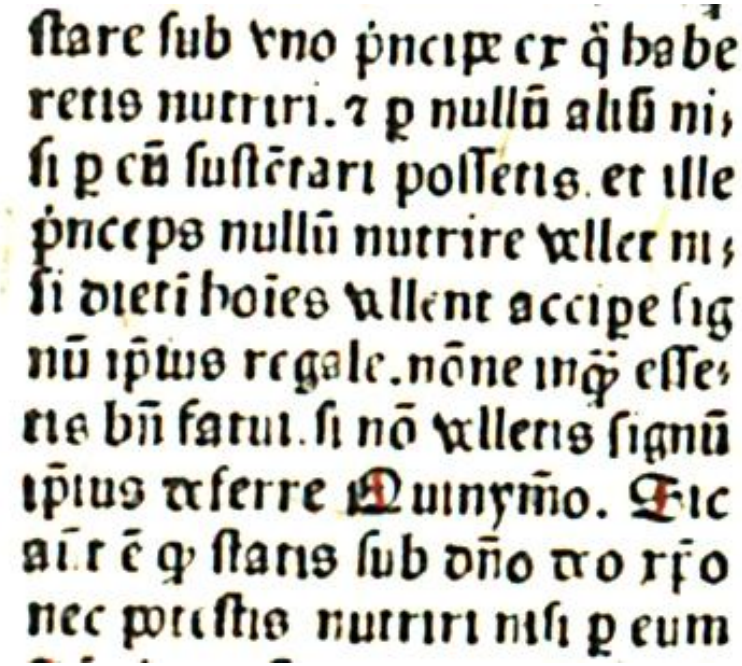
Sic autem est quod statis sub Domino Deo Christo nec potestis nutriri nisi per eum.



dal quale doveste essere nutriti, e poteste essere sostentati da nessun altro, fuorchè da lui; e (se) quel principe non volesse nutrire nessuno, eccetto chi avesse preso, giornalmente, il suo visto regale; dico: forse non sareste, completamente insensati, se non voleste mostrare il suo visto (regale)?

Certamente (si)!

D'altra parte, è così, dal momento che dimora sotto Cristo Signore Dio, e non potete nutrirvi, se non grazie a Lui.


stare sub vno p̄ncipe ex q̄ habe
retis nutriri. ⁊ ꝑ nullū aliū ni-
si ꝑ eū sustētari possetis. et ille
p̄nceps nullū nutrire vellet ni-
si dieti hoīes vellent accipe sig
nū ip̄ius regale. nōne inq̄ esse-
tis bñ fatui. si nō velletis signū
ip̄ius deferre Quinym̄o. Sic
aūt ē q̄ statis sub dño deo xp̄o
nec potestis nutriri nisi ꝑ eum

Incunabolo del 1498, fol. 061, col.a.

Ipse vero statuit quod nullus sub se nutriatur Nutrimento Spirituali, nisi (fol. 061, col. b) deferat Signum eius, ymmo debet occidi non portans signum thau, Ezechielis XIX capitulo.

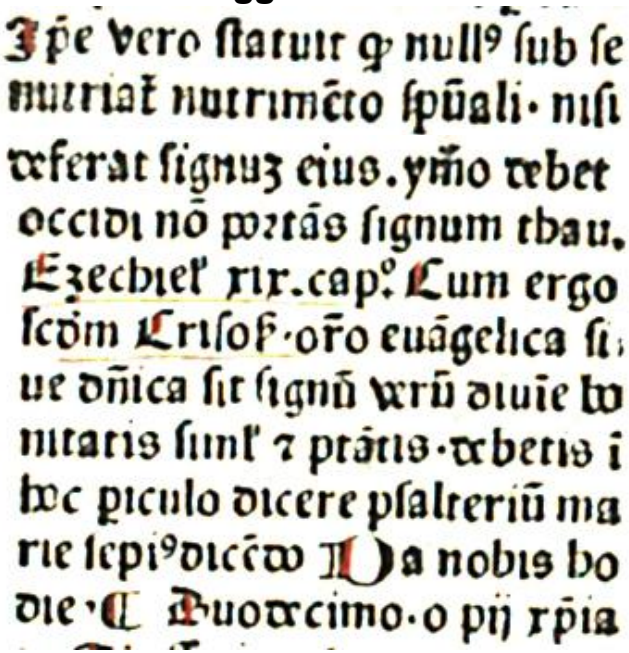
Cum ergo secundum Crisostomum, oratio evangelica sive dominica sit signum verum divine bonitatis simul et potestatis, debetis in hoc periculo dicere psalterium Marie sepius dicendo(:) Da nobis hodie[80].

---

[80] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 1) si ha: *"III. QUINQUAGENA. "11. Si qui sese Principi adeo totos deditos devovissent, ut aliunde, nisi e solius ipsius manibus, nutriri non possent; is autem nulli quicquam elargiri vellet alimenti nisi qui regale suum gestare insigne, tesseramque exiberet: an non extremae foret dementiae, hanc negligere velle? Plane dubitatis nihil. Nos, sub potenti manu Domini agimus, quam is aperit, et implet omne animal, sed, si data ab ipso tessera exhibeatur. Cum ergo, iuxta S. Chrysostom[us] Oratio evangelica signum sit verum divinae bonitatis et potestatis: plane par est, dicamus saepius in Psalterio: DA NOBIS HODIE"* (*Terza Cinquantina*: "11. Se alcuni avessero votato tutta la loro esistenza al Principe, tanto da non accettare cibo da nessun'altra persona, se non dalle mani di lui solo; se questi non volesse dare loro nulla da mangiare, se non a coloro che avessero con sè il sigillo reale ed esibissero la tessera di riconoscimento: forse non sarebbe un'immensa follia non preoccuparsi di questa cosa? Direste certamente di si. Ma, siamo noi che viviamo sotto la Potente Mano del Signore, la quale sfama e sazia ogni vivente, ma solo se viene esibita la tessera di riconoscimento, che Egli ha dato loro. Poiché dunque, dice San Giovanni Crisostomo, la Preghiera del Vangelo è il lasciapassare autentico della Divina Bontà e Potenza: è**

In verità, Egli ha stabilito che nessuno sotto di Lui si nutra del Nutrimento Spirituale (dell'Eucaristia), se non porta il suo Sigillo, e anzi, (e) in Ezechiele (cap. 19), è meritevole di morte chi non porta il segno del tau.

Essendo, dunque, secondo il Crisostomo, l'Orazione Evangelica e del Signore, il vero Sigillo della Divina Bontà e della (Sua) Potenza, in tale pericolo dovete recitare il Rosario di Maria, assai spesso dicendo: "Dacci oggi".


Ip̄e vero statuit q̄ null⁹ sub se
nutriat nutrimēto spūali· nisi
deferat signuz eius. ym̄o debet
occidi nō portās signum thau.
Ezechiel' xix. cap°. Cum ergo
scd̄m Crisos·or̄o euāgelica si
ue dn̄ica sit signū verū diuīe bo
nitatis simul ⁊ ptātis· debetis i
hoc p̄iculo dicere psalteriū ma
rie sepi⁹ dicēdo Da nobis ho
die· ¶ Duodecimo· o pij xp̄ia

Incunabolo del 1498, fol. 061, col.a-b.

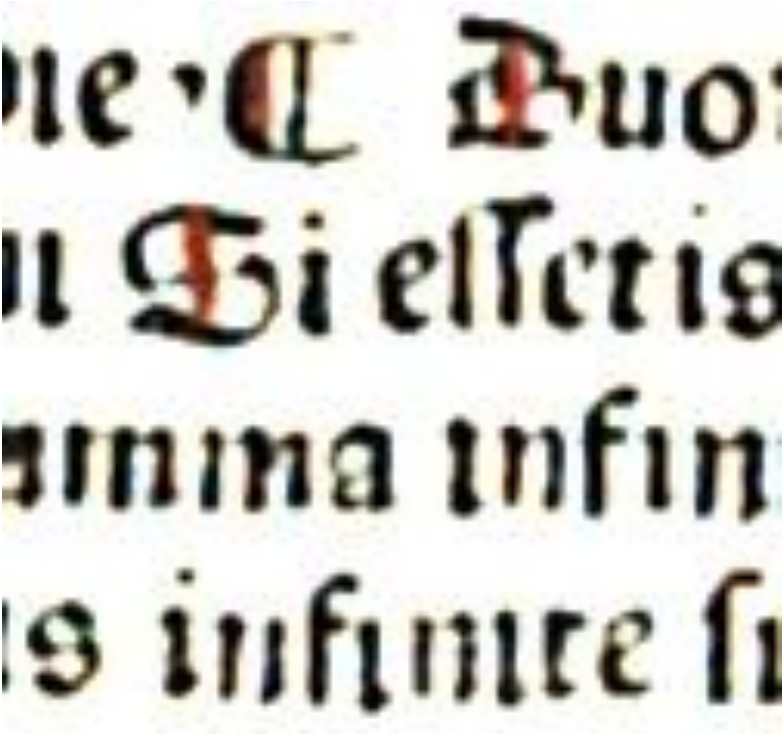
---

assai opportuno, che noi chiediamo sempre nel Rosario: *"Da nobis hodie [Dacci oggi]"*).

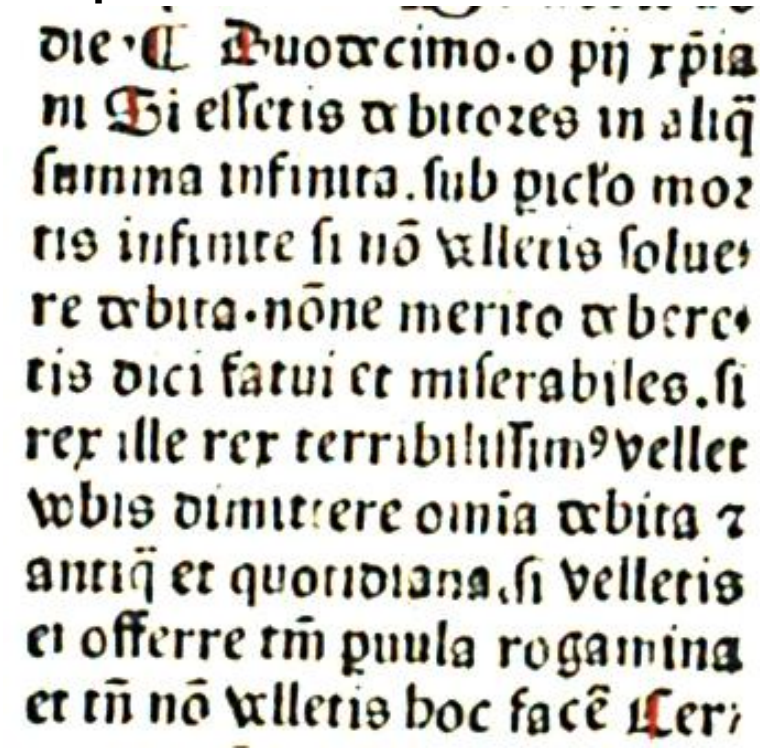
Maestro di Francoforte, Madonna del Latte, particolare della Corona del Rosario al collo di Gesù Bambino, sec. XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Maestro di Fröndenberger, Madonna con Gesù Bambino e Corona del Rosario, 1400 (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

((Duodecimo, o pij christiani. Si essetis debitores in aliqua summa infinita, sub periculo mortis infinite si non velletis solvere debita, nonne merito deberetis dici fatui et miserabiles, si rex(,) ille rex terribilissimus vellet vobis dimittere omnia debita et antiqua et quotidiana, si velletis et offerre tantum parvula rogamina et tamen non velletis hoc facere(?)



In dodicesimo luogo, o devoti cristiani, se foste debitori di una somma infinita, con il pericolo di una terribilissima morte, se decideste di non pagare i debiti, forse che, a ragione, non dovreste essere detti insensati e miserevoli, se il Re, proprio quel Re tanto terribile, volesse condonarvi tutti i debiti, sia quelli passati, sia quelli recenti, se vorreste solo elevare (per lui) unicamente delle piccole preghiere, e tuttavia voi non vorreste fare questo?

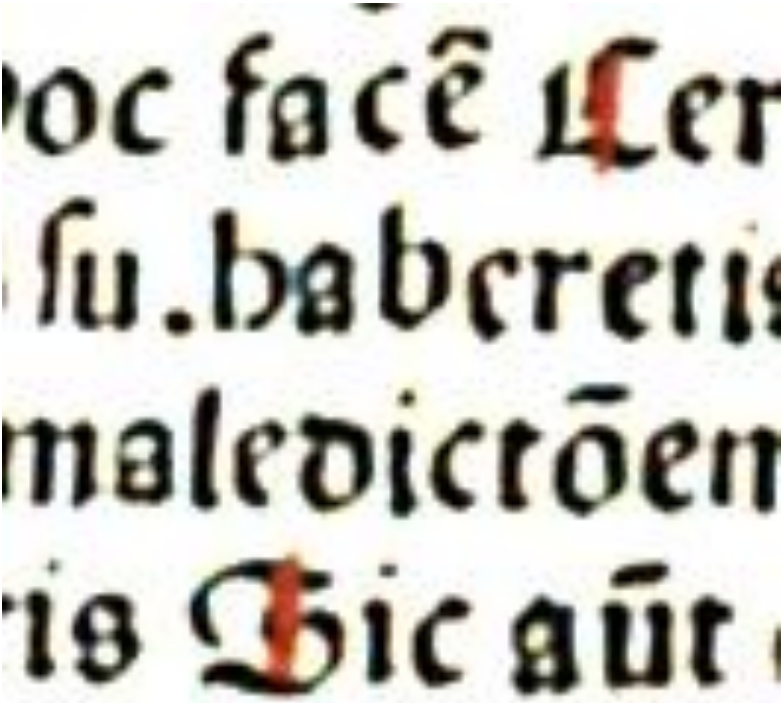


Incunabolo del 1498, fol. 061, col.b.

Certe certe stante casu, haberetis omnem miseriam et maledictionem mortis, ut bene scitis.

Sic autem est quod omnes sumus debitores terribilissimo iudici totius mundi qui unquam fuit, quia iudicabit nolentes solvere debita sua ad mortem eternam quod nullus potuit facere tyrannus.

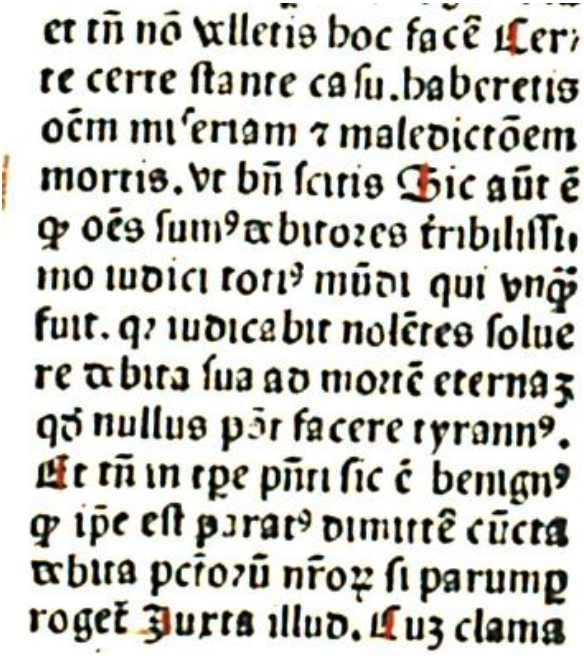
Et tamen in tempore presenti sic est benignus quod ipse est paratus dimittere cuncta debita peccatorum nostrorum si parumper rogetur.



Certissimamente, in questo caso, avreste ogni ansia e ogni afflizione di morte, come ben sapete.

D'altra parte è così, dal momento che tutti siamo debitori verso il più temibile Giudice del mondo che vi sia mai stato, perchè condannerà coloro che rifiutano di pagare i propri debiti, con la morte eterna, (pena) che nessun tiranno può dare.

E tuttavia, nel tempo presente, Egli è così benigno, che è pronto a condonare tutti i debiti dei nostri peccati, se un poco è pregato.



et tñ nõ vlletis hoc facẽ Cer-
te certe stante casu. haberetis
oẽm miseriam ⁊ maledictõem
mortis. vt bñ scitis Sic aũt ẽ
q̃ oẽs sum⁹ debitores tribilissi-
mo iudici toti⁹ mũdi qui vnq̃
fuit. q⁊ iudicabit nolẽtes solue
re debita sua ad mortẽ eternaꝫ
qđ nullus põt facere tyrann⁹.
Et tñ in tpe pñti sic ẽ benign⁹
q̃ ipe est parat⁹ dimittẽ cũcta
debita pctorũ nr̃oꝝ si parum p
roget Iuxta illud. Cuꝫ clama

Incunabolo del 1498, fol. 061, col.b.

Iuxta illud, cum clameverint ad me exaudiam eos, et ero illorum Deus.

Oratio vero Dominica secundum Remigium, non est nisi quedam rogatio filiorum ad parentem ad sublevandam humanam miseriam, per (fol. 061, col. c) bonorum collationem et malorum oblationem.

Propterea merito debetis rogare Dominum Deum in Psalterio Suo dicendo sepius: Dimitte nobis debita nostra[81].

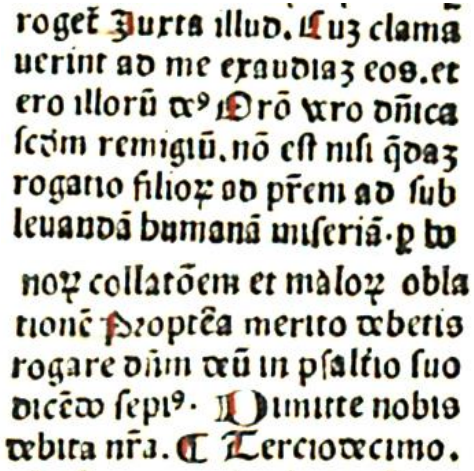
---

[81] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 1) si ha: *"12. Qui Regi severo essent grandi obstricti debito, neque huic solvendo, sed capite luendum foret aeterna sub morte: Rex autem omnia dimittere paratum sese offerret; tantum, ut pro remissione rogetur: an non demens ille, et infelix censeretur, qui tantillum ipsi referre nollet submissionis, et obsequii? Omnino confitemini: Atqui nos debitores DEI facti sumus, aeternis mancipandi nexibus, et catastis includendi, tortoribusque tradendi: et parva istis prece evadere possumus: sic enim ait Rex ipse, si clamaverint ad me, exaudiam eos, et ero illorum DEUS. Quis est igitur, quod non clamitemus saepius in Psalterio: Domine DIMITTE NOBIS DEBITA NOSTRA: nam Oratio Dominicalis ait Remig[ius] est rogatio filiorum ad patrem, ad sublevandam humanam miseriam bonorum collatione, et ablatione malorum"*(12. Se taluni fossero grandemente debitori verso un malvagio Re, che condannasse a morte gli insolventi: ma se il Re fosse accondiscendente a condonare tutto il debito ai debitori che lo implorassero, non sarebbe forse da ritenere insensato e sciagurato, colui che non volesse concedere (al Re), un così piccolo gesto di ossequio e riverenza? Direste certamente di sì! Eppure, siamo noi i debitori di Dio, che dovremmo essere legati da catene eterne e rinchiusi nel luogo di tortura e affidati ai torturatori: siamo noi quelli che possiamo sfuggire a questi [tormenti], con una semplice**

Allo stesso modo di colui (che pregava il Re), quando (essi) avranno gridato verso di me, Io li esaudirò e sarò il loro Dio.

Secondo Remigio, veramente il Pater Noster non è altro che una preghiera dei figli al Padre per risollevar(li) dall'umana miseria, con l'invocazione per i beni e la supplica contro i mali.

Perciò, a ragione, dovete pregare il Signore Dio nel Suo Rosario, dicendo più spesso "Rimetti a noi i nostri debiti".


roget Juxta illud. Cuz clamā
uerint ad me exaudiaz eos. et
ero illorū deꝰ Orō vero dñica
scdm remigiū. nō est nisi q̄daz
rogatio filioꝝ ad pr̄em ad sub
leuandā humanā miseriā. ꝑ bo
noꝝ collatōem et maloꝝ obla
tionē Propter̄a merito debetis
rogare dñm deū in psaltio suo
dicēdo sepiꝰ. Dimitte nobis
debita nr̄a. ¶ Terciodecimo.

Incunabolo del 1498, fol. 061, col.b-c.

---

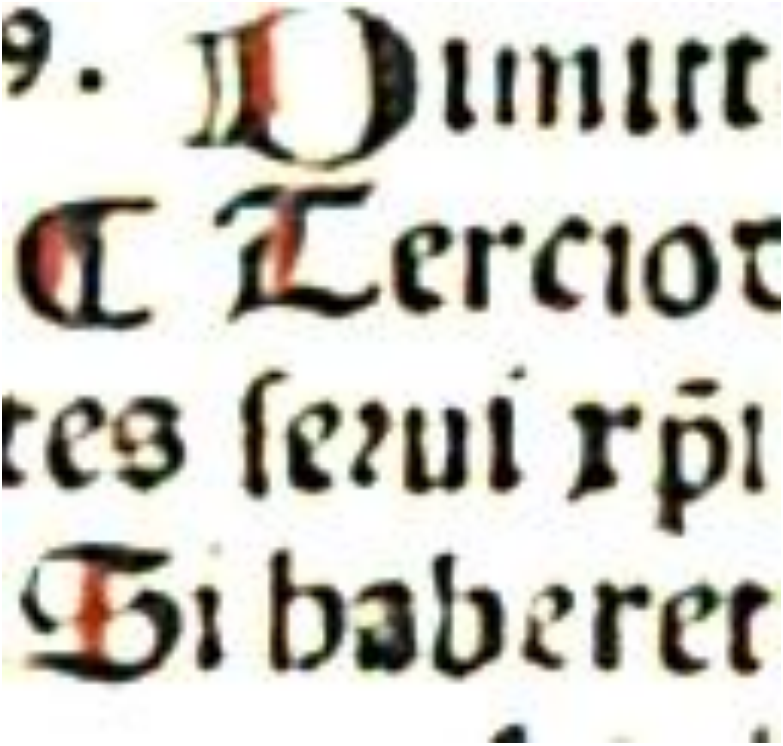
preghiera. E' il Re stesso a dirlo: "Se mi avranno invocato, io li esaudirò e sarò il loro Dio". Chi di noi, dunque, non lo pregherà mediante il Rosario? O Signore, *"Dimitte nobis debita nostra [Rimetti a noi i nostri debiti]"*. Dice infatti Remigio, che il Pater Noster è la Preghiera dei figli che chiedono a [Dio] Padre di sollevare, mediante i [Suoi] Doni, l'umana miseria, e di allontanare i mali").

((Terciodecimo.

O clementes servi Christi, respondete michi queso.

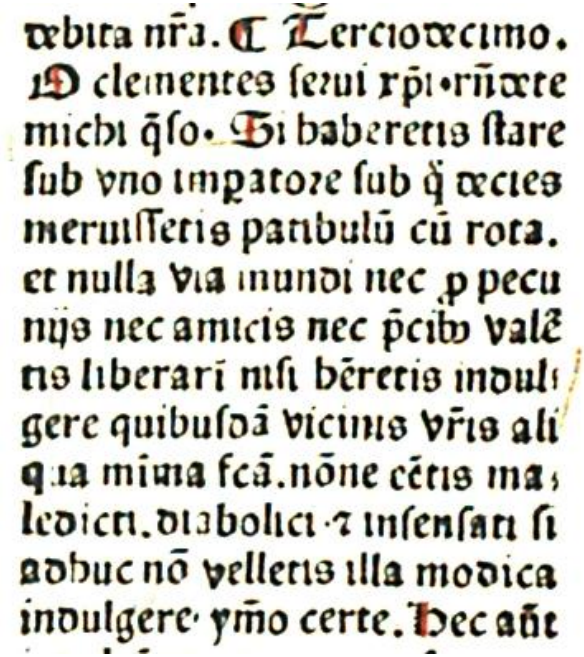
Si haberetis stare sub uno Imperatore sub quo decies meruissetis patibulum cum rota, et nulla via mundi nec pro pecunijs nec amicis nec precibus valeretis liberari nisi haberetis indulgere quibusdam vicinis vestris aliqua minima facta, nonne essetis maledicti, diabolici, et insensati si adhuc non velletis illa modica indulgere(?)

Ymmo certe(!)



In tredicesimo luogo, o miti servi di Cristo, per favore, rispondetemi: Se doveste vivere sotto un Imperatore, davanti al quale decine di volte aveste meritato il patibolo con la ruota, e con nessuna via al mondo, né col denaro, né con gli amici, né con le preghiere foste capaci di liberarvi, eccetto se riusciste a perdonare, a certi vostri vicini, alcune minime cose fatte: forse che non sareste sciagurati, empi ed insensati, se ancora non voleste perdonare quelle piccole cose?

Certamente sì!



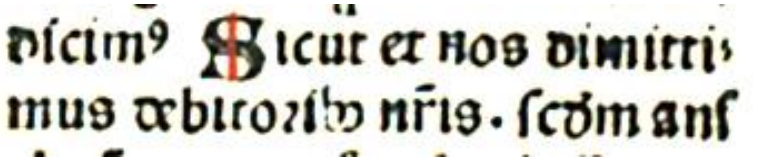
debita nr̄a. ¶ Terciodecimo.
O clementes serui xp̄i·rn̄dete
michi q̄so· Si haberetis stare
sub vno imp̄atore sub q̄ decies
meruissetis patibulū cū rota.
et nulla via mundi nec ꝓ pecu
niis nec amicis nec p̄cibꝫ valē
tis liberari nisi hēretis indul
gere quibusdā vicinis vr̄is ali
qua mīma fcā. nōne cētis ma
ledicti. diabolici ⁊ insensati si
adhuc nō velletis illa modica
indulgere· ym̄o certe. Hec aūt

Incunabolo del 1498, fol. 061, col.c

Hec autem indulgentia ad proximos fit, cum dicimus(:) Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris.

Secundum Anselmum, merito igitur debetis hoc modicum facere et dicere Psalterium Marie[82].

((Quartodecimo, o dulces amici, peto a vobis si haberetis temptationes tales quod omni die demones vos verberarentur sicut Anthonium, et infirmitates gravissimas que omni hora mortem minarentur ac tristicias intollerabiles que deficere vos cogerent,

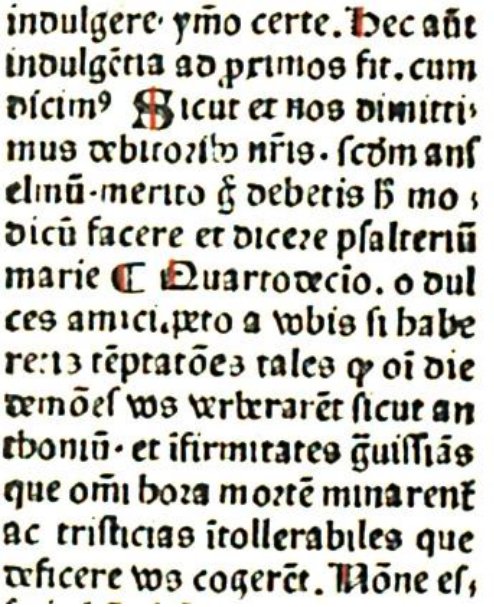


[82] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 1) si ha: *"13. Qui detenti a Principe, et nexi, essent ultimo perdendi supplicio, ob immania sua facinora, ni leviusculis proximorum offensis veniam ipsi libentes dederint, hoc vero illi praefracte nollent; an non prorsus infelices ii, ac maledicti forent aestimandi? Assentimini omnes id mihi. Haec autem fit ad proximos remissio, cum orantes dicimus: SICUT ET NOS DIMITTIMUS DEBITORIBUS NOSTRIS"* (13. "Se alcuni fossero imprigionati da un Principe per i loro crudeli misfatti, e fossero condannati a morte, ma sarebbero graziati, se perdonassero volentieri le offese lievissime, che altri hanno fatto a loro: se essi, tuttavia, non volessero in alcun modo [perdonare], non sarebbero da commiserare, come insensati e sciagurati? Tutti acconsentireste con me su questa cosa. E' questa remissione verso il prossimo, che chiediamo in preghiera: *"Sicut et nos dimittimus debitoribus nostris [Come noi li rimettiamo ai nostri debitori]*").**

D’altra parte, questa (formula) d’ indulgenza verso i prossimi, è quando diciamo “Come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori”.

Secondo Anselmo, a ragione, quindi, dovete fare questo poco e recitare il Rosario di Maria.

In quattordicesimo luogo, o dolci amici, vi chiedo: se aveste tentazioni tali che ogni giorno i demoni vi flagellassero, come (Sant’) Antonio (Abate), e aveste infermità gravissime, che ogni ora minacciassero la morte, e tristezze intollerabili, che vi portassero a perdere la speranza,



indulgere· ymo certe. Hec aũt
indulgẽtia ad ꝓximos fit. cum
dicim⁹ Sicut et nos dimitti-
mus debitoribꝰ nr̃is· scd̃m ans
elmũ· merito ꝗ debetis h̃ mo-
dicũ facere et dicere psalteriũ
marie ¶ Quartodecio. o dul
ces amici. peto a vobis si habe
retis tẽptatões tales ꝙ oĩ die
demões vos verberarẽt sicut an
thoniũ· et ĩfirmitates ḡuissiãs
que om̃i hora mortẽ minarent
ac tristicias ĩtollerabiles que
deficere vos cogerẽt. Nõne es,

Incunabolo del 1498, fol. 061, col.c

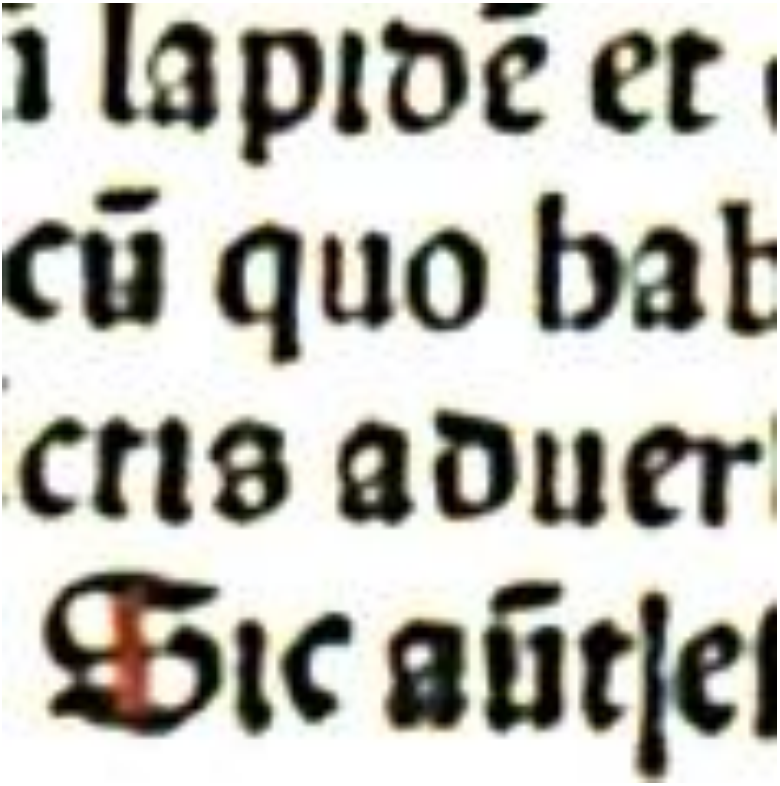
Madonna del Rosario e San Domenico, sec. XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Madonna del Rosario e Gesù Bambino danno Corone del Rosario (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

nonne essetis bene obstinati et in mala hora nati, si non velletis tenere in manu vestra parvulum lapidem et eum portare vobiscum cum quo haberetis liberari a cunctis adversis(?)

Ymmo nulli dubium(!)

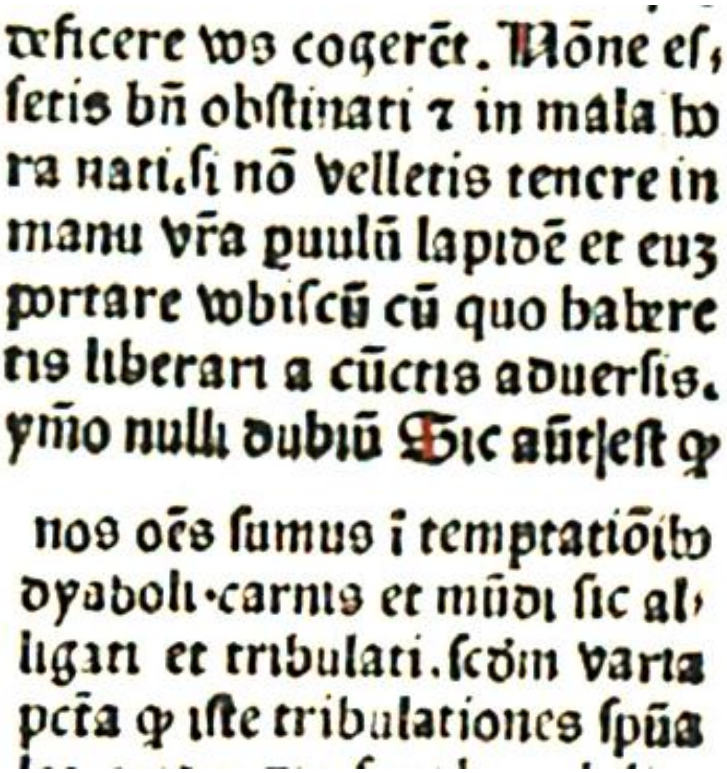
Sic autem est quod (fol. 061, col. d) nos omnes sumus in temptationibus dyaboli, carnis et mundi sic alligati et tribulati, secundum varia peccata



forse che vi ostinereste grandemente e sareste infastiditi se doveste tenere nella vostra mano portare appresso una pietruzza, mediante la quale doveste essere liberati da tutte le avversità?

Certamente, nessuno ne dubita!

D'altra parte così è, dal momento che noi tutti viviamo tra le tentazioni del diavolo, della carne e del mondo, così legati e tribolati, a causa dei vari peccati,



deficere vos cogerēt. Nōne es-
setis bñ obstinati ⁊ in mala ho-
ra nati. si nō velletis tenere in
manu vr̄a puulū lapidē et eū
portare vobiscū cū quo habere
tis liberari a cūctis aduersis.
ym̄o nulli dubiū Sic aūt est ꝙ

nos oēs sumus ī temptatiōibꝰ
dyaboli·carnis et mūdi sic al-
ligati et tribulati. scd̄m varia
pcta ꝙ iste tribulationes spūa

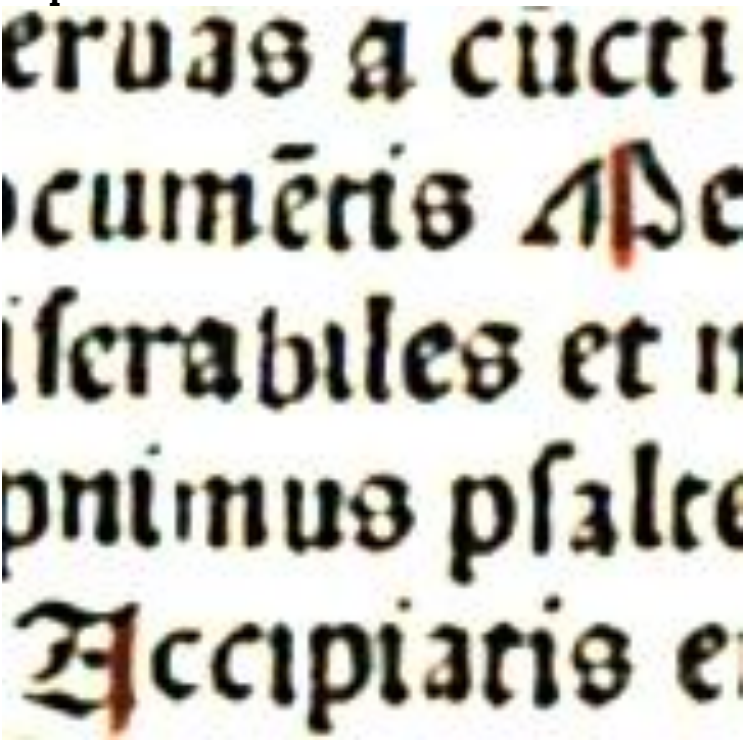
Incunabolo del 1498, fol. 061, col.c-d.

quod iste tribulationes spirituales coram Deo sunt horribiliores et odibiliores quam essent quecumque corporales feditates et immundicie, coram quocumque rege mundi potentissimo.

In quo casu talis rex vellet expellere quemlibet de curia sua.

Ita est autem quod Dominica Oratio est lapis preciosus secundum Augustinum preservans a cunctis illusionibus et nocumentis.

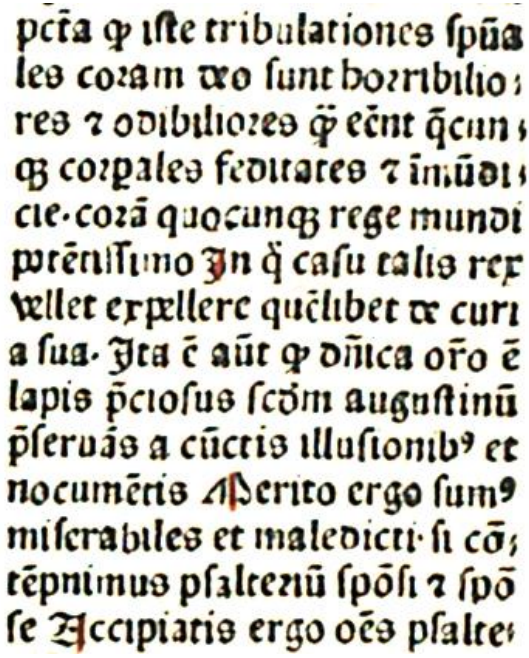
Merito ergo sumus miserabiles et maledicti, si contempnimus Psalterium Sponsi et Sponse.



e questi patimenti spirituali sono più orrendi e più riprovevoli agli Occhi di Dio, di quanto lo siano tutte le turpitudini e le lordure agli occhi di qualsiasi Re potentissimo del mondo, nel caso in cui tale Re volesse scacciare uno dalla sua Corte.

D'altra parte è così, perché il Pater Noster, secondo Agostino, è la Gemma Preziosa, che preserva da tutti gli inganni e da (tutti) i pericoli.

A ragione, dunque, noi siamo miserevoli e nefasti, se disprezziamo il Rosario dello Sposo e della Sposa.

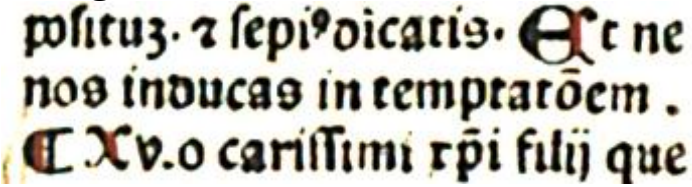


pcta q iste tribulationes spūa
les coram deo sunt horribilio-
res ⁊ odibiliores q̄ eēnt q̄cun-
q̄ corpales feditates ⁊ īmūdi-
cie. corā quocunq̄ rege mundi
potētissimo In q̄ casu talis rex
vellet expellere quēlibet de curi
a sua. Ita ē aūt q dñica orō ē
lapis p̄ciosus scdm augustinū
p̄seruās a cūctis illusionib⁹ et
nocumētis Merito ergo sum⁹
miserabiles et maledicti. si cō-
tēpnimus psalteriū spōsi ⁊ spō
se Accipiatis ergo oēs psalte-

Incunabolo del 1498, fol. 061, col.d.

Accipiatis ergo omnes Psalterium hoc ex multis lapidibus compositum, et sepius dicatis, (Et ne nos inducas in temptationem)[83].

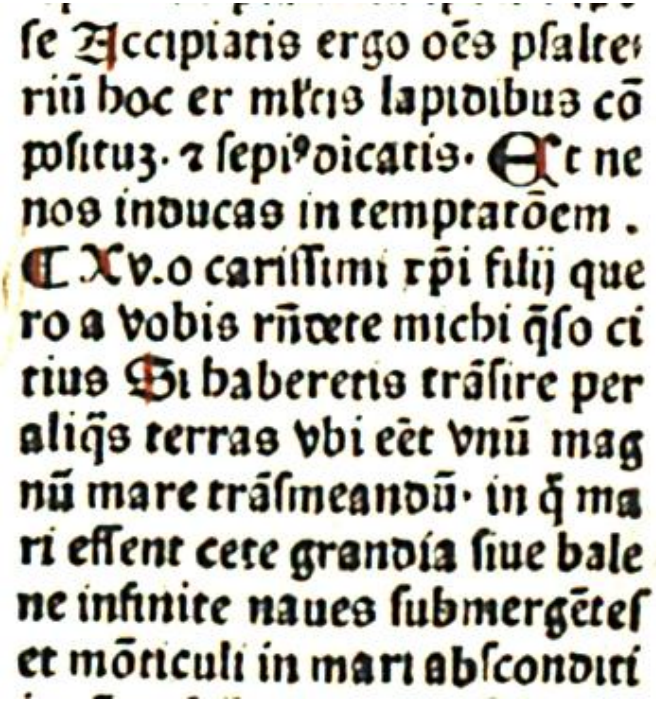
((XV, o carissimi Christi filij quero a vobis respondete michi queso citius: si haberetis transire per aliquas terras ubi esset unum magnum mare transmeandum, in quo mari essent cete grandia sive balene infinite naves submergentes et monticuli in mari asconditi



[83] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 1) si ha: *"14. Si tentationibus daemonis, carnis ac mundi, meroribus, ac miseriis agitati, ab hisce unius lapilli gestatione esse valerent immunes: ii vero velut tantillum parere asperanarentur, aut optare dedignarentur, penitus insani, et vere miseri, nec miserabiles ulli, essent habendi. Atqui gemma talis est Dominica Oratio, praeservans, ait S. August[inus] a cunctis illusionibus, et nocumentis. Quocirca iure merito saepius in Psalterio, orandum est: ET NE NOS INDUCAS IN TENTATIONEM"* (14. "Se alcuni fossero tribolati dalle tentazioni del demonio, della carne e del mondo, dalle sofferenze e dalle ristrettezze, e potessero essere liberati da esse, portando addosso una semplice pietra preziosa: essi potrebbero mai rinunciare a portare una [pietra] così piccola, o rifiutarla o non volerla? Dovrebbero essere ritenuti del tutto insensati e sciagurati, e per nulla meritevoli di compassione! Ebbene, dice Sant'Agostino, è il Pater Noster, la Pietra Preziosa, che protegge da tutti gli inganni e rovine. Per questo, occorre pregare sempre nel Rosario: *"Et ne nos inducas in tentationem [E non indurci in tentazione]"*).**

Prendete, allora, tutti il Rosario, che contiene la moltitudine delle Gemme Preziose, e assai spesso dite: "E non ci indurre in tentazione".

In quindicesimo luogo, o carissimi figli di Cristo, vi chiedo di rispondermi con grande prontezza: se doveste attraversare alcune terre, dove ci fosse da attraversare un gran mare, nel quale mare ci fossero grandi cetacei ed infinite balene che affondassero infinite navi, e (ci fossero) barriere coralline nascoste nel mare

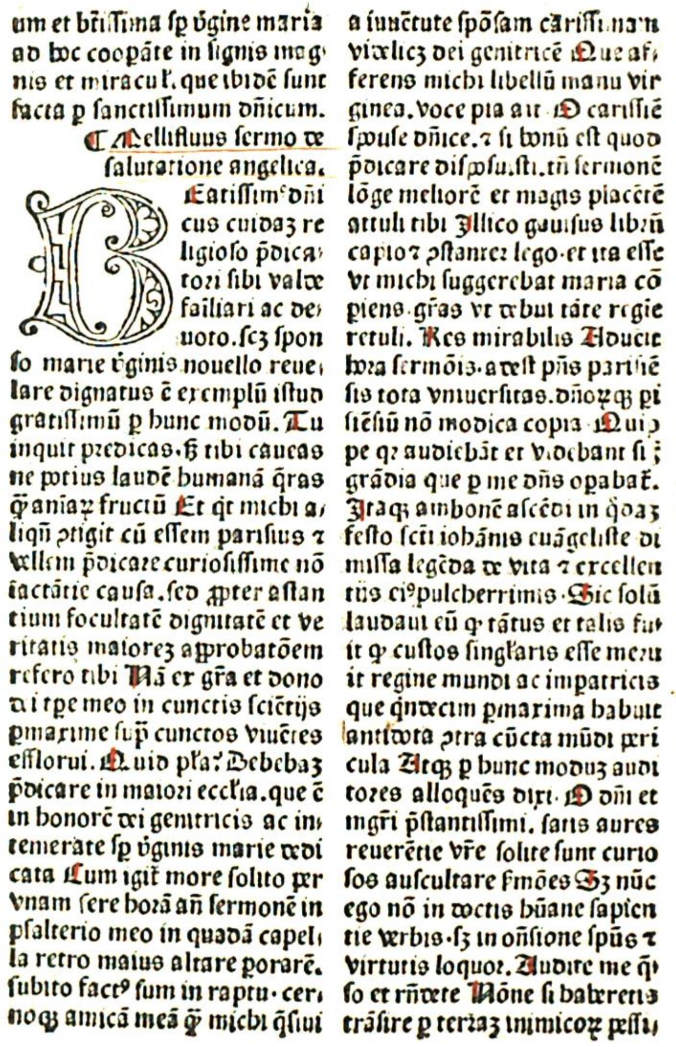


se Accipiatis ergo oēs psalte-
riū hoc er mltis lapidibus cō
positu3. ⁊ sepi⁹dicatis. Et ne
nos inducas in temptatōem.
¶ Xv. o carissimi xp̄i filij que
ro a vobis rn̄dete michi q̄so ci
tius Si haberetis trāsire per
aliq̄s terras vbi eēt vnū mag
nū mare trāsmeandū. in q̄ ma
ri essent cete grandia siue bale
ne infinite naues submergētes
et mōticuli in mari absconditi

Incunabolo del 1498, fol. 061, col.d.

merabiles ꝑ multa castra ma-
rina cūcta in mari rapientes.
Nūquid si essem⁹ in tali ꝑiclo
nō essemus miserabiles. si i lit-
tore maris eēnt duo pulcherri-
mi spōsi ūgines. rex scz et regi-
na. qui haberent duos lapides
ꝑciosos hn̄tes virtutē sufficiē-
tissimā ad liberandum cūctos
transmeātes ab vniuers̄ ꝑiculis
hijs. ⁊ vellēt illos lapides nob̄
dare libere ⁊ clement̄. si eos cū
lapidibus suis tā pios amicos
ꝯtēpnerem⁹ a tātis ꝑiculis nos
liberare cupiētes. Certissimū
est ꝙ essem⁹ miserabiles ⁊ ma-
ledicti. et sup̄ oēs vesanos isen-
sati et ingrati Sic aūt ē caris-
simi de pn̄ti ꝯstantia hui⁹ seculi
Qm̄ ibi sunt balene demonio-
rū. mōticuli abscōditi pctorū
occultoꝝ. syrenes luxurie. gri-
fones gule. pirate auaricie. tē-
pestates supbie. wragines ire.
caribdes inuidie. cristus ⁊ ma-
ria vero sunt rex ⁊ regina pijssi-
mi. qui hn̄t duos lapides ꝑcio-
sos scz oroez dn̄icam ⁊ saluta-
tionē angelicā q̄s nobis grose
offerūt vt simus securi a ꝑiculis
marinis. Vere ergo sum⁹ mise-
rabiles si hec maxima ꝯtēpni-
mus. ꝓpterea intrātes hoc ma-
re mūdi. deuoto corde sp̄ dica-
tis in xp̄i et marie psalterio.
Sed libera nos a malo Qm̄
scdm ambrosiū. oro est liberās
ab om̄i malo ⁊ ē pia mr̄ et hu-
milis. om̄e bonū ꝑstans et in ꝑ-
senti ⁊ in futuro Hec inq̄t cri-
stus ad dn̄icum ꝑdicabis istis
hom̄ibus duris ⁊ duri capitis
et mirā videbis dei clementiā.
Quid plura Dn̄ic⁹ iste scīssi-
mus dn̄m nr̄m ihm̄ xp̄m super
hac pia reuelatōe vtilissima ⁊
saluberrima vniuersis laudās
et magnificans. maximo cum
gaudio et fortitudine in c̄stinū
ꝑdicauit vniuerso clero circū-
stanti et ꝓplo. in eccl̄ia maiori
tholose in festo q̄dā ūginis ma-
rie. Fuitq; tāta verbi ipius effi-
cacia ꝙ a maiore vsq; ad mim-
pene sic fuerūt ꝯpūcti oēs. ꝙ ꝓ-
miserunt dicere psalteriuz vir-
ginis marie Int̄ quos fuerunt
tres maximi heretici ꝯuersi. vi-
delicet mgr̄ noberi⁹ de valle iu-
ris canonici doctor. Mgr̄ guel-
rinus de fracino in artib̄ exi-
mius mgr̄. Et mgr̄ bartholo-
meus de prato ꝑitissim⁹ medi-
cus. qui eciā maximus fuit the-
ologus. Hij cm̄ tres fuerūt sta-
tim ꝯuersi nutu dei. ⁊ de mani-
bus dn̄ici capiētes hūilit̄ psal-
teria ceperūt et ipi ꝑdicare cū
dn̄ico Et ex hac hora heretico-
rum fautores aut ꝯuertebant̄
aut ꝯuincebant̄ de die in diem
semꝑ xp̄o iuuāte ꝑ suū psalteri

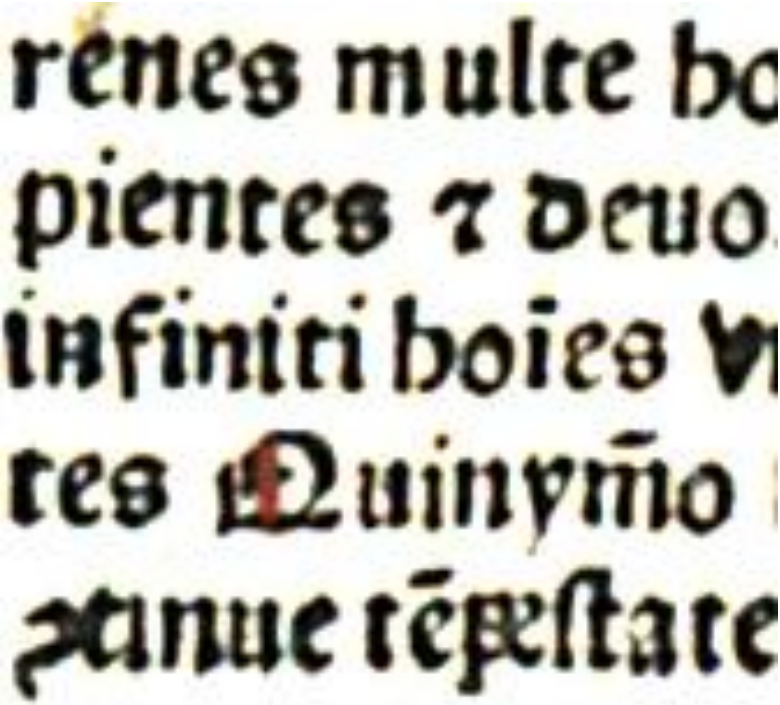
Incunabolo del 1498, fol. 062a **(Bibl. Universitaria di Kiel)**.


um et bẽtissima sp ṽgine maria
ad hoc coopãte in signis mag-
nis et miracul'. que ibidẽ sunt
facta p sanctissimum dñicum.
¶ Mellifluus sermo de
salutatione angelica.
Carissim⁹ dñi
cus cuidaꝫ re
ligioso p̄dica-
tori sibi valde
familiari ac de-
uoto. scꝫ spon
so marie ṽginis nouello reue-
lare dignatus ẽ exemplũ istud
gratissimũ p hunc modũ. Tu
inquit predicas. ħ tibi caueas
ne potius laudẽ humanã q̄ras
q̄ animaꝝ fructũ Et q̄r michi a-
liqñ ꝯtigit cũ essem parisius ⁊
vellem p̄dicare curiosissime nõ
iactãtie causa. sed ꝑpter astan
tium facultatẽ dignitatẽ et ve
ritatis maiorez approbatõem
refero tibi Nã ex grã et dono
dei xpe meo in cunctis sciẽtijs
pmaxime sup̄ cunctos viuẽtes
efflorui. Quid plã? Debebaꝫ
p̄dicare in maiori eccl'ia. que ẽ
in honorẽ dei genitricis ac in-
temerate sp ṽginis marie dedi
cata Cum igit̃ more solito per
vnam fere horã añ sermonẽ in
psalterio meo in quadã capel-
la retro maius altare orarẽ.
subito fact⁹ sum in raptu. cer-
noq̄ȝ amicã meã q̄ michi q̄siui
a iuuẽtute spõsam carissimam
videlicꝫ dei genitricẽ Que af-
ferens michi libellũ manu vir
ginea. voce pia ait O carissiẽ
spouse dñice. ⁊ si bonũ est quod
p̄dicare disposuisti. tñ sermonẽ
lõge meliorẽ et magis placẽtẽ
attuli tibi Illico gauisus librũ
capio ⁊ ꝯstanter lego. et ita esse
vt michi suggerebat maria cõ
piens. grãs vt debui tãte regie
retuli. Res mirabilis Adueit
hora sermõis. adest p̄ns parisiẽ
sis tota vniuersitas. dñorꝫq̄ȝ pl
sciẽsiũ nõ modica copia Quip
pe q̄r audiebãt et videbant si ;
grãdia que p me dñs opabat̃.
Itaq̄ȝ ambonẽ ascẽdi in q̄daꝫ
festo scti iohãnis euãgeliste di
missa legẽda de vita ⁊ excellen
tiis ei⁹ pulcherrimis. Sic solũ
laudaui eũ q̄ tãtus et talis fu-
it q̄ custos singl'aris esse meru
it regine mundi ac impatricis
que q̄ndecim pmaxima habuit
antidota ꝯtra cũcta mũdi peri
cula Atq̄ȝ p hunc moduꝫ audi
tores alloquẽs dixi. O dñi et
mgr̃i p̄stantissimi. satis aures
reuerẽtie vr̃e solite sunt curio
sos auscultare s̃mões Sꝫ nũc
ego nõ in doctis hũane sapien
tie verbis. sꝫ in ostẽsione spũs ⁊
virtutis loquor. Audite me q̄-
so et r̃ndete Nõne si haberetis
trãsire p terraꝫ inimicoꝝ pessi-

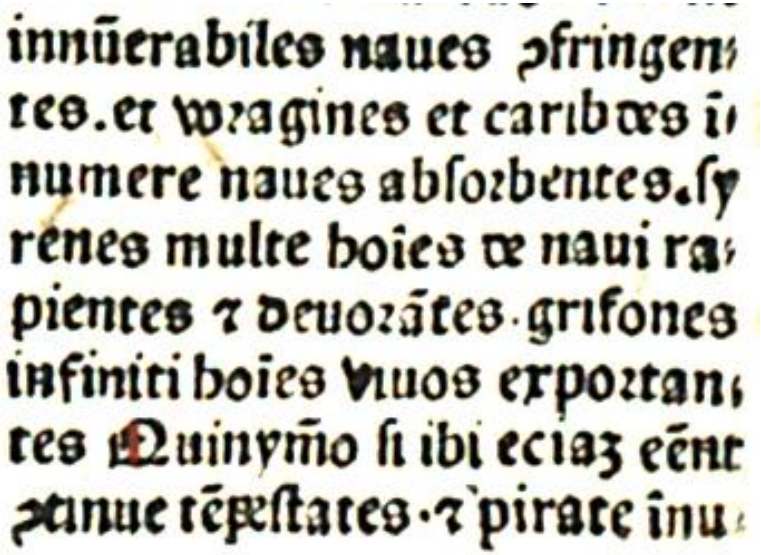
Incunabolo del 1498, fol. 062b **(Bibl. Universitaria di Kiel)**.

innumerabiles naves confringentes, et voragines et Caribdes innumere naves absorbentes, syrenes multe homines de navi rapientes et devorantes, grifones infiniti homines vivos exportantes.

Quinymmo si ibi eciam essent continue tempestates, et pirate



che spezzassero innumerevoli navi, e (vi fossero) abissi e Cariddi senza numero che inghiottissero le navi, (e vi fossero) le sirene che rapissero e divorassero molti uomini delle navi, (e vi fossero) infiniti grifoni che afferrassero infiniti uomini che sono in vita; e anzi, se ci fossero continue tempeste ed



innũerabiles naues ꝯfringen-
tes. et voragines et caribdes i-
numere naues absorbentes. sy-
renes multe hoies de naui ra-
pientes ⁊ deuorãtes. grifones
infiniti hoies viuos exportan-
tes Quinym̃o si ibi eciaꝫ eẽnt
ꝯtinue tẽpestates. ⁊ pirate inu-

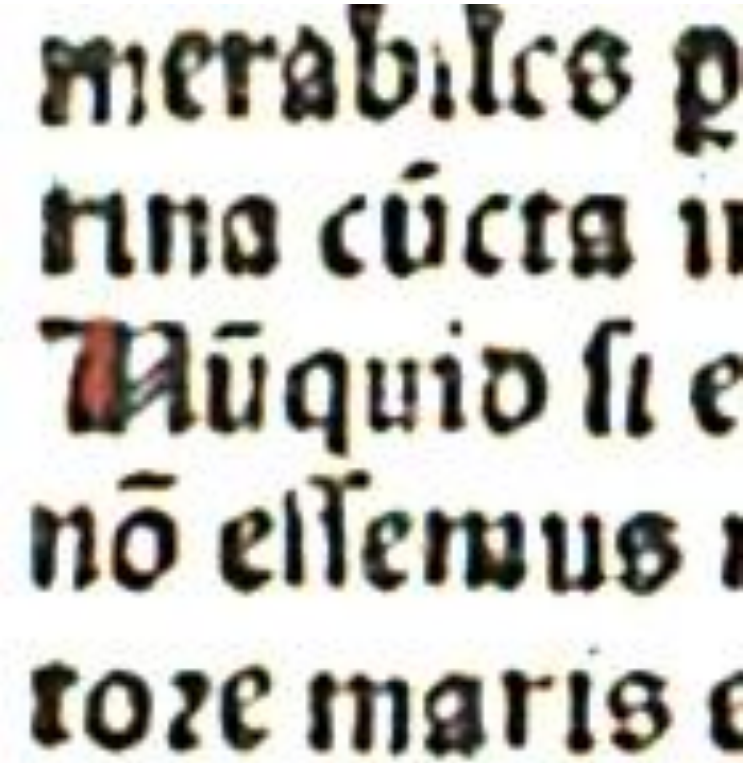
Incunabolo del 1498, fol. 061, col.d.

Madonna col Bambino Gesù, particolare della Corona del Rosario che porta al collo, 1440 (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

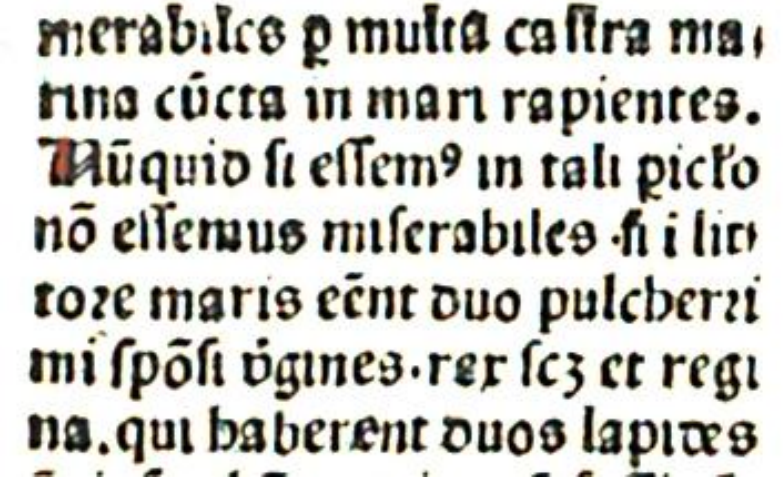
Anna di Bretagna prepara Corone del Rosario di fiori, sec. XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

(fol. 062, col. a) innumerabiles per multa castra marina cuncta in mari rapientes.

Numquid si essemus in tali periculo non essemus miserabiles, si in littore maris essent duo pulcherrimi sponsi virgines, Rex scilicet et Regina,



innumerevoli pirati con molti castelli lungo le coste, che rubassero tutto ciò che (venisse portato) per mare; forse che, se fossimo in tale pericolo, non saremmo miserevoli, se sulla spiaggia del mare ci fossero due bellissimi giovani sposi, ossia il Re e la Regina,

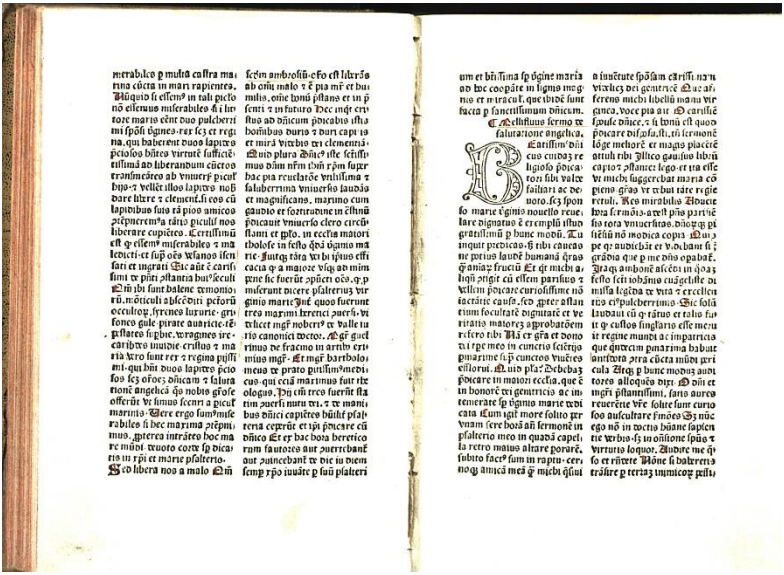

merabiles ꝑ multa castra ma
rina cũcta in mari rapientes.
Nũquid si essem⁹ in tali ꝑiclo
nõ essemus miserabiles · si i lit
tore maris eẽnt duo pulcherri
mi spõsi ṽgines · rex scꝫ et regi
na. qui haberent duos lapides

Incunabolo del 1498, fol. 062, col.a.

qui haberent duos lapides preciosos habentes virtutem sufficientissimam ad liberandum cunctos transmeantes ab universis periculis hijs, et vellent illos lapides nobis dare libere et clementer, si eos cum lapidibus suis tam pios amicos contempneremus a tantis periculis nos liberare cupientes.

Certissimum est quod essemus miserabiles et maledicti, et super omnes vesanos insensati et ingrati.

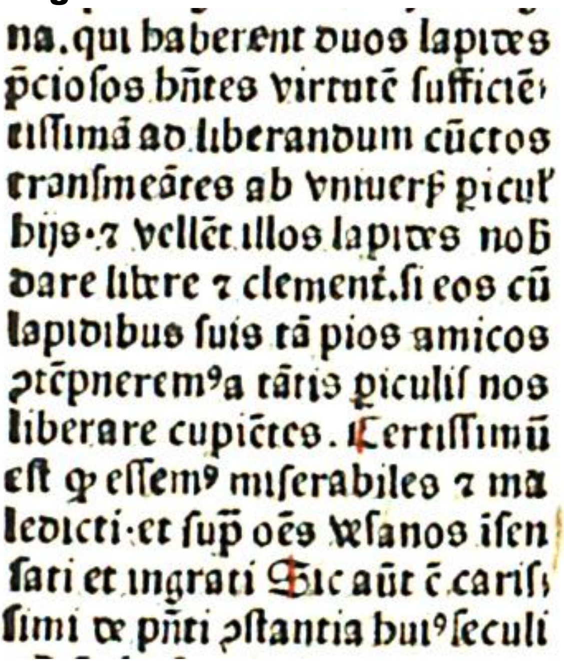
Sic autem est carissimi de presenti constantia huius seculi.



Incunabolo del 1498, fol. 062 **(Bibl. Universitaria di Kiel)**.

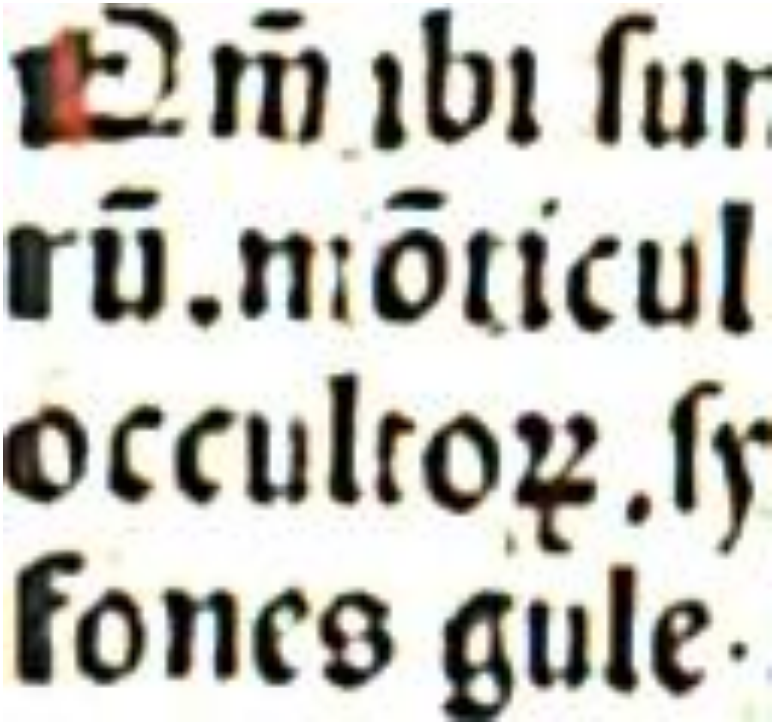
che possedessero due gemme preziose, che avessero il potere grandissimo di liberare da tutti i pericoli coloro che attraversano il mare, e volessero loro stessi darci quelle gemme liberamente e generosamente, se (noi) disprezzassimo quei tanto devoti amici, che con le loro gemme preziose desiderassero liberarci da tanti pericoli, è certissimo che saremmo miserevoli e nefasti, e sopra ogni cosa dissennati, insensati ed ingrati.

D'altra parte è così, o carissimi, il corso sempre uguale della vita terrena.

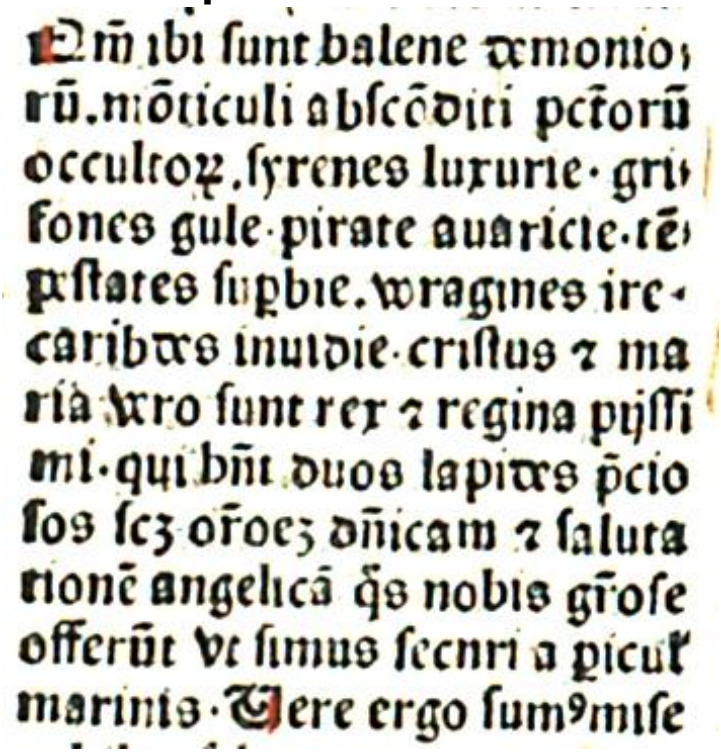

na. qui haberent duos lapides
pciosos hñtes virtutē sufficiē-
tissimā ad liberandum cūctos
transmeātes ab vniuers picul'
his. 7 vellēt illos lapides nobis
dare libere 7 clement. si eos cū
lapidibus suis tā pios amicos
ꝯtēpnerem⁹ a tātis piculis nos
liberare cupiētes. Certissimū
est ꝙ essem⁹ miserabiles 7 ma
ledicti. et sup̄ oēs vesanos isen
sati et ingrati Hic aūt ē cariss
simi de pñti ꝯstantia hui⁹ seculi

Incunabolo del 1498, fol. 062, col.a.

Quoniam ibi sunt balene demoniorum, monticuli absconditi peccatorum occultorum, syrenes luxurie, grifones gule, pirate avaricie, tempestates superbie, voragines ire, Caribdes invidie; Christus et Maria vero sunt Rex et Regina pijssimi, qui habent duos lapides preciosos scilicet Orationem Dominicam et Salutationem Angelicam quos nobis gratiose offerunt ut simus securi a periculis marinis.



Dal momento che qui si trovano le balene dei demoni, le barriere coralline invisibili dei peccati nascosti, le sirene della lussuria, i grifoni della gola, i pirati dell'avarizia, le tempeste della superbia, gli abissi dell'ira, le Cariddi dell'invidia; Cristo e Maria, allora, sono il Re e la Regina pietosissimi, che possiedono le due Gemme preziose, ossia il Pater Noster e l'Ave Maria, che ci offrono generosamente, affinchè ci salviamo dai pericoli del mare.



Qm̄ ibi sunt balene demonio-
rū. mōticuli abscōditi pctorū
occultoꝝ. syrenes luxurie · gri-
fones gule · pirate auaricie · tē-
pestates supbie. wragines ire ·
caribdes inuidie · cristus ⁊ ma-
ria vero sunt rex ⁊ regina pijssi-
mi · qui hn̄t duos lapides p̄cio-
sos scz or̄oez dn̄icam ⁊ saluta-
tionē angelicā q̄s nobis gr̄ose
offerūt vt simus secnri a picul'
marinis · Vere ergo sum⁹ mise

Incunabolo del 1498, fol. 062, col.a.

Vere ergo sumus miserabiles si hec maxima contempnimus, propterea intrantes hoc mari mundi devoto corde semper dicatis in Christi et Marie Psalterio: Sed libera nos a malo.

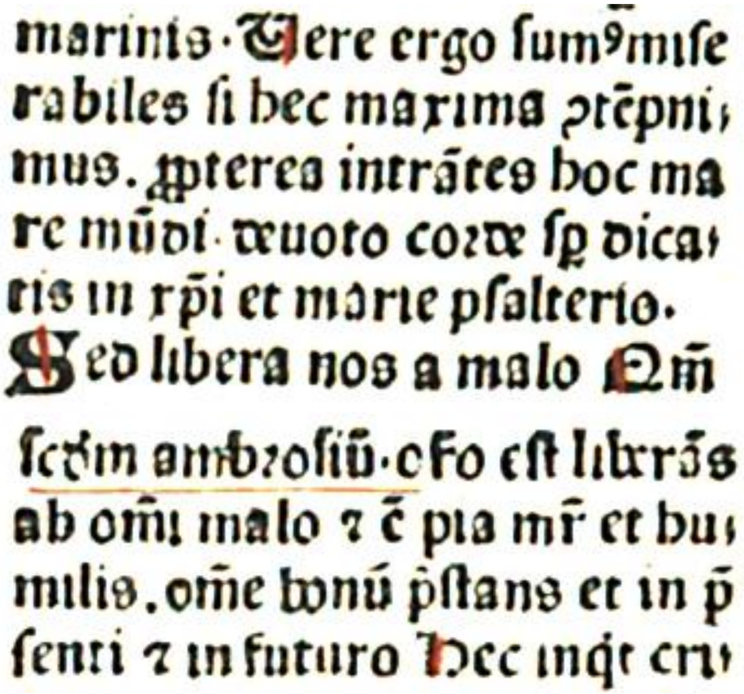
Quoniam (fol. 062, col. b) secundum Ambrosium, oratio est liberans ab omni malo et est pia Mater et humilis, omne bonum prestans et in presenti et in futuro[84].

---

[84] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 1) si ha: *"15. Si denique foret navigandum nobis, ac mare transmittendum infestum a balenis, submersis a rupibus, a vortibus, a Charybdi, a Sirenibus, a Gryphibus, et tempestatibus, ac pyratis; starent vero in portu Rex et Regina offerentes par gemmarum, quibus inesset vis ex omnibus istis eripiendi malis: nos autem eas despicatui duceremus, ecquis non ut vesanos plane abiiceret? At in hoc mundi freto sunt daemones, sunt publica, occultaque scelera, luxuria, gula etc. Inde Christus suam Orationem, et Salutationem suam Maria offerunt. Quin igitur acceptamus, inque Psalterio dicimus: SED LIBERA NOS A MALO"* (15. "Se, infine, dovessimo navigare attraverso un mare infestato da balene, col pericolo di essere affondati da scogli, vortici, mostri, sirene, grifoni, e pure tempeste e pirati; se, però, il Re e la Regina al porto ci dessero delle gemme, che avessero la capacità di liberarci da tutti questi mali, e noi, invece, le rifiutassimo, chi non ci riterrebbe completamente insensati? Siamo noi che [navighiamo] per il mare del mondo, dei demoni, dei peccati occulti e manifesti della lussuria, della gola, ecc. Sono Cristo [Gesù] e Maria, [il Re e la Regina], che ci danno le [Gemme] delle Preghiere del Pater Noster e dell'Ave Maria, perché le prendiamo e preghiamo nel Rosario: *"Sed libera nos a malo [Ma liberaci dal male]"*).**

Veramente, dunque, siamo da commiserare, se disprezziamo questi due (Gemme) preziosissime; perciò, entrando in questo mare del mondo, con cuore devoto dite sempre nel Salterio del Rosario di Cristo e di Maria: “Ma liberaci dal male”.

Dal momento che, secondo Ambrogio, l’orazione libera da ogni male ed è la devota ed umile Madre, che dona ogni bene, sia nel presente che nel futuro.

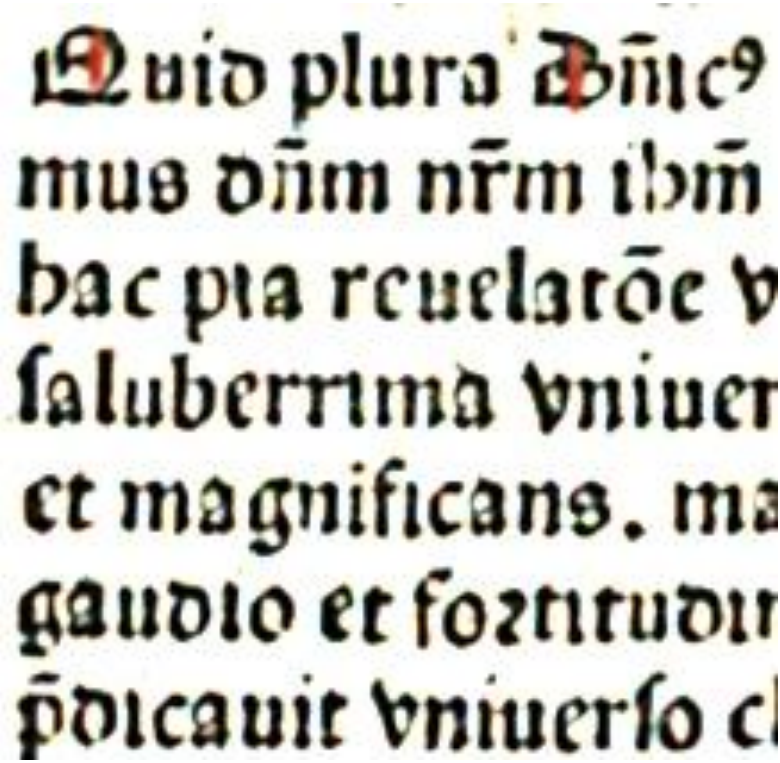

marinis. Uere ergo sum⁹ mise
rabiles si hec maxima ptēpni-
mus. ppterea intrātes hoc ma
re mūdi deuoto corde sp dica-
tis in xpi et marie psalterio.
Sed libera nos a malo Quō
scdm ambrosiū. ora° est librās
ab omī malo ꝛ ē pia mr̄ et hu-
milis. omē bonū pstans et in p̄
senti ꝛ in futuro Hec inqt cru

Incunabolo del 1498, fol. 062, col.a-b.

(«)Hec(,) inquit Christus ad Dominicum(,) predicabis istis hominibus duris et duri capitis et miram videbis Dei clementiam(»).

Quid plura ?

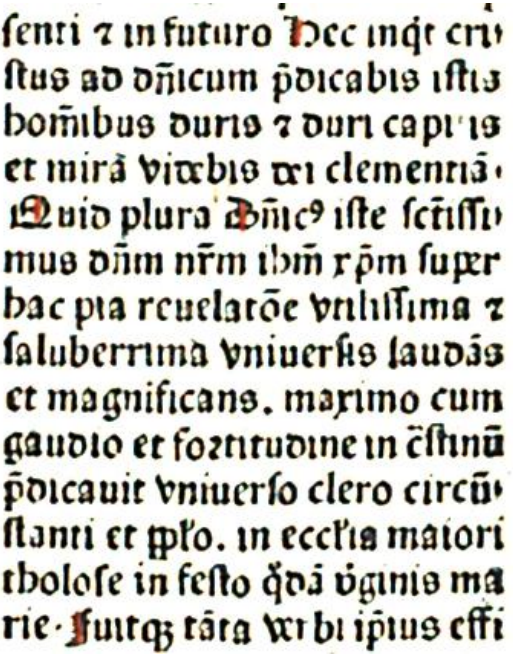
Dominicus iste sanctissimus Dominum nostrum Ihesum Christum super hac pia Revelatione utilissima et saluberrima universis laudans et magnificans, maximo cum gaudio et fortitudine in crastinum predicavit universo clero circumstanti et populo, in Ecclesia Maiori Tholose in festo quodam Virginis Marie.


Quid plura dñic⁹
mus dñm nr̄m ih̄m
hac pia reuelatōe v
saluberrima vniuer
et magnificans. ma
gaudio et fortitudi
p̄dicauit vniuerso c

“Predicherai queste cose - disse Cristo a Domenico - a questi uomini aspri e dalla dura cervice, e vedrai la straordinaria clemenza di Dio”.

Che cosa (avvenne) poi?

Questo santissimo Domenico, lodando e magnificando Nostro Signore Gesù Cristo per quest’amorevole Rivelazione, utilissima e vantaggiosissima per tutti, con grandissima gioia e coraggio, il giorno seguente, (la) predicò a tutto il Clero del luogo e al popolo, nella Chiesa Maggiore di Tolosa, in una Festa della Vergine Maria.



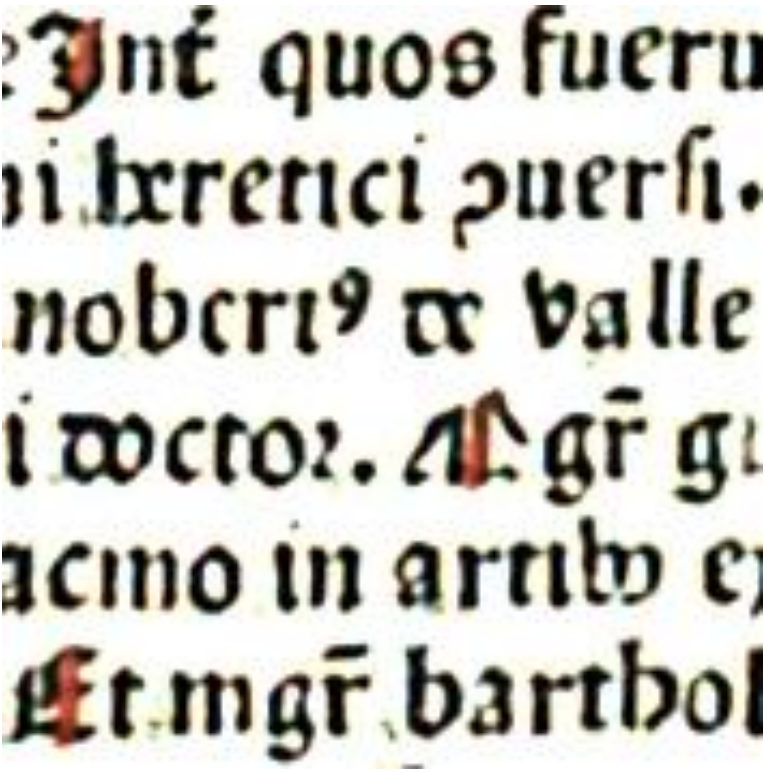
Incunabolo del 1498, fol. 062, col.b.

Particolare di Rosariante, sec. XV (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Particolari di Rosarianti, 1510 (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

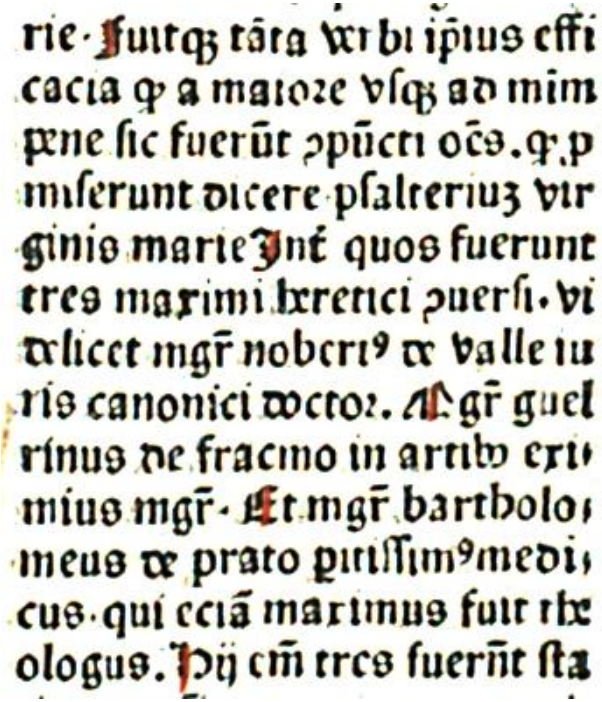
Fuitque tanta verbi ipsius efficacia quod a maiore usque ad minimum pene sic fuerunt compuncti omnes, quod promiserunt dicere Psalterium Virginis Marie.

Inter quos fuerunt tres maximi heretici conversi, videlicet magister Norbertus de Valle Iuris Canonici Doctor, Magister Guelrinus de Fracmo in artibus eximius Magister, et Magister Bartholomeus de Prato peritissimus Medicus, qui eciam maximus fuit Theologus.



E fu così grande l'efficacia della sua predicazione, che, dal più grande al più piccolo, pressochè tutti, rimasero così contriti, che promisero di recitare il Rosario della Vergine Maria.

E fra di essi c'erano tre grandissimi eretici, che si convertirono, ossia il Maestro Norberto della Valle, dottore di Dirittto Canonico, il Maestro Guelrino De Fracino, esimio Maestro nelle arti, e il Maestro Bartolomeo Da Prato, espertissimo Medico, che era anche un grandissimo Teologo.

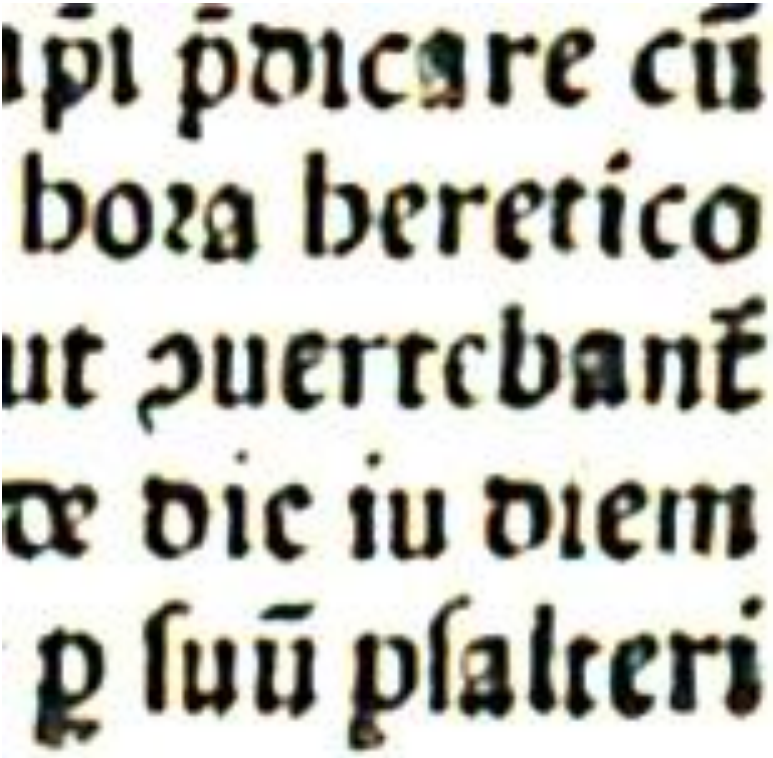


rie. Fuitq; tãta verbi ip̃ius effi
cacia q̃ a maiore vsq; ad mim
pene sic fuerũt ꝯpũcti oẽs. q̃ p
miserunt dicere psalteriuꝫ vir
ginis marie Int̃ quos fuerunt
tres maximi heretici ꝯuersi. vi
delicet mgr̃ noberi⁹ de valle iu
ris canonici doctor. Mgr̃ guel
rinus de fracino in artibꝫ exi
mius mgr̃. Et mgr̃ bartholo
meus de prato ꝑitissim⁹ medi
cus. qui eciã maximus fuit the
ologus. Hij cm̃ tres fuerũt sta

Incunabolo del 1498, fol. 062, col.b.

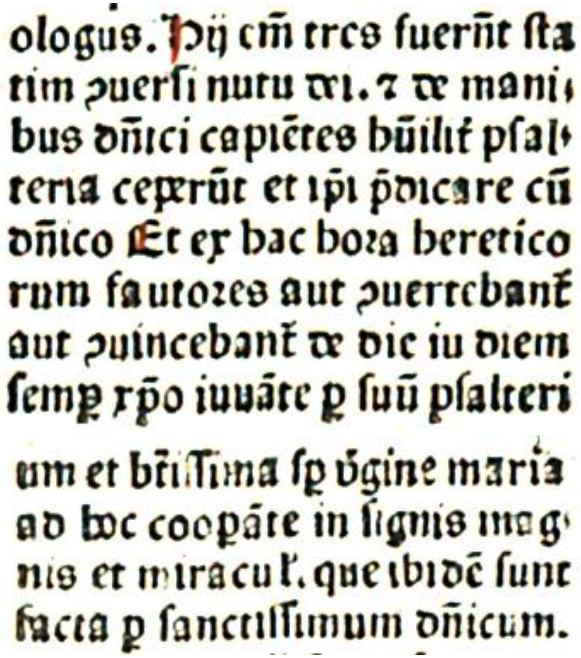
Hij enim tres fuerunt statim conversi nutu Dei, et de manibus Dominici capientes humiliter Psalteria ceperunt et ipsi predicare cum Dominico.

Et ex hac hora hereticorum fautores aut convertebantur aut convincebantur de die in diem semper Christo iuvante per suum (fol. 062, col. c) Psalterium et beatissima semper Virgine Maria ad hoc cooperante in signis magnis et miraculis, que ibidem sunt facta per



Questi tre, infatti, mossi da Dio, si convertirono all'istante, e, dopo aver preso umilmente, dalle mani di Domenico, le Corone del Rosario, iniziarono anche loro a predicare insieme a Domenico.

E, da questo momento, i sostenitori degli eretici o si convertivano, o si convincevano di giorno in giorno, sempre con l'aiuto di Cristo, mediante al Suo Rosario, e con l'aiuto della beatissima sempre Vergine Maria, mediante grandi segni e miracoli, che in quello stesso luogo avvennero per mezzo



ologus. Hij cm̄ tres fuerūt sta
tim ꝯuersi nutu dei. ⁊ de mani
bus dñici capiētes hūilit̄ psal
teria ceperūt et ipi p̄dicare cū
dñico Et ex hac hora heretico
rum fautores aut ꝯuertebant̄
aut ꝯuincebant̄ de die iu diem
semp̄ xp̄o iuuāte p̄ suū psalteri
um et bt̄issima sp̄ v̄gine maria
ad hoc coop̄āte in signis mag
nis et miracul̄. que ibidē sunt
facta p̄ sanctissimum dñicum.

Incunabolo del 1498, fol. 062, col.b-c.

sanctissimum Dominicum[85].

---

[85] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 1) si ha: *"HISTORIAE PROSECUTIO: IV. Haec talia ad S. Dominicum apparens illi Servator JESUS: 1. Ille ergo haud mora continuo succinctus in Evangelium pacis, gaudio, spe, spirituque vir divino plenus, die postero (qui Deiparae Virgini sacer, praecipua festivitate solemnis agebatur) in Urbis Tholosanae Maiori[85] Ecclesia, frequentissimo Clero, populoque Tholosano concurrente, ceu iussus a Domino praescriptum praedicat sermonem. Fuitque tanta verbi ipsius vis et efficacia, ut omnes pene a maiore ad minimum, sic compuncti fuerint, sic ad Psalterii amoremque inarserint, ut protinus sub illius signo servire Deo, Deiparae plerisque fuerit decretissimum. 2. Id quod citra moram ipso facto declaraverunt orthodoxi, tum vero et haeretici, errore suo damnato, ad Ecclesiae gremium sese transtulerunt. 3. Inter quos viri tres praecipui nominis, acerrimique haeretici, sese ad Catholicos palam sunt professi, eiurata haeresi: videlicet Magister Norbertus de Valle, Iuris Canonici Doctor; Magister Guelrinus de Fracmo, in Artibus Philosophiae eximius; Magister Bartholomaeus de Prato, experientissimus Medicus, pariter et Theologus profundissimus. Hi tres, praeter alios complures, de manibus S. Dominici humiliter susceperunt Psalterium: idemque protinus una cum S. Dominico coeperunt late circum praedicare, Institutum secuti Praedicatorum S. Dominici. 4. Ex quo tempore mirifica haereticorum est conversio consecuta, et Religionis sacrae, devotionisque studium in coronario Dei cultu ad Psalterium maximo cum fructu, et Ecclesiae incremento profecit"* (IL SEGUITO DELLA STORIA: IV. Il Salvatore Gesù rivelò queste cose a San Domenico: 1. Egli, rivestito, allora, come d'incanto, di pace evangelica, di gioia, di speranza, e di Spirito Santo, il giorno seguente, [si festeggiava la Solennità della Vergine Madre di Dio], nella Chiesa Maggiore della Città di Tolosa, accorrendo numerosissimo Clero e popolo di Tolosa, come gli era stato ordinato, predicò il**

del santissimo Domenico.

Incunabolo del 1498, fol. 062, col.b-c.

Sermone rivelatogli dal Signore. E, fu tanta la forza e l'efficacia di quella Parola, che quasi tutti, dal più grande al più piccolo, furono così pungolati, e s'infiammarono talmente all'amore e considerazione del Rosario, che una gran parte decise allora di servire sempre, sotto questo Vessillo, Dio e la Madre di Dio. 2. Dopo quel [Sermone], i fedeli ne proclamarono le meraviglie, gli eretici, invece, condannando il loro errore, ritornarono nel grembo della Chiesa. 3. E, tra essi, tre uomini di fama speciale ed irriducibili eretici, dopo aver pubblicamente rinnegato l'eresia, si confessarono Cattolici: essi erano il Maestro Norberto della Valle, Dottore di Diritto Canonico, il Maestro Guelrino del Fracmo, insigne Filosofo, il Maestro Bartolomeo da Prato, valentissimo Medico e dottissimo Teologo. Questi tre, oltre a numerosi altri, presero umilmente il Rosario dalle mani di San Domenico: e, subito, insieme con San Domenico, cominciarono a predicare [il Rosario] in lungo e in largo, iniziando l'Istituto dei Predicatori di San Domenico. 4. E, da quel momento, si ottenne mediante il Sacro Ordine [dei Domenicani], una meravigliosa conversione degli eretici e l'amore per la Corona del Rosario, la cui devozione portò frutti abbondantissimi, a vantaggio di Dio e della Chiesa).

merabiles ꝑ multa castra ma-
rina cūcta in mari rapientes.
Nūquid si essem⁹ in tali ꝑiclo
nō essemus miserabiles. si i lit-
tore maris eēnt duo pulcherri-
mi spōsi v̄gines. rex scz et regi-
na. qui haberent duos lapides
p̄ciosos hn̄tes virtutē sufficiē-
tissimā ad liberandum cūctos
transmeātes ab vniuers ꝑiculis
hijs. ⁊ vellēt illos lapides nob
dare libere ⁊ clement. si eos cū
lapidibus suis tā pios amicos
ꝯtēpnerem⁹ a tātis ꝑiculis nos
liberare cupiētes. Certissimū
est ꝙ essem⁹ miserabiles ⁊ ma-
ledicti. et sup̄ oēs vesanos isen-
sati et ingrati Sic aūt ē caris-
simi de pn̄ti ꝯstantia hui⁹ seculi
Qm̄ ibi sunt balene demonio-
rū. mōticuli abscōditi pctorū
occultoꝝ. syrenes luxurie. gri-
fones gule. pirate auaricie. tē-
pestates supbie. voragines ire.
caribdes inuidie. cristus ⁊ ma-
ria vero sunt rex ⁊ regina pijssi-
mi. qui hn̄t duos lapides p̄cio-
sos scz oroez dn̄icam ⁊ saluta-
tionē angelicā q̄s nobis gr̄ose
offerūt vt simus secnri a ꝑiculis
marinis. Vere ergo sum⁹ mise-
rabiles si hec maxima ꝯtēpni-
mus. ꝓpterea intrātes hoc ma-
re mūdi. deuoto corde sp̄ dica-
tis in xp̄i et marie psalterio.
Sed libera nos a malo Qm̄
scdm ambrosiū. oro est liberās
ab om̄i malo ⁊ ē pia mr̄ et hu-
milis. om̄e bonū p̄stans et in p̄-
senti ⁊ in futuro Hec inq̄t cri-
stus ad dn̄icum p̄dicabis istis
hom̄ibus duris ⁊ duri capitis
et mirā videbis dei clementiā.
Quid plura Dn̄ic⁹ iste scc̄issi-
mus dn̄m nr̄m ihm̄ xp̄m super
hac pia reuelatōe vtilissima ⁊
saluberrima vniuersis laudās
et magnificans. maximo cum
gaudio et fortitudine in c̄stinū
p̄dicauit vniuerso clero circū-
stanti et ꝑplo. in eccl̄ia maiori
tholose in festo q̄dā v̄ginis ma-
rie. Fuitq̄ tāta verbi ip̄ius effi-
cacia ꝙ a maiore vsq̄ ad mim
pene sic fuerūt ꝯpūcti oēs. ꝙ p
miserunt dicere psalteriuz vir-
ginis marie Int̄ quos fuerunt
tres maximi heretici ꝯuersi. vi-
delicet mgr̄ noberi⁹ de valle iu-
ris canonici doctor. Mgr̄ guel-
rinus de fracino in artibo exi-
mius mgr̄. Et mgr̄ bartholo-
meus de prato ꝑitissim⁹ medi-
cus. qui eciā maximus fuit the-
ologus. Hij em̄ tres fuerūt sta-
tim ꝯuersi nutu dei. ⁊ de mani-
bus dn̄ici capiētes hūilit psal-
teria ceperūt et ip̄i p̄dicare cū
dn̄ico Et ex hac hora heretico-
rum fautores aut ꝯuertebant̄
aut ꝯuincebant̄ de die in diem
semꝑ xp̄o iuuāte ꝑ suū psalteri

Incunabolo del 1498, fol. 062a (Bibl. Univ. di Kiel).

um et bt̄issima sp̄ v̄gine maria
ad hoc coopāte in signis mag-
nis et miracul'. que ibidē sunt
facta p̄ sanctissimum dn̄icum.

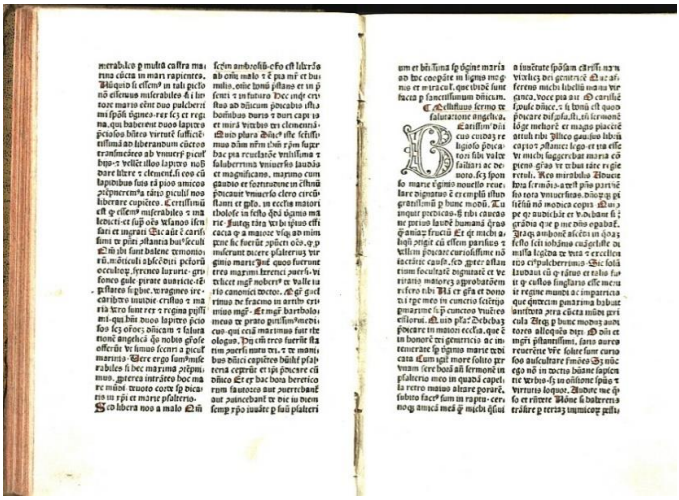
¶ Mellifluus sermo de
salutatione angelica.

Beatissim⁹ dn̄i
cus cuidaz re
ligioso p̄dica-
tori sibi valde
familiari ac de-
uoto. scz spon
so marie v̄ginis nouello reue-
lare dignatus ē exemplū istud
gratissimū p̄ hunc modū. Tu
inquit predicas. ꝫ tibi caueas
ne potius laudē humanā q̄ras
q̄ aniaꝝ fructū Et q̄t michi a-
liqn̄ ꝯtigit cū essem parisius ⁊
vellem p̄dicare curiosissime nō
iactātie causa. sed ꝓpter astan
tium focultatē dignitatē et ve
ritatis maiorez approbatōem
refero tibi Nā ex gr̄a et dono
dei tp̄e meo in cunctis sciētijs
p̄maxime sup̄ cunctos viuētes
efflorui. Quid pl'a? Debebaz
p̄dicare in maiori eccl'ia. que ē
in honorē dei genitricis ac in-
temerate sp̄ v̄ginis marie dedi
cata Cum igit̄ more solito per
vnam sere horā añ sermonē in
psalterio meo in quadā capel-
la retro maius altare porarē.
subito fact⁹ sum in raptu. cer-
noq̄ amicā meā q̄ michi q̄siui
a iuuētute spōsam carissimam
videlicz dei genitricē Que af-
ferens michi libellū manu vir
ginea. voce pia ait O carissiē
spouse dn̄ice. ⁊ si bonū est quod
p̄dicare disposuisti. tn̄ sermonē
lōge meliorē et magis placētē
attuli tibi Illico gauisus librū
capio ⁊ ꝯstanter lego. et ita esse
vt michi suggerebat maria cō
piens. gr̄as vt debui tāte regie
retuli. Res mirabilis Aduenit
hora sermōis. adest p̄ns parisiē
sis tota vniuersitas. dn̄oꝝq̄ pi
siēsiū nō modica copia Quip
pe q̄ audiebāt et videbant si ꝫ
grādia que p̄ me dn̄s opabat̄.
Itaq̄ ambonē ascēdi in q̄daz
festo scti iohānis euāgeliste di
missa legēda de vita ⁊ excellen
tijs ei⁹ pulcherrimis. Sic solū
laudaui eū q̄ tātus et talis fu-
it q̄ custos singl'aris esse meru
it regine mundi ac impatricis
que q̄ndecim p̄maxima habuit
antidota ꝯtra cūcta mūdi peri
cula Atq̄ p̄ hunc moduz audi
tores alloquēs dixi. O dn̄i et
mgr̄i p̄stantissimi. satis aures
reuerētie vr̄e solite sunt curio
sos auscultare s̄mōes Sz nūc
ego nō in doctis hūane sapien
tie verbis. sz in oñsione spūs ⁊
virtutis loquor. Audite me q̄-
so et rn̄dete Nōne si haberetis
trāsire p̄ terraz inimicoꝝ pessi-

Incunabolo del 1498, fol. 062b (Bibl. Univ. di Kiel).

[CAPUT XVIII]
((MELLIFLUUS SERMO DE SALUTATIONE ANGELICA.

Beatissimus Dominicus cuidam Religioso Predicatori sibi valde familiari ac devoto, scilicet Sponso Marie Virginis novello revelare dignatus est exemplum istud gratissimum per hunc modum[86].



Incunabolo del 1498, fol. 062 (Bibl. Univ. di Kiel).

---

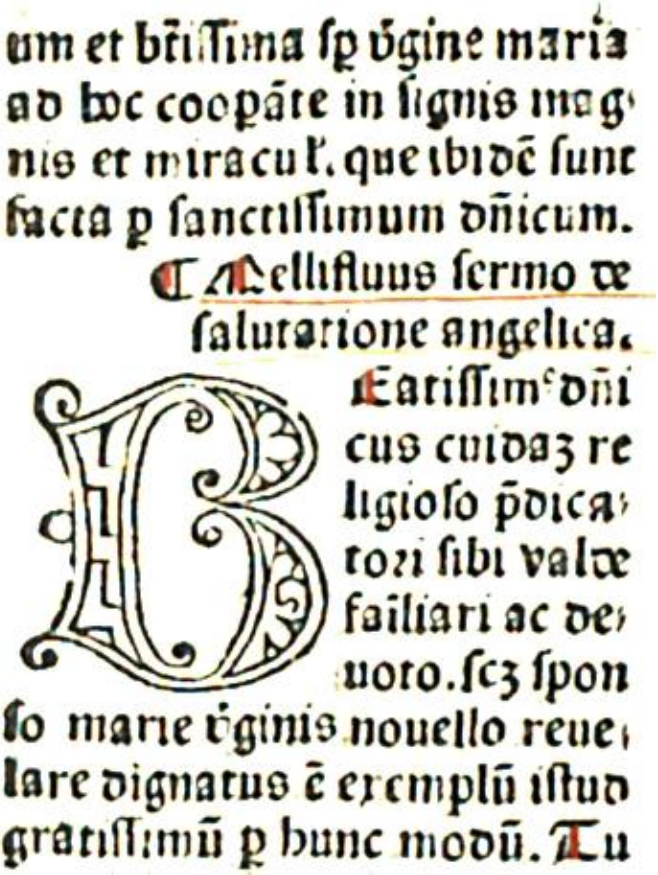
[86] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 1) si ha: *"CAPUT II. Sermo II. De Salutatione Angelica, a Deipara S. Dominico revelatus olim: nuper ab hoc iterum Novello Sponso.***

***I. Sanctus Dominicus cuidam Religioso Praedicatori, sibi valde familiari, ac devoto, Mariae novello Sponso revelare dignatus est, ut sequitur"* (CAPITOLO II: San Domenico rivela al (Beato Alano), Novello Sposo (di Maria), un Sermone che la Madre di Dio, un tempo, rivelò a lui.**

I. S. Domenico si compiacque di rivelare quanto segue, ad un Religioso Domenicano, Novello Sposo di Maria, che a lui si raccomandava e lo invocava).

[CAPITOLO XVIII]
DOLCISSIMO SERMONE SULL'AVE MARIA.

Il beatissimo Domenico, ad un Religioso Predicatore, a lui molto familiare e devoto, ossia al Novello Sposo di Maria Vergine, s'è degnato di rivelare questo piacevolissimo Esempio, in questo modo.



um et bt̄issima sp̄ v̄gine maria
ad hoc coopāte in signis mag-
nis et miracul'. que ibidē sunt
facta p̄ sanctissimum dñicum.
¶ Mellifluus sermo de
salutatione angelica.
Beatissim' dñi
cus cuidaz re
ligioso p̄dica-
tori sibi valde
faīliari ac de-
uoto. scz spon
so marie v̄ginis nouello reue-
lare dignatus ē exemplū istud
gratissimū p̄ hunc modū. Tu

Incunabolo del 1498, fol. 062, col.c.

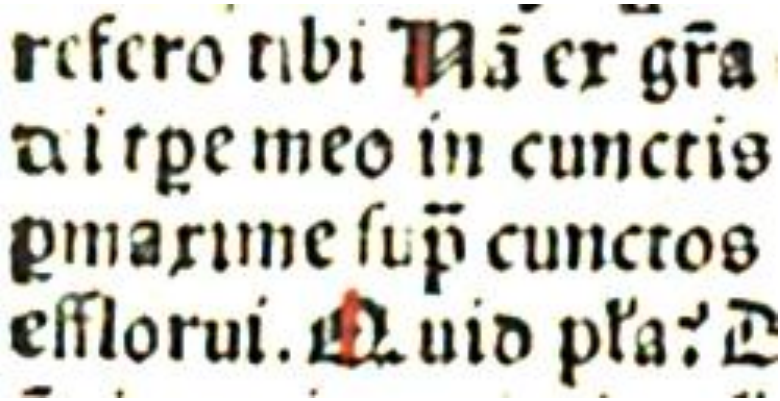
Madonna del Rosario con San Domenico e San Pio V (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Borgognone, Madonna con Bambino, 1500-1523, Amsterdam, Rijksmuseum (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Tu inquit predicas, sed tibi caveas ne potius laudem humanam queras quam animarum fructum.

Et quot michi aliquando contigit cum essem Parisius et vellem predicare curiosissime non iactantie causa, sed propter astantium facultatem dignitatem et veritatis maiorem approbationem refero tibi.

Nam ex gratia et dono Dei tempore meo in cunctis scientijs permaxime supra cunctos viventes efflorui[87].

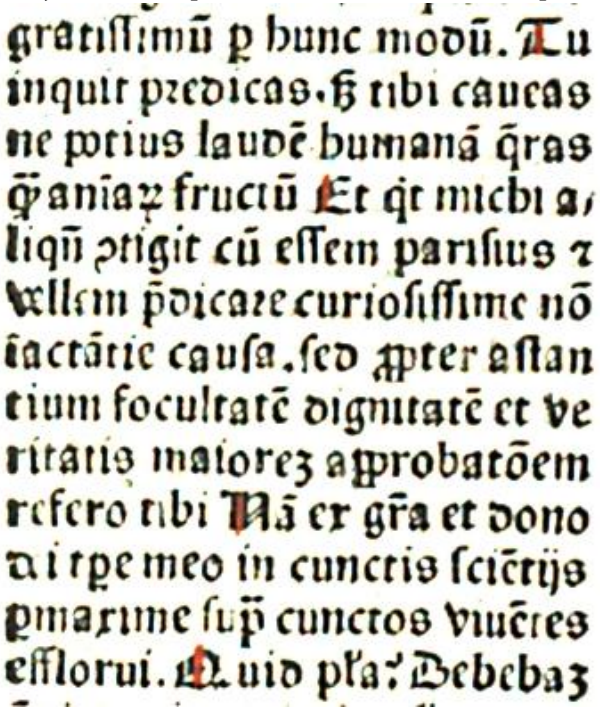


[87] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 1) si ha: *"HISTORIA: 1. Tu frater, aiebat apparens subito S. Dominicus, tu praedicas, sed attende tibi, et solicite cavete; ne humanam potius laudem, gloriamque vanam aucuperis, quam salutem animarum secteris, ac zeles"* (STORIA: 1. San Domenico, apparendo all'improvviso (al Beato Alano), disse: "Fratello, nella predicazione sii giudizioso, e fai molta attenzione a non andare in cerca della lode umana e della vanagloria; segui, invece, instancabilmente la salvezza delle anime).**

“Tu - disse - predica, ma guardati dal cercare la lode umana piuttosto che il profitto delle anime.

E ti racconto che cosa mi accadde una volta, mentre ero a Parigi e volevo predicare accuratissimamente, non per ostentazione, ma per una degna edificazione dei presenti e per la maggior lode della verità.

Infatti, nel mio tempo, per grazia e per dono di Dio, ero assai brillante in tutte le scienze, al di sopra di tutti i contemporanei.



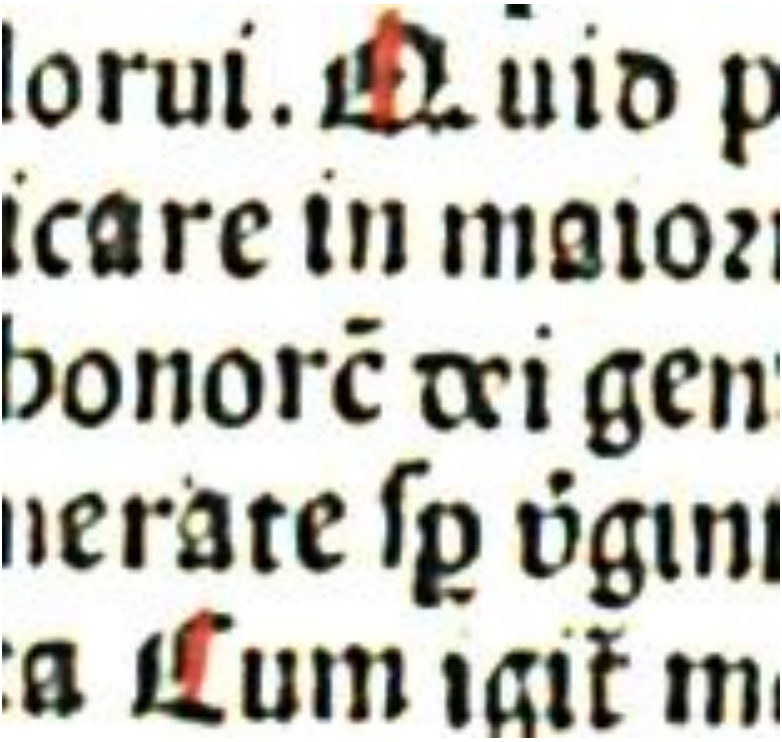
gratissimũ ꝑ hunc modũ. Tu
inquit predicas. ꝫ tibi caueas
ne potius laudẽ humanã q̃ras
q̃ aniaꝝ fructũ Et q̃t michi a/
liqñ ꝯtigit cũ essem parisius ⁊
vellem p̃dicare curiosissime nõ
iactãtie causa. sed ꝓpter astan
tium focultatẽ dignitatẽ et ve
ritatis maiorez approbatõem
refero tibi Nã ex gr̃a et dono
dei tpe meo in cunctis sciẽtijs
ꝑmaxime sup̃ cunctos viuẽtes
efflorui. Quid pl̃a? Debebaz

Incunabolo del 1498, fol. 062, col.c.

Quid plura?

Debebam predicare in Maiori Ecclesia, que est in honorem Dei Genitricis ac intemerate semper Virginis Marie dedicata.

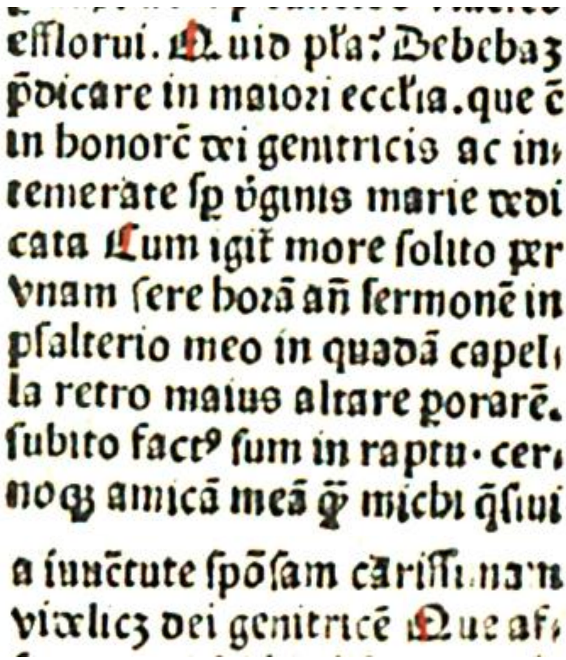
Cum igitur more solito per unam fere horam ante Sermonem in psalterio meo in quadam Capella retro maius Altare perorarem, subito factus sum in raptu, cernoque Amicam meam quam michi quesivi (fol. 062, col. d) a iuventute Sponsam Carissimam videlicet Dei



Che cosa (avvenne) ancora?

Dovevo predicare nella Chiesa Maggiore, che è dedicata in onore della Madre di Dio, la Purissima sempre Vergine Maria.

Mentre pregavo col mio Rosario, dunque, come al solito, per quasi un'ora, prima del mio Sermone, in una cappella dietro l'altare maggiore, improvvisamente entrai in estasi e vidi la mia Amica, che io pregavo fin dalla mia giovinezza, ossia la carissima Sposa e Madre di Dio.


efflorui. Quid plura? Debebam
predicare in maiori ecclesia. que est
in honorem dei genitricis ac in-
temerate semper virginis marie dedi-
cata. Cum igitur more solito per
vnam fere horam ante sermonem in
psalterio meo in quadam capel-
la retro maius altare orarem.
subito factus sum in raptu. cer-
noque amicam meam quam michi conquisivi
a iuventute sponsam carissimam
videlicet dei genitricem. Que af-

Incunabolo del 1498, fol. 062, col.c-d.

Genitricem[88].

---

[88] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 1) si ha: *"Equidem, quid aliquando mihi contigerit, olim degenti Parisiis Lutetiarum, minime te celatum volo. Maior isthinc Ecclesia, Metropolitana, est, eademque Dei Genitricis ac intemeratae Virginis Mariae honori sacra et dicata. In hac, pro Vocatione, praedicaturus, accurata me cura, et curiositate etiam ad dicendum me comparabam. Non ulla stimulante ad iactantiam vanitate, sed ob Auditorum facultatem doctissimorum, ob amplissimi consessus dignitatem, ob frequentiam omnis ordinis ac status ornatissimam, et vero multo maxime ob manifestiorem, solidioremque veritatis evidentiam demonstrandam, animisque sic imprimendam, ut optatus inde fructus Deo constaret. Cum igitur, pro more meo, ante concionem, ad unius horae spatium, quodam in sacello, post Altare maius, in orationem me coniecissem, in Psalterio meo persolvendam; ecce, confestim extra me factus per raptum, manifesto in lumine contuebar me coram, Amicam meam, quam mihi quaesivi a iuventute Sponsam carissimam , Dei Genitricem"* (Voglio svelarti ciò che, una volta, mi capitò quando vivevo a Parigi: lì, la Chiesa Maggiore e Metropolitana, è dedicata e intitolata ad Onore di Maria, Madre di Dio e Vergine Immacolata. Un giorno, chiamato a predicare in questa Chiesa, mi ero preparato con accurata erudizione. Tuttavia, esso mi lasciava insoddisfatto, e ogni argomento trattato mi sembrava vanità, e vi era un gran numero di ascoltatori assai dotti, moltissimi nobili, e tantissimi fedeli d'ogni ordine e grado, e mi chiedevo come manifestare quelle verità, nella loro semplicità e nei rudimenti, affinché esse si imprimessero negli animi e portassero frutti a Dio graditi. Mentre, allora, come sempre, prima della predicazione, per lo spazio di un'ora, in una cappella dietro l'Altare Maggiore, ero raccolto in preghiera, recitando il Rosario, ecco, all'improvviso, entrai in estasi, e mi sentivo fuori dal mio corpo, e, con immensa meraviglia, io vidi davanti a me, in una luce**

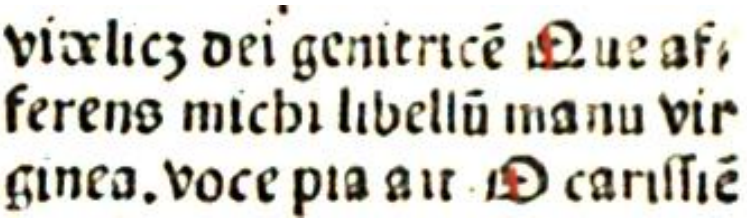
Charles Lucy, Rosarianti, sec. XIX (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

---

sfolgorante, la mia Amica e Sposa Carissima, la Madre di Dio, che sempre invocavo, fin dalla mia giovinezza).

Que afferens michi libellum Manu Virginea, Voce Pia ait: (“)O carissime Sponse Dominice, et si bonum est quod predicare disposuisti, tamen Sermonem longe meliorem et magis placentem attuli tibi(”).

Illico gavisus librum capio et constanter lego, et ita esse ut michi suggerebat Maria compariens, gratias ut debui tante Regine retuli[89].

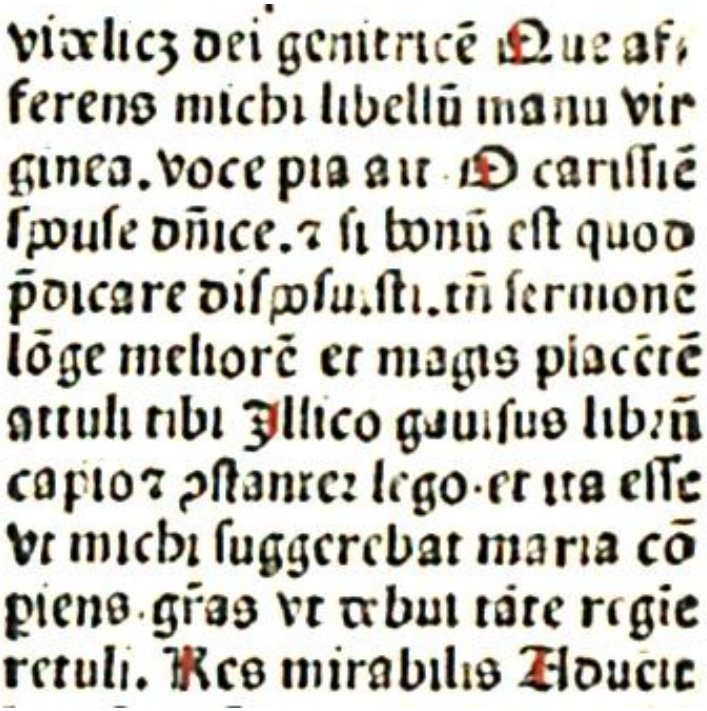

vixlicz dei genitricē Que af-
ferens michi libellū manu vir
ginea. voce pia ait O carissiē

---

[89] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 1) si ha: *“Haec quem manu libellum praeferebat, mihi offerens ait: “Dilectissime Sponse Dominice, etsi bonum est, quod praedicare disposuisti, sermonem tamen longe meliorem, mihique gratiorem ad te affero. Aspectus me affectusque notus miro delibutum gaudio rapiebant: librum capio, lego reverenter, et constanter, neque secus, ac dixerat D. Maria, comperio. Illa iactis a me gratiis, quantisquam demissime valebam, a me tum quidem conspicari desiit”* (Ella portava in mano un libriccino, e, porgendomelo, disse: “O Dilettissimo Sposo Domenico, sebbene sia corretto quello che vorresti predicare, tuttavia ti porto un Sermone decisamente superiore, e a Me assai gradito. La vista e l’amabile Presenza (della Madonna) mi rapivano, ed io ero ricolmo di una gioia meravigliosa: presi il libriccino, lo lessi devotamente e attentamente, e venni a conoscere quello che la Regina, Maria SS., voleva (che io predicassi). Ed Ella, dopo avermi ringraziato con un’umiltà inimmaginabile, scomparve da me).**

Ed Essa, porgendomi con la Virginea Mano, un libriccino, con tenera Voce disse: "O carissimo Sposo Domenico, anche se è buono ciò che ti sei proposto di predicare, tuttavia Ti ho portato un Sermone di gran lunga migliore e assai più piacevole".

Subito, pieno di gioia, presi il libro e lo lessi attentamente, ed era così come Maria, nell' Apparizione, mi consigliava; (e) ringraziai la grandiosa Regina, come dovevo.


videlicz dei genitricē Que af-
ferens michi libellū manu vir
ginea. voce pia ait. O carissiē
spouse dñice. ⁊ si bonū est quod
p̄dicare disposuisti. tñ sermonē
lōge meliorē et magis placētē
attuli tibi Illico gauisus librū
capio ⁊ ꝯstanter lego. et ita esse
vt michi suggerebat maria cō
piens. grās vt debui tāte regie
retuli. Res mirabilis Aducit

Incunabolo del 1498, fol. 062, col.d.

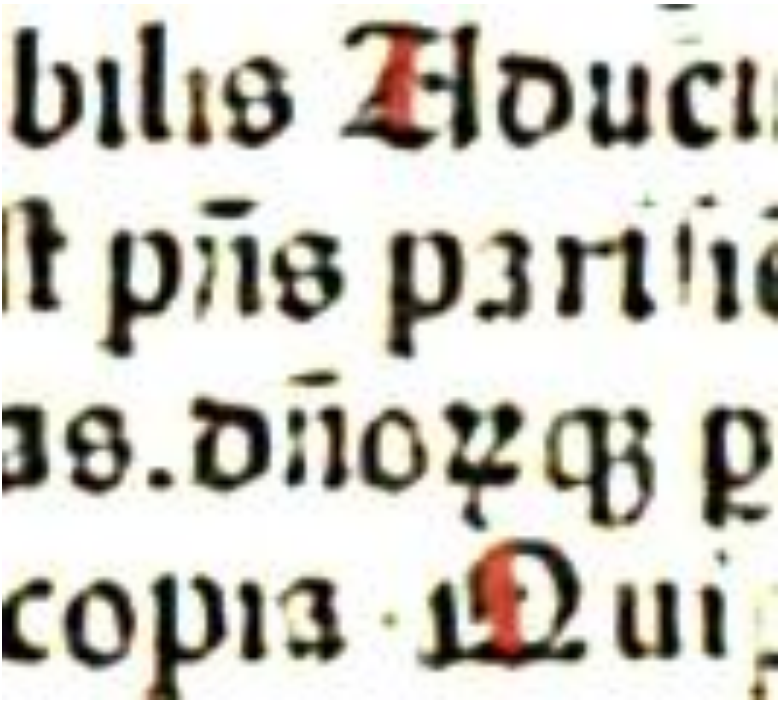
Res mirabilis.

Aducit hora Sermonis, adest presens Parisiensis tota universitas, dominorumque Parisiensium non modica copia.

Quippe quia audiebant et videbant sic grandia que per me Dominus operabatur.

Itaque ambonem ascendi in quodam Festo Sancti Iohannis Evangeliste dimissa legenda de vita et excellentijs eius pulcherrimis.

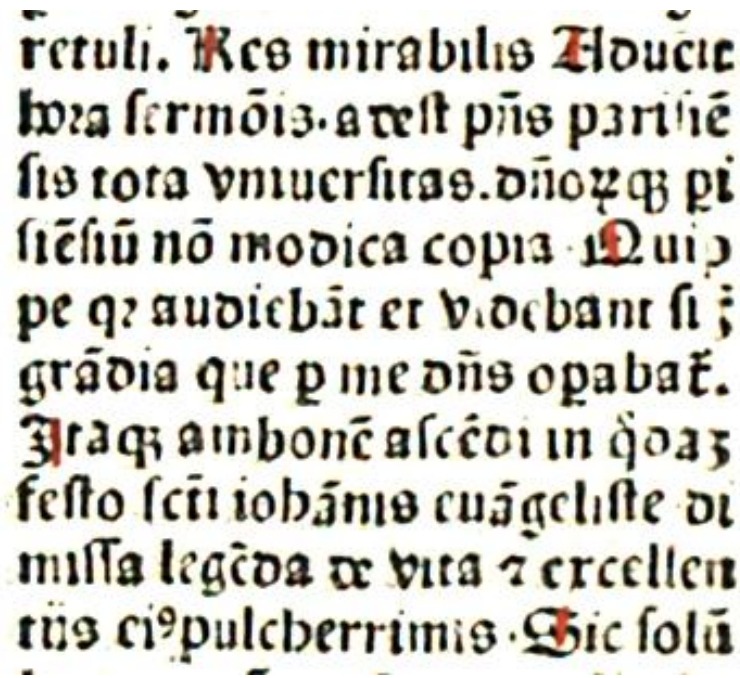
ù



Una cosa meravigliosa!

Giunse l'ora del Sermone, ed era presente tutta l'Università parigina, con grande abbondanza dei signori di Parigi, dal momento che ascoltavano e vedevano così grandi cose, che, per mio tramite, il Signore operava.

Pertanto, salii sull'ambone nella festa di san Giovanni Evangelista, tralasciando di raccontare la vita e le bellissime sue gesta.


retuli. Res mirabilis Aduenit
hora sermõis. adest pñs parisiẽ
sis tota vniuersitas. dño℞ qz pi
siẽsiũ nõ modica copia. Qui p
pe q? audiebãt et videbant si ;
grãdia que p me dñs opabat.
Itaqz ambonẽ ascẽdi in q̃ oaz
festo scti iohãnis euãgeliste di
missa legẽda de vita ⁊ excellen
tiis ei⁹ pulcherrimis. Hic solũ

Incunabolo del 1498, fol. 062, col.d.

Madonna del Rosario, sec. XVII, Chiesa di S. Eligio, Praga (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Madonna delle Grazie che allatta del Suo Virgineo Latte (il Latte di Maria è il simbolo dei grani del Rosario) Gesù Bambino e San Bernardo, Messico, sec. XVIII (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Sic solum laudavi eum quod tantus et talis fuit quod custos singularis esse meruit Regine mundi ac Imperatricis que quindecim permaxima habuit antidota contra cuncta mundi pericula.

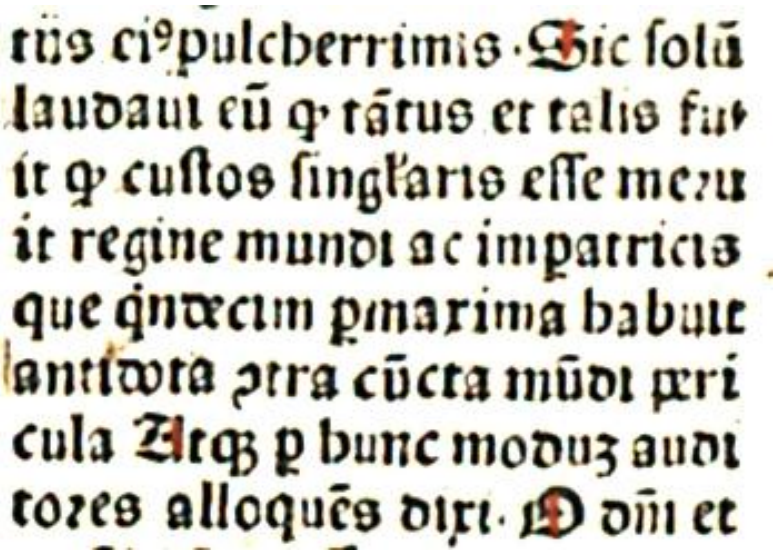
Atque per hunc modum auditores alloquens dixi[90]: («)O domini et magistri

---

[90] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 1) si ha:** ***"Iamque hora perorationis instabat habenda, adstabatque Parisiensis Universitas tota, Anstititum, Procerum, Dynastarum, Senatus, populusque frequentissimus, et celeberrimus consensus. Omnes quippe Ordines praeteritorum fama prodigiorum ad audiendum, spectandumque excitaverat. Ea autem Lux sacra fuit S. Ioannis Evangelistae festivitate solemnis. Ut igitur ambone conscenso in altum surrexi; omissa vitae historia, et eximiiis Apostoli ac Evangelistae praecellentiis, ex eo dumtaxat per paucis eum commendavi; quod tantus, tamque singularis esse custos meruerit coelorum, terrarumque Reginae DEI Matris ac Virginis MARIAE: quae quindena habuit efficacissima, eademque facillima cunctis Antidota, contra universa discrimina Mundi. Tum deinde huic insistens et persistens proposito, talia praedicabam"*** **(Era già vicina l'ora, stabilita per il Sermone, e l'adunanza era piena di celebrità: erano, infatti, presenti tutti i Professori dell'Università di Parigina, gli Aristocratici, i Signori, il Senato, e numerosissimo popolo. Senza dubbio, la risonanza delle meraviglie successe, spingeva tutte le Classi sociali a osservare ed ascoltare attentamente. Era, poi, il Giorno Santo della Solenne Festività di San Giovanni Evangelista. Come, dunque, io ebbi salito l'ambone, e mi trovai in alto, misi da parte la storia della vita e delle insigni qualità dell'Apostolo ed Evangelista [San Giovanni], e, solamente all'inizio, tessei un elogio con poche parole, come colui che meritò di essere il custode, veramente singolare, della Vergine Maria, Madre**

Così esaltai soltanto una lode, che egli era stato così talmente grande, da meritare di essere l'unico custode della Regina e Imperatrice del mondo, Colei che possedeva i quindici straordinari Antidoti contro tutti i pericoli del mondo.

E in questo modo, rivolgendomi agli ascoltatori, ho detto: "O signori e maestri



tiis ci⁹ pulcherrimis · Sic solū
laudaui eū q̄ tātus et talis fu-
it q̄ custos singl'aris esse meru
it regine mundi ac impatricis
que q̄ndecim p̄ maxima habuit
antidota ꝯtra cūcta mūdi peri
cula Atq; p̄ hunc moduz audi
tores alloquēs dixi · O dn̄i et

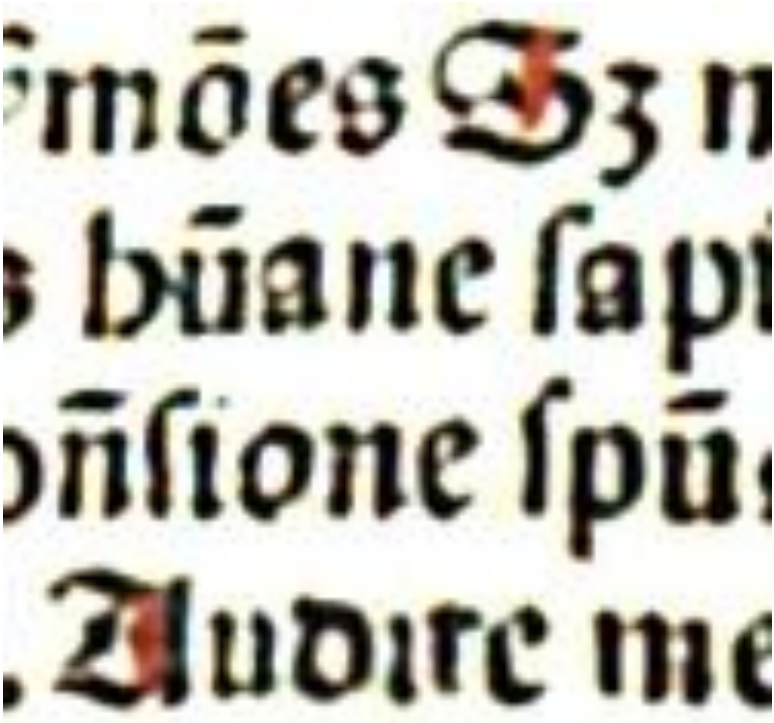
Incunabolo del 1498, fol. 062, col.d.

---

di Dio, e Regina del Cielo e della terra. Ella è Colei che possiede i 15 rimedi efficacissimi e realizzabilissimi da tutti, contro tutti i pericoli del mondo. Insistendo e persistendo in questo argomento, dunque, predicavo queste cose).

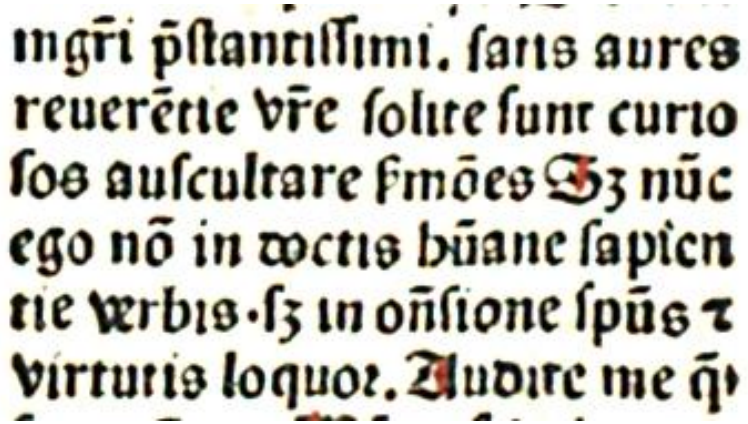
prestantissimi, satis aures reverentie vestre solite sunt curiosos auscultare sermones.

Sed nunc ego non in doctis humane sapientie verbis, sed in ostensione spiritus et virtutis loquor.



eminentissimi, le vostre reverende orecchie sono assai solite ascoltare Sermoni accurati.

Tuttavia, ora, io non dirò parole dotte della sapienza umana, ma che manifesteranno lo spirito e la virtù.


mgr̄i p̄stantissimi. satis aures
reuerētie vr̄e solite sunt curio
sos auscultare s̄mōes Sz nūc
ego nō in doctis hūane sapien
tie verbis. sz in oñsione spūs ⁊
virtutis loquor. Audite me q̄

Incunabolo del 1498, fol. 062, col.d.

mor̄. necessarium esset deferre
vobiscū saluūconductū ꝯtra le
gum sanxiōes Utiq; Cū ergo
teste ꝓpheta in terra sim⁹ inimi
cor̄. et salutatio angl'ica sit sin
gularissimū saluūconductū to
tius humane salutis iuxta hoc
verbū Aue. Merito defera
mus psalteriū virginis marie
in quo dicim⁹ sepe aue Qm̄ si
cut ꝑ saluūconductū scd̄m cip
anū hoies a maledictōe inimi
cor̄ liberant̄. sic ꝑ hoc saluum
cōductū aue totus mūdus est
liberat⁹ a maledictōe p̄me ma
tris eue ¶ Scd̄o q̄ro a vobis
Si habētis transire latebras
cauernar̄ diu et assidue. nōne
ꝯueniens essz vobis lucernam
vobiscū portare Quinym̄o te
ste ambrosio. Cū igit̄ omēs su
mus ambulātes per cauernas
hūane mortalitatis tenebrosis
simas. ꝓpt̄ multa occulta pcta
nōne cōueniēs ē vt deferamus
hāc lucernā Maria Que s̄m
remigium hz dici maris stella
vel illūinatrix Qr scd̄m bernd̄
illūinat sedētes in tenebris et
vmbra mortis. ꝓpterea accipi
te marie psalteriū ¶ Tercio
o p̄clarissimi viror̄ a vobis re
quiro rn̄dete michi Si habere
tis in curia regis francie ꝯtra
vos multas causas criminales
nōne summū remediū essz s̄m
claudiānum ꝑ gr̄am regine re
gis iracundiā sedare. cunctis
criminib⁹ dimiss̄. Quinym̄o.
Sic aūt ē inquio q̄ nos sum⁹
filij ire et mortis. teste apl'o.
causaz hn̄tes in curia regis re
gum et dm̄ dn̄antiuz ꝯtra nos
multiplicit̄ criminalē scd̄m ia
cobū. qr in multis offendimus
oēs Quid igit̄. Nōne bonuz ē
gr̄am habere v̄ginis marie. in
psalterio suo sepius dicendo.
Gracia Qd̄ psalteriū est lr̄a
indulgētie. q̄tenus possim⁹ iraz
regis eterni ꝯtra nos seuiētem
om̄ino mitigare Proptēa cō
sulo vobis accipite nūc psalte
riū v̄ginis marie. qr forte cras
nō viuetis Qd̄ ⁊ fuit verū Nā
tres vel q̄tuor scolares ꝓphāis
simi ⁊ inuēcūdissimi in cūctis
pctis. post sermonez recedētes
ceperūt scm̄ dei blasphemare
dicētes Sp̄abam⁹ nos magna
audituros. ⁊ ecce lc̄toez audi
uim⁹ pueror̄. Quid ampli⁹ In
fra crastinū nocte discurrētes
cū mētricib⁹ fecer̄t sibi mutuo
post nimias ebrietates insultus
sic mutuo bellātes. qr libido in
ebrioso nulli ꝑcit amico. teste
poeta Sicq; stati duo sūt mor
tui. alij aūt duo vulnerati ⁊ se
mimortui ꝑ clientes tracti ad
carceres. paulo post blasphemā
do expirauerūt. Et hoc fuit ce

Incunabolo del 1498, fol. 063a (Bibl. Univ. di Kiel).

teris in maximum timorem · ⁊
ad tiorē et honorē dei ¶ Quar
to. o ingeniosissimi ingr̄i ⁊ sco
lares paulam moueo q̄stionez
sed aliam ab hijs q̄s habetis ī
scolis vr̄is Dicite inq̄ michi.
Si haberetis trāsire p terraz
aliq̄ pauprimā sic q̄ nō posse
tis aliquas repire alimonias ·
nūquid nō esset vobis ꝯueniēs
et necessariū in tali casu acci
pere vobiscū plenā ꝓuisionē. te
ste ieronimo. Utiq̄ ē verum.
Nos aūt carissimi trāsim⁹ per
desertū moab et desertum ydu
mee ⁊ desertum agarenoꝝ vbi
nulla est victualiū copia. scd̄m
ieronimū · qꝛ totus mūdus est
in sterilitate positus · Nūquid
igit̄ nō est nec̄m vobis portare
peram siue saccū nec̄ijs plenuz
ne forte deficiatis in via Sac
cus aūt iste est Plena. Qm̄
benignissima maria scd̄m iero
nimū. cūctis donis dei fuit suf
ficiētissime adimpleta Propte
rea accipite psalterium · ne fa
me et siti peatis ¶ Quinto · o
celeberrimi dn̄i aliud motiuū
suggero auribus vr̄is ⁊ quero
Nūquid si in aliqua ꝓuicia fi
erent ꝯtinui discursus armato
rū cuncta vastantiū necessari
um nō esset incolis t̄re intrare
aliqd̄ fortaliciū siue castrū · ne
in seruitutē pessimā a talib⁹ ho
minibus redigerent̄ aut ī mor
tem turpissima teste augustino
et vegecio de re militari. Non
dubiū est q̄n sic. Sz quid? Cer
te nos sum⁹ huiusmōi. qm̄ cor
pus nr̄m est vna maxima ꝓui
cia · que per omēs potentias sin
gulis diebus grauissime expu
gnat̄ et depdatur ab inumeris
hostibus. teste ꝓpheta Nonne
ergo multū erimus insani. si ꝓ
pinquū et astans nobis forta
licium noluerimus ingredi ex
ponentes nos morti aut perpe
tue seruituti? Fortaliciū autez
est istud castrum · Dominus
Quod om̄ibus dn̄atur inimi
cis Quoniā maria. Teste da
masceno · domina dicit̄ que an
tiquū dn̄m de regno eijciens ti
rannico. verū dn̄m deum deoꝝ
attulit ad liberandum vniuer
sos de seruitute dyabolica mor
tali ac perpetua Propterea ca
rissimi accipite cito psalteriuz
beate virginis marie. ne hora
qua nescitis veniant isti predo
nes et ad seruitutem babiloni
cā vos ꝑducant in sempiternū
Et cū hec dicebā · sp michi ma
ria astans et q̄si verba ex libro
legens me in cūctis ꝯfortabat
Oēs fere audiētes hec q̄ p̄di
cabaz sic capiebāt · ac si fuissēt
carbones igniti. ꝯscias eoꝝ ve
hemētissime iflāmātes ad tiorē

Incunabolo del 1498, fol. 063a (Bibl. Univ. di Kiel).

Audite me queso et respondete.

Nonne si haberetis transire per terram inimicorum (fol. 063, col. a) pessimorum, necessarium esset deferre vobiscum salvumconductum contra legum sanxiones.

Utique[91].

---

[91] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 2) si ha:** ***"SERMO II. S. DOMINICI: Thema: Ingressus Angelus ad eam dixit: AVE Gratia Plena, Dominus Tecum, Benedicta Tu in mulieribus, etc.***

I. QUINQUAGENA PSALTERII:

"Christianissimi Auditores, etc., Magistri Eximii. Hic locus, et aures vestrae eruditissimae exquisitis, elaboratissimisque orationibus assueverunt. Verum iam nunc ego, non in doctis humanae sapientiae verbis, sed in ostensione Spiritus et Virtutis, loquor. Audite me, oro, Christiana cum devotione. 1. Si hostilis esset terra vobis peragranda; numquid SALVUM CONDUCTUM optaretis, et de eo numquid parum solicite circumspiceretis! Novi, communem esse sensum, et consensum omnibus unum. Mihi vehementer illud assentimini" **(SECONDO SERMONE DI SAN DOMENICO: TEMA. Lc. 1: Entrando, l'Angelo Le disse: Ave, Piena di Grazia, il Signore è con Te, Tu sei Benedetta tra le donne, ecc.**

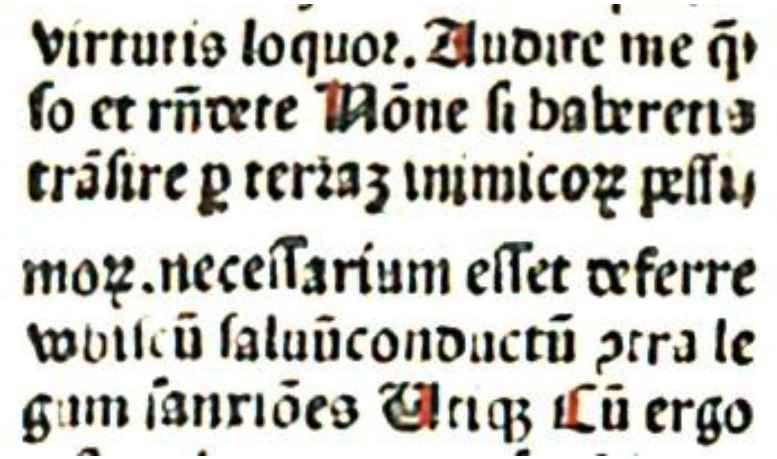
Prima Cinquantina del Rosario.

II. "Cristianissimi auditori, esimi Maestri. In questa (Chiesa), le vostre eruditissime orecchie sono abituate (ad ascoltare) ricercati ed elaboratissimi discorsi. Ma io vi parlo ora, non con le parole dotte dell'umana sapienza, ma nella manifestazione dello Spirito e della sua Potenza. Ascoltatemi, vi prego, con cristiano ossequio". 1. "Se voi doveste percorrere una terra piena di pericoli, non desidereresti qualcuno che vi guidi sani e salvi? E questo aspetto lo giudichereste di così poco conto? Certamente, tutti voi assentirete insieme con me, su questa cosa).

Ascoltatemi, per favore, e rispondete.

Se doveste attraversare una terra di pessimi nemici, forse che non sarebbe necessario portare con voi un salvacondotto contro le sanzioni delle leggi?

Certamente.

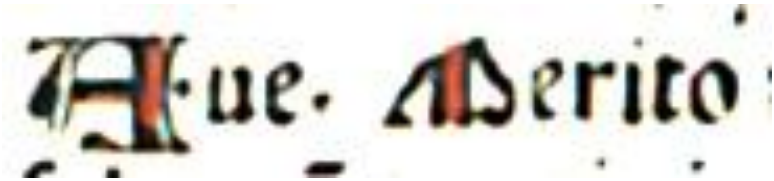

virtutis loquor. Audite me q̄
so et rñdete Nōne si haberetis
trāsire ꝑ terraz inimicoꝝ pessi
moꝝ. necessarium esset deferre
vobiscū saluūconductū ꝯtra le
gum sanxiōes Utiqꝫ Cū ergo

Incunabolo del 1498, fol. 062, col.d; fol. 063, col. a.

Cum ergo teste Propheta in terra simus inimicorum, et Salutatio Angelica sit singularissimum Salvumconductum totius humane salutis iuxta hoc verbum Ave.

Merito deferamus Psalterium Virginis Marie in quo dicimus sepe Ave.

Quoniam sicut per salvumconductum secundum Ciprianum homines a maledictione inimicorum liberantur, sic per hoc Salvumconductum Ave totus mundus est liberatus a maledictione prime matris Eve[92].

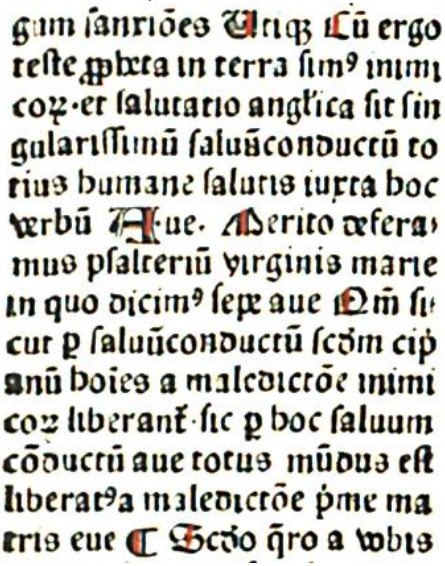


[92] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 2) si ha: *"Atqui vero in mediis hostibus agimus, et Salutatio Angelica salutis est symbolum. Quid enim AVE est, nisi absque Vae omni Evae? Vox gaudii, GAUDE, novum ac primum re, et nomine est, AVE EVANGELIUM, hoc est bonum, felix, faustumque Nuncium. Quare hunc salvum Conductum assumamus exules filii Evae illo hostilia omnia evademus liberati; quippe orbis liberatus est omnis a maledictione Evae per AVE"* (Ma, siamo noi che viviamo in mezzo ai nemici, e l'Ave Maria è il segno della salvezza. Non è forse l'Ave, l'assoluzione delle colpe, per ogni Eva? Esulta di gioia! Rallegrati, perché è "Ave" la prima parola del Vangelo, preannuncio di bene, felicità e prosperità. Perché, allora, noi, esuli figli di Eva, non portiamo con noi, Colei che ci guiderà sani e salvi, liberandoci e facendoci sfuggire ad ogni avversità? Mediante l'Ave, infatti, tutto il mondo, è stato liberato dalla maledizione di Eva").**

Dal momento che, allora, come attesta il Profeta (Isaia), siamo in una terra di nemici, dunque l'Ave Maria sia il Salvacondotto per eccellenza di tutta l'umana salvezza, conformemente a questa parola "Ave".

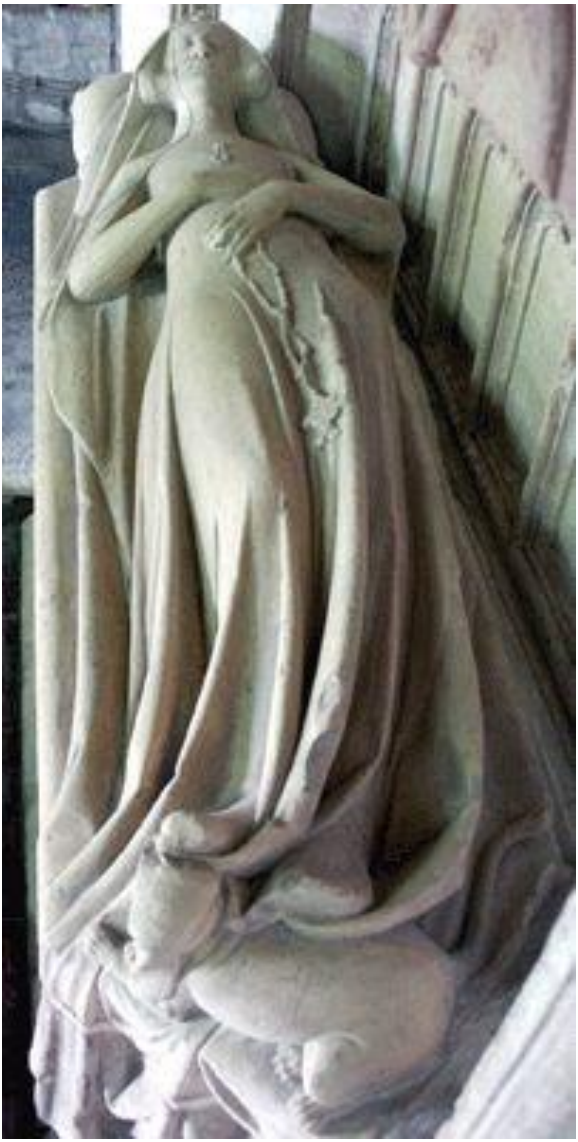
A ragione, (noi) portiamo addosso la Corona del Rosario della Vergine Maria, nel quale diciamo tante volte "Ave".

Poiché, come mediante un salvacondotto, secondo Cipriano gli uomini sono liberati dagli oltraggi dei nemici, così, mediante questo Salvacondotto "Ave", tutto il mondo è stato liberato dalla maledizione della prima madre, Eva.



gum sanxiões Utiqꝫ Cũ ergo
teste ꝓpheta in terra sim⁹ inimi
coꝝ·et salutatio angl'ica sit sin
gularissimũ saluũconductũ to
tius humane salutis iuxta hoc
verbũ Aue. Merito defera
mus psalteriũ virginis marie
in quo dicim⁹ sepe aue Qm̃ si
cut ꝑ saluũconductũ scd̃m cip
anũ hoies a maledictõe inimi
coꝝ liberant·sic ꝑ hoc saluum
cõductũ aue totus mũdus est
liberat⁹a maledictõe ṗme ma
tris eue ¶ Scd̃o q̃ro a vobis

Incunabolo del 1498, fol. 063, col.a.



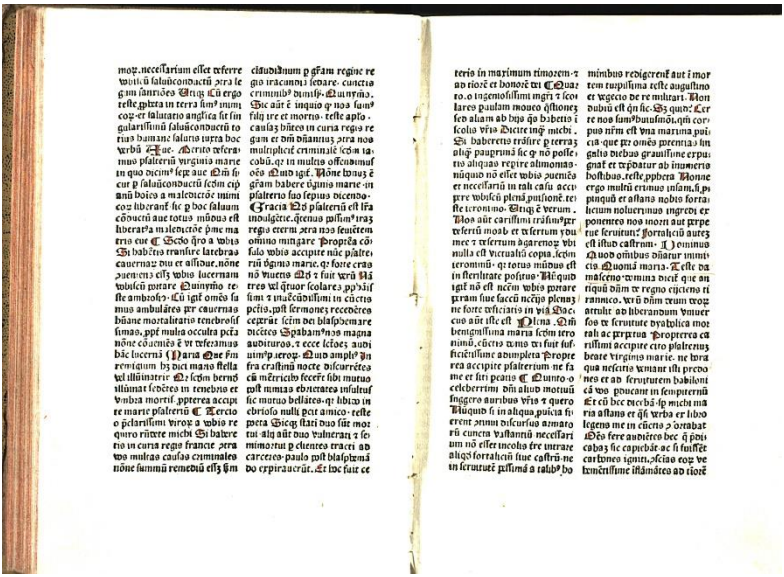
Monumento tombale di Donna Grandison, 1347 (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Tomba di Elisabeth von Kastell, 1410 (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

((Secundo quero a vobis. Si haberetis transire latebras cavernarum diu et assidue, nonne conveniens esset vobis lucernam vobiscum portare(?)

Quinymmo teste Ambrosio.

Cum igitur omnes sumus ambulantes per cavernas humane mortalitatis tenebrosissimas, propter multa occulta peccata nonne conveniens est ut deferamus hanc Lucernam Maria(?)

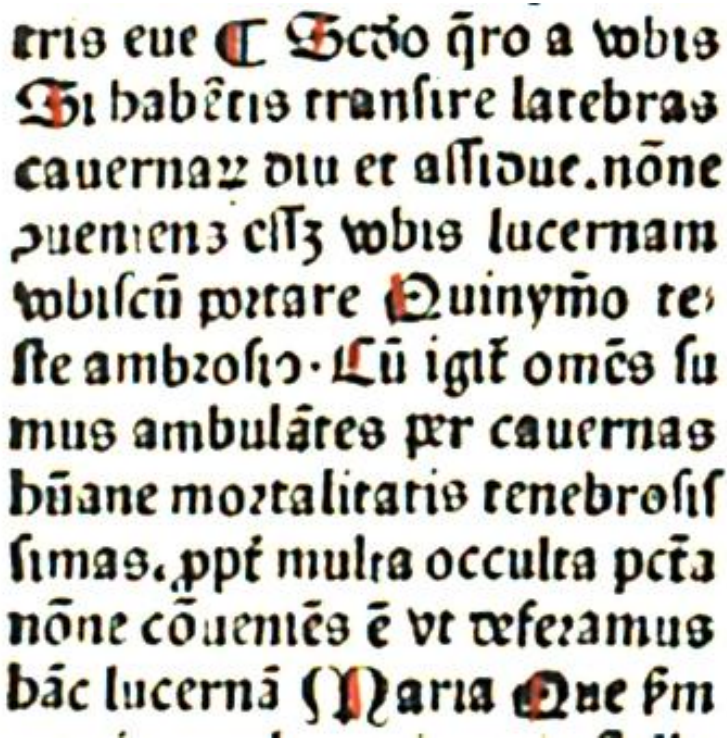


Incunabolo del 1498, fol. 063 (Bibl. Univ. di Kiel).

((In secondo luogo, vi chiedo: se doveste attraversare, a lungo e di continuo, oscure caverne, forse che non sarebbe necessario portare con voi una lucerna?

Certo, come attesta Ambrogio.

Dal momento che, infatti, tutti vaghiamo tra le tenebrosissime caverne dell'umana vita mortale, a motivo dei molti peccati occulti, forse che non è conveniente che portiamo la Lucerna "Maria"?



tris eue ¶ Scdo q̄ro a vobis
Si habētis transire latebras
cauernaꝝ diu et assidue. nōne
ꝯueniens essꝫ vobis lucernam
vobiscū portare Quinym̄o te-
ste ambrosio · Cū igit̄ omēs su
mus ambulātes per cauernas
hūane mortalitatis tenebrosis
simas. ꝓpt̄ multa occulta pcta
nōne cōueniēs ē vt deferamus
hāc lucernā Maria Que ꝑm

Incunabolo del 1498, fol. 063, col.a.

Que secundum Remigium habet dici maris stella vel illuminatrix.

Quia secundum Bernardum illuminat sedentes in tenebris et umbra mortis, propterea accipite Marie psalterium[93].

((Tercio o preclarissimi virorum a vobis requiro respondete michi.

Si haberetis in curia regis Francie contra vos multas causas criminales nonne summum remedium esset secundum

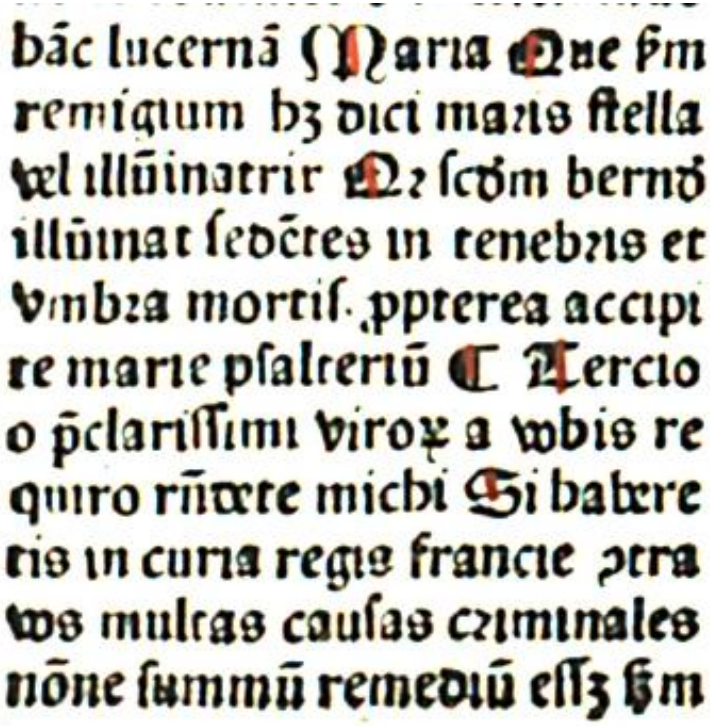
[93] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 2) si ha: *"2. Si eundum fuerit per cavernarum fauces, obscuraque locorum antra? Nonne lucernam quaerimus, praeferimus? Et vero anxia cum circumspectione, inquitis. Recte. At omnes nos per humanae mortalitatis latebrosas tendimus umbras, atque cavernas serpentinas. Quid ni igitur properamus dictam, MARIA, LUCERNAM comparare nobis? Hanc in Salutatione Angelica pie repetita igne devotionis accendamus, et illuminabimur. Ipsa est Stella maris, et Illiminatrix Maria"* (2. "Se dovessimo attraversare una regione, per grotte e antri bui, non vorremmo forse avere una lanterna? Sicuramente, anche voi acconsentirete! Ma siamo noi, che siamo diretti verso gli antri bui e le grotte oscure della fine della vita. Non ci affretteremo, allora, a procurarci la Lucerna, chiamata: "Maria"? AccendiamoLa, ripetendo le Ave Maria, con il fuoco dell'amore e della devozione, e saremo illuminati! Proprio Lei, Maria, è la Stella del mare e l'Illuminatrice").**

Ella, secondo Remigio, deve essere chiamata "Stella del Mare", o "Illuminatrice".

Poiché, secondo Bernardo, illumina coloro che siedono nelle tenebre e nell'ombra di morte, allora, prendete il Rosario di Maria.

((In terzo luogo, o illustrissimi uomini, per favore, rispondemi.

Se nella corte del re di Francia ci fosse contro di voi l'imputazione di molte cause, forse che non sarebbe un sommo rimedio,


bāc lucernā (Maria Que ſm
remigium bz dici maris ſtella
vel illūinatrix Qz ſcōm bernō
illūinat ſedēres in tenebris et
vmbra mortis. ꝓpterea accipi
te marie pſalteriū C Tercio
o p̄clariſſimi virox a vbis re
quiro rñdere michi Si habere
tis in curia regis francie ꝓtra
vs multas cauſas criminales
nōne ſummū remediū eſſz ſm

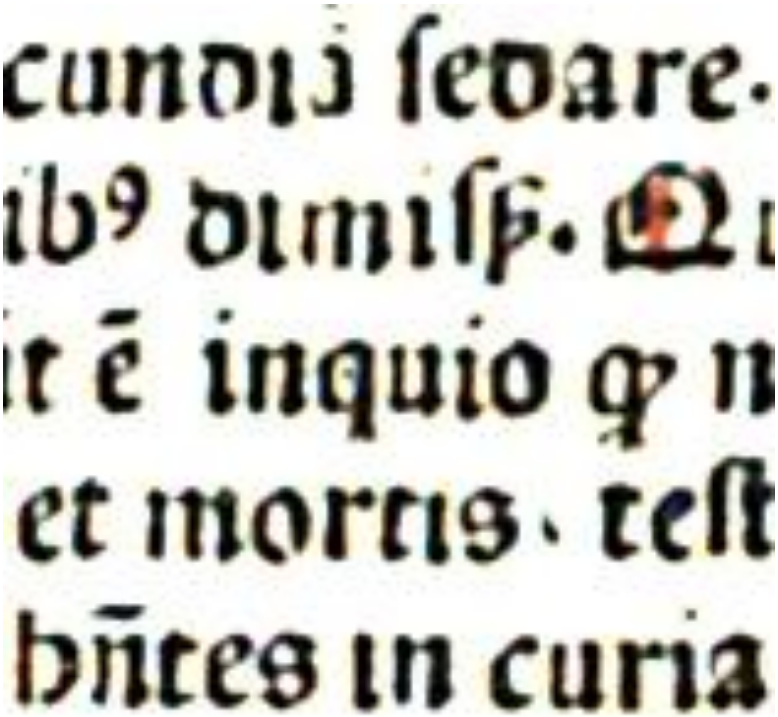
Incunabolo del 1498, fol. 063, col.a.

(Fol. 063, col. b) Claudianum per gratiam regine(,) regis iracundiam sedare, cunctis criminibus dimissis.

Quinymmo.

Sic autem est inquio quod nos sumus filij ire et mortis, teste Apostolo, causam habentes in Curia Regis regum et Domini dominantium contra nos multipliciter criminalem secundum Iacobum, quia in multis offendimus omnes.

Quid igitur.

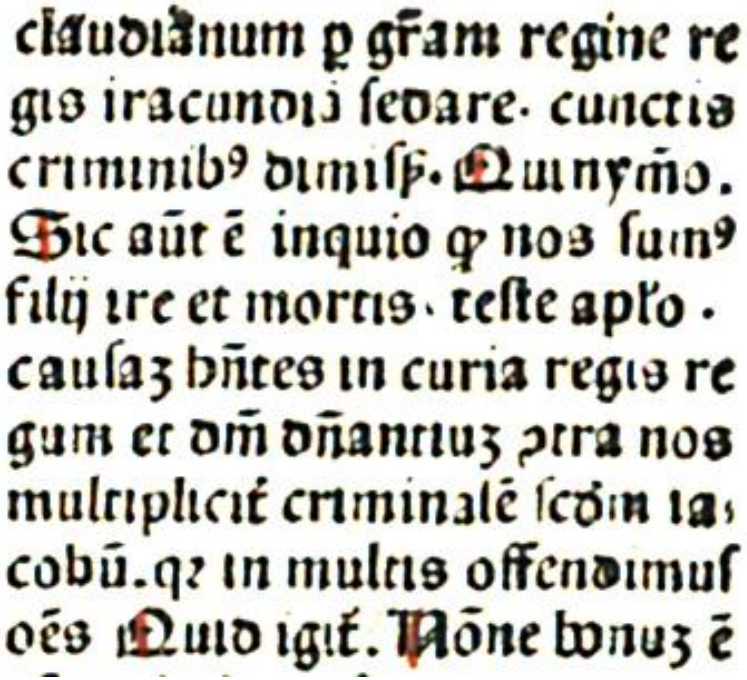


secondo Claudiano, placare l'ira del re, (ottenendo) dalla regina, la grazia della cancellazione di tutti i reati?

Certamente.

Così, dico allora, che noi siamo figli dell'ira e della morte, come attesta l'Apostolo (San Paolo), e abbiamo nella Curia del Re dei re e del Signore dei sovrani, contro di noi, infiniti capi di imputazione, secondo (San) Giacomo, poiché tutti abbiamo offeso (Dio).

Che cosa dunque (faremo)?


claudiānum p gr̃am regine re
gis iracundiā ſedare. cunctis
criminib⁹ dimiſſ. Quinym̃o.
Dic aūt ē inquio q nos ſum⁹
filij ire et mortis. teſte ap'o.
cauſaz bñtes in curia regis re
gum et dm̃ dñantiuz ꝓtra nos
multiplicit criminalē ſcdm ia
cobū. qz in multis offendimuſ
oēs Quid igit. Nōne bonuz ē

Incunabolo del 1498, fol. 063, col.b.

Nonne bonum est gratiam habere Virginis Marie, in psalterio suo sepius dicendo, Gracia.

Quod psalterium est littera indulgentie, quatenus possimus iram regis eterni contra nos sevientem omnino mitigare.

Propterea consulo vobis accipite nunc psalterium Virginis Marie, quia forte cras non vivetis.

Quod et fuit verum[94].

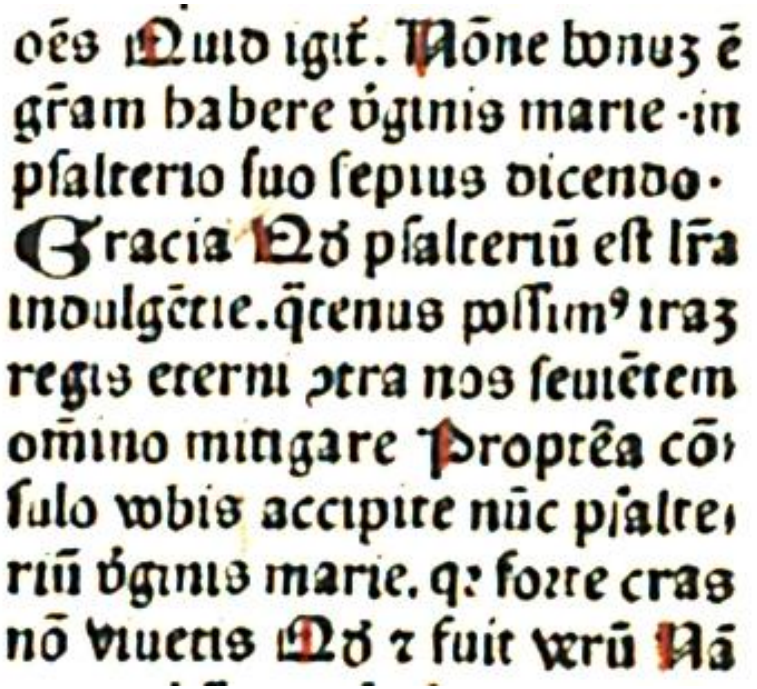
[94] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 2) si ha: *"3. Fac ita esse: Regem Franciae diris facinoribus tuis habeas, offensissimum; an non summopere gratia Reginae gauderes Regis ad offensam restringendam? Mecum, scio, sentitis omnes. Nos vero sumus, qui in multis offendimus omnes Deum. Nunc Regina coeli, Cor Misericordiae valet, et vult placare nobis: tantum illius a nobis in Psalterio saepius recolatur GRATIA, et debite honoretur. Vebementer saudeo, vel hodie arripiatis Psalterium: crastinum forte non omnes supervivetis"* (3. "Immagina che il Re di Francia sia stanco delle tue disoneste scelleratezze: non saresti pieno di gioia, se trovassi grazia presso la Regina e l'avversione del Re cessasse? Certo, pensereste tutti di sì. Ma, siamo noi, coloro che offendiamo Dio in molte cose. Ora, la Regina del Cielo, dal Cuore Misericordioso, è in grado e desidera riconciliarci [con Dio]: pratichiamo sempre e la Sua "Grazia" nel Rosario, e siamoLe riconoscenti. Ve lo ripeto di cuore: già a partire da oggi stesso, prendete in mano il Rosario: è capace che, domani, non tutti sopravvivrete").**

Forse che non è un bene avere la grazia di Maria Vergine, dicendo frequentemente nel Suo Rosario "Gratia"?

Perché il Rosario è una lettera d'indulgenza, affinchè possiamo placare pienamente l'Ira dell'Eterno Re, che è in collera contro di noi.

Per questo, vi consiglio, prendete ora il Rosario della Vergine Maria, perché forse domani non sarete in vita.

Cosa che anche si avverò!

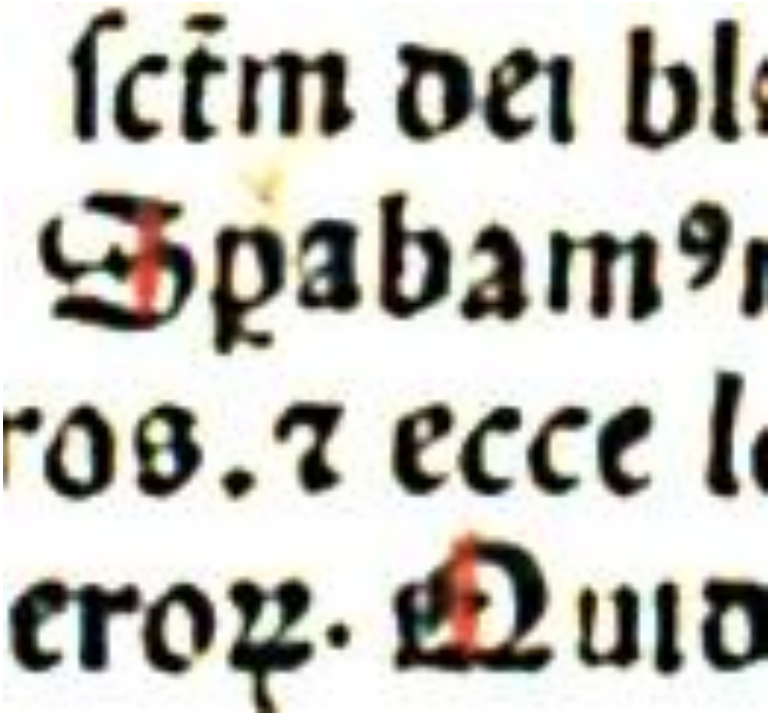

oēs Quid igit. Nōne bonuz ē
grām habere v̄ginis marie ·in
psalterio suo sepius dicendo·
Gracia Qd psalteriū est lr̄a
indulgētie. q̄tenus possim⁹ iraz
regis eterni ꝯtra nos seuiētem
om̄ino mitigare Proptēa cō
sulo vobis accipite nūc psalte
riū v̄ginis marie. q: forte cras
nō viuetis Qd ⁊ fuit verū Nā

Incunabolo del 1498, fol. 063, col.b.

Nam tres vel quattuor scolares prophanissimi et inverecundissimi in cunctis peccatis, post sermonem recedentes ceperunt sanctum Dei blasphemare dicentes: («)Sperabamus nos magna audituros, et ecce lectionem audivimus puerorum(»).

Quid amplius.

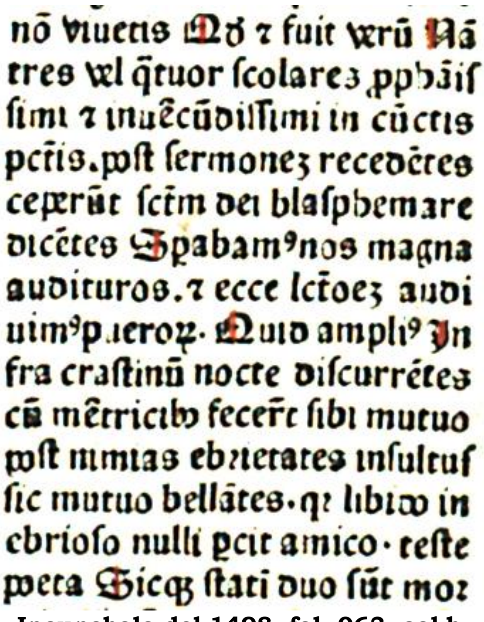
Infra crastinum nocte discurrentes cum meretricibus fecerunt sibi mutuo post nimias ebrietates insultus sic mutuo bellantes, quia libido in ebrioso nulli parcit amico, teste Poeta.



Infatti, tre o quattro studenti, molto empi e assai spudorati in tutti i peccati, andando via dopo il Sermone, cominciarono a calunniare il santo di Dio, dicendo: "Speravamo di udire grandi cose, ed abbiamo ascoltato una lezione per bambini".

Che cosa ancora?

In quella medesima notte, andando con le meretrici, ubriacatisi eccessivamente, si insultarono a vicenda, e così si combatterono reciprocamente, dal momento che, come attesta il Poeta, l'ubriaco nella passione non ha riguardo neppure dell'amico.


nō viuētis Qđ ꝛ fuit verū Nā
tres vel q̄tuor scolares ꝓphāis
simi ꝛ inuēcūdissimi in cūctis
pctis. post sermonē receđētes
ceperūt sctm dei blasphemare
dicētes Spabam⁹ nos magna
audituros. ꝛ ecce lcčoēꝫ audi
uim⁹ puerorꝫ. Quid ampli⁹ In
fra crastinū nocte discurrētes
cū mētricib⁹ fecerūt sibi mutuo
post nimias ebrietates insultus
sic mutuo bellātes. q꞉ libido in
ebrioso nulli pcit amico. teste
poeta Sicq̄ stati duo sūt mor

Incunabolo del 1498, fol. 063, col.b.

Tomba di Margarete von Handschuhsheim, 1483-1487 (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Rosariante, XV secolo (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Sicque statim duo sunt mortui, alij autem duo vulnerati et semimortui per clientes tracti ad carceres, paulo post blasphemando expiraverunt.

Et hoc fuit (fol. 063, col c) ceteris in maximum Timorem, et ad Timorem et Honorem Dei[95].

((Quarto, o ingeniosissimi magistri et scolares, parvulam moveo questionem sed aliam ab hijs quas habetis in scolis vestris.

(“)Dicite (-) inquam (-) michi.

---

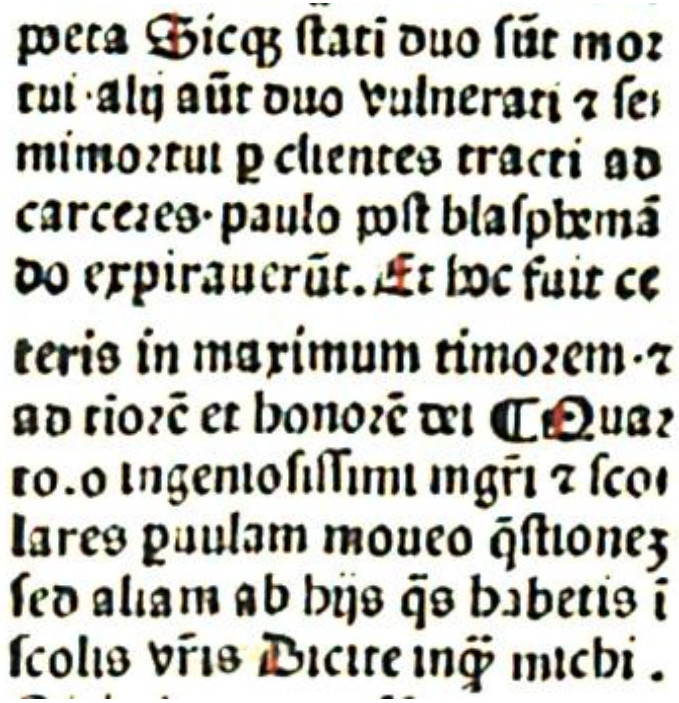
[95] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 2) si ha: *“EXEMPLUM. III. “Vocem ecce propheticam, cogitationum perspectricem. Nam hand secus, ac dictum evenit. Artium studiosi quatuor moribus sat improbis, Virum Dei, ut peroravit, despicatui habentes aiebant: magna quaedam exspectabamus; et ecce, lectionem puerorum audivimus. Nocte proxima perpotant iidem atque scortantur. In ipsis amplexibus scorti, iram extimulante libidine, ad rixam, ad arma ruunt: duo internecione occiduntur; aliis duobus ad mortem vulneratis. Ab Vigiliis hi ambo in carceres retrusi, post pauxillum ibidem inter blasphemias animam exhalant obscoenam et infelicem”*** **(NARRAZIONE: Quando terminai quel discorso, che avrebbe svelato i pensieri dei cuori, avvenne che, quattro Retori, dalla vita assai libertina, non appena avevo terminato di parlare, con disprezzo, dissero: “Aspettavamo cose eccelse: invece, abbiamo ascoltato una lezione per bambini”. Quella notte, gli stessi si ingozzavano e andavano a meretrici. E, visto che il piacere fomenta l’ira, mentre erano tra gli abbracci delle meretrici, arrivarono a contesa e alle armi, fino all’assassinio: due vennero uccisi e gli altri due feriti mortalmente. Entrambi furono rinchiusi nelle carceri dalle guardie, dove, dopo brevissimo tempo, tra le bestemmie, esalavano l’anima traviata e sciagurata”).**

E così, due morirono subito, e gli altri due, poi, feriti e morenti, trascinati dai clienti nelle carceri, spirarono poco dopo, bestemmiando.

E questo portò negli altri (ascoltatori del Sermone) il massimo Timor (di Dio), e, mediante il Timore, anche l'Onore di Dio.

In quarto luogo, o ingegnosissimi maestri e studenti, faccio una domandina, ma diversa da quelle che fate nelle vostre scuole.

Soggiunse: "Rispondetemi!



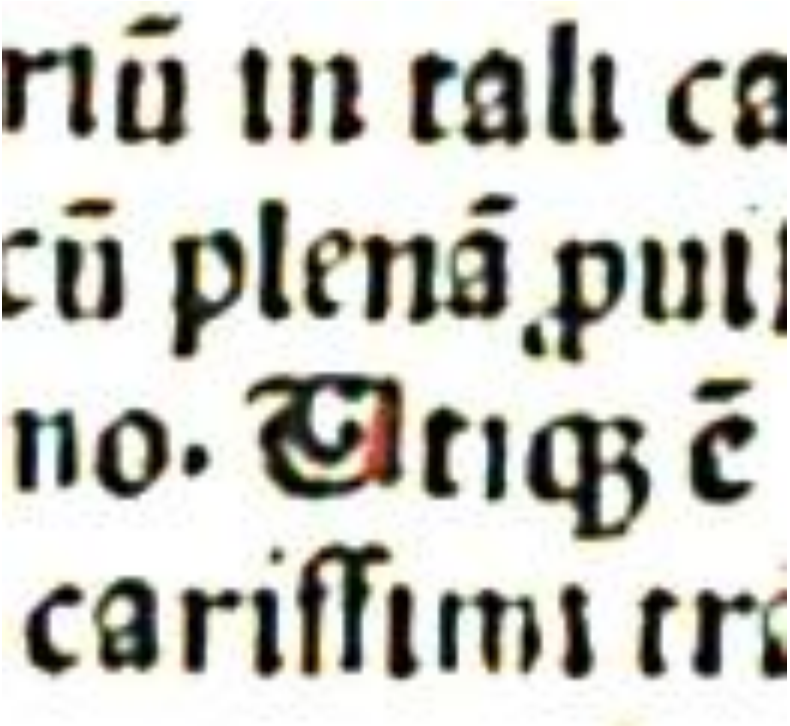
poeta Sicq̃ stati duo sũt mor
tui · alij aũt duo vulnerati ⁊ se
mimortui ꝑ clientes tracti ad
carceres · paulo post blasphemã
do expirauerũt. Et hoc fuit ce
teris in maximum timorem · ⁊
ad tiorẽ et honorẽ dei ¶ Quar
to. o ingeniosissimi mgr̃i ⁊ sco
lares ꝑuulam moueo q̃stionez
sed aliam ab hijs q̃s habetis ĩ
scolis vr̃is Dicite inq̃ michi.

Incunabolo del 1498, fol. 063, col.b-c.

Si haberetis transire per terram aliquam pauperrimam sic quod non possetis aliquas reperire alimonias, numquid non esset vobis conveniens et necessarium in tali casu accipere vobiscum plenam provisionem, teste Ieronimo.

Utique est verum.

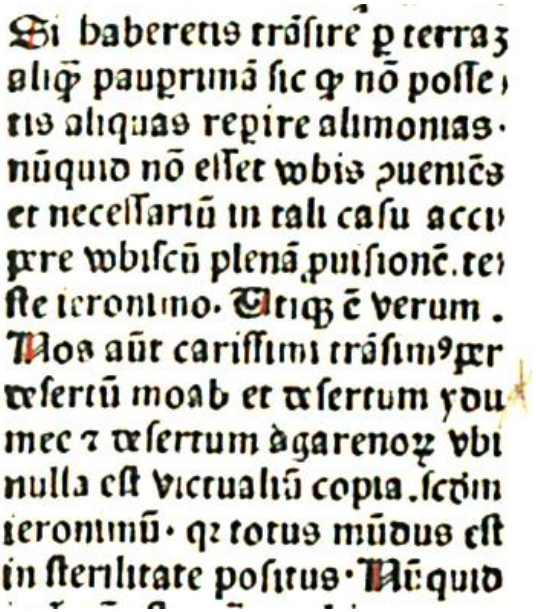
Nos autem carissimi transimus per desertum Moab et desertum Ydumee et desertum Agarenorum ubi nulla est victualiam copia, secundum Ieronimum, quia totus mundus est in sterilitate positus.



Se doveste attraversare una terra poverissima, cosicchè non possiate trovare nessun alimento, forse che non vi sarebbe utile e necessario in tale occasione, prendere con voi un pieno approvigionamento, come attesta (San) Girolamo?

Certamente è vero.

Noi, poi, carissimi, attraversiamo il deserto di Moab e il deserto dell'Idumea e il deserto degli Agareni, dove non c'è alcuna abbondanza di viveri, secondo (San) Girolamo, perché tutto il mondo è stato posto nella sterilità.


Si haberetis trāsire p terrā
aliq̄ pauprimā sic q nō posse
tis aliquas repire alimonias·
nūquid nō esset vobis ꝓuenies
et necessariū in tali casu accu
rere vobiscū plenā ꝓuisionē. te
ste ieronimo· Utiq̄ ē verum.
Nos aūt carissimi trāsim⁹ per
tesertū moab et tesertum ydu
mee ⁊ tesertum agarenoꝝ vbi
nulla est victualiū copia. scdm
ieronimū· q̄ totus mūdus est
in sterilitate positus· Nūquid

Incunabolo del 1498, fol. 063, col.c.

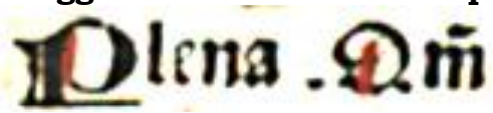
Numquid igitur non est necessarium vobis portare peram sive saccum necessarijs plenum ne forte deficiatis in via.

Saccus autem iste est Plena.

Quoniam benignissima Maria secundum Ieronimum, cunctis donis Dei fuit sufficientissime adimpleta.

Propterea accipite psalterium, ne fame et siti pereatis[96].

((Quinto, o celeberrimi domini, aliud motivum suggero auribus vestris et quero.



[96] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 2) si ha:** ***"4. Qui iter cogitant per loca sola, per incultas terras, et humani victus egentes: nunquid plane censebunt necessarium, ut aliunde sibi plene de COMMEATU circumspiciant? Id nemo sanus mihi inficias, iverit. Nostrae haec peregrinationis terra deserta, invia, et inaquosa, coelestium inops bonorum est, inanis et vacua. Quid cessamus igitur, quid restitamus, quin protinus de illius plenitudine accipiamus omnes, que est PLENA? Da illi tu in Psalterio vocem hanc, remque recipe"*** **(4. [San Domenico riprese a parlare e disse]: "Quelli che si apprestano ad attraversare luoghi deserti e terre desolate, sprovviste di qualunque nutrimento per l'uomo, non sarà del tutto necessario, che essi provvedano, da se stessi, al cibo per nutrirsi? Altrimenti, quale uomo sensato ci andrebbe mai? Acconsentireste anche voi su questa cosa! Ma, è la terra di questo nostro pellegrinaggio, che è deserta, inaccessibile, arida, povera di beni celesti, vana e vuota. Perché allora, indugiamo, e non ci affrettiamo a ricevere dall'Abbondanza di Colei, che è la: "Plena [Piena]"? Basterà solo che tu doni a Lei, questa parola nel Rosario, e riceverai i Beni").**

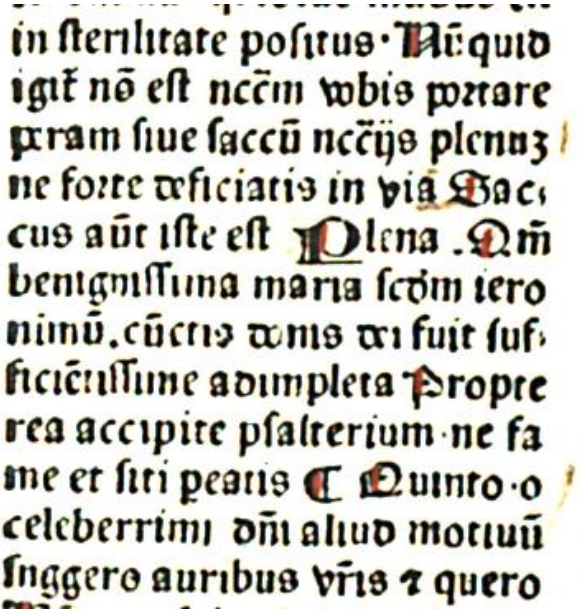
Forse che, dunque, non vi sarebbe necessario portare una bisaccia o un sacco pieno di cose necessarie, perché non veniate meno lungo la via?

Questo sacco, poi, è "Plena".

Dal momento che la benignissima Maria, secondo (San) Girolamo, è stata ricolmata abbondantissimamente di tutti i doni di Dio.

Per questo, prendete il Rosario, e non morirete né di fame, nè di sete.

In quinto luogo, o celeberrimi signori, pongo un altro quesito ai vostri orecchi e chiedo:



in sterilitate positus · Nūquid
igit̄ nō est nec̄m vobis portare
peram siue saccū nec̄ijs plenuz
ne forte deficiatis in via Sac-
cus aūt iste est Plena . Qm̄
benignissima maria scd̄m iero
nimū . cūctis donis dei fuit suf-
ficiētissime adimpleta Propte
rea accipite psalterium · ne fa
me et siti peatis ¶ Quinto · o
celeberrimi dn̄i aliud motiuū
snggero auribus vr̄is ⁊ quero

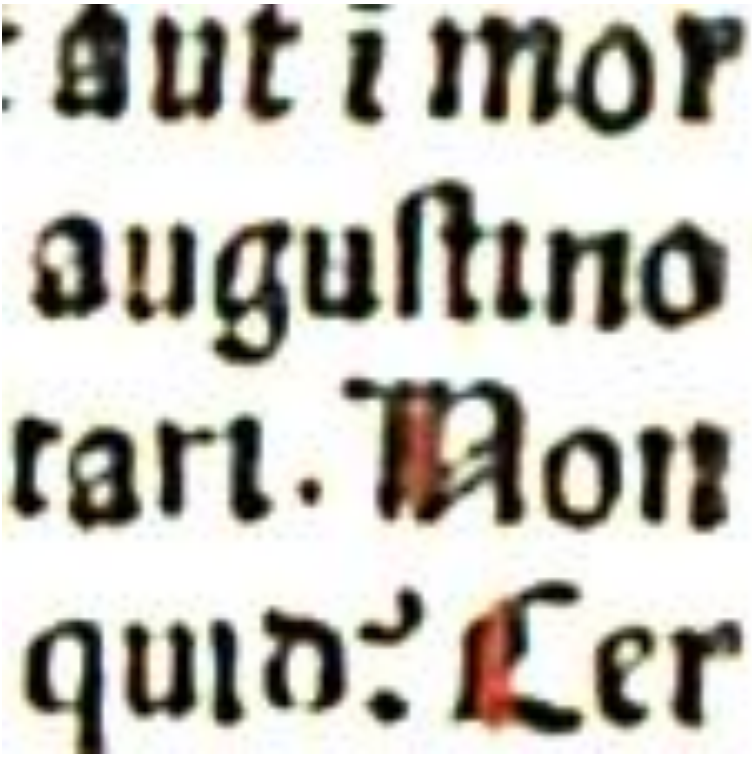
Incunabolo del 1498, fol. 063, col.c.

Numquid si in aliqua Provincia fierent continui discursus armatorum cuncta vastantium necessarium non esset incolis terre intrare aliquod fortalicium sive castrum, ne in servitutem pessimam a talibus ho-

063 d = minibus redigerentur aut in mortem turpissimam teste Augustino et Vegecio de re militari.

Non dubium est quin sic.

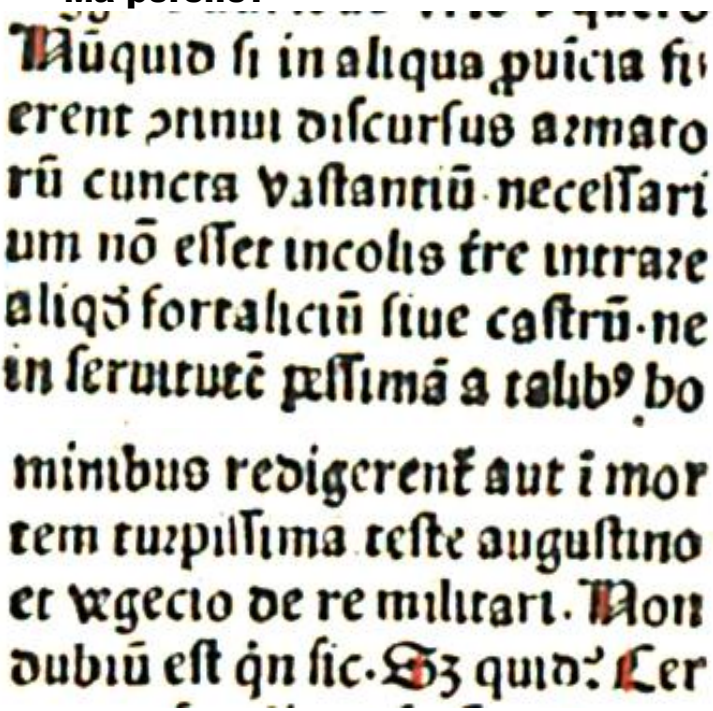
Sed quid?



Se in qualche Provincia avvenissero continue scorrerie di armati, che devastassero ogni cosa, forse che non sarebbe necessario agli abitanti della terra, entrare in qualche fortezza o castello, per non essere ridotti in tremenda schiavitù o a morte terribilissima da tali uomini, come attestano Agostino e Vegezio sull'arte militare?

Non v'è dubbio che sia così.

Ma perché?



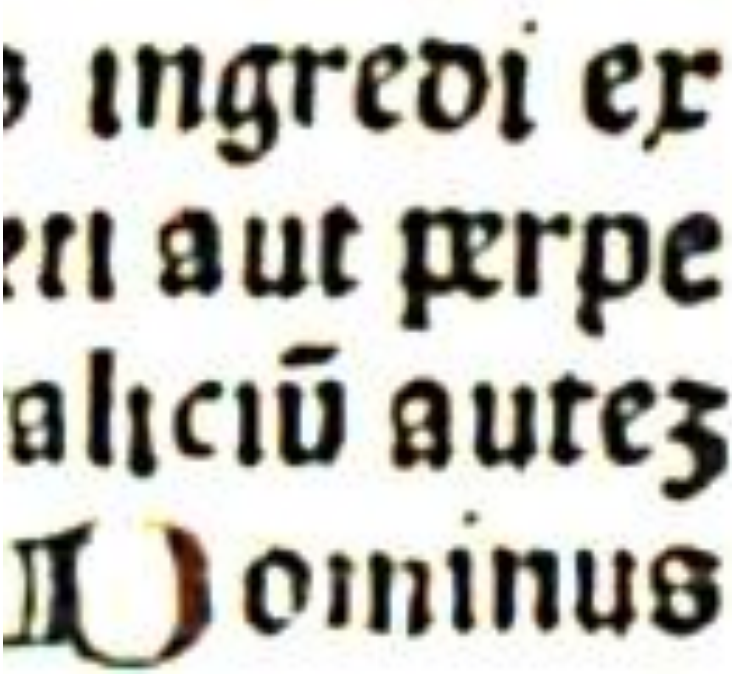
Nūquid si in aliqua ꝓuicia fi
erent ꝯtinui discursus armato
rū cuncta vastantiū necessari
um nō esset incolis t̄re intrare
aliqd̄ fortaliciū siue castrū. ne
in seruitutē pessimā a talib⁹ bo
minibus redigerent̄ aut ī mor
tem turpissima teste augustino
et vegecio de re militari. Non
dubiū est q̄n sic. Sz quid? Cer

Incunabolo del 1498, fol. 063, col.c-d.

Certe nos sumus huiusmodi, quoniam corpus nostrum est una maxima provincia, que per omnes potentias singulis diebus gravissime expugnatur et depredatur ab innumueris hostibus, teste Propheta.

Nonne ergo multum erimus insani, si propinquum et astans nobis fortalicium noluerimus ingredi exponentes nos morti aut perpetue servituti?

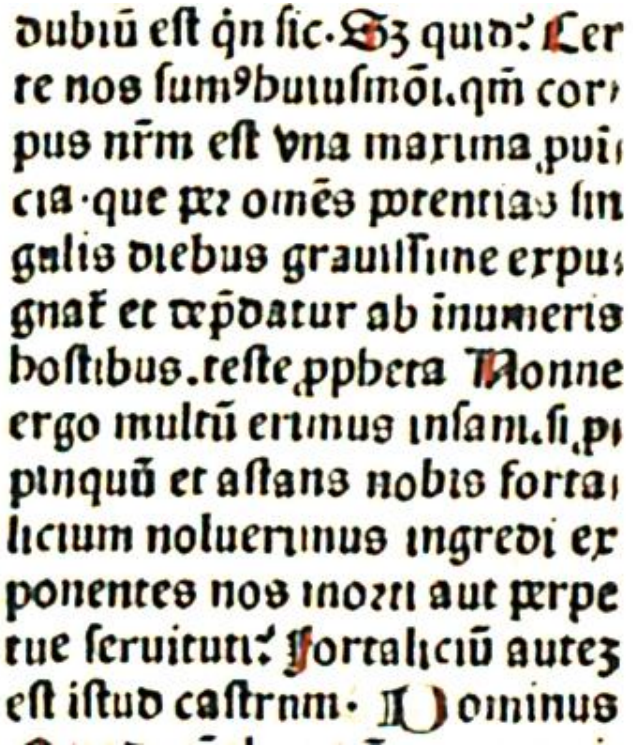
Fortalicium autem est istud Castrum, "Dominus".



Certo, noi siamo così, poiché il nostro corpo è una sola grandissima provincia, che con tutte le forze, ogni giorno, in modo gravissimo, viene espugnata e depredata da nemici innumerevoli, come attesta il Profeta.

Forse che, allora, non saremo assai dissennati, se non volessimo entrare nella vicina e attigua fortezza, esponendoci alla morte o a perpetua schiavitù?

La fortezza, poi, è questo Castello "Dominus".


dubiū eſt q̄n ſic. Et quid? Cer
te nos ſum⁹ buiuſmōi. q̄m cor
pus nr̄m eſt vna maxima pui
cia. que p̄ omēs p̄ouincias ſin
gulis diebus grauiſſime erpu
gnat et p̄dat̄ ab inumeris
hoſtibus. reſte ppheta Nonne
ergo multū erimus inſani. ſi p
pinquū et aſtans nobis forta
licium noluerimus ingredi ex
ponentes nos mortī aut p̄rpe
tue ſeruituti? Fortaliciū autez
eſt iſtud caſtrum. Dominus

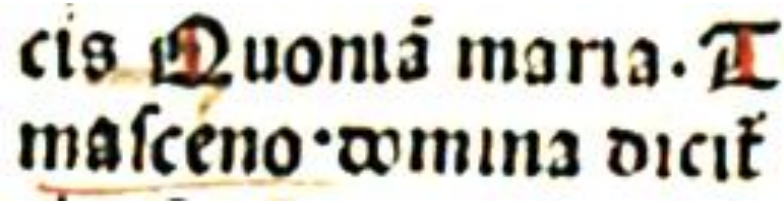
Incunabolo del 1498, fol. 063, col.d.

Rosariante, sec. XV, Fiandre (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Donna Aldonza de Mendoza, Monasterio de Lupiana, 1420 (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Quod omnibus dominatur inimicis. Quoniam Maria, teste Damasceno, domina dicitur que anticum dominum de regno eijciens tirannico, verum Dominum Deum deorum attulit ad liberandum universos de servitute dyabolica mortali ac perpetua.

Propterea carissimi accipite cito psalterium beate Virginis Marie, ne hora qua nescitis veniant isti predones et ad servitutem babilonicam vos perducant in sempiternum[97].

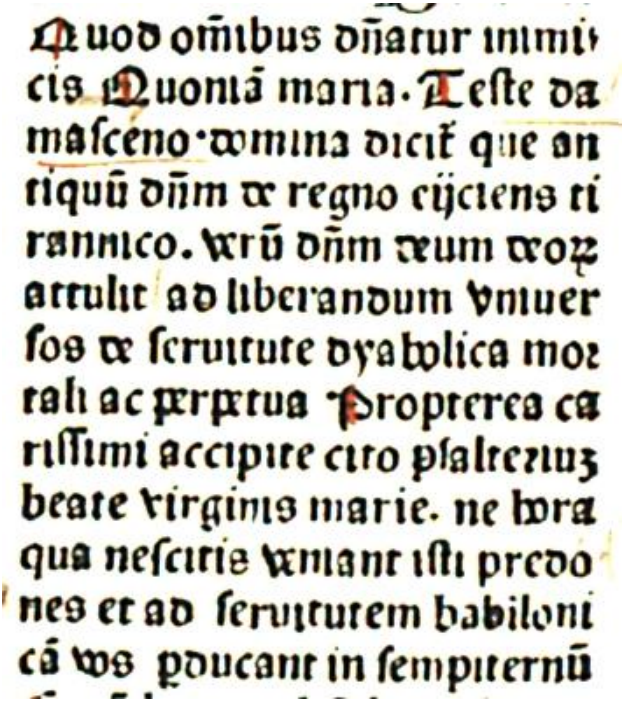

cis Quoniã maria. T
masceno·domina dicit

[97] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 2) si ha: *"5. Turbat bellis terra ferocibus, aut infestam habent latrunculi, ut nulla sit usquam tuta salus, praeterquam uno in CASTRO inexpugnabili: ad hoc quis, nisi contemptor vitae, non confugerit? At terra talis est in qua mortales agimus, et Dominus est refugium nostrum. Et quid est igitur, quod minus frequenter et ardenter eum in Angelica Salutatione appellemur? Qui in ea ad Psalterium persaepe dicere dubitamus: DOMINUS?"* (5. "La terra va in rovina tra guerre disumane, e ladruncoli che la infestano, così che in nessun luogo c'è sicura salvezza, eccetto che in un solo castello inespugnabile: in esso, chi non vi si rifugerebbe, se non chi avesse in disprezzo la vita? Ma, essa è la terra nella quale noi viviamo, ed il nostro [castello di] rifugio è il Signore. Perché, allora, lo invochiamo così poco, e senza amore, nell'Ave Maria? Perché esitate a pronunciare, nelle Ave Maria del Rosario, [la parola]: "Dominus [il Signore]"?).**

(Il Signore), che regna su tutti i nemici.

Poichè Maria, come attesta il Damasceno, è chiamata la Signora, che, scacciando l'antico signore (il diavolo) dal regno tirannico, ha portato il vero Signore, Dio degli dei, per liberare tutti dalla schiavitù del diavolo, e dalla morte eterna.

Perciò, o carissimi, prendete presto il Rosario della Beata Vergine Maria, affinchè nell'ora che non conoscete, non vengano codesti predoni e vi conducano alla schiavitù babilonese in eterno.

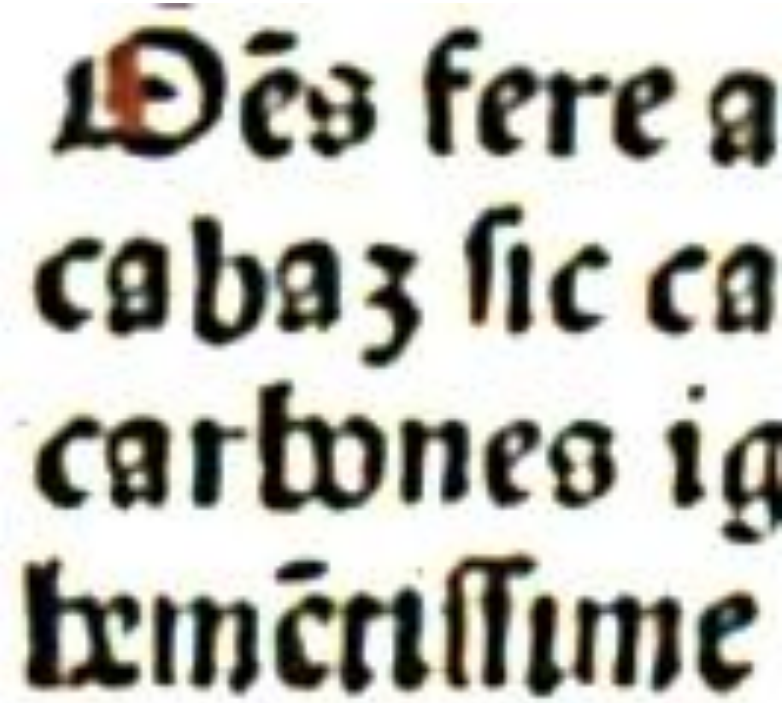


Quod omibus dñatur inimi-
cis Quoniã maria. Teste da
masceno domina dicit que an
tiquũ dñm de regno eijciens ti
rannico. verũ dñm deum deoꝝ
attulit ad liberandum vniuer
sos de seruitute dyabolica mor
tali ac perpetua Propterea ca
rissimi accipite cito psalteriuꝫ
beate virginis marie. ne hora
qua nescitis veniant isti predo
nes et ad seruitutem babiloni
cã vos ꝑducant in sempiternũ

Incunabolo del 1498, fol. 063, col.d.

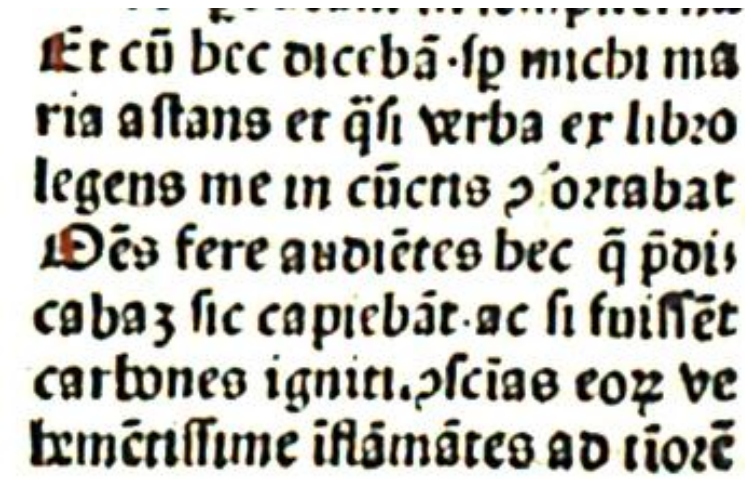
Et cum hec dicebam, semper michi Maria astans et quasi verba ex libro legens me in cunctis confortabat.

Omnes fere audientes hec que predicabam sic capiebant, ac si fuissent carbones igniti, conscientias eorum vehementissime inflammantes ad Timorem



E, quando dicevo queste cose, Maria, rimanendo sempre accanto a me, e quasi suggerendomi le parole del libretto, mi inebriava di delizia.

Tutti quanti, udendo queste parole che predicavo, le ricevevano così, come se fossero stati dei carboni accesi, che infiammavano fortissimamente le loro coscienze verso il Timore e l'Amore


Et cũ hec dicebã·sp michi ma
ria astans et q̃si verba ex libro
legens me in cũctis ꝯfortabat
Oẽs fere audiẽtes hec q̃ p̃di
cabaꝫ sic capiebãt·ac si fuissẽt
carbones igniti.ꝯscias eoꝝ ve
hemẽtissime iflãmãtes ad tiorẽ

Incunabolo del 1498, fol. 063, col.d.

et amorem dei Et addebaz O
dñi carissimi. nostis q̄ decem
sunt fractōes decem mādatoꝝ
Si ergo mltiplicem⁹ ista quin
q̄ ꝑicula iā dicta ꝑ ista decē iā
erūt quinq̄ginta ꝑicl'a Cont̄ q̄
rogo accipite diligētius quinq̄
ginta p̄sidia hec scz q̄nq̄gesies
aue maria. ꝑm p̄mā quinq̄gēa-
riā marie coronā ¶ Sexto. o
fidelissimi dñi paꝝ ꝑ attendite
ad petitōem meā. Nōne si ābu
laretis nocte ⁊ essetis multum
timidi ꝓpt̄ mōstra et bestias in
nūeras ī via vr̄a existētes. vel-
letis habē vobiscū fortē et valē
tez comitiuā ac inuincibilē. te
ste crisꝰ. Nulli dubiū est q̄n sic
Certe carissimi nos sum⁹ hui⁹
mōi. qm̄ ambulam⁹ cotidie in
nocte ignorātie scd̄m basilium
ꝑ terrā timoribꝰ plenā ⁊ terro
ribus innūeris p̄ntis vāitatis
Accipiam⁹ ergo comitiuā istā
regalē Vecum) In q̄ impor-
tat̄ regal' ptās Nā teste ieroni
mo. dñs sic fuit tecuz o maria
quasi rex regū ⁊ dñs dñantiū.
ī quo oīa. ex q̄ oīa. et ꝑ q̄m oīa
in te eciā fuit summe. o archa
plena bonitate totius deitatis
Si igit̄ volum⁹ liberari a t̄rori
bus istis ⁊ ꝑicul' noct̄nalibꝰ te
nebrarū accipiam⁹ marie psal
teriū ¶ Septio. o gl'osi docto-
res ⁊ mgr̄i gl'osa mūdi lumīa.
dicite q̄so michi Si hēretis t̄n
sire ꝑ terrā infamie. velletis ne
br̄e comitiuā honestā ⁊ securā
ne habētis dici ribaldi. ꝓphāi.
inhonesti. sacrilegi. ⁊ sic dealijs
infamatōibꝰ mūdi ⁊ captiuari
more ribaldoꝝ? O vere estimo
q̄ sic. teste poeta Quia iste est
sūme infamis. q̄ nō timet infa
miā sz amat illā. Sic aūt ē q̄
nos oēs hītamus in t̄ra toti⁹
infamie ⁊ inhōestatis scd̄m ba
siliū. ꝓpter enormitatē pc̄torū
mundi. Quapropt̄ accipiam⁹
comitiuā honestā bñdictaz ma
riā. dicēdo sibi sepi⁹ in psalt̄io
suo. Benedicta Qm̄ teste
bernardo. sic maria fuit bñdic-
tā. quasi bñ famā a mulierib⁹
eiciēs oēz infamiā ¶ Octauo
o honorabiles clerici dicite mi
chi queso. Si essetis in schola
in qua non possetis intellige-
re ydioma. nonne esset vobis
necessariū habere fidelē int̄pre
tem? Et non dubiū quin sic. te
ste expiētia et augusti Sic aūt
est o carissimi. q̄ nos omēs su
mus in tali scola. quia in scola
diuine ꝓuidētie in qua teste ex
pientia nemo scit an amore vl'
odio dignus sit Accipite ergo
vobiscum istum bonū interp̄tē.
Vu. qd̄ ē ꝓnomē demōstrās
et referēs nobis diuinalia. lau
dādo mariam in psalterio suo.

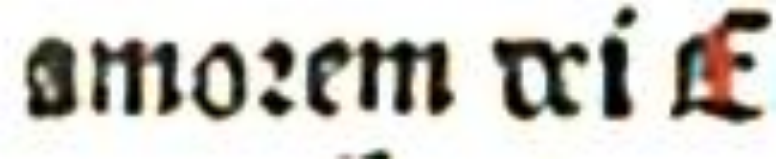
Incunabolo del 1498, fol. 064a (Bibl. Univ. di Kiel).

que scdm ambrosiū demōstra-
uit nobis et retulit verbū a se-
culis absconditū. Silq; ut sic
loquar reddidit suppositū vbo
scde psone in diuinis. mēsibus
nouē in thalamo virginali ipz
deferens ¶ Nono. o ingenio-
sissimi parisiēses ad vos est elo
quiū meum. rñdete michi q̄so.
Si paupes essetis mendicādo
hostiatim. et hēretis trāsire p
aliquē ducatū vbi omnes viri
essent duri et ferrei ac inmise-
ricordes. nōne in tāta miseria
velletis bñ a mulieribo elemosi
nam accipe. cū teste sapiente ⁊
pphēta mlieres sint magis mi
sericordes q̄ viri Rñdetis q sic
Cū ergo oēs simus mendican
tes in t̄ra terribilissima vbi vi
ri sunt plurimū duri. qz transi
mus p regnū iusticie in q̄ oms
angeli ⁊ vniuerse creature mū
di ꝯtra nos obdurant volētes
ꝯtra nos pugnare. ꝓpt pcta no
stra innūera Juxta illud pug-
bit cū illo orbis terraꝝ ꝯt isen
satos et armabit deꝰ creaturā
in vltōem inimicoꝝ Nōne er-
go nobis ē nccm intrare hanc
domū clemētie In mlieribus
Dicēdo psalteriū vginis marie
qm̄ maria scdm maximū ē mie
regina. cunctaꝝ mlieꝝ miseri-
cordissima ¶ Decimo. o caris
simi scolares et mgri. Audite
me nūc summi regis nuncium
Si hēretis transire p terram
tristicie ⁊ angustiaꝝ infinitarū
nōne summo cū desiderio velle
tis habere sociū in via bonū et
iustū et solaciosum in cunctis
vos ꝯfortantē ⁊ letificantē Nō
dubito Anselmo hec eadē asse
rente qn sic Quid igit cū oms
simꝰ tales. nā teste gregorio Cō
tinue ambulamꝰ vias mūdi a-
maritudinibo plenas ꝓpter pri
moꝝ pntum noxas. Eya ergo
carissimi accipiamꝰ sociuz bo-
num istū iocūdissimū Et be-
nedictus. offerēdo marie vgini
bñdictū psalteriū de q̄ augusti
nus ait Vere maria sup oms
es bñdicta. q̄ bñdictū portasti
fructū qui nos docet. saciat et
cōfortat i omi miseria calami-
tatum istarum. Cum igitur o
domini prestantissimi ista qn-
q; pericula enumerata variā-
tur et multiplicant sm decem
pcta. q̄ sunt superbia. auaricia
luxuria. inuidia. ira. gula. acci
dia. infidelitas. despacio. ⁊ odi
um. qnquies aūt decez sunt qn
quaginta. merito ergo cōt ista
quinq̄ginta picula accipe debe
mus scdam quinq̄genaz psalte
rij virginis marie. pseruantem
nos ab istis mal. ¶ Undecio
o laudabilissimi dñi auscultā-
te parūp vba mea q̄so. O dñi

Incunabolo del 1498, fol. 064b (Bibl. Univ. di Kiel).

(Fol. 064, col. a) et Amorem Dei[98].

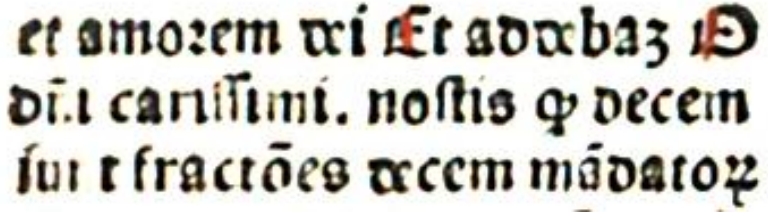
Et addebam: (“)O domini carissimi, nostis quod decem sunt fractiones decem mandatorum.



[98] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 2) si ha: *“IV. Hic Sanctus Dominicus apud Novellum Mariae Sponsum facti narrationem interponit ad EXEMPLUM. “Haec cum praedicarem, Alma Patrona MARIA continuo lateri haerebat meo assistrix: ipsa, velut ex libro, verba mihi singula prelegens suggerebat dictatrix: ipsa vires, animumque, spiritumque sufficiebat confortatrix, et voci dabat vocem Virtutis. Neque aliter dicta cadebant ad aures ac animos auditorum, velut ignea tela. Sentiebant plerique Carbones vastatores scelerum in conscientiis suis, et hasce epigniri intus, ac gliscere flammas ad Dei timorem iuxta et amorem”*** **(IV. A questo punto, San Domenico, raccontò al Novello Sposo, a questo proposito, un episodio, come esempio. “Mentre predicavo queste cose, Maria Santissima, Madre di Dio, rimaneva sempre al mio fianco per assistermi: ed era proprio, come se Lei mi leggesse quel libriccino, mi suggerisse ad una ad una le parole, e me le imboccasse; era proprio come se Lei mi sostenesse nelle forze, nell’anima e nell’essere, mi confortasse, e mi suggerisse quelle audaci parole, che cadevano nelle orecchie e negli animi degli ascoltatori, a somiglianza di dardi infuocati. Per molti, esse somigliavano a carboni ardenti, che infiammavano i peccati delle loro coscienze, e li bruciavano fin dalle radici, e, nello stesso tempo, crescevano a poco a poco, le fiamme del Timore e dell’Amore di Dio).**

di Dio.

E aggiungevo: "O signori carissimi, sapete che sono dieci le trasgressioni dei Dieci Comandamenti.


et amorem xi Et adxbaz
dī.i carissimi. nostis q decem
sut t fractões xccm mādatoz

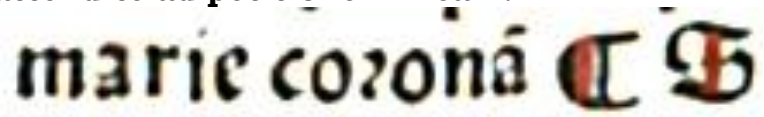
Incunabolo del 1498, fol. 064, col.a.

Rosariante, sec. XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Si ergo multiplicemus ista quinque pericula iam dicta per ista decem iam erunt quinquaginta pericula.

Contra que rogo accipite diligentius quinquaginta presidia hec scilicet quinquagesies Ave Maria, secundum primam quinquagenariam Marie Coronam[99].

((Sexto, o fidelissimi domini, parumper attendite ad petitionem meam.

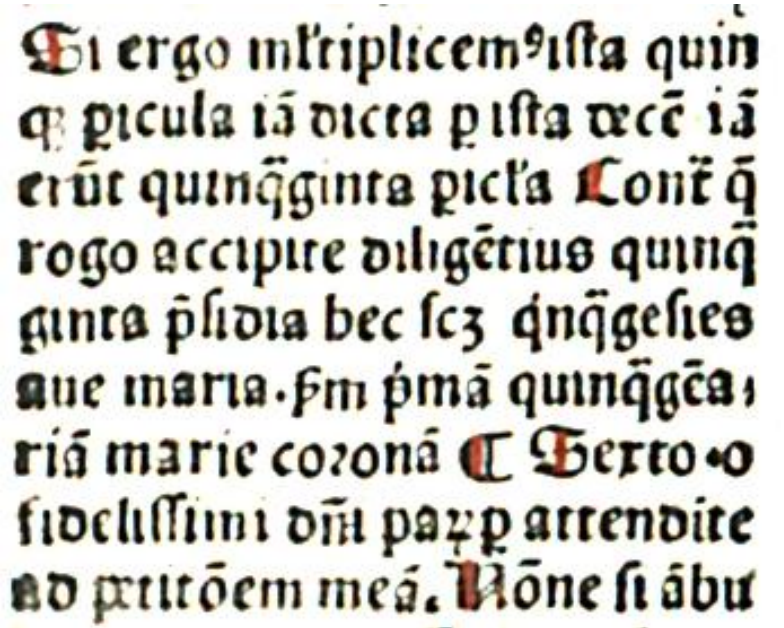


[99] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 2) si ha: *"Demum velut epilogicans primam dictionis partem ita finiebam: "Praeclare nobis est perspectum, decem Mandatorum Dei reverentiam, ac obedientiam ab humana, seu improbitate, seu fragilitate desuesse, heu, temerarii: id quod a nobis avertat DEUS. Unum quodque autem de periculis quinque iam enumeratis, per omnia Decalogi capita cum scelere versari, et animae mortem pergrassari potest. Quo circa, ad quinquiesdena deprecanda mala, prohibendaque certissimum. Et cuius paratissimum est remedium Psalterii Quinquagena prima: quae totidem praesidiorum quaedam est veluti panoplia, Corona MARIAE"* (Ero, infine, quasi giunto all'epilogo della prima parte del discorso, e così terminavo: "Sappiamo bene quanta rilassatezza v'è nella venerazione e nella sequela dei Dieci Comandamenti di Dio, a motivo della malvagità e dell'umana fragilità! Oh, quanto siamo insensati! Che Dio ci allontani da questa [rovina]! I cinque pericoli detti sopra, sono i peccati contro il Decalogo, che portano la morte all'anima. Allora, per scongiurare ed impedire la prima cinquantina di mali, il rimedio sicurissimo ed facilissimo per ciascuno è la prima Cinquantina del Rosario: la Corona di Maria, che è l'armatura propria per essere difesi).**

Se, dunque, moltiplichiamo questi cinque pericoli, descritti finora, per questo (numero) dieci (dei Comandamenti), già si avranno 50 pericoli.

Contro di essi, vi prego, adoperate assai attentamente questi cinquanta aiuti, ossia cinquanta volte "Ave Maria", nella prima cinquantina della Corona di Maria.

In sesto luogo, o fedelissimi signori, rivolgete l'attenzione, per poco tempo, alla mia domanda.



Si ergo mltiplicem⁹ista quin
q; picula iā dicta p ista decē iā
erūt quinq̄ginta picl'a Cont̄ q̄
rogo accipite diligētius quinq̄
ginta p̄sidia hec scz q̄nq̄gesies
aue maria. ꝑm p̄mā quinq̄gēa
riā marie coronā ¶ Sexto o
fidelissimi dn̄i pa⁊p attendite
ad petitōem meā. Nōne si ābu

Incunabolo del 1498, fol. 064, col.a.

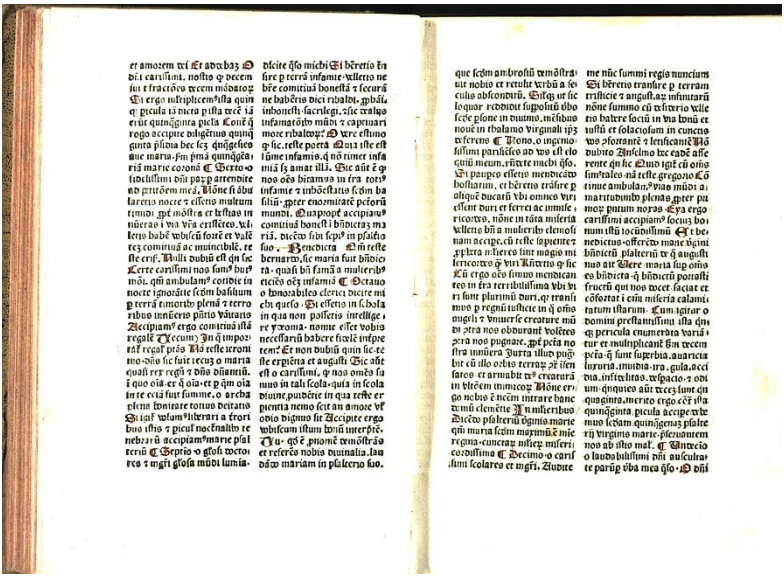
Madonna del Rosario e Rosarianti, sec. XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Perino Cesarei, Madonna del Rosario, 1545, Scheggino, Chiesa di S. Nicola (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Nonne si ambularetis nocte et essetis multum timidi propter monstra et bestias innumeras in via vestra existentes, velletis habere vobiscum fortem et valentem comitivam ac invincibilem, teste Crisostomo(?)

Nulli dubium est quin sic.

Certe carissimi nos sumus huiusmodi, quoniam ambulamus cotidie in nocte ignorantie secundum Basilium per terram timoribus plenam et terroribus innumeris presentis vanitatis.

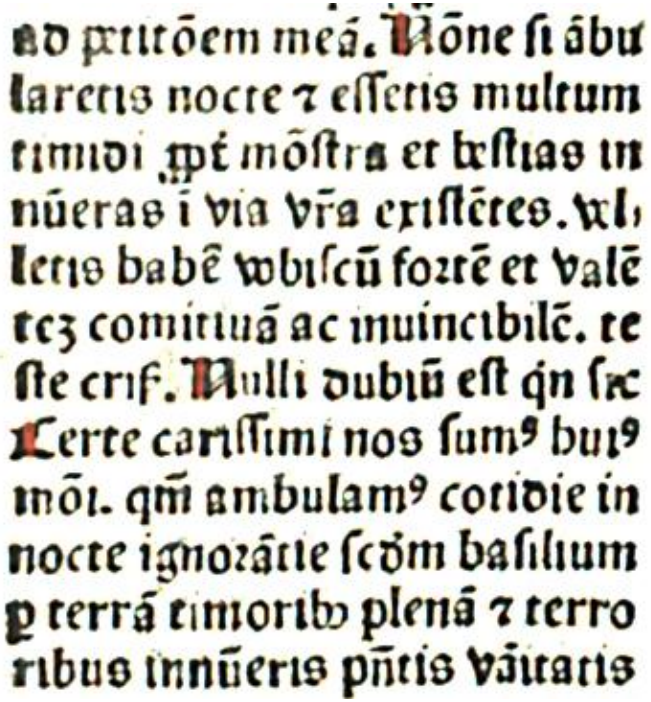


Incunabolo del 1498, fol. 064 (Bibl. Univ. di Kiel).

Se camminaste di notte, e foste assai impauriti a causa di esseri mostruosi e belve innumerevoli, che spuntano lungo il vostro tragitto, forse che non vorreste avere con voi una compagnia forte, capace e invincibile, come attesta Crisostomo?

Nessuno dubita che non sia così.

Certo, carissimi, noi siamo così, perché ogni giorno camminiamo nella notte dell'ignoranza, secondo Basilio, per la terra, piena di timori e di terrori innumerevoli, della presente vanità.



ad petitōem meā. Nōne si ābu
laretis nocte ⁊ essetis multum
timidi ꝓpt mōstra et bestias in
nūeras ī via vr̄a existētes. vel
letis habē vobiscū fortē et valē
tez comitiuā ac inuincibilē. te
ste crif. Nulli dubiū est q̄n sic
Certe carissimi nos sum⁹ hui⁹
mōi. qm̄ ambulam⁹ cotidie in
nocte ignorātie scd̄m basilium
ꝑ terrā timoribꝰ plenā ⁊ terro
ribus innūeris pn̄tis vāitatis

Incunabolo del 1498, fol. 064, col.a.

Accipiamus ergo Comitivam istam Regalem « Tecum ».

In qua importatur Regalis Potestas.

Nam teste Ieronimo, Dominus sic fuit Tecum o Maria quasi Rex regum et Dominus dominantium, in Quo omnia, ex Quo omnia, e per Quem omnia, in Te eciam fuit summe, o Archa Plena Bonitate totius Deitatis.

Si igitur volumus liberari a terroribus istis et periculis nocturnalibus tenebrarum, accipiamus Marie Psalterium[100].

---

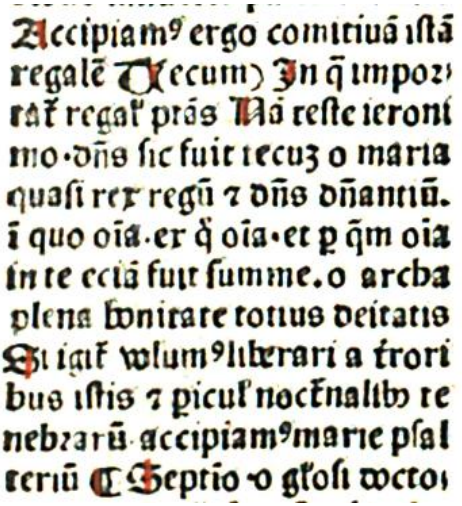
[100] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 2) si ha: *"II. QUINQUAGENA: V. 6. Sit necessitas subita, quae vel intempesta nocte quem exturbet in iter, idque ab trucibus infessum feris, foedisque monstris infestum: quid illi perinde foret, atque armati, cordatique COMITES propugnatores eius? Negabit nemo. Nos sumus in has mundi tenebras extrusi, et fera hominumque vitiorumque monstra tendimus iter iniquum: offendimus omnes, et egemus gratia. Vae soli! Ductoris egemus, et defensoris. Adstat ecce parata pia Mater Virgo: ora Dominam, et assume eam Tecum tua caetera Angelicae Salutationis comitiva, quae quanta in Psalterio!"* (Seconda Cinquantina [del Rosario]. V. 6. "[Immagina] vi sia un'improvvisa necessità, che, durante una notte profonda, spinga una persona in viaggio: se questi è minacciato da bestie spaventose, e tormentato da mostri orribili, non avrebbe egli bisogno di compagni armati ed avveduti, che lo difendano? Nessuno direbbe di no. Ma siamo noi coloro che ci muoviamo tra le tenebre del mondo, e compiamo un viaggio disagevole tra i feroci mostri degli uomini e dei vizi. Ma, siamo sgraditi a tutti, e non abbiamo un'amicizia. Guai a chi è solo! Abbiamo bisogno di una guida e di un difensore. Ed ecco, viene a noi incontro, disponibile, l'Amorevole Vergine Madre: allora prega la Regina, e**

Prendiamo, quindi, questa Regale Compagnia "Tecum [con Te]".

Con tale (Compagnia), si ha la certezza della Potenza Regale.

Infatti, come attesta (San) Girolamo, il Signore fu così con Te, o Maria, (Lui che è) il Re dei re e il Signore dei signori, (Colui) nel Quale (è) ogni cosa, dal Quale (è) ogni cosa, e, per mezzo del Quale (è) ogni cosa, fu pure sommamente in Te, o Arca Piena della intera Divina Bontà.

Se, perciò, vogliamo liberarci da questi terrori e pericoli notturni delle tenebre, prendiamo il Rosario di Maria.


Accipiam⁹ ergo comitiuā istā
regalē (Tecum) In q̄ impor-
tat̄ regal̄ ptās Nā teste ieroni
mo·dn̄s sic fuit tecuz o maria
quasi rex regū ⁊ dn̄s dn̄antiū.
ī quo oīa·ex q̄ oīa·et p q̄m oīa
in te eciā fuit summe.o archa
plena bonitate totius deitatis
Si igit̄ volum⁹ liberari a t̄rori
bus istis ⁊ picul̄ noct̄nalib⁹ te
nebrarū·accipiam⁹ marie psal
teriū ¶ Septio·o gl̄osi docto

Incunabolo del 1498, fol. 064, col.a.

---

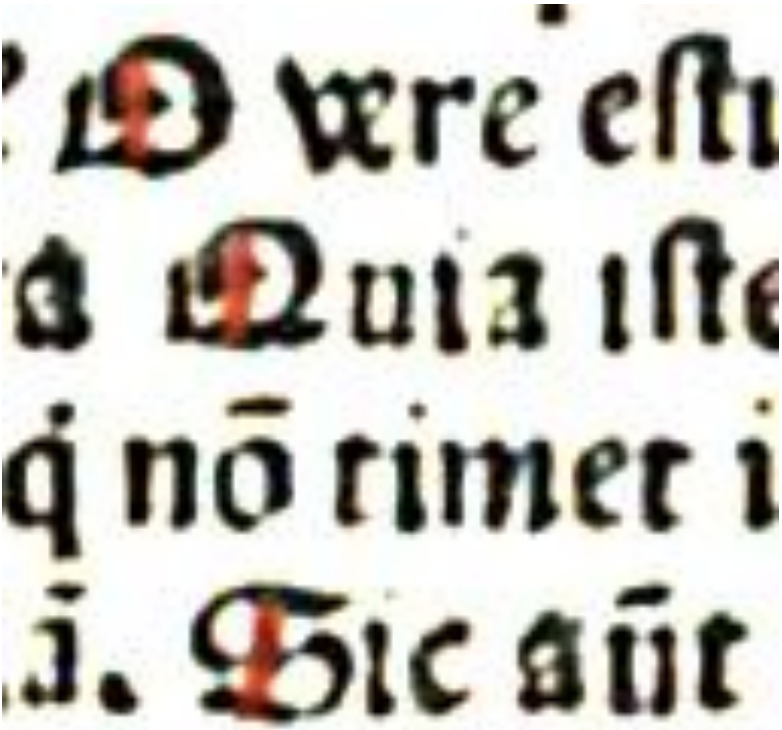
prendila: "Tecum [Con Te]", insieme alle altre Ave Maria, presenti nel Rosario").

((Septimo o gloriosi doctores et magistri gloriosa mundi lumina, (fol. 064, col. b) dicite queso michi.

Si haberetis transire per terram infamie, velletis ne habere comitivam honestam et securam ne haberetis dici ribaldi, prophani, inhonesti, sacrilegi, et sic de alijs infamationibus mundi et captivari more ribaldorum?

O vere estimo quod sic, teste Poeta.

Quia iste est summe infamis, qui non timet infamiam sed amat illam.

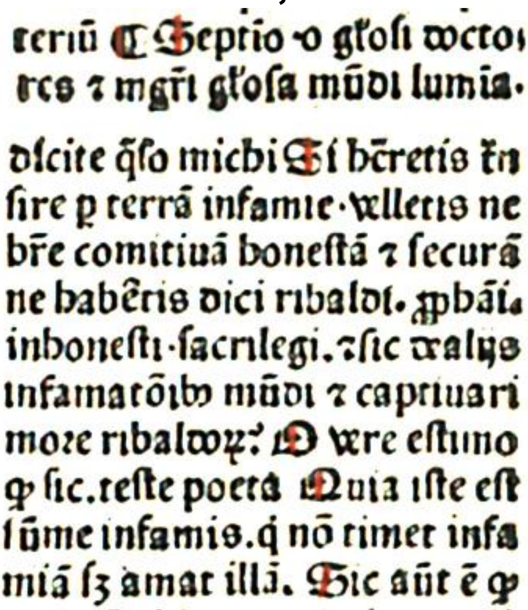


In settimo luogo, o gloriosi dottori e maestri, astri splendenti del mondo, rispondetemi, per favore.

Se doveste attraversare una terra d'infamia, non vorreste avere una compagnia onesta e sicura, perché non vi capiti di essere chiamati ribaldi, empi, disonesti, sacrileghi, e così per le altre diffamazioni del mondo, ed essere imprigionati, come si usa per i malfattori?

Oh, ritengo che avvenga proprio così, come attesta il Poeta.

Poiché è sommamente infame, colui che non teme l'infamia, ma l'ama.


teriū ❡ Septio · o glosi docto
res ⁊ mgr̄i glosa mūdi lumia.
dicite q̄so michi Si hr̄etis tn
sire p terrā infamie · velletis ne
hr̄e comitiuā honestā ⁊ securā
ne haberetis dici ribaldi. ꝓphāi.
inhonesti · sacrilegi. ⁊ sic de alijs
infamatōib9 mūdi ⁊ captiuari
more ribaldoꝝ? O vere estimo
q sic. teste poeta Quia iste est
sūme infamis. q nō timet infa
miā sz amat illā. Hic aūt ē q

Incunabolo del 1498, fol. 064, col.a-b.

Sic autem est quod nos omnes habitamus in terra totius infamie et inhonestatis secundum Basilium, propter enormitatem peccatorum mundi.

Quapropter accipiamus Comitivam Honestam Benedictam Mariam dicendo Sibi sepius in Psalterio Suo, Benedicta.

Quoniam teste Bernardo, sic Maria fuit benedicta, quasi bonam famam a mulieribus eiciens omnem infamiam[101].

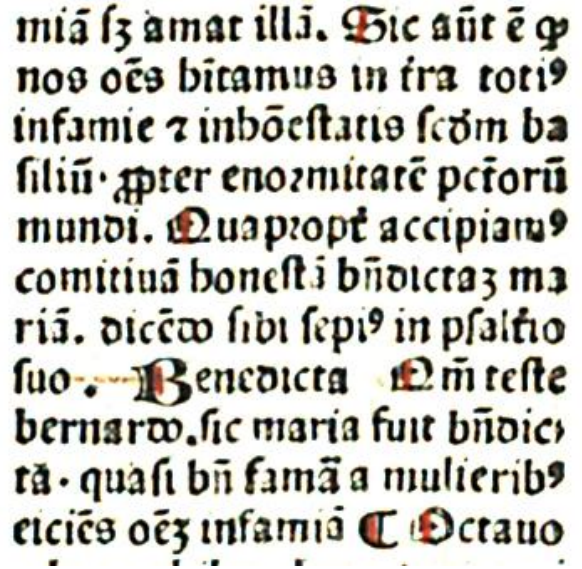
---

[101] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 2) si ha: *"7. Sit casus, qui compellat inire domos, aut loca, quae obscena scelerum omnium infamia notavit insignis: num quisquam honesti amans nominis solus pedem intulerit? Dubio procul testes, comitesque plures VIROS SANCTOS, vitaeque famaeque integros adducet secum. Locus nullus prae mundo hoc est insigniori infamia: et permeandus est omnibus: felix e tergo quem nulla ciconia pinsit, qui sequacem trahit infamiam nullam. Nullam ex omnibus traxit, quae sola BENEDICTA est per excellentiam: haec qui comes ierit, tutus honoris erit. At iis sese ultro associat, a quibus in Psalterio familiarius BENEDICTA consalutari gaudet. Haec vitae, famaeque testis, et fidissima custos est"* (7. "[Immagina] vi sia la necessità di andare per case o luoghi, che una turpe infamia contrassegnò come luoghi di corruzione e di ogni scelleratezza: chi ama il suo buon nome, vi introdurrebbe forse, mai un piede? Nel caso non possa esimersi, certo porterà insieme a lui, come testimoni e compagni, degli uomini virtuosi e irreprensibili, sia per vita, che per fama. Eppure, è proprio questo mondo, il più rinomato luogo d'infamia, e tutti devono attraversarlo: felice colui che non ha ricevuto nessuno scherno dietro le spalle, e colui che non porta addosso la macchia di alcuna infamia. L'unica che non fu macchiata da nessuna (infamia) è, in assoluto, la "Benedicta (la Benedetta)": chi andrà in**

Così è, dunque, perchè noi tutti abitiamo su una terra di ogni infamia e disonestà, secondo (San) Basilio, a causa dell'enormità dei peccati del mondo.

Perciò, prendiamo una Compagnia Onesta, Maria Benedetta, dicendo a Lei frequentemente nel Suo Rosario: "Benedetta".

Poiché, come attesta (San) Bernardo, Maria fu così Benedetta, nella buona fama, allontanando dalle donne ogni diffamazione.


miā sz amat illā. Sic aūt ē q
nos oēs hītamus in t̄ra toti⁹
infamie ⁊ inhōestatis scd̄m ba
siliū· ꝓpter enormitatē pc̄torū
mundi. Quapropt̄ accipiam⁹
comitiuā honestā bn̄dictaz ma
riā. dicēdo sibi sepi⁹ in psalt̄io
suo. Benedicta Qm̄ teste
bernardo. sic maria fuit bn̄dic-
tā· quasi bn̄ famā a mulierib⁹
eiciēs oēz infamiā ¶ Octauo

Incunabolo del 1498, fol. 064, col.b.

---

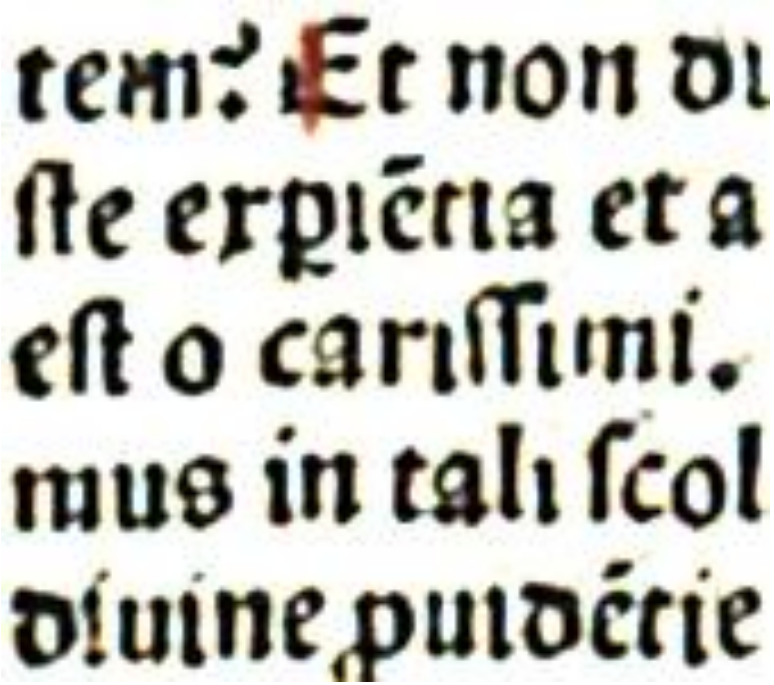
compagnia di Lei, sarà sicuro dell'onore. Ed inoltre, si aggrega a coloro che gioiscono nel salutare la "Benedetta", con grande amore, nel Rosario. E' Lei, la fidatissima Testimone della vita e Custode della (buona) fama").

((Octavo, o honorabiles Clerici, dicite michi queso.

Si essetis in schola in qua non possetis intelligere ydeoma, nonne esset vobis necessarium habere fidelem interpretem?

Et non dubium quin sic, teste experientia et Augustino.

Sic autem est o carissimi, quod nos omnes sumus in tali scola, quia in Scola Divine Providentie in qua teste experientia nemo scit an amore vel odio dignus sit.

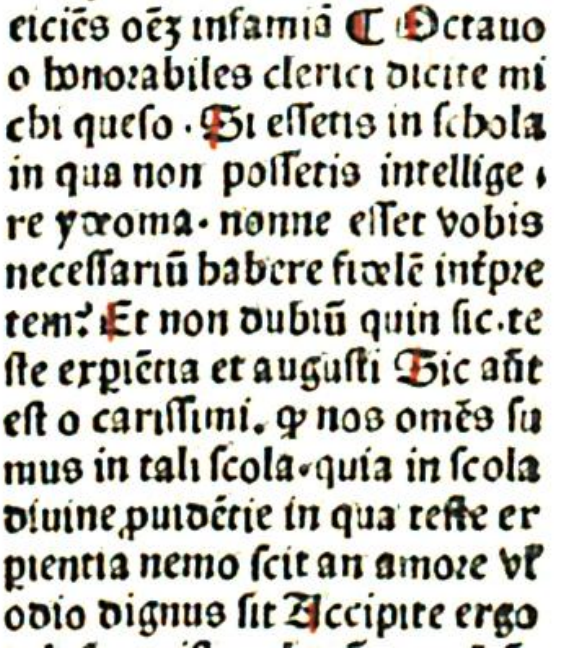


In ottavo luogo, o onorevoli chierici, per favore, rispondetemi.

Se foste in una scuola, dove non poteste capire l'idioma, forse che per voi non sarebbe necessario avere un fedele interprete?

E non c'è dubbio che non sia così, come attestano l'esperienza e (Sant')Agostino.

Così è, poi, o carissimi, perché noi tutti siamo in tale scuola, che (è) la Scuola della Divina Provvidenza, nella quale, come attesta l'esperienza, nessuno sa se è degno d'amore o di odio.


eicies oēz infamiā C Octauo
o honorabiles clerici dicite mi
chi queso · Si essetis in schola
in qua non possetis intellige
re yroma · nonne esset vobis
necessariū habere fidelē inpre
tem? Et non dubiū quin sic · te
ste erpiētia et augusti Sic aūt
est o carissimi. q nos omēs su
mus in tali scola · quia in scola
diuine puidētie in qua teste er
pientia nemo scit an amore vl
odio dignus sit Accipite ergo

Incunabolo del 1498, fol. 064, col.b.

Rosariante, sec XVI, Svezia (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Manchelli M., Madonna del Rosario, sec. XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Accipite ergo vobiscum istum bonum interpretem "Tu", quod pronomen demonstrans et referens nobis divinalia, Laudando Mariam in Psalterio Suo, (fol. 064, col. c) que secundum Ambrosium demonstravit nobis et retulit Verbum a seculis absconditum.

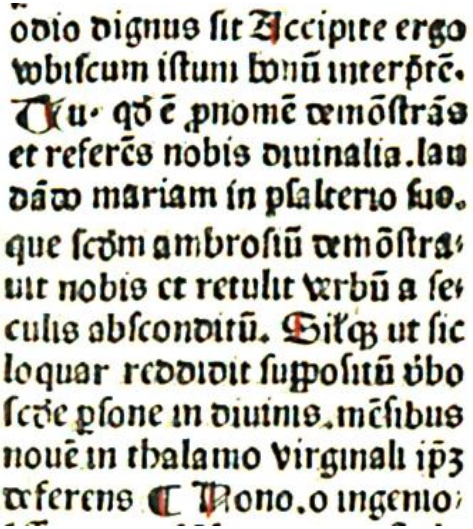
Simulque ut sic loquar reddidit suppositum Verbo Secunde Persone in Divinis, mensibus novem in Thalamo Virginali Ipsum deferens[102].

---

[102] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 2) si ha:** ***"8. Si quam in scholam vestra vos ingenua cuiuspiam artis combibendae cupiditas inclusisset, ac ea scientia lingua peregrina traderetur, quid honestissimae cupiditatis, vestrae ardori foret perinde necessarium, atque MAGISTER linguae? Quis hic? Quaesitaretis omnes, et amabibus eum? Demonstretur autem, quis ita ad sese abierit, qui ipsum non adierit, audierit? Nos hic talem terimus ludum, cupidi coelestis condiscendae artis, ignari sed linguae. Quem magistrum quaerimus? Ecce ipse adest, solo verbo docere potens. Angelica eum demonstrat Salutatio Psaltis in vocula TU demonstrante. In ea Spiritus inest Deiparae Theodidascalus. Ipsum tute precibus require, MARIA eum tibi conciliabit"*** **(8. "Se il vostro nobile desiderio di apprendere una qualche disciplina, vi spingesse ad una scuola, se tuttavia, quella disciplina venisse insegnata in lingua straniera, l'ardore del vostro nobilissimo desiderio non vi spingerebbe, anzitutto, a cercarvi un maestro di lingua? Chi sarà costui, chiederete tutti, perché possiamo ringraziarlo? Si alzi in piedi, invece, chi sarebbe così insensato, da non stargli vicino e ascoltarlo! Ma, siamo noi che vogliamo imparare i segreti del Cielo e andiamo a scuola, ma non ne comprendiamo la lingua. Chi sarà il nostro maestro di lingua? Eccolo, ci viene incontro, e ci può insegnare nella nostra lingua. E' l'Ave Maria, il maestro dei**

Prendete con voi, allora, questo buon interprete "Tu", che è un pronome dimostrativo, e che riferisce a noi le cose divine, mentre si Loda Maria nel Suo Rosario, la Quale, secondo (Sant')Ambrogio, ci ha mostrato e riportato il Verbo nascosto da secoli.

E, mentre lo annunciava, ha tradotto il Mistero nascosto della Seconda Persona del Verbo, all'interno delle (Tre Persone) Divine, portandoLo per nove mesi nel Talamo Virgineo (del Seno Suo).

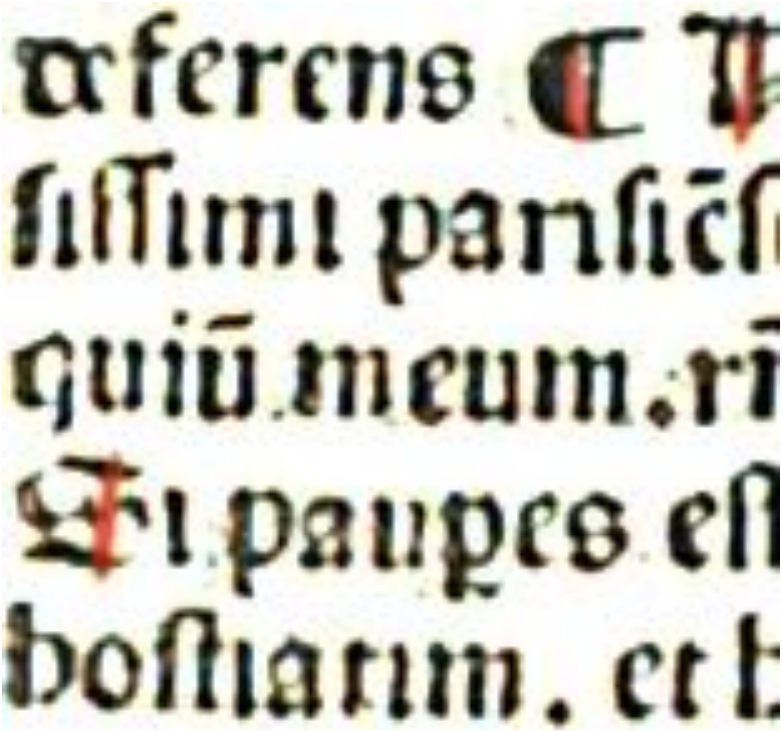

odio dignus sit Accipite ergo
vobiscum istum bonū interprē.
Tu· qđ ē ꝓnomē demōstrās
et referēs nobis diuinalia. lau
dāt mariam in psalterio suo.
que scđm ambrosiū demōstra-
uit nobis et retulit verbū a se-
culis absconditū. Sicq; ut sic
loquar reddidit suppositū vbo
scđe ꝓsone in diuinis. mēsibus
nouē in thalamo virginali ipz
deferens ¶ Bono. o ingenio-

Incunabolo del 1498, fol. 064, col.b-c.

Rosarianti, nella Lingua che dice: "Tu", e fa conoscere lo Spirito, il Divino Maestro della Madre di Dio. Chiedi (questo maestro di Lingua), in queste preghiere (delle Ave Maria): Maria, te lo farà diventare amico").

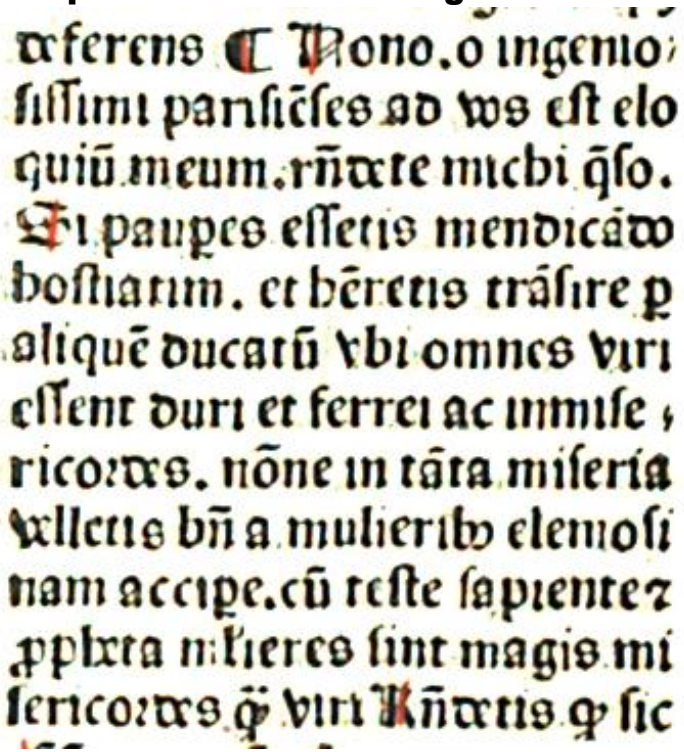
((Nono, o ingeniosissimi parisienses, ad vos est eloquium meum, respondete michi queso.

Si pauperes essetis mendicando ostiatim, et haberetis transire per aliquem Ducatum ubi omnes viri essent duri et ferrei ac inmisericordes, nonne in tanta miseria velletis bene a mulieribus elemosinam accipere, cum teste Sapiente et Propheta mulieres sint magis misericordes quam viri.



In nono luogo, o brillantissimi parigini, la mia parola (è rivolta) a voi, rispondetemi, per favore.

Se foste poveri, mendicando di porta in porta, e doveste attraversare qualche Ducato, dove tutti gli uomini fossero duri e ferrei, e senza misericordia, forse che in così grande miseria non vorreste giustamente ricevere dalle donne un'elemosina, come attestano il Sapiente e il Profeta, essendo le donne più misericordiose degli uomini?

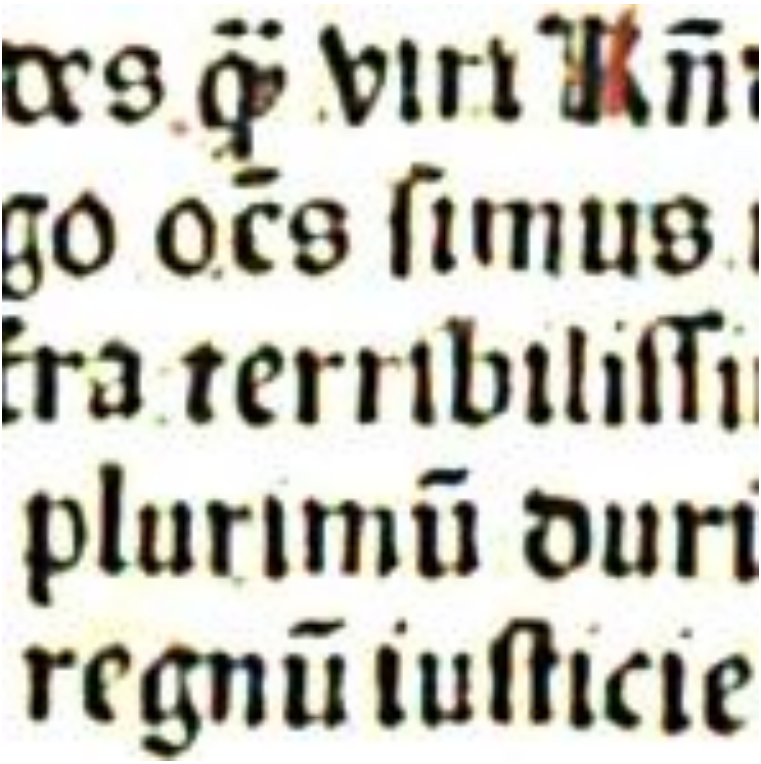


Incunabolo del 1498, fol. 064, col.c.

Respondetis quod sic.

Cum ergo omnes simus mendicantes in terra terribilissima, ubi viri sunt plurimum duri, quia transimus per Regnum Iusticie in quo omnes Angeli et universe creature mundi contra nos obdurantur volentes contra nos pugnare, propter peccata nostra innumera.

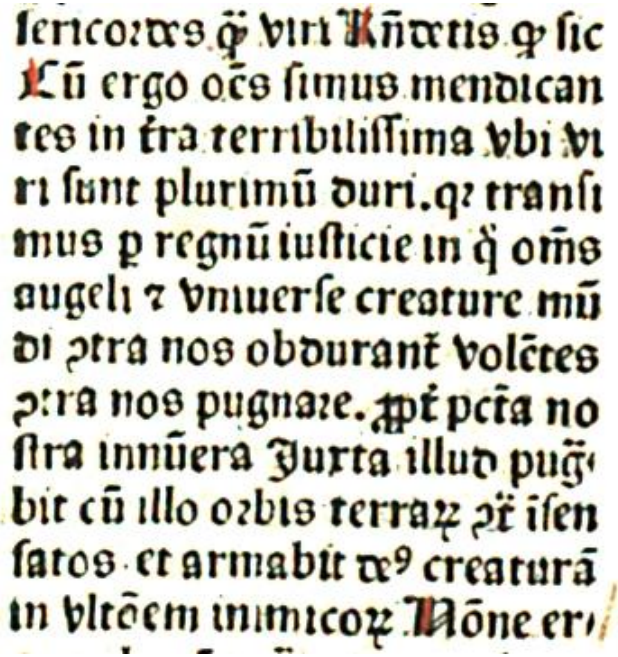
Iuxta illud pugnabit cum illo orbis terrarum contra insensatos, et armabit Deus creaturam in ultionem inimicorum.



Risponderete (certamente) di sì.

Dal momento che, dunque, noi tutti siamo mendicanti in una terra assai terribile, dove gli uomini sono durissimi, poiché attraversiamo il Regno della Giustizia, nel quale tutti gli Angeli e tutte le creature del mondo sono fermi contro di noi, volendo combattere contro di noi, a causa dei nostri innumerevoli peccati.

Ugualmente quel (Regno della Giustizia) combatterà contro quel (Regno) della terra, contro gli insensati, e Dio armerà la creatura per vendicare i nemici.



Incunabolo del 1498, fol. 064, col.c.

Nonne ergo nobis est necessarium intrare hanc Domum Clementie "In mulieribus".

Dicendo Psalterium Virginis Marie quoniam Maria secundum Maximum est misericordie Regina, cunctarum mulierum misericordissima[103].

((Decimo, o carissimi scolares et magistri.

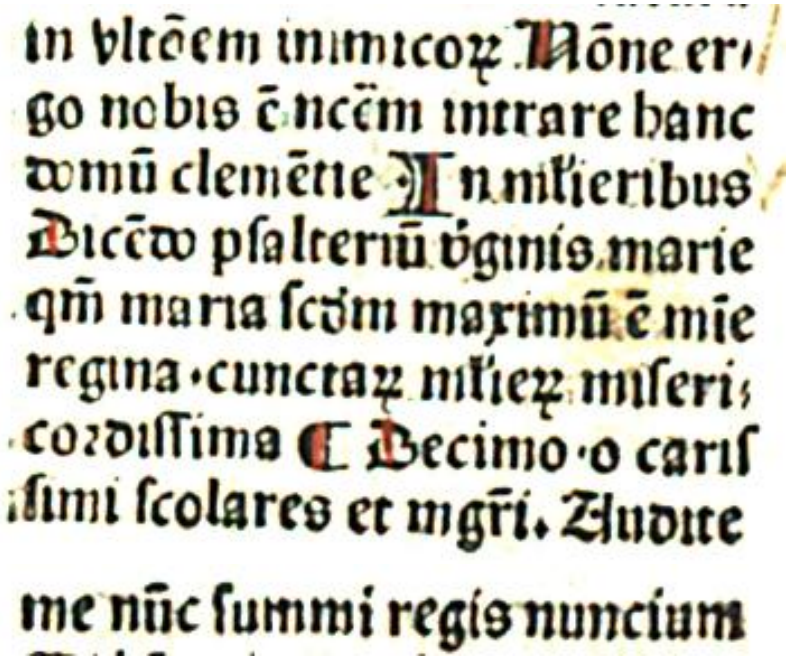
Audite (fol. 064, col. d) me nunc Summi Regis nuncium.

---

[103] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 2) si ha:** ***"9. Ponamus ita esse: simus nationem ingressi, in quam nulli quicquam inferre, nec afferre liceat: in qua, et mera stipe corroganda sit victitandum, in qua immites viri calybem circa praecordia, barbariae rigentia gerant: at MULIERUM tanto sit mitior at benigne faciendum natura; illud sane stu-dium esset omnium nostrum, ut de mulierum nobis misericordia demeranda laboraremus. Atqui Diva Maria est Mater Misericordiae, et SS. Angeli, Divique omnes per nostra in Deum peccata, alieni a nobis forent, ac adamantini: illa tamen numquam nisi bona Mater est. Quare eam iure suo meritissimo benedicamus IN MULIERIBUS"*** **(9. "Immagina di dover entrare in una nazione, nella quale non sia consentito portare nulla, né all'interno nè all'esterno, e nella quale si debba vivere chiedendo l'elemosina, e dove gli uomini siano di spietata crudeltà, dai cuori più duri dell'acciaio: se, tuttavia, la natura delle donne fosse assai più benevola nel fare il bene, non sarebbe certamente per noi auspicabile, il cercare di accattivarci la misericordia delle donne? Ebbene, è Maria SS., la Madre di Misericordia! Se tutti gli Angeli e i Santi fossero avversi e durissimi con noi, a motivo delle nostre offese a Dio, Ella, tuttavia, ci sarà sempre Madre di Bontà. Per questa ragione, lodiamoLa: "In mulieribus [tra le donne]").**

Forse che, allora, non ci sarà necessario entrare in questa Casa di Clemenza "Fra le donne", recitando il Rosario della Vergine Maria, dal momento che, secondo (San) Massimo, Maria è la Regina della misericordia, la più misericordiosa di tutte le donne?

In decimo luogo, o carissimi studenti e maestri, ascoltate ora l'annunzio del Sommo Re.



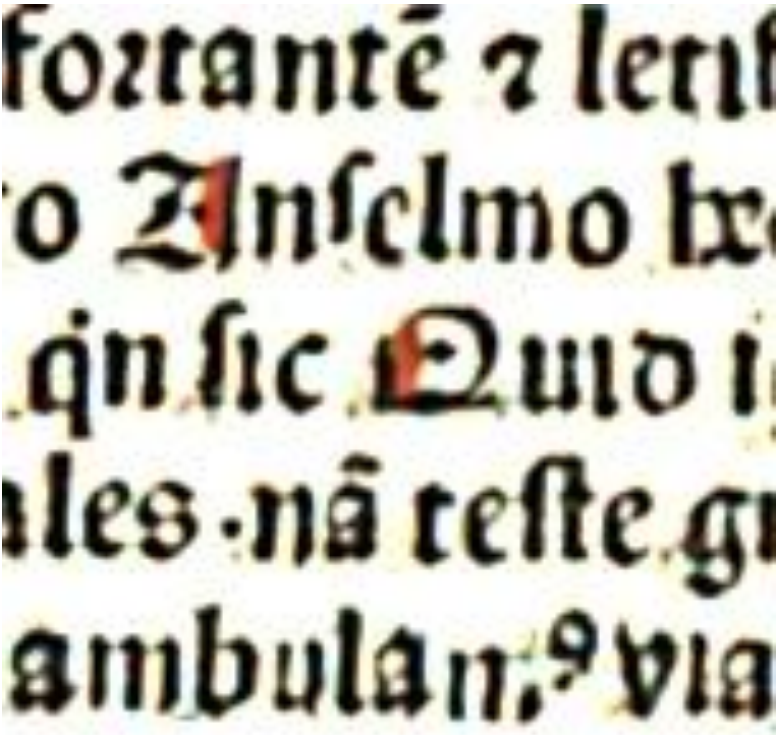
in vltōem inimicoꝝ Nōne ergo nobis ē ncēm intrare hanc domū clemētie In mlieribus Dicēdo psalteriū vginis marie qm̄ maria scdm maximū ē mie regina · cunctaꝝ mlieꝝ misericordissima ¶ Decimo · o carissimi scolares et mgr̄i. Audite me nūc summi regis nuncium

Incunabolo del 1498, fol. 064, col.c-d.

Si haberetis transire per terram tristicie et angustiarum infinitarum nonne summo cum desiderio velletis habere socium in via bonum et iustum et solaciosum in cunctis vos confortantem et letificantem.

Non dubito Anselmo hec eadem asserente quin sic.

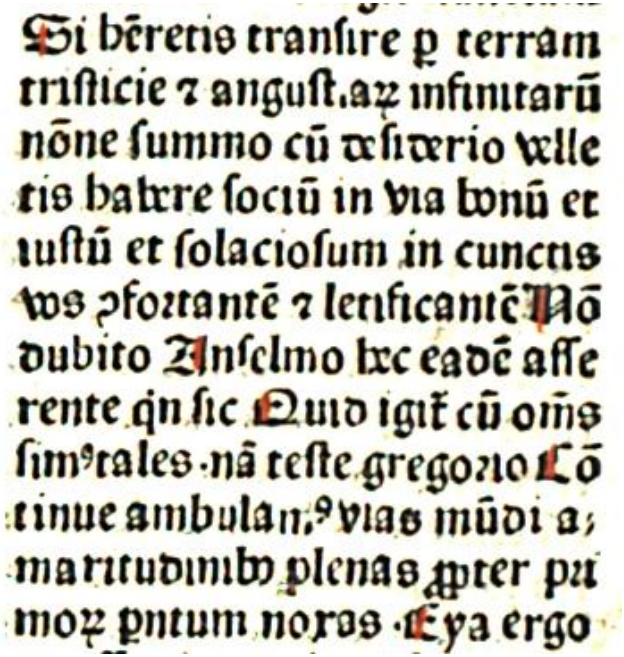
Quid igitur cum omnes simus tales, nam teste Gregorio: Continue ambulamus vias mundi amaritudinibus plenas propter primorum parentum noxas.



Se doveste attraversare una terra di tristezza e di angustie infinite, forse che con massimo desiderio, non vorreste avere un alleato buono, giusto e consolatore sulla via, che vi confortasse e vi rallegrasse in ogni occasione?

Sono certo di sì, con Anselmo che asserisce la medesima cosa.

Dal momento che, dunque, siamo tutti tali, Infatti, come attesta (San) Gregorio: infatti, camminiamo continuamente per le vie del mondo, piene di amarezze, a causa delle colpe dei primi genitori.



Si hēretis transire ꝑ terram
tristicie ⁊ angustiaꝝ infinitarū
nōne summo cū desiderio velle
tis habere sociū in via bonū et
iustū et solaciosum in cunctis
vos ꝯfortantē ⁊ letificantē Nō
dubito Anselmo hec eadē asse
rente qn sic Quid igit cū oms
simꝰ tales · nā teste gregorio Cō
tinue ambulamꝰ vias mūdi a
maritudinibꝰ plenas ꝓpter pri
moꝝ ꝑntum noxas · Eya ergo

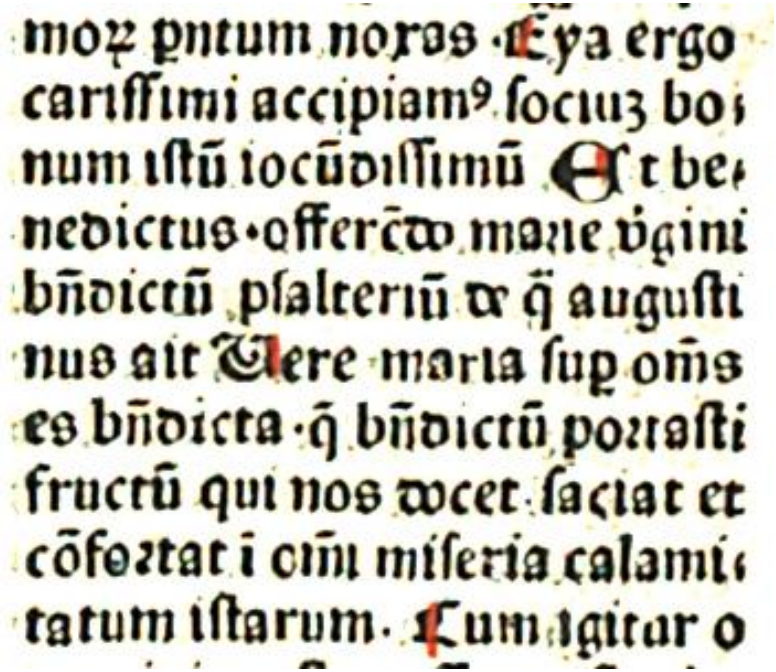
Incunabolo del 1498, fol. 064, col.d.

Manoscritto, sec. XV (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Manoscritto, sec. XV (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Eya ergo carissimi accipiamus socium bonum istum iocundissimum "Et Benedictus", offerendo Marie Virgini benedictum psalterium de quo Augustinus ait: Vere Maria super omnes es Benedicta, quod Benedictum portasti Fructum qui nos docet, saciat et confortat in omni miseria calamitatum istarum.

Suvvia, dunque, o carissimi, prendiamo questo buon Alleato piacevolissimo "Et Benedictus", offrendo a Maria Vergine il Rosario Benedetto, di cui Agostino disse: Veramente, o Maria, sei stata benedetta sopra tutti, perché hai portato il Frutto Benedetto, che ci insegna, ci sazia e ci conforta in ogni miseria di queste calamità.


mor̄ pntum noxas · Eya ergo
carissimi accipiam⁹ sociuz bo-
num istū iocūdissimū Et be-
nedictus · offerēdo marie v̄gini
bn̄dictū psalteriū de q̄ augusti
nus ait Vere maria sup om̄s
es bn̄dicta · q̄ bn̄dictū portasti
fructū qui nos docet · saciat et
cōfortat i om̄i miseria calami-
tatum istarum · Cum igitur o

Incunabolo del 1498, fol. 064, col.d.

Cum igitur o domini prestantissimi ista quinque pericula enumerata variantur et multiplicantur secundum decem peccata, que sunt superbia, avaricia, luxuria, invidia, ira, gula, accidia, infidelitas, desperacio, et odium, quinquies autem decem sunt quinquaginta.

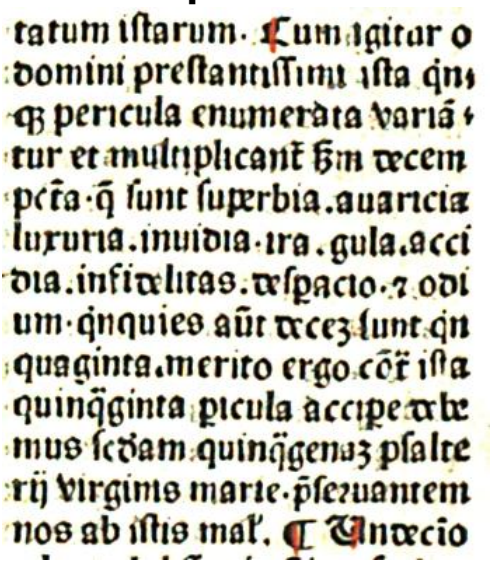
Merito ergo contra ista quinquaginta pericula accipere debemus secundum quinquagenam psalterij Virginis Marie, preservantem nos ab istis malis[104].

---

[104] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 2) si ha: *"10. Cum, teste S. Gregorio, ipsaque experientia, quotidie ambulemus vias mundi amaritudine plenas, an non gratissimus is COMES fuerit nobis, qui a consolatione suavissimus? Atqui hic is est, adesseque nobis optat, cui orantes dicimus: BENEDICTUS. Quin igitur eum devincire nobis studemus in Psalterio? Quapropter cum per dicta iam quina pericula, in salutis nostrae perditionem, grassentur immane dire decem scelerum praecipuorum portenta; nimirum Capitalia septem cum Perfidia, Praesumptione ac Desperatione: equidem ita existimo, neminem sibi tam inimicum reperiri, qui si ista cognoverit certa salutis praesidia, sit ea despecturus. Sin, nemo talem non aut insanum, aut desperatione deploratum dixerit. Quare adversum quinquies dena ea pessima monstra, vestrum vobis placeat asylum in Psalterii altera Quinquagena"* (10. "Secondo San Gregorio [e lo attesta anche la stessa esperienza!], per noi che attraversiamo, ogni giorno, le vie amare del mondo, ci sarebbe o no di gradevolissima compagnia, uno che sia di piacevole conversazione? Ebbene, è [Cristo], Colui che ci domanda di accompagnarci; non pregheremo, allora: "Benedictus [Benedetto]", nel Rosario, perché Egli venga con noi? Infatti, tra questi cinque pericoli per la nostra salvezza, si aggirano, minacciosi, i dieci spaventosi mostri dei peccati mortali: ovvero, i sette peccati capitali, uniti alla perfidia, alla presunzione e alla disperazione. Senza dubbio, io credo, non c'è nessuno, così nemico di se stesso che, pur conoscendo questi sicuri presidi di salvezza, li disdegni. Sarebbe egli da**

Dal momento che, dunque, o signori eminentissimi, questi cinque pericoli enumerati sono diversificati e moltiplicati, a seconda dei dieci peccati, che sono la superbia, l'avarizia, la lussuria, l'invidia, l'ira, la gola, l'accidia, l'infedeltà, la disperazione e l'odio, cinque volte dieci, allora, sono cinquanta.

Giustamente, quindi, contro questi 50 pericoli, dobbiamo prendere la seconda cinquantina del Rosario della Vergine Maria, che ci preserva da questi mali.


tatum istarum. ¶ Cum igitur o
domini prestantissimi ista qn
q3 pericula enumerata variã
tur et multiplicant̃ ꝫm decem
pcta q̃ sunt superbia. auaricia
luxuria. inuidia. ira. gula. acci
dia. infidelitas. despacio. ⁊ odi
um. qnquies aũt decez sunt qn
quaginta. merito ergo cõt̃ ista
quinq̃ginta picula accipe debe
mus scdam quinq̃genaz psalte
rij virginis marie. p̃seruantem
nos ab istis mal'. ¶ Undecio

Incunabolo del 1498, fol. 064, col.d.

---

considerarsi un insensato, ovvero da compiangere come chi avesse perduto ogni speranza! Allora, a difesa dai dieci pericolosissimi mostri, presenti in ciascuno dei cinque pericoli, vi sia preziosa, la seconda Cinquantina del Rosario").

si quis vr̄m iret ꝑ viam sūme
laboriosaꝫ et ꝑmaxime onero
sam. in q̄ nulla essent hospicia
nec ip̄e secū haberet panez vel
potum et summā habēt sitim ⁊
esuriē. ⁊ stante isto casu. si p̄be-
ret se in via fons limpidissim⁹
cū arbore cunctoꝝ fructuū op-
timoꝝ. nōne multū gauderet il
le de tanta occursiōe. ⁊ summo
cū desiderio vellet et famē fruc
tibus et sitim poculo fontis ex
tinguere Nō dubiū ē teste am
brosio hanc figurā accipiente.
Nos aūt sum⁹ huiusmōi. quia
scd̄z ieronimū oēs filij ade am
bulāt in via inaquosa aridita-
tis et mortis. et tñ ī ista occur
rit nobis virgo maria q̄ est ar
bor vite et fons deferēs fructū
eterne salutis ſm basiliū Ucce
dam⁹ ergo citius ad arborē istā
dicēdo sepius Fructus Ne
si forte expectauerim⁹ vsq̄ ad
crastinū. fame aut siti peamus
Nescimus eñ diē aut horam.
¶ Duodecimo. o mirabiles gu
bernatōis eccl'ie dei intellecto
res. intelligite parūꝑ eloq̄ntiā
meam. Quero a vobis rñdete
michi Si q̄s vr̄m habēt rege-
re vnum regnū in quo tam vi-
ri q̄ ml'ieres vna cum ip̄omēt
essent om̄ino steriles ⁊ infecū-
di. nonne iste esset bñ fatu⁹rex
si refutaret lapidē vnū p̄ciosū
qui haberet virtutē fecūdandi
vniuersalem. Proculdubio di
citis q̄ sic Nā scd̄m maximuꝫ
in sermone talis ꝯtēpneret bo
nū regni vniuersale. optās vni
uersalem regni sui destructōeꝫ
Sic autē est o p̄clarissimi dñi
q̄ quilibet nr̄m ē rex scd̄m gre
goriū In isto aūt regno nostro
cūcta sunt infecūda ⁊ sterilia.
qꝛ nos sum⁹ terra maledictōis
spinaꝝ et tribulationū ſm gre
goriū nicenum Lapis aūt iste
vniuersalis fecūditatis ⁊ p̄cio
sus est Ventris Qm̄ venera
bilissima v̄go maria scd̄m ful-
genciū fecūdata spūsancto ste-
rilitatē a mūdo abstulit. vt q̄ꝝ
dudum opa erant infecūda. ꝑ
ventrē virginalē fiant fecūdissi
ma. ⁊ pariant fructū in regno
gl'ie cū gl'ia coronādū. vt ergo
nō sim⁹ infecūdi a bonis. capia
mus psalterium v̄ginis marie
¶ Terciodecio o nobilissimi
sciarū amatores. audite q̄stio-
neꝫ nūc insolitā. Quero si q̄s
vr̄ꝫ haberet facere mag̃s mer
cancias. nōne esset valde cōue
niens et necessariū ip̄m habe-
re bursam pecunijs plenaꝫ aut
diuitias pecunijs equipollētes
ym̄o teste remigio Et nos oēs
sum⁹ mercatores. qui habem⁹
necessario si volumus saluari
emere regnū paradisi qd̄ ē va-

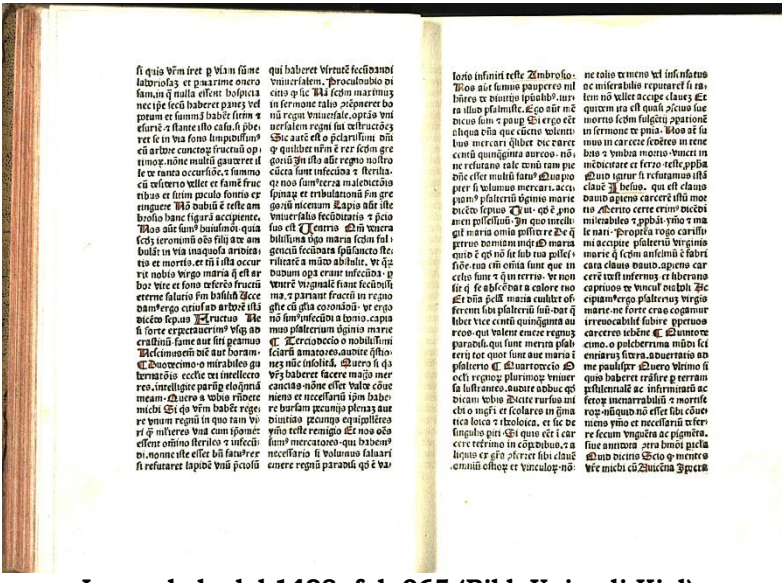
Incunabolo del 1498, fol. 065a (Bibl. Univ. di Kiel).

loris infiniti teste Ambrosio.
Nos aūt sumus pauperes nil
hn̄tes de diuitijs spūalib⁹. iux-
ta illud psalmiste. Ego aūt mē
dicus sum ⁊ paup̄ Si ergo eēt
aliqua dn̄a que cūctis volenti-
bus mercari q̄libet die daret
centū quinq̄ginta aureos. nō-
ne refutans tale donū tam pie
dn̄e esset multū fatu⁹ Qua pro
pter si volumus mercari. acci-
piam⁹ psalteriū v̄ginis marie
dicēdo sepius Tui. qd̄ ē ꝓno
men possessiuū. In quo intelli-
git̄ maria omīa possidere De q̄
petrus damiani inq̄t O maria
quid ē qd̄ nō sit sub tua posses-
siōe. tua em̄ om̄ia sunt que in
celis sunt ⁊ q̄ in terris. vt non
sit q̄ se abscōdat a calore tuo
Et dn̄a p̄clā maria cuilibet of-
ferenti sibi psalteriū suū. dat q̄
libet vice centū quinq̄ginta au
reos. qui valent emere regnuz
paradisi. qui sunt merita psal-
terij tot quot sunt aue maria ī
psalterio ¶ Quartodecīo O
ocl'i regnoꝝ plurimoꝝ vniuer
sa lustrantes. audite adhuc qd̄
dicam vobis Dicite rursus mi
chi o mgr̄i et scolares in g̃ma
tica loica ⁊ theoloica. et sic de
singulis p̄iti. Si quis eēt ī car
cere tetrimo in cōpedibus. ⁊ a
liquis ex gr̄a ꝯferret sibi clauē
omniū ostioꝝ et vinculoꝝ. nō-
ne talis de mens vel insensatus
ac miserabilis reputaret̄ si ta-
lem nō vellet accipe clauez Et
quidem ita est quasi ꝯscius sue
mortis scd̄m fulgētij ꝯpationē
in sermone de pnīa. Nos at̄ su
mus in carcere sedētes in tene
bris ⁊ vmbra mortis. vincti in
mēdicitate et ferro. teste ꝓpha
Quid igitur si refutamus istā
clauē Ihesus. qui est clauis
dauid apiens carcerē istū mor
tis Merito certe erim⁹ dicēdi
miserabiles ⁊ ꝓphāi. ym̄o ⁊ ma
le nati. Proptēa rogo carissi-
mi accipite psalteriū virginis
marie q̄ scd̄m anselmū ē fabri
cata clauis dauid. apiens car
cerē idest infernuz et liberans
captiuos de vincul' diaboli Ac
cipiam⁹ ergo psalteriuz virgis
marie. ne forte cras cogamur
irreuocabilit̄ subire ꝑpetuos
carceres iehēne ¶ Quintode
cimo. o pulcherrima mūdi sci
entiaruz sidera. aduertatis ad
me paulisper Quero vltimo si
quis haberet trāsire ꝑ terram
pestilentialē ac infirmitatū ac
fetoꝝ inenarrabiliū ⁊ mortife
roꝝ. nūquid nō esset sibi cōue-
niens ym̄o et necessariū de fer-
re secum vnguēta ac pigmēta.
siue antidota ꝯtra hmōi p̄icl'a
Quid dicitis Scio q̄ mentes
vr̄e michi cū Auicēna Ipocra

Incunabolo del 1498, fol. 065b (Bibl. Univ. di Kiel).

((Undecimo o laudabilissimi domini auscultate parumper verba mea queso.

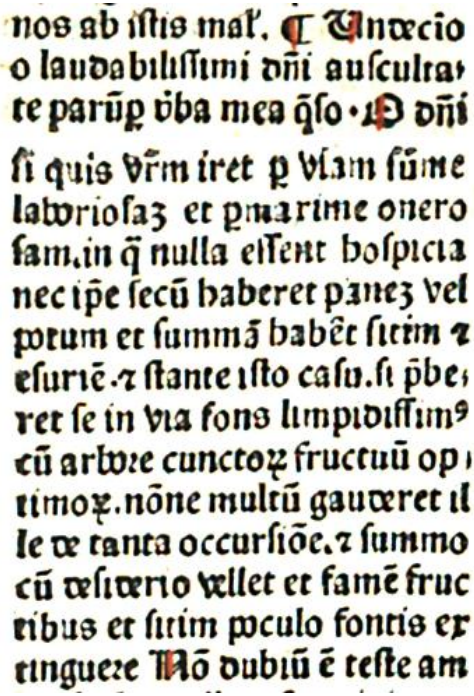
O domini (fol. 065, col. a) si quis vestrum iret per viam summe laboriosam et permaxime onerosam, in qua nulla essent hospicia nec ipse secum haberet panem vel potum et summam haberet sitim et esuriem, et stante isto casu, si preberet se in via fons limpidissimus cum arbore cunctorum fructuum optimorum, nonne multum gauderet ille de tanta occursione, et summo cum desiderio vellet et famem fructibus et sitim poculo fontis extinguere(?)



Incunabolo del 1498, fol. 065 (Bibl. Univ. di Kiel).

((In undicesimo luogo, o lodevolissimi signori, ascoltate un po' le mie parole, per favore.

O signori, se qualcuno di voi andasse per una via sommamente faticosa ed infinitamente pesante, per la quale non ci fossero alberghi, ed egli non avesse con sé né pane, né bevanda, ed avesse una grandissima sete e fame, e ponendo il caso che si presentasse lungo la via una fonte limpidissima con un albero di tutti i frutti più buoni, forse che egli non godrebbe molto di così grande incontro, e, con sommo desiderio, non vorrebbe egli estinguere la fame con i frutti, e la sete con l'acqua della fonte?



nos ab istis mal'. ¶ Undecio
o laudabilissimi dñi auscultate parũp vba mea q̃so. O dñi
si quis vr̃m iret p viam sũme
laboriosaz et pmarime onero
sam. in q̃ nulla essent hospicia
nec ip̃e secũ haberet panez vel
potum et summã habẽt sitim ⁊
esuriẽ. ⁊ stante isto casu. si p̃be
ret se in via fons limpidissim⁹
cũ arbore cunctoꝝ fructuũ op
timoꝝ. nõne multũ gauderet il
le de tanta occursiõe. ⁊ summo
cũ desiderio vellet et famẽ fruc
tibus et sitim poculo fontis ex
tinguere Nõ dubiũ ẽ teste am

Incunabolo del 1498, fol. 064, col.d; fol. 065, col.a.

Non dubium est teste Ambrosio hanc figuram accipiente.

Nos autem sumus huiusmodi, quia secundum Ieronimum omnes filij Ade ambulant in via inaquosa ariditatis et mortis, et tamen in ista occurrit nobis Virgo Maria que est Arbor Vite et Fons deferens Fructum Eterne Salutis secundum Basilium.

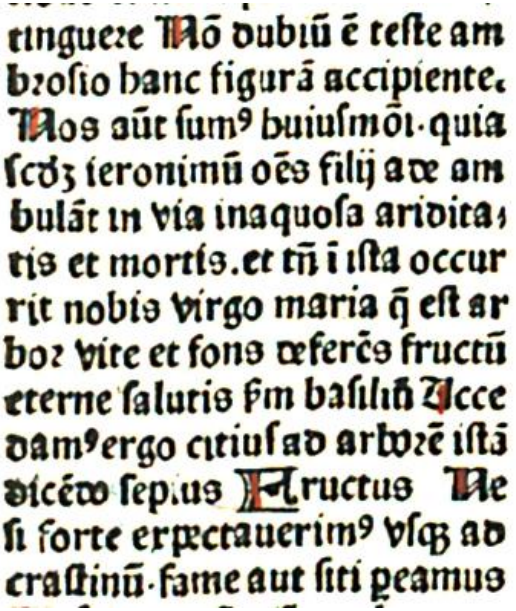
Accedamus ergo citius ad Arborem istam dicendo sepius Fructus.

Ne si forte expectaverimus usque ad crastinum, fame aut siti pereamus.

Non c'è dubbio, come attesta (Sant')Ambrogio, che usa questa immagine.

Noi, poi, siamo di questo mondo, perché, secondo (San) Girolamo, tutti i figli di Adamo camminano su una strada senz'acqua di aridità e di morte, e tuttavia su di essa viene a noi incontro la Vergine Maria, che è l'Albero della Vita e la Fonte che ha portato il Frutto dell'Eterna Salvezza, secondo (San) Basilio.

Accostiamoci, perciò, con grande prontezza a quest'Albero, dicendo più spesso "Fructus", per non morire di fame e di sete, se aspetteremo, per caso, fino a domani.


tinguere Nō dubiū ē teste am
brosio hanc figurā accipiente.
Nos aūt sumꝰ huiusmōi. quia
scōz ieronimū oēs filij ade am
bulāt in via inaquosa aridita
tis et mortis. et tñ i ista occur
rit nobis virgo maria q̄ est ar
bor vite et fons referēs fructū
eterne saluris ſm basiliū Ecce
damꝰ ergo citius ad arborē istā
dicēdo sepius Fructus Ne
si forte expectauerimꝰ vsq; ad
crastinū. fame aut siti peamus

Incunabolo del 1498, fol. 065, col.a.

Manoscritto, sec. XV (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

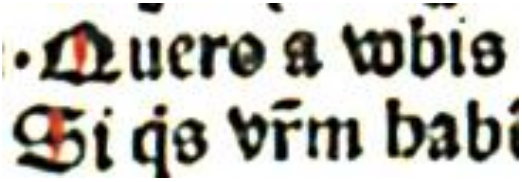
Manoscritto, sec. XVI (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Nescimus enim diem aut horam[105].

((Duodecimo, o mirabiles gubernationis ecclesie Dei intellectores, intelligite parumper eloquentiam meam.

Quero a vobis respondete michi.

Si quis vestrum haberet regere unum regnum in quo tam viri quam mulieres una cum ipsomet essent omnino steriles et infecundi, nonne iste esset bene fatuus rex si refutaret lapidem unum preciosum (fol. 065, col. b) qui haberet virtutem fecundandi universalem.

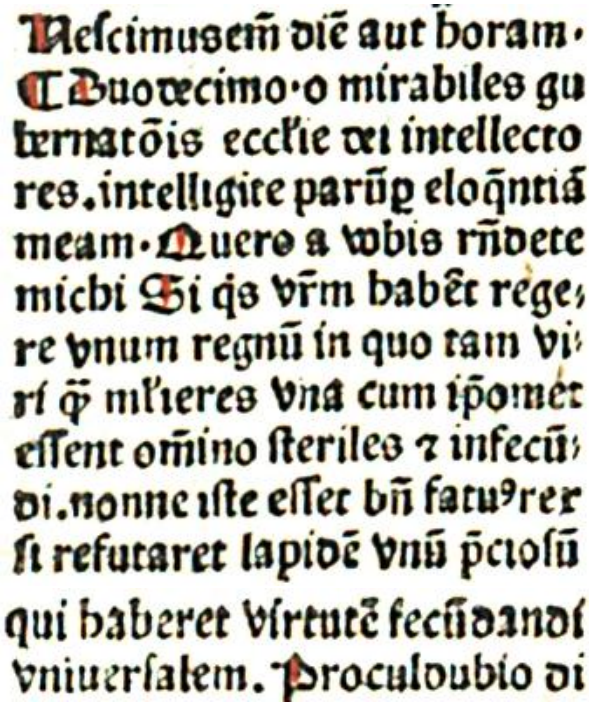


[105] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 2) si ha: *"III. QUINQUAGENA: VI. 11. Porro: quid in itinere positis, labore fessis, fame, sitique exhaustis, suique subsidio recreandi destitutis, quid, inquam, his evenire gratius queat, quam ut in felicem ARBOREM, optimis plenam fructibus, et manantem sub ea frigidae fontem, contingat incidere? Atqui nobis in hac vitae via inaquosa B. Virgo occurrit, ARBOR ter benedicti FRUCTUS, cum Fonte vitae: Fructum igitur, Arboremque pariter in Psalterio consalutemus"* (Terza Cinquantina [del Rosario]. VI. 11. "Dico ancora: a dei viandanti, spossati dalla stanchezza, stremati dalla fame e dalla sete, e senza un rifugio per riposare, che cosa potrebbe capitargli di più gradito, dell'imbattersi in un albero rigoglioso, carico di ottimi frutti, e in una fonte di acqua fresca, che sgorghi dal sottosuolo? Ebbene, siamo noi [i viandanti] sulla strada arida della vita, e ci viene incontro la Beata Vergine, Albero del "Frutto" tre volte Benedetto, insieme alla Fonte della Vita: salutiamo, allora, sia l'Albero, che il Frutto, nel Rosario").**

Noi, infatti, non sappiamo né il giorno, né l'ora.

In dodicesimo luogo, o mirabili conoscitori del governo della Chiesa di Dio, esaminate un po' il mio discorso.

Rispondetemi, per favore: se qualcuno di voi dovesse reggere un Regno, nel quale sia gli uomini, sia le donne, compreso lui stesso, fossero del tutto sterili ed infecondi, forse che costui non sarebbe un Re assai insensato, se rifiutasse una pietra preziosa, che avesse la virtù universale di fecondare?


Nescimus eñ diē aut horam.
Duodecimo. o mirabiles gu
bernatōis ecclie dei intellectō
res. intelligite parūp eloqntiā
meam. Quero a vbis rñdete
michi Si qs vīm habēt rege;
re vnum regnū in quo tam vi;
ri q̄ mlieres vna cum ipōmēt
essent oīno steriles ⁊ infecū;
di. nonne iste esset bñ fatu⁹ rex
si refutaret lapidē vnū p̄ciosū
qui haberet virtutē fecūdandi
vniuersalem. Procul dubio di

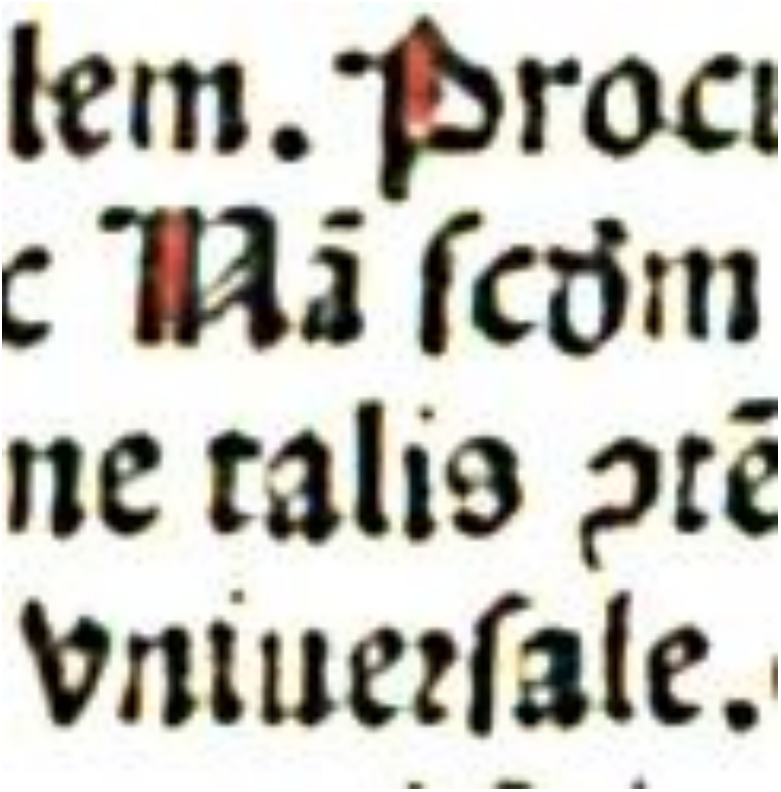
Incunabolo del 1498, fol. 065, col.a-b.

Proculdubio dicitis quod sic.

Nam secundum Maximum in sermone talis contempneret bonum regni universale, optans universalem regni sui destructionem.

Sic autem est o preclarissimi domini quod quilibet nostrum est rex secundum Gregorium.

In isto autem regno nostro cuncta sunt infecunda et sterilia, quia nos sumus terra maledictionis spinarum et tribulationum secundum Gregorium Nicenum.

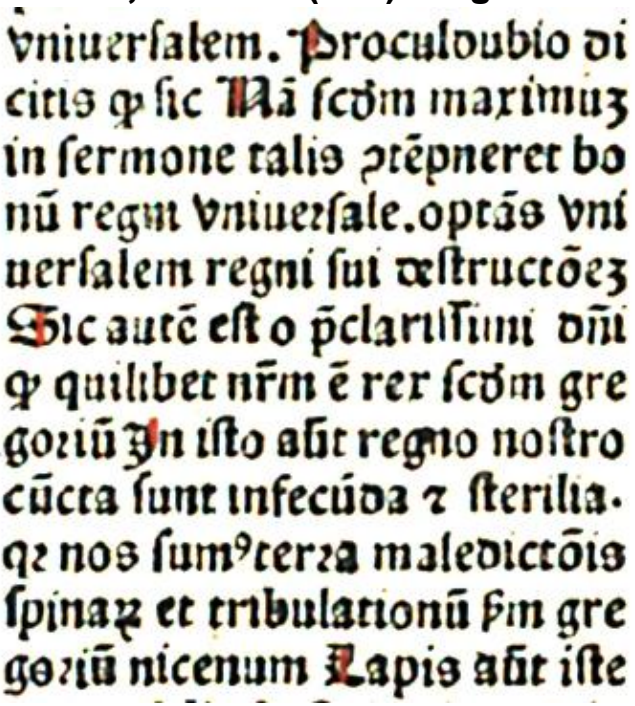


Senza dubbio voi risponderete di sì.

Infatti, secondo (San) Massimo in un Sermone, egli disprezzerebbe il bene universale del Regno, scegliendo la totale distruzione del suo Regno.

Così, poi, è, o illustrissimi signori, perché ciascuno di noi è un re, secondo (San) Gregorio.

In questo nostro regno, allora, tutte le cose sono infeconde e sterili, poiché noi siamo una terra di maledizione, di spine e di tribolazioni, secondo (San) Gregorio Niceno.


vniuersalem. Proculdubio di
citis q̄ sic Nā scd̄m maximuz
in sermone talis ꝯtēpneret bo
nū regni vniuersale. optās vni
uersalem regni sui destructōez
Sic autē est o p̄clarissimi dñi
q̄ quilibet nr̄m ē rex scd̄m gre
goriū In isto aūt regno nostro
cūcta sunt infecūda ⁊ sterilia.
qꝛ nos sum⁹ terra maledictōis
spinaꝝ et tribulationū ſm gre
goriū nicenum Lapis aūt iste

Incunabolo del 1498, fol. 065, col.b.

Lapis autem iste Universalis Fecunditatis et Preciosus est Ventris.

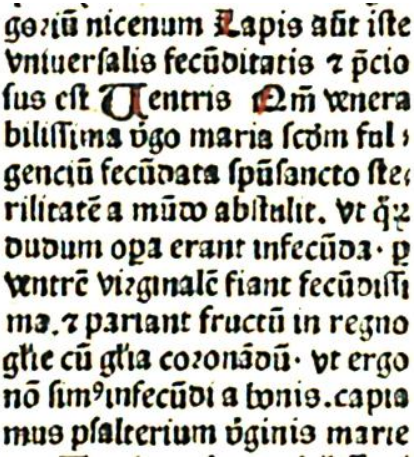
Quoniam Venerabilissima Virgo Maria secundum Fulgencium fecundata Spiritu Sancto sterilitatem a mundo abstulit, ut quorum dudum opera erant infecunda, per ventrem virginalem fiant fecundissima, et pariant fructum in regno glorie cum gloria coronandum; ut ergo non simus infecundi a bonis, capiamus psalterium Virginis Marie[106].

---

[106] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 2) si ha: *"12. Fingamus: quid obstat? Ex nobis unum aliquem illi Regno dandum esse Regem, in quo steriles universi degerent, nemo pater, mater nemo fieri posset: GEMMA tamen Regi novo demonstraretur, cui vis inesset omnes foecundanti. Num eam, si quidem sapuerit, aspernabitur? Melius ille regnum amabit suum. At in suo quisque corporis Regno Rex est. Sed id in terra situm maledictionis est, et spinarum, ubi infelix dominatur sterilitas, hac pulsa regnum felicitare potest, et foecundare, quisquis illam in caeteris Angelicae Salutationis GEMMAM VENTRIS dictam, pie usurpabit: adeo certe foecunditatis est ex obumbrante Spiritu Sancto. Qua enim Virgo Parens omnem ab orbe spiritus abstulit sterilitatem, quo amplius carnis restituet foecunditatem eadem rite invocata?"* (12. "Immaginiamo pure [chi ce lo vieta?], che uno di noi debba essere fatto Re, in un Regno, nel quale tutti sono sterili, e nessun uomo possa diventare padre, e nessuna donna, madre. Se il Nuovo Re venisse a conoscenza di una gemma, che abbia la capacità di rendere tutti fecondi, forse che, se fosse veramente saggio e amasse veramente il suo Regno, la rifiuterebbe? Eppure, ognuno è Re nel Regno del suo corpo. Ma questo [Regno] è posto in una terra di maledizione e di spine, dove spadroneggia l'infelice sterilità. Il Regno potrà essere felice solo se [la sterilità] lascia il posto alla fecondità, e per**

Questa Pietra Preziosa, allora, dell'universale fecondità è "Ventris".

Dal momento che la Venerabilissima Vergine Maria, secondo Fulgenzio, fecondata dallo Spirito Santo, ha tolto la sterilità dal mondo, affinchè le opere degli (uomini), che da lungo tempo erano infeconde, diventassero fecondissime e generassero frutto per il Regno della Gloria, che sarebbero state coronate di gloria; perciò, affinchè non siamo infecondi di beni, prendiamo il Rosario della Vergine Maria.



goriū nicenum Lapis aūt iste
vniuersalis fecūditatis ⁊ p̄cio
sus est Ventris Qm̄ venera
bilissima v̄go maria scd̄m ful
genciū fecūdata spūsancto ste
rilitatē a mūdo abstulit. vt q̄ꝝ
dudum opa erant infecūda · p
ventrē virginalē fiant fecūdissi
ma. ⁊ pariant fructū in regno
gl̄ie cū gl̄ia coronādū · vt ergo
nō sim⁹ infecūdi a bonis. capia
mus psalterium v̄ginis marie

Incunabolo del 1498, fol. 065, col.b.

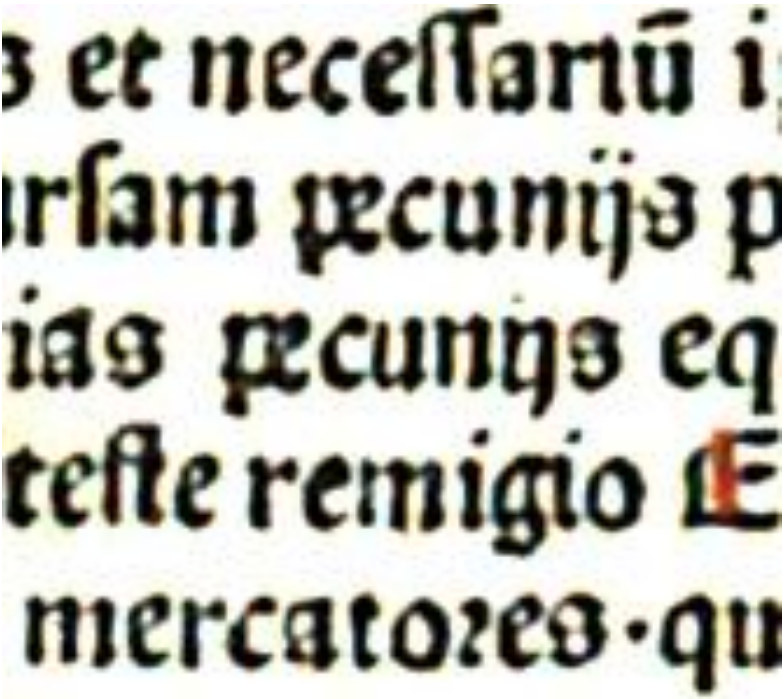
---

questo, ciascuno deve adoperare prontamente, la Gemma dell'Ave Maria, detta: "Ventris [del Seno]". La fecondità proviene certamente dallo Spirito Santo, che ammanta di Sé: infatti, se la Vergine Madre ha allontanato ogni sterilità dal mondo spirituale, quanto più se La preghiamo [nel Rosario], allontanerà ancor di più la sterilità della carne?").

((Terciodecimo o nobilissimi scientiarum amatores, audite questionem nunc insolitam.

Quero si quis vestrum haberet facere magnas mercancias, nonne esset valde conveniens et necessarium ipsum habere bursam pecunijs plenam aut divitias pecunijs equipollentes ymmo teste Remigio.

Et nos omnes sumus mercatores, qui habemus necessario si voluimus salvari emere regnum paradisi quod est (fol. 065, col. c) valoris infiniti teste Ambrosio.

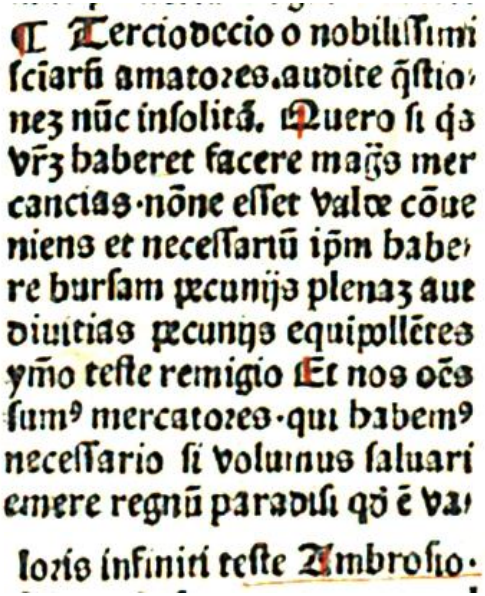


In tredicesimo luogo, o nobilissimi amanti delle scienze, ascoltate ora un'insolita domanda.

Chiedo: se qualcuno di voi dovesse fare grandi commerci, forse che non sarebbe molto conveniente e necessario che egli avesse una borsa piena di monete o di ricchezze equivalenti alle monete?

Certamente, come attesta Remigio.

Anche noi siamo commercianti, che abbiamo quanto basta, se vogliamo essere salvati, per acquistare il Regno del Paradiso, che è di valore infinito, come attesta Ambrogio.


¶ Terciodecio o nobilissimi
sciarū amatores. audite q̄stio-
nez nūc insolitā. Quero si q̄s
vr̄z haberet facere mag̃s mer
cancias · nōne esset valde cōue
niens et necessariū ip̄m habe-
re bursam pecunijs plenaz aut
diuitias pecunijs equipollētes
ym̄o teste remigio Et nos oēs
sum⁹ mercatores · qui habem⁹
necessario si volumus saluari
emere regnū paradisi qd̄ ē va-
loris infiniti teste Ambrosio ·

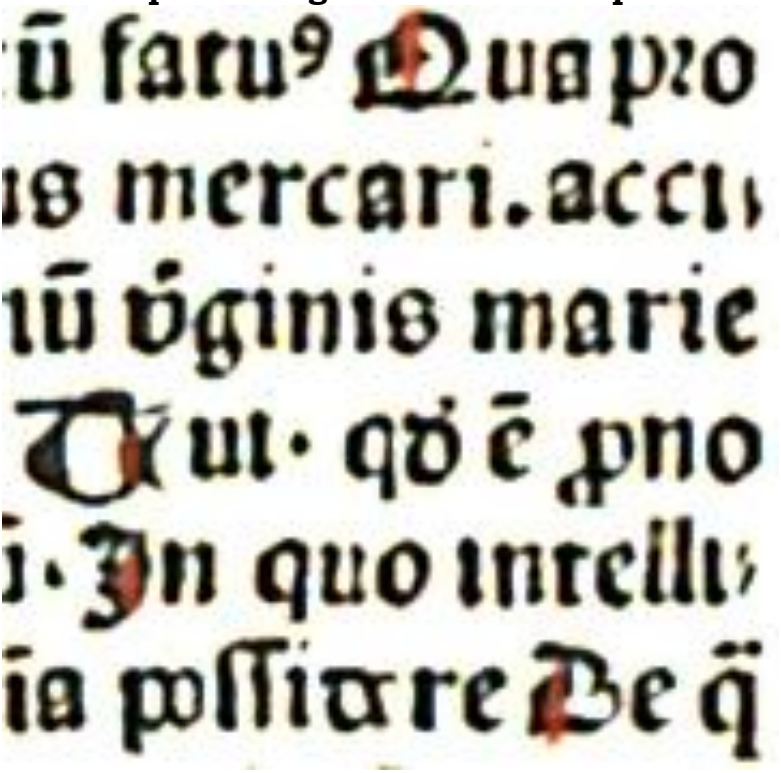
Incunabolo del 1498, fol. 065, col.b-c.

Nos autem sumus pauperes nil habentes de divitijs spititualibus, iuxta illud Psalmiste: Ego autem mendicus sum et pauper.

Si ergo esset aliqua domina que cunctis volentibus mercari qualibet die daret centum et quinquaginta aureos, nonne refutans tale donum tam pie domine esset multum fatuus.

Quapropter si volumus mercari, accipiamus psalterium Virginis Marie dicendo sepius « Tui », quod est pronomen possessivum.

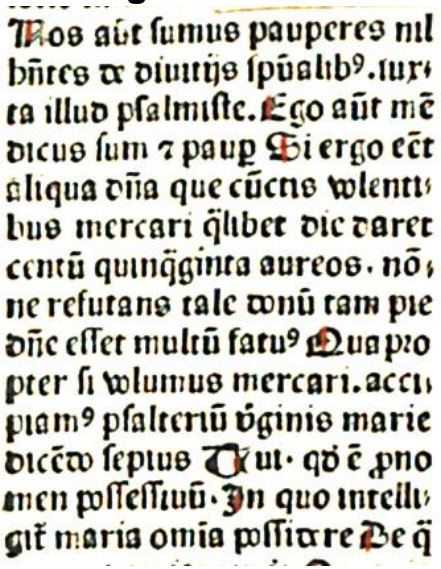
In quo intelligitur Maria omnia possidere.



Noi, poi, siamo i poveri, non avendo niente delle ricchezze spirituali, secondo quanto afferma il Salmista: Io, poi, sono povero e mendico.

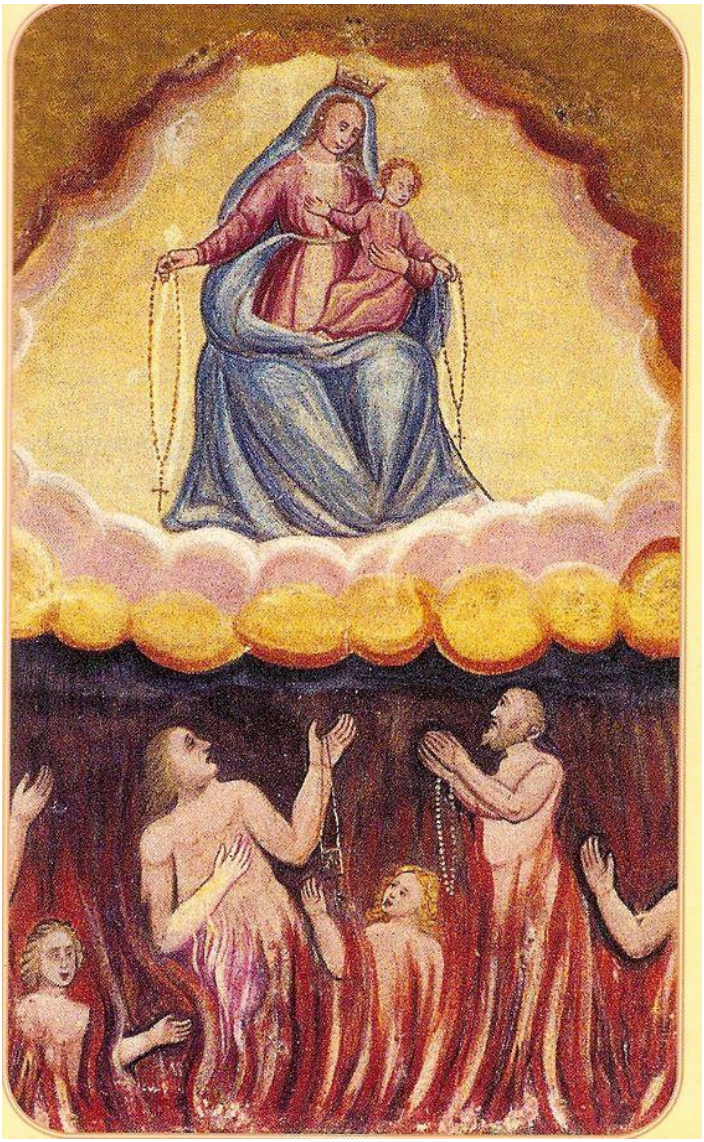
Se, dunque, ci fosse qualche Signora, la quale a tutti coloro che volessero fare acquisti, donasse 150 aurei, forse che colui che rifiutasse tale dono di una così caritatevole signora, non sarebbe assai insensato?

Per questo, se vogliamo fare acquisti, prendiamo il Rosario della Vergine Maria, dicendo più spesso "Tui", che è pronome possessivo, nel quale si comprende che Maria possiede ogni cosa.

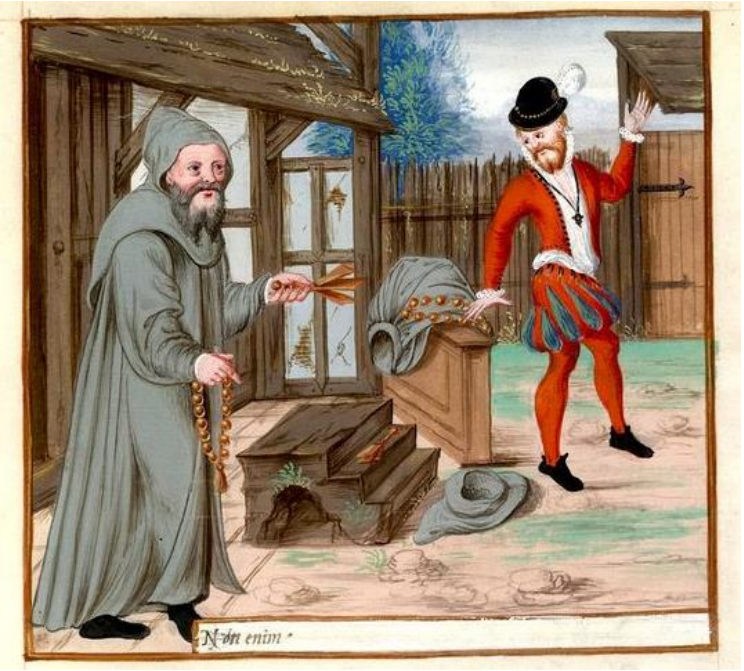


Nos aũt sumus pauperes nil
bñtes & diuitijs spũalib9. iux
ta illud psalmiste. Ego aũt mẽ
dicus sum & paup Si ergo eẽt
aliqua dña que cũctis wlenti
bus mercari q̃libet dic daret
centũ quinq̃ginta aureos. nõ
ne refutans tale dnũ tam pie
dñe esset multũ fatu9 Qua pro
pter si wlumus mercari. accꝛ
piam9 psalteriũ vginis marie
dicẽdo sepius Tui. qđ ẽ pno
men possessiuũ. In quo intelli
gĩt maria omia possidere Be q̃

Incunabolo del 1498, fol. 065, col.c.



Madonna del Rosario e le anime del Purgatorio (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

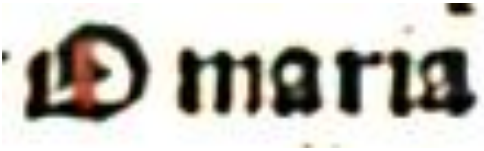


Rosarianti (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

De qua Petrus Damiani inquit: O Maria quid est quod non sit sub Tua Possessione?

Tua enim omnia sunt que in celis sunt et que in terris, ut non sit qui se abscondat a Calore Tuo.

Et Domina preclara Maria cuilibet offerenti sibi psalterium suum, dat qualibet vice centum quinquaginta aureos, qui valent emere regnum paradisi, qui sunt merita psalterij tot quot sunt Ave Maria in psalterio[107].

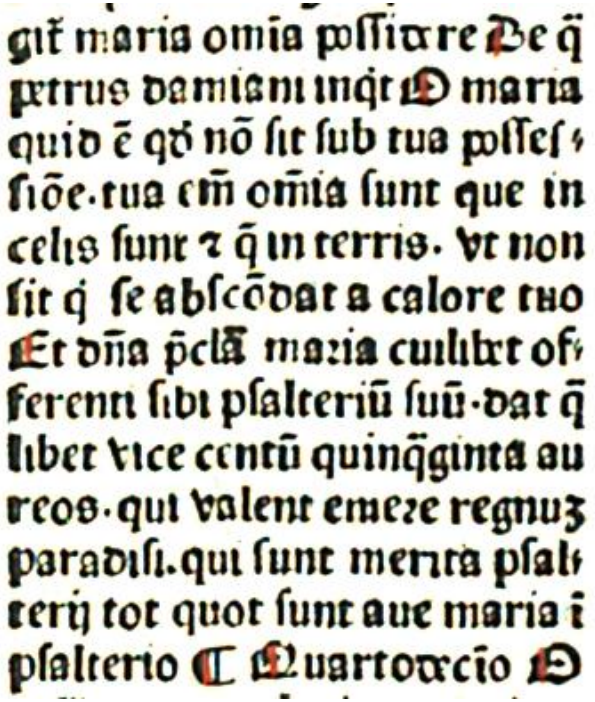


[107] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 2) si ha: *"13. Dictum nobis haud ignoramus: "Negotiamini, donec veniam". Sed dicere quisque potest: "Mendicus et pauper sum ego, aurum et argentum non est mihi: unde igitur negotiabor? Sit igitur REGINA potens, quae te copiose donare velit pecuniis; non illius omni via ambires gratiam? MARIA est, cuius proprium illud est possessivum, TUI: tua, O Virgo, tua totius orbis utriusque, superi, iacentisque medii, possessio; verum tibi illa possidet: tu tantum illi in Psalterio famulare"* (13. "Ricordiamo che [Gesù] ci ha detto: "Mercanteggiate, finché Io venga". Ma ognuno potrebbe dire: "Io sono mendico e povero, non possiedo oro e argento: con che cosa dunque negozierò?". Se esistesse, tuttavia, una ricca Regina, che voglia elargirti grandi sostanze, non cercheresti di compiacerla in ogni modo? Ebbene, è Maria [la Regina], che elargisce a te, le proprie ["Tui"] ricchezze. Tu, infatti, o Vergine, hai il possesso dei due mondi, del Cielo e [della terra], che giace nel compromesso; è Lei che ne ha il possesso reale a tuo vantaggio: tu solo devi servirLa nel Rosario").**

Intorno a ciò, (San) Pier Damiani disse: O Maria, che cosa c'è, che non sia sotto il Tuo Possesso?

Infatti, sono tue tutte le cose, che sono nei cieli e che sono in terra, affinchè non ci sia chi si si nasconda dal Tuo Ardore.

E l'illustrissima Signora Maria a ciascuno, che offra a Lei il Suo Rosario, dona ogni volta 150 Aurei, che sono capaci di acquistare il Regno del Paradiso, perchè tanti sono i meriti del Rosario, quante sono le Ave Maria nel Rosario.

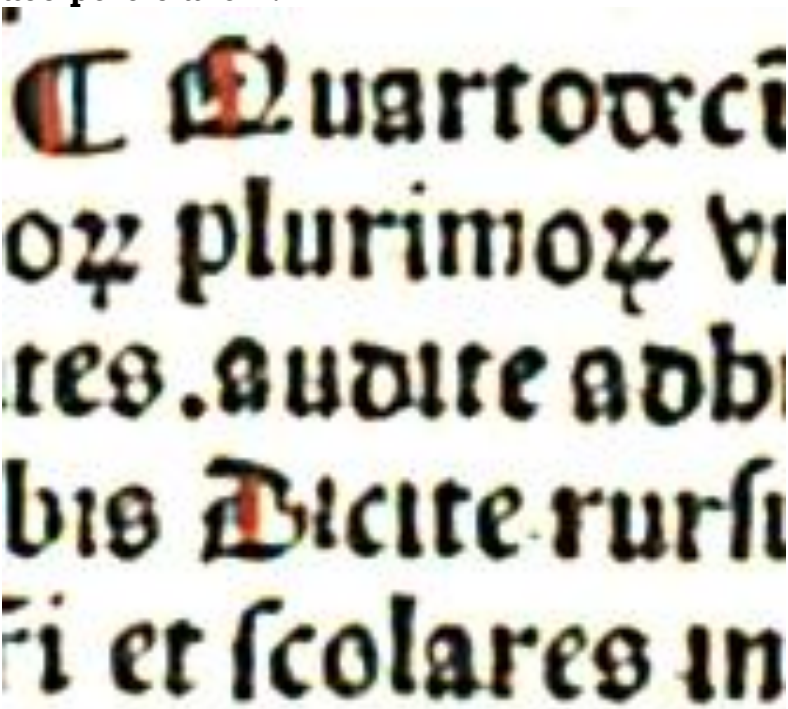

gitur maria omia possidere Be q̃
petrus damiani inqt O maria
quid ē qd nō sit sub tua posses-
siōe. tua em̄ om̄ia sunt que in
celis sunt ⁊ q̃ in terris. vt non
sit q̃ se abscōdat a calore tuo
Et dn̄a p̄clā maria cuilibet of-
ferenti sibi psalteriū suū. dat q̃
libet vice centū quinq̃ginta au
reos. qui valent emere regnuz
paradisi. qui sunt merita psal-
terij tot quot sunt aue maria i
psalterio ¶ Quartodecio O

Incunabolo del 1498, fol. 065, col.c.

((Quartodecimo. O oculi regnorum plurimorum universa lustrantes, audite adhuc quod dicam vobis.

Dicite rursus michi magistri et scolares in gramatica loica et theoloica, et sic de singulis periti.

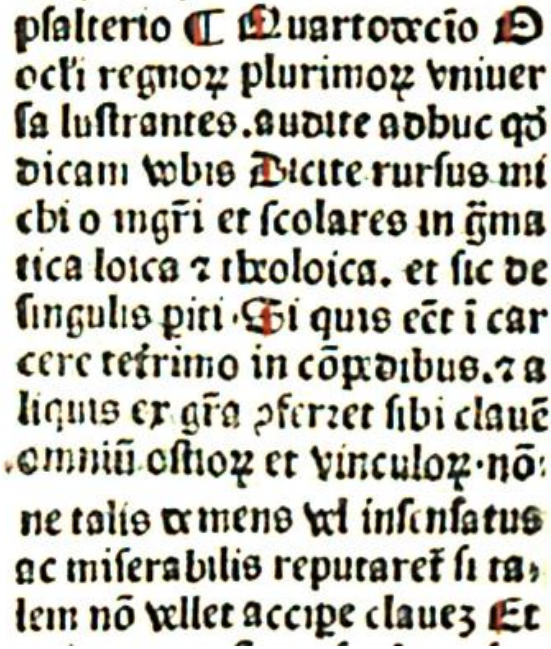
Si quis esset in carcere teterrimo in compedibus, et aliquis ex gratia conferret sibi clavem omnium ostiorum et vinculorum, (fol. 065, col. d) nonne talis demens vel insensatus ac miserabilis reputaretur si talem non vellet accipere clavem.



((In quattordicesimo luogo, o occhi che esaminate ogni cosa di moltissimi Regni, ascoltate ancora ciò che vi sto per dire.

Ditemi nuovamente, o maestri e studenti in grammatica, logica e teologica, e così esperti di ogni cosa.

Se qualcuno, in un carcere terribilissimo, fosse (legato) ai ceppi e qualcuno per favore gli portasse la chiave di tutte le porte e dei legami, forse che non sarebbe considerato demente o insensato o miserevole, se non volesse accettare tale chiave?



psalterio ¶ Quartodecīo O
ocl'i regnoꝝ plurimoꝝ vniuer
sa lustrantes. audite adhuc qd̄
dicam vobis Dicite rursus mi
chi o mgr̄i et scolares in g̃ma
tica loica ⁊ theoloica. et sic de
singulis ꝑiti. Si quis ec̄t ī car
cere tetrimo in cōpedibus. ⁊ a
liquis ex gr̄a ꝯferret sibi clauē
omniū ostioꝝ et vinculoꝝ. nō
ne talis demens vel insensatus
ac miserabilis reputaret̄ si ta
lem nō vellet accipe clauez Et

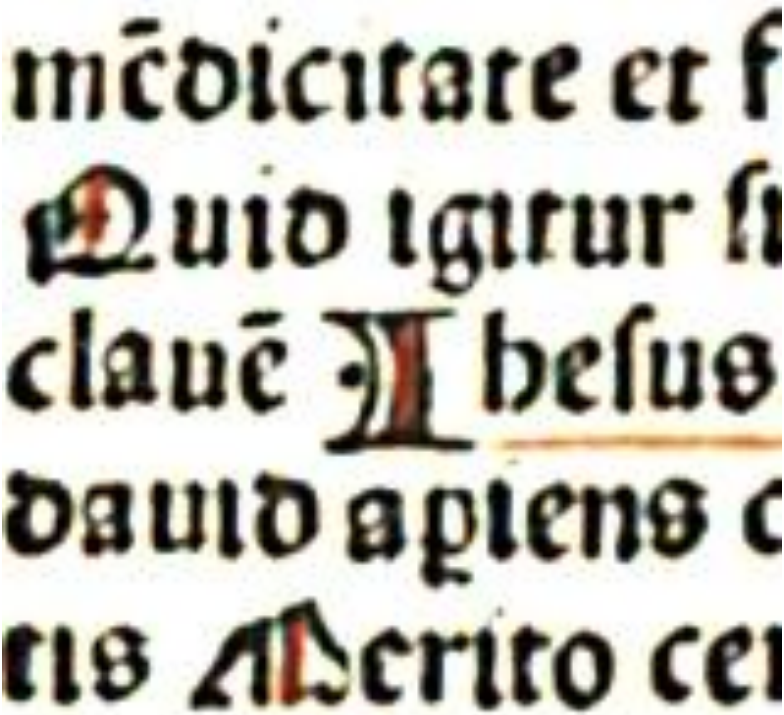
Incunabolo del 1498, fol. 065, col.c-d.

Et quidem ita est quasi conscius sue mortis secundum Fulgentij comparationem in sermone de penitentia.

Nos autem sumus in carcere sedentes in tenebris et umbra mortis, vincti in mendicitate et ferro, teste Propheta.

Quid igitur si refutamus istam Clavem Ihesus, qui est Clavis David aperiens Carcerem istum mortis.

Merito certe erimus dicendi miserabiles et prophani, ymmo et male nati.

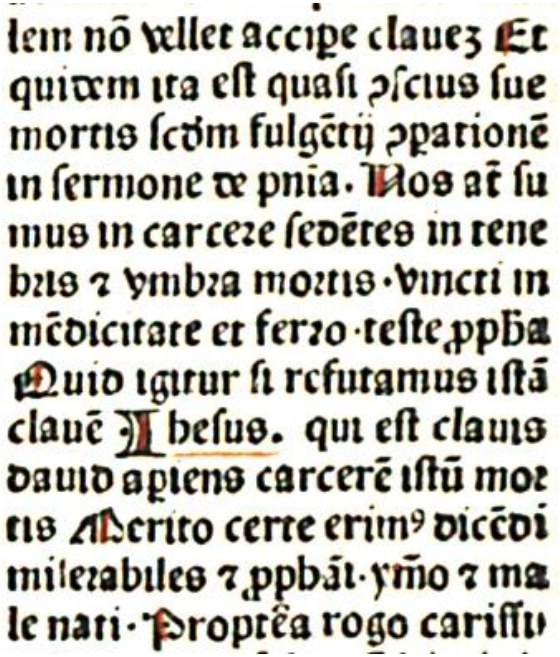


E di certo è così, quasi conscio della sua morte, secondo il paragone di Fulgenzio nel Sermone sulla Penitenza.

Noi, poi, siamo seduti in carcere nelle tenebre e nell'ombra di morte, legati in povertà estrema e in catene, come attesta il Profeta.

Che cosa avverrà, quindi, se rifiutiamo questa Chiave "Ihesus", che è la Chiave di David, che apre questo Carcere della morte?

A ragione, certamente, dovremo essere chiamati miserevoli e scellerati, anzi disgraziatamente nati.

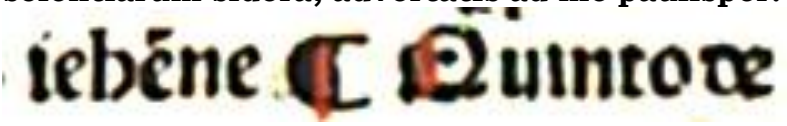

lem nō vellet accipe clauez Et
quidem ita est quasi ꝯscius sue
mortis scdm fulgētij ꝯpationē
in sermone de pnia. Nos at su
mus in carcere sedētes in tene
bris ⁊ vmbra mortis. vincti in
mēdicitate et ferro. teste ꝓpha
Quid igitur si refutamus istā
clauē Ihesus. qui est clauis
dauid apiens carcerē istū mor
tis Merito certe erim⁹ dicēdi
miserabiles ⁊ ꝓphāi. ymo ⁊ ma
le nati. Proptēa rogo carissi

Incunabolo del 1498, fol. 065, col.d.

Propterea rogo carissimi accipite psalterium Virginis Marie que secundum Anselmum est fabricata clavis David, aperiens carcerem idest infernum, et liberans captivos de vinculis diaboli.

Accipiamus ergo psalterium Virginis Marie, ne forte cras cogamur irrevocabiliter subire perpetuos carceres Iehenne[108].

((Quintodecimo, o pulcherrima mundi scientiarum sidera, advertatis ad me paulisper.

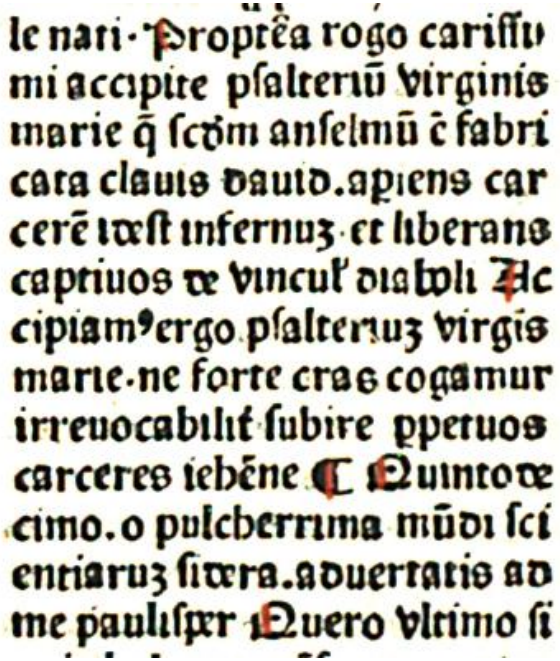


[108] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 2) si ha: *"14. Si quis nexus vinculis, et tetro carcere clausus detineretur; oblatamque nollet CLAVIM, qua resolvente manicas, pedicasque, et carceris fores omnes reserante, evadere licite, glorioseque valeret, cum is demens, tum in sese foret iniquus. Et nos vincti sedemus in mendicitate et ferro! Quin ergo CLAVIM David arripimus, qui est Jesus? Hic vero per quam fuit conceptus, per eandem Salutationem, et accipitur. Et arripere, orare, gestare, exosculari, plane venerari Psalterium, salutationis Palatium, omittemus?"* (14. "Se uno fosse incatenato e recluso in un tetro carcere, e gli venisse offerta la chiave, con la quale, liberate le mani dalle catene, e, aprendo tutte le porte del carcere, avesse la possibilità di evadere in modo sensazionale, se egli però la disdegnasse, non sarebbe egli un insensato, nemico di se stesso? Ebbene, siamo noi, che giaciamo incatenati nella miseria! Perché, allora, non prendiamo la Chiave di David, che è: "Iesus [Gesù]"? Egli si riceve con la medesima Ave Maria, per mezzo della quale fu concepito. E trascuremo forse di prendere, pregare, portare, baciare, venerare manifestamente il Rosario, [che è] la Reggia delle Ave Maria?").**

Perciò, vi prego, carissimi, prendete il Rosario della Vergine Maria, la quale, secondo (Sant')Anselmo, è la Chiave di David, Fabbricata (da Dio) per aprire il Carcere, ossia l'inferno, e per liberare i prigionieri dalle catene del diavolo.

Prendiamo, perciò, il Rosario della Vercine Maria, per non essere forse costretti, domani, a subire irrevocabilmente le Carceri Perpetue della Geenna.

In quindicesimo luogo, o astri magnificentissimi del mondo delle scienze, ascoltatemi per un istante.



le nati · Proptēa rogo cariſſi
mi accipite pſalteriū virginis
marie q̄ ſcdm anſelmū ē fabri
cata clauis dauid. apiens car
cerē idest infernuz · et liberans
captiuos de vincul' diaboli Ac
cipiam⁹ ergo pſalteriuz virgis
marie · ne forte cras cogamur
irreuocabilit' ſubire ꝑpetuos
carceres iehēne ¶ Quinto de
cimo. o pulcherrima mūdi ſci
entiaruz ſidera. aduertatis ad
me pauliſper Quero vltimo ſi

Incunabolo del 1498, fol. 065, col.d.

te et Galieno medicis fatent
ita esse Et nos sum⁹ huiusmōi
teste bernardo Qm̄ mūdus iste
in quo stamus pestilētijs detecti
onū. ⁊ fetorib⁹ luxuriaꝝ ac va
rijs infirmitatibus auaricie et
mortib⁹ innūeris alioꝝ pctorū
incessanter laborat Alabastrū
aūt vngēti suauissimi valēs cō
tra p̄dicta est. Cristus. qui
dicit vnctus. Propterea si volu
mus secure tātas vitare pesti
lentias ac tam graues supare
fetores ⁊ alia q̄qꝫ istis adiūcta
deferamus q̄so psalteriū virgi
nis marie. ne forte si hodie di
miserim⁹. valeamus pestilētijs
istis infici et sic morte festina
ta ꝯtra qd̄ volebamus heu du
camur ad tartara Maria aūt
est pigmētaria ista scd̄m augu
stinū et auselmū. que alabastꝝ
istud xp̄s ꝯfecit ꝑ cunctis mū
di pctoribus qui dicit q̄si vnc
tus s̄m remigiuꝫ Igit o p̄clari
dn̄i si ista quinqꝫ mūdi ꝑicula
multiplicent ꝑ decē sensus no
stros. scꝫ visum auditū olfctm
gustum et tactū. q̄ sunt exteri
ores. et ꝑ quinqꝫ interiores. q̄
sunt sensus ꝯūis imaginatiua.
fantasia estimatiua ⁊ meōria.
quibus inficimur ꝑicul' iā dic
tis singulis dieb⁹. quinq̄giuta
erunt ꝑicula Cōtra que t̄ciam
quinq̄genā offeratis v̄gini ma
rie O igit vos omēs. laudate
mariā in psalterio suo ꝓpt tres
istas quinq̄genas sp̄ a cunctis
memorandas Quid amplius
Dicebat dn̄icus suo deuoto di
scipulo cui hec reuelabat Cer
te inq̄t tali s̄mone cōp̄hendi fe
re totā parisiēsem ciuitatem. ⁊
signant scolares qd̄ ꝑ maximo
fuit miraculo Atqꝫ tali medio
bona innūera faciens ibidē or
dinē meū pl'imum exaltaui. at
trahēdo scolares mltos q̄ post
modum h̄ p̄dicātes maximuꝫ
fecerunt fructū Et insup̄ priui
legia multa obtinui a parisien
sibus ꝑ edificatōe ꝯuētus pari
siēsꝫ in scto iacobo qui ꝯuētus
in ꝑte iā erat fundatus sꝫ mo
dica Me aūt aduēiēte vniuer
sitas pl'ima dedit auxilia vna
cum dn̄o rege et ep̄o ac alijs i
numeris Sicqꝫ vides quō ꝑfe
ci ꝑ virginē mariā in sermone
isto Id ergo facias eciaꝫ tu et
omnes marie amatores. vt sic
trahatis ꝓl'os ad verā sciam
oīm virtutum et moꝝ. per psal
terium marie virginis

¶ Exemplū mirabile q̄ vtile
est orare psal
teriū gl'ose v̄
ginis marie
Xemplū legit
qd̄ bt̄issima v̄
go maria cuid

Incunabolo del 1498, fol. 066a (Bibl. Univ. di Kiel).

sibi deuoto. scz suo nouello spō
so aliqñ dignā fuit mirifice re,
uelare Ait em̄. Dudū predicā
te dominico sponso meo singu,
larissimo in quodam castro in
almāie partib; fortissimo et in
expugnabili. p hūc modum il,
lum edocui. Cum em̄ transiret
versus parisius de roma veni,
endo. ⁊ vbiq; verbū dei euange
lizaret. signant psalteriū meū.
permaxime aūt in monasterijs
et collegijs cathedralib;. q̄uis
et popularibus sepius ibidez p
interpositā psonā p̄dicauerit.
ymmo ⁊ aliquotiēs p̄dicando
in ꝓpria lingua hispanica. ab oī
bus plane intelligebat. Et qd
singulare ē. poterat loqui oēm
linguaz diuinit⁹ p donū gr̄e dei
priuilegiatus. Et merito q̄dez
quia ipse erat primus dux qui
habuit p vniuersa mūdi climā
destinare p̄dicatores Ideo bñ
legit de eo q dudū or̄one sc̄ta
impetrauerat a deo cū quibusdā
almanicis loq̄ lingua almāica
in partib; francie. spacio mul,
toꝝ dieꝝ. Uñ a multo fortiori
si dabam sibi hāc linguā p val
de paucis. debui ex mea pieta,
te impetr̄e ei hanc loq̄lam cuz
fuit in almanijs. vbi tanta fuit
verbi dei indigētia. q̄nta ibi in,
finita regnauit malicia. Unde
hoc scias. q q̄cūq; terrā intra
uerat p p̄dicatōe. illi⁹ terre lin
guam diuinit⁹ statim loqui po,
terat. tāq̄ xp̄i apostol⁹ missus
a tota trinitate ad mundū iaz
caritate refrigescēte mortuuz
miris cū p̄digijs resuscitandū
Quid igit̄? Audi diligēter q̄ ti
bi narrauero In castro illo fu
it princeps vn⁹ cū quatuordeci
vasallis t̄ribilissimis. et super
oēm hoiem īmanissimis Hij at̄
pl̄imos habebāt sub se familia
res. et si minores in nocēdi vo,
luntate. Et hij vniuersos aliēi
genas p terrā illam trāseūtes
spoliabant. ⁊ freq̄tissime occide
bant. ⁊ corpa occisoꝝ innume
roꝝ in transcurrens flumen di
mergebāt. nulla mundi pmoti
pietate Dixi ergo post missarū
solēnia dilecto meo dñico Nō
hoc die tibi o dñice ꝯtinget sic̄
beri. nam tortorib⁹ totius mū,
di seuissimis es tradend⁹ Sed
audi q̄t facies Cum p̄dōes ar
mati te captū secum traxerint
dicas te verbū ad ip̄oꝝ habere
dñm. et dicturū ei tam pficua
et salubria sibi et suis. quanta
nūq̄ audiuerūt Scito ergo di
ligēter q in tali castro sunt q̄n
decim mlēres sup oēm estima,
tionē pulchre humanā. que ar
matos ibi p̄ncipes sibi demēta
rūt sua neq̄cia. sic q p eas cūc
ta mundi faciūt nepharia Hu,
b

Incunabolo del 1498, fol. 066b (Bibl. Univ. di Kiel).

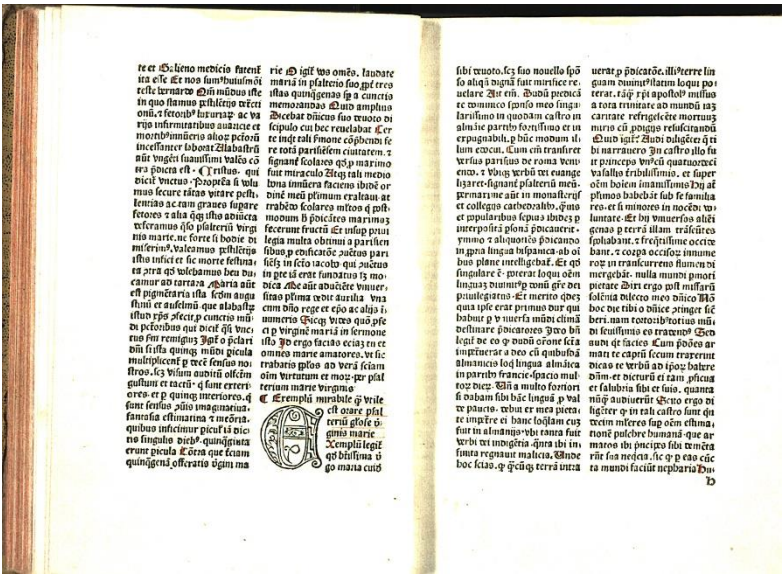
Rosariante, sec. XVII (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Mastro Antonio Maria di Portogallo, Margherita di Parma, 1565 (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe).

Quero ultimo si quis haberet transire per terram pestilentialem ac infirmitatum ac fetorum inenarrabilium et mortiferorum, numquid non esset sibi conveniens ymmo et necessarium deferre secum unguenta ac pigmenta, sive antidota contra huiusmodi pericula.

Quid dicitis(?)

Scio quod mentes vestre michi cum Avicenna Ipocrate (fol. 066, col. a) et Galieno medicis fatentur ita esse.

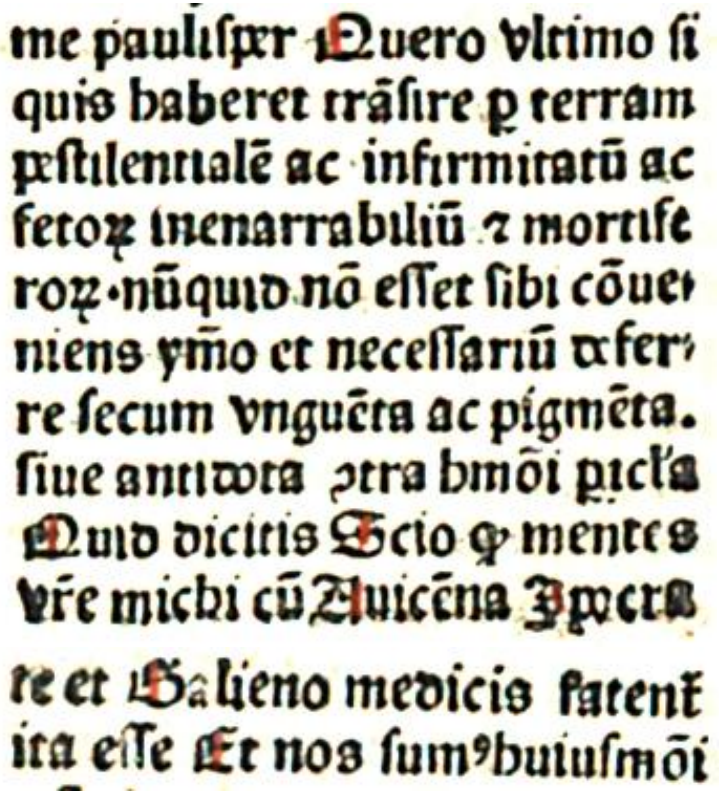


Incunabolo del 1498, fol. 066 (Bibl. Univ. di Kiel).

Chiedo alla fine, se qualcuno dovesse attraversare una terra pestilenziale e di malattie e di fetori indicibili e mortiferi, forse che non gli sarebbe conveniente, e anzi pure necessario, portare con sé unguenti e rimedi, ossia antidoti contro siffatti pericoli?

Che cosa dite?

So che la pensate come me, come pure i medici Avicenna, Ippocrate e Galeno, direbbero che è così.



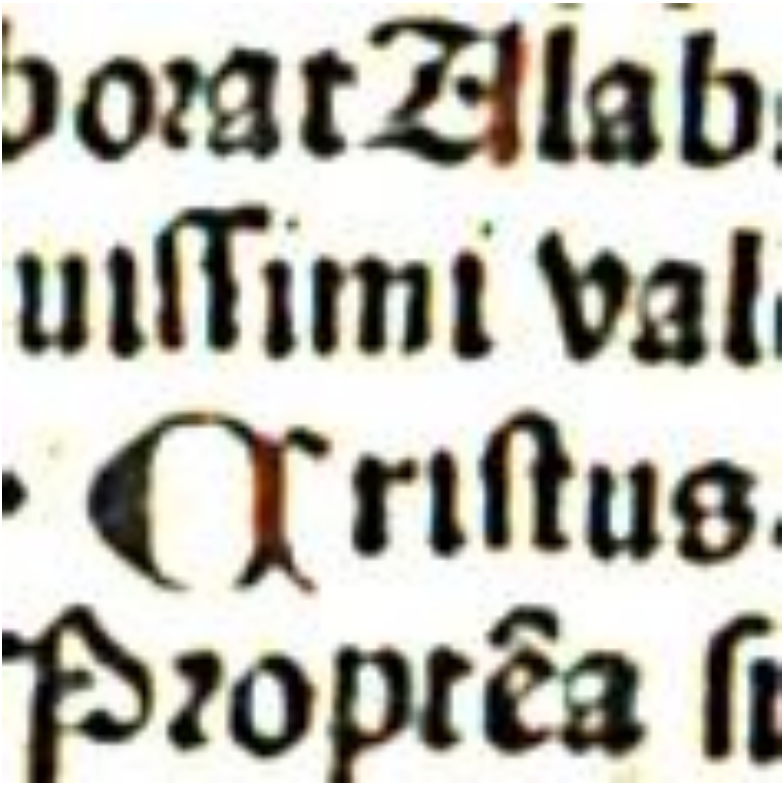
me paulisper Quero vltimo si
quis haberet trāsire ꝑ terram
pestilentialē ac infirmitatū ac
fetoꝝ inenarrabiliū ⁊ mortife
roꝝ·nūquid nō esset sibi cōue-
niens ymo et necessariū defer-
re secum vnguēta ac pigmēta.
siue antidota ꝯtra hmōi ꝑicl'a
Quid dicitis Scio ꝙ mentes
vr̄e michi cū Auicēna Ippocra
te et Galieno medicis fatent̄
ita esse Et nos sum⁹ huiusmōi

Incunabolo del 1498, fol. 065, col.d; fol. 066, col.a.

Et nos sumus huiusmodi teste Bernardo.

Quoniam mundus iste in quo stamus pestilentijs detractionum, et fetoribus luxuriarum, ac varijs infirmitatibus avaricie et mortibus innumeris aliorum peccatorum incessanter laborat.

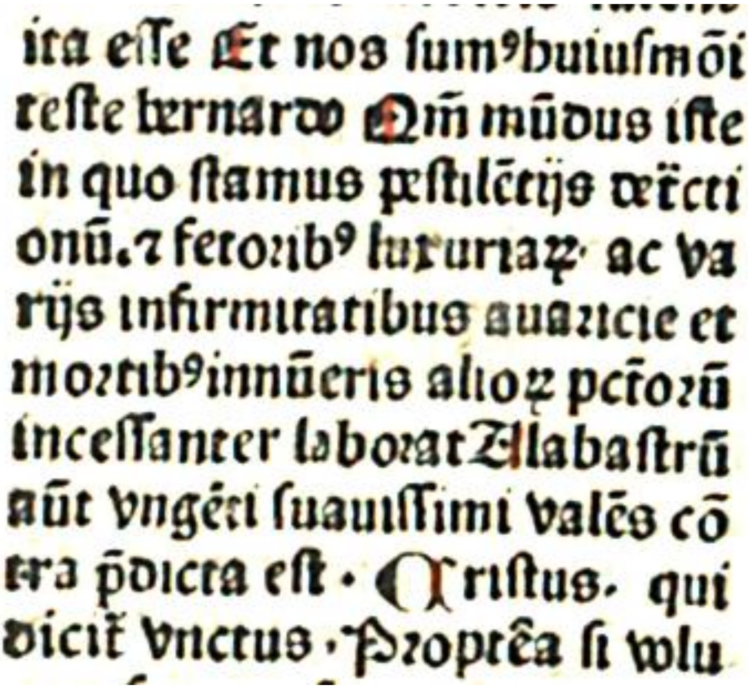
Alabastrum autem unguenti suavissimi valens contra predicta est « Cristus », qui dicitur Unctus.



Anche noi siamo così, come attesta (San) Bernardo.

Poiché questo mondo, in cui stiamo, è ammalato continuamente delle pestilenze, delle diffamazioni e dei fetori delle lussurie; come anche delle varie malattie dell'avarizia e delle morti innumerevoli degli altri peccati.

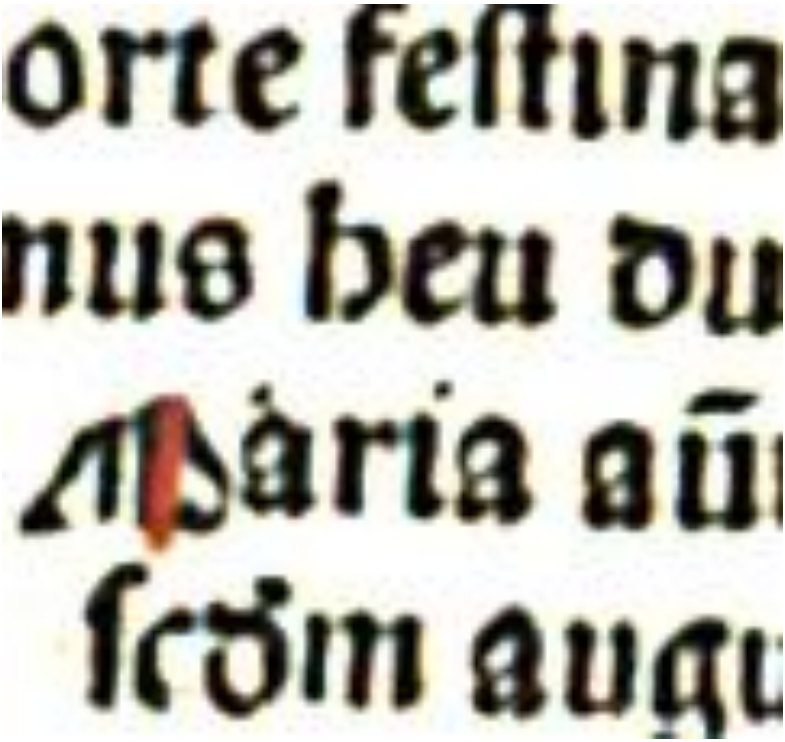
Allora, il vasetto dell'unguento soavissimo, potente contro (i mali) suddetti, è "Cristo", che è detto "Unto".


ita esse Et nos sum9 huiusmōi
teste bernardo Qm̄ mūdus iste
in quo stamus pestilētijs detracti
onū. z fetorib9 luxuriaꝝ. ac va
rijs infirmitatibus auaricie et
mortib9 innūeris alioꝝ pctorū
incessanter laborat Alabastrū
aūt vngēti suauissimi valēs cō
tra p̄dicta est. Cristus. qui
dicit vnctus. Propteā si volu

Incunabolo del 1498, fol. 066, col.a.

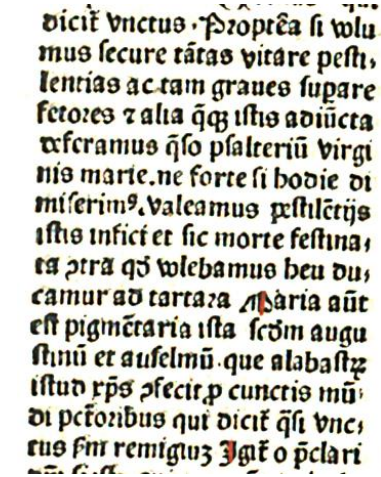
Propterea si volumus secure tantas vitare pestilentias ac tam graves superare fetores et alia queque istis adiuncta deferamus queso psalterium Virginis Marie, ne forte si hodie dimiserimus, valeamus pestilentijs istis infici et sic morte festinata contra quod volebamus heu ducamur ad tartara.

Maria autem est pigmentaria ista secundum Augustinum et Anselmum, que alabastrum istud Christus confecit pro cunctis mundi peccatoribus qui dicitur quasi Unctus secundum Remigium.



Perciò, se vogliamo sicuramente evitare così grandi pestilenze, e sopravvivere a così gravi fetori e anche agli altri (mali) che seguono ad essi, portiamo, per amor del Cielo, la Corona del Rosario della Vergine Maria, affinchè abbiamo la forza di non essere infettati da queste pestilenze, se mai oggi l'avessimo tralasciato (di recitare), e per non essere condotti così agli inferi, da una morte precipitosa, contro la nostra volontà.

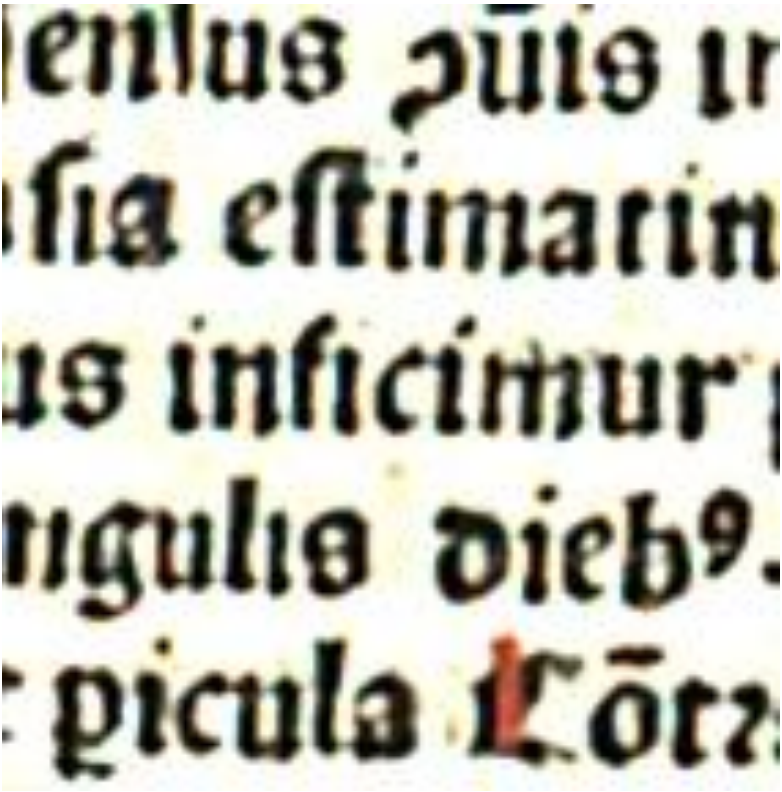
Maria, poi, secondo (Sant')Agostino e (Sant')Anselmo, è l'insieme di questi rimedi, che questo Vasetto "Christus" ha preparato per tutti i peccatori del mondo, Lui che è chiamato proprio l'"Unto", come attesta Remigio.


dicit vnctus. Proptea si volu
mus secure tãtas vitare pesti,
lentias ac tam graues supare
fetores ⁊ alia q̃q; istis adiũcta
deferamus q̃so psalteriũ virgi
nis marie. ne forte si hodie di
miserim⁹. valeamus pestilẽtijs
istis infici et sic morte festina,
ta ꝯtra qd̃ volebamus heu du,
camur ad tartara Maria aũt
est pigmẽtaria ista scd̃m augu
stinũ et anselmũ. que alabastꝝ
istud xp̃s ꝯfecit ꝑ cunctis mũ,
di pctoribus qui dicit q̃si vnc,
tus sm̃ remigiuꝫ Igit o p̃clari

Incunabolo del 1498, fol. 066, col.a.

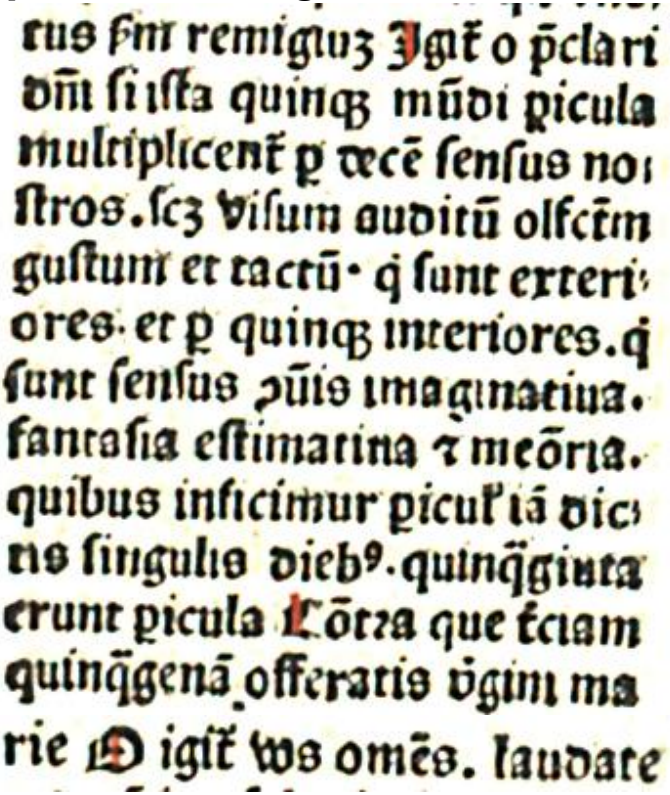
Igitur o preclari domini si ista quinque mundi pericula muliplicentur per decem sensus nostros, scilicet visum auditum olfactum gustum et tactum, qui sunt exteriores, et per quinque interiores, qui sunt sensus communis imaginativa fantasia estimativa et memoria, quibus inficimur periculis iam dictis singulis diebus, quinquaginta erunt pericula.

Contra que terciam quinquagenam offeratis Virgini (fol. 066, col. b) Marie.



Perciò, o illustrissimi signori, se questi cinque pericoli del mondo si moltiplicano per i nostri dieci sensi, cioè vista, udito, olfatto, gusto e tatto, che sono esterni, e per i cinque (sensi) interiori, che sono senso comune, immaginanazione, fantasia, giudizio e memoria, dai cui pericoli suddetti siamo colpiti tutti i giorni, saranno 50 pericoli.

E contro di essi offrite la terza cinquantina alla Vergine Maria.



tus ſm remigiuz Igit̄ o p̄clari
dn̄i ſi iſta quinq̄ mūdi ꝑicula
multiplicent̄ ꝑ decē ſenſus no
ſtros. ſcz viſum auditū olfctm
guſtum et tactū· q̄ ſunt exteri
ores· et ꝑ quinq̄ interiores. q̄
ſunt ſenſus ꝯūis imaginatiua.
fantaſia eſtimatiua ⁊ meōria.
quibus inficimur ꝑicul' iā dic
tis ſingulis dieb⁹. quinq̄giuta
erunt ꝑicula Cōtra que t̄ciam
quinq̄genā offeratis v̄gini ma
rie O igit̄ vos omēs. laudate

Incunabolo del 1498, fol. 066, col.a-b.

O igitur vos omnes, laudate Mariam in psalterio suo propter tres istas quinquagenas semper a cunctis memorandas.

Quid amplius.

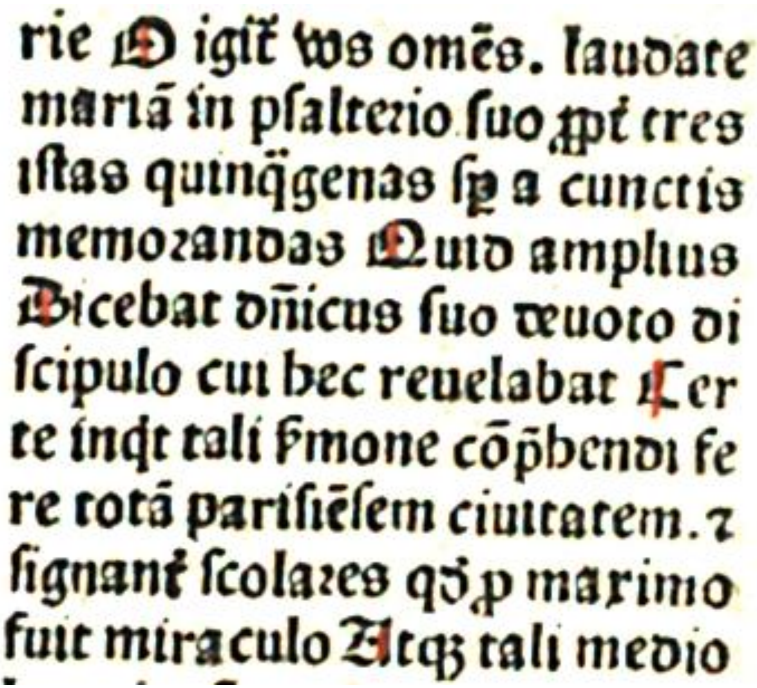
Dicebat Dominicus suo devoto Discipulo cui hec revelabat.

Certe inquit tali Sermone comprehendi fere totam Parisiensem Civitatem, et signanter scolares quod pro maximo fuit miraculo.

Dunque, o voi tutti, lodate Maria nel Suo Rosario, con queste tre cinquantine, che devono essere sempre ricordate da tutti.

Che cosa (avvenne) poi?

Disse (San) Domenico al suo devoto Discepolo (Alano), a cui rivelò queste parole: “Certo – disse - con tale Sermone ho intrattenuto quasi tutta la cittadinanza di Parigi, e specialmente gli studenti, cosa che fu un miracolo grandissimo.


rie O igit̄ vos omēs. laudate
mariā in psalterio suo per tres
istas quinq̄genas sp̄ a cunctis
memorandas Quid amplius
Dicebat dn̄icus suo deuoto di
scipulo cui hec reuelabat Cer
te inq̄t tali s̄mone cōp̄hendi fe
re totā parisiēsem ciuitatem. ⁊
signant̄ scolares qđ p maximo
fuit miraculo Atq3 tali medio

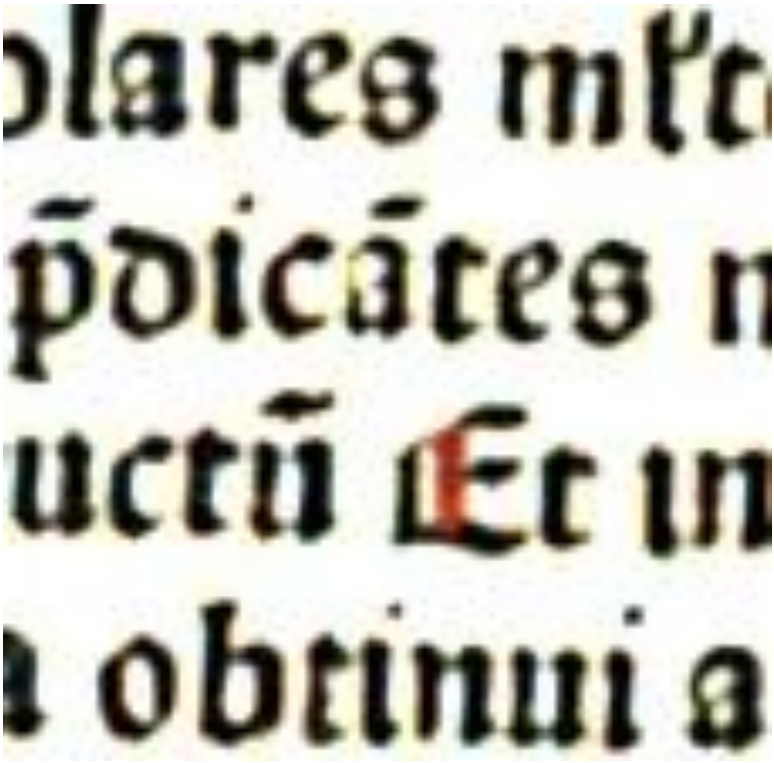
Incunabolo del 1498, fol. 066, col.b.

Anonimo, San Casimiro, 1520, Cattedrale di Vilnius (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe)..

Preghiera di Gesù sul Monte degli Ulivi, 1493 (fonte: Pinterest: Il SS. Rosario e il Suo più grande Cantore: il Beatus Alanus de Rupe)..

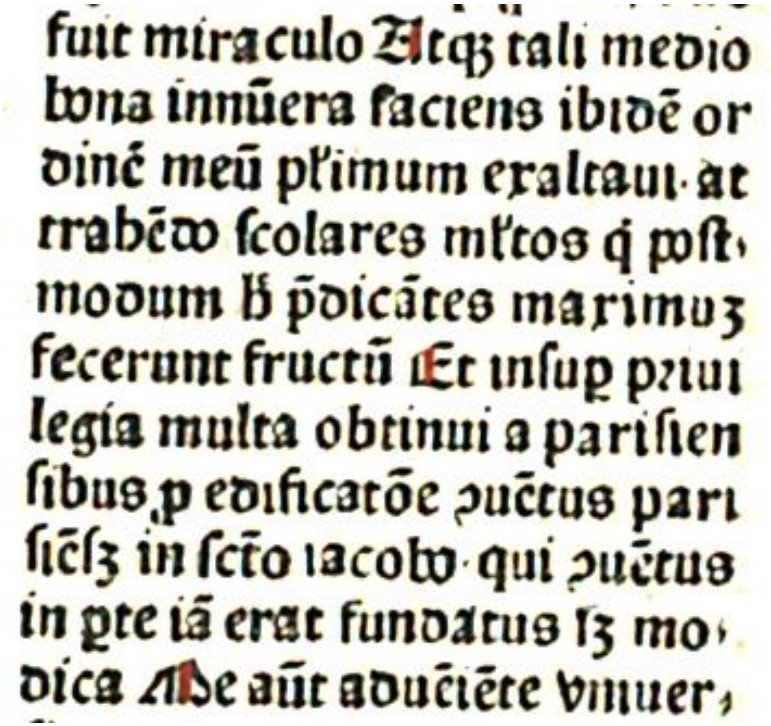
Atque tali medio bona innumera faciens ibidem Ordinem meum plurimum exaltavi, attrahendo scolares multos qui postmodum hoc predicantes maximum fecerunt fructum.

Et insuper privilegia multa obtinui a Parisiensibus pro edificatione Conventus Parisiensis in Sancto Iacobo, qui Conventus in parte iam erat fundatus sed modica.



E, con tale mezzo, operando innumerevoli beni, nello stesso luogo ho esaltato moltissimo il mio Ordine, attirando a sè molti studenti, che, poco dopo, predicando esso, hanno ottenuto immensi frutti.

E inoltre, ottenni grandi privilegi dai Parigini, per l'edificazione del Convento di Parigi in onore di San Giacomo, Convento che solo in mimima parte era stato costruito.



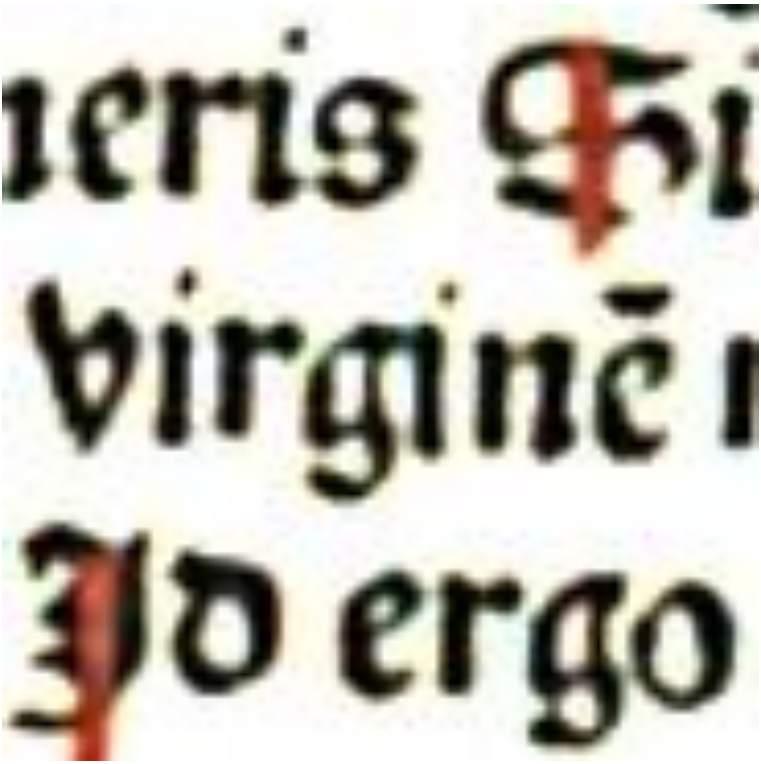
fuit miraculo Atq; tali medio
bona innũera faciens ibidẽ or
dinẽ meũ plimum exaltaui. at
trahẽdo scolares mltos q̃ post
modum h̃ p̃dicãtes maximuz
fecerunt fructũ Et insup priui
legia multa obtinui a parisien
sibus ꝓ edificatõe ꝯuẽtus pari
siẽsz in scto iacobo. qui ꝯuẽtus
in pte iã erat fundatus sz mo
dica Me aũt aduẽiẽte vniuer

Incunabolo del 1498, fol. 066, col.b.

Me autem adveniente Universitas plurima dedit auxilia una cum Domino Rege et Episcopo ac alijs innumeris.

Sicque vides quomodo profeci per Virginem Mariam in Sermone isto.

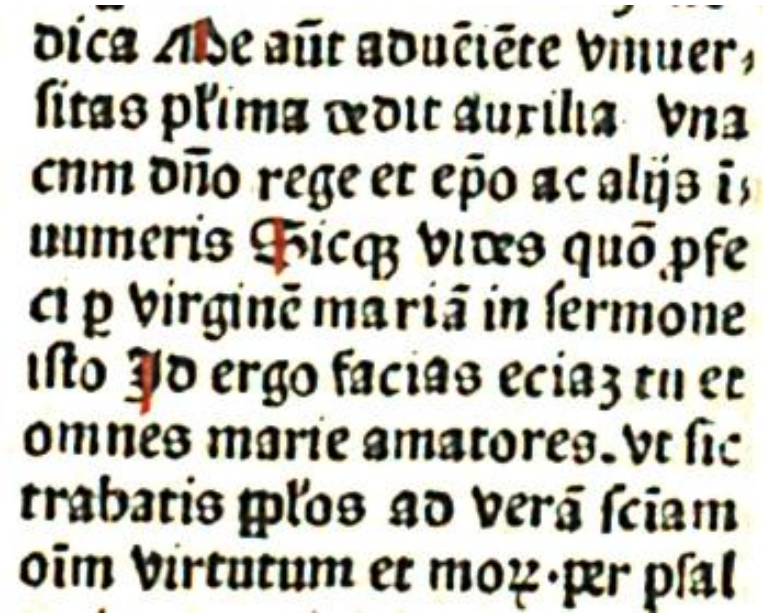
Id ergo facias eciam tu et omnes Marie amatores, ut sic trahatis populos ad veram scientiam omnium virtutum et morum, per



Dopo di me, poi, sopraggiungendo l'Università, essa, in unione al Signore, portò infiniti aiuti al Re, al Vescovo, e ad innumerevoli altri.

E così vedi in qual modo riuscii con questo Sermone, grazie alla Vergine Maria.

Allora, fai anche tu e tutti gli amatori di Maria, questo (discorso), per attirare così i popoli alla vera scienza di tutte le virtù e delle moralità, mediante il Rosario della

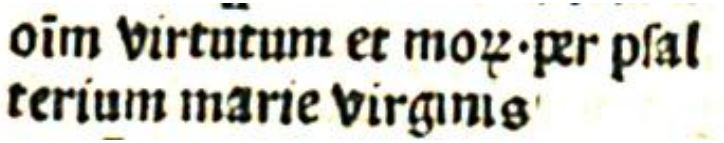

dica Me aũt aduẽiẽte vniuer,
sitas plima dedit auxilia vna
cum dño rege et epo ac alijs i,
uumeris Sicqꝫ vides quõ ꝓfe
ci ꝑ virginẽ mariã in sermone
isto Id ergo facias eciaꝫ tu et
omnes marie amatores. vt sic
trahatis ꝑplos ad verã sciam
oim virtutum et moꝝ. per psal

Incunabolo del 1498, fol. 066, col.b.

Psalterium Marie Virginis[109].

[109] **Nel Coppenstein (lib. III, cap. 2) si ha:** ***"15. Degenti super terram pestilentem et tabificam, quid perinde censebitur necessarium, ac certum ANTIDOTUM UNGUENTARIUM, quod omnem adversus lucem praestare valeret? Miseri nos mortis filii hac in mundi pestilentia auram, animamque trahimus, et id, quod vivimus, morimur ad certam tamen immortalitatem conditi: quam quidem hausta hic pestis aeternum infelicitare potest. Quin amuleti? Quod balsamum superest? UNGUENTUM suppetit Christianis CHRISTUS, id est, Unctus, cuique sicut Unguentum effusum Nomen est: huius pigmentaria est MARIA, quae CHRISTUM debit dedit orbi pestifero: dabit, et tibi, tantum Angelica Salutatione ipsam rite venerare. Quid tot inter funera, praesentemque mortem, vitae capessere tardamus remedium? Ecce pericula quinque proxima, dire venenata, et venenantia, atque ea ipso cum spiritu haurimus. Quia igitur per sensus denos, quinque scilicet exteriores, interioresque totidem sorbere pestem tam est pronum, quam pericolo-sum: saluberrimam agimus rem, medicinamque paramus nobis, ad Psalterium quinquies denas repetendo Salutationes Angelicas. HISTORIAE CONTINUATIO: "VII. Ista mi fili (ad Sponsum Novellum inquiebat S. Dominicus) praedicabam tunc, ceu Divarum Maxima Diva iusserat MARIA nostra: eoque sermone, velut iniecto reti Retiarius, pene totam Urbem Parisiensem comprehendebam, tanto cum fructu, ut permagnae sint animorum consecutae mutationes apud incolas, et exteros; usus, cultus, veneratioque Psalterii passim omni Regno crebescere coeperit, perque singulas pene populi familias, ac domus pervulgari. Imprimis autem lectissimam studiosae iuventutis florem illius fervor praedicationis ita mature fecit, ut flante Spiritu Dei ad altiora novi Instituti Praedicatorii evolaret. Itaque abdicato saeculo iuventus plurima Ordini se dicavit: S. Dominicum secuta vitae Magistrum. Quo simul tempore Conventus ibidem nostri Parisiensis fundamenta iaci prius coepta; eam in molem excreverunt, quam hodieque videre est: Episcopo, Rege, Urbe, inprimis autem Academia tota huc me, secundum Deum, ac Deiparam, plurimum adiuvante"* **(15. "A chi vive in una terra infetta e malsana, non sarebbe forse necessario, un sicuro rimedio medicamentoso, capace di assicurare la salute? Ebbene, siamo noi i miseri figli della morte, che trasciniamo il corpo e l'anima lungo questo mondo pestilenziale, e questo per tutto il tempo che viviamo, fin quando moriamo, e siamo sepolti nella**

Maria Vergine.



Incunabolo del 1498, fol. 066, col.b.

---

speranza dell'immortalità, dal momento che quest'aria pestifera può renderci infelici anche per l'eternità. Dov'è il rimedio? Dove trovare il medicamento? L'unguento che necessita ai Cristiani è: "Christus [Cristo]", che significa: Unto, perché Egli, per ciascuno, si è versato come Unguento; e la venditrice dell'Unguento è Maria, che diede Cristo al mondo pestilenziale: darà anche a te [l'Unguento], se la venererai con l'Ave Maria nel Rosario. Perché, allora, fra tante rovine e la morte imminente, tardiamo ancora a procurarci il Rimedio, che salva la vita? Infatti, sono cinque i veleni tossici, che si diffondono pestilenzialmente, e noi li assorbiamo con il respiro. Poiché, dunque, mediante i dieci sensi [cinque esterni e cinque interiori], è assai facile contagiarsi della nocivissima peste, compiamo la cosa più efficace e procuriamoci il Rimedio, ripetendo per cinquanta volte, le Ave Maria nel Rosario". IL SEGUITO DELLA STORIA.

VII. "Era questo che predicavo, figlio mio (S. Domenico diceva al Novello Sposo [di Maria, il Beato Alano], proprio come mi aveva raccomandato la Nostra Santissima Maria, e, mediante quel Sermone, come il gladiatore che lancia la rete, catturavo quasi tutta la città di Parigi, e così grande fu il frutto, che avvennero tantissime conversioni in città e nei dintorni, e iniziò ad attecchire e a diffondersi la preghiera, la devozione e l'ossequio verso il Rosario, in ogni parte del Regno, e quasi in ogni famiglia e casa del popolo. Quel Sermone così appassionato, poi, fece sbocciare sublimi vocazioni tra i giovani studenti, ed essi, per la potenza dello Spirito di Dio, costituirono le vette del nuovo Istituto dei Predicatori. Infatti, avendo abbandonato la vita del mondo, numerosissima gioventù entrò nel Sacro Ordine, scegliendo [me], Domenico, come Maestro di vita. E fu appunto allora, che a Parigi si cominciarono a gettare le prime fondamenta del nostro Convento, e quella costruzione si estese enormemente fino a diventare un'Università, come anche oggi si può ammirare, e questo grazie all'aiuto del Vescovo, del Re e della Città, a gloria di Dio e della Madre di Dio").

LE 15 PROMESSE DELLA MADONNA DEL ROSARIO A SAN DOMENICO DI GUZMAN o.p. (1212 d.C.) E AL BEATO ALANO DELLA RUPE o.p. (1464 d.C.)

1. Io (Maria), prometto la mia speciale Protezione e grandissime Grazie, a chi recitera' devotamente il Mio Rosario.

2. Io (Maria), prometto Grazie speciali, a chi perseverera' nel Mio Rosario.

3. Il Rosario sara' un'Arma potentissima contro l'Inferno: distruggera' i vizi, liberera' dai peccati, dissipera' le eresie.

4. Il Rosario fara' fiorire le virtu' e le opere buone, e otterra' alle anime, le piu' abbondanti misericordie divine; (il Rosario) sostituira' nei cuori, l'Amore di Dio all'amore del mondo; (il Rosario) eleverà al desiderio dei beni celesti ed eterni. Oh, quante anime si santificheranno con questo mezzo!

5. Chi si affida a me, (Maria), con il Rosario, non andra' in perdizione.

6. Chi recita devotamente il Mio Rosario, meditandone i Misteri, non cadra' in disgrazia: se peccatore, si convertira'; se giusto, crescera' in grazia; e diverra' degno della Vita Eterna.

7. I veri devoti del Mio Rosario non morranno, senza prima ricevere i Sacramenti della Chiesa.

8. Chi recitera' il Mio Rosario, in vita e all'ora della morte, sara' illuminato da Dio e ricevera' Grazie senza numero, e in Cielo partecipera' dei Meriti dei Santi.

9. Io (Maria), liberero' all'istante dal Purgatorio le anime devote del Mio Rosario.

10. I figli del Mio Rosario godranno di una grande Gloria in Cielo.

11. Quello che tu chiederai con il Mio Rosario, otterrai.

12. Chi diffonde il Mio Rosario, sara' soccorso da me in ogni sua necessita'.

13. Io ho ottenuto da Mio Figlio, che tutti i membri della Confraternita del Rosario abbiano, per Fratelli, i Santi del Cielo, sia in vita che all'ora della morte.

14. Chi recitera' fedelmente il Mio Rosario, e' figlio Mio amatissimo, fratello e sorella di Gesu' Cristo.

15. La devozione al Mio Rosario e' un grande Segno di Predestinazione per la Salvezza.

Volume III iniziato lunedì 4 dicembre 2017, festa di Santa Barbara Vergine e Martire, e terminato martedì 8 maggio 2018, festa della Madonna del Rosario di Pompei e festa dell'Apparizione di San Michele Arcangelo.

VOGLIO CHE NE' ORA NE' MAI CI SIANO PROFITTI E DIRITTI DI AUTORE SU QUESTI TESTI CHE APPARTENGONO ALLA SANTA CHIESA!
CHI DESIDERA PUO' STAMPARE L'INTERO TESTO PER USO PROPRIO O PER DONARLO.
don Roberto Paola